This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

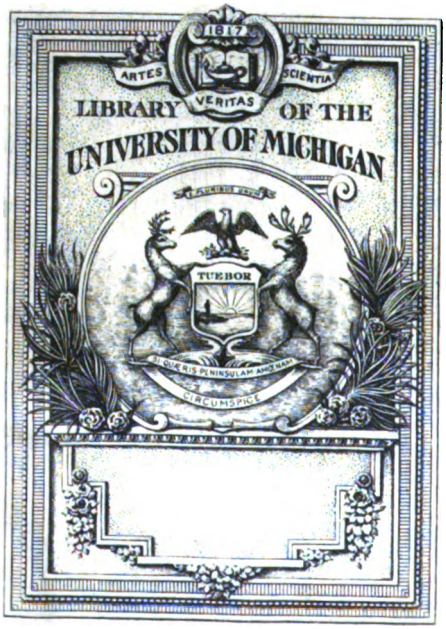
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Digitized by Google

Z
2341
Z13

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
LETTERARIA
D' ITALIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Zaccaria, Francesco Antonio

STORIA LETTERARIA D' ITALIA

SOTTO LA PROTEZIONE

DEL SERENISSIMO

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA ec. ec.

VOLUME VI.

Dal Marzo 1752.

Al Settembre 1752.

IN MODENA, MDCCLIV.

PER GLI EREDI DI BARTOLOMEO SOLIANI

STAMPATORI DUCALI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Lib. Com.
Samonati
11-23-29
20715

PREFAZIONE

Da Leggersi.

SE al vegnente volume aspettassi di parlare di certo *Supplemento a' tre primi tomi della Storia Letteraria d' Italia*, che un P. *Domenicano* chiamato *Carrara* si addossò la cura di stampare in *Lucca*, male risponderei al comun desiderio degli onesti uomini, i quali ardentemente bramano, che con tutta la civiltà rintuzzato sia l' orgoglio dell' Anonimo Autore. Chi egli siasi, non sarà da me palesato, non perchè io nol sappia, e non sappia ancora, a chi oltre lui da Lucca mandassersi di mano in mano gli stampati fogli di sì graziosa opera, ma non sempre debbonsi gli anecdoti divulgar tutti, e quelli massimamente, che discoperti nulla non gioverebbono, giovar possono non manifestati. Ma qual egli siasi, debbogli primamente grazie rendere delle ingiurie, che in ogni pagina ha scaricate contro di me, conciosiache queste sole presso le onorate persone, siccome passeranno per certi segnali d' un violento trasporto, e di rabbiosa vendetta, così toglieranno alle invettive e agli altri detti di lui ogni credenza. Appresso molto gli debbo, perchè con esso me abbia egli a bersaglio della sua passione preso il Chiarissimo Sig. Marchese Maffei, anzi me più che per altra cagione siasi studiato d' avvilire, e di screditare, perchè di tanto uomo, e delle immortali

11-27-29 Lucca

Digitized by Google

opere sue ragionando abbiamo io parlato colla maggiore estimazione, che fiasi per me potuto. Egli m' è di troppa gloria, che colla causa di un Letterato di tanto merito vada la mia congiunta, e i disappassionati uomini vedranno tosto, gran fede non volersi a colui dare, il quale perciocchè co' fieri suoi morsi prendesi a lacerare un personaggio di sì alta stima, mostrasi tutto dal rabbioso spirito della invidia compreso. Dalle quali cose egli intender già può nulla essermi io commosso per le amare sue ciance, e dover lui aspettare da me una molto umana risposta, quale ad uom si debbe, da cui fiasi un solenne benefizio ricevuto.

In tre libri, quanti erano fino allora i volumi della mia Storia, divide l' Anonimo il suo *Supplemento*, il quale per mala ventura ebbe luce, quando era già in *Venezia* il verace mio Supplemento pubblicato. *Per mala ventura*, io dico, perciocchè grandissima parte delle opposizioni, che egli mi dà, era già in quello da me stata prevenuta, e messa a niente. Il perchè non farà mestiere, che d' una assai breve risposta, la quale anzi che confutare le accuse dell' Anonimo, alla memoria de' Leggitori nostri richiami la già fatta confutazione.

Dispiace dunque, per dare dal primo Libro cominciamento, dispiace dunque all' Autore del *Pseudo Supplemento Lucchese*, che fiasi da me nel primo Tomo accennato il sospetto del Sig. M. *Maffei*, che *Italica versione* della Santa Scrittura non siavi mai stata. Egli è ben delicato, se di cotai cose si prende fastidio. Se poi tanto irragionevol sia questo sospetto, quanto egli sel crede, vi sarà chi prenderallo a disaminare. Per la qual cosa ancora dell' altre osservazioni, che fannosi ad intollerabile strappazzo del *Maffei*, nulla dirò, lasciandone

done la cura a chi già lavora in difesa di lui. Dice appresso l' Autore (*a*) che ho voluto contro il *Giornale di Roma* difendere il celebre *P. Mansi della Madre di Dio*, e le sue giunte a' Concilj del *Labbe forse in contraccambio dell' impegno, ch' egli dimostrò un tempo fa per la difesa d' alcune Sentenze benigne in materia di Morale succhiate da' libri di certi Autori favoriti*. Che ingegnosa riflessione! Egli poi avrà prese le parti del *Giornalista Romano* in contraccambio del disprezzo, con che parlò della mia Storia. A quali meschine interpretazioni ci riduciam mai! Collo stesso spirito passa il N. Anonimo a menare un romor grandissimo, perchè non ho nel primo volume della Storia dato un lungo ragguaglio dell' aurea opera *de Synodo* del Regnante Pontefice, rimettendolo a' Cattolici Giornalisti d' *Augusta*, i quali nel loro *Giornale de' Dotti d' Italia* aveano cominciato a fare lodevolissimi estratti dell' opere dottissime tutte di tanto Pontefice. Veramente io credetti, che di maggior lode esser dovesse a quella insigne opera, che oltramonti si lavorasse a renderla celebre, che non tra noi, dove notissima era in poco spazio di tempo divenuta, e riguardata come un tesoro di Cristiana Morale. Intanto però non la commendai? non chiamaila *prezioso libro?* non la dissi *opera ripiena della più scelta Ecclesiastica erudizione?* Ma l' Anonimo, che per questa cagione si sbatte peggio d' un Energumeno, mi dovrebbe anzi d'una tale ommissione saper grado. Se io avessi di quella incomparabile opera dato l' estratto, a che sarebbesi ridotto il suo *Supplemento*, il quale per trenta facciate è occupato in questo ragguaglio? Ma via diasi pace l' Anonimo;

(*a*) p. 11.

ſin d' ora promettogli, che quando terminata ſarà la *Romana* riſtampa del libro *de Synodo* con molte ed importantiſſime giunte, ne parlerò lungamente, e più forſe, ch' ei non vorrebbe. Moſtra diſpetto l' Anonimo ancora perciò, che del *Cappuccino Norberto* detto fu da noi nello ſteſso primo volume (*b*); rammenta la *coſtanza del povero Religioſo a fronte delle più nere, e implacabili perſecuzioni*; e in ſomma fa moſtra di credere le impoſture, che lo ſteſso *Norberto* non ſi è vergognato di pubblicare, che i *Geſuiti* da per tutto mandin Siccarj per ammazzarlo. Poverino! Un di queſti giorni gli converrà rintanarſi ne' nuovi paeſi ſcoperti da' *Ruſſi*. Ma io non mi rinvengo. Gran gente avrebbon dovuto, e pur dovrebbono i *Geſuiti* far mettere a morte, ſe voleſſero tutti i nimici loro trarre dal Mondo. Non tanta ſtrage fece l' Angelo percotitore di Sennacheribbe, e del ſuo eſercito; quanta ne avrebbon fatta, e tutto giorno farebbero queſti Padri. Perche dunque pigliarſela col ſolo Norberto? Sta a vedere che l' ha a paſsar male anche l' Anonimo, ſe non ſi provvede egli pure di qualche Breve *durante* ADSERTA *Perſecutione*. Ma egli che fa la forza ſulla parola *perſecutione*, perchè non conſidera, l' *adſerta?* Non diciam altro, che non ci ſta il decoro di rifiutar queſte bubbole. Baſti avvertire, che il terzo Tomo delle *Memorie* dal *Norberto* ſtampate colla data di *Londra* pienamente giuſtifica ogni noſtra eſpreſſione. Ora l' Anonimo ſi fa a difendere contro il *Novelliſta Fiorentino* certa propoſizione del ſuo diletto *P. Patuzzi*. Abbiaſi egli pure il buon prò di queſta difeſa; ma s' inganna certamente, ſe crede di poter trarre al Purgatorio le Orazioni di certi Meſsali, ne' quali di ſollievo, e di

(*b*) p. 51.

e d' intermiſſion di pene per gli dannati ſi fa menzione. Son queſte Stiracchiature, che ad oneſto Uomo diſdicono. Ha torto il *Novelliſta* d' attribuire all' univerſal Chieſa, e anche alla *Romana* una sì fatta credenza in grazia di queſti Meſsali, come altrove ho detto, e in altro libro ſi farà da me ancor più paleſe; ma ha tutta la ragione di credere, che quella falſa opinione correſse in alcune Chieſe particolari. Quaſi pentito d' aver impugnato il *Novelliſta Fiorentino*, cerca l' Autore di guadagnarſelo con una ſtampita ſul libro del *Pecchioli*, la quale non vale uno zero, e non bada perciò di chiamare con iſtomaco d' ogni fedel Criſtiano *giuſta cauſa* quella di chi preteſe, gli Apoſtoli Santi, e i primi Diſcepoli loro eſsere ſtati una man d' aſini, coſa, che perſino a' compilatori degli *Atti di Lipſia*, comecchè Proteſtanti, moſſe già nauſea. Dopo queſta chiacchierata ne ſeguono parecchie altre ſu quanto dicemmo della Riſtampa fatta dal P. *da Carbognano* della Moral Teologia dell' *Antoine*, della Teologia del *Mazzotta*, del *Supplemento* al *la Croix*, della Raccolta del *Sanvitali*; ma tutte queſte furono da noi prevenute nelle due Lettere di giunta al noſtro *Supplemento* contro il P. *Concina*, e contro le *formidabili* (così il buon Anonimo le chiama; o ch' egli è da poco, ſe gli appajon *formidabili* queſte lettere) contro le *formidabili* lettere di *Frate Eraniſte*. Fa un gran caſo (*c*) l' Anonimo che io abbia diſapprovato uno Scrittore, il quale per provare, che certo contratto era illecito, ſi miſe con una ſtidionata di teſti a ſtabilire, che illecita era l' uſura; e vuole che queſto ſia un dichiararmi *non molto dedito alla Teologia de' Padri*. Ma non fa differenza il Servo di

(*c*) p. 90.

di Dio tra quistioni controverse, e i principj della morale; questi provinsi contro gl' Increduli con testi delle Scritture, e de' Padri; sarà ben fatto, ma a che provarli contro Cattolici, i quali la Dio mercè ne convengono? Non è un perder tempo, e gittar fogli, ammassar con diligenza testimonianze su cosa, che niuno non nega? Sa egli quando i testi vanno recati da chi con giudizio sia *dedito alla Teologia de' Padri*? Quando questi hanno qualche relazione alla particolar quistione, della quale si tratta? Chi non riderebbe d' un Giureconsulto, il quale ove sia in dubbio posto, se tale o tal' altra persona sia degna di morte, si mettesse sul serio a provare con grande apparato di leggi, o che gl' innocenti non van condannati, o per l' opposito che i delinquenti debbono esser puniti? *Jam dic de tribus capellis*, ognun direbbe a questo scempiato Giurista. Nel § XIII. reca l' Anonimo un pezzo della lettera del Chiarissi. *Tartarotti*, alla quale si fece da noi risposta colla lettera IV. del nostro *Supplemento*. Fa quindi applauso al *Novellista Fiorentino* perchè contra me scrisse, aver io a torto preteso, ch' egli si unisse col *Bingamo* nello spiegare certa Orazione, che anticamente leggeasi nella Festa di *S. Leone Papa*, e non rifletté, che appunto la discolpa del *Novellista* è la maggior sua accusa. Dic' egli, d' aver questa Orazione riportata *per provare, che si offerissero dalla Chiesa preghiere anche pe' Santi, e il* Bingamo *la riporta per impugnarne la invocazione*. Va bene. Ma quel *per* non altro significa, se non che il *Novellista* non ebbe il reo intendimento del *Bingamo*; ma noi espressamente dicemmo, che il *Novellista* erasi *in ciò* SENZA VOLERLO *unito al Bingamo*. Del resto che in realtà egli siasi unito al *Bingamo*, manifesta cosa è, perchè se vero è,

che

che si offerissero dalla Chiesa preghiere anche pe' Santi (riconosciuti per tali), ne segue non potersi eglino invocare, siccome quanto è noi, bisognosi d' ajuto. Ho detto *riconosciuti per tali* per torre la difficoltà del Sagramentario preteso *Leoniano*, nel quale leggesi la *Messa di Requiem pel giorno della morte o sepoltura di S. Silvestro*. Perciocchè e chi negò mai, che per gli Confessori non per anco sollevati dalla Chiesa all' onor degli Altari si celebrassero Esequie, si offerissero Sagrifizj a loro riposo? Or quella Messa di *S. Silvestro* fu fatta per lo giorno della morte, o sepoltura di lui non ancora riconosciuto per Santo; dal che il *Muratori* prende motivo d' argomentare il tempo del manoscritto; ne perchè sia ella restata nel Codice ancor dappoichè fu questo accresciuto d' altre posteriori Messe, ne segue, che ancora nel giorno anniversario di *S. Silvestro* già acclamato Santo si recitasse, come converebbe dire, perchè avesse forza l' opposizion dell' Anonimo (*d*). Non si vergogna poi questi di rimettere in campo contro di me alcune freddissime nenie del citato *Novellista* in proposito dell' Iserizion di *Raimberto*, alle quali feci condegna risposta in più luoghi, e specialmente nel terzo volume (*e*). Ma ben più fredda del ghiaccio stesso è un' altra accusa, che è tutta di conio del N. A. Mi taccia d' infedeltà, perchè dando un lungo ragguaglio dell' utilissimo *Commentario* delle cose adoperate dal Sig. *Card. Querini* non abbia riportato certo *casetto amenissimo, che avvenne in Brescia a lui Giovinetto*. Quando il nostro Anonimo si voglia prender la briga di stampare ogni Anno sotto il nome di *Bibliotheca Maxima Omnium Scriptorum Italorum* le opere

(*d*) p. 102. (*e*) p. 733.

re de' noſtri Italiani, allora egli avrà tutta ragione d' inſerirvi intiero il Commentario *Quiriniano*, e quindi ancora il *caſetto ameniſſimo*. Ma che vogliaſi a reato, e a reato d' *infedeltà* attribuire, che uno, il quale fa ſolo eſtratti de' libri, laſci un *caſetto ameniſſimo* chi mai avrebbel penſato? Il *Maffei* entra in ballo (*f*) per le celebri tre *lettere* ſopra la Tavola *Piacentina ec.* Pellegrine rifleſſioni ſannoſi immediatamente dopo (*g*) ſulla noſtra controverſia col Sig. *Cancnico Lupi*: e finalmente termina il primo libro con alcuni pezzi delle dilette *Novelle Fiorentine*, e con alcun altra bottarella al Sig. *Marcheſe Maffei*. Ed ecco le grandi coſe, che han dovuto ſupplirſi nel noſtro Primo volume. Diſſi in altro luogo, e 'l ripeto ancor di preſente, che queſti Signori miei Cenſori mi mettono tentazione d' inſuperbirmi, conciofiache penſa, ripenſa, ſludia, riſſudia, non ſanro trovar ne' miei tomi, che o errori di ſtampa, o coſe, che loro diſpiacciano, perchè veggonſi ſcoperti, e convinti. Ma adagio, che forſe la coſa non anderà del pari per gli altri due Tomi.

Cominciamo per altro bene. Dopo alcune ſtiracchiate rifleſſioncelle ſulla prefazione del ſecondo Tomo il N. A. fa un lungo eſtratto del gran *Ragionamento* del *P. Berti* contro ciò, che in quel Tomo ſi diſſe della ſua Apologia. Ma per buona ſorte quel *Ragionamento* è a terra in vigore della prima Lettera, con che nel noſtro Supplemento fu confutato da un dotto Teologo, ne tutte le lodi, che l' Anonimo profonde a quell' Opuſcolo, poſſon far sì, che non ſia un infelice diſcorſo. Sento che il P. *Berti* non ſiaſi ſmaritto d' animo, ed abbia già preparata una contro lettera.

Dio

(*f*) p. 136. (*g*) p. 141.

Dio gl' ispiri *Sanctam dilectionem*, affinchè non dia nelle solite furie, e scandescenze, che fannogli perdere il lume degli occhi. Vedremo chi sarà da lui mandato o a *Lucca*, o a *Massa* per istampare la nuova Apologia, or che mancagli il fido *Papalardo*, il quale ebbe la cura di proccurare in quelle due Città la stampa del *Ragionamento*, e di cert' altro più leggiadro Opuscolo, già divulgato con quel decoro, che ognuno sa, della Religion Cattolica, e del Clero, sì Regolare, che Secolare, massimamente *Fiorentino*. Di certa Letteraccia di *Cosmopoli* fa pompa l' Anonimo nel secondo paragrafo, e si rovescia addosso con una scarica di solennissimi vituperi, e contra me, e contra il *Maffei* per la nota controversia di questo insigne Letterato col P. Abate *Migliavacca*. Noi al *Cosmopolita* abbiamo renduto pan per focaccia nel terzo Volume, e in altri luoghi della nostra opera. A che dunque perdere il prezioso tempo in rifiutare quest' altro Anonimo, il quale è ito accozzando quanto da certi malcontenti è stato contumeliosamente scritto contro le nostre Censure? Ma dissimular non si vuole, che in questo paragrafo l' Autor va (con qual morale, egli se ne avvedrà al Tribunale di Cristo) disseminando calunniosi fatti contro il Sig. Marchese *Maffei*. Per la qual cosa si è trovato questo Cavaliere in obbligo di stampare in *Verona* nel 1753. questo *Avviso al Pubblico*.

Avviso al Pubblico.

„E' Stato alquante settimane sono stampato un „libro in Lucca, senza nome d'autore, coll' in„gannevol titolo di *Supplemento*, il quale è una con„gerie d' ingiurie, e di falsità. Un amico del Signor „Marchese Maffei, che paleserà il suo nome in miglior

„glior occasione fra poco, non sapendo approvare „la sua filosofica noncuranza, reputa convenevole „il far sapere a tutto il Mondo, quanto falsa, e „quanto scioccamente inventata, sia la calunnia in „tal libro appostagli, d' aver pubblicata una lette„ra *contro l' impegno preso*. Il fatto è questo.

„Quando uscì senza nome d' autore alla macchia „l' orribil libro intitolato *Difesa*, corse non per Ve„rona, ma per Venezia, una voce, che il P. Da„niele Concina ne fosse autore, o almeno ci aves„se parte. Quel degnissimo Religioso per distrugge„re così falsa voce, e per togliere ogni sospetto, „scrisse spontaneamente al Marchese Maffei mede„simo, attestandogli, esser questa *una manifesta „falsità*, e aver difese dottrine tanto a quelle de' „due libri del suo avversario contrarie, *quanto è „contraria alle tenebre la luce*; e aggiunse, che es„sendo quel libro *pieno di strapazzi, e d' ingiurie*, „tal maniera di scrivere è sempre da lui *detestata*.

„Tale plausibilissima, e religiosa lettera, che al „Maffei arrivò inaspettatissima, non senza il do„vuto applauso fu subito da lui mostrata agli ami„ci; i quali lo esortarono a darla fuori, perchè sen„za questo non si rendea giustizia all' onoratezza del „Padre, e non si distruggeva la falsa voce. Di così „fare si aggiunse poco dopo nuovo motivo, onde „per sicura prova di verità, e per onor del Padre, „nella *Replica all' Anonimo* la lettera fu inserita.

„Ora l' infelice autore della nuova Satira intito„lata *Supplemento*, ha avuto fronte di stampare, „che *l' Autore vol interposizione di Monsig. Nunzio „Apostolico di Venezia indusse questo Religioso a scri„ver tal Lettera offiziosa*, e la chiama ancora *con„fidenziale*, e afferma, che il Cavaliere la pubblicò „*contra l' impegno preso*. Pare impossibile, che men„zogna così offensiva dell' onore d' un tal Sogget-

„to,

„to, e che invenzione così maligna. ma insieme co-
„sì sciocca, possa esser venuta da uomo Cristiano,
„e Religioso e che stampa libri. Qual interpos-
„zione di chiunque sia poteva avvenire fra due,
„che allora non aveano contesa alcuna fra se? e
„come potea il Maffei prendere anteriormente qual-
„che impegno sopra una lettera, che gli arrivò no-
„vissima, e della quale prima di riceverla non eb-
„be sentore alcuno? tanto egli attesta con sacro
„giuramento, del quale presso chi lo conosce non
„è punto bisogno. Che gli sarebbe giovato il
„procurar tal lettera con patto di tenerla occulta?
„Ora appena ha avuto notizia di tal calunnia, che
„ha scritto allo stesso Reverendo P. Concina a Roma,
„rappresentandogli, che se non vuol partecipare
„dell' orribil peccato di chi l' ha messa fuori, è neces-
„sario, che dichiari in iscritto, e che si renda noto a
„tutti, come quel fatto passò. L' onoratissimo, e pio
„Religioso ha risposto subito con lettera di suo pu-
„gno, della quale questi sono i sette primi versi.

„*Con ispirito di Cristiano, di Religioso, e di o-*
„*neste uomo rispondo allo stimatissimo foglio di V. S.*
„*Illustrissima, che la Lettera da me scrittale nel*
„1750. „*e da lei stampata, fu parto della mia spon-*
„*tanea, e libera volontà, senza che alcuno vi abbia*
„*avuto parte. E' vero, che Monsignor Nunzio fu il*
„*primo, che mi avvisò dell' impostura addossatami,*
„*che io fossi l' autore del libro del Migliavacca, ed*
„*io da me risposi, che scriverò una lettera al Signor*
„*Marchese Maffei, ed egli rispose, farà molto bene.*

„Or che dirà l' autore del *Supplemento?* come
„soddisferà alla conscienza, ed al suo dovere dinan-
„zi a Dio? e con qual fronte potrebbe più compa-
„rire dinanzi agli uomini, se a questo non prove-
„desse con tenersi occulto, il che in così fatti fran-
„genti è l' istesso che condannarsi da se.

„Egli

„Egli attacca quivi fuor di propoſito, che la *falſa voce ſparſa diede motivo a certi cartelli obbrobrioſi, che diconſi eſſere ſtati affiſſi in varj pubblici luoghi di Venezia*. Non dice ſe queſti cartelli foſſero ſtampati, o ſcritti, nè coſa conteneſſero, nè dove foſſero affiſſi. Io poſſo dire, che pochi giorni ſono trovandomi in Venezia, ho dimandato a molti e molti di varie condizioni, e non ho trovato pur' uno che ne abbia ſentito parlare. Sia però come ſi voglia, a chi non era allora in Venezia, ma in altra Città aſſai lontana, non ſi potranno per certo attribuire. E che ſciocco e inutil modo di riſpondere ſarebbe ſtato queſto? Ma che ha mai queſto a fare con la lettera ſtampata, e con la calunia dell' eſſere ſtata eſtorta per vie autorevoli, e dopo aver preſo impegno di tenerla occulta.

„Non meno è ſtrano ciò che il Supplementario aggiunge, che il pubblicar tal lettera foſſe *contra le leggi dell' umana ſocietà, non che della Scienza Cavalleresca*. O ſarebbe bizarra, che tal perſona aveſſe ora da inſegnar Cavalleria, a chi ne vien conſultato ſpeſſo da ogni parte. Ridicolo è l'inganno, che fanno i Partigiani con cinguettare, che non è lecito pubblicar lettere. Ne vengono pubblicate tutto giorno, e ſe ne formano libri interi. Le lettere, che contengono qualche ſecreto, e quelle che fanno vergogna a chi le ha ſcritte, non debbono certamente eſſer fatte pubbliche da chi le riceve; ma perchè ſi hanno da tener ſegrete quelle, che trattano di coſe note, e che fanno onore, e gloria a chi le mandò? ſe tal lettera ſi teneva occulta, il P. Concina non avrebbe ottenuto il ſuo fine, ch' era di dileguare la falſa voce ſparſa Vero è che il Maffei, prima di darla fuori, ſcriſſe al Padre avviſandolo, e chiedendone anche il ſuo beneplacito. Ma queſto non fece egli,

per-

Digitized by Google

„pa foſſe punto tal debito, nè tal biſogno:
„e il Padre riſpoſto, che ciò non gli piace-
„va le di nuovo con così forti ragioni, che
„non endo mai ci poteſſe aver più ripugnanza,
„dal' iſteſſo tempo allo ſtampatore la lette-
„ra è quando arrivò la ſeconda negativa il
„fo già tirato. Ma quella è lettera che gli
„fa , e della quale poſſiam tener per certo,
„ch ſi pente, non potendoſi mai un così pio,
„e , ed onorato, e ſincero Religioſo pentire,
„d'i dichiarato innocente, circa l'aver avuta
„pa così indegno libro nè pentir d'aver dete-
„ſtat ell' orribil maniera di ſcrivere, nè d'aver
„da buon Teologo, che difende dottrine tan-
„to rarie a quelle dell' *Animadverſiones*, e della
„*D*, quanto è contrario *al Paradiſo l' Inferno*.

anto baſti per render noto al Mondo, come
„pocca, ma inſieme più indegna calunnia non
„ſiea ſcrivere; e che tanto baſta per far cono-
„ſc qual fede ſi debba avere a tutto quel libro,
„e anto contra il medeſimo Cavaliere, e con-
„tr lodevoliſſimo Padre Zaccaria, e contra più
„a in eſſo ſi ciarla. Quanto alle objezioni lette-
„re non è da farne conto, perchè ſon cani che
„ab jano alla Luna. Di cert' altri fatti ſi parlerà
„p lungo, e in miglior forma fra poco, e ſi fa-
„rr roſſire, chi tutto cambia, e trasforma; e ſi
„dirà ancora dell'imputare giuochi di mano, e
„ter j, e arcani a chi ha ſempre ſcritto col pro-
„p nome, e con le canoniche licenze, ed ha por-
„to atteſtati ſolenni, e venerabili, ed ha in uſo
„ non tener mai niente occulto, o coperto, e
„on ſi duol mai che ſue lettere ſien meſſe ſuori:
„ove i ſuoi avverſarj ſon ſempre maſchere, ſtam-
„pano alla macchia, o dove non ſia Inquiſizione,
„hanno fatto girar lettere orbe intorno a dodici; e

„così al presente l'autore di questo b„lemen„to si tiene con tutte l' arti nascost„nega d' „averlo fatto, e di palesarsi ha verg

Sin quì l' *Avviso* del Sig. *Marchese* è ma„raviglia, che questo Signore non facc„nzione d'altro incredibile aggravio, che dal„onimo vien fatto alla sua Religione, ed ubb„za alla Sede Romana, laddove scrive (*b*), che„ecisioni di *Roma* avranno maggior fortuna pr„ Anonimo *di quella ch' ebbe presso lo Storic„logico Autor dell'* Impiego del danaro *la prec„ calzante Enciclica costituzione del Regna„ommo Pontefice*. Nel che per altro più che „affei, ingiurioso è il *Supplementario* al *Sommo „efice*, il quale approvò, che dopo l' *Enciclica Roma* fi ristampasse l' opera *Maffejana* con una „ettosa Lettera a se indiritta, in cui l' Auto„ostra la conformità, che passa tra la sua dottri„e la mentovata *Enciclica*. Che è dunque tac„e in ciò disubbidienza all' Apostolica Sede il *ffei*; se non alzare tribunale contro del Papa, quale permettesse sugli occhi suoi uno sfregio „ sue sapientissime determinazioni? Ma passiam„tre. Il terzo paragrafo rimette sotto degli occhi„uni pezzi d' una lettera, che il dotto P. *Frova* f„ inserire nelle *Novelle Fiorentine* contro a ciò ch' egli s' immaginò, aver noi detto a suo aggvio intorno una sua dissertazione delle *Sacre Immini*. Ma grazie a Dio anche a questa lettera si è noi soddisfatto colla seconda lettera del *Supplemeto*. Non gitterò tampoco il tempo di ribattere le caccuse, che egli mi dà nel quarto paragrafo gli estratti della *Teologia Conciniana*. Son così all'

(*b*) p. 196.

all' aria. Vegganſi le due lettere di giunta al noſtro Supplemento. Avvertirò ſol di paſſaggio, che all' Autore per la troppo familiar lettura delle lettere d' *Eraniſte* è ſfuggita (*i*) un' attroce calunnia contro il P. *Moya*. Diceſi ivi aver lui diteſe *molte laſſe, e ſcandaloſe propoſizioni* ne' varj ſuoi libri, e ſpezialmente in quello *Amadei Guimenii* ec. il quale e dalla Sagra Facoltà di Parigi dannato fu, e da *Innocenzio* XI. nel 1680. Baſti dirne, ſoggiugne egli in una nota, che ſotto pena di Scomunica *ipſo facto, abſque ulla declaratione incurrenda, a qua nemo praeterquam a nobis, ſeu Romano Pontifice, niſi in mortis articulo* poſſa eſſere aſſoluto; interdiſſe dopo la proibizione del libro *illius impreſſionem, deſcriptionem, lectionem, retentionem, & uſum*, con ordinare agl' Inquiſitori, e agli Ordinarj de' Luoghi, che *Exemplaria ſibi tradita illico flammis aboleri curent*. *Puoſſi fulminare un libro con più rigoroſa cenſura?* Veramente la cenſura è rigoroſa, ma è quella ſteſſa ſenza mutazione d' un ſolo apice, colla quale quattro Anni dopo, cioè nel 1684. a' 10. di Luglio lo ſteſſo *Innocenzio* con ſuo Decreto, il qual comincia *Cum in lucem prodierint*, condannò la *Storia Eccleſiaſtica di Natale Aleſſandro Domenicano*. Vi è tuttavia un gran divario tra quello Scrittore, e *Amadeo Guimenio*. E quale? Che le propoſizioni, per le quali dannata fu da *Innocenzio* la Storia di *Natale Aleſſandro*, ſono da quello Scrittore con ſommo impegno difeſe; ma (e qui è la calunnia contro il P. *Moya*) le propoſizioni, onde egli traſſe ſul ſuo libro *Amadei Guimenii* ec. sì rigoroſa cenſura, propoſizioni *laſſe*, e *ſcandaloſe* non ſono ſue, nè da lui per alcun modo ſoſtenute, ſono di *Soto*, ſono di *Gaetano*,

(*i*) p. 208.

tano, sono di *Ledesma*, di *Candido*, e d' altri insigni Teologi, massimamente i *Domenicani*, e solo furon da lui raccolte, per abbattere un calunnioso libro, che quelle a' *Gesuiti* attribuiva. L' intenda l' Anonimo, e non si fidi del carissimo suo *Eraniste*, non si fidi del *Concina*. Ed a ragione tuttavia fu con sì *rigorosa censura* proibito il libro d' *Amadeo Guimenio*, conciosiache dal vedere, che tanti rinomati Scrittori difendevano quelle *molte*, *lasse*, *e scandalose* proposizioni, poteva un incauto argomentare, che potessersi sostenere, e mettere in pratica. Non sarà inutile cosa aver su questo disingannato il pubblico. Or proseguendo il nostro lavoro, il Supplementario vuole ad ogni costo, che siamo stati *temerarj* censori della *Pastorale Istruzione* di Mons. *Spinola* Vescovo di *Savona*. Ma anche a questa accusa si è riposto nelle più volte citate lettere di giunta al vero mio Supplemento. *Ex abundanti* soggiugnerò, saper io per certa cosa, che quel degno Prelato, al quale era stato rappresentato, che io avessilo malmenato alla *Concinisana*, *o Eranistica*, *o Supplementaria*, cioè in ogni peggior modo, avendo dappoi letta la *Storia letteraria*, ingenuamente confessò, non esservi quella mancanza di rispetto al suo grado, ed alla sua persona, che altri studiato erasi d' esagerargli. La terza lettera del mio Supplemento non mi lascia luogo a nuove difese contro quanto a favor del *Rotigni* sull' Attrizione garrisce l' Anonimo. Non si vede, a che pari quella filastrocca, che segue sopra l' estratto da noi dato delle *Osservazioni* d' un *Filippino* di *Verona* contro l' *Arte Magica dileguata*. Si beffa l' Autore (*k*) che siasi detto dal *Maffei*, il *Rituale Romano* non esser puro

(*k*) p. 232.

Digitized by Google

ro in certi luoghi dal *Filippino* recati, e più ancora, che io abbia ſcritto, a confutar queſta replica volervi Codici; *ma quali Codici per carità, tuol trovare lo Storico del Rituale Romano?* con che dimoſtra, ſupporſi da lui, che non abbia la Chieſa *Romana* ſino al XVI. Secolo avuto alcun libro di Riti; ſuppoſizione in vero aſſai particolare. Prende poi le diſeſe del *Cadonici*, e del ſuo libro intorno i fenomeni della *Giovane Cremoneſe:* Sia benedetto, chi piglia a ſoſtenere tutte le cauſe ſpallate. Per chiarirſi ſe tal ſia la preſente, veggaſi il noſtro quinto volume. Ma da Avvocato paſſa toſto l' Anonimo a far le parti d' Accuſatore contra il *Maffei*, perchè in più lettere ſtabilì, i fulmini non dal Cielo ſcendere a noi, ma sì ben dalla terra eſſere all' alto mandati. Creda ſu queſto punto ciò, che più gli pare; io non gli moverò lite. La ſentenza del *Maffei*: ſi può regger da ſe, ſenza che io m' addoſſi il carico di difenderla. Anche il Sig. Marcheſe *Venuti* non abbiſogna, che io ſpenda parole in vendicarlo da queſto Anonimo, il quale ſi è preſo a vituperare tutti coloro, che noi abbiam lodati, e per l' oppoſito ad eſaltare alle Stelle tutti quelli, che con ragione abbiam criticati. Ma quante grazie gli debbo perchè (*l*) chiama la Storia *de auxiliis* del P. *Meyer*, quella Storia tanto lodata negli *Atti* di *Lipſia*, e in altri giornali di oltramonti, *degna veramente d' eſſer poſta del pari* colla mia. Ora di cuore gli perdono tutti gli ſtrappazzi, ch' egli mi fa. Queſto paragone m' è più glorioſo, che di diſonore eſſer mi poſſano tutte le altre contumelie di queſto ſuo Supplemento. Via gli perdono anche gli artifizj, con che deſtramente cerca d' inimi-

(*l*) p. 259.

carmi il *Biancolini* benemerito delle Chiese *Veronesi*, ed altre in gran numero oneste persone. Già era d' attendersi, che l' Anonimo strépiterebbe contro ciò, che dalla Storia Ecclesiastica del Reverendissimo P. *Orsi* abbiamo stimato di dover dire. Ma egli ha superato l' estimazion nostra. Declama, inveisce, fulmina. Tutti i tesori delle letterarie ingiurie sono da lui esauriti. Duolci ch' egli mostri d' aver poco profittato de' begli esempli di Cristiana moderazione, che la stessa Storia di quel grand' Uomo potea somministrargli in buon numero. Anche i Padri di *Trevoux* hanno a sostenere il fuoco di questo terribile Anonimo. Ma non son le chiacchiere, non le contumelie, non le minacce, che debbano al tribunale de' Dotti decidere, se diritto, o nò sia stato il giudizio d' un Giornalista. Proseguiamo. Viene ora una diceria sul passo di *Giovenale*.

Sed periit postquam Cerdonibus esse timendus coeperat.

Noi non ispenderemo parola a confutarla. Basta la lunga lettera, che su questo passo abbiamo scritta nel Supplemento. Segue un apologia della lettera supposta al P. *Giuli*, o certo stampata contro sua voglia, e senza dubbio alterata, e una critica delle traduzioni da noi lodate del *Maffei*, e del *Torelli*. Ognuno vede, quale spirito abbia quì all' Anonimo retta la penna. Maravigliose cose al suo solito soggiugne sulla difesa, che facemmo contro l' ingiusta censura del *Novellista Fiorentino* al P. *Zaccaria* per una Greca Iscrizione dell' *Alciati*. Dopo di che nel suo Supplemento incastra siccome preziosa gemma un pezzo di lettera del Dottor *Bianchi* da *Rimini*; ma se questo pezzo sia anzi vetro, che gemma, non dovrebbe porsi in quistione dopo l' ottava lettera da noi stampata nel Sup-

ple-

Digitized by Google

plemento. Accenna per ultimo qualche sua riflessione (pari anch' essa all' altre, e dello stesso calibro di queste) sopra una controversia del celebre P. *Soldani* col citato *Novellista*; mi dà qualche gentile avviso; fa colle parole del *Muratori*, il quale ebbe forse tutt' altro in mira, una nera pittura de' dotti Padri di *Trevoux*, e tutto allegro passa al terzo libro, nel quale il terzo volume della Storia ha da essere processato.

Una piccola *Verrina* serve d' introduzione a questo libro. Già ho perdonato all' Autore; gli perdono di nuovo, e lo compatisco ancora. Questa Storia gli fa doler gli occhi. Che meno si può ad uno addolorato accordare, quanto ch' egli gridi un poco, e si sfoghi? Ma comechè gli perdoni, non posso far sì, che caritatevolmente non avvertalo a non volere ancor penetrare ne' sentimenti dell' animo mio, e attribuirmi con troppa malignità intenzioni, che mai non ebbi. Parlando di certo Sermone, che il Chiarisi. P. *Trombelli* pubblicò sotto il nome di *S. Leone*, ne scelsi un passo, e soggiunsi, appartenere esso alla famosa quistione dell' usura. Che mal c' è quì? Trattasi d' un passo non mai da niuno recato, nè potuto recare in questa celebre controversia. Non mi si dovrebbe anzi lode per averlo a' disputanti fatto avvertire? Nò, dice l' Anonimo; si parla in quel testo de' poveri, e dell' usura con esso loro: voi dunque a dispetto dell' *Enciclica* del Regnante Pontefice favorite la causa *Maffejana*. Rispondo, che quand' anco avessila favorita, mi crederei bastevolmente sicuro per la benigna permissione del Saggio Nostro Pontefice accordata al *Maffei*, di ristampare in *Roma* il suo libro con una lettera, nella quale spiega la sua mente, e l' adatta all' *Enciclica*. Un altra risposta. Io non pensai al *Maffei*,

ma a tutti coloro, che trattano la quiſtione, proponendo loro un nuovo paſſo da diſaminare. Ne vuole un altra? Il teſto non ha che fare piuttoſto colla ſentenza del *Maffei*, che colla contraria. *Praebete*, dice il Santo, *egentibus, ac domeſticis fidei manſionem; chirographa iniqua dirumpite*. Perchè mai il Santo ha da intenderſi de' *Chirografi* co' poveri, e non con altri? forſe perchè nella prima parte nominati ſono i Poveri? O la debol ragione! Se il Santo dopo quel *Praebete egentibus* ec. aveſſe ſoggiunto; *non movete ingiuſte liti*, dovrebb' egli intenderſi de' poveri? Ma a buon conto ſa il N. A. quinci prender motivo di ſtrapazzare un pocolino il *Maffei*, il quale o per diritto, o per roveſcio ne ha a toccare. Non ſi maravigli dunque il Dottor *Giambattiſta Chiarelli*, ſe il ſuo libretto *la Dottrina della Chieſa Romana circa l' impiego del denaro* è peggio trattato, che ſe foſſe in lode delle Iſtituzioni *di Calvino*. Chi gl' inſegna a difendere il *Maffei*, e a dimoſtrarlo niente degenerante nella dottrina dall' *Enciclica Pontificia*? Ben gli ſta. Anch' io ho il gran peccato d' aver più volte difeſo, e commendato queſto Cavaliere *Hinc illae lacrymae*, e ſpezialmente quell' impegno di odioſo rendermi all' univerſo mondo. Può queſto arrivare più oltre? Giugne ad aizzarmi contro, ſe gli riuſciſſe, il Sig. Card. *Querini* (*m*) per qualche oſcurità, che modeſtiſſimamente notai in un titolo d' un ſuo dottiſſimo libro; e non ſa, che quantunque lo Stampatore della Storia abbialo con errori di ſtampa peggio che mai intralciato, quel benigniſſimo Porporato mi ringraziò a voce di quella mia oſſervazioncella, allora per le circoſtanze ſteſse del tempo a lui più grata. Or pen-

(*m*) p. 322.

penſate Lettori miei, che trattamento ſperar può quel Teologo Scotiſta, il quale con una epiſtola, ſiccome vedeſte nel mio quarto volume entrò in campo per la dottrina del *Maffei* contro quella del *Migliavacca*. E ſta concio il poverino per le feſte (*n*). Colla ſteſſa occaſione (tanto è deſtro il N. A. a prendere tutti i buoni punti di ſtrapazzare i *Geſuiti*) ſi ſcaglia nuovamente contro il *Meyer* (ah! quella Prefazione al primo Tomo di queſto inſigne Scrittore è pur la eretical coſa per certe perſone) e ci dà queſta bella notizia, che il *celebre Padre Contenſon Domenicano nella* XII. *delle ſue lettere ha impugnato, e ribattuto con valore la temeraria cenſura di queſto Teologo* (del Meyer) *che pubblicò nelle ſue diſſertazioni de Mente Concilii Tridentini*. In grazia di sì rara ſcoperta, per la quale impariamo, che il *Contenſon* morto al dir del *Lenglet* nel 1674. impugnò la diſſertazione del *Meyer* uſcita dopo il 1700. Si può all' Autor perdonare un barbaro periodo, e ſenza ſenſo. Ma egli ſenza dubbio volle ſcrivere *Graveſon*; dal qual error ſuo impari almeno l' Anonimo a non rinfacciare agli altri gli ſpropoſiti di Stampa, e maſſimamente certi ad evidenza dimoſtrati tali, come *Leſſio* per *Leſcio*, ſu di che egli tuttavia fa un orribil fracaſſo (*o*), ſiccome ſe non foſſe omai più chiara coſa del Sole, quello eſſere ſtato un mero errore di Stampa. Baſta leggere il noſtro terzo tomo (*p*). Ma io non voglio più abuſarmi della pazienza de' miei Leggitori. Siamo ſempre alle medeſime col Noſtro Anonimo; villanie, raziocinj, che Dio vel dica, calunnie. Anzi i primi due libri riguardo a queſto terzo ſono un dettato di ſopraffina carità. In poche parole: biaſimo io alcuno? egli vuole che

(*n*) p. 344. (*o*) p. 181. (*p*) p. 67.

che sia il Re de' Dotti. Lodo io tal altro? Egli vuole, che sia un Bertoldino. Il P. Reverendiss. *Orsi* ha corso egli stesso un brutto pericolo, perchè nel terzo tomo l' ho commendato. L' Anonimo non se ne sa dar pace, e vorrebbe pure, che ne avessi detto male. Non è quest' uomo assai bizzarro? Ora io voglio pregarlo, che se si lasciasse in avvenire tentare ad intraprendere altri Supplementi (per altro non dovrebbe averne gran voglia, sapendo l' esito di questo suo primo) non gl' intitoli *Supplementi alla Storia Letteraria*. Piuttosto dicali: *Il rovescio della Medaglia, o sia gli Autori lodati nella Storia Letteraria messi alla berlina, e gli Scrittori criticati in quella Storia canonizzati per Dei del sapere*. Vuole un' altro titolo anche più addattato al suo intendimento? Eccoglielo. *Giornale Antigesuitico*; o se questo è troppo semplice, pigli quest' altro. *Il Carriolajo che raccoglie tutte le calunnie, le contumelie, che sonosi dette de' Gesuiti. Carrettata prima, seconda*, e così di mano in mano. Ma se ad ogni costo vuole, che i suoi libri dicansi *Supplementi* alla mia Storia, deh vegga egli di correggere i miei errori reali, e non gl' immaginati da lui, e sopra tutto cerchi di registrare i libri, che io con gran dispiacere, tralascio per mancanza delle necessarie notizie. Allora egli presterà al pubblico un buon uffizio, ed io gli prometto ogni maggior mostra di gratitudine.

La Prefazione è stata lunga, ma i Leggitori mi saprán grado, conciosiache d' importanti cose abbiali io in essa ragguagliati. Passino or pure al libro, ma non si dimentichino di dare un occhiata all' Avviso, che segue.

AV-

Digitized by Google

AVVISO

Ai Letterati d' Italia.

I. ALcuni si quereleranno senza dubbio, che troppo tardi si dia ragguaglio delle loro opere. Non è veramente gran tardanza in uno Storico, che differisca un' Anno a parlare de' libri usciti l' antecedente anno. Pur tuttavia noi ridurremmo volentieri la nostra Storia all' Anno civile, onde almeno alla fine del 54 si avessero tutti i libri del 53., e così in appresso. Ma se i Letterati non piglianſi premura di mandarci con prestezza le notizie de' loro libri, non è possibile, che noi mandiamo ad effetto questo nostro desiderio.

II. Altri dolgonsi, che di piccoli libri diamo lunghi estratti, e d' alcuni più grandi ci sbrighiamo in poche parole. Se come a noi pervengono i primi, ne fossero somministrati i secondi, ben volentieri esporremmo il merito d' essi.

III. Trattandosi di libri noi desideriamo, che intendasi da' Dotti, che quando vogliano mandarci non i libri, ma le notizie d' essi, segrino intiero il Frontispizio, la forma della Stampa, se in foglio, in quarto ec., il numero delle pagine, la division dell' opera, e ciò che loro sembra più rimarchevole. Che se volessero gli Autori stessi de' libri mandarne gli estratti, allora sono pregati ad unirli col libro, affinchè disaminar si possa, se al libro rispondan gli estratti. Questa cautela è troppo necessaria, perchè non vengaci attribuito di lodar libri da noi non veduti. Guardinsi dal mandarci notizie di Raccolte di Componimenti,

Digitized by Google

ti, e di libri aſcetici. Perciocchè non ſono compreſi nell' Idea di queſta noſtra Storia.

IV. Ma non de' ſoli libri vogliamo eſsere informati. Chiediamo notizie d' ogni maniera, di Muſei, d' Accademie, di Biblioteche aperte, di ſcoperte antichità, di naturali, e Matematiche oſservazioni, de' libri, (l' edizione ne ſia ſegnata con eſattezza, e sì pure il titolo ſe ne traſcriva) e de' meriti de' noſtri Letterati Defunti, e delle contese che aveſſero avuto, onde teſser loro il dovuto elogio.

V. Alcuni piccioli Opuſcoli ſaranno ancora da noi volentieri ammeſſi nella noſtra opera, maſſimamente ſopra materie *Scritturali*, di *Fiſica*, di *Matematica*, e d' *Antichità* Sacre, e Profane. Coloro, che ce li traſmetteranno, avranno il tomo, ove quelli ſaranno inſeriti.

VI. Eſponghiamo ſpecialmente queſte noſtre iſtanze a' Letterati di *Roma*, del Regno di *Napoli*, e della *Sicilia*. E' coſa da dolere, che ſiccome ſe foſſimo diviſi *toto orbe*, di tanti utiliſſimi, e ſtimabiliſſimi libri, che eſcono in quelle parti, appena a noi venga notizia, o al più venga tardiſſima.

VII. Sono pregati gli uomini dotti di mandarci le loro notizie, quanto è poſſibile, franche di porto, e certo non mai per la poſta.

VIII. Non ſi aſpettin riſpoſta alle lettere, con che accompagnaſsero le loro notizie, ſe non ſe quando ci ſuggeriſſero qualche correzione a' paſsati tomi, o giudicaſsero di moverci qualche dubbio. L' uſo che noi faremo delle ſomminiſtrate notizie, è la miglior riſpoſta, che eglino ſi poſsano attendere. Se eglino per la gentilezza loro non ci diſpenſano da queſta corriſpondenza, tutto il tempo, che dovremmo ſpendere in compilar l' opera, anderebbe inutilmente in lettere.

IX.

Digitized by Google

IX. Noi procureremo di far giuſtizia a coloro, i quali ſi compiaceranno di concorrere alla noſtra opera, ſenza tuttavia obbligarci ad una ſervile adulazione, e cercheremo quanto ſarà poſſibile di non dare ad alcuno giuſta occaſione di querele contra il noſtro lavoro, nel quale intendiamo d' aver ſolo di mira il vantaggio della Letteratura, e l' onor della Nazione.

Digitized by Google

Indice de' Capi.

LIBRO I.

Ragguaglio de' Libri usciti in materie riguardanti le Scienze Profane.

CAPO I. *Delle Lingue.*
CAPO II. *Libri di Poesia.*
CAPO III. *Libri d' Eloquenza.*
CAPO IV. *Matematica.*
CAPO V. *Metafisica. Fisica, e Storia Naturale.*
CAPO VI. *Filosofia Morale.*
CAPO VII. *Medicina, Chirurgia.*
CAPO VIII. *Libri riguardanti l' uomo in Società, o sia Leggi, Commercio, Arti.*
CAPO IX. *Libri di Geografia.*
CAPO X. *Antichità Profane.*
CAPO XI. *Storia Civile.*
CAPO XII. *Storia Letteraria.*

LIBRO II.

De' Libri alle Scienze Sacre appartenenti.

CAPO I. *Scrittura Sacra, Padri, Concilj.*
CAPO II. *Teologia Dogmatica.*
CAPO III. *Teologia Morale, Catechistica.*
CAPO IV. *Liturgia, e Riti.*
CAPO V. *Diritto Canonico.*
CAPO VI. *Eloquenza Sacra.*

CA-

Digitized by Google

CAPO VII. *Antichità Sacre.*
CAPO VIII. *Storia Sacra universale.*
CAPO IX. *Storia Sacra particolare.*
CAPO X. *Miscellanee, Lettere, Raccolte erudite.*

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

CAPO I. *Biblioteche, ed Accademie.*
CAPO II. *Saggi Letterarj, Applausi de' Letterati.*
CAPO III. *Osservazioni Matematiche, e Naturali.*
CAPO IV. *Scoperte d' Anticaglie.*
CAPO V. *Elogj di Letterati defunti.*

APPENDICE I.

Opuscoli a noi mandati.

I. *Dissertazione del Sig. Cavaliere Annibale degli Abati Olivieri sulla fondazione di Pesaro.*
II. *Lettera di Federigo Salvitali della Compagnia di Gesù a S. E. il Sig. Marco Cornaro sopra alcuni punti d' Aritmetica.*

APPENDICE II.

Catalogo di Libri Oltramontani.

Die

Digitized by Google

Die 15. *Decembris* 1753.

Excellentiſs. D. D. Jo: Baptiſta Araldi J. U., & Sac. Theologiæ Doctor nec non Conſultor Sancti Offitii Mutinæ videat, & referat pro S. Offitio.

Fr. Philippus Boccadoro Ord. Præd. Inquisitor Gener. S. O. Mutinæ.

Die 5. *Januarii* 1754.

Legi, & imprimi poſſe, cenſeo.

Jo: Baptiſta Araldi.

Die 6. *Januarii* 1754.

Imprimatur.

Inquisitor Gener. S. O. Mutinæ.

Vidit.

Fabritius.

STO-

Digitized by Google

STORIA LETTERARIA D' ITALIA.

LIBRO I.

Delle Scienze Profane.

CAPO I.

Delle Lingue.

I. NOjoso è senza dubbio lo Studio delle lingue; ma pur forza è a chi nelle scienze far voglia progressi, di succiarsi generosamente il tedio, che porta con seco sì fatto studio. La qual cosa se vera è di tutte le lingue, le quali chiamansi *dotte*, molto più certamente vuol dirsi della *Latina*, nella quale tanti monumenti ci restano dell' antico sapere *Romano*, e sì pure della Cristiana Religione Santissima. I *Romani* medesimi, avvegnachè viva fosse allora la lingua *Latina*, e bamboleggianti tra le braccia delle nutricatrici l' apparassero quasi col latte, non che sdegnassero di studiarne giovanetti le regole, ma pure questa fatica reputavano necessaria per pulitamente parlare. Che dobbiamo noi fare in un tempo, in che morto è questo linguaggio, e col solo studio de' buoni Scrittori, e delle regole,

Digitized by Google

che o eglino ne hanno lasciate, o altri da' modi loro di scrivere hanno avvedutamente trascelte e formate, possiamo acquistarne convenevole cognizione. Quindi innumerabili quelli furono, che a rendere agli studianti buona opera in cotal genere intesi, nuove gramatiche della lingua *Latina* han date a luce. Molti ne novera *Giangiorgio Walchio* nella sua eruditissima *Storia critica della lingua Latina* più volte stampata (*a*) e più altri potrebbono aggiugnersene dalla sola *Italia*. Eccone una nuova del Signor *Canonico*, e *Rettore del Seminario Pisano Francesco Maria Salvadori*.

Gramatica Latina dedotta dal Sistema della Gramatica universale. Livorno 1752. 4. carte 216.

II. Qual sia questa *Gramatica universale*, dal cui *sistema* abbia questo nuovo Maestro di lingua *Latina dedotta* la sua *Gramatica Latina*, altri il vegga, giacchè l'Autore nol dice. Sentiamo bensì com' egli si spieghi intorno il suo metodo nella *Introduzione*. *Passo ora*, dice egli (*b*) *a rendere la ragione prima del metodo, che ho seguito in queste Istituzioni: indi di un tal criterio, che ne ho creduto necessario nel lavoro. A principiare dal primo, dico, che come fra loro stanno il Pensare, ed il Parlare, così fra esse loro stanno le Arti, che del Pensare, e del Parlare sono le Maestre. Come il Pensare precede, il Parlare consegue, così allo studio dell' arte del Parlare premettere si dovrebbe lo studio dell' arte del Pensare; e così in fatti amerebbero, che si facesse non pochi Valentuomini del miglior senso. Ma vano è lo sperarlo: corso ha ed averà la pratica in contrario, nè io saprei concorrere*

(*a*) cap. IV. (*b*) pag. XVI.

Digitized by Google

rere a riprovarla perchè iniziar per una parte si vogliono nel latino i Giovanetti: per l' altra, quella sola è la pratica, che alla tenera loro età par che convenga. Ora, in questo stato, il temperamento, che, secondo me, si può prendere, è quello dell' insegnar loro la Gramatica con un metodo, che coll' Ordine artificiale, corregga il pervertir, che si fa, del naturale: con un metodo, dico, che alle positive regole particolari, lume avanti facendo colle ragionate universali, e colla dottrina de' segni la dottrina componendo opportunamente delle cose significate, nell' atto, che da le teorie del parlare che ha ragione di mezzo, grado a grado ne discuopra la relazione, che il Parlare ha col Pensare, che ha ragione di fine. Tale è perciò il metodo, che praticato ho io in queste Istituzioni non solamente al fine accennato di secondarne l' inseparabile rapporto, che il Parlare ha col Pensare, ma ancora a farsi, che lo studio dell' Arte del Parlare sia veramente la strada, che gli iniziandi ne scorga dirittamente, e ne porti allo studio dell' Arte del Pensare: ficchè dal primo si rilevi la preparazione a fare l' altro. Alcun poco più estesamente spiegherò l' altra delle due cose, che ho sopra proposte. A ripigliarla dal suo principio, come = latine loqui = secondo Quintiliano non è il medesimo, che grammatice loqui = così egli si ha da concludere, che differiscono Istituzioni, e studio di Gramatica Latina, e Istituzioni, e studio di Lingua Latina. Or dei Caratteri particolari, ai quali la latinità, o sia il genio, e lo spirito proprio della Lingua Latina si vuol ravvisare, pochi sono quelli, che si rilevano dalla Gramatica, in paragone di quei più, che rilevar si debbono, siccome è noto, primo dallo studiare, e dal conoscere ne' buoni libri latini una tal moda del Pensare alla Latina: secondo dal fare di professione fra lo spirito della Lingua La-

tina, e della volgare, che si parla, parte a parte il paragone, a tutti chiarirne i sommi generi delle differenze, che si distinguono: terzo da tutte le teorie, per le quali i caratteri della latina prosastica, e poetica elocuzione si stabiliscono. Ora, a prescindere da questi, che alle Istituzioni gramaticali non appartengono, e a premettere una preparazione generale all'intelligenza degli altri, che collo studio delle medesime sono connessi. Dico io primieramente, che la diversità delle mode del Parlare, che negli antichi Scrittori Latini s' incontra, troppo riuscirebbe incomoda a stabilirne le leggi gramaticali, che costanti esser debbono, e coerenti, se a stabilirle, una esser dovesse di tutti loro, ed uguale l' autorità, e il peso, e tante perciò far si dovessero Regole di Parlare, quanti di Parlare negli Scritti loro si leggono esempj. Quindi chiara si vede la necessità di una ragione vera, che la sorgente di quella differenza ne mostri insieme, e insieme il determinativo ne dia del preferire, o del posponere gli Scrittori, nei quali apparisce la differenza medesima, che, senza un sì fatto criterio, nella Gramatica tanto indurebbe di confusione. Dico in secondo luogo, che il mezzo unico a conseguir questo fine, è il distinguere nella Lingua Latina trè stati, e i caratteri gramaticali aver noti, che degli Scrittori di ciascheduno de' tre stati predetti fanno in generale la differenza. Imperocchè per una parte egli si tratta di far la Gramatica non di una lingua viva, nella quale, conciosiachè ogni valentuomo faccia necessariamente ciò, che di se protestò Cicerone = In loquendo usum Populo concessi, scientiam mihi reservavi = perciò alla retta ragione il sempre variabile uso prevale: egli si vuol fare la Gramatica di una lingua morta, nella quale più che l' uso può la ragione, e quel sempre costante buon senso, che i Savj Latini Scrit-

tori

Digitized by Google

tori non meno, che Cicerone si riservarono, e risplender fecero in quegli Scritti, ne i quali resta unicamente la lingua latina non del Popolo, ma de' Dotti, che in oggi s' impara: Per l' altra parte egli è chiaro, che la Lingua Latina del primo stato come emendata fu, e migliorata dagli Scrittori del secondo, così alla perfezione, della quale più era capace, ridotta fu da quei del terzo: che però questi sono da preferirsi ai secondi, e ai primi, qualora non convenga, ma differisca del Parlar loro la moda: e per conseguenza l' uniforme consenso di questi è quello, che nel dare alla Latina Gramatica i Canoni unicamente si vuole attendere. Così l' Autore.

III. Ora in due parti divisa è quest' opera. Nella prima, la quale di XXXIX. capi è composta, ci si dà l' idea de' *segni*, e l' arte si spiega di prepararli, come tanti materiali al discorso. Questi *segni* non altro sono, che le parole, e i *sommi* generi di cotai *segni* sono i *sostantivi*, e gli *aggiettivi*, i *verbi*, gli *avverbj*, i segni *delle relazioni*, e que' degli *affetti*. Tutta in ispiegarci l' idea, gli attributi, le leggi di questi *segni* aggirasi la prima parte, dalla quale passa l' Autore a trattare in XXXVIII. capi dell' arte d' ordinare nel discorso dirittamente, e di ben costruire i medesimi *segni* o, siccome i *Greci* dicono, della *Sintassi*. Non è il Signor *Salvadori* tanto contrario alla Gramatica dell' *Emmanuele*, siccome parrebbe a prima vista, anzi soggiugne un' appendice, nella quale insegna, come al suo sistema adattar si possa quella Gramatica. Io desidero, che una felice sperienza comprovi questo metodo; ma se tutti i Maestri non saranno Uomini di metafisico ingegno, come è il Signor *Salvadori*, se gli Scolari tutti non avranno quell' acuta mente, della quale a

Digitized by Google

grande ammirazione di chi conoscelo fornito è il giovane Signor *Conte Carlo di Richecourt* già Discepolo d' esso *Salvadori*, ed ora eletto da lui a Mecenate della sua opera, forte temo, non abbiano a sgomentarsi e Maestri e Scolari d' una Gramatica tutta sottigliezze, ed inviluppi d' astratte e metafisiche maniere di termini. *Daniel Giorgio Morhofio* (*c*) alludendo alla *Gramatica Filosofica di Gaspero Scioppio* dice: *quo magis miror, esse homines, qui tricas triciis augent, ac novas Grammaticas Philosophicas comminiscuntur, quibus expeditius, si diis placet, informentur pueri*. Che direbb' egli di questa nuova Gramatica non già *Filosofica* intitolata, ma ben più, che quella non fu dello *Scioppio*, per logicali specolazioni intralciata e spinosa? Se dopo gli Studj della Filosofia si dovesse la lingua *Latina* imparare, potrebbesi la nuova *Gramatica* mettere in mano de' Giovani; in altro caso mal conosce il comun degl' ingegni colui, il quale pensi, potere questa rendersi nelle Scuole universale.

CAPO II.

Libri di Poesia.

I. E Per la eleganza dello stile, e per la copia dell' erudite notizie, e finalmente per la dirittura, ed eccellenza grande de' precetti celebratissima è l' opera del Chiarisi. Sig. Abate Quadrio *della Storia, e della ragione d' ogni Poesia*; e in cotal genere non ha l' *Italia*, e forse ne tampoco altra nazione, libro, che possa con questo paragonarsi. Perciocchè si è veramente l' Autore molto valuto del *Nisieli*, e del *Crescimbeni*, ma trop-

(*c*) *Polyh. liter. lib.* II. *c.* I. §. 31.

troppo più vasta, che non la loro, è stata l'idea del *Quadrio*, e di troppo maggior cognizioni, che quelli non abbisognarono, ebbe questi uopo per recarla al debito laudevol fine. Questo potrebbe dirsi, che que' due Scrittori, ed altri ancora, le fatiche de' quali hanno al *Quadrio* giovato, assai cose trattarono più diffusamente, e con più maestrevole energia, che fatto non ha il nostro Sig. *Abate*. Ma conciosiachè egli abbia tante più cose ne' suoi libri adunate, e compresè, non poteva a tutte dare quella estensione, che in quegli altri si vede, senza che una compilazione facesse da cozzar per la mole col *Theatrum vitæ humanæ*. Piuttosto era da dolere, che un opera di questa fatta non avesse un buon Indice, e quello massimamente degli Autori, senza di che agli Studiosi pressochè inutile diveniva l'immensa fatica del benemerito Autore. Ma egli in fine ha questa occasion tolta di querele, e così per ogni parte ha vantaggiosa renduta l'opera sua, gli acconci Indici divulgando a suo compimento. Anzi conciosiachè in libri di questo genere impossibil sia, che o qualche errore, od alcuna omissione non isfugga al più diligente e versato Uomo, troverannosi nell'ultimo tomo, il quale ne ha dato finora materia di discorso, agl' Indici unite giunte, e correzioni de' precedenti volumi. Ora da un libro, nel quale de' Poeti, e della Poetica Arte si tratta storicamente, ad altri Poeti, e di quest' arte coltivatori vengasi col nostro ragionamento, e da' Latini si dia principio.

Poeti Latini.

II. Avevamo già dalle stampe di *Verona* avuta una buona raccolta de' più eleganti latini versi, che avessero dati a luce i più valorosi Poeti del

quindicesimo, e del sedicesimo Secolo. Ma lo spaccio avea questa raccolta omai rara renduta in tempo, che nuovi giovani ogni giorno fioriscono, a' quali può quella essere di molto uso. Al quale uso volendo provvedere lo stampator *Berno* l' ha rimessa sotto de' Torchi, colla saggia attenzione di purgarla ancora più, che dianzi non era, da ogni men che onesto componimento. Appar questo pure dal titolo, che le va innanzi.

Carmina selecta ex illustrioribus Poetis Seculi XV., *&* XVI. *Studiosis adolescentibus. Citra morum labem ad perlegendum proposita.* Veronae 1752. 8. T. I. pagg 400.

Il secondo volume tra poco uscirà esso pure delle Stampe.

III. Tra' Latini Poeti del XVI. Secolo degno d' essere con singolare estimazione riguardato sarà sempre avuto *M. Publio Fontana*. Nacque egli a *Palusco* terra del *Bergamasco* l' anno 1548. nella quale fu poi Rettore della Chiesa di *S. Lorenzo*; e in molte maniere di Studj erudito divenne, ma nella Poesia riuscì eccellente. *L' Erstreo*, *Auberto Mireo*, *Giannandrea Quensteadio*, *il Ghilini nel Teatro degli Uomini Letterati*, *il Calvi nella Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi* (*a*), e nell' *Efemeridi* (*b*), *Leonardo Cozzando* (*c*), ed altri assaissimi hannolo grandemente celebrato. Alcune sue latine Poesie stampò egli vivente, e poc' altre dopo la morte seguita nel 1609. ne pubblicaron gli amici. Ma una più copiosa raccolta, che tutte le conteneſse con altre ancora inedite ne preparava *M. Antonio Foppa*; il quale per la morte non potè il suo disegno a fine condurre; ne altri dappoi si prese la cura di mandarlo ad effetto. Avvenne

(*a*) *T.* 1. *p.* 102. (*b*) *p.* 1. *p.* 450. (*c*) *libr. Br. p.* 295.

Digitized by Google

venne fortunatamente, che al Chiariſs. Monſign. *Giuſeppe Aleſſandro Furietti*, in mentrechè all' edizione de' *Barzizi* inteſo ſtava veniſſe alle mani la raccolta dal *Foppa* per le ſtampe apparecchiata, la quale nella libreria del Card. *Falconieri* era paſſata. Il perchè pensò ſubito a divulgarla, ma concioſiachè da graviſſimi affari ad altre più ſerie cure ſi trovaſſe chiamato, all' erudito Sig. *Pierantonio Seraſſi*, al quale dobbiamo aſſai belle edizioni d' altri Autori, diede il carico di metterla al pubblico. Ed egli nel ſeguente libro, ha a deſiderj del *Prelato* abbondevolmente riſpoſto.

M. Publii Fontanae Bergomatis Poemata omnia latine ſcripta, quae jamdiu a M. Antonio Foppa in unum colecta, Nunc demum aucta, & illuſtrata in lucem prodeunt. Bergomi 1752. 8. pagg. 378.

La Vita del *Fontana*, che dopo la Prefazione dell' Editore leggeſi elegantemente Scritta, è del dotto Monſ. *Furietti*; ſeguono altri elogj di valentuomini, e lodevoli teſtimonianze a favore del *Fontana*; appreſſo abbiamo le Poeſie del *Fontana* coll' ordine ſeguente. Alla teſta di tutte vedeſi il poema intitolato *Delphinis ad Joannem Delphinum Brixiae Epiſcopum*, e partito in tre libri; vengono indi cinque libri d' Eroici verſi ſopra varj argomenti; a queſti ſuccede 1. *Paſtoralium Carminum liber* 2. *Lyricorum carminum liber* 3. *Hendecaſyllabi ſex.* 4. *Carminum diverſi generis liber*. In fine ſonovi alcune varie lezioni, ed ammendazioni. Per ſaggio del latino poetare del *Fontana* due componimenti traſcegliamo, quali ſolo eſſer poſſono nella noſtra opera inſeriti, voglio dir piccioli. Uno è un *Epigramma in funere Gabrielis Paleoti Cardinalis Archiep. Bononienſis in coelum ſublati*.

Inter

(d) *Inter mille Sacras redolentia lumina taedas*
Gloria, quas cineri dat, Paleote, tuo:
Fundere purpureos certabant veris honores
Juſtitia, & dulci cum probitate fides.
Ipſa autem moeſto gemitu templum omne replebat
Religio nivea dilaniata coma,
Aſt tibi, quae totos animo inſedere per annos
Virtutes querulo talia ab ore dabant.
Aligeras acies, Gabriel, coelumque petiſti
Ecquando nobis optimus alter erit?

L' altro ſia un *Endecaſillabo a Niccolò Colonio in ea, quae in Horatii Poeticam doctiſſime praeſcripſit.* (e)

Puri Verſiculi, aurei libelli
Puro Theſpiadum e ſinu cadentes;
Quantis nominibus deoſculandi
Vos eſtis mihi tum lepore veſtro
Tum veſtra nimia eruditione;
Tum certè, quia vos fatemini, me
A viro optimo, & erudito amari.
Ite & vos numeri mei puſilli,
Ite & dicite: maxime o viverum
Quonam lumine, lumine expetito
Per tot ſecula, tam tenebricoſum
Perferuturis opus, quod antehac ab
Ullo nemine? nos tibi ſacratos
Fontes, atque Heliconios receſſus
Ipſe Pieridum chorus reclufit.
Felix o! nimium per alta coeli
Candenti alite, praepetique penna
Una cum tuo Horatio fereris.

IV. Nel quinto tomo ſi parlò d' una lettera d'un *Breſciano* verace amator della patria al Reverendiſs. *P. Abate Nerini* in lode dell' Eminentiſſimo

(d) p. 310. (e) p. 291.

Digitized by Google

simo Vescovo di *Brescia*, e Cardinale *Angelo Maria Querini*. Chiunque e' sia stato il *Bresciano* scrittore di quella lettera, dovrà egli oltre ogni altro Cittadino di *Brescia* reputarsi felice, conciosiachè quello a lui sia stato lecito, che ad altri *Bresciani* vietato è al presente dalla incredibile modestia di quel gran *Cardinale*, cioè di soddisfare per qualche modo alla comun gratitudine; anzi egli è stato in tempo di pubblicare una bellissima lettera in *Catulliano* stile al famoso *Voltaire*, alludendo alla nota graziosa ed acuta pistola in versi *Francesi* da questo scritta al Sig. *Cardinale*.

Epistola
φιλοπάτριδος *Brixiani*
Celeberrimo Poetae Volterio.

Mostrava il *Voltaire* di dolersi, che un Re di tante naturali virtudi, di quante ornata è l' anima grande del Re di *Prussia*, dovesse siccome dalla comunion *Romana* separato, in fine ad eterna perdizione venir tratto. Ma il bravo Poeta *Bresciano* presagisce al *Voltaire*, che il Re *Federigo* a gran vantaggio della Religione si renderà un giorno del partito cattolico; di che dà più forti ragioni.

Cur secus eveniet? nos Regina excipit urbe
Ipsa etiam nobis Regia tecta patent.
ILLIUS *& nostrum consurgit numine Templum,*
Huicque situm, magna & contulit auxilia
Quin Augusta operis passa est describere formam
Dextera, caelandam tradere & artifici
IPSE *suo nuper conscribens multa* QUIRINO
Namque istos rara obstringit amicitia
Omnia virtutum prae se fert signa &c.

Segue poi il Poeta a scuoprirci, chi debba essere l' eletto da Dio ad operare sì strepitosa conversione di quel Monarca.

Augu-

Auguror: haec nostro debetur palma QUIRINO
Namque boni hanc nobis spem superi dederunt.
Ut REGEM, *vix ulla parem cui videris aetas*
ROMANI *addicat* PRAESULIS *obsequio.*

Confermasi il nostro Poeta nel suo Presagio da altra lettera del *Voltaire*, nella quale dando egli la felice novella, che un Religioso Apostata, di cui diremo nel secondo libro, alle premurose lettere del Sig. Card. *Querini* era all' abbandonata Religion sua ritornato, diffondevasi nelle lodi dello zelo, del sapere, della prudenza somma di tanto Porporato; e conchiude.

De nostro haec scribis dum Praesule, nonne ego
sperem, ut
Quae mea mens jam jam est vaticinata, probes?

V. Detto è di sopra, che a *Bresciani* è stato dal Sig. Card. *Querini* imposto silenzio delle sue lodi. Ubbidiscan pur eglino a tanto virtuoso, e commendevol divieto; ma non che tacciano altri, da questa proibizion medesima nuovo argomento prenderanno di celebrare il merito *Quiriniano*. Tanto veggiamo fatto da' Signori *Oblati Baldassarre Oltrocchi*, *e Giambattista Branca*, da quello in due *Odi*, da questo in un *Endecasillabo*. Ebbe questi tre componimenti il mentovato chiarissimo *P. Abate Nerini*, e mandolli con una sua latina risposta di nuove lodi del nostro *Porporato* ricolma al *Bresciano* amator della patria. Il *Marelli* stampator *Milanese*, al quale poi questa pervenne co' detti componimenti de' due *Oblati*, misela a luce con questo titolo.

Reverendiss. Patris D. Felicis Marii Nerinii Congregationis Monacorum S. Hieronymi de Italia Abbatis Generalis Responsio Ad Epistolam Brixiani φιλοπάτριδος. fol. pagg. 27.

Va

Va a queſta riſpoſta un appendice di Monumenti, da' quali ſi ſcorge la ſegnalata carità del piiſſimo noſtro *Cardinale*. Perciocchè da uno (*f*) s' impara, che ſiccome vent' anni fa avea egli alle *Saleſiane* di *Darfo* ceduti gli annui proventi, che al Veſcovo di *Breſcia* appartengono nella *Valcamonica* come a Duca di quel Paeſe, così ora alle *Saleſiane* di *Salò* ha ceſion fatta delle rendite, che dal *Marcheſato di Tuſculano* ritrae la Veſcovil menſa di *Breſcia*. Ma dall' altro (*g*) abbiamo, che queſto zelantiſſimo Veſcovo ha pattuito colla Venerabil *Compagnia Apoſtolica di Breſcia*, che le limoſine, le quali egli darà per l' innanzi a quel pio luogo (ſe uguali ſaranno alle ſinora date, ogni anno aſcenderanno alla ſomma di mille Scudi) s' impieghino in provvedere di letti i Poveri vergognoſi, onde que' gravi diſordini rimuovere, che in una famiglia carica di molti adulti figliuoli, e di ſeſſo diverſo, poſſono di leggieri naſcere dalla mancanza di letti. Queſto tanto ſalutevole provvedimento fu da quella ſaggia *Compagnia* ſi fattamente applaudito, che non paga del buſto di Marmo, che aveva già eretto al ſuo liberaliſſimo *Benefattore* nel luogo dell' adunanza (*h*), decretò ſubito d' eternarne ancor la memoria in una Medaglia d' argento, ed altre di bronzo, le quali aveſſero nel diritto l' effigie del Sig. *Cardinale*, nel roveſcio queſta Iſcrizione.

PA-

(*f*) p. 22. (*g*) p. 24. (*h*) p. 26.

Digitized by Google

PATRIS INOPVM
VLTRA EXEMPLA
PREDECESSORVM SVORVM
BENEFICENTISSIMI
EFFIGIEM
QVAM MARMORE SCVLPTAM
IN SACRAE AEDIS SVAE ATRIO
CONGREGATIO APOSTOLICA
BRIXIANA
PONI ITEM CVRAVERAT
HOC ETIAM NVMISMATE
EXPRIMI DECREVIT
ANNO IVBIL.
MDCCL.

Ma non deponghiamo questo libro senza trascrivere almeno un pezzo d' un ode, e quello sia, dove il *Poeta* celebra la liberalità del Nostro *Cardinale* nell' ornare d' otto Statue d' argento l' avello di *Carlo Borromeo* Santissimo Arcivescovo di *Milano* (*i*)

Fulgent sed omnes inter adoreas
Signanda fastis acta perennibus
Dum conditi aurum Borromei
Insubrica comulavit urbe.
Conflata donis signa micantibus
Urnam coronant. Attoniti stupent
Cives inexhaustum profusis
Divitiis animum QUIRINI
Hic nacta grandem materiem novi
Cantus, decoras Calliope juvat
Augere laudes, ac disertos
Ferre modos graviore plectro.

VI.

(*i*) p. 12.

VI. L' *Italia* fa fare onore a' Foreſtieri. Non ne ſarebbe piccola prova la elegantiſſima traduzione del famoſo *Antilucrezio*, la quale fu da noi riferita nell' antecedente noſtro volume. Eccone un altra. S' è trovato un altro traduttore di quel *Latino Poema*. Queſti è il celebre P. *Bergantini*, che fa ſtordire colla ſua felicità di recare in noſtri verſi *latini poemi*.

Anti-Lucrezio

O di Dio, e della natura libri nove dell' Eminentiſs Cardinale della S. R. C. Melchiorre di Polignac, Traduzione di Giampietro Bergantini Cherico Regolare Teatino. Verona 1752. 8. Tom. I. pag. 278. Tom. II. pag. 260.

Dopo le lodi, che nel citato luogo demmo alla Traduzione del P. *Abate Ricci* qualunque coſa noi diceſſimo di queſta nuova del P. *Bergantini*, potrebbe eſſere in ſiniſtra parte da ambe le parti interpetrata. Noi ne coſtituiremo giudici i Leggitori. Prendano eſſi il noſtro Tomo V. leggano que' pezzi del teſto *latino* (manca queſto nella ſtampa del *Bergantini*) e della Traduzione del *Ricci*, che ivi recammo; indi paſſino a vedere, come gli ſteſſi paſſi *latini* ſieno ſtati dal novello Traduttore traſportati in noſtra lingua. Potranno eſſi di leggieri conoſcere il merito dell' una, e dell' altra verſione.

Libro Secondo. (*l*)

E vi ha di più, che ogni qualvolta occorre,
Un corpo rarefacciaſi, le ammeſſe
Vi ſ' internano parti per l' uſcita
Poi delle quali, come fuor di caſa
L' oſpite ſuo cacciato, eſſo ſ' addenſa.

Quin-

(*l*) pag. 102.

Digitized by Google

Quindi è pure, che pe 'l fuoco concetto
Grilla, gorgoglia, bolle l' acqua, e scaccia
L' aer dilatato nei tronfi sonagli.
All' opposto l' agghiaccia ogni or, che 'l tenue
Fuoco, che in prima le picciole parti
Agitava, svanisce, e va in dileguo.
Ma par ben ammirevole di questa
L' indole, perchè non mai più del giusto
Assorbisca ella il sale, e perchè il tutto
Che riman, mandi sazia a suffidenza.
E non meno pur fa qualora assume
Il fuoco, e piglia in se varj colori.
Siccome ancora sempreche acquistato
Ha certo grado di calore, in quello
Resta, nè, per quanto vie più di fuoco
Le si aggiunga, arde già con più d' ardore.
Per lo che cessi Dio, ch' io neghi in essa
Meati molti, e differenti: io solo
In tanto nego, che meati vacui;
Poichè sostengo, che sono occupati,
Dall' aere, e da particole dell' etere
Quali non sempre scappan; giacchè aggiuntivi
I sali, che l' acqua dissolve, l' acqua
Trapassare veggiamo a crescimento.
I legni ancora, quando incorporato
Umor sia in essi, sono di maggiore
Spazio capaci: là dove fugato
Com' è l' umore, ristecchiti astringonsi,
E presto danno in fessi, e crepature.
Tanto affatto è lontan, che i corpi vani
Intumidiscano, e che i cupi, e concavi
Si dilatino per voto incremento.

Prin-

Digitized by Google

Principio del Libro IV. (*m*)

E qual viaggiator, poichè per vie
Alpestri affaticato, a mezzo il monte
Uscì di rischio, a capo viaggio assiso
Sull' erta balza, la grondante fronte
Di sudor terge, e le forze smarrite
Per la salita, alle stancate membra
Revoca nuovamente, e si rinfranca:
Allora egli è, che gli piace appostare
Cogli occhi le rigide rupi, e i gioghi,
Che anelante montò, l' orme, e i sentieri
Rivedendo adagiato, ed al sicuro.
Indi avido di ascendere alle somme
Vette, risorge, ed il resto dell' arduo
Cammin riprende, e più animoso adempie.
Così sortiti noi dai penetrali
Della materia, al fine avrem diletto
In proseguendo, ed altre imprese osando.

Altro pezzo del Libro IV. (*n*)

Siccom' uomo, che o giaccia in sulla morbida
Erba sdrajato, od a caval, ch' è in corso,
Punga, ed i sproni il fianco, uomo è mai sempre.
Così nulla di proprio a se procaccia,
O perde l' aere allorchè per ventura
Gode a sereno ciel pura temperie;
O qualor procelloso, e da terribile
Turbin rapito, d' alberi schiantati
Copre il terreno, e le navi subbissa.
Il Teveron così, dopo che i fiumi
Nati dalle rupi Sabine, in pace
Seco recà sotto il Castel di Tivoli,

(*m*) p. 155. (*n*) 215.

All' improvviso in sul mancargli il suolo,
E rovinato l' alveo, ingiù strabocca,
E fragoso s' immerge infra i dirupi
Di baratro profondo; e ne risale
Di là spumoso con pioggia nevosa:
D' onde si leva poi nube per cui
Se ne viene a formar l' arco Taumantico.
E di ricapo con ritorti vortici
Freme fra i cavi sassi, e co' suoi flutti
Subentrando nelle cieche caverne
Empie la valle di spessi muggiti.
E quinci poi torna a veder la luce:
Indi per mezzo le vette di ameno
Colle, cade diviso in cento rivi;
E come è giunto abbasso, in un instante
L' onde disperse accoglie, e a piena placida,
Bagna, scorrendo, le terre del Lazio.
Ma nulla mai per tanti, e sì gran moti
Esso acquistò di nuovo. Non al primo
Cadere, quando tutto in precipizio
Rovesciasi; e non anche allor, che dassi
All' insù di ribalzo; e non qualora
Faccia negli assorbenti antri l' ingresso;
Nè finalmente in quel che sbocca fuori
Dei varj dirivieni, o cheto quando
Spaziando va per suo letto declive.

Libro VI. (o)

Che dirò del restante? Alla formica
Quanto nei caldi mesi affaccendarsi
Convenga, e come via metta sollecita
Al coperto le messi ammonticchiate
Insieme per provvision del Verno,

Al

(o) Tom. II. p. II.

Digitized by Google

Al genere mortal così prestando
Documento, e garrendo i neghittosi,
E chi fa vita spensierata, e ignava.
Vedi come aurea pecchia i morbidetti
Fiori succiando, umor mite ne coglie;
E l' adipe temprato da soave
Salsezza della terra, e i preziosi
Doni del Ciel su le nitide mense
Quà e là gemmanti, e sorbe la rugiada,
Che stagionato han le primizie tepide
De' raggi, e della luce i primi tratti.
Indi umidiccia all' alvear ritorna
Per le fragranti spoglie, e di serpollo
Carca, e di timo, e pe'l bottin superba.
Scomparte allora le sostanze elette,
Pulitamente prima edificando
Colle cere arrendevoli gli esagoni
Granai, e dei favi i graticci a piccioli
Fori, e cancelli, che corrispondenti
In bell' ordine son per ogni banda;
Tu crederesti opra a musaico, tanto
Artificiato, e vago è il lavorio;
Ed aver l' ape le figure tutte
Imparato d' Euclide, e lungo tempo
Quindi docile scorso arti fabrili.
Così leggiadramente; ed alla stessa
Giustezza son le cose, e così al pari
Tutto quanto riman per filo, e a segno;
E limpida è così la forma, e splendida
De' favomeli la vaghezza; e ingegno
Ammirasi, ed industria accuratissima.
Del futuro alla fin preveditrice
L' esche squisite ama riporre in serbo,
Per poi, quando snudò rigida bruma
Il mondo, ed al giacer che fan le cose
In ingrata torpedine, del suo

Mele fra le Domeſtiche pareti
Abbia ad alimentarſi in tutta pace.
In oltre, ſe eſplorar vogliaſi quello,
Che in que' luoghi appartati opraſi, quanto
Havvi egli degno di farſen membranza!
Vi ſi procura il ben comune, e amanſi
Con amor fratellevole, e di tutte
Una è la mente, uno il voler concorde.
Han l' Api i lor coſtumi, i lor diritti,
E v' ha chi è capo, cui van tutte in ſeguito
Ed ogni Cittadino ha proprj uffici;
Ne vi manca l' induſtria, e 'l nobil pregio
Del guerreggiare; per la Patria allarmanſi,
E in difeſa di ſue natie caſucce.
Speſſo anche ſpedizion fan di drappelli
Alle colonie deſtinati; ch' altre
Lungi piantin cittadi; e l' arme, e gli uſi
E le leggi di ſue genti propaghino.
Di queſto che di più grande, e di meglio
La ſapienza dell' uomo eſibir puote?

Così il noſtro lodevole Traduttore. Sia de' Leggittori il giudizio. Alcune coſe di fatto non diſſimuleremo, ſenza entrare in paragoni di maggiore invidia. Il P. *Bergantini* è molto più diffuſo del P. *Ricci*; così queſti in 1576. verſi *Italiani* rende i 1111. latini del primo libro, e il P. *Bergantini* traſportali in 1898. In oltre dove il P. *Ricci* ſi è legato a non adottare nella ſua traduzione *voci non buone Italiane*, cioè non *Toſcane*, *ſe non le rade volte, e queſte poche o Filoſofiche, o vocaboli di neceſſità*, il P. *Bergantini* ſecondo il ſuo noto coſtume non ha voluto queſta gravoſiſſima ſervitù, ma ancora in queſta traduzione ha ritenuto il ſuo *Vocabolario Italiano*. Ma è ſempre maraviglioſa coſa a vedere, come il N. A. intraprenda in tanta copia traduzioni d' opere di cotal genere, cioè per

la

la qualità delle trattate materie difficiliſſime a volgarizzarſi, e molto più in verſi; come in poco tempo rechile a buon compimento; come in tutte faccia onore a ſe, ed alla nazione. Queſto ſorprendente dono di tradurre, al quale oltre la lingua poetica ricercaſi una profonda cognizione delle più aſtruſe filoſofiche quiſtioni, e della naturale Storia, quello è, che vuolſi in queſt' Uomo principalmente conſiderare. Perciocchè allora cadrà più facilmente di mano la verga cenſoria, a chi voleſſe con ſoverchia, e ſcrupoloſa dilicatezza ogni coſa vagliare, ogni paroluzza, ogni eſpreſſione. Certa coſa è aſſolutamente parlando, che la particolar traduzione, della quale ſi è da noi ſinora detto, è molto commendevole, e degna è di quel nobiliſſimo e virtuoſiſſimo *Perſonaggio* (1), al quale con due Sonetti halla il grato *Traduttore* intitolata. Da lui aſpettiamo ora la continuazione della ſua tanto utile *ſcelta di Poemi latini appartenenti a ſcienze, ed arti*.

VII. Or ad altri libri vegniamo.

Poeti Lirici.

Abbiamo dunque primamente da parlare d' una nuova edizione dell' opere di Monſignor *della Caſa*. Queſta è la terza edizione di tutte l' opere di così eccellente Scrittore. La prima ce la diede in *Firenze* nel 1707. dalle ſtampe del *Manni Carlo Maria Carlieri*, la ſeconda in *Venezia* nel 1728. *Angelo Paſinelli*: quella era di 3. tomi in quarto, queſta di cinque pure in quarto per le molte giunte, onde fu arrichita. Allo ſteſſo *Paſinelli* ne dobbiamo la nuova edizione, della

(1) S. E. Giovanni Emo Procurator di S. Marco.

Digitized by Google

quale ha avuta la cura il bravo Sig. *Abate Marco Forcellini*.

Opere di Monſig. Giovanni della Caſa. Seconda Edizione Veneta, accreſciuta, e riordinata. Venezia appreſso Angiolo Paſinelli 1752. Volumi 3. 4.

Nel dare ragguaglio di di queſta edizione, che è la ſeconda *Viniziana*, ma la terza *Italiana* di tutte l' opere di queſto Scrittore, ſeguiamo le tracce del titolo. Si dice in eſso, che queſta nuova edizione è *riordinata*, ſi dice, che è *accreſciuta*. Vera è l' una, e l' altra coſa. Perciochè a rifarci dall' ordine, le due precedenti edizioni ci mettevano innanzi dapprima le rime con tutte le ſpoſizioni di vari celebri Scrittori; indi le proſe; appreſſo ogni maniera di latini componimenti sì in proſa, che in verſo, e finalmente la *Veneta* edizione nel quinto Tomo altre coſe mancanti nella edizion *Fiorentina* conteneva, cioè la *vita*, e 'l *Teſtamento*, e alcune coſe inedite dell' *Autore*, con varie *Lettere*, *Annotazioni*, e *Ragionamenti* intorno alla ſuddetta *Vita*, e intorno all' opere del medeſimo. Tutt' altro è l' ordine della nuova edizione. Nel primo Tomo dopo la Dedica, e la Prefazione trovaſi la *Vita* del *Caſa* dall' Abate *Giambattiſta Caſotti* già ſteſa a modo di Lettera; ſeguono tutte acconciamente diſpoſte le rime colle annotazioni del mentovato *Forcellini*, il quale con molta fatica le compilò da que' tanti, e sì lunghi comenti, che il *Caſotti* avea infilzati nella ſua edizione. Lo ſteſſo *Forcellini* vi ha aggiunta una giovevol Tavola delle voci uſate dal *Caſa*, oltre quella delle *deſinenze de' verſi*, che avevamo ancor nell' altre ſtampe, e un buon indice. Termina il volume co' verſi latini del *Caſa*, a' quali vanno innanzi due prefazioni, una di *Pier Vettori*, l' altra dell'

Digitized by Google

dell' Abate *Giovanni Verdani* colle note due lettere dello ſteſso *Vettori* ad *Annibale Rucellai*, e di queſto a quello. Le lettere del *Caſa* vengono nel ſecondo Tomo, e le precede, come nell' altre edizioni, il *Ragionamento* di *Franceſco Bocchi* ſopra le *proſe volgari* di *Monſ. della Caſa*; indi coll' indice de' nomi, e delle dignità di coloro, a' quali indiritte ſono le lettere, chiudeſi il Tomo. Il terzo volume ne preſenta prima le *proſe latine*, appreſſo le *volgari*, e tra queſte in ultimo luogo le *Orazioni*. Se ſia ſtata buona coſa l' unire i *latini* co' *volgari* componimenti, e quando ciò ſpediente foſſe, ſe diritto ordine ſia ſtato per gli *verſi* cominciare da' *volgari*, per le *proſe* dalle *latine*, il veggano i leggitori. Ma certamente merita lode l' avere in un ſol corpo raccolte le rime, che andavano quà e là diſperſe.

VIII. Or degli accreſcimenti è da dire, che indica il titolo dell' edizione. Uno ſe n' è accennato che trovaſi nel primo Tomo, cioè la tavola *Forcelliniana* delle voci uſate dal *Caſa*. Ben più conſiderevole è la giunta, che abbiamo nel ſecondo volume, alle lettere fatta. Conſiſte queſta in XLIII. *Lettere* non più ſtampate, le quali erano in un Codice della prezioſa libreria di S. E. il *Sig. Senatore Jacopo Soranzo*. Una di queſte lettere è ſcritta a *M. Gio: Agoſtino Fanti*, trentuna ſon dirizzate al grande amico del *Caſa* Monſ. *Lodovico Beccatello*; le reſtanti ſono a *Coſimo Gerio Piſtoleſe* Veſcovo di *Fano*, ed a M. *Carlo Gualteruzzi* pure da *Fano*. Potevanſi da queſte lettere trarre aſſai coſe per illuſtrare con annotazioni la *vita* del *Caſa* deſcritta dall' *Abate Caſotti*. Dalla ſteſſa libreria *Soranzo*, ma da altro Codice, è ſtato per la prima volta tratto a luce nel terzo Tomo un *diſcorſo all' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Cardinale*

dinale Caraffa, o ſia *conſiglio per impetrare dalla Maeſtà dell' Imperador Carlo V. lo Stato, e Dominio di Siena* in favore della Caſa *Caraffa*. Noi non crederemo mai queſto diſcorſo opera del *Caſa*, dal quale molto ſi ſcoſta e nella purezza dello ſtile, e in tutta quanta la ſua condotta; nè eſſendovi altra ragione d' attribuirglielo, che l' eſſere eſſo ſtato trovato in un Codice, nel quale altre opere del *Caſa* erano ſcritte, (la qual ragione quanto debol ſia, chiaro è di per ſe), non eſtimiamo di fare alcun torto all' editore, ſe francamente neghiamo eſſerne il *Caſa* Autore. Tuttavolta meritava queſto *diſcorſo* di comparire alle ſtampe. Queſti ſono gli accreſcimenti della nuova edizione. Ma è da confeſſare, che il titolo non dice tutto. Queſta edizione è riordinata, è accreſciuta, come abbiamo veduto; ma è ancora meno ampla. Non vi manca meno che tutta la gran farragine di tante *lezioni*, *oſſervazioni*, *annotazioni*, *diſcorſi*, *parallelli*, *lettere*, *ſpoſizioni*, che ingombravano le prime edizioni. Ma queſto è vantaggio de' leggitori, e non ſi fa intendere, come al *Caſotti* poteſſe venire in mente di caricare di tante coſe quelle povere rime del *Caſa*. Saremmo begli, e ſpacciati, ſe ad uno ſaltaſſe il capriccio di darci ſu quel modello un edizione di *Dante*. Il meſchino ſi troverebbe in una ſelva di comenti, e di diſcorſi più ſelvaggia, che l' altra, la quale di tanta paura aveagli il *cuor compunto*; e non ſo ſe la ſua Beatrice il condurebbe a ſalvamento; ma certo l' anderebbe male per gli compratori, che per la *Commedia di Dante* troverebbonſi coſtretti a prendere cento libri di pochiſſimo conto.

IX. Chi mai crederebbeſi, che dopo il *Lemene*, e 'l *Cotta* doveſſe altro Poeta niente ſgomen-

to

Digitized by Google

to dalla celebrità di queſti inſigni Poeti, i quali ſembrano avere in diſperation poſte le ſacre Muſe, al pubblico preſentare un libro intitolato DIO, SONETTI? Un male avveduto cenſore direbbe toſto con Giovenale (*p*)

Expectes eadem a ſummo, minimoque poeta.

Ma vuolſi fare giuſtizia al Sig *Cavaliere Bartolommeo Gaetano Aulla*, il quale appunto dalle ſtampe di *Lucca* ha nel 1752. pubblicato un libro di queſto titolo ſopra lui, che *Provicecuſtode* è della rinomata *Colonia Aſea*, e di cotal carico ben moſtraſi degno per la diritta condotta, e per la vivacità del ſuo poetare, cader non può queſto detto. D'altra parte le divine perfezioni tali ſono, e tante, e così eccellenti, che abbondevol materia di nobil canto poſſono non che a due o tre, ma a migliaja di Poeti valoroſiſſimi ſomminiſtrare. Ma per venire omai al libro, cento dieci *Sonetti* vi ſi leggono dall' Autore molto ſaggiamente dedicati a *Monſig. Arciveſcovo di Piſa Franceſco-Selvatico de' Conti Guidi*. Queſto è il primo Sonetto.

A dolce amor congiunto eſtro gagliardo
A ragionar di te, gran Dio mi ſprona;
Ma troppo a tal cimento è fiacco, e tardo
Queſto ſtil, che sì baſſo, e oſcuro ſuona.
Come dunque sì fatto arduo ritardo
Vinto, adempier potrò voglia sì buona?
Ah che impoſſibil fia, ſe 'l Divo ſguardo,
Tuo non mi ſcorge, e lena, e polſo dona.
Volgi, deh volgi dall' Empirea chioſtra,
Pietoſo il ciglio ſovra queſte Rime,
E la ſovrana tua poſsa dimoſtra.

Tua

[*p*] Sat. 1.

Tua mercede, allor fia, che sì sublime
Mio stil, che troppo serpe, e al suol si prostra;
E di Te canti in tuon degno, e sublime.

Sentiamone un altro (*q*)

Fia dunque ver, che l' Uom di Dio non tema,
E dell' onte a lui fatte il volto, e 'l seno
Di duol non porti, e rasapriccio pieno;
Se 'l Mare a un cenno suo palpita, e trema?
Miri, com' anche intra la furia estrema,
Onde spinta vorria rompere il freno,
Il vietato a guastar vicin Terreno,
Gli serbi fede, sua baldanza scema.
Che mai sempre le sbarre, e le ritorte
Egli rimembra, onde l' avvinse il Nume,
Acciò sterminio alle Città non porte.
Or se pon giuso il Mar le gonfie spume;
L' Uom, che di lui tant' è men saldo, e forte,
Sciocco di contrastare a Dio presume?

X. *A Dio* ha il Sig. *Cavaliere Aulla* consecrata la sua cetera; a colei che l' *umana natura* nobilitò

Sì, che 'l suo Fattore
Non si sdegnò di farsi sua fattura,

ha il P. *Girolamo Francesco Tornielli Gesuita Novarese* la sua dedicata. Perciocchè sapendo egli, quanto sulle lingue de' Marinaj, e de' Pastori familiari fossero le rime più velenose del *Marini*, e dell' *Ariosto*, venne in proponimento (*r*) di fornire sì fatta gente d' alcune rime, *che rendessero egualmente innocente l' amor al canto, ed il canto de' loro amori.* Prese dunque il P. *Tornielli* ad argo-

(*q*) p. 83. (*r*) p. v.

argomento di sette leggiadrissime *Canzonette* altrettante, cioè le principali, Feste della Santa Vergine *Maria*. Ma ad ottenere il fine per lo quale a scriverle erasi mosso, nella condotta delle sue Canzoni si valse per guida d' un aria *Siciliana* assai nota tra' Marinaj, e tra somiglianti altre persone; perchè convennegli a tale scorta adattandosi accoppiare le rime alla *Franzese*, e ritenendo per altro il numero del verso *Italiano* gli accenti torre di mezzo, e 'l verso piegare alquanto a modo di Sdrucciolo. Questo conviene, fitto pongasi nell' animo, chi a leggere queste canzonette s' accinge; acciocchè di cotal maniera non prenda inconsideratamente dispetto, ma addentro s' interni al vago, e vivo, e forte dell' immagini, e delle fantasie, le quali al genio de' Marinaj s' accostan così, che popolari sieno, e alcuna volta ancor grossolane possan sembrare, ma non però vengono ad esser vili, o mostruose. Eran già queste *Canzonette* state in *Milano* stampate nel 1738. e a due avea il bravo Sig. *Abate Mazzoleni* dato luogo nella sua Raccolta di *Rime oneste*; siccome l' eruditissimo *Quadrio* una aveane recata ad esempio delle *Siciliane Canzoni*; il quale favorevol giudizio di tanto stimati Uomini vale per ogni elogio, e dimostra quanto cieco sia, chi pensine diversamente. Ma la detta *Bologna*, la quale avea per la seconda volta nel suo famoso Tempio di *S. Petronio* alle Prediche del P. *Tornielli* poc' anzi, che repentina morte il togliesse alla terra, fatto singolar plauso, volle ancora d' una bella e corretta stampa onorare le *Canzonette* di lui. E questa stampa certamente necessaria era, conciosiachè l' altra di *Milano* su guasti esemplari si fosse fatta senza saputa del valente Autore. Ma diamo il titolo dell' operetta.

Set-

Sette canzonette in aria marinaresca sopra le sette principali Feste di Nostra Signora, composte da un Religioso della Compagnia di Gesù. Bologna 1752. 8. pagg. 55.

Ora venuto è a luce in *Milano* il Quaresimale di questo eloquente Religioso, il quale ancora fu già sentito nella Basilica di S. *Lorenzo* con incredibil piacere del popolo *Fiorentino*.

XI. Di quanto diverso Soggetto sono *alcune Poesie di Ripano Eupilino* colla data di *Londra* uscite in *Italia* nel 1752.! Il meschinello dee dire coll' antico lirico nostro

Mortal bellezza, atti, e parole m' hanno
Tutta ingombrata l' alma.

E' da dolere veramente, che questo Scrittore, il quale e vezzo, e leggiadria, e naturelezza conserva in tutte le maniere di componimenti, che mette al pubblico, cioè *Sonetti*, *Capitoli*, *Egloghe Piscatorie*, abbia con troppo liberi modi contaminate le sue Poesie. Il savio avvertimento, che dapprincipio è posto, è un debole preservativo dal male, che potrebbe, a' giovanili animi massimamente tornare dalla lettura di questo libro. Ma chi senza pericolo, e con profitto vorrà leggere moderne Poesie, potrà ad altro Poeta appigliarsi.

Primizie Armoniche della cetra d' Anisco Lampiriaco Pastore Arcade, ed Accademico Timido. Venezia 1752. 8. pag. 174.

Questi benedetti nomi *Arcadi* sono d' ordinario fatali a' *Giornalisti*, che vorrebbono scoprire gli Autori de' libri. Per buona sorte sappiamo, *Anisco Lampiriaco* essere il Sig. *Canonico Vincenzio Pari Bresciano*. Qual dilicato suono renderà questa cetra stagionata, se sì dolci ne son le primizie?

XII. Fin dall' anno 1751. la Città di *Brescia* in grata riconoscenza a' molti e singolari favori dall'

Digitized by Google

dall' Eccellentiſſimo *Franceſco Loredano* conferitile avea decretato di preſentare in debito tempo al ſuo inſigne benefattore una copioſa Raccolta di ſcelte Poeſie. Più bella occaſione di mandare ad effetto sì diritto diſegno non poteaſi dare, che l' eſaltazione di quel virtuoſo Patrizio alla dignità di *Doge* nella Repubblica di *Venezia* ſua patria. Hannol' veduto i *Breſciani*, e toſto con altro Decreto de' 28. Aprile 1752. hanno ordinato, che alla Raccolta ſollecitamente ſi deſſe mano. Noi ci ſiam proteſtati di non volere delle *Raccolte* parlare. Di queſta dunque, la quale non voleaſi per alcun modo tacere, non altro diremo, ſe non che e per la nobiltà degl' *Italiani*, e *Latini* componimenti, e per la magnificenza della ſtampa tal è riuſcita, quale nell' ultimo de' due mentovati Decreti eravi preſcritta, cioè riſpondente ed *alla dignità, e Maeſtà del* PRINCIPE, *ed alla divota particolar venerazione, e gratitudine del Pubblico Breſciano*.

Componimenti Preſentati al Sereniſſimo Principe Franceſco Loredano Doge di Venezia dalla Città di Breſcia. Breſcia 1752. fol. grande pagg. 63.

XIII. Paſſiamo agli *Epici* componimenti. Nel 1749. avemmo dalla diligenza del *Fiorentino* ſtampatore *Andrea Bonducci* l' inedita traduzione che fatta avea il famoſo *Conte Magalotti* del *Sidro* Poema *Ingleſe* di *Giovanni Filips*, e noi ne (ſ) parlammo nel ſecondo volume della noſtra Storia. Ora dobbiamo annuziarne una riſtampa.

Il Sidro, Poema tradotto dall' Ingleſe dal Conte Lorenzo Magalotti Edizione ſeconda, in cui ſi trovano aggiunti belliſſimi componimenti

(ſ) p. 475.

menti di diverſi illuſtri Poeti, e una Raccolta di leggiadre canzonette da cantarſi nelle quattro Stagioni dell' Anno. Firenze 1752. 8.

In queſta raccolta merita ſpeziale oſſervazione, e lode una non più ſtampata *Canzone* del celebre Poeta *Benedetto Menzini*, (*t*) la quale ha per titolo *le quattro Stagioni*.

XIV. Le Donne tanto avvilite nel *Corbaccio* hanno mai ſempre trovati difenditori. Ma la diſgrazia è ſtata, che d' ordinario coſtoro hanno licenzioſamente ſcritto. Molto dovrà per l' innanzi il femminil ſeſſo a *Minto Paſtore del picciol Reno*, il quale in tre canti in ſeſta rima ha i pregi delle donne con verſo piano, e con modeſtia, e ſavierza grande celebrati.

La Bellezza canti tre a Sua Ecc la Signora Catterina Sagredo Barbarigo. Venezia 1752. per Antonio de Caſtro 8. pagg. XCIV.

Il *Paſtore del picciol Reno* ha deſtramente ſaputo alle lodi della bellezza quelle frammiſchiare dell' altre virtù, delle quali ſe la bellezza adorna ſia, è più ſtimabile, o per più vero dire è ſolamente pregevole. Quindi fa egli nel canto terzo (*u*) un erudito novero delle Donne per la dottrina famoſe, come *Battiſta Sforza*,

Che poi ſpoſata
A Federigo fu Duca d' Urbino.

Angela Nogarola Veroneſe, [2] *Lucrezia Tornaboni*, *Iſabella Gonzaga*, *Bettiſia Gozzadini*, *Betsina Calderini*, *Giovanna Bianchetti*, *Damigella Trivulzi*, *Ildegarde Alemanna*, *Brela di Boemia*, *Vit-*

(*t*) p. 198. (*u*) p. LXXVIII.

[2] Vegganſi gli *Scrittori Veroneſi* del Sig. M. *Maffei* [p. 95.]

Digitized by Google

Vittoria Colonna, *Veronica Gambara*, *Caſſandra Fedele*, ed altre (3). Or ſenta il ſeſſo Donneſco, onde di tante ſue lodi non vada orgoglioſetto, come il ſuo Panegiriſta (r) ſaggiamente l' avverta.

Bellezza è don del Ciel, ma dono tale
Che ſtima far di lui poca ſi deve.
E' un ben fugace, rapido, e mortale
Debil di picciol tempo dono breve,
Che vaſſi al par dell' ore, e che ſi perde
Qual di pianta gentil il vago, e 'l verde.
Fragil bene è beltà, che vien minore
Quanto vieppiù maggior ſi fa l' etade,
Lampo, che appena appar, ſpariſce e more,
Frutto, che toſto ſi matura, e cade.
O beltà bene incerto de' mortali,
Che movi il piè veloce, e batti l' ali!

Lo Stampatore *de Caſtro*, che ha dati a luce queſti tre *Canti*, ha uſata ogni diligenza, perchè bella ne riuſciſſe la ſtampa.

XV. Parlammo nell' antecedente volume d' una traduzione d' un Poema di S. *Proſpero* fatta dal Sig. Abate *Giorgetti*. D' un ſuo Poema è ora da dire.

Il Filugello, o ſia il Baco da Seta Poemetto in libri tre dell' Abate Gianfranceſco Giorgetti, con annotazioni ſcientifiche, ed erudite, ed una diſſertazione ſopra l' origine della

[3] Altre Donne Letterate rammenta il celebre *Gimma* nell' *Idea della Storia d' Italia Letterata*. [T. II pag. 434. e 597.] A queſte può aggiugnerſi quella *Placidia Inluſtris Puella inſtructa literis*, della quale ci parla una Iſcrizione del *Muſeo Veroneſe*. [p. CLXXXIV. 4.]

(r) p. XCI.

della Seta. Venezia appresso Pietro Valvasense 1752. 4. pagg. 208.

Non i soli *Latini* furono, i quali su gli esempli de' *Greci* abbiano in verso trattate le cose *Fisiche*. Anche i nostri *Italiani* siccome in ogni altra cosa studiosissimi imitatori degli antichi Maestri della *Greca*, e *Latina* Poesia, così in questa recaronsi a gloria di seguirli, e d' arricchire di così preclari componimenti la nostra lingua. Non accade quì, che in portarne esempli vadami dilungando. *E a vero dire*, per usar le parole (*x*) del Sig. *Abate Giorgetti*, *chi v' ha mai per quanto poco sia questi pratico dell' Italiana letteratura, il quale non abbia contezza del sì famoso Poema di* Luigi Alamanni *sopra la* Coltivazione, *del* Ruscellai *sopra l' Api*, *sopra le cose Fisiche di* Paolo del Rosso, *di* Erasmo da Valvasone *sopra la caccia*, *del* Baruffaldi *sopra il Canape*, *del* Redi *sopra i vini*, *e del testè mentovato* Baruffaldi, *ed* Arisi *sopra gli usi varj del Tabacco?* A questi sì celebri Scrittori un nuovo ne veggiamo ora aggiunto. Egli è appunto il citato Sig. *Abate Giorgetti*. Già nei tre libri *Bombycum* di M. *Girolamo Vida* avevamo un *latino* Poema de' *Bachi da Seta*. Ma o alla naturale Storia, o alle Arti, o alla Poesia medesima abbiasi riguardo, grandissimi difetti ha in questo Poema discoperti il nostro Sig. *Abate*. E che imperfetto sia per quello, che alla Storia naturale appartiensi, non al *Vida* il reca egli a vizio, ma sì al Secolo, in che visse nello studio della natura, e nel buon gusto di filosofare niente illuminato. Ma riguardo all' arti del filare le sete, e d' adoperarle ne' lavori di tessitura, e ricamo, nol vuole scusato, che d' esse o non

[*x*] Pref. p. 12.

Digitized by Google

o non faceſſe menzione, o ſolo di paſſaggio ne parlaſſe, come a quella ſtagione conoſciute, e di molto uſo, e frequente; anzi all' intendimento ſuo di celebrare il *Baco da ſeta* forte confacevoli. Anche per la Poeſia non approva il N. A. (*y*) l' uſo, che fece il *Vida* di certe favole a capriccio inventate, delle quali non vienci dall' antichità alcun fondamento ſomminiſtrato, ſiccome quella è di *Venere*, la quale concioſiachè agli amori di *Saturno* in verſo *Fillira* foſſe favorevole ſtata, ebbe dal medeſimo in dono l' uova del Filugello, e l' arte inſieme di farne uſo. Da queſti difetti del Poeta *Cremoneſe* s' è moſſo il N. A. a ripigliare queſto belliſſimo argomento, ma in verſi *Italiani*. In tre libri egli pure divide il ſuo Poema, ſiccome fatto avea il *Vida*. Nel primo libro ſulle ſcoperte fatte dal *Malpighi*, dal *Leeuwenhock*, dal *Goedart*, dal *Reaumur*, e da altri ci deſcrive l' eſterna, e l' interna ſtruttura del Baco da ſeta, i varj cangiamenti ſuoi, e la cura, che gli ſi vuole avere fino alla perfetta formazione del bozzolo, e la trasformazione d' eſſo in Ninfa (4). Comprende il ſecondo libro l' ultimo cambiamento del Filugello in Farfalla, e la maniera di trarre la ſeta dal bozzolo, ſiccome ancora l' altre preparazioni, che intorno la ſeta ſteſſa ſoglio-

E no

[*y*] p. 13.

[4] Maraviglia è, che il noſtro diligente Poeta non abbiaci ancora di quelle coſe detto, le quali ſommamente nocevoli ſono al Baco da ſeta, e fannolo morire, e talvolta sì fattamente indurare, che pare impietrito, ſopra di che un grazioſo fatto ci racconta il famoſo *Valiſnieri* in una lettera al Sig. *Gaſton Giuſeppe Giorgi* nella ſua *nuova Giunta d' Oſſervazioni, e d' Eſperienze*.

Digitized by Google

no farsi, innanzi che in opera venga posta ne' varj lavori del telajo. Abbiamo nel terzo libro una breve ma esatta descrizione di tutti i più famosi lavori, ne' quali si suole adoperare la seta. Vanno questi libri da annotazioni accompagnati, e in esse spicca l' erudizione (z) dell' Autore più ancora che nel Poema la felicità del Poetico stile. Ma ognuno può di per se conoscere la grandissima difficoltà, che ha dovuto il povero Autore superare, onde in versi rendere cose non così facili ad esplicarsi pur gentilmente in prosa.

XVI. Fermiamoci alquanto sulla Disertazione, con che l' opera si chiude, (*aa*) sopra l' *origine della seta*. In questa l' Autore s' è preso principalmente a confutare la Disertazione sullo stesso argomento scritta dal Sig. *Mihudel*, ed inserita nelle *Memorie della Real Accademia delle Iscrizioni* (*bb*). Da un passo d' *Erodoto* si crede il Sig. *Mihudel* di poter dirittamente argomentare, che le prime cognizioni nel mondo avute della seta fosser di quella, che raccoglievasi dalle piante. Ma il N. A. (*cc*), vuole che al tempo stesso nota fosse e la seta, che dagli alberi traevasi, e quella, che da alcuni insetti si fabbricava. Ora per la seta delle piante in tre maniere raccoglievasi questa; [*dd*] cioè da alcune piante a guisa di molle, e dilicata lanugine, la qual nascea sopra le foglie; da altre a guisa di frutto, il quale a maturità pervenuto schiudevasi in modo assai somigliante al cotone; da tali finalmente a maniera di fiore; siccome oggidì ancora si raccoglie dall' Aloè, e dall' Urtica. I Luoghi più celebri per sì fatte piante erano l' *India*, nel *Seno Persico*, l' Isola *Tilo*, della qua-

[z] p. 115. [*aa*] p. 165. [*bb*] T. 5. p. 218. [*cc*] p. 167. [*dd*] p. 168.

Digitized by Google

quale fa menzione *Teofrasto* nella sua *Storia delle piante*, e nell' *Africa* la *Libia*, di cui parla *Solino*, e l' *Etiopia* presso *Plinio*. Ci rammenta ancora *Plinio* lanose piante nell' *Arabia*, e *Polluce* ancor più distintamente ce le descrive. In tutti questi Paesi le piante davano la seta a modo di frutto. A maniera di fiore spuntava nella *Sicilia*, come da *Varrone* ricava *Servio*, e secondo *Strabone* nella *Cappadocia*, da certi arboscelli, i quali erano una specie di spina detta *Acanto*, onde le vesti d' essa seta formate *Acanthine* erano appellate. Ma presso i *Seri* allignavano alberi, i quali producevano la Borra, o Lanugine sopra le foglie; onde *Virgilio* (*ee*)

Velleraque e foliis depectant tenvia Seres?

Oltre questa seta un altra specie ne aveano gli antichi, la quale da certi insetti chiamati *Bombici* era tratta. Descritto vienci sì fatto insetto da *Aristotele* ne' suoi libri della Storia naturale, (*ff*) dal quale hanno ed *Esichio*, e *Svida*, e lo *Scoliaste* d' *Aristofane* quello ricopiato, che di questi insetti ci dicono. Anche *Plinio* (*gg*) ci fa una somigliante descrizione. Quì nasce la grande difficoltà, se questi insetti que' dessi sieno, che noi chiamiamo *Bachi da seta*. Gli Autori comunemente hanno così creduto; ma il N. A. stima altrimenti. E certo troppo diversa è la descrizione di questi insetti da quello, ch' esser sappiamo il nostro *Baco da seta* (5). Ma *Giulio Polluce*

(*ee*) Georg. 2. v. 120. (*ff*) l. 5. c. 19. e 24. [*gg*] l. 2. c. 25. e 26.

[5] Certamente se i bombici d' *Aristotele*, o di *Plinio* sono i nostri, converebbe dichiararli i gran frottoloni; tanto sarebbono iti lungi dal vero. E tale appunto è la taccia, che in questo proposito

ſembra decidere la quiſtione, il quale dopo aver fatto parola del lavoro degli accennati *Bombici* ſoggiugne: (*hh*) *Che v' erano alcune perſone, le quali dicevano, che i Seri teſſer ſoleano le loro tele d' alcun altri inſetti ſomiglianti*. Dal che argomenta così il N. A. (*ii*) *conforme le relazioni di perſone contemporanee a Polluce i Seri*, che ſon ſenz' alcun dubbio que' popoli, onde traſſe la noſtra *Europa* il ſeme, e l' uſo degli odierni *Bachi da ſeta*, facevano i proprj lavori d' altri inſetti ſomiglianti a' primi; dunque gl' inſetti de' *Seri* erano di ſpecie differente; dunque quegl' inſetti, de' quali favella *Ariſtotele*, *Plinio*, e lo ſteſſo *Polluce*, erano totalmente diverſi dal noſtro inſetto, che è d' origine *Indiana*. Non faccia difficoltà il nome comune di *Bombice*, mentre da quegli ſteſſi luoghi d' *Ariſtotele*, ed altri antichi Autori è manifeſta coſa, che queſto nome a molti inſetti davaſi di ſpecie diverſi. Altre objezioni poſſono farſi, ma il N. A. le ſcioglie aſſai bene, il quale ſpezialmente illuſtra (*kk*) alcuni luoghi di *Plinio* mal inteſi dal famoſo *Salmaſio*. Una tra l' altre eſſer potrebbe il nome *Sericum*, ma queſto è equivoco almeno colla ſeta, che dalle foglie degli alberi trae-

---

dà loro il *Conte Silveſtri* nel comento alla ſeconda *Satira* di *Giovenale* [p. 101.]. Ma qual neceſſità di criticare que' due grand' Uomini, ſe non dalla ſola prevenzione, che i lor *Bombici* ſieno i noſtri *Bachi da ſeta*? Non è però queſto il ſolo errore, ſe pur queſto errore è, del *Silveſtri* nella preſente materia. Non vuole egli [p. 104.] altra ſeta riconoſcere, che quella de' noſtri Bachi, nè tampoco la lanoſa degli alberi; il che contrario è a tutta l' antichità.

[*hh*] L. 7. ſeſſ. 75. [*ii*] p. 180. [*kk*] p. 186. e ſeg.

Digitized by Google

traevano i *Seri*, ed *Ammiano Marcellino* (*ll*) apertamente chiama veſti *Seriche* quelle, che fatte erano della ſeta non d' inſetti, ma di lanugine ſugli alberi nata. La ſottigliezza, e traſparenza delle veſti *Seriche* nulla prova, eſſendo queſta ancora una qualità comune dell' altre ſete (*mm*) di *Coo*, come pure d' *Aſſiria*. Non crede però l' Autore, che ſolo a tempi di *Giuſtiniano* nota foſſe in *Europa* la ſeta tratta da' noſtri *Bachi*, avvegnachè allora ſi rendeſſe alla noſtra *Europa* univerſale; anzi coll' autorità di molti ſacri, e profani Scrittori dimoſtrala già conoſciuta, ed uſata da' *Romani* nel ſecondo o terzo ſecolo dell' *Era Criſtiana*. Pretende il *Salmaſio*, (*nn*) che l' Imperadore *Elagabalo* il primo ſia ſtato ad uſar veſti di ſeta tratta da' Bachi. Il N. A. (*oo*) muove ſu ciò qualche ragionevole difficoltà. Perchè egli è d' avviſo, che il primo luogo della *Storia Romana*, in cui parliſi ſenza dubbio delle noſtre ſete, quello ſia, dove dell' Imperadore *Aureliano* dice *Vopiſco*, che *quum ab eo uxor ſua peteret, ut unico pallio blateo ſerico uteretur, ille reſpondit, abſit, ut auro fila penſentur; libra enim auri tunc libra Serici fuit*. Queſta Diſſertazione avrà forſe dell' oppoſizioni (6); ma ella non laſcierà per tutto

[*ll*] l. 23. [*mm*] ivi. [*nn*] p. 192. e ſeg. [*oo*] p. 202.

[6] Alcune obbiezioncelle noi proporremo, che ci tengono un poco ſoſpeſi ſul partito che dobbiamo prendere in tale argomento. Dico io come mai i *Romani*, a quali l' Autor confeſsa eſsere ſtata nota la Seta, che i *Seri* traevano dagli Alberi, e che d' eſsa ſerviti ſi ſono, hanno l' altra ignorata, che i medeſimi Seri tiravano da Bachi? Non è queſta una gran maraviglia, che quella ſola Seta, e non mai queſta dal paeſe de' *Seri* veniſse a

tutto ciò d' esser da que' medesimi applaudita, che più volessero contraddirle.

XVII. Ad altro Poema ci chiama *Brescia*. Aveano le stampe di *Firenze* pubblicato un *Poema* in verso sciolto del Sig. *Orazio Arrighi Landini*. Questo ora de' Torchi *Bresciani* uscito è, e migliorato, ed accresciuto.

Il Sepolcro d' Isacco Nevvton Poema d' Orazio Arrighi Landini Brescia. 1752. 4. pagg. XXIV.

I *Poeti* approveranno il pensar vivo e fantastico dell' Autore; i *Nevvtoniani* applaudiranno il bel genio, che hallo portato a celebrare il loro nume, i *Bresciani* ringrazierannolo dell' Artifizio, con che egli ha saputo aprirsi un vasto campo a lodare il gran Cardinale *Querini*. Offre egli i suoi versi al celebre *Conte Francesco Algarotti*, e gli dice

Tu Francesco gli accetta: ah! se sapessi
Ov' io sono, e a qual ombra eccelsa e grande
Veggon questi la luce, assai più chiari
A Te sarebber, mel prometto, e forse
N' andria superbo il grand' Isacco istesso.
Di Brescia i sono in le superbe mura
E all' immortal QUIRINO, *all' Uom', che fatto*
E' onor dell' ostro, e dell' Italia il pregio
D' appresso i sono della virtù sostegno,
Padre dell' arti, e Mecenate a i studj,

Me

Roma? Innoltre che mai avvenuto è de' *Bombici* da seta da *Aristotele*, e da *Plinio* descritti, se da' nostri diversi sono? Come se n' è la razza spenta? E chi da' *Seri* trasportò i nostri *Bachi da seta*, come quegli altri solamente non curò, ed ebbe a vile? Queste difficoltà potrebbono a' dilettanti dare materia di qualche maggior ricerca.

Digitized by Google

Me risveglia a un desio, che forse ardito
Troppo sembrava al mio destin presente ec.

Bene sta, che 'l Sig. *Arrighi* abbia sì gran Mecenate, altrimenti chi difenderebbelo dall' ira de' *Cartesiani*. Forse alcuno di costoro più dabben Uomo alla tomba di *Newton* sospirando, direbbe

O fortunato, che sì chiara tromba
Trovasti, e chi di te sì alto scrisse.

Ma forse i più farebbonsi indispettiti a mordere il nuovo *Poema*.

XVIII. Resta che de' *Drammatici* Poeti rendiamo conto. Abbiamo in questo genere

L' Eroe Cinese. Dramma per Musica del Sig. Abate Pietro Metastasio ec. Livorno 1752. 8. pag. 64.

E' stato questo *Dramma* stampato in più luoghi; noi questa edizion rammentiamo, perchè con bella dedica in verso sciolto indirizzata al Chiarissimo Sig. *Proposto Filippo Venuti*. Altro non ne diremo, bastando il nome del *Metastasio* ad accreditarlo. In fatti la dolcezza dello stile è la solita di questo gran *drammatico*, comecchè un pocolino vi si traveggа nel resto il Poeta o vecchio, o stanco, o l' uno, e l' altro. Il *Britannico Tragedia del Sig. Racine* dal Sig. *Cavaliere Antonfilippo Adami tradotta in versi Toscani sciolti*, e stampata in *Firenze* nel 1752. ha molto applauso riscosso dagl' intendenti non pure per l' originale beltà, che diedele l' Autor *Francese*, ma ancora per la nuova, che ha ricevuta dal Traduttore *Toscano*. Di che colui non prenderà maraviglia, il quale o la *Canzone* di questo *Cavaliere* abbia veduta nella *Raccolta* del *Paperini* per elezione ad Imperador de' Romani di *Francesco* I. o i *Canti Biblici, ed altri Salmi della Sacra Scrittura con i Treni di Geremia da lui*

esposti in versi Toscani (7). La Prefazione, che a questa nuova Traduzione va innanzi, sul merito della *Tragedia* ora trasportata in verso *Italiano*, e sulla maniera dal Traduttore tenuta in trasportarla, è saggia, e d'ottimo gusto. (8) Per altro è da confessare, che il Sig. *Cavaliere Adami* ha maggior talenti per essere Autore, che per essere Traduttore. Sì paragoni un poco la dedica della sua Traduzione, colla Traduzione medesima; quanto è quella più fragorosa, più sublime, più viva! Recheronne in prova solo gli ultimi versi.

Che se qualcun dei Zoili mordaci,
Che infestano talora i nostri lidi,
Meditasse snodar sibili acuti
Oltre il confin di debita censura

Forse

---

(7) *Firenze* 1748.

(8) Solo avvertiremo, che in questa Prefazione si legge: *(pp) non comprendo, come un Traduttore moderno nella versione delle Tragedie del Sig. Voltaire, pretenda, che servendosi della Prosa com' egli ha fatto, non si perda niente della bellezza dell' originale composto in versi.* Dove domandiamo licenza di dire, che l' Autore della *Prefazione* avrà forse questo inteso dire da qualche o inconsiderato, o malevolo al Traduttore del *Voltaire*. Perciocchè nella Prefazione alle *Tragedie* di questo Poeta *adattate all' uso del Teatro Italiano* non leggesi così falsa, e ridicola pretensione; anzi tutta la ragione, che vi si reca dell' aver egli usata la prosa, *(qq) è il maggior comodo per la recita*. Al più avrebbe inteso il Traduttore di così parlare delle traduzioni dal Franzese, concioſiachè i Versi Franzesi manchino di certa lingua poetica, non mai in generale di tutte le traduzioni.

(pp) p. XIV. *(qq)* p. VI.

Digitized by Google

Forse che intimorito a quella luce
Che spande su quest' opra il vostro nome
In faccia a voi si tacerà confuso.
O se di bile, e d' imperizia misti
Ei sprigioni dal sen vani clamori,
Gonfio del plauso vil d' un volgo ignaro;
Non attenda da me, che scherno, e riso,
A garrulo livor giusta mercede,
Di cui fu prima d' or, ch' io lo degnai,
E che sull' orme de' più chiari ingegni
Senza niente temerlo, io già preparo
In vece di risposta ai suoi latrati.

Non siamo tampoco senza Commedie. Quattro ne ha stampate sotto il nome *Arcadico* il Sig. Abate *Piero Chiari Bresciano*, che recitate in *Venezia* furon dal popolo assai gustate.

Commedie rappresentate ne' Teatri Grimani di Venezia cominciando dall' anno 1749. d' Egerindo Criptonide, Pastore Arcade della Colonia Parmense. Venezia 1752. 12. pag. 377.

I titoli delle *Commedie* sono questi. I. *L' Erede Fortunato.* II. *Il buon Padre di Famiglia.* III. *La Marianna, o sia l' Orfana.* IV. *La Marianna, o sia l' Orfana riconosciuta.* Premette l' Autore un avvertimento, in cui sembra quasi pretendere, che appena esser vi possa giudice competente delle cose Teatrali. Così egli bravamente previene ogni sinistro giudizio, che delle sue commedie potesse farsi. Ma egli stesso poi mostra d' avere bastevolmente giudicato a disfavor d' esse, conciosiachè *scontentissimo* dichiarasi, che queste quasi per forza sienogli state tratte a luce.

CA-

Digitized by Google

CAPO III.

Libri d' Eloquenza.

I. DUe Latine *Orazioni* daranno a questo capo cominciamento. Una recitata fu dal Sig. *Cavedagni* pubblico professore di *Medicina* nell' Università di *Parma* nell' occasione di conferire la solenne Dottoral Laurea al Sig. *Giuseppe Carnuti*.

Oratio adversus Medicinae vituperatores habita ab Illustriss. Viro Marco Aurelio Cavedagni Philosophiae, & Medicinae Doctore. Parmae 1752.

Una sì buona causa non potea cader in miglior mani. Il gran *Muratori* fece un libro *de' difetti della Giurisprudenza*. Gli fu risposto, che i preteſi difetti non della Giurisprudenza erano, ma de' Giureconsulti, i quali della facoltà loro abusavano; questo stesso può risponderſi a' vituperatori della Medicina. Che colpa è di quest' arte, se Professori si trovano, i quali o per imperizia, o per gli pregiudizj delle vecchie Scuole, o sivvero per disattenzione *fanno notte agl' infermi innanzi sera?*

II. La seconda Orazione è del celebre P. *Ansaldi Domenicano*.

Casti Innocentis Ansaldi O. P. Publ. Sacr. Theol. Prof. Oratio in Athenaeo Ferrariensi habita anno CIↃIↃCCLII. Venetiis 1752. apud Simonem Occhi.

Il chiarissimo Oratore l' anno scorso recitò nell' Università di *Ferrara* una dotta orazione da noi altrove commendata, nella quale preso erasi a dimostrare, *nullam Theologicis tradendis, ediscendisque disciplinis idoneam magis fuisse ea, qua fruimur*,

Digitized by Google

mur, tempestatem, quod eadem uti moderationis, & aequitatis, ita & Theologiae Seculum jure & merito appellari mereretur. Ebbevi alcuni dotti Uomini, che giudicarono diversamente, e quel modo di trattare le maggiori Scienze alieno dalla palestra, e scolastica concertazione, il quale oggigiorno è alla moda, imputaronlo *non pacis studio, sed languori, & desidiae, non odio contentionis, sed Theologicarum contemptui quaestionum, non religionis denique amori, sed ipsius religionis neglectui.* Che ha fatto il P. *Ansaldi?* Nell' *orazione*, di cui parliamo, s' è egli accinto a combattere colla solita sua onestà il costoro sentimento, ed a provare, che oggi più che in altro tempo mai fiorisce lo Studio, e la Scienza della *Teologia*. A me sembra, che non dovesse al bravo Oratore farsi mai cotale opposizione, ma piuttosto un altra, cioè non parere, che per gli Teologici Studj sia questa la stagione *moderationis, & aequitatis*, conciosiachè vegganſi tutto giorno uscir delle Stampe libri di Teologi, od anzi di persone, che arroganſi il nome, e la professione di Teologi, d' astio pieni, pieni di livore, d' ingiurie, d' inciviltà, quali appena tollerarebbonsi in paganìa, per niente dire della rea o almeno sospetta dottrina, che in essi si va o per malizia, o per ignoranza disseminando. Al P. *Ansaldi*, il quale a sodi, ed utili Studj inteso è, non saran forse capitati nelle mani sì fatti libri, che non possono leggersi senza grave perdita del prezioso tempo. Ma uno Scrittore della *Storia Letteraria d' Italia* non può per somma sua disavventura dispensarsi per alcun modo dal procacciarsene notizia. Perchè spero, non dovere il P. *Ansaldi* offendersi, che questa non inutile riflessione abbiamo fatta sulla sua bella orazione.

ne. Ma per quello, che al preſo aſſunto appartiene, crederei poterſi due coſe diſtinguere. Una è, che oggi più che in altra Stagione abbianſi acconci mezzi per l' avanzamento, e per la perfezione delle Teologiche diſcipline; l' altra che di cotai mezzi facciaſi per diritto raziocinio più che altra volta, lodevole uſo. Indubitata è la prima parte, e per queſto capo ſono coll' ottimo P. *Anſaldi* perfettamente d' accordo. Per l' altra parte non ſarebbevi luogo a dubitarne, ſe coloro, i quali voglionſi ergere in Teologi, foſſero tutti a lui ſomiglianti. Ma fatal diſgrazia è del noſtro Secolo, che aſſai di coſtoro abbian dato un addio alla Logica, e (ſe mai cotal nome quaſi del *Peripato* foſſe un vieto avanzo, diſguſtaſſeli) al buon diſcorſo; per la qual coſa troppo ſovente a luce vengono aborti, e moſtri di Teologia, che pur trovano i loro amatori. Un altra coſa aggiugniamo, e di queſta Orazione non più. Tra gli Scrittori Teologi da foraſtiere lingue traſportati nella noſtra veggo nominarſi (*a*) il *Du Guet*, *cujus praeclariſſimum de principiis fidei &c.* e poco appreſſo *Turonenſis Antiſtes*. Chi ſa, che ſenza che alcun pericolo ne patiſſe l' erudizione, non ſi poteſſero queſti due autori paſſare ſotto ſilenzio? Il giudizioſiſſimo P. *Anſaldi* meglio di me ſaprà coll' acuta ſua mente conoſcere la ragione: e ſarebb' ella temerità, ſe mi luſingaſſi, ch' egli innoltre a ſangue freddo voleſſela, almeno nel ſuo ſe, approvare?

III. Ora innanzi che alle proſe volgari ſi paſſi d' un magiſtral libro dobbiamo parlare.

Della Toſcana eloquenza diſcorſi cento detti in dieci giornate da dieci nobili Giovani in una

[*a*] p. xx.

una villereccia adunanza, descritti dal Padre Don Salvatore Corticelli Bolognese Prete professo de' Cherici Regolari di S. Paolo, e Accademico della Crusca. Bologna 1752. 4. pagg. 576. Senza la Dedica ec.

Abbiamo quì un nuovo *Decamerone* non di *novelle*, ma di *precetti* sopra la *Toscana eloquenza*, scritto tuttavia, colla maggior grazia, che in un perfetto imitatore del *Boccaccio* si possa mai desiderare, e (che è più) de' migliori esempli dal *Boccaccio* stesso principalmente tratti corredato a gran vantaggio de' leggitori. Sicchè e i precetti, e lo stile, con che si danno, e gli esempli, che li confermano, ed illustrano, rendono questo libro grandemente pregevole, e tale da mettersi con gran premura in mano de' giovanetti. Nella prima giornata si tratta della *Toscana elocuzione*, nella seconda dell' *amplificazione*, delle *descrizioni* nella terza, nella quarta delle *narrazioni*, nella quinta dell' *invenzione*, nella sesta del *movimento degli affetti*, nella settima del *costume*, nell' ottava della *disposizione del discorso*, nella nona *de' varj generi di componimenti*, nella decima *della lirica Toscana poesia*. Trattane la prima giornata chiudonsi le altre con altri utili all' argomento estranj racconti, o discorsi, o d' altra manieria componimenti piacevoli. Così all' ultima giornata pon fine una graziosa Accademia sopra il suggetto; *Se i moderni professori d' eloquenza Italiani debbano coltivare principalmente la lingua Latina, o la Toscana;* e due belle canzoni una del *Conte Federico Cavali* sopra l' *antipatia*, l' altra del *Conte Gregorio* pur *Casali* sopra la *simpatia* leggonsi dopo il decimo discorso della sesta, e della settima giornata. Ma non soli poetici componimenti coronano queste giornate, ma sì impor-

importanti lettere di celebri Uomini. Tal' è la lettera di *Pier Paolo Molinelli* sopra l' *ipocondrie* in fine dell' ottava giornata. Ma noi giudichiamo di dovere pressochè tutta intiera riportare la lettera del P. *Riccati*, la quale trovasi sul terminare della quinta Giornata, (*b*) perciocchè utilissima cosa in essa contengasi, e più propria d' una Letteraria Storia.

IV. *Fu opinione di alcuni, che un corpo spinto dalla sua gravità (la quale si suppone sempre perseverante nella disesa di esso corpo, o, come dir sogliono i Matematici, costante) ad ogni spazietto eguale riceva novellamente un grado eguale di velocità: di modo che la velocità acquistata sia sempre proporzionale allo spazio passato. Cotale opinione fu proposta come un dubbio al gran Galileo da Evangelista Torricelli suo discepolo; e il Galileo avendola maturamente considerata, la riprovò come falsa, ed impossibile con quella dimostrazione, che vedesi nel tomo terzo delle sue opere alla pagina 95. dell' edizione di Padova. Ciò non ostante la stessa opinione fu seguitata, e difesa dal Padre Gazreo della nostra Compagnia, come appare per alcune sue lettere scritte al Gassendo: questi però rispose diligentemente alle ragioni d' esso Padre, e la sentenza difese del Galileo. Entrò nella controversia il Fermat, celebre Matematico franzese, ed in una lettera scritta al Gassendo dimostrò con istretto, e geometrico rigore che nell' ipotesi del Gazreo per passare qualunque spazio finito d' uopo sarebbe un tempo infinito: il quale assurdo in sostanza non è diverso da quello, che il Galileo promosse, e provò, benchè non sì chiaramente, nè sì rigorosamente come il Fermat.*

Or

(*b*) p. 238.

Digitized by Google

Or della ſuddetta opinione che le velocità ſeguano la ragion degli ſpazj è fatto autore il Baliani dal celebre Criſtiano Volfio nell' edizione del ſuo corſo compiuta in Ala di Maddeborgo l' anno 1713., *in un' operetta poſta nel fine, nella quale degli ſcritti matematici parla. Ivi francamente pronunzia che i ritrovati dal Galileo ſono ſtati cangiati da Giambatiſta Baliani nel trattato del moto naturale de' gravi ſtampato in Genova l' anno* 1646. *Io credo che il Volfio ſia ſtato il primo, che abbia attribuita la detta riprovata opinione al Baliani. In fatti il Blondel nel ſuo libro, che ha per titolo:* L' arte di gettar le bombe, *dice:* (*c*) io non voglio ommettere che il Baliani Senatore della Repubblica di Genova nel ſuo libro del movimento, ch' è comparſo nello ſteſſo tempo che quello del Galileo, ſervesi della ſperienza de' pendoli per dimoſtrare ciò che il Galileo raccoglie in conſeguenza della ſua diffinizione, cioè che gli ſpazj ſcorſi da un mobile caſcante ſieno fra ſe in ragion duplicata de' tempi, ch' egli impiega nello ſcorrerli. *Ciò è diligentemente notato negli Atti di Lipſia nel riſtretto dell' opera del Blondel: e il celebre Padre de Chales* [*d*] *fa la ſteſſa giuſtizia al Baliani. Convien dire che il Volfio non abbia letto con molta attenzione il libro del Baliani; perchè dice parlarſi in eſſo de' liquidi ne' libri* 3. 4. e 5. *quando non in queſti, ma ne' libri* 4. 5. e 6. *de' liquidi ſi favella. Ed è poi maraviglia, che il Volfio nelle ſuſſeguenti edizioni, come in quella di Ginevra del* 1733., *abbia sì fatto errore talmente fiſſo nella mente, che qualunque volta e' vuole indicare l' ipoteſi, che conſidera le velocità come gli ſpazj, la chiama ipoteſi Baliana. E*

per-

[*c*] Parte 4. cap. 12. [*d*] nella Statica lib. 2. prop. 9.

perchè le Opere del Volfio vanno per le mani di tutti, quindi stimo esser provenuto l' error comune di attribuire al Baliani l' accennata opinione. Ma chi vuol vedere la verità del fatto venga al cimento, e prenda in mano il libro del Baliani. Ivi nella terza proposizione troverà dimostrato che le linee della discesa de' gravi, mentre con moto naturale perpendicolarmente discendono, sono in ragion duplicata delle diuturnità, che noi con vocabolo più usuale diremmo de' tempi. Similmente nella sesta proposizione egli s' assume di provare, che i gravi con moto naturale discendono per ispazj sempre maggiori, secondo la proporzione che hanno fra se i numeri dispari, cominciando dall' unità. Questi sono puri pretti i teoremi del Galileo. Nascerà dubbio, se il nostro Baliani abbia imparata dal Galileo la teoria, ch' egli insegna. Fissiamo esattamente l' epoche dell' edizioni, e il vedremo. I Dialoghi del Galileo furono stampati in Leida dagli Elzevirj l' anno 1638. per opera del Conte di Noailles, a cui due anni prima erano stati dall' autor consegnati: e nello stesso anno è scritta la lettera dedicatoria al suddetto Conte. In questa edizione non si legge la confutazione dell' ipotesi delle velocità proporzionali agli spazj, la quale è stata aggiunta nell' edizioni seguenti. Il Baliani s' era sempre dilettato de' matematici studj, mentre fin dell' anno 1611, essendo Prefetto della Rocca di Savona, avea fatte molte belle, e ponderose osservazioni: ma la prima Operetta del moto de' solidi egli la pubblicò lo stesso anno 1638., e di questa convien dire che parli il Blondel, mentre dice essere comparsa nello stesso tempo, che quella del Galileo. E' vero che nel 1646. stampò il Baliani un Opera in sei libri divisa, ch' è stata veduta dal Volfio. Il primo libro altro non

è che

Digitized by Google

è che una ristampa dell' operetta pubblicata l' anno 1638. i due libri seguenti proseguiscono a trattar de' solidi: gli ultimi tre a fluidi si danno. Studiasi il Baliani nel secondo libro di provare un postulato, da lui nella prima Operetta supposto, della evidenza del quale egli non era quieto. Cita egli bensì nella prima prefazione la Meccanica manoscritta del Galileo; ma questa è opera affatto diversa da' Dialoghi: e solamente può dirsi che nel 1646. il Baliani avesse qualche sentore de' ritrovati del Galileo, mentre nella prefazione del suo terzo libro dice che la strada d' un projetto ad uomini occulatissimi è paruta una parabola; verità dimostrata primamente dal Galileo. Stabilite sì fatte epoche, si rende verisimilissimo che il Baliani, e 'l Galileo sieno stati autori della teoria de' gravi cadenti, senza che l' un sapesse dell' altro. Ciò viene altresì confermato dalla diversità di metodi da loro tenuti. Il Galileo in quella diffinizione, in cui per moto equabilmente accelerato intende quello, per cui in piccoli tempi eguali s' acquistano eguali gradi di velocità, premette un' ipotesi congrua, e naturale, la qual non sembra difforme dal modo di operare della natura. Non la riguarda però ancora come vera, ma vuole ch' essa, e le sue conseguenze si espongano al rigoroso cimento d' una sensata esperienza, alla quale se non reggono, l' ipotesi non debba accettarsi per vera tesi. Il Baliani all' incontro prese le prime mosse dalla esperienza. Aveva egli osservato che due pendoli ineguali descriventi archi simili compiono in un dato tempo tante vibrazioni, ficchè il loro numero è sempre in ragion reciproca sudduplicata delle lunghezze: adunque essendo il numero delle vibrazioni fatte in un dato tempo in ragione inversa de' tempi, in cui ciascuna vibrazione si

compie, ſaranno i tempi, ne' quali ſannoſi da due pendoli vibrazioni ſimili, in ragion dimidiata delle lunghezze. Tratta queſta conſeguenza, paſſa il Baliani ad un' altra aſſai naturale, cioè che i tempi, ne' quali da due ineguali pendoli deſcrivonſi due archi ſimili, e ſimilmente poſti, ſaranno pure in ragion ſuddupplicata delle lunghezze. Ciò ſtabilito, coſtituiſce due pendoli orizzontali, e gli laſcia cadere per due minimi archetti ſimili, i quali ſi potranno confondere con le loro verticali tangenti: adunque i tempi, in cui così fatti archetti ſi paſſeranno, ſerberanno la ragion dimidiata delle lunghezze de' pendoli, ovvero de' medeſimi archetti: dunque cotali archetti ſono in ragion duplicata de' tempi, ne' quali ſi ſcorrono. Ora gli archetti confondendoſi con le verticali tangenti, ſono gli ſpazj paſſati con moto verticale: adunque così fatti ſpazj ſerbano la ragion duplicata de' tempi. E queſto è il primo fondamental teorema, onde tutti gli altri ſi ritrovano, e ſi dimoſtrano. Io ammiro la prudenza del Galileo nell' eſporre la ſua ipoteſi alla ſperienza, ma il metodo del Baliani mi ſembra più riſſoluto, e più franco; perchè e' comincia dalla ſperienza, e coſtringe, ſtarei per dir, la natura medeſima ad iſvelare i ſegreti, ch' ella naſconde. Grandiſſima lode ſi dee al Galileo per aver promoſſa la vera ipoteſi aſſai più del Baliani, il quale non avea trattato in quel tempo, ſe non ſe de' corpi, i quali o verticalmente diſcendono, o per un piano inclinato: ma grandiſſima lode altresì è dovuta al Baliani, per la ſua bella invenzione, e togliendo dalla ſua memoria la falſa imputazione, dee e per queſto, e per altro, chiamarſi un gran Matematico; e tale il chiamerebbe, ſe ora viveſſe, lo ſteſſo ſinceriſſimo Galileo. Sin quì il *Riccati*. Tornando al libro

Digitized by Google

bro, ove inserita è questa lettera, somme lodi daremo all' autor suo, il quale vieppiù benemerito rendesi di nostra lingua, e l' onorevol giudizio maggiormente comprova, che di lui ha dato la famosa *Accademia della Crusca* tra' suoi ascrivendolo. Ma quanto ancora da lodar è il suo zelo, che 'l muove a torre di mano a giovani libri all' innocenza nocevoli senza privarli de' mezzi ad imparare la dolcissima *Toscana* favella più acconci? Certamente questo crediamo essere stato al P. *Corticelli* il precipuo fine di stendere il presente *Decamerone*, che tutti contiene i vezzi, e le maniere più proprie e più leggiadre di nostra lingua, acciocchè i giovani non dovessero sotto il pretesto d' apparare la buona lingua, abbandonarsi alla lettura dell' altro originale sì, ma corrompitore dell' onesto costume. In *Venezia* si è ristampata quest' opera. Segnale è questo del plauso, con che fu ricevuta dal pubblico. Per altro questa ristampa ha occasion data ad un foglio, che noi quì inseriremo, affinchè non prendasi a chiusocchi la ristampa, lasciata la bella edizion *Bolognese*.

Agli Studiosi della Toscana Eloquenza

Emilio.

„ IN Agosto dell' Anno scorso 1752. uscì in *Bo-*
„ *logna* dalla celebre Stamperia di *Lelio dal-*
„ *la Volpe* un libro in quarto intitolato: *Della*
„ *toscana eloquenza Discorsi cento, detti in dieci*
„ *giornate da dieci nobili giovani in una villereg-*
„ *cia adunanza, descritti dal P. D. Salvadore*
„ *Corticelli Bolognese Prete professo de' Cherici Re-*
„ *golari di S. Paolo, e Accademico della Crusca,*

„ Ebbe queſt' Opera per l' Italia un feliciſſimo in-
„contro; eſſendoſene eſitati nello ſpazio di ſoli
„dieci meſi ben trecento eſemplari. Non poſſo
„eſprimere il contento, che abbiamo di ciò avu-
„to io, ed i miei compagni; (i quali, benchè
„ora tutti ammogliati, non abbiamo tralaſciate
„le noſtre virtuoſe tornate) e perchè abbiamo
„veduto eſpoſto alla pubblica luce, a benefizio
„degli Studioſi, quanto da noi fu trovato intor-
„no alla toſcana eloquenza; e ancora perchè il
„ P. *Corticelli*, il quale a riguardo di me, e del
„ noſtro chiariſſimo *Eugenio*, ha riordinate, e deſ-
„critte le coſe da noi dette, e fatte in tale oc-
„caſione, non reſta defraudato di quella lode,
„ch' egli ſi è con le fatiche ſue meritata.

„ Or ecco che nel corrente meſe d' Agoſto di
„queſt' Anno 1753. è pervenuta alle mani del
„P. *Corticelli* la riſtampa della ſuddetta Opera,
„fatta di freſco in *Venezia* dal Sig *Antonio de*
„*Caſtro*. Non ſi è punto offeſo quel Religioſo di
„queſta ſeconda edizione, benchè fatta ſenza ſua
„ſaputa: anzi ſi è recato ciò in buona parte,
„perſuadendoſi che non avrebbe il *Sig. de Caſtro*
„sì di leggieri riſtampato un Libro, di cui egli
„fatto non aveſſe veruna ſtima. Quindi ha letto
„tutto il Libro, vi ha fatto con iſcrupoloſa dili-
„genza l' *errata corrige:* e ha ſubito mandato l'
„uno, e l' altro a me, pregandomi di farne rela-
„zione alla noſtra Adunanza, dalla quale egli
„vuole in tutto, e per tutto dipendere. Io oſ-
„ſervai di primo lancio l' *errata corrige;* e veg-
„gendovi tanti errori, che ſe ſi trattaſſe d' un'
„Opera di più tomi in foglio, ſarebbe ſoperchio;
„giudicai che il P. *Corticelli* aveſſe la fatica per-
„duta; perch' e' poteva con poche parole ſpac-
„ciarſi, dicendo che in quel Libro gli errori era-

„no

„nò a misura di crusca. Aprendo di poi il Libro „per vedere qual fosse la ristampa; trovai non es„servi, a mio giudicio, quel male, che scrivono „da *Bologna*. La carta, ch' è colà biasimata co„tanto, non è certamente simile a quella, che „usa la Stamperia *dalla Volpe*, ma non è perciò „carta sugante: il carattare non è nitido gran „fatto, ma è però convenevole; e se tratto trat„to non è bene impresso, la colpa non è del *Sig.* „*de Castro*, (9) ma de' torcolieri, i quali han„no mancato all' ufficio loro: e finalmente se nel „frontispizio dell' Opera non si vede, come nella „prima impressione, l' Impresa dell' Accademia „*della Crusca*, non dee il P. *Corticelli* recarselo: „perciocchè se veri sono, com' io credo, gli er„rori da lui notati, il Libro appartiene a quella „nobilissima Adunanza non altrimenti, che all' „*Arno* appartenga il *Bacchiglione*. (*a*)

„Contuttociò non volendo io fidarmi del mio „giudicio, me n' andai diviato a casa *Eugenio*, „e fortunatamente lo trovai a crocchio con tutti „gli altri compagni. Contai a lui, e a tutta l' „Adunanza il fatto; trassi fuora il Libro, l' erra„ta, e la lettera del P. *Corticelli*; e da parte di „lui gli pregai che ben maturato l' affare, dices„sero il loro parere. Fecero questi Signori grande „scalpore di ciò, come di cosa propria, e troppo „interessante la nostra Adunanza: ma *Eugenio* „disse: facciamo così: *Filalete* offervi tutto, ci „riferisca quanto occorre, e ci dica il suo senti„mento: e allora venir potremo ad una pruden„te risoluzione. Tutti lodarono il savio divisa-

[9] Noi lo crediamo, avendo veduto altre cose dal Sig. *de Castro* stampate con molta diligenza.

[*a*] *Dante Inf. cant.* 15.

Digitized by Google

„mento di *Eugenio*; e *Filalete*, accettando l' in-
„carico, si fe portare a casa il Libro, e l' errata;
„e con somma diligenza rivide tutto; e fra pochi
„giorni fu a casa *Eugenio*, dove eravamo tutti,
„fatti già consapevoli del fatto, adunati; e in
„esecuzione dell' ufficio impostogli, parlò come
„segue.

„Signori, io ho la prima cosa osservato l' *er-*
„*rata corrige* fatto con molta fatica dal P. *Corti-*
„*celli*; e sono di sentimento che quel Religioso,
„se pur voleva stamparlo, non avesse in ciò fat-
„to nè bene, nè senno; perchè s' egli ciò avesse
„fatto, il *Veneto* Ristampatore l' avrebbe posto al
„fin del suo Libro; ed essendo questo più manes-
„co, e di minor prezzo di quel della prima im-
„pressione, sarebbe con ciò divenuto ancora più
„vendereccio. *Gnaffe*, disse allora *Filostrato*, che
„cosa è a favellare, e ad usare co' savj? Chi a-
„vrebbe tosto ogni particularità del Ristampator
„compresa, come fatto ha *Filalete*? Io tengo per
„certo, che se quell' errata stampato si fosse, non
„solamente il Reimpressore se ne sarebbe valuto;
„ma al P. *Corticelli* indi a poco avrebbon corna-
„to gli orecchi, perchè colà sarebbesi detto: (*b*)
„*così senno s' insegna a chi tanto non apparò a Bo-*
„*logna*.

„Proseguì *Filalete*: osservando io poi quel for-
„micolajo d' errori, fra' quali molti sono anche
„madornali, io non ho voluto darmi di monte
„morel per la testa accozzandogli tutti: perchè
„ciò facendo, io sarei come i buoi di *Noferi*, ri-
„masо infallibilmente in *Arcetri*. Moltissimi ne
„ha raunati il P. *Corticelli*; altri molti ne ha egli
„omesso, com' egli dice, perchè, non trattiamo,
„quel-

[*b*] *Bocc. g. 8. n. 9.*

Digitized by Google

„quella seccaggine gli toglieva il capo: molti al-
„tresì ne trovere' io, se mi ci metteſſi attorno
„con l' arco dell' oſſo: ſicchè e' ſarebbe un pren-
„dere a votar *Arno* col cucchiajo, e coſa da
„non ne venire a capo in parecchi miglia.
„Due coſe adunque io farò, o Signori; io v' ac-
„cennerò alcuni errori, che ſono in quel Libro,
„ma di quelli con l' ulivo, e da pigliar con le
„molle; e appreſſo vi comunicherò una mia rifleſ-
„ſione. (*c*) Iddio vi dea, o *Filalete*, il buono
„anno, e le buone calende oggi, e tuttavia, diſſe
„allora *Cinonio*, che voi ſiete un uomo. A che ſer-
„ve ſquadernare a' corteſi Leggitori una filaſtroccola
„d' *errata corrige*, aſſai più lunga che 'l Sabato San-
„to; la quale appena la veggono, la poſan giù,
„facendo penſiero d' averla letta? Miglior conſi-
„glio ſi è il moſtrare certi errori majuſcoli, i qua-
„li, come i buffoli nella neve, ſono veduti da
„ognuno. *Euſebio* in quel punto diſſe: io tener
„non mi poſſo, *Filalete*, ch' io non vi manifeſti
„un mio ſcrupolo. Il P. *Corticelli* ſi proteſta, ſe
„non recarſi che il *Sig. de Caſtro* gli abbia ri-
„ſtampata la ſua Opera, riflettendo che ciò mol-
„to giova ad accreditarla: e perciò nè pur noi,
„ che abbiamo con lui la cauſa comune, dobbiam
„recarcelo; correndo per amendue le parti la ſteſ-
„ſa ragione. Ora non ſembra giuſto che il Ri-
„ſtampatore, non avendo errato, abbia danno.
„Riſpoſe ad *Euſebio Filalete*: il Libro è pub-
„blico, gli errori, come vedrete, ſon groſſi, e
„manifeſti, e il morto è 'n ſulla barra: ora ſe
„può uno ſtrano dir ciò, ch' e' vuole ſopra quel
„Libro, perchè noi dovremo far noi, a' quali ſtrin-
„gono i cintolini? Intendete però ſanamente, *Eu-*

[*c*] *Boc. g. 3. n. 8.*

„*febio*, ch' io di tali errori io non incolpo già il „*Sig. de Caſtro*, che ſuppongo pieno di zelo della „pubblica utilità: ma non poſſo non incolparne il ſuo „Compoſitore, [*d*] il quale certamente non cono„ſce la Luna di *Bologna*; e non ſa forſe che 'l P. „*Corticelli*, benchè ſia *Bologneſe*, e non abbia ſcar„latto, nè vajo, intende contuttociò i vocaboli di „*Bruno*, e di *Buffalmacco*, e d' altri cotali; [*e*] „e non è, in una parola, *Maſtro Simon da Villa*.

„Ma veggiamo oggimai gli errori di queſto Com„poſitore. Egli primieramente guaſta i nomi pro„prj. [*f*] Il chiariſſimo *Alberto Lollio* è chiamato „da lui *Alberto Lillo*; *Volunia* è detta *Tolunia*; „*Copernico* è chiamato *Corpenico*; e *Pindaro* è no„minato *Pandaro*. O *Filalete*, diſſe *Ariſtobolo*, co„teſto voſtro Compoſitore mi pare che poſſa a buo„na equità paragonarſi a quel cattivo Novellatore „ricordato dal *Boccaccio*; [*g*] il quale in un viag„gio a piedi eſſendoſi profferto a *Madonna Oretta* „*Malaſpina* di portarla gran parte della via a ca„vallo con una delle belle novelle delle Mondo: „non ſapendola poi raccontare, anzi fieramente „guaſtandola, *ſpeſſo ne' nomi errando, un per un* „*altro ponendone*, fece venire a quella Dama un „grandiſſimo ſfinimento di cuore. Direte adun„que, o *Filalete*, a coteſto galantuomo ciò, che „a colui diſſe Madonna *Oretta*; cioè che il ſuo „cavallo ha troppo duro trotto, e che perciò gli „piaccia di porci a piè.

„Ma che dirò, riprese *Filalete*, del fiero gua„ſta-

[*d*] *Menaggio preſſo il Paoli mod. toſc. pag.* 216.

[*e*] *Bocc. g.* 8. *n.* 9.

[*f*] *pag.* 2. *v.* 8., *pag.* 137. *v.* 28. *pag.* 209. *v.* 37., *e pag.* 268. *Not. marg.*

[*g*] *Bocc. g.* 6. *n.* 1.

Digitized by Google

„ ſtamento delle parole, che ad ogni piè ſoſpinto
„ ſcorgeſi in queſta Riſtampa? Io non le produrrò
„ tutte, che ſarebbe troppo lunga mena: ma ſola-
„ mente, o Signori, v' accennerò le più ſtrane.
„ (*h*) *Giuçare*, e *giudicare* hanno fra ſe molta diver-
„ ſità di ſignificato; lo vedrebbe *Cimabue*. Ora nel
„ noſtro Libro per *giucherei* ſi dice *giudicherei*, e per
„ *giucare giudicare*. Ancora vi ſi legge (*i*) *oltra-*
„ *mantono* per *oltramontano*; *volgiate* per *vogliate*
„ in un teſto del *Bocaccio*; *orotare* per *oratore*; *fac-*
„ *cia de' vizj* per *feccia de' vizj*; *ſforza* in vece di
„ *ſferza*; *io voli* per *io volli*; *Panaſo* per *Parnaſo*;
„ *eſempj* per *empj*; *mondo* per *modo*; ed altri ſenza
„ fine, e tanti, ch' è una ſcurità a vederli. E per-
„ chè il Compoſitore veda la mia equità, alla pag.
„ 263. nella nota egli dice, che *cappone in toſcano*
„ *vale di ſuo capo, oſtinato*; benchè in Toſcana ſi
„ ſcriva in quel ſenſo, e ſi pronunzj *capone*; con-
„ tuttociò io ho per iſcuſato il Compoſitore; anzi
„ l' ho per uomo di guſto fine; e ſtimo ch' egli ame-
„ rebbe meglio d' aver dinanzi un *cappone*, che un
„ oſtinato. Davvero, *Filalete*, diſſe Panfilo, che
„ coteſto voſtro Compoſitore (*k*) mi ſembra pretto
„ ſputato *Bentivegna del Mazzo*, quando egli an-
„ dava con un aſino pien di coſe a *Firenze*, e ſi
„ ſcontrò col Sere, a cui parlando diſſe *vicenda* per
„ *faccenda*; *pericolatore* per *procuratore*; *dificio* per
„ *edificio*. Ma forſe poteva ſcuſarſi coſtui, perch'
„ egli avrà parlato ſecondo il dialetto di *Varlungo*;
„ dove i vocaboli del noſtro Compoſitore ad alcun
„ dialetto non s' affanno; nè pure all' *Italiano* co-
„ mu-

(*h*) *pag.* 12. *v.* 38., *e pag.* 132. *v.* 14.

(*i*) *pag.* 27. *v.* 9., *pag.* 31. *v.* 35., *pag.* 62. *v.* 9., *pag.* 102. *v.* 32.. *pag.* 201. *v.* 10., *pag.* 270. *v.* 3., *pag.* 280. *v.* 7. (*k*) *Bocc. g.* 8. *n.* 2.

Digitized by Google

„mune, il quale a tanti ſtrani vocaboli dà corteſe „ricetto.

„*Panfilo* mio, udite, e ſtupite, diſſe *Filalete*. „Il noſtro Compoſitore è amantiſſimo della brevi„tà; e perciò laſcia tratto tratto intere parole. „Del laſciarne una, o due, io lo tralaſcio per par„vità di materia; sì frequente però, che rompe„rebbe il digiuno. Udite due omeſſioni, che ſono „veramente col manico. Alla pag. 277. v. 18. dice „l' edizion Veneta: *La Rettrice, ch' è la dottiſſima* „*Bologneſe*. L' edizion Bologneſe pag. 356. v. 1. di„ce: *La Rettrice, ch' è la dottiſſima, e ſaviſſima* „Bettiſia Gozzadini, *Dama nobiliſſima Bologneſe*. „E dicendoſi dieci verſi più giù: *della Gozzadini* „*fortemente ſi dolſe*: un leggitore della Veneta edi„zione, che non ſia *Ferondo*, o *Calandrino*, chie„derà chi ſia queſta *Gozzadini*, e il chiederà in va„no. Nella ſteſſa edizione alla pag. 304. v. 24. dice„ſi: *Nel genere deliberativo gli eſempj ſono molto al* „*caſo, perchè ſi tratta delle coſe paſſate*. L' edizion „dalla Volpe alla pag. 391. v. 11. dice così: *Nel* „*genere deliberativo gli eſempj ſono molto al caſo,* „*perchè ſi tratta delle coſe avvenire, per le quali ſi* „*prende lume dagli eſempj delle coſe paſſate*. Baſta „così, *Filalete*, diſſe allora *Eugenio*: queſt' erro„re non ſi può prendere con le molle, ma ci vuo„le il forcone. Diſſe molto bene l' eloquente *Ci„polla*, [*l*] in *Truffia*, e in *Buffia* eſſere alcuni, „i quali vanno ſchifando il diſagio per l' amor di „Dio; poco dell' altrui fatiche curandoſi, dove la „loro utilità veggano ſeguitare. *Filalete* non biſo„gna più avanti.

„Signore, riſpoſe *Filalete*, io dirò ſolamente „una mia rifleſſione. Nell' edizion Veneta non „ha

[*l*] *Boce. g. 6. n. 10.*

„ha licenza alcuna, nè della Religione, nè dell'
„Accademia della *Cruſca*, nè de' Riformatori del-
„lo Studio di Padova; che vuol dir queſto? Vuol
„dire, diſſe *Antimaco*, che a quel modo a qualche
„uomo *foro* potrebbe ficcarſi la paſtinaca, che quel-
„la foſſe l' edizion dell' Autore; e in fatti non di-
„ce ivi: *ſeconda edizione*, nè avvi data alcuna.
„Ma, riſpoſe *Filalete*, non ci ha l' Impreſa dell'
„Accademia della *Cruſca*. O, replicò *Antimaco*,
„ella non vi ſtava bene: piuttoſto, giacchè ivi è
„pure la parola *cruſca*, poteva metterſi per impre-
„ſa una maſſa di cruſca, col motto: [*m*] *Io non ho*
„*fior, nè punto, nè calia*.

„Io *Emilio* adunque, o giovani ſtudioſi, d' ordi-
„ne de' miei Compagni, ho raccolte queſte coſe,
„e ve le preſento a voſtro vantaggio.

V. Seguendo ora a dire delle *Proſe Italiane*, parlerò di due Orazioni. Ad una baſta il nome del dicitore, perchè ſe ne conoſca il merito. Ella è del celebre P. *Granelli della Compagnia di Gesù*, ed è in lode del morto *Conte Franceſco Saverio Marulli*. Trovaſi queſta ne' *funerali* fattigli celebrare dal degniſſimo ſuo *Pronipote*, e deſcritti colle ſtampe di *Venezia* 1752. Di ſomigliante argomento è l' altra *pel funerale del Sig. Marcheſe Senatore Giuſeppe Niccola Spada*. Autor n' è uno de' più colti, ed eloquenti Oratori, che abbia al preſente la dotta Città di *Bologna*, cioè il Signor *D. Antonio Monti*. Si fa in queſta Orazione (*e*) il facondiſſimo dicitore a ſpiegare *innanzi alcuna delle sì molte, e sì belle doti*, che il defonto *ricevute avea dalla natura, moſtrando appreſſo come le coltivaſse, e porgeſse dirò così occaſione alla divi-*

na

[*m*] *Ser Brunetto Pataff. cap.* 1. (*e*) p. 9.

na grazia d' eleggerlo esecutore de' suoi disegni, e avventuroso ministro della sua gloria. Ma è da recar qualche tratto della bella orazione. Avea l' Orator lodato l' amore dello *Spada* allo studio, e alla Patria. Soggiugne egli dunque. (*f*) *E a questo passo, se ben m' avveggo, o Signori, come la sua liberalità parer potrebbe per avventura non assai degna di tutta la maraviglia, e la lode, onde pur degno è l' amor suo allo studio, alla fatica, alla Patria. Conciossiachè hanno queste cose ne' giovani d' ordinario molta fatica, dove la liberalità è lor naturale; e più trovano malagevole il contenersi per una temperata sobrietà nelle spese, che aprir le mani, e donare. Ma quando fu egli mai, che il Marchese Giuseppe non fosse liberalissimo; e la sua liberalità non che scemar, come suole, non anzi crescesse più e più sempre cogli anni? Qual Cimone tra' Greci, o qual Attico tra' Romani ebbe le sue ricchezze più pronte mai al sovvenimento de' poveri, all' ajuto de' miseri, al comodo degli amici, al desiderio di tutti? Chi più apparecchiato a concedere? Chi ad offerire più presto? Chi più bramoso di dare? Chi più parte delle sue rendite obbligò per sottrare la Patria al carico di nuovi debiti, e i Cittadini alla necessità di pagarli? Chi più ne destinò alle lettere? Chi men conobbe limitazione, o riserva nel dare, onde al bisogno, e talor anche all' altrui piacere le più care, e pregiate cose, e più a lui necessarie sacrificasse? Intanto che il suo quantunque grande e ricchissimo patrimonio sembra che fosse scarso alla sua liberalità; per cui però più vera, e più salda gloria, così donando le sue ricchezze, si guadagnò, ch' altri teseggiando non si guadagna. Ma queste azioni, benchè sì grandi, pur non dimo-*

(*f*) p. 13.

mostrano abbastanza, quanto in lui fosse ampia ed illimitata questa virtù. Altre ve n' ha pur maggiori, e come senza comparazione più malagevoli, così più eroiche, non secondo il giudizio solo degli uomini, ma della Religione, che è quanto a dire di Dio. Oh animo veramente nobile e grande! oh liberalità senza termini, e somigliante, come si può, la divina, che manda a' buoni, e a' peccatori il suo Sole, e piove sulle terre degli empj le sue rugiade, come su quelle de' giusti! A' nemici stessi, agli uccisori insidiosi de' suoi più cari, e fedeli famigli stese la sua liberalità; nè solamente fu lor cortese della sua grazia, ma largo altresì dell' opera, e dell' argento, e dell' oro; e senza che il richiedesse niuno, o il pregasse; anzi secretamente, e con saputa di que' soli, che non poteano non saperlo, adoperò, perchè fossero dal tribunale della giustizia assoluti; onde tornando da lungo esilio, sicuri e in pace vivessero gli estremi giorni di quella vita, che menata aveano in bando trenta e più anni, senza speranza di dover mai rivedere le case loro, e la Patria..... Che se il metter le offese, nè ricordarle a vendetta; se l' amare i nemici di tal amore, che a compierne il comandamento sol basti, cosa parve a' Gentili bella sì, ma faticosa per modo, che ammirandone la bellezza, più sbigottirono della sua molta difficoltà; se i Padri stessi, e i Dottori non dubitarono di chiamare questo perdono la cima dell' evangelica perfezione, il sommo della pietà, e per eccellenza l' insegnamento della divina filosofia: Culmen bonitatis, pietatis fastigium, divinae philosophiae documentum (S. Grisost.); *che potrò io dire di questo atto, e di lui, che al generoso perdono aggiunse tanta benignità, e tanta beneficenza; nè so ben dire se più magnanimo, o liberale, cotanto adoperò a vantaggio di chi l' avea sì gravemente*

ingiu-

ingiuriato; e parve sol ricordasse gl' ingiuriatori, e le ingiurie a poter esser più virtuoso, usando loro quella maggior liberalità, che avuto non avrebbe campo d' usare, dimenticandoli? oh nobil saggio di liberalissimo animo! oh bella testimonianza d' ossequio alle divine leggi! oh perfezione di cristiana virtù! e di virtù sempre grande, di virtù eroica ne' gradi stessi più infimi, di virtù che quanto sembra avanzare le umane forze, tanto ne avanza in verità, e di gran lunga le lodi. Sempre uguale a se stesso è nella restante orazione il valoroso Signor *Monti*, il quale in fine a' Sacerdoti si volge, e così conchiude il suo dire: (g) *Sacri di Dio Ministri, che avete sul santo altare la tremenda Ostia d' espiazione sacrificata per lui, ripigliate i lubrici canti, e el' interrotti voti addoppiate, e le preci; compiete l' opera religiosa, e col Sangue purissimo del Divino Agnello per le vostre mani oggi offerto, tutte spargete, e consecrate le ceneri del nobil nostro Collega, e ne segnate la tomba, affinchè l' Angelo sterminatore la trapassi nel giorno delle vendette; fatelo con sicura speranza, che questo Sangue, come colla figura sola, e coll' ombra campò dall' Egitto i figliuoli d' Israello, e li trasse di servitù; così all' anima avventurosa, per cui preghiamo, sia per valere in questo giorno medesimo, o tra non molto, a felice passaggio dal carcere tenebroso dove si purga l' umano spirito, alla terra beatissima de' viventi e al regno eterno di Dio.*

VI. Due deche di Prose in un sol volume abbiamo dalle stampe di *Roma*.

Prose di Michel Giuseppe Morei custode generale d' Arcadia dette in diverse Accademie. Roma 1752 8. pagg. 298.

Le

[g] p. 22.

Digitized by Google

Le più celebri Accademie di *Roma* hanno avuto l' onore d' udir ragionante il Sig. *Michel Giuſeppe Morei*. L' *Italia* tutta era omai deſideroſa di godere eſſa pure di così colti, ed ornati, ed eruditi diſcorſi. Perciocchè non è da credere, che queſte proſe ſieno di ſterili, e poco importanti materie. No: una gran parte ha per ſuggetti punti graviſſimi della più aſtruſa erudizione; come l' *origine della favola*, *i giuochi de' Romani* fatti in onore de' loro Dei, l' apoteoſi, e 'l coſtume delle Statue equeſtri ec., e l' autore li tratta sì, che quanto d' onore hannogli preſſo i coltivatori delle umane lettere conciliato in genere di poeſia altri ſuoi componimenti già dati a luce, tanto dovrannogli in fatto di dottrina meritare l' eſtimazione de' Letterati anche più ſerii queſte ſue proſe.

CAPO IV.

Libri di Matematica.

I. E' Un piacere ad un Uomo di lettere conſiderare, come dappertutto in *Italia* bolla lo Studio della *Geometria*. In queſti ſoli pochi anni, che ho intrapreſa la *Storia* della *Italica* letteratura quante *Geometrie* novellamente venute ſono a luce, quante riſtampate, quante da altro linguaggio recate nel noſtro! Anche nel preſente Anno ha *Napoli* veduta una riſtampa della *Geometria del P. Tacquet* famoſo *Geſuita*. *Giuſeppe Antonio Elia* Librajo l' ha proccurata da' Torchi del *Raimondi*. Ma un altro celebratiſſimo *Geſuita*, che è il P. *Ruggiero Boſcovich* ha preſo a darci un nuovo intiero elementar corſo di tutta intiera la *Matematica*. Per ora abbiamo il primo tomo in due parti diſtribuito.

Ele-

Digitized by Google

Elementorum Matheſeos ad uſum ſtudioſae Juventutis Tomi primi pars prima complectitur Geometriam planam, Arithmeticam vulgarem, Geometriam Solidorum, & Trigonometriam cum planam tum Sphaericam 8. pagg. 324 *Pars altera, in qua Algebrae finitae elementa traduntur* 8 pagg. 324. Romae 1752. Excudebat Generoſus Salomoni. La *Geometria* trovaſi quì in aſſai picciol compendio riſtretta; ma al fine della prima parte vi è un' appendice, alla quale potrà fare ricorſo un principiante il quale voglia più ancora profondarſi nel *Geometrico* Studio, e alcune coſe intender meglio.

II. Il Sig. *Giuſeppe Antonio Alberti Bologneſe* ha data a luce un opera oltre ogni altra da lui pubblicata ſommamente pregevole.

Trattato di Aritmetica pratica, nel quale oltre lo ſpiegarſi le regole ordinarie della medeſima, ſi diſcorre di varie proprietà, e curioſità numeriche, con alcuni facilisſimi metodi, per riſolvere molti intricati Problemi, aggiuntovi un breve trattato d' Algebra, con le traduzioni di quanto hanno ſcritto delle Permutazioni, e Combinazioni il P. Jacquet, ed il Sig. Niccolò di Martino. Opera diviſa in tre tomi, e data in luce da Giuſeppe Antonio Alberti Bologneſe. *Tom. I. pagg.* 330. *Tom. II pagg.* 290. *Tom. III. pagg.* 120 *oltre la Prefazione, e l' Indice.* In Venezia 1752. appreſſo Gio: Battiſta Recurti.

Ne' due primi tomi, i quali in ſette parti ſono diſtribuiti, con molta chiarezza n' eſpone l' Autore quanto riguarda l' *Aritmetica pratica*. Abbiamo nel terzo tomo in xx. capitoli il metodo

di

Digitized by Google

di risolvere i Problemi intorno le *quantità* con varie Regole sulla riduzione dell' *Equazioni*. Aggiungesi il singolare Trattato delle *combinazioni e permutazioni*, che il celebre P. *Jacquet Gesuita* scrisse in latino, e il N. A. ha in nostra volgar lingua trasportata. Anche in *Italiana* favella ha egli messo, e quì soggiunto un opuscolo, che il Chiariss. Sig. *Niccolò di Martino Napoletano* latinamente scrisse sulla stessa materia. Segue per ultimo un utilissimo *Dizionario Aritmetico*, nel quale vedesi quello raccolto, ed ancora più, e felicemente spiegato, che l' *Ozaman* quà e là inserì nel suo *Dizionario Matematico*, di cose l' Aritmetica riguardanti. Il Sig. D. *Domenico Casaglia* bravo Algebrista stimolò il N. A. ad intraprendere questa fatica. Perchè il mondo letterato saragli tenuto molto, concioſiache questa utilissima opera abbiane egli co' suoi consigli procacciata.

III. Quando l' anno scorso parlai de' leggiadri Dialoghi del Sig. *Zanotti* contro l' opera del P. *Riccati sulle forze vive*, soggiunsi che altro impugnatore di questo libro era uscito in campo, e che di lui avrei detto nel presente volume. Eccomi a mantener la parola; ma insieme parlerò della difesa, che contra il novello avversario del P. *Riccati* è stata fatta da un suo valoroso Scolaro. Anche l' impugnatore, che è il P. *Felice Luigi Balassi Forliveſe Canonico Regolare*, della Congregazione *Renana*, fu già Scolare del P. *Riccati*. Veggiam dunque quale di questi due Scolari mostri d' aver fatto maggior profitto.

Felicis Aloysii Balasii de viribus vivis opuscu-
lum (1) *& Jacobi Mariscotti animadversio-*

(1) Questo Opuscolo era stato dianzi stampato in *Lucca* nel 1751. 8.

Digitized by Google

nes. Bononiae 1752. 4. pagg. 56.

Il P. *Balassi* ne' primi undici paragrafi del suo opuscolo espone brevemente le ragioni, colle quali il P. *Riccati* nella settima giornata provò, non potere i *Cartesiani* co' loro principj salvare l'uguaglianza tra la cagione, e l' effetto fra la Diagonale, e le laterali potenze. Indi si fa ad impugnarle. Ma il Sig. *Maresciotti* nella sua lettera al Sig. *Conte Gregorio Casali* contro le opposte osservazioni del P. *Balassi* rimette nel loro vigore gli argomenti del suo Maestro. Nel che più d' una volta costretto è l' avvertire il P. *Balassi* d' un grosso sbaglio, che è aver egli prese per ragioni del P. *Riccati* quelle, che altro non sono, se non se principj de' *Cartesiani*, i quali principj assunse il *Riccati* per incalzare con più felice successo i *Cartesiani* medesimi. Osserva in altro luogo (*a*) che il P. *Balassi* per impugnare il P. *Riccati* alla macchina, della qual questi parla, con metodo non molto stringente, ne sostituisce una affatto diversa, per la qual cosa qual maraviglia, se tutt' altro accadesse da quello, che il P. *Riccati* afferma nella sua advenire? Il più bello è, che dove il P. *Riccati* considera lo stato d' equilibrio, il P. *Balassi* si fa forte nel caso del moto, in un caso cioè, nel quale ciò che accade, non può per alcuna maniera all' equilibrio adattarsi. Non è per altro il Sig. *Maresciotti* sì fattamente contrario al P. *Balassi*, che dove ragion vuole, non lo difenda (*b*) non già contro il P. *Riccati*, ma contro un *Novellista*, il quale avegli incautamente imputato un errore, facendogli quello dire, che non mai si sognò, nè poteva certo affermare senza mostrare di non intendere nè punto, nè poco

(*a*) p. 37. (*b*) p. 55.

Digitized by Google

co la mente del ſuo avverſario. Ben è vero che il *Novelliſta*, diceſi nelle *Memorie per ſervire all' Iſtoria letteraria* (c), *in vece di confeſſare ingenuamente il ſuo sbaglio, che poi non ſarebbe ſtata gran coſa in uno particolarmente, che non tratta queſte materie* ex profeſſo, *con un miſero ſutterfugio ſi crede di ſalvare la ſua inavvertenza, e cade in un errore peggior del primo.*

IV. Ora paſſerò a ragionare di una diſſertazione meccanica del P. *Leonardo Ximenes* della *Compagnia di Gesù*, che porta in fronte queſto titolo.

Diſſertazione Meccanica di due ſtrumenti, che poſſon ſervire alla giuſta ſtima del viaggio Marittimo, e della velocità delle acque, e de' venti di Leonardo Ximenes della Compagnia di Gesù. Firenze nella Stamperia Imperiale il dì XXII. Giugno MDCCLII. in 8. grande.

Niuna coſa è più bella dell' applicazione della *Geometria*, e del calcolo a' ritrovamenti utili alla civil ſocietà; e queſta applicazione ſcorgeſi meſſa in opera dal noſtro Autore in un problema de' più vantaggioſi all' *Idraulica*, alla *Nautica*, ed alla *Fiſica*. Imperocchè ciaſcuno dee ſapere, che qualunque macchina *Idraulica*, che qualunque argine, riparo, od opera da coſtituirſi in un fiume o canale, non può condurſi ad eſito felice, e ſicuro, ſenza la giuſta ſtima della velocità del fluido, che dee agire, o che dee trovar reſiſtenza. Ma la velocità di queſto fluido non è una coſa sì facile a determinarſi, come i meno periti ſi vanno immaginando. Imperocchè ſe ci varremo de' metodi ſomminiſtrati dal Padre Abate *Caſtel-*

[c] *part. 77. a 4. pag. 60.*

Digitized by Google

li (2), dal P. *Cabeo* (3), e dall' Architetto *Barattieri* [4] ſono grandiſſimi gli errori, in cui poſſiamo inciampare. I loro metodi ſono relativi alle velocità della ſuperficie delle acque, la qual velocità erroneamente ſi può aſſumere, come una velocità comune a tutte le particelle del fluido. Biſogna perſuaderſi, che la velocità del fluido a diverſe profondità è diverſa; che le velocità degli ſtrati inferiori, preſcindendo da tutte le reſiſtenze, ſono maggiori delle velocità de' ſuperiori; che le reſiſtenze del fondo, de' lati, e degli ſtrati acquei tra di loro turbano la ſteſſa Teoria, che ne' libri di acque correnti vien comunemente dimoſtrata. Dunque a benefizio dell' *Idraulica*, e di tutti i lavori, che a' fiumi appartengono, è neceſſaria una miſura delle velocità degli ſtrati acquei infimi, ed intermedj. E' neceſſario uno ſtrumento, che al diligente oſſervatore le manifeſti. A tale intendimento i Signori *Bologneſi* l' anno 1721. propoſero una *Caſetta Idrometrica*, nella quale introducendoſi l' acqua per una cateratta, che facevaſi calare a qualunque profondità, eſſa veniva ad empirſi in un tempo, che nell' atto di empirſi era da un pendolo miſurato. Di queſto ſtrumento, e di un altro pure da' Signori *Bologneſi* immaginato, il noſtro Autore ragiona nella Prefazione, notando que' diferti, a cui l' uno e l' altro ſtrumento doveva eſſer ſoggetto. A tale intendimento pure il *Guglielmini* [5] ci propoſe un quadrante fornito di due piombini, de' quali il primo doveſſe ſervire per dare allo ſtrumento la giuſta

(2) Nel ſuo libro *della miſura dell' acque correnti*.
(3) lib. *primo delle Meteore* al *teſto* 53. *queſt.* 3.
(4) *lib.* 1. *Prop.* 2. *Cap.* 6.
(5) *Miſura delle acque correnti lib.* 2. *Prop.* 9.

Digitized by Google

sta sua posizione, ed il secondo per sommergerlo nell' acqua corrente a qualunque profondità si volesse. La forza del fluido dee rapir questo piombino, fino a costituirlo ad un angolo determinato colla linea verticale. Dalla misura di quest' angolo, il quale nel quadrante si osserva, dee prendersi argomento della velocità dell' acqua, che lo tiene così sospeso in equilibrio. Alla perfezione di questo quadrante applicato o a misurare la velocità delle acque, o quella de' venti, si sono applicati i più eccellenti Geometri d' ogni tempo. Poichè l' *Ermanno* [6], il P. *Grandi* [7], il Marchese *Poleni* [8], *Danielle Bernulli* [9], ed ultimamente ancora il Sig. *Bouguer* ne hanno molto ben ragionato (10.). Ma non essendo alcuni di que' Geometri ben d' accordo sulla stima delle velocità, era necessario di mettere in chiaro questo punto, facendo nascere la Teoria da principj ammessi da tutti. L' *Ermanno* sostiene, che le velocità del fluido sono in ragion sudduplicata delle tangenti degli angoli dal quadrante indicati, laddove l' *Abate Grandi* contraddicendogli, pretende di dimostrare, che le velocità seguono la semplice proporzione delle tangenti. La dimostrazione dell' *Abate Grandi* si appoggia alla stima delle forze vive nella sentenza *Cartesiana*. Per tanto appoggiando

[6] Nella sua *Phoronomia Tom. II. Cap. 6. Prop.* 40.

[7] *Raccolta d' autori, che trattano delle acque*. In Firenze 1723.

[8] In una *Memoria* proposta quasi 20. anni fa alla Reale Accademia *Parigina*.

[9] In una *Memoria* presentata pel premio alla Reale Accademia di *Parigi*.

[10] In un tratto di *Navigazione* ultimamente stampato in *Parigi*.

Digitized by Google

do la Teoria non già alla ſtima delle forze, che egli non vuol adoperare in queſto trattato, ma ad altri principj incontraſtabili, il P. *Ximenes* ha dimoſtrato che falſa ſia la proporzione dell' *Abate Grandi*, e vera la proporzion dell' *Ermanno*. Nè egli ſi è contentato della ſola Teoria, ma con alcune ſperienze, che egli in qualche altra diſſertazione ci fa ſperare, ha ritrovato, eſſere le tangenti, come i quadrati delle velocità.

V. Stabilito queſto punto importantiſſimo, egli colla ſua Teoria ne illuſtra un altro niente meno eſſenziale. Egli con un breve, e particolar metodo non dipendente dalla quiſtione delle forze vive [in cui è facile d' inciampare in queſta materia] ha inſegnata la maniera di miſurare con una ſola oſſervazione, e coll' uſo del ſolo quadrante, le aſſolute velocità del fluido corrente. Alcuni ſi ſono contentati di fiſſare le ſole velocità relative, ma quì ſi computano ancora le aſſolute.

Che un fluido ſtringa un globo immobile, o che un globo mobile vada ad incontrare un fluido in quiete, ſembra, che ſia la ſteſſa coſa in riguardo all' angolo, che il piombino dee fare colla verticale. Queſt' angolo dipende ſolo dalla velocità relativa, e la velocità relativa è affatto la medeſima, o il fluido ſi muova con una data velocità, ſtando il globo in quiete, o il globo ſi muova colla ſteſſa velocità, ſtando immobile il fluido. Ora queſto ſecondo caſo appartiene alla Nautica, la qual conſidera il mar come fermo, mentre il piombino lo incontra colla velocità della nave. Ed ecco in qual modo, quella Teoria, che prima era indirizzata a farci conoſcere la velocità del fluido corrente, ora è condotta a ſcoprirci la velocità della Nave, e perciò la ſtima del viaggio marittimo. Queſto è un problema *Nautico* di ſomma importanza. I Nocchieri ſpeſſe

vol-

Digitized by Google

volte non possono consultare il Cielo intorno al punto marittimo in cui si trovano, non possono consultare la terra, ch' essi ancora non veggono.

Consultino dunque uno strumento meccanico, che essendo di tutti i tempi nelle loro mani, possa loro indicare il viaggio, che hanno fatto, e perciò il luogo dove ora si trovano. Gli autori da me sopraccitati hanno ancor essi, ma con diversi principj adattato il quadrante alla stima del viaggio marittimo. Il Sig. *Pitot* propone uno strumento tutto suo, che consiste in un Sifone aperto da ambe le parti, e fornito in fondo di un ginocchio ad angolo retto, che è la continuazione del medesimo tubo. [11.] Si volta questa inginocchiatura al filo dell' acqua, che s' incontra. La forza con cui l' acqua è portata verso il fluido, di cui il tubo è pieno, fa inalzar questo fluido sopra il suo livello, e da questo inalzamento si prende argomento della velocità del fluido premente. Nella Prefazione di quest' opera il nostro Autor fa vedere quanto più esatto, e più sensibile sia il Quadrante, che non è il Sifone del *Pitot* (*d*). Dalle ragioni, che ivi si recano, noi siamo persuasi, che un tal Quadrante adoperato nella maniera, in cui si spiega nella Prop. v., e costruito con quelle cautele, che ivi si pigliano, debba essere uno de' mezzi più utili alla determinazione del viaggio marittimo.

VI. Assaissimo può ancora giovarsi la Fisica delle costruzioni di questo quadrante. Poichè alla Prop. VI. esso si adatta alla stima della velocità de' venti, la quale non è stata ancora con buoni metodi stabilita. Qualche metodo [come il nostro Auto-

[11] *Memoires de l' Academie Royale* 1732. *pag.* 518. *Ediz. Amsterdam.*

(*d*) §. VIII. *e seguenti.*

re nella prefazione dichiara] ſi appoggia alla falſa Ipoteſi della equabile velocità de' venti. Qualche altro ci ſomminiſtra la proporzione di due velocità, ma non già le velocità reali, ed aſſolute. Gli *Anemometri* ſono ordinariamente di coſtruzion compoſta, ed incontrante grandi reſiſtenze. Qual coſa più ſemplice di un corpo pendulo, che al vento ſi eſponga, e di cui ſi miſuri l' angolo di abberrazione del Piombino? Ora con tal artifizio il noſtro autore ci apre la via al rintracciamento della velocità del fluido aereo. Eſſendo queſta ben determinata ne' ſuoi maſſimi accreſcimenti, qual lume piglieremo noi a ſpiegare gli effetti de' venti impetuoſi, e ad intendere ſe i turbini poſſano, o non poſſano eſſere generati da' medeſimi venti? Ma più ſingolare è l' uſo di queſto quadrante per determinare la forza dell' effluvio Elettrico. La macchina Elettrica è tutta macchina alla moda. Ciaſcuno la vuol vedere, la vuol maneggiare, la vuole intendere. Dalla aberrazione, che l' effluvio elettrico fa pigliare ad un piombino, o facendolo accoſtare al corpo elettrizato, o facendolo diſcoſtare, ſi viene a computare la forza, o eſpellente, o attraente dell' effluvio emanante dal corpo elettrizato.

VII. Aſſai più particolare è l' uſo, che l' autor fa di queſto quadrante per indagare la ſpecifica gravità del fluido, in cui il globo è ſommerſo. Si conſideri, che l' angolo, che fa il filo del globo ſommerſo, e rapito dalla corrente, è un effetto, che dipende da tutte queſte cagioni, cioè; 1. dalle dimenſioni del globo. 2. dalla gravità ſpecifica del medeſimo. 3. dalla velocità del fluido. 4. dalla ſpecifica gravità dello ſteſſo fluido. Onde ſe tutti gli Elementi ſien dati, fuorichè quello della ſpecifica gravità del fluido, dalla dimenſione dell' angolo

Digitized by Google

golo osservato, noi veniamo a salire alla cognizione della specifica gravità del fluido. Di tutti gli Elementi necessarj a questo scioglimento, il più difficile ad ottenere è la velocità del fluido. Ma nel caso di far questa sperienza chi c' impedisce dallo scegliere la velocità superficiale, calando il Globo infino a tanto che esso sia per appunto coperto dalla superficie dell' acqua? Ora valendoci delle velocità superficiali, un galleggiante ci potrà valere a sufficienza per determinare la velocità, che era l' Elemento più scabroso. Che se la specifica gravità del fluido voglia immediatamente determinarsi ancora qnando o il fluido, o il punto di sospensione sia in attual movimento, non lascia l' autore di adattare la Bilancia *Idrostatica* a questo effetto. Dalle quali cose si fa manifesto, che il nostro autore di un vecchio strumento, quale è il quadrante delle velocità, ha prodotte non solamente nuove dimostrazioni, ma eziandio usi affatto nuovi ed applicazioni nuovissime. Di questo quadrante scrivendo al nostro autore uno de' principali, e de' più illustri membri della reale Accademia delle Scienze di *Parigi*, dice così: *J' y decouvre bien du savoir, et de l' invention. Car quoique vous ayez été prevenu, ... je suis persuadè, que l' idée, e la maniere de la mettre en oeuvre ne vous en appartiennent pas moins.*

VIII. Ma del secondo strumento non è così, come del primo. Poichè esso appartiene al nostro autore in tutti i sensi, cioè tanto nella prima invenzione, quanto nelle applicazioni, e negli usi. Il Quadrante per quanto sia bello, e commendabile, non lascia di avere alcune imperfezioni, che il nostro autore nella Prefazione ci discuopre. Primieramente se vuolsi adoperare alla misura delle acque correnti, bisognerebbe collocarlo per modo, che

che il suo principal semidiametro sia parallelo al piano del fondo del canale. Questo piano è quasi sempre inclinato, esso è spesse volte inclinato sensibilmente all' Orizonte. Or come faremo noi a conoscere la posizion di tal piano? Come faremo ad ottenere un tal parallelismo? Secondariamente il filo, o la bacchettina, a cui il globo sospendasi ha una certa oscillazione, che ci tien sospesi della vera tangente. In terzo luogo in qualche agitazione di mare non è cosa molto facile la giusta posizion del quadrante. Si aggiunga in quarto luogo una certa *eccentricità* del filo, per la quale bisogna leggere la Prefazione medesima. Per correggere il più che sia possibile, o per escludere tutti questi errori, il nostro autore ha inventata una secorda macchina, che esclude affatto qualcuno di que' diffetti, e che recherà assai qualche altro. Per intendere questo ritrovamento immaginiamoci di tener con due dita un filo, alla cui estremità penda un globo sommerso in un fluido corrente. Certo è che noi sentiremo una certa forza, che tende a rapirci dalle dita il piombino. Or questa forza è maggiore, che non sarebbe quella dello stesso piombino, ove esso fosse tuffato nel medesmo fluido, ma ridotto in quiete. Questa forza è maggiore, quando la velocità del fluido è maggiore. Dunque una tal forza è un effetto della velocità con cui il fluido si muove. Si può dunque dall' effetto salire alla coroscenza della cagione. Dunque una macchina, che ci rappresentasse la giusta quantità della forza, che fa il piombino per andar via, sarebbe una macchina nata fatta ad indicarci la velocità. Il nostro autore ha dimostrato, che tali forze sono come le seganti dell' angolo di deviazione; egli ha insegnata la maniera di argomentare la velocità da quelle forze. Egli finalmente

mente ha immaginata una macchinetta, la quale ci dica la grandezza di quelle forze. Io veggo, che in questa Storia si vorrebbe una descrizione di tal macchinetta, ma mi dispiace di non potergne dare senza alcuna figura idea alcuna più distinta, e più chiara. Per tali cose bisogna leggere lo stesso libro, che minutamente ce la descrive, e ce la rappresenta in disegno. Da queste cose ciascuno potrà intendere, che conoscendosi la velocità del fluido, dalla sua forza del filo, niente importa la sua direzione, niente nuoce la sua eccentricità, niente serve il parallelismo dello strumento. Ancora nelle tempeste l' uso dell' istrumento è facilissimo. La posizione dello strumento è indifferente alla misura della velocità. Son dunque tolti tre difetti del quadrante. L' oscillazione non può esser tolta nè con questo, nè con altri strumenti. Poichè essa nasce dalla irregolarità delle velocità del fluido, che debbonsi far sentire a qualunque sensibile strumento. Vi sarà una oscillazione nella forza, che fa il piombino per iscappare, come vi è nella direzione del filo. Vero è, che questa oscillazione nella forza, che fa il piombino può esere un poco più moderata, come potrebbe facilmente provarsi. Ma togliere affatto non si può, senza togliere la sensibilità, e perciò la perfezione allo strumento.

IX. La spiegazione de' due strumenti era già condotta alla sua fine, ma la Teoria meccanica de' corpi pendoli sommersi in un fluido era ancora imperfetta. Il nostro autore la compie con proporre gli ultimi cinque problemi alla meccanica importantissimi. I problemi sono i seguenti.

Pro-

Propoſizione VIII.

Data la ſpecifica gravità, e i Diametri di due globi, i quali per mezzo di un filo inflеſſibile ſieno ſommerſi in un fluido, che muovaſi colla data velocità, determinare l' angolo di deviazione, ſotto cui i due globi ſiano in equilibrio.

Prop. IX.

Siano dati quanti ſi voglia globi della ſteſſa ſpecifica gravità, i quali ſieno attaccati ad un filo inflеſſibile alle date diſtanze, e ſiano da un fluido ſpinti colle date velocità, determinar l' angolo della deviazione.

Prop. X.

Data la ſpecifica gravità di un Cilindretto di altezza infiniteſima, e di baſe finita, e data la ſpecifica gravità del fluido, che lo ſpinge, trovar l' angolo di deviazione nell' Ipoteſi che le baſi del detto cilindro ſi mantengano parallele alla direzione del fluido.

Prop. XI.

Date le dimenſioni, e la ſpecifica gravità di un fluido, le cui Sezioni parallele ſiano uguali, e date le velocità degli Strati di un fluido di nota ſpecifica gravità, determinar l' angolo di deviazione, che fa il detto ſolido ſoſpeſo a un punto fiſſo per un filo inflеſſibile, che paſſa pel ſuo aſſe.

Prop.

Digitized by Google

Prop. XII.

Date le dimensioni, e la specifica gravità di un solido, le cui Sezioni parallele sieno somiglianti, e i cui lati Omologhi vadan crescendo, o scemando in una qualche nota proporzione, determinare l' angolo di deviazione.

Collo scioglimento di questi problemi conchiude l' autore la sua dissertazione, e con essi chiuderò io questo estratto; pregando i Geometri, e gli Algebristi a volere impiegare la maravigliosa arte loro a cose di somigliante utilità piuttosto, che a speculazioni, le quali per ordinario non hanno altro effetto, fuori di quello di affaticare i cervelli, e di empire la Fisica di inutilissime, e qualche volta ancora dannose quistioni.

X. Il medesimo genio di giovare alla civile Società, e di applicare la *Geometria* alle materie più vantaggiose, regna nel Signor *Conte Giambattista Suardi*, ornamento, e splendore di *Brescia* sua Patria. Egli è un illustre esempio, anzi un fortissimo rimprovero ad assaissimi Signori *Italiani*, i quali in mezzo agli agi della casa paterna, in mezzo alle ricchezze necessarie agli studj migliori, in mezzo a tanta servitù, tutta occupata a tener disoccupato il loro padrone, marciscono nell' ozio, e qualche volta ancora ne' vizj. Ad essi potrebbono non mancare nè libri, nè Macchine, nè copisti, nè ajutanti di Studio, che loro agevolassero la fatica, e pure pochissimi si ritrovano, che sappiano, o vogliano valersi di tanto comodo. Il Sig. *Conte Suardi* è uno di questi pochi; ed io veramente gioisco nel dovere in questa Storia rammemorare le illustri fatiche di lui. Egli ci ha dato un buon libro di questo titolo.

Nuo-

Digitized by Google

Nuovi istrumenti per la descrizione di diverse curve antiche e moderne, e di molte altre, che servir possono alla Specolazione de' Geometri, ed all' uso de' pratici; col progetto di due nuove macchine per la Nautica, ed una per la Meccanica; e con alcune osservazioni sopra de' poligoni rettilinei regolari. In Brescia 1752. dalle stampe di Giambattista Rizzardi in 4. grande pagg. 283. con 34. tavole in rame.

Per dare un giusto ragguaglio di quest' opera io terrò questo metodo. Primieramente darò un prospetto generale di tutta l' opera, numerando le principali curve, i principali strumenti, le materie principali in essa racchiuse; e poi sopra qualche particolare strumento mi anderò più posatamente rivolgendo, per darne più minuta contezza. Le *linee curve*, che in questo libro racchiudonsi sono 1. la *Cicloide* di base *rettilinea*, e le sue proprietà, 2. la *Cicloide* di base *circolare*, e sue proprietà, 3. Il *cerchio* come generato dal moto composto di *due mobili*, di tre, di quattro, e di quanti altri si voglia, 4. la *linea retta* similmente vien considerata come descritta dal moto composto di due, di tre, di quanti si voglia cerchi mobili. 5. Vien considerata, e descritta la *Concoide* di base *retta*. 6. La *Concoide* di base *circolare*. 7. la *Concoide* della *Contessa Agnesi*. 8. La *Concoide* detta *Limaçon* del Sig. *Paschal*. 9. La *curva* del Sig. *Carrè*, descritta collo strumento della *Cissoide*. 10. Le *curve Planetarie* del Sig. *Varignon*. 11. L' *Ellisse* generata dal moto composto di due, di tre, di quanti si voglia cerchi. 12. I *Fiori Geometrici*. 13. La *Logaritmica*. 14. La *Loxodromia* descritta in un *piano*, e sulla superficie di un *globo*. 15. Le *Ovali Cartesiane*. 16. Altre *ovali* di

di-

diversa specie. 17. La *Quadratrice* di *Dinostrate*. 18. La *Spirale* di *Archimede*. 19. La *trattoria di Perralto*. 20. La *trattoria* di *base circolare*. 21. La *vite Analoga* alla *vite* di *Archimede*, ma diversamente composta. 22. Finalmente vengono considerate le figure *Poligone* regolari. Per descrivere ciascuna di queste figure parte si riferiscono, parte si perfezionano gli strumenti da altri autori inventati, e vi ha più di uno strumento, il quale o per la primitiva invenzione, o per l'applicazione, che egli ne ha fatta, al nostro autore debbesi attribuire. Le due Macchine utili alla *Nautica* annunziate nel frontispizio sono prima uno strumento detto *Drom-hydro-metra*, cioè uno strumento misuratore del viaggio, che si fa per acqua. Questo stesso stramento si chiama *Quadrante Loxodromico*. (12.) L'altra macchina è una barca, che

(12) Il Quadrante *Loxodromico*, che il N. A. ha immaginato per la stima del viaggio marittimo è di una costruzione assai diversa da quella del Quadrante delle velocità del P. *Ximenes*, di cui ho ragionato. Imperocchè questa macchina del Sig. Conte *Suardi* consiste in un timpano, che ha le sue ali plicatili, e che dovrebbe rivolgersi intorno al suo asse nel viaggiare, che fa la nave. Per tener conto delle rivoluzioni del timpano già detto, vengono adattate alcune ruote, e rocchetti; che poi in una specie di mostra, la quale dagli Orinolai *Quadrante* si appella, vengono ad indicare il numero delle rivoluzioni del timpano. Sicchè quì la voce di *Quadrante* non significa un quarto di cerchio, come nella dissertazione del *Gesuita*, ma bensì una mostra rappresentante con alcuni numeri le rivoluzioni fatte dal timpano. Per me basta di aver data questa picciola descri-

Digitized by Google

che va da se contro una corrente. La macchina meccanica significata nello stesso frontispizio è una vite adoperata dall' autore in maniera nuova, e tutta sua. Dalla general descrizione delle materie raccolte, ed ordinate in quest' opera ciascuno può argomentare, che questo non può essere un libro pieno di chiacchere, e di conta favole, un libro di quelli, che gl' impostori possano imparare a mente per farsene onore nelle loro brigate. Tutto quì è sugo di dottrina, di dimostrazioni, di profili, o piante di macchine, che confonderebbon la testa, e gli occhi de' letterati superficiali, e volgari.

XI. Passando ora dalla descrizione generale di quest' opera a qualche descrizione particolare, io penso, che sia ben fatto di scegliere due strumenti, il primo *Geometrico*, il secondo *Meccanico*. Il Geometrico sia quello, che all' autore piace di nominare *penna Geometrica*, ed il *Meccanico* sia il *quadrante Loxodromico*. E cominciando dal primo, io veggo di non poterne dare una giusta idea, se facendo qualche passo indietro non richiamo la cosa quasi a' suoi principj. I principj di questo strumento dobbiamo ripeterli, e rintracciarli dall' antica Astronomia. Adunque gli antichi astronomi, come gli eruditi ben sanno, per ispiegare, e calcolare i moti de' Pianeti, cominciarono a pensare, che i loro Centri si movessero con moto equabile ed uniforme per la circonferenza di grandissimi cerchi, e perchè le apparenze de' Pianeti erano irregolari, e i loro diametri ora sembravano più grandi, ed ora più piccoli; i loro moti ora più ve-

---

zione di tale istrumento. E chi più ne cercasse, egli dovrebbe consultare il libro del nostro autore, che minutamente ce lo descrive.

Digitized by Google

veloci, ed ora più lenti, quegli aſtronomi furon coſtretti a collocare la terra lungi dal Centro de' medeſimi Cerchj. Imperocchè ove la terra ne aveſſe occupato il centro, biſognava rinunziare alle orbite circolari de' Pianeti, biſognava abbandonare l' uniforme velocità. Dunque per ritenere e la circolar figura, e l' uniformità nelle velocità, eſſi penſarono, che foſſe ben fatto di collocare la terra fuori del Centro; e que' cerchj, nella circonferenza de' quali i Pianeti viaggiavano, nominarono *eccentrici*; appunto perchè la terra era rilegata fuori de' centri loro. Ma coll' oſſervazione più aſſidua del Cielo eſſi preſto s' avvidero, che i ſoli *eccentrici* non ſervivano alla giuſta rappreſentazione de' moti di tutti i Pianeti. Imperocchè alcuni di queſti eſſi vedevano ora ſecondare l' ordine de' ſegni paſſeggiando dal *Ponente* al *Levante*, ora ſtar come fermi ed immobili relativamente alle Stelle fiſſe, ed ora volgere indietro i loro paſſi, andando affatto a roveſcio delle prime vie, cioè andando da *Levante* a *Ponente*. Era impoſſibile il rappreſentare tutte queſte ſtrane irregolarità col ſolo ajuto di un circolo *eccentrico*. Era impoſſibile di render ragione de' moti di *Saturno*, di *Giove*, di *Marte*, di *Venere*, e di *Mercurio*. Dall' altra parte in teſta degli antichi erano ben fitte nel cervello queſte due maſſime, cioè che i corpi celeſti doveſſero muoverſi per *orbite circolari*, e che nell' *orbite* loro riſpettive doveſſero le velocità eſſere *equabili*. Alle perſone di talento è coſa facile il trovar de' partiti ancora nelle ipoteſi le più falſe, e le più repugnanti. Eſſi adunque fecer così. Immaginarono un ſecondo cerchio, il cui centro era portato nella circonferenza del primo. In queſto ſecondo cerchio facevano muovere il centro del Pianeta da *Occidente* in *Oriente*, men-

tre il Centro del cerchio ſecondo era portato per la circonferenza del primo da *Occidente* in *Oriente*. Il primo, e maggior cerchio eſſi chiamarono *Deferente* (13), appunto perchè egli portava ſeco, e rapiva per la ſua circonferenza il Centro del ſecondo, e queſto ſecondo eſſi domandarono *Epiciclo*, che appunto in greco ſignifica, *cerchio ſopra un cerchio*. Così eſſi ſpiegarono le *direzioni*, *ſtazioni*, e *retrogradazioni* di que' Pianeti. Così penſarono di poter eſprimere eſattamenre i moti de' Pianeti. Così *Tolomeo* pensò di poter ſoddisfare a tutti i Fenomeni; e perchè non tornava bene di far muovere il Centro dell' *Epiciclo* equabilmente intorno al *Deferente*, egli introduſſe un altro cerchio, che chiamò *equante*, appunto per l' equabilità del moto angolare. Ma da *Keplero* in quà gli Aſtronomi ſi ſono avveduti, che gli *Epicicli*, e i *Deferenti*, e gli *equanti* non erano al caſo per la preciſa rappreſentazione de' movimen-

(13) Il noſtro autore uſa quì, e ſempre in vece della parola *deferente* queſta di *primo mobile*. Ma *Tolomeo*, e gli antichi Aſtronomi tutt' altro intendevano ſotto la voce *primo mobile*, fuori che il cerchio *deferente* il Centro dell' *Epiciclo*. Il *primo mobile* era per loro una *ſfera*, o *ſtrato ſferico*; laddove il *deferente* era un ſemplice cerchio. Il *primo mobile* riponevaſi di là dalle ſtelle fiſſe, laddove il *deferente*, mettevaſi molto al di ſotto, cioè nello ſpazio *Planetario*. In ſomma il primo mobile era un Cielo *ſolido*, che colle ſue rivoluzioni moveva tutto il Cielo *ſtellato*, e tutti gli altri Cieli *Planetarj*; laddove il *deferente* era un Cerchio, nella cui circonferenza facevaſi ſcorrere il punto Centrale dell' *Epiciclo*; nel qual ſenſo dal N. A. ſi piglia.

Digitized by Google

menti Celesti. Onde dall' Astronomia gli sbandirono. I *Geometri* si avvidero, che questi *deferenti*, e questi *Epicicli* se erano inutili all' astronomia, potevano alla geometria, ed alla meccanica essere giovevolissimi. Coll' ajuto di essi potevano descriversi moltissime curve. Potevasi variare all' infinito, la proporzione tral diametro del *Deferente*, e dell' *Epiciclo*. Le velocità *angolari* dell' uno e dell' altro cerchio potevano ammettere la stessa varietà. Si poteva far muovere il *Deferente*, e l' *Epiciclo* pel medesimo verso, potevasi far muovere per versi contrarj. O alla velocità angolare dell' *Epiciclo*, o a quella del *Deferente* potevasi attribuire un altra difforme con qualunque data legge, e allora è indicibile quante, e quanto diverse, e quasi contrarie curve potevansi descrivere con un punto qualunque segnato nel piano dell' *Epiciclo*. Per tanto coll' ajuto di questi due cerchi mossi l' uno sopra dell' altro, ma con velocità angolari l' una doppia dell' altra, cioè colla velocità angolar dell' *Epiciclo* doppia di quella del *Deferente* prima *Bulialdo* [14] e poi il Sig. *Monfort* già dimostrarono, che veniva a generarsi l' *Ellisse Geometrica*, la quale essi applicarono a' moti de' Pianeti [15]. Ed ecco, che in certa maniera il *Deferente*, e l' *Epiciclo* tornarono nel Ciel *Planetario*, d' onde erano stati scacciati, ma sotto foggia diversa, e per una applicazione differentissima. Coll' ajuto de' medesimi cerchi il P. *Abate Grandi* ci descrisse le curve *Rodonee*, o i *Fiori Geometrici* (16). Lungamente ancora ragionò delle *curve* descritte dal

(14) *Astronomiae Philolaicae* lib. 1. Cap. 20.
(15) *Antonii de Monforte de Stellarum motibus Cap. II. pag.* 23. (16) *Flores Geometrici.*

Digitized by Google

moto composto di due Cerchi il *P. Castel della Compagnia di Gesù* [17]. Ma tutti questi autori, ed altri, che ne hanno scritto più brevemente, si sono fermati nella Teoria di queste *curve*. Laddove il nostro autore fa un passo più in là, e ci mette in mano due suoi strumenti per descriverle con facilità, e con esatezza. Il primo di questi strumenti consiste in un *Cilindro centrale*, il qual porta un *raggio*, nel quale ad una data distanza è conficcato un *Cilindretto* volubile intorno al suo centro. Questo *Cilindretto* fa la figura dell' *Epiciclo*, o per parlare più esattamente, fa tal figura un bracciuolo, che da esso si fa sporgere in fuori a nostro piacere. Intorno al *Cilindro centrale* del Cerchio *Deferente* è avvolta una funicella, che passa nel *Cilindretto* dell' *Epiciclo*, per tal modo, che avvolgendosi, o svolgendosi tal funicella nel *Cilindro centrale*, si viene a svolgere, od avvolgere nel *Cilindro* dell' *Epiciclo*. Così vengono a nascere due moti. Il moto del *Deferente*, ed il moto dell' *Epiciclo*, i quali si possono tenere in una data proporzione, adoperando diversi *Cilindretti*, che sieno nella proporzione medesima. Nell' altro strumento invece di funicella si adoperano *ruote dentate*, le quali fanno lo stesso effetto. Si mostrano gli usi di questo strumento, o *penna Geometrica* 1. nel descrivere le linee *rette*. 2. nel descrivere l' *Ellisse Geometrica*. 3. nel descrivere il *Cerchio*. 4. nel descrivere i *Fiori Geometrici*. 5. nel descrivere i *Poligoni quasi rettilinei*. 6. nel descrivere organicamente le *Spirali*. Indi si viene a comporre un' altro strumento di 3. Cerchi, e si adopera a descri-

[17] *Traité* 50.me *de Matematique. Des especes des Courbes livre premier.*

Digitized by Google

ſcrivere le ſteſſe figure. In queſte deſcrizioni riſplende il buon ordine, e il metodo naturale delle materie, riſplende una certa ſemplicità in molte dimoſtrazioni, riſplende una nettezza nelle dichiarazioni degli ſtrumenti, riſplende finalmente una diligenza nel diſegnarci il piano, lo ſpaccato, il profilo degli ſtrumenti. Qualche coſa nondimeno ſi potrebbe in tal prezzo migliorare. Nella dimoſtrazione dell' articolo IV. (*e*) vorrebbeſi qualche coſa di più, cioè vorrebbeſi dimoſtrato, che la linea *h m* ſia uguale alla *p o* (*f*). Inoltre io non avanzerei così in generale, che *le velocità de' mobili ſono in ragione inverſa de' Diametri* (18) Poichè ſi ſa, che le velocità *angolari* delle quali ſi ragiona, ſono in ragion compoſta della diretta degli archi, e della reciproca de' *Diametri*. Vero è, che queſto è un picciolisſimo difetto di eſpreſſione, che non introduce alcun errore nella Teoria. Poichè nella Teoria, eſſendo la ſteſſa funicella, che dee ſcorrere per il *Cilindro centrale* del *Deſtrante*, e per quello dell' *Epiciclo*, i due archi vengono ad eſſere uguali. Ora l' ugualità di due termini, che ſi meſcolino con due altri, che coſtituiſcano una qualche proporzione non altera punto la proporzione medeſima. Onde reſteranno le velocità *angolari* in ragion reciproca de' *Diametri*, come il N. A. aſſeriſce.

Dopo libri sì ſerj chi non reputerebbe diſdicevol coſa, che rammentaſſimo un *Almanacco?* Eppure in grazia del ſuo Autore converrà nominarne uno, e tanto più che contra il coſtume di sì fatti libri è ſcritto in latino.

[e] pag. 107. [f] *Tav.* XIV. *fig.* 4. 5.
[18] Come ſi dice alla pag. 90.

Digitized by Google

Discursus Astronomicus super Lunationes anni Bissextilis 1752., *& ingressus Solis super quatuor signa cardinalia studio celeberrimi Viri D. Francisci Bonjoannis Regiae Civitatis Tropeae Patritii*. Excudebat Neapoli 1752. Dominicus Lancianus 8. pagg. 16.

In verità il Sig. *Buongiovanni* ha nel Regno di *Napoli* fama di valente Astronomo.

CAPO V.

Della Filosofia.

I. GRandi avanzamenti fa ogni giorno la *Fisica*; ma non minori son quelli della *Metafisica*. Tuttavolta assai manca a rendere questa scienza perfetta. *A me sembra indubitato*, dice il Sig. *Conte Barbieri* (*a*), *che per la scienza Metafisica sia un tempo quasi in tutto perduto quello, in cui vi si adoperarono i Filosofi Etnici, impiegandovi confusissime, e chimeriche idee, come di passaggio potrà rimarcarsi nel corso di questo Trattato; e ciò anche è cagione, che questa Scienza di età tanto respettivamente men lunga, sia meno altresì perfezionata, e meno diffusa di alcune altre: ed egli è certo, che le Prenozioni dalla Fede parte svelate di nuovo, parte rischiarate, e rese più ferme mirabilmente valsero, e possono valer più tuttavia a rischiarare, e ad approfondare la Metafisica, e che molti lumi ad essa appartenenti d' incredibile maestria, e bellezza si rincontrano ne' Santi Padri, ancorchè di tal Scienza ex professo trattato non abbiano. V' ha molto di utile altresì nelle opere di* Cartesio, *e in quelle del* P. Malebranche; *e veramen-*

(*a*) p. 17.

mente avanti queſti due Scrittori non vi fu, chi egualmente diſtingueſſe per dir così nella loro radice la Natura Spirituale, e la corporea, chi la congiunzione della mente umana col corpo ſpiegaſſe sì decentemente, e con tale Evidenza (ſe non che l' ultimo raffinar volle troppo queſta dottrina) chi le ſenſazioni noſtre dalle occaſioni di eſſe inſegnaſſe a diſtinguere di gran lunga; dai quali tre principj, chi non vede, quante utili, veraci, e ſublimi conſeguenze derivano? Ma queſti Scrittori ſono a mio credere in qualche diſetto caduti, non oſtante il rigoroſo Metodo, che ſi aveano propoſto di ragionare, nè ſpecialmente della eſiſtenza, e Natura Divina trattarono quanto, e come doveaſi. M. Loke *ha egli pure alcune coſe eccellenti, ma ſembrami piuttoſto ſtoricamente, che ſcientificamente trattare queſta Materia, eſponendo, e annoverando le Facoltà dello ſpirito umano a ſuo grado, contraddicendoſi anco talvolta, riducendo le coſe a claſſi, e diviſioni moltiſſime ſenza riunirle ſotto un punto di viſta, ſimile in ſomma ad* Ariſtotele, *come* Malebranche *lo è in qualche parte a* Platone. *Il meglio di* M. Loke *è nella chiara diſtinzione, ch' egli introduce del ſenſo interno, e dell' eſterno, o ſia della Percezione, e della Rifleſſione; delle idee ſemplici, e delle compleſſe; degli Attributi, e del ſoggetto di eſſi, il qual ſoggetto, cioè la interna ſoſtanza, ſaggiamente ci rimarca rimanerſi ſempre del tutto incognito, e impenetrabile negli Spiriti egualmente, e ne' corpi. Egli ancora ſi appone in rigettare le idee innate da' Platonici già introdotte in conſeguenza della favoloſa preeſiſtenza delle anime, e rinovate in qualche parte da'* Carteſiani; *ed inſegna a ben diſtinguere le idee noſtre compleſſe, naſcendo in fatti da queſta Diſtinzione delle idee, e de' penſamenti noſtri quello ſteſſo, che i* Carteſiani *chiamano Evidenza, cioè*

il Criterio del Vero. Succeſſe a queſti M. Leibnizio, *la di cui dottrina raſſembra in buona parte una miſtella di* Platonicismo, *e di* Pitagoriſmo *intelligibile quaſi, e miſteriosa. Preſe egli a trattare la Metafiſica, come ſe foſſe un tralcio della Matematica, laddove viene affatto il contrario, e ſi sforzò d' introdurvi le ſerie aritmetiche, le armonie Muſiche, le Monadi, o punti Metàfiſici, gli automi Spirituali, ed altre tali idee formando una Dottrina piena di contraddizioni, e di errori perniciosi anche alla Fede. Non è però, che a queſto Scrittore poſsia negarſi la lode dovuta ad un acutiſſimo, e vaſtiſſimo intendimento, ma quanto alla diſtinzione delle idee unica via* per giugnere al Vero, ei n'ebbe aſſai poca, e le di lui *Nozioni ſi ſcuoprono ſovente confuſe. L' uſo, ch' ei fa in ogni luogo della Ragion ſufficiente non è ſempre adattato, giovando aſsai più il ſervirſi dell' altro Aſſioma egualmente univerſale, e più chiaro, che non v' ha effetto ſenza cagione, e dovendoſi riconoſcere fra le cagioni anche la Libertà o infinita, o finita degli Eſseri, la quale Libertà viene, a dir vero, combattuta dalla Ragion ſufficiente de'* Lebniziani, *e dalla Neceſſità morale, che ne dipende.*

Per la qual coſa il mentovato Sig. *Conte Barbieri* ſi è indotto a darci un nuovo *Saggio di Metafiſica*, nel quale ſchivati ſieno queſti difetti, che egli in altrui riprende. Vi aggiugne ancora la Fiſica Generale per le ragioni, che or ora udiremo.

II. *Quanto alla Metafiſica*, ſegue egli a dire, (*b*) *ſarebbe coſa molto falſa, ed ingiuſta il penſare, che a lei manchino Oſservazioni, e Dati certi, e ſenſibili (al ſenſo interno) ſu cui fondare i più ſolidi, e veraci Raziocinj. Nè oſta, che queſti Dati ſiano*

(*b*) p. 14.

siano inosservati, e quasi occulti al volgare degli Uomini dedito alle cose esterne, e sensibili. Essi vi sono tuttavia, e richiamata la nostra riflessione a vederli li conosce con piena evidenza, li osserva, li sperimenta. Si vedrà per esempio nella prima parte di questo Trattato, come da un solo Dato palese a tutti, e de' meno reconditi, cioè dal senso interno, o sia Nozione del Tempo, io deduca con massima, e più, che Geometrica evidenza, la impossibilità dell' Ateismo; e come prendendo da questa stessa Nozione il motivo mi avanzi in seguito a parlare della Natura Divina nel suo vero, e giusto concetto, e più altamente [mi sia lecito il dirlo] di quello, che ne sia stato giammai Filosoficamente parlato. Contiene pertanto la Metafisica moltissime proposizioni altrettanto certe, e luminose, quanto sublimi, ed universali, e può chiamarsi di più la Scienza di tutte le Scienze, poichè se queste abbracciano le cause prossime di certi effetti, o Fenomeni, ella abbraccia le cause delle cause predette, cosicchè sola quasi merita nel suo vero significato il nome di Scienza. Nè manca ella di quelle dimostrazioni per suo proprio uso, che largamente somministra per uso delle altre Scienze: riserba anzi per se la più ferma, e la più estesa fra le certezze, cioè la certezza Metafisica appunto chiamata. Ma il tutto consiste nel prendervisi in buona, e vera maniera, non trasportando in questa sì pura Scienza que' pregiudizj de' sensi, ch' ella deve anzi correggere, o togliere, nè per lo contrario una moltitudine di termini, ed espressioni Logiche, nominali, indeterminate. Deve altresì il piano di tutta questa Scienza delinearsi per certa guisa, e stendersi non solo fra que' Dati, che il senso interno di Riflessione ci somministra, ma tra quelli ancora, che dalla Fede si hanno, non potendo dubitarsi, che grandissimo non sia l' ajuto

delle

delle Notizie, e idee rivelate per servire parte di scorta, e parte di limite al nostro intelletto valendo questo limite a contenerlo nella dirittura del vero. Maravigliosamente serve in fatti la Fede a verificare, e a sublimare la Metafisica, siccome questa vicendevolmente a rischiarare, per quanto lice, la Fede. La Metafisica poi non è già una Scienza di oggetto particolare, e limitato. Come potrebbe ciò essere, trattando ella principalmente di Dio, la conoscenza del quale, e de' suoi attributi, in tutte le altre conoscenze influisce? Ella è piuttosto come l' anima delle altre Scienze, dando ad esse fondamento, e unità coll' approssimarle l' une all' altre. Più propriamente però appartengono alla Metafisica la cognizione della Esistenza, e Natura Divina, la cognizione della Natura degli Spiriti, e la cognizione della Natura de' corpi altresì, la qual ultima alcuni sotto nome di Fisica Generale comprendono, stimando quasi, che la Natura corporea si apprenda meglio per opra dei sensi, che per opra della riflessione. La cognizione altresì di ciò, che siano le Sensazioni appartiene certamente più alla Metafisica, che ad altra Scienza, essendo bensì corporee le occasioni de' nostri sensi, ma essendo questi stessi realmente nell' Anima nostra, ed efficientemente in Dio, come a suo luogo vedrassi con piena evidenza. Perlocchè noi tratteremo in primo luogo, cioè in questa prima Parte della Esistenza di Dio, e del giusto Concetto, che dee formarsi di Dio, e de' suoi Attributi; in secondo luogo della Natura Spirituale, ove dovrà parlarsi della Congiunzione col Corpo, e delle Sensazioni nostre: finalmente della Natura de' Corpi, e delle primarie Leggi riguardanti il loro Sistema, siccome quelli, che ci abbiamo proposto di stenderci alla Fisica Generale altresì, e di abbracciare in questo corso i

Digitized by Google

ſò i principj di tutte le Filoſofiche Cognizioni. Queſte Materie ſaranno veramente trattate con la Diſtinzione or ora propoſta; ma ſiccome tutte le Verità hanno una natural connessione, così non ſi può eſporne una, ſpecialmente ſe Univerſale, ſenza dimoſtrarne, o almeno toccarne più altre, non potendoſi per eſempio indagare, e contemplare la Forza Creatrice di Dio ſenza aver riflesso inſieme alla Nozione, o al carattere delle Creature. Queſta natural dipendenza reciproca di molte Verità Metafiſiche farà talora rientrare un' Argomento nell' altro in guiſa però da partorire non già confuſione, ma chiarezza maggiore, ſiccome io ſpero, e tanto più ch' io ſuppongo i miei Lettori verſati nelle Filoſofiche materie, e come ſul punto di applicarſi a queſta lettura dopo aver lette, ſe non altro, le Opere appartenenti a queſta materia degli Scrittori ſopra accennati. In tutta queſta Opera io farò uſo di molti Punti dottrinali propoſti, e ſpiegati in altri miei precedenti Trattati, e ſpecialmente nel Libro intitolato Verità Fondamentali eſpoſte in Dialoghi ec., e nel Trattato De Principiis Corporum; ma poſſo confidarmi, che queſti punti ſaranno quì, e più raccolti, e più ordinati, e trattati con maggior forza, e chiarezza.

III. Il N. A. nella *Concluſione* (c) ne fa un eſatto compendio della ſua Opera, con che ci riſparmia la fatica di darlo. Ecco le ſue parole. *Lo ſcopo di queſta prima parte chiaramente ſi vede, eſſere ſtato non ſolo il comprovare la Eſiſtenza di Dio in una maniera la più Forte inſieme, e la più Piana di tutte le eſcogitabili maniere, ma nel tempo ſteſſo lo ſradicare in tutto ogni fibra di Spinoziſmo, e lo ſgombrare una ſorta di Ontologia inſignificante*

(c) p. 392.

cente, e, a mio credere, pericolosa. Noi abbiamo cominciato dal provare, che una Eternità Attuale Successiva è un mostruoso concetto, e inenunciabile affatto; quindi ci siamo mano a mano condotti a scoprire, che adunque la Eternità in Dio è diversa toto Genere da ogni nostra idea Temporaria, che la Eternità Divina è la Esistenza propria di Dio, la qual Esistenza deve concepirsi altrettanto diversa, e superiore rispetto alla nostra, quanto la Natura Divina lo è rispetto alla nostra Natura. Dalla ben intesa diversità delle Sostanze Divina, e Nostra, abbiamo ricavata nettamente la Possibilità della Creazione, senza che vi rimanga in tal Concetto ripugnanza veruna. Ma il principal nostro assunto fra tutti è stato in seguito l' allontanare dal Concetto della Sostanza Divina la Idea della Spiritualità, dovendo confessare, che questo è stato lo sforzo maggiore dell' opera nostra. Io credo esservi riuscito con evidenza incontrastabile. Dimostrata diversa la Esistenza di Dio, e incomparabile affatto con la nostra, dimostra, che Dio è Creatore, e qualunque Spirito è Creatura, dimostrato, che Dio è Atto Puro, nè altramente può concepirsi, e che la Spiritualità è un' Attiva Potenza, come, e per qual guisa potria sostenersi tuttavia, che Dio è positivamente uno Spirito? Nè serve il ricorso all' Infinito; giacchè la Infinità è una Nozione tutta nostra, relativa sempre per Essenza, e non mai assoluta; e veramente S. Tommaso medesimo, ed altri Dottori concedono ciò, vale a dire, che Dio non può in qualche senso dirsi Infinito, perchè verrebbe a supporsi nato, ed atto ad esser Finito; perciò rimuovono da Dio la Infinità estensiva, o la Illimitazione essi pure, ma ci lasciano tuttavia un Infinità Intensiva; la qual Infinità intensiva si riduce veramente ad una semplice, e pura Perfezione, e

non

non ritiene in se la Potenzialità propria della Nozione dell' Infinito. Una Intensione Infinita vale una Intensione Tutta, e Pura, vale Atto puro, vale una Intensione, che non può ereſcere, coſicchè queſta Infinità Intenſiva ricade al mio medeſimo ſenſo. Così può tollerarſi il chiamar Dio una Potenza infinitamente attiva, cioè un Atto puro ſotto più ſchietta eſpreſſione, ma non può tollerarſi il chiamar Dio una Infinita Potenza Attiva, cioè uno Spirito Infinito; ſignificando queſt' ultima eſpreſſione piuttaſto una Infinità Eſtenſiva, che una Intenſiva. Per altro, qualora anco ſi enunci Dio come una Potenza infinitamente attiva, ſi vede che queſta infinità d' Intenſione ſopraggiunta alla Potenza, diſtrugge la Nozion di Potenza, e ci fa neceſſariamente paſſare al concetto dell' Atto puro, cioè al Concetto della Divinità diverſo totalmente dal Concetto della Spiritualità. Pertanto il nome d' Infinito (benchè maſſimamente a Dio convengaſi per rapporto a noi, e ſecondo la Idea Compleſſa, che ne abbiamo) applicato a Dio in ſe ſteſſo, genera ſempre confuſione, eſſendo un Nome relativo, e adjettivo, non aſſoluto, non ſoſtantivo, nè potendo a Dio conſiderato in ſe ſteſſo attribuirſi altri nomi, che aſſoluti, che ſoſtantivi. Qualora ſi nomina Dio come Infinito, ſi ſottintende naturalmente, ch' egli è uno Spirito Infinito, ſi preſuppone una Generica Realtà, che in noi ſia finita, in Dio Infinita, e tutto ciò è ſommamente ſtrano, aſſurdo, pericoloſo: qualora poi Dio ſi nomina, e ſi concepiſce come Dio, non v' ha più luogo, o occaſione di chiamarlo o finito, o Infinito, mentre la Divinità è un Eſſere affatto ſemplice, primitivo, e completo, che non può eſſere Infinito per dover dirſi Finito, nè può eſſer Finito per dover dirſi Infinito. La idea dell' Infinito in una parola non può accomodarſi proprimen-

mente che alla Quantità, ma non mai alla Sostanza (che è un Concetto totalmente diverso dalla Quantità) e impropriamente si accomoda alla Sostanza in quanto questa si suppone a guisa di Quantità, cioè a guisa di un soggetto generico, di una realtà omogenea, che ne' Corpi, e ne' Spiriti sia finita, e in Dio, per distinzione da essi, Infinita. Ma questo supposto è stranissimo, e da noi rifiutato in guisa da non poter più risorgere. Dio pertanto non è nè Corpo, nè Spirito; Dio non è nè finito, nè Infinito; ma è Dio, cosicchè in conseguenza Dio non conosce il suo potere a guisa di una potenza al suo proprio sguardo illimitata, e infinita, ma a guisa di Omnipotenza; egli conosce i possibili non come attualmente Infiniti, o innumerabili, ma come Tutti; in somma l' Obietto non Infinito, non finito, ma naturale, e proprio dell' Intelletto Divino è ciò, che noi chiamiamo Infinito appunto perchè non può essere Obietto attuale, e dato del nostro intendere Potenziale. Quanto alla Divina Unità noi l' abbiamo fatta spiccare, come certa da se, e come palese, e ci siamo rivolti a spiegare la pluralità delle Creature mercè la pluralità de' Termini, o dei Nienti, in cui la Sostanza delle Creature o sussiste, o può sussistere, e veramente, siccom' è il Nulla, che diversifica per ogni altro riguardo l' Essere nostro dall' Essere di Dio, così dal Nulla, e non altronde può ripetersi la ragione, perchè la Divina Unità non possa esser nelle Creature, com' ella è in Dio. La Natura Spirituale è una sola veramente, ma non ne segue, che un solo Spirito pertanto sia Possibile; perchè la Spiritualità non può sussistere in molti Nienti, o Termini, o Individui. Se uno Spirito solo fosse possibile, sarebbe possibile una sola maniera di concorso in Dio, una sola serie di Modalità Spirituali ec. ciò ch' è assurdo, po-

ten-

tendosi concepir come possibili infinite maniere di concorso Divino, Infinite Modalità libere e necessarie della Spiritualità, e perciò costituendosi da queste infinite combinazioni un numero rispetto a noi innumerabile di Termini, d' Individui, di persone Spirituali possibili. Similmente, abbenchè la Corporeità, o la potenza passiva sia una sola, non può pertanto concepirsi come possibile un Atomo solo, poichè, se ciò fosse, non potria concepirsi Possibile, che una sola situazione, un solo grado di movimento, una sola figura, e di mano in mano. Noi per ultimo abbiamo trattato della Divina Bontà, e dimostratala prima Sostanziale, e poi Semplicissima, ed Unica in Realtà, e abbiamo ridotto ad un solo Male in realtà quel Male, che ad essa Bontà (in quanto comunicabile a noi) è contrario, cioè privativo di essa. Questa è la serie della nostra dottrina diretta a distruggere, quanto all' uso dottrinale, la Idea complessa, e imperfettissima, con cui sogliamo rappresentarci l' Essere Sommo, e Sovrano, e a sostituire ad essa un concetto veramente rappresentativo, ma incomparabilmente più verace, e più giusto di questo medesimo Essere. La Base di questo concetto è, che l' esser Divino non può essere che incomparabile, e sostanzialmente diverso dal nostro, e perciò non può essere in veruna guisa misurato con idee, e concetti presi dal nostro fondo. Nè però dee pensarsi, che noi dobbiamo essere indifferenti verso Dio, come verso un Essere, ch' è totalmente incomparabile, ed Eterogeneo, nè ha che fare con noi. Poichè appunto per essere la Sostanza Divina incomparabile con la nostra, perciò appunto Dio è nostro Creatore, perciò egli è interno, e internissimo all' esser nostro. La nostra Potenza Attiva altresì sarebbe inutile, se non vi fosse un atto puro, che potesse concorrer con lei; e perchè Dio sia il nostro Lu-

Lume, e il Ben nostro, è appunto necessario, ch' egli sia da noi diverso, è necessario, ch' egli non sia già uno Spirito, ancorchè Infinito, ma ch' egli sia Dio. Non si allena pertanto nè si allontana Dio dal nostro pensiero, ma vi si approssima mediante questa Dottrina. Che se ne dipende per conseguenza, che il nostro Spirito non può veder Dio intuitivamente cioè in se stesso, e nella di lui propria Sostanza, senza un lume superiore a tutta la Natura Spirituale: questa conseguenza non è ella una Verità insegnata della Fede, e non serve pertanto di ulterior prova alla nostra dottrina? Se Dio fosse uno Spirito Infinito, uno Spirito finito potrebbe pertanto con una Obbjettazione meramente Naturale veder Dio finitamente, cioè senza comprenderlo, ma infine con una intuizione, e Visione diretta, ma perchè Dio è Dio, così egli è certo, che siccome non si può amare in se stesso senza la Grazia, così molto più non può direttamente, e beatificamente vedersi, ed amarsi senza la Gloria, senza un Lume Soprannaturale, senza un concorso affatto diverso dal natural concorso presente, al quale noi attivamente cooperiamo ec. come a' suoi luoghi si è visto.

IV. Furono fatte all' autore alcune obbjezioni dal *P. Gio: Vincenzio Patuzzi Domenicano*, il quale deputato fu a rivedere il Manoscritto innanzi che si stampasse. L' autore gli ha replicato con una *lettera*, che trovasi alla fine di questo *saggio*. Siamo certi, che non mancheranno nuovi oppositori alle sentenze, che quì difende il N. A., e che non tutti crederanno quali egli le chiama, *inebranlables* le sue dimostrazioni, ancor dopo queste repliche al P. *Patuzzi*. Egli sostiene molte nuove opinioni, e fondale sopra argomenti, che hanno talvolta pericolosa apparenza. Tanto basta,

basta, perchè egli debbasi aspettare avversarj. Ma forse le nuove difficoltà, che potrannogliſi fare, gli serviranno, perchè meglio si spieghi, e frenando i trasporti del fervido suo ingegno disamini anche con maggior cura le materie, che restangli a trattare. Sì fatti contrasti gioveranno vieppiù alla perfezione della *Metafisica*, ed egli avrà sempre la gloria non pure di non avere, come tanti suoi pari pur fanno, gittato il prezioso tempo in dannevoli trattenimenti, ma d' avere tra noi promossa una sì nobile Scienza, e tutta propria dell' Uomo pensante, nel coltivare la quale più che nello studio dell' altre facoltà sembra, che le altre nazioni vincan la nostra. Il titolo dell' ingegnoso libro, del quale abbiamo finora parlato, è questo

Nuovo Saggio di Metafisica, e di Fisica generale del Conte Lodovico Barbieri. Parte prima, Vicenza 1752. 8. pagg. 400. *senza la lettera al P. Paoluzzi.*

V. Pochi Libri di *Fisica* sono a mia notizia. Accennerò primamente due tomi dello *Spettacolo della natura*, che tradotto si stampa in *Venezia*.

Lo Spettacolo della natura, ovvero Trattenimenti sopra le particolarità della Storia naturale, scelti, e indirizzati a muovere curiosità ne' Giovani, e ad erudirne l' ingegno. Tomo XIII., e XIV. Venezia 1752. 8.

Questi due tomi sono diretti a stabilire i fondamentali principj della Religion *rivelata*. Vorremmo poter parlare di una Dissertazione, che è uscita in *Faenza* sopra l' *elettricità*. Ma non ne sappiamo altro, che quanto se n' ha nelle *Novelle di Venezia* (*d*)

Dissertazione intorno alla Elettricità d' Epaudro

(*d*) 1753. p. 53.

Napili Bagnacavallesc. Faenza 1752. 8. pag. 75.

Altrove accennammo due altre Dissertazioni del Sig. *Leonardo Papini*, il quale sotto l' anagrammatico nome d' *Epoandro Napili* si vuol celare. Il *Veneto Novellista* osserva, che in questa Dissertazione *l' autore fa una curiosa digressione sopra l' origine delle* Aurore Boreali, *ed in vigor dell' etere elettrico, qualora spezialmente manchi nel dovuto equilibrio, egli studia descriverci l' ordinario stato, e nascimento di questo fenomeno.* Mostra pure l' autore in un articolo l' *analogia, che passa tra la materia elettrica de' tubi confricati, e quella, che fu nelle nubi dà l' essere a' lampi, ed al tuono.*

VI. Il P. *Arrighetti della Compagnia di Gesù* ci darà maggior campo di ragionare con una molto dotta Dissertazione mandata alle stampe coll' occasione, che il Sig. *Principe Sigismondo Chigi* Convittore del Collegio *Tolomei* con incredibile applauso sostenne una pubblica conclusione di tutta la Filosofia.

Laeis Theoria Magnae Deiparae Senensium Patronae auspiciis publice propugnata cum adjectis ad calcem plurimis ex universa Philosophia propositionibus a Sigismundo Chisio Collegii Ptolomaei Convictore, & Academico Innominato, Senis 1752. 4. pagg. 100. senza la tesi di carte 9.

I *Newtoniani* (1) ormai non degnansi più di provare, che la luce sia un effluvio da' corpi lucidi mandato fuori; lo suppongono siccome indubitata cosa, e quindi passano a spiegare i curiosi, e va-

(1) Basta leggere il Dizionario del *Chambers* alla parola *luce*. Veggasi pure la *Scienza della Natura* del *P. Giammaria della Torre* pag. 514., e segg. della edizione di *Napoli* 1749.

Digitized by Google

e varj fenomeni della luce. Eppure di grandiſſimo incomodo è l' eſplicare in queſta ſentenza la ſucceſſiva, ma oltre ogni credere velociſſima propagazion della luce in iſpazj sì vaſti, e lontani; al che ſarebbe neceſſaria coſa o mettere nel corpo lucido forze maggiori di quelle, che ſogliono, o poſſono da' corpi cacciare cotai particelle, o nelle traſmeſſe particelle fingere una affatto incredibile tenuità, per la quale ancora con leggeriſſimo impeto poteſſero con tutta celerità a tanto immenſi ſpazj venir mandate. A queſto argomento, che ancora da altri Fiſici (2) è toccato, dà il N. A. tutta la forza. Perchè laſciando ogni altra ragione (3), per queſta ſola egli credeſi in diritto di potere ad altro ſiſtema penſare, ſenza che i *Newtoniani* ſel rechino ad onta. Nel moto della materia conſiſte certamente la luce, ma ſe queſta materia quella non è, che dal lucido corpo è tramandata, ſiccome or or ſi diceva, qual ſarà ella? e per qual virtù verrà moſſa? e come produrrà ella i portentoſi fenomeni della luce? In tre propoſizioni eſpone il N. A. tutta la ſua dottrina, e con ottime ragioni difendela. Ricordinſi i noſtri lettori, che il P. *Arrighetti* nella ſua *Teoria del fuoco* (4) ſtabilì, il fuoco non eſſere, che una fluida materia da Dio creata nel principio del Mondo, e molto diverſa da altro qualunque corpo, ed elemento a noi noto, e l' elemento del

(2) Come dal Sig. *Molieres* nella ſedicesima lezione di *Fiſica* (Prop. XXIV.), e dal Sig. *Pluche* nella *Storia del Cielo* (lib. 3.)

(3) Vegganſene altre preſſo il Sig. *Banieres* nel libro, che ha per titolo *Eſame, e Confutazione della Filoſofia di Newton* (cap. 1.)

(4) Ne demmo l' eſtratto nel 3. tomo.

Digitized by Google

fuoco in questa guisa spiegato trovarsi attualmente, e realmente in qualsisia corpo, e in qualsisia spazio, trattine i minimi vuotarelli disseminati. Ciò posto la prima proposizione del N. A. è questa: (*e*) *la materia, nella quale producesi il moto della luce non è altra da quella ignea materia, la quale da Dio primamente creata in tutti gli spazj, e corpi fu egualmente distribuita.* In questa proposizione si fa l' autore strada a darci una bella dottrina sulla *densità de' corpi*, e ad esplicare ancor più chiaramente alcuni punti dell' altra mentovata sua *Teoria del fuoco*. Questa materia riguardo alla luce è, come l' aria rispetto al suono. Siccome dunque perchè producasi il suono non basta l' aria, ma necessario è, ch' ella sia mossa, così affinchè abbiasi la luce, oltre l' ignea materia, ci vuole un impulso. Questo si stabilisce dal N. A. nella seconda proposizione, e in essa ancora si espongono, e si provano le proprietà, che aver dee un tale impulso, cioè che e *leggerissimo* sia, e *propagato successivamente* (5) *sì, ma velocissimamente, e solo in diritto sensibilmente, non già lateralmente, ed oltre l' ostacolo.* Contro queste pretese proprietà dell' impulso, che muove la materia ignea a produrre la luce, potrebbon farsi alcune diffi-

(*e*) p. 269.

(5) Il Sig. *Gilberto Carlo le Gendre* nel *Trattato Storico, e critico dell' Opinione* [*f*] fa ogni sforzo per provare *istantanea* la propagazion della luce. Ma non troverà molti, che se ne lascino persuadere. Se il suo libro venuto fosse alle mani del N. A., avrebb' egli potuto su questo punto alcun poco più estendersi, e con gloria ribattere un *Cartesiano*, il quale si reputa insuperabile.

[*f*] T. V. pagg. 251. e segg.

Digitized by Google

difficoltà: il N. A. non le dissimula, e da suo pari le scioglie con molta chiarezza. Ma qual cagione determina questo impulso? Ecco l' ultima parte della seconda proposizione. Non v' ha nella Natura lucido corpo, il quale in mentre che attualmente riluce, non tramandi molte volatili particelle, massimamente sulfuree. Or l' esalazione di tali particelle è bastevol cagione dell' impulso, per lo quale la materia *ignea*, siccome detto è, ne fa apparire la luce. Quattro cose dappoi si asseriscono dal N. A. nella terza, ed ultima proposizione: La prima è, che l' impulso dell' *ignea* materia, per lo quale propagasi l' effetto della luce, non può nella sua propagazione avere altro ostacolo, che l' incontro delle *primordiali* parti della materia *non ignea*. Perchè (e questa è la seconda) se in niuna di tali parti s' incontra, liberamente per qualunque spazio, e corpo si propagherà, e (che è la terza cosa) con celerità *sempre uniforme, ed eguale*. Ma se in alcuna di dette *primordiali* parti si avvenga l' impulso (è questa la quarta cosa), allora conciosiachè un tale ostacolo alla luce insuperabile sia, o spegneraffi la luce, o si rifletterà. Quinci per modo di *Corollario* passa l' autore ad impugnare la dottrina de' *Newtoniani* intorno la *riflession* della luce. Perciocchè vuole il *Newton*, che la *riflession* della luce non possa farsi per lo suo urto nelle parti solide de' corpi. Un altro *corollario* trae il N. A., nel quale spiega che sia corpo *diafano*, che l' *opaco*. Affermia dunque, quello esser corpo *diafano*, che tutti ha i meati, per gli quali passar dee la luce, quanto cioè basta, perchè ella propaghisi celeremente, e per sensibilmente diritto cammino; ma per l' opposito la tortuosità de' meati rende opaco il corpo, conciosiachè da quella nasce, che il raggio di tanto in

to in tanto nelle parti solide urtando seguir non possa la primiera direzione del moto. Anche questa maniera d' esplicare la trasparenza, e la opacità de' corpi è contraria al sistema de' *Newtoniani*. Noi non crediamo di poter la nostra stima per sì bella, ed ingegnosa dissertazione dimostrar meglio, che confortando il N. A. a prestamente darne la *Teoria de' colori*, ch' ei ci' promette.

VII. Il Sig. *Conte Lodovico Barbieri* dianzi mentovato mi ha scritta una compitissima lettera in sua giustificazione contra il giudizio, che nel terzo tomo della *Storia Letteraria* diedi di certo suo Trattato *sopra l' anima delle bestie*. La moderazione, con che ella è scritta, merita, che io pongala quì sotto gli occhi de' miei leggitori. Eglino, senza che io altro aggiunga, confrontando il luogo della *Storia* additato colla *lettera*, potranno di leggieri vedere, se questa difesa sia senza replica. Mi lusingo bensì, che quando credessero, star da me la ragione, ammireranno tuttavia la gentile, ed ingegnosa maniera, con che il Sig. *Conte* si è giustificato, e se reputeranno, aver io il torto, loderanno almeno l' ingenuità, colla quale espongo al pubblico io stesso le altrui difese dalle mie censure.

Sono intieramente persuaso, e se non lo fossi, mi asterrei dall' indirizzarle la presente, che V. R. non avrà a male, che io l' esponga con tutta moderazione alcuni miei sentimenti intorno al Ragguaglio, ch' ella dà nel Cap. VIII. Art. 6. della sua Storia Letteraria di una mia Operetta. Siccome nell' anno 1731. così nel prossimo scorso mi son posto a leggere la sua detta compilazione (b) *degli Scrittori Italia-*

(b) Un *Novellista*, che di questa *lettera* a me privatamente scritta avendo avuto copia, si è

liani, e mi sono avvenuto nella Spoſizione ancora del mio Trattatello intorno le beſtie; vedendo però ſorpaſſati due altri miei libretti, che probabilmente non ſarannole giunti fra mani, da me pubblicati duranti gli anni 1750., e 1751. La chiuſa ſpecialmente del ſuo Ragguaglio ſembra ricercare da me, che io procuri di giuſtificarmi intorno al timore, ch' ella moſtra per riguardo ad una mala illazione, che ritrar ſi poſſa da' miei Principj. Queſto ſarebbe il più ſpiacevole incontro, che accader mi poteſſe, e il più oppoſto al mio diſſegno di ſcrivere in tali materie, ed il quale ſiccome dev' eſſere, così ſpero, che ſia inteſo a rilevare filoſoficamente que' punti, che riuſcir poſſono di gloria a Dio, e alla vera Religione, e giovevoli al pubblico. Riprendendo la ſua eſpoſizione da Capo, io non ho poſta mano nel ſiſtema del P. Baugeant, *perchè queſto non mi ſi reſe noto, ſe non dopo compiuta l' opera. Io lo conſidero di leggieri per un ſemplice amuſement, come*

compiaciuto di divulgarla nelle ſue *Novelle*, ha tolto quell' aggettivo *dotta*, e ha cambiato il ſoſtantivo *compilazione* in un altro, che quì ſarebbe fuor di luogo, cioè *compoſizione*. Queſto cambiamento può eſſere errore di ſtampa; ma quella omiſſione ſarallo ella pure? Non ſo queſta oſſervazione, perchè premami un aggettivo. Amo di giovare al pubblico appunto per giovarli, non per riſcuoterne plauſo, e ſe della lode mi compiaceſſi, ne prenderei ſoltanto piacere, non perchè aveſſila conſeguita, ma perchè aveſſila meritata. Sentobensì alto rammarico, che vogliaſi a ad un virtuoſiſſimo Cavaliere torre un eſpreſſione, che moſtra la ſua gentilezza, e a me in faccia del pubblico diminuire quell' obbligazione, che pregiomi di profeſſargli.

Digitized by Google

che alquanto arrischiato, e son molto lungi e per dovere, e per affetto dal far veruna maligna pompa di qualche nevo per il fine di mordere, e denigrare una Compagnia delle più Sante, delle più dotte, delle più rispettabili. Non è veramente stato uno stesso spirito, che mi abbia mosso a por mano nell' Argomento riguardante l' Anime delle Bestie. Io ho proposto del miglior senno il parer mio avendo in vista tre punti. Il primo era di rigorosamente dimostrare ciò, che io considero un fondamento di tutta la Metafisica, e della Teologia Naturale, che non può darsi alcuno spirito inferiore di essenza a verun altro, e che, se le Bestie hanno un' Anima Spirituale, questa ha necessariamente, e indubitabilmente lo stesso fondo di perfezion naturale, o di realtà con le Menti Umana, e cogli Angeli. Il secondo punto era di dimostrare rigorosamente altresì, che il puro Meccanismo de' Bruti combinato con qualsisia effluvio, o impressione meccanica degli oggetti esteriori non basta nè meccanicamente, nè per verun altro modo a render conto delle operazioni de' Bruti, e specialmente dell' istinto peculiare a ciascheduna specie di essi. Quanto al Sistema Peripatetico di un Anima materiale sensitiva riformato oscuramente dal P. Regnault da me già veduto, e lo credetti confutato distintamente avanti il mio scrivere (come ne fo cenno nella Prefazione), e però non ne ho favellato. V. R. per verità si compiacque di dire, che il sistema del Magalotti, ed il Cartesiano furono da me confutati con vigore quasi per tutto il libro, ma questo non basterebbe ad ottenere il fine da me proposto, se io non li avessi dimostrati rigorosamente, e con evidenza Geometrica mal fondati: cioè se io non avessi svelte dalle radici i due fondamenti di uno spirito inferiore al nostro, e di un Meccanismo sufficiente a spiegare i Fenomeni delle Be-

le Bestie. Bisognava decidere in figura di Giudice (posto, ch' ella può, e sa in molte occasioni sostenere) se io abbia dimostrati questi due assunti, o no; e mi lusingo, che leggendo attentamente il mio Libro, e Vostra Riverenza, e qualunque altra prudente persona li giudicherà dimostrati. Quanto al terzo punto, cioè al nuovo sistema, io non l' ho proposto come cosa dimostrabile; solo intesi di porre in vista un nuovo lume, ed una traccia novella di pensare intorno alle Bestie. I Fenomeni di queste hanno certamente rapporto ad un principio sensitivo (per non dir più), e interessano nella conservazione della macchina. Questo principio sensitivo però, che dovrebbe essere niente meno, che uno spirito eguale a qualunque altro, ripugna alla Sapienza, e alla Bontà Divina, che vi sia di fatto, e inesista nel corpo de' Bruti. S' egli vi esistesse, non influirebbe già Fisicamente, e per propria sua forza nelle operazioni esteriori della macchina, ma solo occasionalmente, secondo cioè le Leggi occasionali di Congiunzione col Corpo, e sarebbe Dio che produrebbe ciascheduno movimento, quasi egli di produce in noi pure, a norma delle volizioni, e delle tendenze dello Spirito nostro. Ora io non trovo punto assurdo, o incredibile, che Dio produca questi movimenti sul modello di un Anima possibile a crearsi da lui, l' esercizio della quale si limitasse a Nozioni, e a tendenze sensitive, appetitive ec. Notisi bene, che io non dico, che un Anima solamente possibile, e non attuale influisca ne' movimenti della macchina, ed operi ella medesima, ciò, che riuscirebbe strano; mentre gli Enti possibili non operano, nè fisicamente influiscono: ma dico, che ci opera Dio sul modello, e sull' intuito di una tal Anima; essendo ben noto, che appresso Dio, e agli occhi di lui le cose possibili sono tali, come se fossero in fatti, siccome

come reciprocamente le cose attuali sono tamquam nihilum, cioè come se fossero soltanto possibili presso il medesimo Dio. Questa breve Tesi vedrà V. R. largamente sostenuta, e appoggiata nel Libro ancora, che mi prendo l' onore di trasmetterle unito alla presente. Questo modello di un Anima possibile mi serve, com' è palese, di una causa seconda da Dio prestabilita, secondo la quale amministra egli tutti que' moti, che hanno rapporto ad un principio sensitivo, e appetitivo: lo che essendo da me espressamente detto più volte, non vedo in primo luogo per qual ragione ella da prima identifichi il mio sistema con quello de' Cartesiani, e poco dopo distinguendoli preferisca quest' ultimo tacciando il mio, quasichè in esso non trovisi proposta causa veruna seconda; necessaria in vero da proporsi in tutto ciò, eh' è naturale; riuscendo strana, empia, inenunciabile la espressione Quod Deus sit Anima Brutorum. *La Onnipotenza veramente di Dio è sola a produrre le operazioni esterne, cioè i movimenti non solo de' Corpi Brutali, ma dei Corpi umani ancora, e di tutti i Corpi; ma questa Onnipotenza, qualora non operi miracolosamente dee prender Leggi (da essa stabilite, e volute in ogni Sistema Naturale) siccome dall' Anima attuale per riguardo al nostro corpo, così da un Anima possibile, o da qualche altro inescogitabil modello, per riguardo al corpo de' Bruti. Cause seconde ce ne vogliono certo, perchè la Natura sia Natura, non altro significando questo nome, se non se Dio operante per mezzo di Cause seconde. Se io avessi creduto, che il meccanismo intrinseco delle Macchine Bestiali fosse atto ad essere una tal Causa, non avrei proposto un nuovo sistema, ma avrei proposto dopo aver rigorosamente, e meccanicamente dimostrato, che il solo meccanismo è insufficientissimo. V. R. finalmente si adombra di*

una

Digitized by Google

una qualche conseguenza, che possa trarsi contro la esistenza delle Anime Umane dal sistema di Cartesio, e più plausibilmente ancora dal mio. Aggiunge, poter ciò tenersi, se massimamente vero è, che più imperfetta sia l' organizzazione dell' Uomo, che quella de' Bruti. La prego rileggere i primi capi del libro III. *del Card. Pallavicini* (Del Benè), *e M. Cumberland* (Traité Philosoph des Loix Naturelles) *che molto sembra ricopiasse dal detto incomparabile Cardinale, per disimprimersi altamente di quest' ultimo suo sospetto. Dimostra M. Cumberland che nell' Uomo il Celabro è in ragione ottupla rispetto alle Bestie, e il Sangue in ragione doppia; che l' Uomo è fornito di Plessi nervosi atti alla Risibilità (manifesto indizio di Ragionevolezza, e di Società) dotato di volto, con cui può parlare in mille guise un muto linguaggio, in vece di Muso, fornito di mani strumento attissimo a tutte le Arti, e a prender servigio da tutto, in somma contrassegnato in tutto il Corpo di molti chiari indizj della sua superiorità sopra le Bestie. Potrei valermi in appresso delle osservazioni di M. Derham, se lo giudicassi punto necessario. Veramente udii talvolta a farsi contro il Sistema Cartesiano l' Obbjetto poco sopra accennato, ma mi sembrò tosto di primo lancio ridicolo, qual' è, e affatto fuori di Piano. Alle Bestie si studia Cartesio di negar l' Anima, per non darne loro una ragionevole, ed immortale. Questo motivo, ch' è l' unico, cessa intieramente per riguardo agli Uomini. Di più oltre la interna Coscienza nostra, che ci fa risentir l' esistenza del nostro Spirito, e ce lo fa congetturare fondatamente in ogni altro Corpo Umano, noi abbiamo sicuri indizj de' pensamenti, delle sensazioni, de' raziocinj degli altri Uomini, e ne restiamo ultimamente convinti da ciò, che essi medesimi col loro linguaggio se ne ac-*

cer-

tertano, ed assicurano. Trovisi una sola Bestia, che da me interrogata, se abbia Anima, se senta, se voglia, se appetisca, risponda, che sì; io sono pronto a rinunziar subito al mio sistema, e mi costituisco pieggio, che i Cartesiani rinunzieranno altresì al loro meccanismo. Con questo tertano essi [ed io col mio sistema del pari] di render ragione unicamente dei movimenti tutti apparenti delle Bestie non già di verun loro senso, che secondo essi, e secondo me i Bruti non hanno. L' Obbjetto, di cui ella mostra adombrarsi ci riguarderebbe allora solamente, che noi presupponessimo nelle Bestie alcun senso, o appetito, e cercassimo di renderne ragione o col solo meccanismo, o col ricorso ad un Anima possibile ec. Ma un tale Obbjetto resta fuori del nostro Piano, come apparisce, e parlando con un suo Pari, non v' è duopo di maggior spiegazione. Aggiugnerò solo, che il Pirronismo riguardante l' esistenza di tutti i Corpi, nè solo degli Umani animati, e molto più antico del sistema Cartesiano, e del mio: e che la pazzia di pochi non deve ritardare il corso di una Filosofia sostenuta da una retta ragione. Faccio fine, tanto più, che mi avveggo di avere ecceduta forse la misura di una lettera indirizzata a Persona tutta occupata in sì varj studj sacri, scientifichi, letterarj. Unita le trasmetto copia d' altra mia Opera pubblicata nel prossimo scorso Novembre. Non la risparmj dovunque le paresse contener fallacie, o zoppicare per alcun difetto; nè da questo saggio mi prenda per Uomo insofferente di riprensioni. S' ingannerebbe del certo. Solamente si persuada, eh' io scrivo ciò, di che sono intimamente e seriamente persuaso in quest' Opera nominatamente, che le mando; intorno agli argomenti della quale non può esser lecito il proporre bizzarre novità, e il badiner. *Si persuada altresì della molta stima,*

che

Digitized by Google

che nutrisco di Lei, e della venerazione, che professo al suo merito, e al suo Carattere, credendomi, qual con tutta riverenza mi protesto,

Di Vostra Riverenza

Vicenza 3. Gennaro 1753.

VIII. Sino del 1670. *Agostino Scilla Siciliano* dipintor celebre, ma ancora più illustre cercatore dell' antichità avea ad istanza di *Paolo Bocconi* Botanico di *Cosimo* III. Gran Duca di *Toscana* intrapreso in *Messina* di scrivere de' marini corpi impietriti, ed una lettera avea dalle stampe di Napoli d' *Andrea Colicchia* messa fuori (7) con questo titolo all' infelicità adattato del diciasettesimo Secolo, *la vana Speculazione disingannata dal senso*. Prova in essa il valoroso *Scilla*, non esser questi, siccome hanno alcuni pensato, pietre dalla capricciosa natura scherzevolmente in tale, e cotal altra forma lavorate, ma veri pesci dal mare colà gittati, ove si trovano, e dappoi impietriti. Divenuta era omai rara questa Dissertazione. Si è pensato a *Roma* di ristamparla, ma perchè più universale fosse il vantaggio della ristampa, si è fatta in latino trasportare. Altra Dissertazione in fine vi si è con ottimo consiglio aggiunta del famoso *Fabio Colonna Linceo* intorno le lingue di pietra, o serpentine, delle quali abbonda spezialmente l' Isola di *Malta*. Anche questo insigne letterato, non pietre esser queste dimostra, ma denti di pesci. XXVIII. Tavole diligentemente intagliate, nelle quali varj impietriti animali, o sivvero alcune loro parti pon-

(7) Una lettera di tanto buon gusto nel filosofare meritava ben luogo nell' *Eloquenza Italiana* del *Fontanini*. Anche l' *Haym* se l' è dimenticata.

Digitized by Google

pongonsi sotto degli occhi, adornano questa bella edizione, che gli studiosi della naturale Storia dovrannosi ad ogni modo provvedere.

De Corporibus marinis lapidescentibus, quae defossa reperiuntur, auctore Augustino Scilla, addita Dissertatione Fabii Columnae de Glossopetris editio altera emendatior. Romae 1752. 4. pag. 84. senza le Tavole.

CAPO VI.

Filosofia Morale.

I. SE ci potessimo persuadere, che quell' Anonimo, il quale nel 1751. a *Berlino* stampò in *Italiana* lingua recato il *Saggio* di *Filosofia Morale* del Sig. *de Maupertuis*, fosse *Italiano*, a quest' opera degna veramente essa pura della celebrità, che questo grand' Uomo si è meritata nella Repubblica delle lettere, daremmo volontieri il primo luogo. Ma la barbarie della traduzione ci dà fondamento di credere, che di tutt' altra nazione e' fiasi, che della nostra. Per la qual cosa a non travalicare i termini, che ci siamo prescritti, lascieremo di parlare di questo libro, (1) e verremo a' nostri. Parlammo nel precedente volume del primo tomo del P. *Ghezzi*, rimane ora a dire del secondo, siccome promesso fu ivi medesimo.

De' principj della Morale Filosofia riscontrati co' principj della Cattolica Religione di Nicolò

(1) Vegganſi intanto di questo libro le *Novelle* di *Venezia* del 1753. (*a*) e le *Memorie per servire all' Istoria Letteraria* (*b*) che stampansi pure in *Venezia*.

(*a*) p. 158. (*b*) Tomo I. p. IV. p. 33.

Digitized by Google

colò Ghezzi della Compagnia di Gesù Tomo secondo, che abbraccia del libro secondo la parte seconda, e'l libro terzo. Milano 1752. 4.

Ma innanzi di passare oltre, richiamiamoci all' animo, che il dotto Scrittore, dopo avere nel primo libro stabilito, che v' è un Sovrano Autore dell' umana Natura, e quale abbia egli ad essa prescritto fine, passato è a trattare nel secondo libro de' mezzi, de' quali usando può l' Uomo al fine suo pervenire. Il primo di questi mezzi è la libertà, e che questa esista contro i *Fatalisti*, gli *Astrologi*, e gli *Eretici* de' nostri tempi, ha il nostro Autor dimostrato nella prima parte del detto libro secondo. Ora entra egli in più difficil quistione, qual' è, che siasi questa libertà dell' Uomo? e in diffinirla impiega sette dialoghi, e di nuovi lumi spandela tutta.

II. Stabilisce dunque il P. *Ghezzi* primieramente alcune prime nozioni intorno alla libertà. Queste sono [*c*] I. che l' atto *volontario* distinto è dal *libero*, come genere dalla sua specie, si è per modo, che ogni *libero* atto sia ben *volontario*, ma non già ogni atto *volontario* sia *libero*. II che affinchè *volontario* dicasi un' atto, necessario è, che alla volontà proponganſi i motivi di volere, o non volere tale, o tal altra cosa; dal che ne segue potere un atto essere insiememente *volontario*, ed *involontario*, *volontario* in riguardo a que' motivi, che per volere, o non volere una cosa proposti furono alla volontà, *involontario* per conto degli altri motivi, che non le venner proposti. Quindi apresi il N. A. [*d*] la strada a disaminare la quistione per l' opposizioni de' *Giansenisti* famosa divenuta, se ignoranza invincibil si dia

[*c*] p. 427. [*d*] p. 431.

si dia di cose a natural diritto appartenenti, e se scusi da colpa? III. che l' atto *volontario* allora è *necessario*, quando alla volontà non presentasi, che il motivo, il quale invitala, a cagione d' esempio, ad amare, senza che le si offra motivo, il quale ritirila dall' amare; ma per lo contrario allora *libero* potrà dirsi, quando due opposti motivi ha innanzi a se la volontà, l' uno de' quali a volere, l' altro portala a non volere (*e*). IV. Non questo solo basta affinchè libero dicasi l' atto, ma necessario è inoltre, che la volontà segua l' invito dell' un de' due proposti contrarj motivi, non determinatavi da altra qualsiasi cagione, ma per proprio movimento, e per sua elezione (*f*). Quì nasce ora la grandissima difficoltà, cioè come possa la volontà nostra avere un tal potere de' suoi atti, se non può farli, senza che Dio assoluto padrone di prestare, o di negare il suo concorso, e sovrana cagione tra le libere, incapace però d' esser altronde determinata, non concorre con essa attualmente a produrli? Alla qual difficoltà esplicare sonosi le due celebri maniere inventate del *concorso simultaneo*, o sia della Onnipotenza per libero divino decreto *indifferentemente* applicato, a qualunque atto si determini la volontà della *Fisica predeterminazione*: Ma l' una, e l' altra sentenza ha molte, nè sì leggieri eccezioni, che il N. A. con ingenuità confessa, e discuopre. (*g*)

III. Chi crederebbesi mai, che uno Scrittor *Gesuita* invece di combattere la *Fisica predeterminazione* dovesse studiarsi di conciliarla (almeno per quello, che riguarda la libertà) coll' altra sentenza del *simultaneo concorso*? Strano ciò riuscirà

[*e*] p. 445. [*f*] p. 446. [*g*] p. 450., e seg.

Digitized by Google

scirà senza dubbio, e forse strano riuscirà non meno a' *Gesuiti*, che a' *Tomisti*, e se l' arte *Magica* non si pretendesse *dileguata*, quasi quasi temo, non dovessero gli uni, e gli altri a Magica forza attribuire questo incredibil portento di trovarsi alla fine sostenitori d' una medesima sentenza, quando sì gravi contese su questo punto da quasi due secoli pur bollon tra loro. Ma nò, non v' è incantesimo alcuno, e il libro degli Esorcismi per questa volta si può lasciare da banda. Applichiamoci soltanto a ben penetrare l' ingegnoso sistema del N. A. Egli [*b*] non vuole, che facciasi alcun caso delle distinzioni del *senso composto*, e del *senso diviso*, della *potenza* di *possibilità*, e di quella di *futurizione*, e di tutto il restante gergo della Scuola *Tomistica*. Pretende, che sentimento sia de' più valorosi *Tomisti* con alla testa l' Angelico loro dottore, offrirsi da Dio alla Creatura la *fisica premozione*, sicchè in mano della creatura sia l' accettarla, o 'l ricusarla; Il che posto non siavi difficoltà ad intendere, *come anche sotto una mozione divina necessaria ad amare, e incompatibile col non amare, io però ad amare sia libero*. E veramente chiaro è su ciò un Testo di S. *Tommaso* [*i*], e chiare pur sono le parole del *Lemos*, dell' *Alvarez*, del *Navarette*, del *Nazario*, di *Giovanni da S. Tommaso*, del *Serry*, del *Massoulie*, che cita l' Autore [*l*]. Per recarne alcuni, sentasi oltre ogni altro *Alvarez*, *Lemos*, e *Serry*. *Est in facultate nostrae voluntatis se ipsam impedire, ne habeat talem motionem*; (l' efficace) *unde si non operetur actum, qui est in praecepto, imputabitur illi ad culpam, eo quod sua culpa se impedi-*

K

[*b*] p. 486. [*i*] *in I. Sent. dist.* 40. *q.* 4. *a.* 2.
[*l*] *p.* 492. *e seg.*

pedivit, ne daretur illi auxilium efficax. Così l' *Alvarez* (*m*): ancor più apertamente il *Lemos* nella sua *Panoplia:* ecco le sue parole: *Itaque concludamus, quod Deus tribuens auxilium sufficiens in eo offert efficax, & quia homo resistit sufficienti, privatur efficaci, quod sibi offerebatur..... Ista ergo instantia rationis distinguenda sunt in hac parte.* I. *Deus dat auxilium sufficiens.* II. *in collatione sufficientis auxilium efficax homini offert.* III. *homo sua prava voluntate sufficienti resistit.* IV. *in poenam ob talem culpam Deus hominem privat efficaci.* Similmente il *Serry* [*n*]: *Et hanc quoque* (la grazia efficace) *concedere paratissimus est* (il Signor Dio), *nisi & hac ipsa destitui sua iniquitate* (i peccatori) *mererentur.* [2] Che dunque comun sia sentimento della *Scuola Tomistica* una cotale oblazione della *fisica predeterminazione*, non può ragionevolmente recarsi in dubbio. Or facciamo un altro passo. Erasi finora creduto che la libertà appartenesse alla volontà, ma il P. *Ghezzi* (*p*) vuole, che la libertà dell' arbitrio sia una quarta potenza dell' anima nostra, onde gli atti della volontà non sieno liberi, che per estrinseca attribuzione. Intenderassi questo nel caso, che due opposti motivi proponganſi con ugual forza alla volontà. Determinare gli atti proprio è solamente dell' obbjetto formale, o sia del motivo. Or siccome niuno non pensò mai, che possa la volontà amare, dove niun motivo propongasi, che ad

[*m*] *L. 3. de aux. disp. 8. n. 20.*

[*n*] *Schola Thomist. vindic. §. 6.*

[2] Veggasi il *Serry* ancora nelle *Prelezioni Teologiche.*

[*o*] *T. 1. Tract. III. disp. 4. praelect. 2., & 4.*

(*p*) *p. 510.*

Digitized by Google

ad amare la porti, così pure amare non può, quando un motivo ad amare vienle propoſto, ma da altro contrario motivo reſta ſnervato, e privo di vera virtù per agire. Vi vuole dunque nell' anima una facoltà di ſnervare, dirò così, o ſcuoter da ſe a talento l' un de' due oppoſti motivi, ſicchè all' altro tutta viva rimanga la forza per determinar la potenza; e queſta facoltà è appunto la determinazion dell' arbitrio diſtinta dall' atto, che diceſi libero, e a queſto precedente con una, come la chiamano, *priorità di natura*, ond' ella ſia vera ragione, vero perchè di quell' atto, che faſſi. Ma, che altro dice il *Tomiſta*, il quale inſegna, la ſua *premozione* da Dio offerirſi alla libera creatura per guiſa, che l' accettarla, e 'l non accettarla ſia la cagion vera dell' infonderſele dappoi, o no difatto la medeſima *premozione?* Ma ancora la *Geſuitica* Scuola dee una previa (*q*) determinazione dell' arbitrio riconoſcere, ſe haſſi a torre il contraſto de' contrarj motivi; onde l' uno, o l' altro d' eſſi compiutamente s' applichi per determinare la volontà, e la ſteſſa divina Onnipotenza indifferente a concorrere all' amore, o all' odio applicata venga determinatamente all' amore.

IV. Ma tanto non baſta ad accordare queſte due Scuole. Tienſi fiſſo *il Tomiſta* [*r*] *in volere, che ogni atto della creatura anche libera, ſiccome eſſenzialmente dipende da Dio, da Dio pur debba venire antecedentemente determinato. Stà fermo ogni Geſuita in aſſerire, che all' atto ſuo libero non poſſa la creatura venir altronde determinata; ma ella ſteſſa a produrlo determinandoſi, determini pure a ſeco concorrere le altre cagioni. Or ſentimenti fra loro sì*

(*q*) p. 527. (*r*) p. 533.

per diametro opposti, e sostenuti con immobile impegno, come mai fra loro accozzarsi? Tutte le più difficili cose in mano al *P. Ghezzi* divengono facilissime. Prova egli (*f*), che la determinazione dell' arbitrio, della quale detto è finora, non è già un atto reale dell' anima, ma una semplice relazione di lei a questo, o quel motivo, anzi, che questa l' opinion sia de' *Tomisti*, e de' *Gesuiti*, l' argomenta per questi dal *Bellarmino*, il quale quella determinazione chiamò *negativa*, per quelli dall' *Alvarez*, il quale pur dissela *disposizion negativa*. Ciò posto agevol cosa è accordare quelle due Scuole. Perciocchè dal *Tomista* la sua *premozion:* non richiedesi per l' atto libero, se non in quanto è un atto di volontà, non in quanto è un arbitra determinazione, la quale conciosiachè atto reale non sia, non dipende siccome l' atto di volontà, essenzialmente da Dio; all' incontro allorchè il *Gesuita* sostiene, che l' atto libero non può venire altronde determinato, parla dell' atto libero, in quanto è una determinazion dell' arbitrio, non in quanto è un atto di volontà. Potrebbe quì ad alcuno sembrare, che i *Tomisti* non tanto co' *Gesuiti*, quanto co' *Semipelagiani* andasser d' accordo. Perciocchè pare, che la determinazion dell' arbitrio sia appunto quel primo passo, per lo quale l' Uomo si porta alla giustificazione; passo non fatto in virtù della Grazia divina, che nol determina in alcun modo, ma piuttosto tal passo, in virtù di cui la divina Grazia vien posta in prossima disposizione d' operare il susseguente atto di volontà. Ma presto dileguasi questa importuna difficoltà. Usiamo le parole medesime dell' Autore (*t*). *Di tutte l' eccel-*

(*f*) p. 535. (*t*) 571.

Digitized by Google

cellenze, ed ammirabili prerogative, che negli atti delle tante noſtre viſioni noi ammiriamo, qual è il vero principio determinante? Non è ella la ſola luce, che percotendo nell' occhio co' raggi ſuoi, e tutte mettendo in moto le parti di lui in un attimo vi forma l' ammirabile viviſſima dipintura delle tante sì varie, e sì vaghe ſcene, che da tutti gli oggetti ſenſibili eſſa traporta al noſtro occhio? Quindi ciò, che diſcerne il veggente dal non veggente, altro non è, che la luce medeſima, che batte negli occhi del primo, non del ſecondo. Or tutto ciò non è egli vero, quantunque ſia in mia poteſtà il chiudere o aprire le palpebre, e con ciò o laſciar, che ella operi nel mio occhio le ſue maraviglie, o impedirnela? Il poter io a talento ammetterla, o eſcluderla dall' occhio ben ſa, che a me pure ſia imputabile l' atto del vedere, o del non vedere; di quella imputabilità, che alla libertà formalmente appartiene; ma del rimanente quanto v' è di pregievole nell' atto della viſione, tutto, come a ſuo primo formal principio, deve imputarſi alla luce. Altrettanto appunto vuol dirſi della Grazia Divina in riguardo ad ogni atto ſalutare. Eſſa ne è il primo eſordio, e il primo principio, che in me lo produce. E ſebbene è in mia mano l' impedirne l' effetto col rigettarla, l' atto però ſalutare, che faſſi allorchè io l' accolgo, tutto faſſi in virtù di lei, non in virtù del mio accoglierla. Quindi il giuſto, che dal peccatore diſcernesi con quell' opera ſalutare, che l' uno fa, e non l' altro, diſcernesi non in virtù di quella libera determinazione, con cui eſſo, potendo rigettarla, la accoglie, ma in virtù della Grazia, che di quell' opera ſalutare è il vero, il primo principio. Paſſa più oltre l' Autore (*u*), e pretende, che queſta

[*u*] p. 578.

dottrina sia dal Concilio di Trento interamente insegnata. Torniamo ad udirlo. *Insegna esso* (il Concilio) *che nulla può l' Uom da se solo in riguardo alla sua giustificazione, e che il primo esordio di lei tutto dee prendersi dalla Grazia, che lo previene: ma insegna tutt' insieme, che questa Grazia medesima l' Uomo può rigettarla: Illam & abjicere potest; di maniera che, dappoichè a tal uomo da Dio sia stata infusa la Grazia, prima d' intendere, che questa in lui operi l' azion salutare, deve intendersi, che l' uomo tal Grazia non rigetta, come potrebbe; poichè dove da lui venisse rigettata, certamente non opererebbe essa in lui quell' atto buono, per cui fu infusa. Dunque giusta la dottrina del Tridentino prima di tutto ponesi l' infusion della Grazia Divina: in secondo luogo la libera determinazione, con cui l' arbitrio, anzi che rigettarla, la accoglie: terzo finalmente l' attual operare della Grazia in quell' uomo l' atto buono, e salutare. Eccovi però in questo capo medesimo del Tridentino, in cui di proposito prende a combattere l' error Semipelagiano, stabilita da lui, e chiaramente proposta quell' idea medesima dell' umana libertà, che noi finora siamo iti svolgendo, e che tutta riducesi a quell' arbitra podestà, che ha l' Anima di compiere l' applicazione di questo, o quello de' proposti motivi, onde venga determinato l' atto susseguente di volontà. Questa dottrina medesima spiegata nel capo quinto va il Tridentino riconfermando negli aggiunti Canoni, e nel quarto fulmina l' anatema a chi dica, che l' umano arbitrio non consente, nè coopera alla Grazia eccitante, di maniera che possa a lei ripugnare: non posse dissentire, si velit.* Il P. *Ghezzi* vede qui un altra grave opposizione al suo intendimento di conciliare i *Tomisti* co' *Gesuiti*. Avranno dunque ancor quelli ad ammetter con

que-

Digitized by Google

queſti la *Scienza Media?* Veramente ſe ciò neceſſario è all' accordo, temo, non perda il P. *Ghezzi* ſul più bello il frutto della ſinor durata fatica. *Lemos*, *Alvarez*, e quegli altri prodi Eroi della moderna *Tomiſtica Scuola*, i quali con tanto ardore impugnarono già queſta *Scienza*, e la vollero pur perſuadere niente meno, che altro capitale errore de' condannati *Semipelagiani*, colle loro *Orazioni* impediran certo tanta ſconcezza: Ma per fortuna il P. *Ghezzi* è diſcretiſſimo. No, non vuole obbligare i *Tomiſti* a ſoſtenere cotale Scienza tanto da loro abborrita, quanto della ſaliva aver poſſa un *Malabareſe* abbominio, e ſdegno. Baſtagli, che eglino confeſſino conoſcerſi da Dio le libere determinazioni dell' arbitrio: ſe poi vorranno, che Dio conoſcale con quella ſcienza medeſima, colla quale da Dio conoſconſi le verità neceſſarie, lor lo permette; *in quella maniera appunto*, dic' egli, (x) *per cui un Tomiſta alla ſcienza di viſione attribuiſce la ſcienza di quegli atti poſitivi di volontà, che mai non ſaranno, ma ſarebbono ſotto tale, o tal contingente condizione, e ciò perchè ſebben tali atti non hanno eſſere attuale, trovaſi in Dio un attual decreto, che è il mezzo, o ſia la ragion formale a conoſcerli: così per l' oppoſito, le determinazioni libere della creatura dovranno appartenere alla ſemplice Intelligenza nulla men che le coſe puramente poſſibili; perchè per l' una, e per l' altra il medeſimo è il mezzo, in cui la conoſce, cioè la ſemplice Divina Eſſenza.*

V. Io non ſaprei, ſe i *Geſuiti* per queſta conciliazione dal *P. Ghezzi* tentata crederannoſi affatto diſarmati contro la *Fiſica Predeterminazione* di *Bannez*. Perciocchè potrebbono forſe reputarſi

(x) p. 587.

ancora in istato di fare contro d' essa giuocare l' arme e della *sufficiente* Grazia, che in quel sistema appena può esplicarsi, e della niuna necessità di cotal fitta *qualità*, e della Divina Santità, alla quale dicevol non sembra, che predeterminar voglia la creatura al *material* del peccato. Forse ancora estimeranno, potersi sotto altro aspetto rimettere in campo il grande argomento dell' umana libertà. Perciocchè primamente sembra, che a stare al Concilio di *Trento* convenga per salvare la libertà, che l' uomo debba potere alla Grazia già conferita resistere, e non solamente impedire, che questa si conferisca, appresso che è mai la libera determinazione dell' arbitrio secondo il *Tomismo* del N. A., se non un accettazione della predeterminante grazia offertagli? e questa accettazione che altro è, se non il rispondere che facciasi alla grazia *sufficiente* già conferita? Ma questo rispondere alla conferita grazia *sufficiente* comechè determinazion *negativa* si dica, in quanto toglie l' impedimento all' offerta Grazia predeterminante, e per questa parte non sia un atto reale, sembra, che non possa farsi senza un atto reale, che almen l' accompagni. Or concioſiachè ad ogni atto reale necessaria sia la predeterminazione, non può l' anima concepirsi in piena libertà, e in compita potenza ad accettare la Grazia *predeterminante*, o piuttosto a non impedirne la collazione rispondendo alla *sufficiente*, siccome quella cui manca cosa necessaria a quest' atto. Forse nuove difficoltà potranno nascere contro il nuovo sistema; perciocchè e chi persuadere si possa, che Dio vada sempre con questa regola di prima conferire alla creatura la sufficiente Grazia, e poi di passare ad altra efficace, ove a quella essa prontamente risponda? Cotal divino legame

me in qual luogo della Scrittura ne viene insegnato? Fondasi egli almeno nella tradizione? La Grazia, colla quale Dio chiamò *Paolo* non sembra essere stata a dirittura efficace senza codesti gradi, quella Grazia, che i *Tomisti* recano in prova della Grazia *Predeterminante?* Più. Parrebbe che in questo sistema non mai si potesse da Dio dare una Grazia *efficace*, e *Predeterminante*. E certo questa non si darebbe, se non a chi rispondesse alla Grazia *sufficiente*; or niuno alla Grazia *sufficiente* risponderà mai secondo i *Tomisti*, conciosiachè per essi una tal grazia non tutte le cose inchiuda, le quali necessarie sono ad operare. A chi dunque si darà mai la Grazia *efficace*, e *Predeterminante?* Ma che che sia de' *Gesuiti*, e de' loro argomenti, pare, che i *Tomisti* dovrebbono essere al *P. Ghezzi* molto tenuti d' avere senza uscire de' principj della loro Scuola suggerito un modo assai più verisimile, che non son gli usati da' più Scrittori loro, per deludere l' argomento dall' umana libertà preso contro la *Fisica premozione*.

VI. Ma se eglino saranno di differente avviso, e malgrado la strada dal *P. Ghezzi*, anzi da' lor maggiori *appianata*, vorranno ad ogni costo sostenere una Grazia precedente ogni determinazione del libero arbitrio, preparinsi a rispondere a' forti argomenti, che il N. A. oppone nel XIV. dialogo a chiunque così pensi, sia egli o Cattolico, o Giansenista, o somigliante cosa. Sì *somigliante cosa*. Perciocchè ci si trova sodamente impugnata la *morale* necessità stretta, che il famoso *Nicole* inventò, onde sottrarsi dalle ree conseguenze, che portava la Grazia *assolutamente* necessitante di *Giansenio*, ma indarno, conciosiachè questa stessa *moral* necessità, che induca la Grazia,

zia, non guari meno contraria sia alla libertà dell' arbitrio, che l' altra *assolutamente* necessitante. Nello stesso Dialogo abbiamo la *Scienza Media* bravamente difesa. A compimento di questa importante materia della libertà aggiugne l' Autore un dialogo *sulla Predestinazione alla gloria*. Note sono le due fra se discordanti sentenze de' Teologi intorno a questo punto. L' Autore con molta forza combatte coloro, che vogliono la Predestinazione essere affatto antecedente alla previsione de' meriti, e spezialmente atterra il sistema del *Tommasini*, il quale la stessa sentenza sostenne in non molto vario aspetto. Non però gittasi egli dal partito di quelli, i quali col *P. Lessio* in un autentica lettera lodato per tal cagione da *S. Francesco di Sales* affermano, la Predestinazione alla previsione de' meriti essere susseguente. Prende il *P. Ghezzi* una sentenza di mezzo. Ecco com' egli spieghisi (z) in questo proposito. *Nel Capo tredici della sesta Sessione insegnando il Sacrosanto Concilio a' Fedeli ciò, che da essi dee crederssi intorno alla perseveranza finale; dopo aver dichiarato, essere questo un gran dono della mano pietosa di Dio, cui non può alcuno prometterssi con assoluta certezza, soggiunge queste grandi parole.* In Dei auxilio firmissimam spem collocare, & reponere omnes debent. Deus enim nisi ipsi illius gratiae defuerint, sicut coepit opus bonum, ita perficiet, operans velle, & perficere. *Quì vienmi proposto il fondamento fermissimo della Cristiana speranza in riguardo al dono della perseveranza finale, e della salute. E questo è una indefettibil promessa divina di conferirmi infallibilmente questo gran dono, sotto la sola condizione, che io non vengа*

[z] p. 683.

ga meno alla sua Grazia, nisi ego illius gratiae defuerim. *Quì è chiaro, che una tal condizione non riguarda la Grazia medesima finale, e il consenso, che io a lei presti; poichè così il senso sarebbe affatto sconcio, e ridicoloso; cioè, che, se io cooperi alla Grazia della perseveranza, darammi Dio la Grazia della perseveranza. Parlasi dunque di alcuna Grazia precedente alla finale, a cui, se io fedelmente corrisponda, promettami Dio infallibilmente quel dono, che compia l' opera della mia perseveranza, e salute. Osservo inoltre, che questa Grazia precedente, al cui buon uso viene da Dio promessa la perseveranza finale, non è ogni qualunque Grazia, che Dio comparte; poichè è ben certo, che molti corrispondono in vita a varie Grazie divine, a' quali però Dio non comparte di fatto la finale perseveranza. E però col corrispondere fedelmente a questa, e quella Grazia io non mi assicuro d' aver compiuta quella condizione sotto cui promisemi Dio questo gran dono. Adunque in quella condizione*, nisi ego illius gratiae defuerim, *non parlasi* nè della Grazia finale, nè di qualunque particolar Grazia, *che Dio compartami nel decorso di vita mia, ma d' una tal Grazia particolare destinatami da Dio con tal proposito, che, dove io a lei corrisponda con fedeltà, Dio senz' altro fissi il decreto della mia Predestinazione, e finale perseveranza, con segreto impegno di reggermi in appresso di tal maniera, che o più non cada in colpa mortale, o cadendovi ne risorga prima della mia morte. Impegno tale, per cui debba ne' tesori infiniti delle sue Grazie trascegliere a bello studio quelle, che vegga dover essere efficaci, o per conservarmi, o per rimettermi in buono stato, prima, ch' io venga a morire.* Questo è il sistema dell' autore, sistema tra *Gesuiti* di *Milano* assai comune, il qual sembra met-

metter d' accordo le due accennate sentenze. Perciocchè l' una è intesa tutta a salvare la sincera benevola volontà, che ha Dio di condurre a salute ancora i non Eletti, e la verace podestà in questi di giugnervi, solchè a se stessi non manchino, nè alla Grazia; il che nel sistema del *P. Ghezzi* chiarissimo è, quanto mai si possa bramare. Mira l' altra sentenza a riserbare per gli soli Eletti una spezietà di predilezione in Dio, la quale il primo sia, e vero principio della finale loro perseveranza, e salute, nè questo è nella dottrina del N. A. men manifesto; concioſiachè, dice egli, [a] *l' alligar, che fa Dio a quel buon atto precedente la finale perseveranza del predestinato, e tutti que' doni industriosamente trascelti, che la precedono, o la compongono, e le danno l' ultimo complemento non solo è una specialissima liberalità, che Dio usa a' soli* Predestinati; *ma è una liberalità a tutto rigore gratuita, poichè con loro usala, non perchè quell' atto buono la meriti, ma perchè così piacque alla sua amorosa pietà; e però a questa sola, non a quell' atto deve ascriversi tutta quella serie di special* Providenza, *che in appresso Dio adopera a loro riguardo; e sopra tutto la scelta di quel punto avventuroso, in cui mandar loro la morte.*

VII. Ora è da seguire il *P. Ghezzi*, il quale dalla libertà degli atti umani passa nel terzo suo libro alla loro onestà. E quanto a questa appartiene, ne' primi tre dialoghi tratta della *primaria* regola dell' *onestà*, della *secondaria* ragione negli altri cinque. Ma è da svolgere alquanto agli occhi de' nostri leggittori la tela di questi dotti, e grazioſi dialoghi. Pon dunque l' autore per

[a] p. 691.

per primo fondamento di questo nuovo libro, che siccome il dovere, e l' interesse dell' Uomo sta tutto nel sottomettersi al volere di Dio, così in questo l' *onestà* del suo operare sta pur tutta riposta. La moderna libertà di pensare, e sì pure di vivere viene per occasion di ciò dal N. A. pateticamente descritta, e messa nel meritato orrido aspetto. Pur tuttavia tra Dottori controversia si fa sulla *primaria* formal ragione, onde tale atto è veracemente onesto, laudevole, e degno di guiderdone, e tale per lo contrario malvagio, detestabile, e meritevol di pena, cioè se tal primaria ragion formale sia il volere, e comandamento di Dio, o piuttosto qualche anterior titolo, per cui Dio appunto o vieta, o comanda questa cosa, e quell' altra, com' è, che questa, o quell' altra cosa convenga o no alla ragionevol natura, cioè vantaggiosa sia, o pregiudiziale al ben esser suo. Quindi è, che questo punto chiamasi dal N. A. ad esame nel secondo Dialogo. Sì però, che in esso bravamente si stabilisca la sentenza, la quale niun altra ragione riconosce dell' *onestà* d' un atto, se non se ch' esso conforme sia al sovrano voler di Dio. Facil cosa è, siccome ognun vede, e molto naturale l' entrare quì nella celebre quistione del *peccato Filosofico*, e v' entra appunto il *P. Ghezzi* [*b*]. Nel che dimostra primamente, quanto poca fede debbasi ad *Arnaldo*, il quale alla *Gesuitica* Scuola attribuì la novella Eresia del peccato *Filosofico*, e a quegli altri, che ancora in *Italia* hanno i colui racconti o stolidamente, o malignamente ricopiati, quando presso chiunque non abbia il lume spento della ragione, innegabil cosa esser dee, che

[*b*] p. 744. e seg.

Digitized by Google

che ne tampoco il *Gesuita Musnier*, il quale in *Dijon* sostenne la Tesi, onde *Arnaldo* prese motivo delle sue calunniose declamazioni, realmente difese la possibilità di tal peccato. [3] Indi dalla quistione di fatto passando a quella di diritto, fa il N. A. vedere quanto falsa dottrina sia quella, che pretende ancora solo possibile questo peccato. Ma se ogni azione non altrimenti è onesta, e virtuosa, se non in quanto mira ad adempire la divina volontà, ne seguirà, tutte le morali virtù ridursi alle due Teologiche della *Carità*, e della *Speranza*, conciosiachè voler sia di Dio, che da noi amisi e l' infinita eccellenza di lui, e la nostra immortale felicità. Tanto accorda il *P. Ghezzi* nel terzo Dialogo, nel quale della *Carità*, e della *Speranza* Cristiana ragiona da suo pari, cioè da sperto Teologo. Il traduttore del trattato *Giansenistico* della *Confidenza Cristiana* avrebbe bisognò di studiare questo Dialogo. Ma a ciò, che vienci riferito, possiamo dal N. A. prometterci in breve un pieno trattato della *Cristiana Speranza*.

VIII. Oltre la primaria regola dell' onestà ve n' ha una *secondaria*. Questa è appunto la notizia della *primaria*, o sia del Divin piacimento; la qual notizia necessaria è senza dubbio, perchè il divino volere ne regga nel nostro operare. Ma quì nasce la tanto a' nostri giorni renduta famosa quistione del *probabile*; perciocchè domandasi, che abbiasi a fare, allorchè il Divino volere a noi proponsi in una tale oscurità, ed incertezza, che

[3] Chi volesse vedere questa importante quistione ancora più diffusamente trattata, legga le sei lettere del celebre *P. Bouhours* a *Parigi* stampate nel 1694., e le *Memorie Dogmatiche, e Cronologiche*.

Digitized by Google

che dubbioſi ci ritroviamo a determinare, ſe tal azione ſia veramente da Dio vietata, oppur permeſſa? Nel quarto Dialogo adunque metteſi dal N. A. in chiaro lo ſtato della quiſtione, eſplicando, che ſia dubbio *negativo*, e che il *poſitivo*, che ſia opinion *probabile*, e quali i varj pareri de' Dottori ſu queſto punto? Indi nel quinto Dialogo atterraſi il *rigido Tuzioriſmo* de' *Gianſeniſti*, appreſſo nel ſeſto ſi combatte il *Tuzioriſmo mitigato*, e il *Probabilioriſmo*. Già veggo, che i noſtri lettori omai nojati di queſta benedetta controverſia del *Probabilioriſmo*, e del *Probabiliſmo*, la quale a' ſoli Stampatori è ſtata giovevole, a mani giunte mi pregano, che io non voglia infaſtidirgli davvantaggio con lungo eſtratto di queſti tre Dialoghi. Parmi ragionevol coſa il contentare il loro genio. Paſſo adunque al ſettimo Dialogo. Il ſolo titolo aguzza il deſiderio di leggerlo: *delle due Teologie Morali, la Dogmatica, e la Caſiſtica:* La *Caſiſtica* non è più alla moda, vi vuol *Dogmatica:* è poco: L' autore della celebre commedia *Franceſe* intitolata la *femme docteur* introduce una lezioſa Dama della *Grazia Gianſeniana*, che al nome di *Molina* ſviene, e appena baſtano tutti gli ſpiriti, e l' acque odoroſe a far, che la meſchinella ritorniſi del ſuo tramortimento. Potrebbeſi con verità dire ſimilmente di certi ſaputelli moderni, i quali come ſentono nominare un *Caſiſta*, ſembra, che vogliano per l' orrore caſcar morti: che Dio ſe li pigli in pace. Queſti poverini non ſo, che ſienoſi per dire del *P. Ghezzi*. Il meno ſarà, ſe guarderannolo col viſo dell' arme: m' aſpetto, che ſiccome coſtume era del delicato *Navagerio* di ſacrificare ogni anno all' ombra cara di *Catullo* un *Marziale*, così queſti al *Niccole*, e a tutti quegli

Digitized by Google

gli altri *anti-Casisti*, che sono registrati nel Calendario d' *Utrecht*, faranno un annual sagrifizio del *P. Ghezzi*, gittandolo dispettosamente alle fiamme; perlochè esser potrebbe, che per minore spesa il facessero ristampare in piccola forma. Ma lasciamo gli scherzi. Quà finalmente tutto riducesi il gran reato de' Casisti, dice il P. Ghezzi in persona del suo interlocutore *Teotimo* (c) *che alla testa d' ogni trattato di ciascuna particolare materia non hanno l' attenzione di stendere prima una lista ben lunga di* testi, *di* Padri, *di* Concilj, *e di* Scritture? *Chiaro argomento, che nulla curano di camminare con iscorta sicura, e che però camminar non possono, fuorchè al precipizio? Ma seriamente tra noi*, Signor Abate, *vogliam noi dire, che i* Casisti *vengano bastevolmente convinti di non far conto, anzi d' abbandonare gli Ecclesiastici documenti per ciò solo, che di tai documenti non fanno quell' ampia spasa, che usi sono di farne quei, che amano spacciarsi* Dogmatici? *E a qual prò vorrebbono essi farla? Fissato che sta (come da loro ben fassi) ciò, che in ciascuna materia dalle* Scritture, *e dalla* Tradizione *abbiam di certo, l' affettare inoltre un ampia erudizione* Ecclesiastica *per recare al* Lettore *quella certezza, che egli già si trova d' avere, e assicurarlo di quella verità, di cui egli vive sicuro; tutto ciò i* Casisti *lo reputano una inutile, e vana ostentazione. Molto più poi se a vanto di più sfoggiata ricchezza producansi* Scritture, *e* Padri *a proposito, e fuor di proposito. Voi sapete non esser mancato chi per dichiarare la legge* Ecclesiastica *del digiuno, ma dichiararla alla* Dogmatica *premette il fatto de'* Niniviti, *quando, non che uomini, e donne tutte,*

ma

(c) p. 95.

ma i bambini lattanti, e i giumenti ancora fe la passarono in sì rigoroso digiuno. E sapete pur anche quante altre v' abbia prove sì fatte della giudiziosa accuratezza di tesesti grandi Dogmatici, *impegnati di non venire alla risoluzione di alcun caso di coscienza senza aver prima premesso e* Padri, *e* Concilj, *e* Scritture. *Un tal tenore di trattar la* Morale *poco monta l' esaminare quanto sia o saggio, o modesto. Ciò, che monta è l' accertare quanto egli sia vantaggioso a rettamente decidere tutti i dubbj della Coscienza; sicchè a ragione possa accusarsi la* Casistica *d' essere una guida infedele, che mena al precipizio, per ciò solo, che non ha la sì importante attenzione di stendere alla testa d' ogni trattato quelle ampie citazioni, che stendonsi da' Dogmatici. Or tutto il punto sta quì,* Signor Abate. *Quanto in tutti i testi citati dal più diffuso* Dogmatico, *e chiaramente contiensi, o manifestamente diducesi; tutto dal* Casista *del pari viene ammesso per indubitabile. Ma, poichè da que' certi principj convien far passo a decidere i tanti dubbiosi casi, che si presentano, il* Dogmatico *nulla meno, che il* Casista *deve valersi di sua ragione per giudicare, se a questo, o a quel caso la legge si estenda, con certo indubitabile rischio di mal apporsi; rischio uguale, e per chi prenda ad ampliare la legge, e per chi prenda a ristringerla. Sicchè,* Signor Abate, *torno a dirlo, dove troverem noi quel sì grande intervallo, che Voi poneste tra la* Dogmatica, *e la* Casistica *Teologia?* Ma le puerili debolezze, i vani raffinamenti, e che è peggio, le abbominevoli rilassatezze de' Casisti? anzi, ripiglia il N. A. (*d*) *oso dirvi, e senza tema di venir convinto di falso, che tra que' Casisti medesimi, che sono di minor credito,*

[*d*] p. 953.

e che passano per i più benigni, e indulgenti, non ve n' ha alcuno, in cui per ogni risoluzion men misurata, e troppo dolce, che faglì sfuggita, non se ne trovino, e mille, e dieci mila giudiziose, rette, e ben fondate in soda ragione; e che tra que' Casisti, che hanno più di stima, e di seguito o non mai, o appena mai tra innumerabili trovasi una decisione, che non sia ben sensata, e ben conforme all' antica dottrina Ecclesiastica; tanto è lungi dal vero il dire, che tutti i Casisti ribollono di sciocchezze, e di lassità. Così ridotta a giusto senso quella vostra espressione, non mi tratterrò più a richiedervi, se anche nel più de' Padri non trovisi qualche debolezza, qualche espressione mal misurata, anzi pure qualche error manifesto. Ciò, che ora vi chiedo, Signor Abate, si è, se tra cotesti vostri sì saggi Dogmatici ancora non si trovi qualche cosa di simigliante. Ben v' ha tra loro, e i Casisti questo grande divario, che, laddove quei, che fino al dì d' oggi hanno trattata la Morale col metodo Dogmatico, son tuttavia sì pochi, che di leggieri possono numerarsi sulle dita; quelli all' incontro, che l' hanno trattata da Casisti, son poco meno, che innumerabili; e inoltre tutti scendono in ciascuna materia ad un troppo più ampio, e diffuso dettaglio. Quindi non è maraviglia, che nel sì gran numero di questi Autori, e nella infinità delle lor decisioni, più anche in numero trovinsi le riprensibili. All' incontro, Voi ben lo sapete, questa vostra Morale Dogmatica, ella è tuttavia bambina; non solo perchè appena compie il secolo della sua nascita, ma ciò, che per lei tanto è più svantaggioso, perchè in questo secolo medesimo pochi conta Professori, che abbiano preso ad allattarla, e nutricarla; e per giunta questi troppo meno de' Casisti distendonsi a sminuzzar parte a parte i tanti diversi dubbj, e quesiti, che su ciascuna

cuna materia poſſon formarſi. Qual maraviglia però ſe ne' Dogmatici meno in numero trovinſi i falli palpabili da rilevarſi? Con tutto ciò non mi contenderete, cred' io, che (qual è la condizione dell' umano ingegno, dove manchi d' infallibile ſcorta, che lo conduca) anche tra loro i falli non ſono nè sì rari, nè sì leggieri. Non ho nè biſogno, nè talento di entrar ſopra ciò in lunga induzione. Baſti l' accennarne alcun di que' tanti, cui la mal conſiderata animoſità del ſuo Autore obbligò il di lei Avverſario a rilevare pubblicamente. Voi ben dovete ſaperlo, Signor Abate, quanto rimaneſſe in Francia ſorpreſo il Pubblico, allor quando venne informato nella ſua lingua nativa delle dottrine Morali ſtabilite da un de' più famoſi Dogmatici; quando venne informato, peccar gravemente un Eccleſiaſtico, per nulla più, che ſtar vedendo altri giocar alle carte: che è un peccato mortale d' ambizione il domandar per ſe un Veſcovado, o altro Beneficio, a cui ſia anneſſa la cura d' anime: che pecca gravemente un Criſtiano, che in dì feſtivo aſſiſte alla Meſſa ſenza prima deporre dal cuore l' attacco, che egli troviſi avere a qualche grave peccato: e più altre dottrine di queſta fatta. Molto più ancora rimaſe, non che ſorpreſo, ma rallegrato all' intender quanto quel grand' uomo inſegna intorno le reſtrizioni, e gli equivochi. Dopo avere ſtabilito, che tutti generalmente ſono illeciti, ſiccome vere bugie, prende a ſpiegare varj detti di Criſto, e de' Santi regiſtrati nelle Scritture, e a ſoſtenere, che in eſſi non v' ha, ſebbene ſembra avervi, qualche reſtrizione, ed equivoco. Baſti tra molti quel, che egli dice per eſplicare le parole di Giacobbe al cieco Padre, affine di ſcarpirne la benedizione, e la Primogenitura. Potè Giacobbe (dice queſto Valent' Uomo) aſſerire con verità, e ſenza equivoco: Ego ſum primogenitus

da, che noi il sappiamo, e che estimiamo il suo merito, aggiugneremo esser egli quel desso, che ne ha procurata la nuova edizione del libro *Muratoriano de ingeniorum moderatione*, della quale nel seguente libro parlerem lungamente. Al riscontro della traduzione v' è l' original testo *Franzese*. Ma volesse Dio, che quella diligenza, che intorno questo picciol libro hanno usata *Antonio Groppo*, e *Jacopo Storti* Stampatori Veneti, si adoprasse da tutti gli Stampatori nell' opere, che escono de' loro torchi. In quanto altro stato monterebbe la riputazione delle *Italiche* Stampe!

CAPO VII.

Medicina, *Chirurgia*.

I. CElebre è il detto di *Francesco Petrarca*, (*a*) che non pure niente siavi a sperare da' Medici, ma sì molto a temere. *Io ho tra loro assai amici*, segue egli a dire, *molti ne conosco buoni discorritori, in più arti versati, ma tutt' altro sanno, che la maniera di risanare gli Uomini*. Ma troppo esagerato è un tal sentimento. Perciocchè è veramente la medicina un arte di conghietture, ma tuttavia ha ella i suoi sodi principj, da' quali un Uomo d' ingegno, e di sapere può utilissime conseguenze trarre a particolari bisogni degli Uomini. Sopra ogni altra cosa dee un valoroso medico studiar la natura. Ma a questa necessaria sì, difficil però a conseguirsi cognizione della natura avranno per l' innanzi gli studiosi della medicina un buon ajuto. Il Sig. *Pier Angelo Rotondi* ha cominciato a darci un opera, che tutta mira a met-

(*a*) lib. 5. ep. 4.

Digitized by Google

Sino dal 1680. comparve in *Venezia* intiero questo o romanzo che sia, o veridico racconto col titolo di *verità mascherata*, e sì ben ricevuto fu dal pubblico, che convenne ristamparlo più volte, come in *Genova* l' anno 1692., e in *Modena* l' anno 1708. Ne abbiamo poi una migliore, e più corretta ristampa per opera del degno P. D. *Carlo Barbieri* Prete dell' *Oratorio* di *Vicenza*. Piaccia a Dio, che l' assennata gioventù, alla quale è indiritto dal saggio editore, leggalo anzi che tanti sconcj romanzi del buon costume corrompitori. L' opera è divisa in dieci libri, e al fine leggesi una lunga lettera sopra i doveri d' un Padre di Famiglia Cristiano, la quale non aveasi nelle passate edizioni.

A questo libro si unisce il seguente, che è giudiziosamente scritto.

Avvertimenti ad un Giovane, che entra nel mondo. Venezia 1752. 12. pagg. 72.

La Morale, che vi s' insegna, è da Filosofo Cristiano. Mi si permetta uno sfogo, che è ben dovuto. Gran cosa! tanto s' applaude il libro di *Locke* sull' *educazione de' figliuoli*. Ma della Religione, che è il primo dovere d' un figliuolo Cristiano, non vi si fa parola. Se cotai libri vannosi vie maggiormente spargendo, se le massime, che per entro vi sono, saranno le sole regolatrici della famiglia, che diverrà la Religione?

X. Tra le tante traduzioni dal Franzese, che fannosi giornalmente nè la meno colta, ed elegante, nè la meno utile quella è di certo libretto intitolato *Consigli dell' amicizia*. Il Traduttore è un Uomo di molta erudizione, dal quale aspettiamo opere d' altro maggior rilievo. Noi nol vogliam nominare, conciosiachè a lui piacciuto sia di nascondere il suo nome. Solo perch' egli intenda,

ſta è la 21. edizione delle ſue opere. Quindi vano ſarebbe, che d' opere per tante edizioni sì divulgate deſſi l' eſtratto; tanto ancor più, che nel *giornale de' Letterati d' Italia* [*b*] ſe ne dà un proliſſo ragguaglio. Queſto doveaſi nella nuova edizione avere innanzi agli occhi, da chi la proccurò, onde fare ad alcuni luoghi qualche opportuna annotazione. Per altro la preſente edizione oltre l' avere alcune coſe quà, e là reſtituite, che in altre riſtampe erano ſtate ſconſigliatamente laſciate, ci preſenta una breve vita del Chiariſs. Autore (1) e poche, ma pur pregevoli giuntarelle non più venute a luce, che riguardano la medicina de' *Solidi*. Anche in queſta edizione, ſiccome nella *Lioneſe* del 1710., abbiamo i quattro celebri opuſcoli del *Santorini*, *de Fibra motrice*, *de nutritione animali*, *de haemorrhoidibus*, e *de Catameniis*.

III. Sul *Baglivi*, e ſul *Santorini* ha fatto aſſai ſtudio un giovane nobile Medico di *Sicilia*, che è il Sig. *Conte Gian Michele Gallo*. Egli ha avuta la ſorte di curare in *Roma* due malattie, e da altra avrebbe forſe ancora guarita l' infelice inferma, ſe troppo tardi non foſſe ſtato chiamato. Di queſti tre morbi abbiamo avuto da lui medeſimo la Storia con gran preciſione deſcritta.

Joannis Michaelis Gallo Siculi Mutticenſis &c. Opuſcula medico-practica. Romae 1752. 4. pagg. 36.

Diviſo è il libro in tre piccioli commentarj, quante dicemmo le malattie eſſere ſtate. Il primo è de

(*b*) *T. VI. pag. 339. e ſegg.*

(1) Del *Baglivi* veggaſi ancora il *Papadopoli de alumnis Gymnaſii Patavini*, il *Gimma* nella *idea della Storia letteraria d' Italia*, e l' erudito *P. Caraffa* [*lib. 2. de profeſſoribus Gymn. Rom. c. 3. p. 375.*]

Digitized by Google

de immani affectione Hysterica, qua nobilis Parisiensis mulier ad forum hispanum de Urbe vexata est; il secondo *de morte nobilis puellae, ut falso putatur, ab herba mercuriali;* il terzo *de asthmatico-convulsivo-hysterica affectione, qua afflicta fuit nobilis Matrona Gallicae nationis ad Forum Agonale.* Se tutti i medici scrivessero con tanta esattezza i mali de' loro infermi, ed i prestati rimedj, grande accrescimento sarebbe la medicina, la quale finalmente vuole sperienza, e grande sperienza. Il Sig. *Gallo* ha dato un altro saggio del suo buon gusto, al celebre Sig. *Cocchi Fiorentino* dirizzando questo stesso suo libro.

IV. Ma che farebbesi? Il Conte *Gallo* profonde lodi al merito del Professor *Fiorentino*. Altri per lo contrario l' impugna. Vedemmo nell' antecedente tomo, che il Sig. *Pujati* attaccò la dissertazione del *Cocchi* sul *vitto Pittagorico*. Un nuovo avversario si è messo in campo contro questa medesima dissertazione. Egli è il *medico primario* di *Rimino*, il Sig. *Giovanni Bianchi*, o *Jano Planco*, ch' e' voglia esser detto.

Se il vitto Pittagorico di soli vegetabili sia giovevole per conservare la sanità, e per la cura d' alcune malattie, discorso di Giovanni Bianchi Medico primario della Città di Rimino. Venezia 1752. 8. pagg. 94.

Pittagora dal Professore di *Rimino* vien messo a brutto cimento. Il poverino è spogliato di molta prerogativa, di che il Sig. *Cocchi* avealo rivestito, e per l' opposito si trova colto in assai vizj, che questi avea per carità dissimulati. Ma ancora il *Cocchi* col suo Eroe *Pittagora* la passa male. *Giovanni Bianchi* dichiara, che gran beni ne nascono dall' uso, e dal cibo degli animali, e mali sommi dal solo uso de' vegetabili. Poco si tro-

si troverà in questa dissertazione, che non sia nella dissertazione altrove da noi lodata del *Pujati*. Sicchè il Sig. *Zulatti*, il quale s' è preso a confutar questa dissertazione, potrà pretendere d' avere al tempo stesso bastevolmente difeso il *Cocchi*, e *Pittagora* dal nuovo Censore. Sentiamo dunque, come la discorre il Sig. *Zulatti*.

V. Il titolo del libro è questo

Lettera del Dottore Angelo Zulatti di Cefalonia scritta ad un Medico Anonimo suo amico sopra le riflessioni sul vitto Pittagorico di Giuseppe Antonio Pujati. Firenze 1752. 4. pagg. 86.

Il *Pujati* cominciò dallo screditare *Pittagora* autore di questo vitto. L' Apologista del *Cocchi* principia per l' opposto dal ristabilire il credito di questo rinnomato Filosofo. Pretende dunque [*c*] che *Pittagora* abbia chiaramente insegnato la seminal generazione degli animali, e non del solo Uomo; che abbia conosciuti gli antipodi; che il primo abbia scoperte [*d*] *le apparenze di Venere*, cioè non già la fasi, e i varj aspetti di questo Pianeta, ma i diversi tempi, ne' quali appare sul nostro Orizonte. Con grande impegno restituisce lo *Zulatti* a *Pittagora* la gloria d' avere inventato il sistema da' *Copernicani* poi illustrato della Terra mobile, e del Sole fermo. Ma, perchè non si dica dal *Pujati*, esser questo stato sistema de' *Pittagorici*, non già di *Pittagora*, fa vedere il N. A. [*e*] che *Plutarco*, e più generalmente gli altri antichi Scrittori, quando propongonci qualche sentenza col nome de' *Pittagorici*, intendono di farne autore *Pittagora*, da cui siccome dal Maestro avean coloro le più riguardevoli dottrine apparate. Le lodi,

[*c*] p. 5. [*d*] p. 13. [*e*] p. 21.

Digitized by Google

lodi, che *Cicerone*, *Flavio Giuseppe*, e *Lucio Apulejo* danno al sapere di *Pittagora*, compenseranno [*f*] le a lui poco favorevoli autorità d' *Orazio*, e d' *Erodoto*, che cita il *Pujati*. Derideſi quel povero Filoſofo da alcuni, perchè *pretendea di medicar colla muſica* [*g*]. Ma è ella poi queſta una cura degna di tante beffe? Il N. A. crede di nò, e con molta forza ribatte queſta accuſa. Gli eſempli di *Saulle*, e d' altri, l' autorità di *Galeno*, e d' *Eſculapio*, gl' inſegnamenti della buona fiſica ſulla natura del ſuono ſono a favor ſuo. Finalmente il *Pujati* ad abbattere interamente la riputazione di *Pittagora* oppoſe, non eſſere i Medici di *Crotone* ſtati famoſi, perchè *Pittagorici*, ma per la fama di *Democede*, il quale era ſtato per le ſue cure aſſai celebre molt' anni prima dell' iſtituzione della *Pittagorica* Scuola. Ma lo *Zulatti* oſſerva, che *Milone Crotoniate*, del quale preſe *Democede* a moglie la figliuola, per teſtimonianza di *Laerzio*, e di *Strabone* era ſtato diſcepolo di Pittagora [*h*]. Come dunque *Democede* fiorì molt' anni innanzi l' inſtituzione della Scuola *Pittagorica*? Ma laſciamo omai tali coſe, e vegniamo al precipuo punto della controverſia. Che è vitto *Pittagorico*? E' un vitto vegetabile tenero, e freſco, come d' erbe, di frutti, e ancor di latte, unito a poche, e ſcelte carni di teneri, e giovani animali, e di parte muſcoloſe piuttoſto, che di viſcere. Queſto è il tanto contraſtato vitto. Per tutte e quattro le mentovate claſſi di cibi, che il compongono, diſcorre il valoroſo difenſore del *Cocchi*, e ſtudiaſi di moſtrarne i ſommi vantaggi. Ma non abbiam tempo di tutte notare le belle rifleſſioni. Poſſono elle ridurſi a tre capi, all' autori-

(*f*) p. 23. (*g*) p. 24. (*h*) p. 28.

Digitized by Google

torità degli antichi Medici, alla sperienza, alla ragione.

VI. *Ippocrate* (per rifarci dall' autorità) dice [*i*] che i cibi vegetabili *tenues, ac debiles utilitates habent ad augmentum, & ad robur, & ad sanitatem*. Nol nega lo *Zulatti*, ma soggiugne, che cotai cibi secondo *Ippocrate* non possan anco benchè nel loro uso s' ecceda, apportare che tenui, e leggieri incommodi: *tenuia etiam ab his, & imbecilla mala contingunt*. Perchè se i vegetabili non danno un atletica robustezza, quale può facilmente prodursi dall' uso delle carni, non recano tampoco i mali, che nascono dall' altro cibo. Vuolsi innoltre dal *Pujati*, che *Areteo*, e *Galeno* nell' *Elefanziasi* prescrivano una cura diversa dall' erbacea. Ma e' pare, che sia tutto il contrario da' testi, che lo *Zulatti* quì reca [*l*] di que' due gran Maestri di Medicina. Con molte ragioni ha parimenti il *Pujati* combattuto il vitto *Pittagorico*. Una ne trascerremo, che potrebbe aver gran forza, se non gliela togliesse l' acuta risposta dello *Zulatti*. Pretende il detto Protomedico di *Feltre* (e 'l vedemmo ancora nell' antecedente volume) pretende il detto Protomedico di *Feltre*, che meno digeribil sia il vitto erbaceo, che l' animale. Perchè? perchè, dic' egli, *quanto un corpo sotto un dato volume ha più di materia, egli è tanto più denso, e compatto, e quanto egli è più compatto, e più denso, tanto più alla sua divisione, e soluzione resiste*. Ma no, ripiglia a dire lo *Zulatti* [*m*]: *non è cagione della maggior resistenza alla divisione, o soluzione del composto la maggior copia o densità di materia, che ha un corpo sotto un supposto volume, ma la maggior interna coerenza o forza*

(*i*) p. 36. (*l*) p. 55. (*m*) p. 47.

Digitized by Google

za attrativa per li più grandi contatti, per la quale le parti del composto si congiungono, e si attaccano. Abbiamo in prova di ciò incontrastabile mille osservazioni tanto tra corpi solidi e solidi, quando tra fluidi e fluidi. Il Mercurio è di gravità specifica respettivamente al Piombo Britannico appresso a poco, come è il 14. all' 11. e il Piombo in riguardo al Ferro, come l' 11. al 7. Ha dunque sotto un ugual volume assai più di materia il Mercurio del Piombo, e il Piombo del Ferro. Ma perchè tra le parti del Mercurio avvi minor coerenza per la figura loro globosa, di quella che abbiavi tra le parti del Piombo per la loro figura più piana; e perchè l' istesso accade tra il Piombo ed il Ferro: così il Mercurio si divide, e si discioglie con molto più di facilità, e con minor forza, che non disciolgasi o dividasi il Piombo: ed il Piombo resiste meno di gran lunga al suo divellimento del Ferro, o sia una forza meccanica esteriormente applicata, per cui si tenti una tale separazione, o sia il Solvente universale, *cioè il* Fuoco, *o sia il* Solvente particolare de' Metalli, *cioè gli* Spiriti Acidi. *E 'l Ferro inoltre, che di peso o poco, o nulla l' Acciaro supera, più dell' Acciaro resiste alle* forze solventi, *quantunque del Ferro molto più duro sia l' Acciaro. Ma perchè il fuoco la coerenza interna delle parti del Ferro nel farlo Acciaro ha diminuito, ha fatto ancor, che l' Acciaro fosse del Ferro assai più fragile. Ed acciocchè abbiate un esempio anco tra i fluidi: non si danno forse dell' acque o stillate per* Lambicco, o piovane, *che sono tenuissime, e scorrevolissime, e di minima adesione? Eppure quantunque a queste soprannoti l' Olio delle Olive per minor gravità specifica, non però per questo egli è più scorrevole, cioè tra le sue parti non è minor resistenza al divellimento, o separazione, che tra le parti dell' acqua,*

qua, che sotto l' istesso volume ha più di materia. Da questo Voi ben potete inferire, che non v' è ragione, per la quale affermare con tanta franchezza, che i sughi vegetabili, poichè di peso specifico un pò eccedente quello de' sughi animali, sieno meno solubili e maggior resistenza oppongano alle nostre forze digerenti. Io vorrei, che meco faceste un pò di riflessione sopra queste medesime nostre forze digerenti, e che esaminaste, quali elleno sieno, e come operino, e sono certo, che vedereste chiaramente, che i pesi differenti de' corpi, quando non s' ha riguardo all' interna adesione delle parti di essi, nulla servono a stabilire regola generale di maggiore o minor facilità alla digestione. Per la digestione concorrono, come sapete, oltre il calore, il moto peristaltico delle fibre muscolari del Ventricolo, ajutato bene spesso dal non interrotto moto de' muscoli dell' Addomine, *il battimento delle* Arterie *circonvicine, e prossime, e l' umor* Salivale, Gastrico, Pancreatico, *ed in progresso l'* Enterico, *o* Intestinale, *e la doppia* Bile Cistica, *ed* Epatica, *lasciando da una parte, come fallaci, e vane chimere, i* Fermenti acidi *de'* Silviani, *gli* Archei *d'* Elmonzio, *ed il* fuoco digerente *di* Galeno. *Ora la Natura, come ben appare, di due agenti si serve per disciorre, ed alterare i cibi della triturazione che fassi col mezzo del moto peristaltico, e delle Arterie, preceduta già la prima tritura, e sminuzzamento fatto colla masticazione, e della macerazione, o penetrazione, o soluzione, che s' eseguisce dagli antidetti nostri liquori. E siccome del primo agente non ci cale quì parlare, questo lasciando da parte, il secondo consideriamo. La Saliva, alla quale si riferiscono il sugo* Gastrico, *l'* Enterico, *e 'l* Pancreatico, *e che nello spazio d' un giorno naturale fin al peso di dodici once separa-*

si

parasi, secondo le Osservazioni del Nuchio, *altro non è che pura e semplice acqua; alla quale pochissima quantità di Sale nitroso, o amarognolo è unita. Ma siccome l' acqua è il naturale e principal solvente de' Sali tutti, ed il nimico dell' Olio, dal quale sempre mai fugge e s' allontana, così quei cibi, che di Sale abbondano, e poco Olio contengono, e questo anche quasi mutato, e privato di quell' intima disposizione, per la quale l' acqua abborrisce e fugge, come per l' appunto sono i sughi vegetabili [di que' vegetabili parlo ch' entrano nel* Vitto Pittagorico *], che fertili sono e abbondevoli di Sale nitroso fisso, e facilmente solubile, e scarseggianti d' Olio, debbono essere dai liquori nostri digestivi più agevolmente solubili de' sughi animali, che poco Sale contengono, e gran copia d' Olio, disposto dal calore, e dalle forze della vita al rancore. Io credo che avrebbe potuto notare il* Signor Protomedico *manifestamente questo divario di forza, con cui resistono alle potenze nostre digerenti i sughi animali, e i vegetabili, se fatto avesse in se un altro esperimento: di prendere una mattina per tempo i ventitre scropoli, e nove grani di sugo di* Radicchio, *e la mattina susseguente i diciannove scropoli e mezzo di* Sevo *di* Bue squagliato, *e attendere se digeriva con più facilità il primo, che sotto un ugual volume conteneva più di materia, ma meno di aderenza tra le sue parti, e disposizione facilmente alterabile dai liquori delle nostre prime vie: ovvero il secondo, il quale sotto l' istesso volume minor massa avea, ma anche maggior coerenza tra le sue parti, e disposizione del tutt' opposta alle forze solventi de' nostri* Gastrici *fluidi.*

VII. Riman la sperienza. E certo il vitto *Pittagorico* fu il vitto degli *Antediluviani*, ne *queste*

sono

Digitized by Google

sono belle immagini del Secol d' oro avuto da' Poeti, che credevano non d' altro vivessero *gli antichissimi Uomini, che di sola erba, frutta, e latte*, come parla il *Pujati* [2]. Ma ne' tempi dappresso il diluvio trova lo *Zulatti* [*n*] intere nazioni, che sonosi col vitto erbaceo mantenute

Meri-

(2) Sembra strano, che il bravo Protomedico di *Feltre* potesse qual poetico sogno qualificare il vitto erbaceo ne' Secoli *Antediluviani*, quando *Natale Alessandro* (*o*) e 'l *Serry* nelle *Teologiche Prelezioni* avvegnacchè vogliano, che dalla Scrittura non traggasi, aver Dio a' primi Uomini innanzi al diluvio fatta proibizione del cibo animale, confessan però, che la maggior parte de' Padri difende, non essere a quegli antichissimi Uomini stato in uso altro cibo fuor solamente l' erbaceo. S. *Giovan Crisostomo*, S. *Girolamo*, S. *Basilio*, *Teodoreto*, ed altri da loro citati lasciaronsi forse abbagliare dalle *belle Immagini del Secol d' oro avute da' Poeti?* Forse ancora non sono tanto spregievoli gli argomenti, che dalla Scrittura prendonsi dal *Tostato*, e da altri a provare la proibizione del mangiar carni in tutto quel giro di Secoli, e facilmente potrebbonsi abbattere le risposte del P. *Natale*, e del *Serry*. Dirò di più, che dotti Uomini non mancano, come tra gli altri il P. *Schvvartz* nella grand' opera delle *Istituzioni Jurisuniversalis naturae, & gentium* (*p*), i quali sostengono non per la divina proibizione, ch' eglino negano, ma per altre cagioni, o per lo più o ancora sempre essersi gli Uomini *Antediluviani* dal cibo animale astenuti.

[*n*] p. 59. [*o*] *Diss. VI. in prima mundi aetate.*
[*p*] *Prolegom. p.* 25.

Digitized by Google

[3] Merita questo erudito passo d' esser trascritto. *Che dirà* il Sig. *Pujati*, *se oltre* i Giapponesi *gli proporrò altri interi popoli*, *che di sole erba*, *e frutti allegramente*, *e sani viveano ? I Massageti*, *che sono anch' essi de' Sciti*, *descrittici da* Erodoto (*q*.) *posti verso l' Aurora di là dal* Fiume Araſſe, *i quali* nella State di radici d' erbe, che scavavano d' ogni sorte si pascevano, e nella vernata delle frutta degli Arbori, che conservavano. *I* Baracamani *degl'* Indiani, *che non viveano nelle Città*, *ma altri abitavano lungo i Fiumi*, *ed altri nelle più erte Montagne*, *e quegli viveano di* Mele, *che molte appresso il* Gange *nascono*, *e di* Riso; *del quale la Terra molta copia spontaneamente produce: e questi d' altre frutta*, *e di Latte solo si pasceano*, *come rapporta* Bardesane Babilonio, *testimonio di vista appresso* Porfirio [*r*]. *I* Samanei (*che tra gl'* Indiani *una specie di* Religione Monastica *constituivano*) *de' quali il vitto d' altro non era che di pane*, *di pomi*, *e di teneri e freschi erbaggi*. *E i popoli di* Brasile, *che ordinariamente fino all' anno centesimo dell' età loro arrivavano*, *non d' altro viveano che di* Maiz, *di* Zucchero, *e di* Aranci [*s*]. Ma ei *dirà*, *che la consuetudine può molto in questi contribuire*, *come quella*, *che ne'* corpi Fisici è un altra Natura. Boerraave *però narra un caso tra gli altri*, *col quale dimostrasi chiaramente*, *che quantunque sia lontana la*

(3) In proposito de' *Giannizeri* abbiam noi nel Tom. 2. della nostra Storia (p. 167.) recato un passo del *Busbequio* molto opportuno al presente argomento.

[*q*] *Lib.* 7.

[*r*] *Lib.* 4. *de Abstinent. ab esu Animal. pag.* 80.

[*s*] *Pison. histor. Brasil. lib.* 1.

Digitized by Google

consuetudine, e l' assuefarsi a teneris, *come dice il* Signor Protomedico, *pure si può vivere di vegetabili soli senza immaginabile incomodo. Uno de' primi Governatori della* Repubblita Olandese *stabilì non vivere d' altro, che di soli* Piselli. *Così fece, e visse lungamente sanissimo:* Neque aliquid incomodi passus est & victu, adeo a consuetudine remoto. [t] *Ma poi non s' è preteso giammai, che gli Uomini assuefatti ad un altro genere di vivere, facessero tutto in una volta passaggio al* Vitto Erbaceo, *il quale come insolito potrebbe certamente alla prima riuscir loro dannoso. Poichè oltre all' autorità d'* Ippocrate, *il quale vuole, che tutte le mutazioni si facciano a poco a poco, abbiamo di più l' esperienza, che chiaramente ce lo insegna. Nè della poca forza, per la quale i* Difensori *di* Petilia *nella* Calabria, *allora quando con fortissimo ed ostinato assedio fu stretta da* Imilcone Capitano *di* Annibale, *s' arrestero, le sole erbe, e radici, che mangiavano accagionare si devono; ma gli altri Cibi indigestibili al certo, come i* Cuoi, *e sopra il tutto la fame, e le fatiche così prolungate, che totalmente gli oppressero. Non si nega per altro, che non fosse* Pittagora *quegli, che primo di carne nutrisce gli* Atleti (u); *poichè da uomo di senno ch' egli era compreso aveva, non esser bastante a mantenere intere le forze quel* Coliphium, *del quale essi cibavansi* [x], *dove per gli esercizj, che faceano, le forze della vita erano più vegete, più agenti, e facilmente il corpo distrugger poteano, se tosto con copioso cibo non si riempiva.* Otium humectat, *lo avvertì anche* Ippocrate, & corpus imbecillum red-

[t] *In Praelect. ad Inst. Med.* §. 50.
[u] *Laer. in ejus vita Porphir. lib.* 1. *pag.* 11.
[x] *Mercurial. de Art. Gymnastica lib.* 1. *cap.* 15.

Digitized by Google

reddit; quiescens enim Anima corporis humidum minime absumit. Labor siccat, corpusque robustum efficit. (a) *Quindi* Pittagora *un cibo loro ha proposto, il quale fortemente resistendo alle forze digerenti del* Ventricolo, *potesse più lungamente mantenergli sazj; e dissipandosi meno per la traspirazione, arrivato che fosse anco nel sangue, presentasse alle forze della vita più copiosa materia, onde meno il corpo consumassero e indebolissero.* Cibus, *così insegnò l' osservazione e la stadera a* Santorio, multi nutrimenti stringit alvum, nisi corrumpatur; difficile coquitur, & parum perspirat. [b] *Questo cibo era la carne di* Porco, *la quale è di tutte le altre la più difficilmente digeribile, e digerita il corpo riempie d' abbondevolissimo alimento.* Omnium ciborum Suum caro potentissime nutrit: cujus rei Athletae certissimum praebent indicium. Si enim paribus exercitationibus parem molem alterius cibi diem unum comederint, postero die statim sentiunt sese redditos imbecilliores: quod si pluribus diebus deinceps id fecerint, non imbecilliores modo, verum etiam macilentiores palam conspiciuntur. [c] *Ma però siccome in quel genere di vita, che menavano quegli Uomini non potea ritrovarsi un cibo, che fosse più conveniente: (e ciò fa vedere di quanta penetrazione fosse* Pittagora) *così in un altro genere di vivere, questo cibo non può essere che di sommo detrimento. Ci dà la sentenza* Ippocrate, *che per lo più non suol mentire:* robustissima edulia maxime, ac evidentissime ho-

(a) *de Vict. rat. sanor. lib. 2. cap. 10. chart. T. 6. p. 474.*

(b) *Sect. 3. Apho. XLVIII.*

(c) *Galen. de Alim. facult. lib. 3. cap. 11. cart. T. 6. p. 372. in Hippocr. de affectib. cap. 4. char. T. 6. p. 635.*

Digitized by Google

minem tam ſanum, quam aegrotum laedunt. [d] *E' ben quel famoſo* Milone Crotoniate *ci dimoſtrò l' eſito infelice, che faceano coloro, i quali un abito di corpo ſommamente robuſto acquiſtavano, che morì improviſamente ſtrangolato da un fieriſſimo colpo* Epiletico, *come narra* Eliano (e); *quantunque* Strabone *lo faccia morire d' un altra morte* (f). *Ma comunque ei ſiaſi, certiſſima coſa è, che il vigore atletico prodotto col troppo mangiare, e con i cibi pingui e di moltiſſimo nutrimento, è ſtato ſempre ſtimato pericoloſo e di funeſte conſeguenze apportatore, ſe toſto non ſi ſcioglieva con mediche artifiziali operazioni.* Veggaſi ancora quello, che il N. A. ſoggiugne (g) del vitto tra' *Greci*, e tra' *Romani* introdotto. Per altro ſiccome il *Pujati* avea in contrario recata la ſperienza di molti mali dall' uſo dell' erbe cagionati, così non laſcia il N. A. d' indebolire (h) con ſavie rifleſſioni queſt' argomento. Queſto è un libro bene, e giudizioſamente ſcritto, ed ancora per lo più con moderazione riguardo al ſuo valoroſo avverſario.

VIII. Paſſiamo ad altro.

Metodo circa l' uſo della Purga, e del Salaſso del Dottor Giovanni Verardo Zeviani. Verona 1752. 4. pagg. 132.

E' ſempre ſtato, ed è pure oggi giorno comune l' uſo di premettere al ſalaſſo la purga. Il Signor Dottore *Zeviani* chiama queſto errore, ed entrà in queſto libro a combatterlo con vigore. Per riuſcire con felicità nella ſua malagevole impreſa (che ſempre difficil coſa è opporſi ad invecchiati abuſi, ed errori) di tre fortiſſimi argomenti ſi vale,

(d) *de Veter. Medicin. cap.* 2. *charter. T.* 2. *p.* 154.
(e) *Var. biſtor.* 9. 31. (f) *Geograph. lib.* 6. *p.* 181.
(g) *pag.* 73. *e ſegg.* (h) *p.* 37. *e ſeg.*

Digitized by Google

vale, della ragione, della sperienza, dell' autorità. A questi tre argomenti altrettante parti rispondono del suo libro. E perciò, che la ragione riguarda, stabilisce primieramente [*i*], che possa darsi, e diasi anzi frequentemente nel nostro corpo la *pletora*, o una eccedente quantità di sangue, benchè il *Tozzi* altrimenti abbia penfato [*l*]. Ciò posto bisogna avvertire, dice l' Autore [*m*], che *giusta le regole dell' arte* (Medica) *ad ogni pienezza vi si ricerca una propria conveniente evacuazione*; *e che alla pienezza di sangue conviene il salasso*; *alla pienezza nelle prime vie*; *che è quanto dire nel ventricolo*, *nelle budella*, *e parti annesse*, *fa di mestieri adoperare la purga*. Ora l' Autore mostra, come possa darsi una *pletora* non congiunta con isporcamento nelle prime vie, come più facilmente si dia quella, che questa; dal che ne segue, che sarannovi diversi casi, ne' quali secondo le regole si dovrà estrarre il sangue senza alcun bisogno di purgare il ventre, e che anzi più frequente sia il bisogno d' aprir la vena, che di muovere il corpo. Quindi passa l' Autore [*n*] a provare, che supposto eguale, o maggiore lo sporcamento dello stomaco alla pienezza del sangue, debbasi tuttavia prima a questo per riparo, che a quello, a cagione de' danni, che dalla purga premessa riceverebbono gli ammalati di *pletora*, e per l' utilità, che all' incontro riceverà dal salasso, chi abbisogna della purgazione. E certo accrescendo i purganti, avvegnachè leggieri sieno, e mitigati con correttivi, il movimento degli umori tutti, come e per la sperienza, e per l' autorità di grandissimi medici sembra certa cosa, accelerar

(*i*) *p.* 5. *e seg.* (*l*) *de phleb. p.* 83.
(*m*) *p.* 10. (*n*) *p.* 25.

Digitized by Google

lerar debbono, ed effettuare que' danni, che dalla *pletora* erano solamente minacciati (*o*), cioè e rompimenti di canali, onde le perdite di sangue, le fatali soffocazioni, le repentine apoplesie vengono, ed infiammazioni. Per lo contrario insegna *Ippocrate* (*p*), che debbonsi i nostri corpi ammollire, perchè sieno alla purga disposti; ma come che per altre vie si possa questo ottenere, pure certa cosa è (*q*) che rimedio non v' ha, dal quale in migliore, e più presto modo si possano rilassare le fibre del corpo, che dalla missione del sangue. Vegganſi *Ludovico Dureto* [*r*], *Prospero Marziano* [*s*], ed altri celebri Medici. Pur tuttavia alcuni opporranno, doversi per lo salasso temere, non s' imbratti il sangue colla feccios materia degl' intestini, attratta ne' canali nel tempo medesimo, che si evacuano. A togliere questa paura, la quale sola comprende gli animi de' medici, così argomenta il N. A. Queste fecce dovrebbono dopo il salasso penetrar nelle vene, o perchè da qualche cagione entro spinte fossero a' canali, o perchè dalla vacuità ne' medesimi nata dopo il salasso vi fosser tirate. Or bene; Non credo già io, che i Medici si credano di nettare affatto da ogni immondezza co' loro purgativi l' ampia lunghissima cavità delle budella; eppure, dopo il purgante salassan l' infermo. Ma [*t*], se il salasso negl' intestini produce un effetto, per cui spinte sieno le fecce verso i canali, perchè mai non produrrà egli somigliante effetto ancor dopo la purga? Similmente se il salasso produce quella sì temuta vacuità, che occuperanno le feccios materie, per qual ostacolo non produrralla dopo la purga medesima-

(*o*) p. (*p*) *Lib.* 2. *Aph.* 9. (*q*) *p.* 30.
(*r*) *p.* 179. [*s*] *p. m.* 308. (*t*) *p.* 34.

Digitized by Google

ſimamente? Ma il fatto ſta, ſegue a dire l' Autore [u], che il ſalaſſo non induce niuna vacuità. E la ragione ſi è perchè da una parte i canali ſanguigni con tale artificio formati ſono, che ad una minor quantità di ſangue opportunamente riſtringendoſi, in ogni lor parte mantengonſi ſempre pieni ad onta di qualſiaſi perdita di ſangue, che micidiale non ſia; dall' altra noto è, quanto ſien piccole le imboccature de' vaſi lattei nelle budella per ottimo provvedimento della natura, perchè ne' canali del ſangue non entri, ſe non ſe liquida materia, e priva d' oſtica qualità. Ma ciò detto ſia della prima parte. Con dieci Iſtorie di perſone, alle quali nocque la purga premeſſa al ſalaſſo, conferma l' autore nella ſeconda parte il fatto ragionamento [x]; ma perchè alcuni anzi che dalla ragione, e dalla ſperienza, ſi laſciano condurre dall' autorità, nella terza (z), ed ultima parte troveranno eſſi in conſiderevol numero le teſtimonianze de' più ſperti Medici, da *Ippocrate* cominciando, ſecondo le varie età raccolte, e diſpoſte, che favoriſcono la ſentenza del Sig. *Zeviani*. Queſto è un libro, che moſtra un medico ingegnoſo, attento, ed erudito, e degno dell' elogio, che in fine (a) gli fa il Sig. Dottore *Girolamo Gaſpari* Protomedico di *Verona*.

IX. Vi ſarebbe ora un buon libro degno d' eſtratto; ma come darlo ſenza il libro? Contentiamoci dunque del titolo, il che può baſtare al mio intendimento.

De Variolis, & Morbillis Tractatus Phyſico-Mechanicus Auctore Philippo de Violante Neapolitano Philoſ., & Medic. Doct Sereniſſi-

(u) p. 38. (x) p. 54. e ſeg.
[z] p. 88. [a] p. 129.

Digitized by Google

niſſimi, & Potentiſſimi Regis Poloniarum Archiatro, & Conſiliario. Venetiis apud Guillelmum Zerletti 1752. 8.

Veniamo a due Mediche controverſie. Il Sig. Dottor *Ventura* curò un ragazzo per rottura d' oſſo. Dopo due meſi alcuni Profeſſori poſersi a perfidiare, che l' oſſo non era altrimenti rotto. Non farebb' ella ſtata una ſignoril melonaggine? Qual maraviglia, ſe il *Ventura* ſtudiiſi di difenderſi da tanto vergognoſa accuſa in una *lettera* all' Illuſtriſs. Sig. *D. Luigi Petrone* colla data di *Napoli?* Ma la maggior maraviglia a mio creder dee eſſer queſta, ch' egli il faccia con moltà oneſtà. Le mediche Controverſie, delle quali dacchè ſcriviamo la *Storia Letteraria d' Italia*, abbiam dovuto parlare, ſono ſtate sì fattamente trattate, che autorizzano la mia maraviglia in vedendo un medico, il quale difendeſi con moderazione. Ma non ci diparriamo da un altra controverſia, e ſi conoſcerà, ſe dica il vero. Il Sig. *Fabrizio Bertuccioni* Medico in *Sarzana* chiamato fu alla cura d' un infermo, il quale compreſo era da una febbre continua di cattivo carattere, dichiaratasi poi nel ſeſto giorno per Terzana doppia ſubentrante corruttiva, di pernicioſo genio, ſiccome tendente alla collerica. Egli dunque ſulle maſſime del celebre *Torti*, del quale niuno più gravemente trattò delle *periodiche* febbri, ordinò al malato la *China* due dramme mattina, e ſera. Fu queſta riſolaluzione approvata dal Sig. *Dottor Baldaſſarre Serviti*. Ma due altri Signori Medici, comechè giudicaſſero quella febbre ancor eſſi pernicioſa, e non *inflammatoria* di petto, o eſſenzialmente *maligna*, ne' quali caſi ogni medicuzzo ſa, non convenire la *China*, diedero all' infermo ocultamente un contrario parere, ſicchè ſoſpeſa fu la *China*. Poi

fovrà chiamati e per essersi il *Bertuccioni* ritirato divenuti essi medici curanti ordinarono eglino pure la *China*, ma ad una sola dramma mattina, e sera. Varj accidenti seguirono, e che è il peggio, in fine la morte del malato. Nacque dunque quistione 1. se quella fosse febbre da curarsi colla *China*? 2. se fosse bastante una sola dramma a curarla? I Medici antagonisti del *Bertuccioni* colla stessa loro condotta confessarono, che il *Bertuccioni* erasi apposto in ordinare la *China*; ma egli di più contro le ciance sparse a suo disonore è stato costretto a difendersi sull' altro punto delle due dramme, volendo gli antagonisti, che soverchia fosse, e nocevole una tal dose. Si è dunque egli bravamente difeso in una lettera col nome di *Gerunzio Staffilita* da lui indiritta al Dottor *Lami*, e divulgata almen colla data di *Pesaro*. Ma l' ha egli fatto con moderazione? A noi sembra, ch' egli abbia alcun poco travalicati i termini del moderato scrivere. Ma i suoi avversarj hannoli non pure passati, ma guasti, ed atterrati, e se *Gerunzio* ha usato seco loro lo staffile, essi sonogli scagliati addosso col manico della granata. Il vedremo nel tomo seguente, al quale ci riserbiamo di render conto della loro furiosa risposta al povero *Gerunzio*.

Chiuderemo questo capo con un tomo delle *Memorie appartenenti alla Storia naturale della Reale Accademia delle Scienze di Parigi recate in Italiana favella*, cioè col tomo VIII. Venezia 1752. appresso Pietro Bassaglia 4. pagg. 260.

Contien questo tomo le materie riguardanti la *Chirurgia*; e parimente ci ha descrizioni di tumori, natte, ulcere, esostasi, anchilosi ec. appresso seguono osservazioni sopra ferite, fratture d' ossa, rottu-

rotture di tendini, luſſazioni, amputazioni di membra, e i modi di fermare l' emorrugie; in fine trovaſi una utile miſcellanea di memorie ſopra alcuni caſi curioſi, e importanti, e tra l' altre una del Sig. *Goulad* ſopra alcuni nuovi ſtrumenti di Chirurgia. I rami, che accompagnan l' opera, ſono acconciamente lavorati.

CAPO VIII.

Libri riguardanti l' Uomo in Società, o ſia Leggi, Commercio, Arti.

I. ENtriamo in argomento, che tutta vuol l' attenzione de' noſtri leggitori, perciocchè di quelle coſe abbiamo a dire, che riſguardano l' Uomo in Società. Ma ci diſpiace di dare al capo cominciamento da un libro, del quale neppur ſappiamo, ſe a queſta claſſe appartenga. Queſto n' è il titolo, come leggeſi in certe novelle:

Michaelis Angeli Paleoli Juriſconſulti Lycienſis in alma Urbe Profeſſoris &c. Praxis ſuccincta &c. cum elencho Rerum geſtarum Auctoris &c. ex diligentia Marci Antonii Ronciſvalle Adjutoris Studii. Romæ 1752. 4.

Chi ſa dirmi, ſe queſta *Praxis ſuccincta* ſia di legge, o piuttoſto di medicina, di chirurgia ec.? Veramente ſarebbe ſtato aſſai meglio, che aveſſimo in queſta parte più intiero il titolo. Tuttavia dal vedere, che queſto Autore è Giureconſulto, ho preſo argomento di credere, che nel preſente libro ſi tratti di leggi. Se poi queſto libro meriti d' eſſer nominato nell' aureo libro del *Memkenio de Charlataneria eruditorum*, e ſe tale taccia quando vera foſſe da tutt' altro Uomo doveſſe darſi, che da uno, il quale tra l' altre infinite lodi, che tutto gior-

to giorno comparteſi, ebbe un tempo la profonda umiltà di ſcriver di ſe, *me unum, qui non tam verba, quam* ORACULA *fundo*, altri ne giudichi.

II. Varie Imperiali Leggi, che a' Giudei, e agli altri infedeli appartengono, ſono ſtate in una erudita Diſſertazione illuſtrate dal Sig. *Domenico Carlini*.

Dominici Carlinii Diſſertatio Nomica ſeu commentarius ad Novellam Imperat. Theodoſii Junioris titulo III. de Judaeis, Samaritanis, Haereticis, & Paganis, & ad Cod. Juſtiniani L. xix. de Judaeis L. v. de Apoſtatis, & L. vii. de Haereticis 4. 1752. Veronae pag. xxxxii.

III. La materia de' Codicilli non era ſinora ſtata da alcun Giuriſperito pienamente trattata, ma mercè del Sig. *Dunio*, il quale d' ogni erudizione a queſt' uopo neceſſaria acconciamente fornito era, non avrem per l' innanzi a dolerci di queſta mancanza. Egli ce ne ha dato un pregevole Comentario. Nel primo de' due capi, in che ſoli partita è l' opera abbiamo la ſtoria de' Codicilli, e delle dottrine ragguardanti là da *Auguſto* ſino al gran *Coſtantino*: nell' altro quanto a tal materia appartiene da *Coſtantino* ſino agli ultimi tempi, viene con mirabil chiarezza eſpoſto, e raccontato. L' autore a ſcrivere queſto ſuo importantiſſimo Commentario s' è moſſo da una Diſſertazione del celebre *Tedeſco Giuſto Enningo Bohemero de Codicillis ſine teſtibus validis*. Perchè al Commentario fa ſuccedere l' impugnazione di queſta diſſertazione. Preteſe il Profeſſore *Oltramontano*, che ne' Codicilli *confermati con Teſtamento* neceſſaria non foſſe la ſolennità de' cinque Teſtimonj generalmente da *Teodoſio* preſcritta per ogni ſcrittura, la qual contenеſſe l' ultima volontà da' teſtamenti in fuori;

anzi

anzi passò a sostenere, che in certi casi abbiano i Codicilli valore, comechè alla mancanza de' cinque Testimonj quella s' aggiunga della conferma nel Testamento. Ma il Sig. *Dunio* dimostra con forti ragioni la falsità di questa dottrina, e incalza sì fattamente il suo rinomato avversario, che nè egli, nè alcun suo partitante dovrebbe per l' innanzi aver coraggio di rimettere in piedi cotali vanissime pretensioni. Perchè poi luogo non siavi a dubbj, che non siasi fedelmente rappresentata la dottrina del *Bohemero*, il nostro Giureconsulto aggiugne la stessa Dissertazione dell' *Oltramontano* Scrittore, ma con opportune osservazioni a luogo a luogo corretta, e confutata. Il titolo del libro è questo.

Emmanuelis Danii J. C. de veteri, ac novo Jure Codicillorum Commentarius, atque de solemni quinque Testium numero in Codicillis vel Testamento confirmatis adversus Justum Henningum Bohemerum. Accedit contraria Bohemeri Disputatio de Codicillis, sine testibus validis, additis animadversionibus, quibus auctor suo quoque loco notatur. Romae 1752. 4. pagg. 336.

IV. D' un opera sulle Monete [per passar da' libri di leggi a quelli del commercio] parla il *Veneto Novellista* (*a*), la quale vorremmo avere sotto degli occhi per darne più distinto ragguaglio. Era questa dall' autor suo compilata fino dal 1731., ma uscita è a luce solo nel 1752. con questo titolo.

Nuovo Trattato del modo di regolare la Moneta. Venezia 1752. appresso Lorenzo Baseggio 4. pagg. 152.

Con-

(*a*) 1752. p. 241.

Digitized by Google

Conciosiachè la Moneta a solo comodo de' contratti, e per agevolare il commercio, e le permute delle cose tra gli Uomini sia stata introdotta, non possono al Politico stato che sommi mali tornare dallo sregolamento della stessa moneta. Questi disordini espone il N. A., nè cerca le ree cagioni, e reca appresso in mezzo quel modo, ch' e' reputa più acconcio a toglierle regolando il valore delle monete. Nel che cammina egli con principj assai diversi da quelli, che in altri libri su questa materia in tanto numero divulgati abbiamo veduti. Accrescon pregio all' opera XIV. utili, ed esattissime Tavole, che *dichiarano il peso, e la valutazione delle monete reali per rispetto delle primarie Città e Piazze mercantili d' Europa*.

V. Intanto che particolari libri sulle monete vanno tutto dì moltiplicando, il Sig. *Argelati* accresce la sua util raccolta *de monetis Italiae*, che altrove lodammo. Egli non altro dapprima volea, che darci una compita serie di tutte le monete d' *Italia* da servire d' illustrazione, e di giunta all' erudita dissertazione, che 'l *Muratori* scrisse su questo argomento nelle sue *Antichità del medio evo*; ma conciosiachè dotti amici il consigliassero a volere nella sua Raccolta dar luogo a coloro, i quali del valore, e del regolamento delle monete hanno trattato, s' indusse a scegliere alcuni di questi Scrittori o più rari, o più magistrali, e massimamente non più stampati. Il perchè niuno dee muovergli lite, che molti di costoro abbia egli lasciati; spezialmente che immensa sarebbe una raccolta di tutti; tanto n' è il numero. Egli nondimeno non si è contentato de' tre tomi già pubblicati; ma di due altri vuole accrescere la sua applaudita Raccolta. Il quarto è quello del quale ora diremo.

De

De Monetis Italiae variorum illustrium virorum Dissertationes quarum pars major nunc primum in lucem prodit. Philippus Argelatus Bononiensis collegit, recensuit, auxit, nec non indicibus lucupletissimis exornavit. Pars iv. Mediolani 1752. pagg. 34.

VI. Il primo trattato, che abbiasi in questo tomo, è un erudita appendice del Sig. *Giuseppantonio Pinzi* alla sua bella Dissertazione *de nummis Ravennatibus*, e questa appartiene alla prima idea dell' *Argelati* di rendere, siccome detto è, compita la dissertazione *Muratoriana* delle *Italiche monete del medio evo*. Comincia questa giunta da una inedita medaglia in Oro d' *Onorio*. Nel diritto vi si vede la testa d' *Onorio* con corona gemmata, e con intorno queste parole D. N. HONORIVS P. F. AVG. Il Rovescio poi ci rappresenta una figura militare in piedi tenente nella diritta mano il labaro, una vittorietta nella sinistra, e col piè sinistro premente uno schiavo. A lati si leggono queste due lettere R V., per le quali crede l' autore di potere a *Ravenna* riportare questa medaglia; all' intorno VICTORIA, e nell' inferior parte CONOB. Similissima è questa medaglia ad una dal *Banduri* riferita di *Costanzo Conte*. Il *Mezzabarba* porta pure di costui una medaglia, ma il N. A. mostra, essersi egli ingannato, e a *Costanzo Cloro* appartenere quella medaglia. Seguono dappoi alcune medaglie d' Imperadori, che il *Banduri* inserì nella sua gran raccolta. Passa quinci l' Autore a difendere un suo detto verissimo, che le monete de' *Goti* non sono prive di certa venustà, che vedesi nelle *Greche* medaglie di que' medesimi tempi; il che prima di lui avea detto il nostro P. *Jobert* nella *Scienza delle medaglie*. Altre monete vengono ap-

Digitized by Google

appreſſo di *Giuſtiniano* e d' altri Auguſti. A queſte ne ſuccedono altre d' Arciveſcovi di *Ravenna*, alcuni de' quali forſe quelli furono, che per le crociate o andarono in *Oriente*, o almeno ſi adoperarono con grande impegno. In una di queſte medaglie ſi vede l' arme di *Ravenna*, che è un verde pino, con due Leoni rampanti, ed affrontatiſi. Il *Carrari* nella Storia MS. di *Romagna* è d' avviſo, che cotale arme ſia tratta dall' antico culto di *Cibele* preſſo i *Ravennati*. Perciocchè a *Cibele* ſacro era il pino, ſacri i Leoni; ma che *Cibele* in peculiar venerazione foſſe appo i *Ravennati*, chiaro è da queſto frammento di vetuſta lapida, che il N. A. riporta dalle Schede del Reverendiſs. *P. Abate Ginnani* già preclaro Preſidente della illuſtriſſima Congregazion *Caſſinenſe*.

NEPTVNO . CONSERVATORI
ET ISIDI . MATRI . DEO . . . .
IN LVCI CLASS. RAVENN.
SACR.
L. ANTIDIVS . L. F. PAL. FEROX
PRAEFECTVS CLASS.
RAVENNAT. PATRONVS COLLEG.
FABR. NAVT. PRAEF. COLL. FABR.
FERRAR. QVINQ. II. L. D. D. D.
. . . . IN COLL. DECVR.

E certo la Madre degli Dei qui rammentata altra eſser non può, che la Dea *Cibele*. D' altro avviſo è il Sig. Conte *Marcantonio Ginnanni* in un Leſſico di *Blaſone*, che ſta lavorando, e ſembrandogli ſtrana coſa, che i Criſtiani abbiano l' arme di *Ravenna* tratta dalla Teologia de' Gentili, crede piuttoſto, che tale arme prendeſſero i *Ravennati* o da' *Goti*, che lor ne deſsero il privile-

vilegio, o per se medesimi in segnale di esser *Ravenna* stata sede de' *Goti*, a' quali molti attribuiscono due lioni, aggiuntovi il pino ad accennare la gran selva, che non pur di *Ravenna*, ma d' *Italia* tutta è stata sempre ornamento. Aggiugne ancora il N. A. alcune osservazioni sopra le monete essere, che in *Ravenna* ebbero corso. Il che gli dà occasione di riportare alcune antiche carte, e tra l' altre un pezzo di strumento del 1332., dal quale ancora impariamo, *Aimerico* Cardinale del titolo di *S. Martino in monti* essere stato, non in *Sicilia* come crede *l' Ughelli*, ma in *Toscana* Legato Apostolico. Finalmente ritratta una sua opinione sul significato della parola *argentarius*. Pensò già egli dopo il celebre *Bacchini*, che *Giuliano* detto *argentarius*, il quale con *Ursicino* ed *Ecclesio* Arcivescovi di *Ravenna* eresse il tempio di *S. Vitale*, e di *S. Apollinare*, fosse stato una spezie di banchiere. Ora vuole, che sia stato *Questore* degl' Imperadori d' *Oriente*. E perchè non paja strano, che i Questori sienosi detti *argentarii*, porta una lapida *Gruteriana* d' un certo *L. Domizio Agathemere Paridis Lib.* A. VII. CAESARES (sic) ARGENTAR. COACTORIS [1]. Ecco in pochi fogli quanta contengasi erudizione.

VII.

[1] Ma veramente quell' *argentar.* significa egli *argentarii?* Il *Muratori* (*b*) reca un Iscrizione posta M. RVF. COACTOR. ARGNTARIO CELER. e dice, *Argentariis* [*nobis* Banchieri] *sui erant* Coactores, *ministri videlicet, qui ex auctionibus, aut ex debitoribus cogebant, sive colligebant pecuniam.* E se *L. Domizio* fosse stato *Argentariorum coactor, non Argentarius?* Potrebbe forse qui dire l' erudito Sig. *Pinzi*, che 'l *Muratori* errò, e

(*b*) *N. T. Inscrip. p.* 975. 3.

Digitized by Google

VII. Il Chiariſs. *Propoſto Gori* a' vantaggi della letteraria Repubblica inteſo ſempre mandò all' *Argelati* alcuni prezioſi inediti opuſcoli, cioè I. Un trattato del gran *Giovanni Villani*, e di *Gerardo Gentili* ſul Fiorino d' oro *Fiorentino*. II. Riſpoſta di *Meſſer Claudio Boiſſin* Cancelliere del monte comune, ed anneſſi nella Città di *Firenze* ſulla valuta del Fiorino. III. *Excerpta ex voto Franciſci Fabbrini*. IV. Altri eccerti da una ſcrittura d' *Antonio Graffioni*. V. La celebre lezione di *Bernardo Davanzati delle monete* accreſciuta, e corretta ſull' originale, e con dotte inedite annotazioni, e del *Davanzati* medeſimo, e del famoſo *Antonmaria Salvini*. Vengono queſti opuſcoli dopo la giunta del *Pinzi*. Segue l' *Alitinonſo di Gaſpero Scaruffi* colle conſiderazioni del magnifico *Meſſer Bernardino Pratiſuoli Reggiano*. Chiudeſi il tomo con ſei non più ſtampati monumenti, che riguardano la Zecca della nobiliſſima Città di *Bologna*. Il più antico è il privilegio di batter moneta da *Enrico* VI. Imperatore a' *Bologneſi* conceduto

che queſta lapida conferma anzi la ſua ſpiegazione, non eſſendovi forſe nella parola *argentario* ſigla alcuna, come par, che ſupponga il *Muratori*. Ma ſi potrebbe ancor replicare, che biſognerebbe all' intendimento dell' erudito autore trovare un Iſcrizione, nella quale *argentarius* ſenza il ſoſtantivo *coactor*, o altro ſimile ſignificaſſe *queſtore*. Perciocchè trovandoſene aſſai altre, nelle quali la parola *argentarius* niente più ſignifica che *Banchiere*, ſembra eſſervi tutto il diritto di così ſempre intenderla, quando ad altro ſenſo non traggala o il conteſto, o qualche aggiunta. Si potrà vedere l' erudita Diſſertazione *de argentariis*, che nel 1737. ſtampò a *Lipſia Giangoffredo Siaber*.

Digitized by Google

agli 11. di Febbrajo del 1191. mentre egli era in *Bologna*. Dicesi dato questo Diploma *regnante Dno Henrico Sexto.... Rom. Rege glorioſiſſimo, anno regni ejus primo*. (2) I bei monumenti, e tali e tanto pregevoli opere, che abbiamo in questo tomo, ne fanno impazienti di vedere ultimata una sì ben intesa raccolta.

VIII. Le Vite degl' insigni Uomini recano all' arti un gran vantaggio. Perciocchè ed animano a seguitarli, e insieme insegnano la via di raggiugnerli. Per la qual cosa noi estimiamo alla scoltura, e sì pure all' architettura dover molto essere giovevole la vita, che il Sig. *Tommaso Temanza* Architetto *Viniziano* ha diligentemente stesa, e messa alle stampe d' un famoso Scultore, ed Architetto *Fiorentino*, qual fu *Jacopo Tatti* sovranomato *Sansovino*, conciosiachè stato fosse scolare d' *Andrea Contucci* da *Monte a Sansovino*.

Vita

---

[2] Questa data ha le sue difficoltà. Nel 1169. cominciò il Regno *Germanico d' Enrico*, onde in un Diploma del 1193. presso il P. *de Rubeis* leggesi la nota *regnante Domino Enrico VI. Romanorum Imp. victorioſiſſimo anno Regni ejus* XXIV. nel 1186. ebbe principio il Regno *Italico* dello stesso *Enrico*. Come dunque l' anno 1191. dicesi l' anno *primo* del Regno d' *Enrico?* Parrebbe, che dalla morte del padre *Federigo* seguita a' 10. di Giugno del 1190. si potesse prendere questa nuova Epoca. Altro modo non v' ha di salvare la verità del Diploma. Ma *Enrico* non dalla morte del Padre contò in altri Diplomi il suo Regno, ma dagli anni precedenti. Che s' ha a dire? I valorosi *Bolognesi* osservino, se il Diploma quì dato sia da copia, o da preteso originale. Se è copia, i poveri amanuensi potranno al solito scontar la pena di questo errore.

Digitized by Google

Vita di Jacopo Sansovino Fiorentino Scultore, ed Architetto chiarissimo ec. Venezia 1752. 4. pagg. 59.

Il *Vasari* avea già di questo valentissimo Uomo data la vita; ma a veramente dire era questa troppo scarsa, ed inferiore al merito d' esso. *Firenze*, che a questo illustre Uomo diede i Natali nel 1479., assai dovrà all' attenzione del nuovo Scrittore; ma finalmente *Venezia*, ove il *Sansovino* lunghi anni dimorò in grandissimo credito, e con pubblico largo stipendio, e poi si morì a' 27. di Novembre del 1570., in certo modo divenuta era seconda sua patria, onde quasi era vergognosa cosa, che non si trovasse un *Viniziano*, il quale con sollecita cura raccogliesse le geste di lui. Innanzi a questa vita è stato opportunamente messo un vivo ritratto del *Sansovino* sull' originale già dipinto da *Tiziano*, ed ora esistente in *Firenze* nella magnifica Galleria *Granducale*.

CAPO IX.

Libri di Geografia.

I. SUl primo ingresso di questo capo parleremo d' un nobilissimo libro, nel quale hacci bellissimi lumi per l' antica Geografia.

Memorie Istorico-Critiche intorno all' antico stato de' Cenomani, ed a' loro Confini raccolte, e pubblicate dall' Abate Antonio Sambuca. In Brescia MDCCL. dalle Stampe di Gian-Maria Rizzardi f. grande pagg. 476.

Il Sig. Abate *Sambuca* già noto alla letteraria Repubblica per la bella edizione dell' opere del *Bonfadio* nel 1747. e per altre sue operette, in quest' anno 1752. ha presentato al pubblico una

magnificentiſſima ſtampa di *memorie Iſtorico-Critiche ſull' antico ſtato de' Cenomani, e confini loro*, e ſiccome colla dedica del Tomo II. dell' opere di *Bonfadio* indiritta a' Signori Sindici, e Deputati della *Riviera di Salò* volle far conoſcere l' amore, ch' egli nutrì per *Salò* ſua patria; così colla Dedica delle preſenti *memorie Iſtorico-Critiche* offerte a' Signori Deputati pubblici della Città di *Breſcia* ha voluto al mondo far paleſe il riſpetto, ch' egli ha per una sì illuſtre Città, e la gratitudine, che le profeſſa per eſſere ſtato onorevolmente aſcritto al numero de' ſuoi Cittadini. L' opera ha due dediche, l' una a que' Signori Deputati, che con pubblico decreto ne accettarono nel 1750. la offerta, e l' altra a que' Signori Deputati, ſotto de' quali nel 1752. uſcita è a luce la ſtampa. Dalle quali coſe ſi può comprendere, che nel Frontiſpizio notato è l' anno 1750. non il 1752. concioſiachè, quantunque in queſto ſia la ſtampa ſtata compita, in quello principiata fu, e l' opera, o piuttoſto l' idea dell' opera a' Signori Deputati della Città di *Breſcia* fu conſecrata. Queſt' opera per verità avvegnachè per la materia, ſulla quale raggirasi, non ſia forſe di tanta importanza per l' univerſale de' Letterati; tuttavolta ſe gli opuſcoli, che in eſſa contengonſi, ed i valoroſi autori loro ſieno conſiderati, e le varie qua e là inſerite pellegrine notizie, è una delle più pregevoli, che da molto tempo ſieno uſcite in *Italia*. Io non poſſo non averne dolciſſima compiacenza, concioſiachè a me diasi in certo modo [*a*] il vanto d' averne il penſier fatto naſcere, o d' averne certo l' eſecuzione ſollecitata pel giudizio, che nel primo volume della mia *Storia Letterа-*

[*a*] *Prefaz.* p. XI.

Digitized by Google

teraria d' Italia diedi del *Museo Veronese* affermando, che ivi il *Marchese Maffei* con nettezza e con vigore vi sostenea l' indipendenza di *Verona* dalla Città di *Brescia*. Perciocchè precipuo intendimento di queste *memorie Istorico-Critiche*, è di provare che *Brescia*, siccome Capo de' *Cenomani*, Signora fosse e Metropoli di *Verona*, giusta il famoso distico preso dall' Elegia di *Catullo* (*ad Jannuam*)

Flavus quam molli percurrit flumine Mella
Brixia Veronae Mater amata meae.

Distico che dal *Marchese Maffei* vuolsi supposititio, e dall' altra parte difendesi come legittimo. Contengonsi adunque in questa Raccolta di *Memorie* alcune opere del Sig. *Marchese* in favore di *Verona*, ed altre del Sig. *Canonico Gagliardi*, e d' altri Letterati tanto *Bresciani*, che forastieri in favore di *Brescia*. Ma l' ordine, col quale queste vengono disposte, è il seguente.

II. Sonovi in primo luogo *le Osservazioni sopra l' Iscrizione d' un marmo* (1) *ed altre antichità Bresciane* le quali furono per la prima volta stampate nel *Giornale de' Letterati d' Italia* [*b*] e diedero il primo segnale della letteraria battaglia,

(1) Il Marmo come quì [*c*] si riferisce sull' edizione del *Sigonio* [*d*] è questo:

Q. MINICIO
Q. F. FAB. POB.
MACRO
IIIIVIR . VERON
Q. VERON . ET . BRIX
MINICIA . MATER
D. D.

(*b*) *T. XXX. art.* 2.
(*c*) *p.* 3. (*d*) *de ant. Jur. Ital. l.* III. *c.* 3.

Digitized by Google

che dall' anno 1718. dura ancora fino al presente. Quindi se nello spazio di anni 34. niuna delle parti si dà ancor per vinta, poco è da sperare, che diasi per vinta giammai. Alle *osservazioni* del Sig. *Can. Gagliardi* segue la *Ricerca Istorica dell' antica condizion di Verona*, la quale in *Venezia* avea la prima prima luce veduta nel 1719. Con questa il Sig. *Marchese Maffei* rispose alle *osservazioni* del *Gagliardi*, e lo stesso Sig. *Canonico* da quell' onesto uomo che era, ne fa l' elogio in una sua lettera, che in queste istesse *memorie* trovasi nella raccolta delle lettere al n. 20. Il primo che si facesse a ribattere le ragioni a favore di *Verona* espose nella *Ricerca Maffejana* non fu un *Bresciano*, fu *Monsignor Domenico Giorgi* di *Rovigo*, allora Bibliotecajo del Card. *Imperiali*, nella sua *esercitazione Istorica de antiquis Italiae Metropolibus*, tanto esaltata dal prevenuto, e guadagnato *Aunoldo Drakemberck*. Da questa *esercitazione*, che a *Roma* nel 1722. fu pubblicata, nella presente raccolta si è avvedutamente tratto il sol capo quarto, siccome quello, che solo riguarda la controversia Bresciana. L' *esercitazione Istorica* si volle da alcuni attribuita a Monsig. *Fontanini*, ne da tal pensamento alieno fu il *Maffei* stesso, senza dubbio per altrui diceria; credo io tutta volta, che ingiusta fosse una sì fatta opinione; conciosiachè *Monsig. Giorgi* fosse uomo di valore; onde potere, e sapere una tal opera di per se condurre a fine; e insieme incapace era di volere dalle fatiche altrui farsi onore. Forse una tal ciancia ebbe origine dal noto livore del *Fontanini* al *Maffei*, e dal non rispondere l' *esercitazione* al conosciuto merito del *Giorgi*. Perciocchè certa cosa è, che tra l' opere del *Giorgi* questa è la più debole. Ma la *ricerca Istorica* del Sig. *Marchese Maf-*

Digitized by Google

Maffei fu quasi al tempo stesso attaccata ancora dal *Canonico Gagliardi*, comechè solo nel 1724. potesse egli in *Padova* dar fuori la sua Scrittura intitolata *Parere intorno all' antico stato de' Cenomani, ed ai loro confini*. Al brandello della *esercitazione* del *Giorgi* si fa nella presente *Raccolta* succedere il parere del *Gagliardi*. Vedesi in questo un Cittadino, che combatte per la patria, sì però che non si dimentica delle oneste, e gentili maniere col suo avversario. Annotazioni inedite del *Gagliardi* rendono questa ristampa del *Parere* ancora più pregevole. Non si perdette d' animo il *Maffei*, ma estimando non essere le sue ragioni state bastevolmente disciolte, nella prima parte della *Verona illustrata*, [e] tornò con nuovi lumi ad illustrarle, ed a corredarle di nuove conferme. Niente si è di tutto ciò lasciato nella *Raccolta*. A quest' opera del *Maffei* niente replicò il *Gagliardi* o per istanchezza di combattere, siccome uomo delle conteše nimico, o per altre occupazioni, che nel frastornassero. Ma in sua vece altri però entrarono in campo, cioè il Sig. *Giannantonio Volpi* nel suo Comento sopra la famosa sua Elegia, o sia epigramma di *Catullo ad Januam*, ed il Sig. *Abate Domenico Lazzarini* di *Morrovalle* con tre Lettere. Quello uscì nel 1738. nel qual anno il Sig. *Volpi* pubblicò il suo *Catullo*; queste poi nel 1745. in *Brescia* per opera del Sig. *Giulio Baitelli*, già morto l' Autore, e sì pure il *Gagliardi*, il quale non mai volle, che se vivente si stampassero; e questi due opuscoli seguono dietro gli squarci accennati della *Verona illustrata*. Vengono indi una bella latina Dissertazione dell' erudito Sig.

(e) *lib.* I. *e* II., *e in parte ancora del quinto, e settimo libro.*

Digitized by Google

Abate Carlo Scarella intorno a quattro Tavolette di Bronzo nel secolo sesto decimo ritrovate, per quanto dalle *memorie Bresciane* d' *Ottavio Rossi* si può trarre in *Zenano* Villaggio della *Valtrompia*, delle quali due se ne ritrovano in *Verona* nel *Museo Moscardi*, e due n' erano già in *Roma* per testimonio dell' *Orsino*, e del *Gratero*; Ed una bella Elegia del più volte lodato Sig. *Canonico Gagliardi*, che contiene una specie di Dialogo tra il Fiumicello *Garza*, che passa per *Brescia*, ed un passaggere. Nella Dissertazione il Sig. Abate *Scarella* pretende contro il *Maffei*, che non erasse il *Gagliardi* a credere Cittadino *Bresciano C. Silio Aviola*, di cui parlano i detti quattro egregi monumenti di patronato, e di clientela in metallo. Ma concioſiachè il mentovato *C. Silio* dicasi PRAEF. FABR. cioè *Praefectus Fabrum*, entra ancora in un' erudita discussione di questo impiego. Il Sig. D. *Giammaria Biemmi* dietro la scorta d' insigni autori nell' ultima sua *Storia Bresciana*, giudicò, che questa *Prefettura de' Fabri* fosse una carica civile, quasi che *Silio Aviola* fosse *Presidente delle Miniere*. Ma il Sig. Abate *Scarella* dopo il *Prevot* (*f*) vuole che questo fosse militare impiego [2].

Nell'

(*f*) *de Magistr. Pop. Rom. Cap.* VI.

(2) Il chiarissimo *P. Lupi* in una Dissertazione tra altre inedite operette di lui di fresco stampate in *Arezzo* (*g*) così spiega il *Praefecto Fabrum* d' altra iscrizione: *diremmo in Italiano*, Intendente Generale dell' artiglieria, *mentre al Prefetto de' Fabbri, come all' intendente delle artiglierie ubbidivano le maestranze necessarie per le macchine militari*. Se a me lecito è dopo questi grand' Uomini dire il mio sentimento, crederei doversi tra lapi-

(*g*) p. LXXXIV.

Digitized by Google

Nell' Elegia poi il Sig. *Canonico Gagliardi* graziosamente introduce il *Garza* anticamente chiamato *Melo*,

---

de, e lapide far distinzione. Altre son militari, o sia tali, che da tutto il contesto veggasi, essere elle d' Uomini di guerra; siccome è quella nel citato luogo illustrata dal *Lupi*, conciosiachè ella sia di *Manio Vibio Balbino Tribuni militum, Praefecti Fabrum Praefecti equitum*. D' altre non ben si discerne, se ad Uomini alla milizia dati sieno poste. Nelle prime l' impiego di *Prefetto Fabrum* va spiegato di carica militare, e questo sembraci dimostrato dal Sig. *Abate Scarella* coll' autorità di *Vegezio* spezialmente, alla quale aggionganſi due lapide presso il *Fabretti* (*h*); ed altra riferita dal chiarissimo *Gori* (*i*) nella quale leggesi *Praefectus Fabrum Legionis* XXII. AVG.; per l' altra lapide non crediamo, che la cosa sia tanto certa. Perciocchè che questa Prefettura, ancor civil carica fosse, pare incontrastabile. Come senza ciò spiegare il *Praefectus Fabrum Tiburtinorum*, e il *Praefectus Fabrum Coloniae Aesis* di due *Muratoriane* Iscrizioni? (*j*) *Vegezio* stesso dicendo, che de' *Fabbri dell' armata Judex erat.... proprius Praefectus Fabrorum* par, che accenni esservi stati Prefetti *proprii* de' Fabbri nella milizia, ed altri fuori di questa. *Praef. & Patronus Collegii Fabrum*, s' ha in altra lapida *Muratoriana* [*k*]. Chi sa dunque che il *Praefectus Fabrum* quando cittadinesco impiego era, non fosse *Praefectus Collegii Fabrum*, e una generale sopraintendenza non avesse agli artefici, ed a' loro lavori? A *Firenze* abbiamo un Magi-

(*h*) p. 181. *Inscr. Dom.*
(*i*) *T. III. Inscrip. Etrus. p.* 162. *n.* 192.
(*j*) *N. T. Inscr. p. CXXV. 7. e MC. 2.*
(*k*) MCXVI. 6.

Digitized by Google

Melo, il quale si lagna, che nel famoso verso di *Catullo Flavus quam molli percurrit flumine melo*, in

---

strato detto de *Fabbricanti*, al quale vanno le cause di tutti i Muratori, i Magnani, i Legnajuoli, e somiglianti altri artefici. Forse tale era la cura de' *Prefetti Fabrum* nelle Città. Non sarebbe certamente oltre il buon governo Politico de' *Romani* un tal Magistrato. Anzi non troviam noi *Prefetti* di particolari classi di *Fabbri?* Così nelle *Doniane* Iscrizioni [*l*] trovasi *Praefectus Fabrum Tignariorum*, e altrove *Praefecto Fabrum Centonariorum*, e *Praefectus Coll. Fabrum Ferrariorum*. Perchè dunque non potea esservi un generale sopraintendente a tutti? Sarebbe pure da vedersi, se trovandosi ancora in lapide militari *Praefectus Fabrum bis, quarto*, si dovesse questa carica intendersi anzi di civile, che di militare impiego. Questo modo di dire è più adattato a civil carica, che a militare, conciosiachè sembra, che non dovesse uno lasciare la *Prefettura Fabrum* senza passare a maggior dignità. In somma preghiamo il Sig. *Abate Scarella* a ritornare su questo argomento, che merita d' essere da un erudito Uomo, siccome egli è, maggiormente illustrato. Or si dirà: il *Caio Silio Aviola* delle tavole *Bresciane* era egli *Praefectus Fabrum* nel senso di guerra, o nell' altro da noi esposto? Dal vedere, che costui era in tanto potere montato, che quattro Africane Città il richiedevano del suo padrocinio, parmi ragionevol cosa pensare, che egli godesse sì fatta carica nella milizia, conciosiachè di questi Intendenti generali d' artiglieria, come chiamali il *Lupi*, grandissima essere stata la possanza, è stato dallo *Scarella* molto acutamente osservato.

(*l*) Cl. IV. 6. Cl. V. 34.

Digitized by Google

in vece di *Melo* sia stato surrogato il *Melta* altro fiume, che scorre ad un miglio discosto dalla Città. Fu questa elegia composta nell' occasione che S. E. il Sig. *Card. Quirini* [Cardinale, che a giudizio del famosissimo Sig. *Proposto Muratori*, di queste cose diritto estimatore in una lettera da lui scritta nel 1736. al Sig. Canonico *Gagliardi*, e quì inserita al n. 112 delle pistole *è l' unico che a' giorni nostri faccia risplender le lettere*] stampò l' eruditissimo suo libro de *Brixiana Litteratura*, in cui coll' autorità del *Pantagato* appoggia la lezione del *Mella* in vece del *Melo*. Elegantissima è l' elegia, e degna del secol d' oro. Il Sig. *Marchese Maffei* Letterato istancabile ancor nella più provetta sua età nell' *Appendice* al *Museo Veronese* rimise in campo, ed avvalorò le ragioni de' suoi *Veronesi*. Quella parte d' essa *Appendice*, che al presente argomento appartiene, quì si produce con critiche note del Sig. *Francesco Piazzoni* onoratissimo, e studiosissimo Cittadino *Bresciano* nella scienza numismatica e lapidaria molto versato, il quale avvegnachè in varie cose a difesa della sua patria, e degli scrittori suoi Concittadini scostisi dal Sig. *Marchese Maffei*, fino dalla terza nota però fa a tutti intendere, quale nutrisca giustissima estimazione del dotto Cavaliere, chiamandolo *Italiae nostrae decus, & ornamentum*, ne, che s' accorda con quell' erudito *Inglese*, che in certo suo Dizionario *Geografico*, tradotto poi nella *Franzese*, e dalla *Franzese* nell' *Italiana* favella, di *Verona* parlando, e degli Uomini grandi, de' quali ella vantasi a ragione d' essere stata patria, dice, che *presentemente pregiasi dal Cavaliere Maffei uno de' più insigni letterati, che illustrino l' Italia*. Così sentono di tanto uomo, color, che sanno, e questi elogi dovrebbono ricopri-

coprire di vergogna, il furibondo Autore *dell' Infarmato*. Se nel progreſſo delle *annotazioni* ſi trovaſſe mai alcuna coſa al Signor *Piazzoni* nel calore della tenzone ſfuggita, io credo ch' egli, ſiccome Signore onorato e gentile, voglia, che intendaſi ſolamente, per quanto può accordarſi coll' *Italiae noſtrae decus & ornamentum* le quali parole concioſiachè ſtate ſieno pronunziate a ſangue freddo, e nel principio del combattimento, tengo per certo, che ci preſentino i veri, e ſinceri ſentimenti del Sig *Piazzoni*. L' *Appendice* al *Muſeo Veroneſe* diſpiacque ad un altro *Breſciano* Gentiluomo onoratiſſimo, e di ſaper pieno, che è il Sig. *Giulio Baitelli* gia ſcolaro del *Lazzarini*, del quale ancora giudicò di ſtampare le ſino allora inedite tre lettere di ſopra mentovate contro il *Maffei*. Egli pure con altre tre lettere al Signor *Giorgio Barbiſoni* indiritte, prende a difendere la cauſa del povero *Lazzarini* nell' *Appendice del Muſeo Veroneſe* ridotto a mal termine. Se il Sig. *Marcheſe* in queſta ſi è contro il ſuo coſtume riſcaldato contro l' Eroe di *Morro;* avrà ſenza dubbio avute le ſue ragioni di farlo; come altri pure ebberle in altre materie; ma io non trovo al luogo citato di queſte *memorie*, cioè pag. 248., che il Sig. *Marcheſe* abbia mai chiamato il Sig. *Baitelli dignum patella operculum*, del che pare, ch' ei ſi lagni ſul principio della ſua prima lettera; anzi perſuaſo ſono, avere il Sig. *Marcheſe Maffei* del Sig. *Baitelli* ſtima al merito di lui non inferiore. Dopo queſte lettere del Sig. *Baitelli*, che ſono come le vindicie dal Sig. Abate *Lazzarini*, abbiamo diverſe Lettere in numero di cento venti, le quali trattene alcune poche, ſono o dal Sig. *Canonico Gagliardi* a diverſi letterati ſcritte, o da queſti a lui; Tra queſte ve ne ha moltiſſime del Sig. *Canonico* al Sig. *Marcheſe*

cheſe Maffei, e dal Sig. *Marcheſe* al Sig. *Canonico*, le quali moſtrano la coſtante amicizia, che ha ſempre tra loro regnato, e la ſcambievole ſtima grandiſſima, che l' uno faceva dell' altro, non oſtante il diſparere intorno alla ſubordinazione di *Verona* a *Breſcia*. Ve ne ſono alcune, che non ſi vede come all' argomento appartengano; ma il Sig. *Abate Sambuca* nell' *avviſo al Lettore*, ne avverte d' aver avute le ſue ragioni di così fare, e lo ſteſſo allega poi anche il Sig. *Abate Scarella* nella *Prefazione* [*m*]. Eglino non hanno giudicato di paleſarle, e noi non dobbiamo eſſer tanto indiſcreti di volerle ſapere. Queſte lettere tratto tratto trovanſi corredate dal Sig. *Abate Sambuca* d' annotazioni, le quali per lo più ſervono a farne conoſcere il merito di qualche valent' uomo. Non laſciamo di dire, che di queſte lettere tal una è ſcritta con troppo fiele contra il *Maffei*. Non ſarà ſtata dagli Editori tralaſciata per non guaſtare forſe la ſerie, o per quell' altre ragioni, che non ci hanno voluto manifeſtare. Per altro tali lettere dal Sig. *Abate Scarella* ſi diſapprovano, e ſi condannano altamente nella *prefazione* citata (*n*) con queſte parole. *Tra queſte però alcuna ve n' ha, che non ſi ſaprebbe in conto alcuno approvare, parlandoſi in eſſa con ſommo diſpregio della Ricerca Iſtorica, come d' un opera piena d' illuſioni, e fallacie, quando dall' univerſale degli Uomini, e dallo ſteſſo ſuo avverſario, quantunque in più coſe da lui* (Sig. Marcheſe Maffei) *diſcordaſſero, veniva molto ſtimata.* Queſte parole particolarmente cadono, come appare dalla nota poſta a piè della pagina, ſopra un Capitolo di lettera di *Monſig. Fontanini* al Sig. *Canonico Silio* [*o*], ma pare che poſsano ugualmente

bene

[*m*] p. XII. [*n*] p. VI. (*o*) p. 323.

bene ſtenderſi alla lettera LXXVII. del Sig. *Conte Alfonſo Aldrighetti* (*p*). Anzi queſte parole io le conſidero, come una gentiliſſima proteſta dell' Autore della *Preſazione*, e del Raccoglitore di tutta l'opera, e delle perſone tutte, che colle fatiche loro ſono concorſe a comporla, con. che dichiarinſi di diſapprovare qualunque eſpreſſione ſfuggita foſſe in queſte *memorie Iſtorico-Critiche*, la quale perfettamente non ſi accordaſſe con quell' oneſtà, della quale ſi pregiano, e con quella ſtima che profeſſano del dottiſſimo loro avverſario (3). Chiudono tutta l' opera le conſiderazioni del Sig. *Giuſeppe Bartoli* pubblico profeſſor d' eloquenza nella Reale Univerſità di *Turino*, ed Antiquario di S. M. il *Re di Sardegna Carlo Emanuello III.* A queſte *conſiderazioni* diedero occaſione i diſcorſi da eſſo tenuti col Sig. *Abate Scarella* nel ſuo paſſaggio per *Breſcia* nel tornarſene da *Padova* a *Turino*. Promiſe allora inviare da *Turino* le notizie, che potevanſi ricavare da un Codice di *Catullo*, che fu già del celebre *Guarnerio d' Artenea*, e che ora ſi conſerva nella biblioteca di S. *Daniele* in *Friuli*, e le varianti lezioni; ma egli ha più mantenuto, che non promiſe, eſſendo queſte *conſiderazioni* un belliſſimo, e giudizioſiſſimo commentario ſopra la detta elegia, con minute e pellegrine rifleſſioni, per le quali vien ella a ricevere una ſpiegazione in tutte le ſue parti sì chiara, e naturale, che non ſi può dir davvantaggio. Io rendo al merito

(3) Di queſta ſtima non è piccolo contraſſegno il recare che fanno gli editori [*q*] due alla memoria del *Maffei* onoratiſſime Iſcrizioni, una da' *Veroneſi* poſtagli in marmo, l'altra in carta dal dotto *Bourguet*.

[*p*] p. 364. [*q*] p. 4. 14.

Digitized by Google

to del Sig. *Giuseppe Bartoli* questa testimonianza tanto più volontieri, quanto che qualche omissione dello Stampatore nel primo volume della mia *Storia Letteraria*, aveagli forse fatto nascere alcun sinistro sospetto, del quale spero per altro d' essermi appresso di lui abbastanza purgato nelle correzioni da me poste alla fine del secondo volume. Queste *considerazioni* nella presente *raccolta* di *memorie* non sono al loro luogo conciosiachè troppo tardi sieno giunte a *Brescia*, ed a stampa quasi finita.

III. Ed ecco terminato il ragguaglio delle opere, che contengonsi in questa splendidissima *Raccolta*; nel tessere il quale debbo ingenuamente confessare, che di sommo ajuto m' è stato la dotta e bella *prefazione* all' opera premessa dal Sig. *Abate Scarella*, in cui s' ha una nettissima esposizione della storia di questa Letteraria contesa, e delle fatiche de' Letterati, che sono entrati in campo. Ad esso Sig. *Abate* dobbiamo ancora varie annotazioni poste opportunamente a piè delle pagine nel decorso dell' opera. Intorno però all' elegante sua prefazione due cose m' occorrono a dire in mia difesa. Vengo ripreso d' avere in una lettera indirizzata al Sig. *Lorenzo Costi*, ed inserita nel tomo 41. degli *opuscoli scientifici*, *e filologici*, chiamate le tre lettere del Sig. *Abate Lazzarini una Dissertazione*, nella qual cosa non ci veggo tanto, e poi tanto male, perchè una dissertazione in vece d' essere in capi distribuita esser può partita in lettere; nel qual caso le lettere formano una dissertazione, e quindi possono chiamarsi *una Dissertazione*. E questo è appunto il caso delle tre lettere del Sig. *Abate Lazzarini*. Ho di più chiamate queste letrere *una Dissertazione degna del suo Autore*; ma con questo se non

le ho

le ho lodate, nemmeno holle già biasimate; ho lasciato, che se ne giudichi dal merito dell' Autore. Il merito è grande per le testimonianze, che il Sig. *Abate Scarella* ne adduce; ho dunque lasciato, che le tre lettere si giudichino per una bella dissertazione, qual torto v' è quì alla memoria di quel professore? Ho veramente qualificato l' Autore per uomo un pò amante di brighe; ma questo che io sappia, non vuol dire, che non fosse un dotto uomo. E che non può uno esser dotto, ed insieme volenteroso di entrare in mischie? Che poi il *Lazzarini* entrato sia in diverse dispute, e sia venuto con varie persone alle mani, è un fatto notorio, nell' accennare il quale non pare, che io possa essere d' indiscrezione incolpato. Altro capo di reità quì mi si oppone, cioè l' aver io detto nel volume II. della mia *Storia Letteraria*, che nel *Museo Veronese* il Sig. *Marchese Maffei con tal nettezza, e vigore sostiene la causa della sua patria, che non dovrebbe trovarsi per l' innanzi persona disappassionata, la quale sentisse altrimenti*. Ora che la prima parte del mio giudizio sia vera, il comprovano queste istesse *Memorie Istorico-Critiche* delle quali parliamo. Il vedere, che alle ragioni del Sig. *Marchese* si oppone una eruditissima *raccolta* in foglio, a cui formare sono concorsi tanti Letterati di grido, e di valore, fa ben conoscere, che le ragioni del Sig. *Marchese* non mancano di forza. Ho pensato nella seconda parte del mio giudizio, che ogni Letterato disappassionato non avrebbe a pensare diversamente. Ora se que' Signori, i quali dopo il libro del Sig. *Marchese*, di cui trattavasi, hanno scritto, hannol veramente fatto per puro amore di verità, senza alcun impegno di patria, e senza alcuna passione, confesso d' esermi ingannato, e mi ritratto.

IV.

Digitized by Google

IV. Ma vegniamo al merito dell' opera intiera, senza entrare nel principal punto della contesa. Ella è bella, piena di letterarie notizie, ornata di antiche lapide, e di curiosi anecdoti, e splendida per la bontà della carta, e de' caratteri, per la correzione della stampa, e sì ancora per la bellezza de' rami. Perciocchè sul principio vi si vede una gran carta di *Brescia*, carta, che ha ancora il pregio d' essere la prima, che siasi fatta di quella illustre Città. Innoltre per vignette in fronte ad ogni nuovo opuscolo sono state vagamente espresse undici varie particolari vedute della stessa Città, e innoltre un rame, che ne rappresenta la magnifica fabbrica del Collegio Ecclesiastico, ora eretta presso la Città dall' Eminentissimo *Card. Querini*. Ma a recare il molto in poche parole dirò, che questa raccolta farà sempre onore agli scritti, che la compongono, al Sig. *Abate Sambuca* che l' ha prodotta, alle Stampe d' *Italia*, ed alla Città di *Brescia*, e aggiugniamola pure, anche al Sig. *Marchese Maffei*. Ho detto, che questa raccolta farà sempre onore *alla Città di Brescia*. Perciocchè oltre le vindicie, che vi si fanno delle sue prerogative, si vede in essa, che in *Brescia* v' ha buon numero di letterati, de' quali quà e là si fa onorevol menzione. Del Signor Conte *Gianmaria Mazzuchelli*, il quale non dovrebb' esser l' ultimo d' essi, non se ne parla in verun luogo. Ma non me ne maraviglio: perciocchè egli non avrà potuto a quest' opera dar mano ajutatrice, conciosiachè occupato sia nella tanto desiderata, e laboriosa opera degli Scrittori *Italiani*, della quale in breve avremo alcun tomo. Chiuderò questo estratto a laude del benemerito Raccoglitore riportando alla distesa l' onorifico Decreto, con che i Signori Deputati della Città

di *Breſcia* hannogli ſolennemente atteſtato il comun gradimento per tanto magnifica edizione. (4)

A dì 23. Giugno 1752.

L' Illuſtriſſimi Signori Antonio Scevolo Abbate, Annibale Serina Avvocato, Bartolomeo Cazzago, Conte Durante Duranti deputati all' Oſſervanza de' Statuti, Giuſeppe Palazzi, Giulio Baitelli Sindici, Giuſeppe Avvogadro, Conte Fabrizio Soardi, Co: Ceſare Martinengo, Co: Annibale Calino deputati all' Eſpedizione degli Oratori conſiderando, che la degna, e lodevole Opera riguardante l' antico ſtato, e lo ſplendore di queſta Città, dal dotto, ed erudito Sig. Abate Antonio Sambuca compilata, e con tanta magnificenza meſſa alla luce, ed a queſto pubblico dedicata, e preſentata merita con tutta ragione ſegni della pubblica gratitudine, ed onorificenza, hanno colla ſegreta ſolita ballottazione concordemente deliberato, che al detto Signor Abate ſia fatto dono di cento oncie d' argento coll' arme della Città accompagnato con un onorifico decreto, perchè ſiccome il di lui nome per molte lodevoli fatiche è ſtato chiaro nella Repubblica letteraria, così per la Carità, e riverenza ſua verſo la Patria ſingolarmente in queſt' Opera dimoſtrata reſti ancor ſempre viva ne' pubblici atti la memoria di così degno, e benemerito Cittadino, ed avendo eſſo inoltre offerto un diſegno, o ſia proſpetto generale della Città, ed alcune particolari ſue vedute vagamente intagliato in rame, nè fin ora da verun altro penſato, ed eſeguito, che il predetto diſegno nella decente forma, in cui fu preſentato, abbia ad eſſer poſto nel

(4) *Ex Actis Decretorum* f. 102. *exiſtente in Cancelleria magnificae Civitatis Brixiae.*

Digitized by Google

nel Luogo della Sala del Generale Consiglio della Città, che sarà creduto il più conveniente, onde non possa mai in qualunque modo, o tempo esser levato, e sia allo stesso Sig. Abate data copia del presente Decreto per segno maggiore del pubblico aggradimento.

V. Eccoci ad altre Geografiche controversie.

Esame o sia confronto di ragioni addotte dall' autore delle Novelle Letterarie di Firenze Dottor Giovanni Lami da Santa Croce, e dall' Abate Giuseppe Maria Mecatti Fiorentino sopra le pretese Città di Pompeo, e d' Ercolano; sopra la Rettina, o sia Resina, di cui parla Plinio, e sopra le scavazioni, che presentemente si fanno alla Real Villa di Portico di S. M. Siciliana 4. pagg. 88.

Il libro del *March. Venuti* sopra le antichità d' *Ercolano*, fu, come noto è, quanto lodato da alcuni, altrettanto disapprovato dal N. *Fiorentino*, il quale assai lo criticò. E perchè il dotto Sig. *Giovannon di Saint Laurent* scrisse al medesimo *Novellista* una lettera, nella quale promovea le ragioni del *Venuti*, il *Novellista* in altra lettera inserita nelle sue *Novelle* la riprese a confutare. Quì comincia la controversia, che a questo libro ha data occasione. Il Sig. Abate *Mecatti* tornato dall' armata di *Provenza* in *Napoli*, conciosiachè avesse in quella Città udite in grazia di questa lettera del *Novellista* al Sig. *Giovannone* grandissime mormorazioni, scrisse al *Novellista* un amichevol pistola, nella quale facevalo di varj abbagli avvertito. Questa è la lettera, della quale da noi si parlò nel Tomo secondo della nostra *Storia* (r). Il *Novellista* disprezzolla, come si può vedere

[r] p. 181. e segg.

Digitized by Google

nelle *Novelle Fiorentine del* 1749. *n.* 52. *col.* 824., e in pochi tratti di penna la colorì, quale sconciatura indegna di sua risposta. Il perchè l' *Abate Mecatti* replicogli una seconda *lettera*, nella quale promosse con più vigore le sue ragioni, e le critiche dianzi fatte al *Novellista* riconfermò. Anche di questa lettera facemmo menzione nel citato Tomo della nostra *Storia* (*f*). Dieci mesi passarono, senza che il *Novellista* alcuna cosa rispondesse; quando ecco nelle *Novelle del* 1750. *col.* 72. con estro poetico incomincia egli a così parlare: *Ma che mi sono scordato del preteso Ercolano? E che non v' è chi mi dà occasione di parlarne di nuovo? Vi è pur troppo. Vi è una lettera seconda scritta dal medesimo Autore di quella, di cui parlai ec.* e poi soggiugne (e ne dà qualche prova) *che tal lettera non meritava risposta*, conciosiachè o gli dia vinta la causa riguardo al non essere *Ercolano* il luogo, ove fannosi i celebri scavi nel Regno di *Napoli*, o tralasci lo stato della quistione. Uscì de' gangheri a tal risposta l' *Abate Mecatti*, e non contento di replicare al *Novellista Fiorentino*, volle mettere tutto il mondo letterario a portata di giudicare di questa controversia. Perchè in questo libro dopo la prefazione ha ristampata la risposta del *Novellista* al *Giovannone*, facendovi però a luogo a luogo delle curiose annotazioni, indi la prima sua lettera col pezzo delle *Novelle Fiorentine*, che la riguardano; appresso la seconda lettera da se scritta al *Novellista*; alla quale aggiugne la mentovata *Novella* del 1751. Viene per ultimo la nuova risposta a questa *Novella* colla data di *Napoli* 10. Giugno 1752.

VI. Passiamo ad altra controversia. L' erudito

[*f*] p. 186.

Digitized by Google

to Sig. *Abate Stefano Borgia* ſtampò nel 1751. una *breve Iſtoria dell' antica Città di Tadino nell' Umbria, ed una eſatta relazione dell' ultime ricerche fatte ſulle ſue ruine*. Il Sig. *Propoſto Gori*, al quale è indiritta, l' ha trovata sì bella, che l' ha riſtampata nel terzo Volume delle ſue *Simbole Romane*, ſiccome vedeſi nel Tomo antecedente. Contien ella due parti. Nella prima ſtabiliſce l' Autore l' origine, il nome, il ſito, la forma del Governo di *Tadino*, e ne conduce la Storia profana, e ſacra ſino al 1007. di Criſto, nel qual anno la Chieſa di *Tadino* unita fu a quella di *Nocera*. Ci deſcrive nella ſeconda le ſcoperte antiquarie fatte in quelle rovine, cioè alcune medaglie, quattro Iſcrizioni, un curioſo ſigillo, un Idoletto, anelli di ferro in gran copia, e ſomiglianti altre erudite bazecole, alle quali aggiungneſi un pozzo di ſalubre leggieriſſima acqua. Queſta piccola operetta, la quale frutto è non per tanto di molto ſtudio, e per la varietà delle ſparſe notizie dimoſtra l' ottimo guſto del ſuo Autore, ha dato il ſegno della nuova controverſia Geografica, della quale intendo di dire. Il celebre *Camaldoleſe P. D. Mauro Sarti* avendo ſulla fine dell' anno 1746. trovata nella ragguardevol terra del *Maſſaccio* d' *Jeſi* un antica Iſcrizione mal riferita nel *Teſoro* del *Muratori*, ſcoprì felicemente nell' ultima riga, che i *Fanciulli*, e le *Fanciulle allimentarie*, che ad *Antonio Pio* aveano quella lapida poſta, erano *Cuprenſes Montani*. Quindi ajutato da altre conghietture trovò chiari indizj, che il luogo, ove quella Iſcrizione era ſtata diſotterrata, era l' antica Città di *Cupra Montana*, del cui ſito gran controverſia è tra' Letterati. Perchè ſteſe di queſto argomento una lettera inſerita dapprima nel-

Digitized by Google

la *Raccolta Calogeriana* [*gg*] e poi a parte e congiunte ristampata nel 1748. in *Pesaro*. Godevasi il *P. Sarti* in pace gli applausi fattigli per tanto fortunata scoperta. Ma il Sig. *Abate Borgia* nella mentovata operetta (*hh*) ha fatto bastevolmente intendere, che dubbiosa assai era la decantata scoperta, *poscia che*, dic' egli, *avendo fatto più volte esaminare da Uomini intendenti, e di buon criterio nell' autografo l' ultimo verso della lapida ivi rinvenuta, che secondo l' erudito* P. D. Mauro Sarti, *dice* CVPRENSES MONTANI, *mi hanno questi sinceramente detto leggersi* CVRATORES. Ed ecco la bella scoperta all' aria, se crediamo a questi *Uomini intendenti, e di buon criterio*. Ma il P. *Sarti* non vuole per la testimonianza di cotali *Uomini intendenti, e di buon criterio* perdere la gloria del fatto ritrovamento. Scrive egli dunque al Sig. *Abate Borgia* una sensata lettera, nella quale a questi *Uomini intendenti, e di buon criterio* altri ne oppone a quel che si dice, *intendenti* almeno di leggere, e di buoni occhi, i quali nella lapida del *Maffaccio* seco lui lessero *Cuprenses Montani*, e gli nomina; appresso prova chiaramente, che il contesto dell' Iscrizione non ammette quel *Curatores*; finalmente siccome false, con evidenza rigetta certe pretese anticaglie, colle quali vorrebbesi da alcuni alla *Ripa Transona* trasportare *Cupra Montana*. Questo è il titolo della lettera.

Lettera del P. D. Mauro Sarti Monaco Camaldolese, e Teologo di Monsig. Arcivescovo di Ravenna al Sig. Stefano Borgia in difesa della dissertazione de antiqua Picentum Civitate Cupra *Montana*. Pesaro 1758. 8. pagg. 24.

Non

(*gg*) T. XXXIX. (*hh*) p. 1. 91.

Digitized by Google

Non è quì reſtata la controverſia. Degli altri libri ſeguiti parlaremo nel Tomo VII. della noſtra Storia, al quale eſſi appartengono. Ma non poſſiamo laſciare di commendare la moderazione del P. *Sarti* nel confutare le dubbiezze del Sig. *Borgia*, il quale per altro quanto è ſtato corrivo ad adottare le altrui viſioni, tanto ſi è moſtrato dappoi ed onesto nel rifiutare la lezione dei *Curatoros*, e critico nel diſaminare l' ultima parte della lettera del chiariſſimo ſuo avverſario, ſiccome a ſuo luogo diremo. Da quanto piccole coſe naſcon conteſe!

VII. Ci ſpediremo ora in poche parole da alcuni altri libri di queſta Claſſe. Due ſono eſſi pure d' antica Geografia, e in uno il Sig. *Domenico Lombardi* ci tratta *de Colonia Lucerina*, nell' altro il Sig. *Girolamo Giordano* ne addita il ſito dell' antica Città di *Camala*. Son queſti i titoli delle due Diſſertazioni.

I. *Dominici Lombardi J. U. D.* Lucerin *ad Virum Illuſtriſſimum, & Jureconſultum Eruditiſſimum Onuſrium Scaſſa ec. de Colonia Lucerina Epiſtola, cui accedit de quaeſtoria Provincia Sectio unica.* Romæ 1752. 4.

II. *Schediaſma, in quo generaliter de Luſitaniis rebus fit ſermo, ſpeciatim vero Camalae Urbis ſitus, creatio, atque etymologia inveſtigantur. Excellentiſſimo viro D. Bernardo Tanuſio ab V. J. D. D. Hieronimo Jordano Patricio Lucerino dicatum.* Neapoli 1752. 4.

Queſta Diſſertazione ſerve principalmente per illuſtrare una guaſta *Portogheſe* Iſcrizione, che è la ſeguente

Digitized by Google

IOVI
OPTVMO
MAXVMO
VICANI
CAMALO
C. . . . I. N.
. . . .
. . . .

Il Sig. *Giordano* la legge: *Jovi optumo maxumo Vicani Camalocei impenſis ſuis* P. o ſivvero *Camalocei Interranienſes* Q. Grand' erudizione Ebrea, Greca, Latina egli profonde ad eſplicarla; con che ſtabilisce, il ſito di *Camala* eſſere ſtato XXIV. miglia da *Coimbra* verſo la *Galizia*.

VIII. Ma per la moderna Geografia non dobbiamo laſciar d' avvertire, che una quarta edizione ſi è fatta in *Venezia* della *Geografia de' Fanciulli* ſcritta in *Franzeſe* dal celebre *Abate Lenglet Dufreſnoe*, e poi recata in *Italiano*. Non è per altro queſta una ſemplice riſtampa. Perciocchè ſonovi alcune utili giunte, tra le quali vuolſi ſpezialmente far menzione d' un breve compendio della ſfera. L' altre giunte ſono baſtevolmente indicate nel Frontiſpizio.

Geografia de' Fanciulli; ovvero metodo breve di Geografia accomodato alla capacità de' Giovanetti, diviſo in Lezioni, con la liſta delle Carte neceſſarie per iſtudiarla. Del Signor Abate Lenglet Dufreſnoe, quarta edizione, Tradotta dal Franzeſe, e nuovamente ricorretta, ed accreſciuta de' nomi de' Sovrani, di loro elezioni, de' cangiamenti di Dominio, ſucceſſi in Europa, ſino al corrente Anno 1752. *che non v' erano nelle precedenti; e che facilitano lo ſtudio, e l' uſo di queſta ſcienza. Aggiuntovi un breve compendio della*

Digitized by Google

la sfera. In Venezia 1752. Per Luigi Pavini. 8.

Utilissima per la *Geografia* ugualmente, che per altre facoltà, è pure la traduzione della *Storia Generale de' viaggi*, che il *Valvasense*, siccome nell' antecedente tomo dicemmo, ha in *Venezia* intrapreso di pubblicar da' suoi torchi. Egli ne continua con gran fedeltà, ed esattezza la stampa. Nè abbiamo già il decimo tomo.

CAPO X.

Antichità profane.

I. UN Monumento *Etrusco* nel 1746. ritrovato negli antichi Suburbani di *Volterra* al Sig. *Antonio Giorgi* Decano della Cattedrale di *Volterra* ha occasion data di stendere una erudita Dissertazione, e noi innanzi di qualunque altro libro d' essa parleremo in questo capo.

Dissertazione Accademica sopra un Monumento Etrusco ritrovato negli antichi Suburbani di Volterra l' anno 1746. Firenze 1752. 4. pagg. 30.

Lesse l' Autore questa sua dissertazione nell' Accademia de' *Sepolti* in *Volterra*. L' applauso, con che sarà dagli Accademici stata ricevuta, avrallo senza dubbio animato a pubblicarla. Il P. *Panerazio*, del quale ci occorrerà poco appresso di dire, nè avea già dato il rame di questo monumento. E' questo un sarcofago, nel quale è incisa la nave d' *Ulisse*, che parte di *Sicilia*, e da' *Ciclopi*. Il *Banier* nella sua *Mitologia* [*a*] con molta esattezza descrive questa favola, e 'l N. A. se n' è saputo

[*a*] L. VI. c. 5. *pag. m.* 361.

puto approfittare. Ma il Mitilogo *Franzese* l' ha abbandonato nel meglio della dissertazione. L' *Etrusco* Monumento ci rappresenta *Polifemo* barbato, coturnato, e con due occhi in fronte, *come avem nui*. O quì nasce la gran difficoltà. Il *Banier*, il quale avea solo veduto *Omero*, *Virgilio*, *Ovidio*, ed altri sì fatti Scrittori, ci mette innanzi *Polifemo* con un sol occhio, siccome gli altri Ciclopi. Ma il N. A. ha dovuto discorrere su un monumento, che manda all' aria tutta la *Greca* Mitologia. Se gli *Etruschi* Monumenti fossero lavori *Gotici*, come ha preteso un *Sognatore*, non dovea il Signor Decano prendersene gran pena. Che maraviglia se un *Goto* artefice non sa di Mitologia! Ma l' Autore l' ha creduto verissimo *Etrusco* monumento, come dunque trarsi d' impaccio? Eccolo. I *Greci* con nuove frange alterarono la favola de' *Ciclopi*, gli *Etruschi* non da' *Greci* la presero, ma da' *Fenici*, i quali non furono sì crudeli con *Polifemo* di rappresentarlo d' un sol occhio mostruosamente fornito. Bellissima immaginazione! Noi veggiamo grandi difficoltà contro questo sistema; ma non crediamo di dovere buttare il tempo a proporle. Facil cosa è ad ognuno vederle, ancorchè abbia un sol occhio, come *Polifemo* alla *Greca*. Per altro saggiamente nota il P. *Pancrazi*, aver *Servio* scritto (*b*): *Poliphemum dicunt unum habuisse oculum, alii duos, alii tres, sed totum fabulosum est*. Quindi senza ricorrere a' *Fenicj* potrebbe dirsi, che l' artefice si attenesse all' opinione, che due occhi dava al fier *Polifemo;* opinione per altro da' pochi ricevuta; onde esser potrebbe ancora, che l' *Etrusco* artefice se non era *Goto*, meritasse d' esser-

(*b*) *lib. 3. Aeneid.*

Digitized by Google

esserlo, e ch' egli per la sua imperizia, o sbadataggine abbiane regalati di questa mostruosità, sulla quale i bravi antiquari vanno eruditamente arzigogolando.

II. Ma questa omai lasciata, guidici il P. *Pancrazi* per la *Sicilia*.

Antichità Siciliane spiegate colle notizie generali di questo regno cui (così) *si comprende la Storia particolare di quelle Città, delle quali se ne riportano, ed illustrano separatamente gli Antichi* [così] *monumenti. Opera del P. D. Giuseppe Maria Pancrazio Cherico Regolare Teatino, Patrizio Cortonese, Accademico Etrusco, e Socio Colombario Fiorentino. Tom.* 1. *diviso in due parti. Nella prima si contengono le notizie generali di questa Isola, nella seconda la pianta, le varie vedute, e la descrizione dell' antico Agrigento.* Napoli 1751. f.

L' erudito *Teatino* fino del 1728. nel quale anno a *Catania* aveanlo destinato i suoi superiori venuto era in deliberazione di darci una nuova raccolta delle medaglie *Siciliane*; ma per non ritardare l' esecuzione della nuova idea a lui nata di pubblicare un corpo dell' antichità *Siciliane*, si è contentato di trascerre dalla sua raccolta di medaglie quelle, che dal *Paruta*, e da altri furono malamente riportate, e di valersene a raro ornamento di questa stampa per le figure delle lettere iniziali, e per le finali di ciascun capo. Nella Prefazione [*c*] su queste medaglie discorre l' autore, e per invaghirci maggiormente d' una raccolta di medaglie *Siciliane* ci presenta ancora una tavola di dieci medaglie di *Siracusa*, le quali

[*c*] *pag. XVIII. e segg.*

Digitized by Google

li conservansi nel Museo del Re delle due *Sicilie*. Ma basti aver la Prefazione accennata, nella quale si dà ancora conto di tutta l' opera, e del metodo in essa tenuto. La prima parte di questo tomo contien quattro capi. Creduto fu da molti, che la *Sicilia* un tempo unita fosse all' *Italia*, ma che o per terremoto, o per altra cagione (nel che varian gli autori) fossene poi distaccata. Questa comune opinione colla scorta di *Diodoro Siciliano* rivocata fu in dubbio dal *Valguarnera*, dal *Cluverio*, dal *Caruso*, e da altri. Ma il N. A. reputasi tanto forte di poterla nel primo capo ristabilire. E prima fa una erudita mostra degli antichi Scrittori, i quali differo la *Sicilia* dall' *Italia* essersi disunita; prova appresso, che impossibil non è un tale distaccamento; in fine risponde alle ragioni del *Valguarnera*, e specialmente studiasi di ribattere l' autorità di *Diodoro*, dimostrando, non esser egli nè tanto lontan dalle favole, come suppone il *Valguarnera*, nè tanto contrario al distaccamento della *Sicilia*, com' egli pur pensa. Or della *Sicilia* quai furono i primi Abitatori? Nel seguente capo disamina l' Autor questo punto. Difende egli dunque contro il *Cluverio*, che nella *Sicilia* furonvi non solo i *Ciclopi*, ma pure i *Lestrigoni*, i *Feaci*, ed i *Lotofagi*, e che questi quattro popoli, anzi che diversi popoli fossero, un solo in quattro classi diviso sì fattamente, che per gli *Ciclopi* debbasi intender gli artefici, per gli *Lestrigoni* gli agricoltori, per gli *Feaci* la nobil gente, dalla quale eleggevasi un capo a tutto governare il paese, e finalmente per gli *Lotofagi* i Sacerdoti. Gli *Iberi asiatici* erano appunto in queste Classi partiti, siccome si ha da *Strabone*. Qual difficoltà dunque, che dall' *Iberia Orientale* venuti sieno i primi abitatori della

Sici-

Digitized by Google

Sicilia, e colà ne abbiano gli usi loro recati? Ma questo inoltre chiaramente si afferma da *Marciano Eracleote* Scrittore antichissimo. Ecco le sue parole.

Princeps Sicilia est insula felicissima,
quam primum alienigenae Barbaros
ajunt Populos incoluisse Ibericos,
ob trilateram Regionis Figuram
ab Iberis Trinacriam dictam;

dove è da osservare il titolo di *Barbari* dato a quest' *Iberi*. Perciocchè segno è esso aperto, non aver *Marciano* inteso g'i *Iberi* di *Spagna*, come si divisò il *Cluverio*, ma sì quelli di *Ponto*, i quali, come può presso *Strabone* (*d*) vedersi, in conto di *Barbari* furon sempre tenuti. Può tuttavia a questo sistema opporsi e la lontananza di questi *Iberi* dalla *Sicilia*, e la difficoltà, che aver doveano di colà portarsi, sia che volessero fare il viaggio di terra, sia che quello volessero prender di mare; ma il N. A. non si sgomenta a queste obbiezioni, e assai bene le scioglie nel capo 3. Trovasi dappoi, che la *Sicilia* fosse da' *Sicani* abitata. Chi costoro si fossero, cerca l' Autore nel capo IV., e inclina a crederli discesi da' *Ciclopi*, originarj però del paese, non altronde venuti, ma così chiamati da *Sicano* Re, siccome notò anche *S. Isidoro* (*e*), e *Demetrio Calaziano* presso lo *Scoliaste* del Poeta *Teocrito*. Or concioschè di *Sicano* fosse *Cerere* moglie, entra il N. A. a discorrer di *Cerere*, e del culto da' *Sicani* prestatole, e quindi passa ancora a ragionare d' altre Deità in quell' Isola venerate, e con ciò alla prima parte pon fine.

III.

(*d*) *lib.* XI [*e*] *lib.* XIV. *c.* 5.

Digitized by Google

III. Dell' antico *Agrigento* tratta appresso il N. A. nella seconda sua parte, e nel primo capo ragiona della fondazione di quella Città, e come si chiamasse quel luogo, ove dapprima fermaronsi i suoi Fondatori, mette ad esame. Dunque primamente sostiene egli contro l' *Havercamps*, che non già i *Lindi* venuti da *Rodi*, ma sì bene, come da *Tucidide* si racconta, una Colonia di *Rodiani* partita da *Gela* fondasse la Città d' *Agrigento* Quanto al luogo afferma, che *Camico* si chiamasse, e che questo quel desso fosse, che *Dedalo* fabbricò a *Cocalo* Re de' *Sicani*. Perciocchè male secondo lui appongonsi il *Cluverio*, e il *Bochart* a credere, che la Città da *Dedalo* fabbricata si chiamasse *Omface*. Nel secondo capo prende l' Autore a stabilire, come chiamassersi i fiumi, i quali scorreano presso d' *Agrigento*. Ancor quì vien l' Autore alle mani col *Cluverio*, col *Bochart*, e coll' *Havercamps*, e gli riconviene di molti errori. Perciocchè distingue egli tre fiumi, cioè quello, che dicesi di *Naro*, il fiume S. *Biagio*, e il *Drago*, o fiume di *Girgenti*. Il primo dic' egli (*f*), è l' *Ipsa* di *Tolommeo*, e di *Polibio*, ond' è (*g*), che lungo il detto fiume ci ha un feudo della vescovil mensa di *Girgenti* volgarmente chiamato lo *Fego dell' Ibsa*. Il secondo è un picciol Torrente, il quale dagli antichi non fu considerato, conciosiachè sol dopo l' assedio da' *Cartaginesi*, e da' *Romani* messo ad *Agrigento* cominciasse ad avere sotto quella Città un ragionevol letto, dove prima si univa dietro la fortezza col fiume *Agragas*. Il *Drago* poi è quello appunto, che gli antichi dissero *Agragas*. Il capo terzo in 15. tavole ci rappresenta le vedute,

[*f*] p. 27 (*g*) p. 42.

Digitized by Google

te, e le fabbriche dell' antico *Agrigento*. S' aggiugne in fine il rame d' un bellissimo vaso di creta trovato in un Sepolcro nell' Agro *Agrigentino* con una dotta lettera del celebre P. *Paciaudi*, che pienamente illustrandolo mostra esservi descritte alcune memorande geste d' *Ulisse* in *Sicilia* approdato. Ma l' Autore intorno a questo vaso di due cose ci avverte. La prima, che non servì già esso per conservar le ceneri, di chi racchiuso era in quel Sepolcro, conciosiacchè non d' ossa, o di ceneri pieno fosse, ma solo d' altri d' ogni maniera piccioli vasi pure di creta. L' altra, che *Etrusco* esser non può, *mentre è* dice l' Autore [*h*], da *per se stesso noto, che tal nazione non ebbe mai, che fare cosa veruna colla Sicilia*. (1) Nella Prefazione alla seconda parte, che abbiamo or ora compendiata, desidera l' Autore, che i leggitori della sua opera abbiano innanzi le parole, e i sentimenti di *Diodoro*, il quale (*i*) scrive: *Scriptoribus enim in iis, quae non assequuntur, veniam (meo quidem judicio) tribui aequum est, quippe quum homines sint, & temporum praeterlapsorum veritas difficulter e caligine eruatur*. Ma egli non abbisogna già di perdono: gran lode anzi vuolglisi dare per avere con tanta erudizione, e sodezza lavorata quest' opera, che non se ne può non desiderare una presta continuazione. La carta,

(*h*) *pag.* 85. [*i*] *lib.* XIII.

(1) Per altro il celebratissimo Autore del *Museo Etrusco* pensa altrimenti, e crede, che gli *Etrusci* passassero in *Sicilia*, anzi per mallevadore del suo detto cita *Esiodo*, e *Strabone*. Ma il Sig *Marchese Maffei* [*k*] favorisce il N. A, e nega, che *Esiodo*, e *Strabone* cotal cosa dicesser mai.

(*k*) O. L. *pag.* 108.

Digitized by Google

ta, e la ſtampa ancora rendela ſplendida. Solo è da dolere, che vi ſi trovino parrecchie ſcorrezioni, che l' ortografia ſia poco eſatta, e che ſcorſi vi ſieno certi *avereſſimo*, *dilungareſſimo*, ed altri sì fatti barbariſmi di lingua, i quali tanto più diſdicevoli ſono, quanto è più inſigne l' opera, e magnifica la ſua edizione.

IV. Dalle *Siciliane* antichità rechiamoci alle *Ateniesi*. Eſſendo il chiariſſimo P. *Corſini* paſſato a *Verona* per iſtare alcuni giorni coll' amiciſſimo ſuò Sig. *Marcheſe Maffei*, nel ſuo partirſi ebbe da queſto incomparabile albergatore un regalo oltre ad ogni altro prezioſo ad un antiquario, cioè l' inedita raccolta delle Iſcrizioni *Aſiatiche*, che il *Chishull* avea preparate per formarne la ſeconda parte delle ſue *Aſiatiche Antichità*, ed un faſcio di moltiſſime Greche Iſcrizioni non più ſtampate. Non prima fece il valoroſo Profeſſore di *Piſa* ritorno a *Firenze*, che penſò a divulgare alcune di queſte ultime, finchè maggiore ozio aveſſe ad illuſtrare le altre reſtanti, e maſſimamente quelle *Aſiatiche*. Quindi abbiamo avuto un picciol libro, ſe la mole riguardaſi, ma grande, ſe l' erudizione ſi conſidera, e la mirabil felicità con che difficiliſſimi nodi ſi ſtrigano.

Inſcriptiones Atticae nunc primum ex Cl. Maffei ſchedis in lucem editae, latina interpretatione, brevibuſque obſervationibus illuſtratae ab Eduardo Corſino Cler. Regul. Scholarum Piarum ec. Florentiae 1752. 4. p. LXIV.

Recanſi quì, e ſi ſpiegano 13. Iſcrizioni d' *Atene*, dodici Greche, ed una Latina. Dalla prima chiaramente ſi prova quanto il *Dodvvello* ſolo, con dubbioſi paſſi di *Plutarco*, di *Diodoro*, e d' *Arpocrazione* avea ſcritto, cioè aver gli *Ateneſi* mutata ne' baſſi tempi la vetuſta ſerie de' loro

Digitized by Google

mesi; varie cose non così comuni s' imparano circa le libazioni, e più maniere di sacri doni. Qualche *Arconte* non conosciuto viene per la prima volta a luce da altre di queste Iscrizioni; da altre sempre più si conferma l' ordine delle Tribù *Ateniesi*, che il bravo Editor nostro avea già ne' suoi *Fasti Attici* da antichi marmi tratto, e ad evidenza stabilito. Ma la nona, la decima, e la tredicesima Iscrizione assai cose degne d' esser quì più lungamente da noi riferite c' insegna.

V. Quanto alla nona adunque, lasciamo che essa sola ci dà tre ignoti *Arconti*, *Eponimi*; che ci mette innanzi varie formole proprie delle *Attiche* leggi, ed altre sì fatte cose lasciamo stare. Trattasi, che certo *Diogneto Questore nauclerorum*, *& mercatorum vehentium Synodum Jovis hospitalis* significa al Senato, voler questo Sinodo mettere una dipinta immagine di Diodoro suo ospite ενοπλω .... καιεντω αρκειω αυτου. Or noto era bensì *Giove ospitale*; ma non già che in *Atene* onorato fosse, e molto meno che in quella Città un *Sinodo* vi fosse all' *ospital Giove* sacrato. Somiglianti *Sinodi* ad onore degli altri Dei aveansi dalle lapide, e 'l Padre *Corsini* ne reca molti esempli. Così tra le inedite Iscrizioni del *Chishull* una ve n' ha, nella quale si mentova ἡ Σύνοδος τῆς θεοῦ Μύςων [2]. Eccone una di *Giove ospitale* (3). Con-

P vien

(2) Le stesse parole leggonsi in una Iscrizione dal *Maffei* riferita nel *Museo Veronese* (*l*) Il P. *Corsini* potrà vedere, se fosse mai la stessa Iscrizione.

(*l*) pag. 442. 1.

(3) Ma che erano questi *Sinodi*? Sacre adunanze. Così è senza dubbio; ma sarebb' egli inverisimile, che questi ceti avessero somiglianza colle nostre *Congregazioni* o anche *Fraternità*? Sarebbon

vien dire, che questo *Sinodo* andasse in qualche divoto pellegrinaggio, giacchè eranvi i *Naueleri*, e i *Mercatores vehentes Synodum*. E dove andava egli? Un passo di *Tucidide* [*m*] par fatto apposta per insegnarcelo: *ingens*, dic' egli, *conventus*, *& celebritas erat in Delo.... insolarum accolae*, *& Athenienses choros cum sacris eo mittebant*. Non è egli dunque bastevolmente probabile, che questo *Sinodo* a *Delo* si portasse ogni anno, e che ivi da *Diodoro* albergato fosse? in benemerenza del quale pietoso ufizio di riceverlo in sua casa a colui decretasse il *Sinodo* stesso l' onore della dipinta immagine ἐν ὅπλῳ. Ma che è questo ἐν ὅπλῳ? crede il P. *Corsini* assai verisimilmente, che intender si possa un velo della Nave. Perciocchè da un canto abbiam da *Polluce*, che siccome i *latini* col general vocabolo *armamenta* spiegano le cose a navigio appartenenti tutte quante, così i *Greci* denotavanle col nome ὅπλα; dall' altro, che nelle vele delle navi si dipingesser le immagini non pur degli Dei, sotto la protezion de' quali erano quelle poste, ma ancora d' altre cose (4). Importantissime sono

mai lo stesso, che i *Collegj* di *Jovis Compagi*, *cultorum Bonae Deae &c.* che trovansi in altre lapide? Potranlo gli eruditi meglio disaminare.

(*m*) lib. III.

(4) Siami lecito di far quì un osservazione. Il N. A. (*n*) siccome dianzi detto è, crede, che l' immagine, della quale si tratta in questo Decreto, fosse di *Diodoro* cortese albergatore del *Sinodo* in *Delo*. Ma io inchinerei a reputarla di tutt' altro, che di *Diodoro*, e forse o di *Giove ospitale*, o del *Sinodo* stesso. Al Senato significa *Diogneto*, volere il *Sinodo* mettere una dipinta immagine in

(*n*) p. XLII.

Digitized by Google

sono le riflessioni, che il N. A. fa sopra la decima Iscrizione posta al Re *Ariobarzane* figliuolo d' *Ariobarzane Filopatore*, e della Reina *Atenaide*. Il *Golzio*, il *Patino*, il *Begero* ottimamente distinsero due *Ariobarzani* Re di *Cappadocia*, ma non

---

ὅπλῳ τῶν ἑαυτῶν Προξένων ἐχειροτονημένου δὲ καὶ ἐπὶ Νικαρήτου ἐπὶ τῆ λιμένα Διοδώρου · καὶ ἐν τῷ ἀρχείῳ αὐτῶν, cioè, come spiega il N. A. *in armamento eorum hospitis, etiam constituti pridem sub Archonte Nicarete super portum, scilicet Diodori, & in archivio ipsius*. Par dunque, che quell' *eorum hospitis* non all' immagine debbasi riferire, ma sibbene all' ἐν ὅπλῳ, siccome non all' immagine, ma all' ἀρχείῳ riportasi l' αὐτῶν. E tanto più, che in fine leggesi secondo la traduzione del medesimo N. A.: *placuit Senatui iterato concedere honorem Diogneto, & Synodo picturae imaginis in armamento Diodori &c.*..... Or chi non vede, che se l' immagine fosse stata di *Diodoro*, a costui, e non a *Diogneto*, nè al *Sinodo* avrebbe il Senato tutto accordato l' onor dell' immagine? dove dalle parole del decreto sembra, che almeno in parte ancora del *Sinodo* fosse l' onore; perchè dunque non potrebbe dirsi figuratamente usato ὅπλον per *armamentarium?* Saravvi allora anche maggior corrispondenza tra l' ὅπλῳ e l' ἀρχείῳ, che se per ὅπλῳ intendasi un *velo*. Ma essendo *Diodoro* sopraintendente al porto, facil cosa era, ch' egli avesse una spezie di Magazzino, nel quale riporre le cose di marineria. Vagliano queste mie conghiecture, quanto posson valere. Io quali esse sieno, sottopongole al giudizio de' miei lettori, e massimamente del P. *Corsini*, e del Sig. *Marchese Maffei*, al quale l' Autore ha meritevolmente questa sua dotta fatica indirizzata.

Digitized by Google

trovarono se non conghietture per dire, che uno di questi due fosse il Padre, l' altro il figliuolo. Veramente potevano eglino questo trarre da un chiaro passo di *Cicerone*; ma questo marmo ha tolto ogni dubbio. Il *Manuzio* trovando in un altro luogo di *Cicerone* (*o*), ch' egli *Metram*, *& Athenaeum importunitate Athenaidis exilio multatos maxima apud Regem* (Ariobarzane) *auctoritate, gratiaque constitueram*, mostrò d' essere dubbioso, se *Atenaide* nome fosse di Città, oppure di Donna; indi perchè in un marmo avea osservato il nome d' *Atenaide* dato ad una Donna, fortunatamente s' appose a dichiarar Donna l' *Atenaide* di *Tullio*. Non pur che Donna fosse *Atenaide*, ma che madre fosse di quell' *Ariobarzane*, del quale ivi parla *Cicerone*, s' impara dalla Iscrizione *Atenieſe*. L' *Orsini* trovando due medaglie, una d' *Ariobarzane* col titolo ΦΙΛΟΡΩΜΑΙΟΥ, l' altra del fratello *Ariarate* col nome ΕΥCΕΒΟΥC sospettò, che in altro passo di *Cicerone* (*p*), nel quale questi due titoli dannosi ad *Ariobarzane*, fosse corso errore. Ma avvenutosi poi in un altra medaglia d' *Ariobarzane*, che pure aveali tutti e due, ritrattò il suo sospetto. Alla medaglia viene in ajuto il nostro marmo, e mostra incorrotto il controverso luogo di *Cicerone*. Ma qual benefizio compartì mai *Ariobarzane* II. agli *Atenieſi*, onde una statua gli ergessero, siccome da questa Iscrizione ben argomenta il N. A.? Propone il P. *Corsini* molto verisimili conghietture. Ma o io m' inganno, o un altra se ne può trarre da quello, che egli ivi medesimo eruditamente soggiugne. Non ha molt' anni trovata fu in *Atene* altra Iscrizione, dalla

(*o*) l. XV. *epist ad fam. ep.* 4.
(*p*) XV. *epist. ad fam. ep.* 2.

Digitized by Google

dalla quale s' impara, che *Ariobarzane* II. figliuolo d' *Ariobarzane* di questo nome primo Re di *Cappadocia*, e d' *Atenaide* avea in quella Città eretto un *Odeo*, cioè rifabbricato quell' antico, che al dir di *Vitruvio* nella guerra *Mitridatica* era stato incendiato. Questa poteva ella esser bastevol cagione per alzare ad *Ariobarzane* una statua? siccome *Cajo*, e *Marzo Stallii*, e *Menalippo* da *Ariobarzane* deputati al rifacimento di quell' *Odeo* in benemerenza di questo benefizio gli posero una lapida, qual difficoltà, che gli *Ateniesi* ancora innanzi all' *Odeo* mettessero per tal cagione al *Cappadoce* benefattore una statua coll' Iscrizione? Riman la XIII. Iscrizione. Questa era in *Atene*, ma è *latina*.

DIS MANIBVS
Q. TVRRANIO MAXIMO
PRAECEPTORI ET
AMICO BONORVM
CONSILIORVM
SAGATIS AMIMI AVG. SER
VERNA EAROARI PROVINC.
ACHAIAE VICAR
MERENTI MEMORIAm

Le quattro ultime righe sono guaste. Il N. A. felicemente le emenda, e le spiega in questo modo *Sagacis Anthimi Augusti Servus Verna Arcarii Provinciae Acaiae Vicarius*. Se il P. *Corsini* da 13. sole Iscrizioni ha saputo tanto belle notizie ritrarre a vantaggio del pubblico, quante ce ne giova sperare dalla edizione di quelle molte più, che abbiamo detto, lui aver inedite?

VI. Ben da questo libro diversa è o il buon gusto riguardisi, o l' opinione del merito del Signor *Marchese Maffei*, un' altr' opera, che pure alla materia delle antiche Iscrizioni appartiene.

Apologia in difesa del Cavaliere Conte Sertorio Orsato contro le censure dell' Autore del Museo Veronese. Padova 1752. presso Giuseppe Comino 4. pagg. CXXVI.

Il Sig. *Gian Domenico Polcastro* ha dato fuori questo suo libro in onore del Cavaliere *Sertorio Orsato* suo Bisavolo famoso antiquario, e d' ogni lode ben meritevole. Ne prende motivo dal non avere il *Maffei* approvato nel *Museo Veronese* due, o tre spiegazioni d' antiche figle da quello date, e ne mostra molto risentimento. Non può negarsi a vero dire ch' e' siasi assai riscaldato per cagion molto lieve. Anche la nostra *Storia* per quello, che in essa si disse a commendazione del *Museo Veronese*, vien in tal libro insieme col detto Chiarissimo Sig. tanto fieramente attaccata, che per quanto sia il nostro rispetto e verso il Sig. *Polcastro*, e verso l' *Orsato*, non possiamo a sana istruzione di chi leggerà questi fogli, lasciare di diffenderci contro tanto irragionevoli assalti; il che al solito si farà da noi nelle sottoposte osservazioni. Sappiamo, che il libro del Sig. *Polcastro* viene esaltato alle stelle nelle *Memorie*, che pubblica in *Venezia* il *Valvasense*, ma (tanta è la stima, che abbiamo de' loro autori) non ci persuaderem mai, che delle lor penne uscita sia la lettera lodatrice (*q*) d' un libro, che noi non estimiamo essere la miglior cosa, che le bellissime stampe del *Comino* abbianci data, ma piuttosto reputiamola parto o del Sig. *Polcastro* medesimo, o d' altro suo parziale, che abbia presso que' bravi *Giornalisti* trovato modo d' insinuare un' articolo non molto degno della lor perizia, e sì pure della loro umanità. Perchè niun

[*q*] T. 1. *art.* XVIII. *pag.* 6. *e seg.*

Digitized by Google

niun conto facendo di cotali poco misurate lodi ci farem lecito di dire finceramente il parer nostro. Duolsi dunque fin dapprincipio (r) il N. A., che nell' animo del Signor *Marchese Maffei* caduto sia di screditare il commentario *de notis Romanorum*, e l' *Autore insieme quanto più per lui si potesse* (5), che abbial preso *di mira*. Non

(r) p. II.

[5] Eppure è il contrario. Il *Maffei* nella sua Prefazione alle *Sigle Greche* dopo nominati *Scaligero*, *Grutero*, e *Reinesio* così ne parla: *prodiit demum Sertorii Ursati non una de Causa optime meriti Commentarius peramplus, quo nihil est in hoc genere locupletius*. Poteasi dire dopo questo, ch' egli ha voluto *screditare il libro, e l' Autore insieme quanto più per lui si potesse?* Ivi medesimo citalo il *Maffei* con queste parole: *Hinc optime versatus in Commentarii sui* de Notis Romanorum *praefazione*. Più. Al P. *Abate Orsato* Nipote del *Cavaliere Sertorio* dirizzò egli una delle sue lettere nel libro *Galliae antiquitates*, e scrisse, che il P. Abate *rei lapidariae Scientiam per* TRADUCEM, *ut ita dicam, ad cepit, atque inscriptiones vulgavit eximias, docteque illustravit*. Veggasi, se il *Marchese Maffei* avea nimicizia con quell' Autore, e con chi viene da lui. Per fare strada a quell' opera sopra le *Sigle*, che si sa aver lui tempo fa intrapresa, comechè non abbiala mai a fine condotta, aggiunse bensì, che ora quelle dell' *Orsato*, e l' altre passate non bastano, perchè Iscrizioni moltissime date son fuori di nuovo, moltissimi compendj non sono ancora spiegati, moltissime interpretazioni sono tratte da lapide false, e troppo fidossi l' *Orsato*, di chi innanzi avea scritto; esser però ne-

è però, soggiugne egli altrove, *non è però, che il Sig. Marchese Maffei e nel principio, e nel fine di questa censura non abbia lodato* ARTIFICIOSAMENTE l' Orsato, *ma ben apparisce* (*s*), *che quelle lodi, oltre che sono scarse al merito di sì grand' Uomo, sono più affettate, che Naturali* [6]. Ciò posto passa l' Autore a que' punti, ne' quali il *Marchese Maffei ha attaccato con diverse opposizioni l' Orsato* (*t*), o per più giustamente dire è stato dall' *Orsato* d' opinion differente. Riferendo il Marchese quella Iscrizione del suo Museo HISTRIAE FANUM disse, che

---

cessaria in tal proposito per illustrazione dell' antichità nuova fatica. Non si può certamente pretendere, che l' opera dell' *Orsato* abbia imposti i confini, e che di più non possa farsi. Termina tuttavia il *Maffei* il suo discorso così: *nolim tamen, credatur, Ursati minime vulgarem eruditionem me parvi facere: in hoc ipso opere docte pluries excurrit, & multa non contemnenda refert, ac colligit: sed quod ad siglas adtinet, & ad compendia, nimiam quibuscumque antea tradidissent, fidem habuit.* Chi così pensava dell' *Orsato*, quando diè a luce le *Sigle*, potea prender l' *Orsato* di mira nel *Museo Veronese* senza sconcia contradizione?

(*s*) p. CXX.

[6] Ma se ha da essere lecito dire, che altri *artifiziosamente* loda, quando vere, e replicate lodi dà ad un autore, quale vi sarà strada di mettersi in salvo, da chi in ogni modo vuol guerra? Dice, che le lodi sono *scarse*; ma che doveasi dunque dire? che sono *affettate*, *e non naturali*; ma quali saranno le *naturali*?

[*t*] p. II.

Digitized by Google

che i Genj delle Città, e de' popoli si riconoscano come numi, ma che di regione, o di Provincia, alla quale fossero eretti Templi, *unice quod memineram*, è quest' esempio. Aggiunse: *Ursatus quidem* PASSIM *hoc reperiri adfirmavit; at quae in testimonium Epigrammata laudavit, aut non admittuntur, aut non evincunt.* [7] Or bene.

---

[7] Le Iscrizioni, che nel *Monumenta Patavina* porta l' *Orsato* in prova del suo *Passim*, son tre, e in una leggesi *Cassius Velarius Fanis. Ger. P. Con. Cti. XXVIIII. Ex. Ta. Cojux* F. C. L' altra è questa: *Divo Augusto Albinus Alb. F. Flamen Divae Aug. Provinciae Lusitaniae*. Ma la prima è manifestamente falsa, e non dice nulla, seppure non vengaci meglio riferita, e quando pure vogliasi vera, e dica alcuna cosa, potrebbe spiegarsi *Fanis Germaniae peragratis*, siccome il *Liguoro* spiega G. P. *Graecia Peragrata*, *Fanis* cioè non sacri alla *Germania*, ma della *Germania*, o sia nella *Germania* alzati agli Dei. Se la *Germania* per li suoi *Fani* non ha altra pruova, a terra è il suo culto. La seconda è dello stesso conio. Il *Prenome*, non il nome *Albinus*, o cognome che sia, voleasi mettere per Sigla innanzi l' altra F. senza ciò, che almen rende l' Iscrizione sospetta, chi sarà, che per l' antichità abbia alcun gusto, e come monumento antico riceva *Divae Augustae Provinciae?* Son queste parole per chi intende l' antico, ripugnanti; dove si è mai veduto *Provincia Diva*, e dove *Provincia Augusta?* Vuolsi vera l' Iscrizione? Abbiasi, *Albino* sarà stato *Flaminae Divae Augustae*, che nella Provincia della *Lusitania* si venerava, come appunto nella terza Iscrizione dell' *Orsato Laberia Galla* era *Flaminica Municipii*

bene. Io *Stimo*, dice l' Autore [*ù*], *che qualora vi avrò mostrato, che le Iscrizioni suddette* (le tre dell' Orsato] *sono corrispondenti alle irrefragabili autorità de' più rinomati Scrittori, nè verrà per legittima conseguenza, se le Loicali regole non m' ingannano, che veri, e provanti sono i matmi dell' Orsato* (8). A questo fine apporta egli

Eborensis, *Flaminica Provinciae Lusitaniae* non perchè un Tempio fossevi del *Municipio Eborense*, o della Provincia *Lusitania*, nel quale ella adempiesse quel sacro uffizio, ma perchè *Flaminica* era nel *Municipio Eborense*, nella Provincia della *Lusitania*. Perchè dunque non potea dire il *Maffei*, che le Lapide dell' Orsato *aut non admittuntur*, *aut non evincunt*. Le prime due sono di quelle, che *non admittuntur*, la terza è di quelle, che *non evincunt*. (*u*) p. VI.

(8) Falso falso. Se il *Maffei* avesse di falsità accusate le tre lapide dell' *Orsato*, solo perchè ci additassero il culto delle Provincie, siccome di Dee, varrebbe quest' argomento; ma nè tal cosa disse mai il *Maffei*, nè potè dirla egli, che non mai negò, che le Provincie erette fossero in Dee, ma solo che se ne trovassero altri esempli [*quod meminerit*] dall' Iscrizione del *Museo Veronese*. Ma riguardo al punto dell' essere le *Provincie* state a' Divini onori innalzate non potrebbono essere quelle Iscrizioni *corrispondenti alle irrefragabili autorità de' più rinomati Scrittori*, ed essere tuttavia false per altre ragioni. Veggasi in fatti la precedente annotazione. Zopica dunque la Loica del Sig. *Polcastro*, se crede d' aver vinta la causa delle tre lapide dall' *Orsato* allegate, sol che egli provi, che le Provincie avesser culto.

Digitized by Google

egli Iscrizioni [9] in alcune delle quali si nomina la Dea *Roma* [10], in altra *Sacerdoti*, o *Flamini pubblici*, che tal uffizio aveano in qualche luogo. Dice, che sacre eran le mura, le strade, le fonti. Perchè non saran dunque state sacre ancor le Provincie? Spezialmente che Dei tutelari delle Provincie esservi stati, si trae da una Iscrizione del *Reinesio*, *Dis Deabusque Praesidibus*

---

[9] Voglia Dio, che sieno tutte vere, o almeno non iscontrafatte. Che pasticcio informe è quella, che fu la fede di *Lipsio* riportasi (*x*) dal N. A.

P. *Veidius* P. F. *Pollio*
Caesarem Imp. Caesari Aug.
& Coloniae Beneventan

Il *Patino* ne' Monumenti di *Smirna* vi legge *Caesareum*. Piuttosto avrei citato un' marmo riferito dal Lazio [*y*], marmo *nihil suspectum* al dire del valoroso *Conte Ridolfo Coronini* nell' eccellente libro *tentamen Genealogicum*, *Cronologicum promovendae seriei Comitum*, *& rerum Goritiae* (*z*) da lui composto nel Collegio *Teresiano* sotto la direzione del P. *Froelich*.

MARTI HERCULI
VICTORIÆ NOREIÆ

(*x*) p. XXVII.
(*y*) *lib.* II. *de R. P. Rom. pag.* 1023.
[*z*] *pag.* 7.

[10] Una di queste è quella del Tesoro *Muratoriano* (*a*)

Romae, & Augusto Caes.
Divi F. Colonia Ansur
A. Aemilius ex Pec. Sua
Fecit

[*a*] *pag.* 1099. 5.

bus Provinciarum con tanto crede l' Autore d' avere su questo punto vendicata la memoria del suo Antenato dalle accuse del *Marchese Maffei* (11). Passa

---

Della quale Iscrizione protesta il Sig. *Polcastro* [*b*] di non intendere, perchè siasi detto dal *Maffei*, che *an talis exstiterit, ut exhibita est, in dubium revocare licet*, e crede aver così detto il *Maffei*, perchè *venga vieppiù stimato, e tenuto per raro, e con cieca ammirazione riguardato un suo Frammento.*

ROM. ET. AVG.

Povera ragione; ma non potrebbe il *Maffei* aver così detto, perchè quella Iscrizione presa tutta insieme non è forma di votiva Iscrizione! e perchè alcuni mettonla a *Pola*, e tali a *Terracina*? e perchè il *Ligorio* v' inserì altre parole? e perchè tutti l' hanno da schede, e non dal marmo? Vegga il Sig. *Polcastro*, come quella sia diversa nel *Mazochio*, in *Apiano* due volte, e in altri.

(*b*) *pag.* XXIII.

(11) Ma di grazia che fa tutto questo al punto, di che si tratta? Argomenterei io bene: *Sacre erano presso gli antichi le mura, le strade, le fonti, le Città*; dunque *passim* si trovano esempli di Templi eretti alle parti del mondo allor conosciuto, all' *Europa*, io dico, all' *Asia*, all' *Africa*? Qual Loica passerebbe questa mia argomentazione? Or non è appunto la stessa quella del per altro erudito Apologista? *Le Città, le mura, le strade* ec. erano quali divinità venerate; dunque il *Maffei* errò a negare, che *passim*, come dicea l' *Orsato*, abbiansi esempli *Provinciae in Deam sublimatae, & decoratae fano*. Potevano esser sacre tutte quell' altre cose, e non es-

Digitized by Google

Passa egli dunque all' altra accusa, nella quale noi pure siamo miseramente avvolti, e non meno di ventidue facciate impiega a provare, che A. A. V. S. L. M. in certa votiva iscrizione non va inteso *Aquis Aponis*, come in più altre simili altri Scrittori hanno letto, ma *apud agrum*, ovvero *auro*, *argento votum solvit*, come spiegò l' *Orsato* ne' *Monumenti* di *Padova*. Anche nel libro delle Note *Apud agrum*, e *Auro argento* interpetrò egli le due sigle A. A., ma *Aquis Aponi* non mai, comechè tre, o quattro lapide usci-

te

---

serlo le Provincie, siccome che quelle sieno state sacre, non prova, che sacre sieno state le parti del mondo. Ma a convincer di falso il *Maffei* non basta, che provisi essere state sacre le Provincie: convien provare, che fossero con tempio onorate; neppur questo basta; bisogna provare che questo tempio fosse loro alzato sotto l' espresso nome della Provincia, e non col titolo degli Dei tutelari loro; non è il tutto; e necessario innoltre, che di Provincie con tempio nel detto modo onorate si rechi sicuro esempio o in autori, o in lapidi oltre quello dell' Istria. Il *Maffei* non nega generalmente, che sacre sieno state le Provincie, non nega, che avesser templi; nega che siavi esempio [*quod meminerit, Provinciae in Deam sublimatae, & decoratae fano* oltre quello della lapida del suo *Museo*. Tutt' altro dunque, che provisi, è un fingersi un nemico, non un combattere il *Maffei*. Questi esempli *Provinciae in Deam sublimatae, & decoratae fano* dovea portare il Sig. *Polcastro*, e non metterssi a provare quello, che dal *M. Maffei* non si nega.

Digitized by Google

te da' bagni d' *Abano* [12] poteano facilmente insegnare. Tutta volta il N. A. confessa, che se certezza vi sia, che tale, o tal altra Iscrizione sia stata in *Abano* disotterrata, debbonsi quelle due sigle così esplicare; [13.] ma se questa manchi crede che si possa salvare la spiegazione dell' *auro*, *argento*, essendo (come egli con grande apparato d' erudizione si fa a provare) questa stata la costumanza de' *Romani*, e d' altri popoli ancora, di sciorre coll' oro, e coll' argento i voti [14]. L' *apud agrum* poi è di *Valerio Probo*,

(12) Anzi che quella stessa Iscrizione di C. *Cassio Severo*, in cui l' *Orsati* spiegò le sigle A.A. *apud agrum*, o *auro argento*, uscita fosse da' bagni d' *Abano*, affermollo chiaramente il Conte *Carlo Silvestri*, e se il N. A. (*c*) non sa vedere, con qual fondamento abbia questo asserito il *Silvestri*, io non so vedere con qual fondamento vogliasi al *Silvestri* negar fede, al *Silvestri* dico, il quale poteva facilmente averlo inteso, e uomo non era da scrivere all' impazzata.

(*c*) p. XLI.

[13] Questa è una ben giusta riflessione del N. A. onde secondo i luoghi, ove erano drizzate le Iscrizioni, potranno quelle sigle esplicarsi *Aquis Albulis*, *Apollini Augusto* ec. ma non fa alla difesa dell' *Orsato*. In qualunque luogo trovinsi Iscrizioni colle sigle A. A., non mai uomo perito nell' antichità s' indurrà a leggere *Auro*, *Argento*, o *apud agrum*.

(14) Ricordiamoci, che l' Iscrizione di *Cassio Severo* dall' *Orsato* spiegata era votiva; ora ben poche troverannosi intiere, e genuine Iscrizioni, che abbiano *votum solvit*, senza dire a qual Deità, come pur sarebbe in quella, se le sigle A. A. inter-

Digitized by Google

ba, e d' altri Autori; onde ficcome A. A. S. L. M. da tutti concordemente si spiega *apud agrum sibi locum monumenti*, così pure spiegar potrebbesi A. A. V. S. L. M. *apud agrum votum solvit lubens merito*, per dare a conoscere nella prima, ove il sepolcro era posto, e nell' altra il preciso sito, nel quale il voto fu sciolto [15.]. Queste peregrine noti-

petrate fossero *Auro Argento*, o *apud agrum*: Ma ragion vuole, che senza necessità non dianfi facilmente a lapide spiegazioni; che renderebbonle insieme singolari, e sospette. Senza ciò, ed a più general regola rivolgendo il discorso, gran cosa, che migliaja d' Iscrizioni votive sienosi ritrovate ancora d' oro, e d' argento parlanti, e niuna ve n' abbia, ove cotali voci *Auro Argento* sieno unite al *Votum solvit*, o tal altra maniera di dire s' incontri, che abbia con questa analogia. Che coll' oro, e coll' argento sciogliessersi tal volta i voti, non giustifica una formola ignota all' antichità. Scioglievansi alle volte i voti colle mani; per questo spiegheremo noi la figla M. *Manibus?* Convien perdonar qualche volta, se in leggere simili cose, si dà in qualche impazienza.

(15) Mi si trovi Iscrizione, nella quale per denotare il luogo, ove alcuno sciolse il voto, si usi la prepositione *apud*, e avrà ragione il Sig. *Polcastro*. Siami anzi lecito d' aggiungere, che ancora nelle sepolcrali vana è la formola *apud agrum* che mettesi dall' *Orsato*, perchè d' un sepolcral monumento si sarà ben detto, ch' è posto *in agro*, ma non già, che è *apud agrum*. *Valerio Probo* mal si trae a questo proposito. Questo Scrittore unì le figle, che trovò, ne fece alcuna distinzione delle sepolcrali, e delle altre molte, che poi il *Nicolai* distinse nelle lor classi. Può

notizie, queste sì conchiudenti ragioni vengono accompagnate da una Filippica contro la nostra Storia per esserci noi uniti al *Maffei* in disapprovare la spiegazione dall' *Orsato* data alle sigle A. A. Ci fa ivi medesimo [*d*] un non leggier processo per aver noi detto: *Aquis Aponis spiega il Maffei*, quasi questo significar volesse, il *Maffei* essere inventore d' una tale interpetrazione, e col novero di molti autori, quali prima di questo grand' Uomo aveano quella proposta, ne preme, ne incalza, ne abbatte [16.]. Ricarica poco appresso il *Maffei*, e per contraccambiarlo d' aver egli scritto dell' *Orsato*, *argui potest, quam perite vir ille caeteroquin doctus scribere de siglis posset*, gli rinfaccia due falli senza dubbio gravissimi in materia antiquaria. Il primo è, che nel tomo IV. delle *Osservazioni letterarie* portò un' Iscrizione di

Ri-

---

dunque aver questa spiegazione il suo luogo, quando le sigle siano in leggi, in monumenti di confini ec., e tanto basta a salvare *Valerio Probo*, che ce la diede.

(*d*) p. LVIII.

[16] Io per altro tal cosa non sonomi mai sognato di dire, nè so vedere, come mai il dire *Aquis Apponis spiega il Marchese Maffei* sia dire, che il *Maffei* inventò sì fatta interpetrazione. Sarebbe cosa, che dicendo: il Sig. *Polcastro accusa di Plagio il Marchese Maffei*, come or ora vedremo, s' intendesse, che egli il primo inventore fu di una tale accusa. No, mi protesto: l' ha preceduto in questo il *Fontanini*, il *Lazzerini* ec., i quali invidiando la gloria d' un Cavaliere, il quale alto si levava dal volgo de' dotti, niente hanno lasciato per iscreditarlo, se fosse lor riuscito.

Digitized by Google

Rimini da lui veduta sul luogo, e vi lasciò la figla COS. [17.]; di che il riconvenne anche il *Muratori* (*e*). L' altro è, che nel libro *Galliæ antiquitates* scrisse: *Dea Vocontionum Augustae nomine nunquam fuit donata*; ma come il *Bimard* [*f*] osservò, quì si dimenticò il *Maffei*, *hanc Civitatem* DEAM. AUG. VOC. *in Ventaonensi lapide apud Sponium*, *&* COL. DEAM. AUG. VOC. *in Arelatensi altero Gruteriani thesauri vocatam fuisse* [18]. Ma l'è una bellezza sentire il N. A.,

(17) Ma a giustificazion del *Maffei* diremo, ch' egli stesso nel legger la stampa s' avvide dell' ommissione, e però non per altrui posteriore ammonizione, come ha detto il *Muratori*, ma di per se nel Tomo V. [*g*] corresse l' errore, e disse: *il fine di registrar tal iscrizione era per emendare chi vi ha ammesso il* COS. *e nella mia stampa sta per appunto il contrario: mirabil cose alle volte ascadono*. Con tuttociò ci sarà sempre, chi opponga, aver lui data Iscrizione mancante. [*g*] p. 400.

[*e*] N. T. *Inscr. p. MMVI. n.* 3.

(*f*) *Proleg.* N. T. *Mar. p.* 62.

[18] Noi vorremmo, che il N. A. non si fosse quì sovverchiamente fidato del *Bimard*, ma avesse anzi consultato il passo del *Maffei* ripreso da quell' erudito *Franzese*. Perciocchè avrebbe veduto, che il *Bimard* non ben quì compres[illegible]di che si trattasse. Trattavasi d' un *Vico*, il nome di cui è *Aosta*, e cercavasi, se esser potesse la *Dea Vocontionum*: l' essersi detta questa Città per onor di *Livia Dea Augusta* non prova, che *Augusta* fosse mai il suo corrente nome [che questo solo intese senza dubbio il *Maffei*], nè che possa vedersi essere questa stata, ove ora è il *vico Aosta*: il suo nome era *Dea*.

Digitized by Google

che ha colto il *Maffei*, in un plagio enorme, inudito, da sovrastare a tutti quelli, che altri hannogli finnora rimproverati. Dando questo Sig. *Marchese* una Iscrizione, che dal Museo dell' *Orsato* passò al suo, e nello spiegare le sigle non comuni, osservò, che l' *Orsato* stesso ne' due libri *de notis*, e *monumenta Patavina* non aveale esplicate. Ora si crederebbe? L' *Orsato* non pure le interpetra, non però in que' due libri, ma in un opera postuma al *Maffei* notissima, ma in quel modo istesso le interpetra, con che aveale l' *Orsato* spiegate. Buono pel *Maffei*, che ha da fare con un avversario onesto; non lo insulta già egli, come potrebbe, non grida al plagiario; si contenta d' ammirare (*h*) *la maravigliosa felicità d' ingegno, che è nel Sig. Marchese, il quale stando rinchiuso nel suo scrittojo a comporre delle opere degne d' immortalità, fortunatamente si abbatte ne' pensieri, e nelle dottrine medesime de' più eccellenti letterati d' Europa* [19]. V' è

[*h*] p. LXV.

[19] Ma è egli possibile, che il *Maffei* si volesse far bello di cosa contenuta in libro a giorni nostri stampato a *Padova*, e da lui commendato nella celebre dissertazione dell' *antica condizion di Verona?* Qual uom ragionevole può questo pensare? Di quel passo dell' *Orsato* non si sarà sovvenuto il *Maffei*, quando tanto tempo dopo compose il *Museo*. Che maraviglia è questa? Quanto all' abbatterssi *fortunatamente il Maffei ne' pensieri, e nelle dottrine de' più eccellenti letterati d' Europa*, ci perdoni il Sig. *Polcastro*, se la diremo, come va detta. Le più singolari scoperte del *Maffei* [che poche non sono, nè picciole] non sono d' altri, ma a dispetto dell' invidia son tutte sue. Ma noi troppo sul serio pigliam la cosa. Gran plagario,

Digitized by Google

V' è un' altra accusa (*i*) contro il *Maffei*. Un frammento del suo *Museo* portò egli già da più altri recato. La prima linea non contiene, che tratti informi del fine delle lettere, che precedevano, da' quali niuna lettera non si può rilevare, e lo conferma l' Apologista stesso. Perchè in vece di stampare quegl' inutili segni vi fece de' punti, siccome degli antiquarj è costume, per indicare, che altro precedeva ora guasto. Qui l' Apologista fa lungo fracasso, e chiamalo (*k*) *frammento bruttamente adulterato, e al suo pur ora esistente originale totalmente contrario*. Dice (*l*) che nella pietra non appajono *puntini* [20] Aggiugne [*m*] beffeggiando, che que' puntini si aspetta di vederli dal M. *Maffei* spiegati [21]. Ma questo frammento ei fa sovvenire della censura, che il *Maffei* diede all' *Orsato: Ursatus ad C. iisdem notis plu-*

che è il *Maffei!* La *Merope* non è sua, non sua la *Storia Teologica*, non ec. ec. Ma insieme egli è pur fortunato d' essersi abbattuto in Uomini sì dabbene, che in vece di farsi eglino onore di sì eccellenti lavori, di scoperte così felici, sieno da più paesi in più tempi concorsi tutti a farne un dono al *Maffei*, perch' egli ottenesse nella letteraria Repubblica i primi posti? E che è più, considerate maggior fortuna del *Maffei!* Tutti questi letterati, che sonosi collegati ad ornare delle loro erudite spoglie il *Maffei*, hanno un pensar medesimo, uno stile medesimo, una condotta medesima. Che ridicolosi pensamenti son questi mai!

[20] E di questo rimarrà senza dubbio persuaso chiunque legge.

[21] E non s' ha a ridere?

(*i*) LXXIII. e segg. (*k*) p. 101.

(*l*) *p.* 89. [*m*] p. 91.

vel, & varios significandi numeros vim tribuit, nec ubi illae visae umquam sint, habet dicere. Ora il N. A. non solo difende lungamente l' *Orsato* (22), ma nota, che al *Maffei* sfuggì detta una cosa assai bizzarra, che senza la Tavola *Piacentina* non potevasi (*n*) *rilevare il giusto valore delle cifre Greche, e che i numeri latini gl' insegnarono la certa strada di conseguir l' intelligenza de' Greci* (23). Non con-

ten-

(22) Qui veramente c' è tal confusione, che appena si scorge qual sia il sentimento dell' Apologia, e che pretenda. Ma non ogni cosa deesi ribattere in questa Storia. [*n*] p. 83.

[23] Sarebbe questa una gioconda cosa, che il *Maffei* da' numeri latini avesse imparato l' intelligenza de Greci; Ma dove dice tal cosa il *Maffei*? Nel Museo Veronese trovo, ch' egli così scrive [*o*] *Numerales notae* (d' una insigne Greca Iscrizione) *nisi nuper Placentina emersisset Inscriptio*, REDDI *non poterant, nisi* INCONCINNE *admodum, & ambigue; nam* (notisi) *monumentum habebamus nullum, in quo numeri maximi & multiplices certa significatione exhibeantur.* Nelle quali parole io non altro veggo, se non una dichiarazione del *Maffei*, che per rendere quelle note Greche in latino *con note latine*, aveagli prestato ajuto la nuova grandissima tavola di *Piacenza*, nella quale sola *numeri maximi & multiplices certa significatione* in note *exhibeantur*. Or che v' è quì di tanto strano? che v' è di riprensibile? Senza la Tavola *Piacentina* non avevamo note latine numerali corrispondenti alle Greche d' altra Iscrizione; dunque senza quelle tavole non potevansi le Greche note esplicare? Qual conseguenza? Non è questo un imporre al *Maffei* stravaganze per ave-

(*o*) p. 433.

Digitized by Google

tento il N. A. d' avere dalle preteſe cenſure, che nel *Muſeo Veroneſe* trovanſi contro l' *Orſato*, vendicato il ſuo illuſtre biſavolo, fa un quinto paragrafo per difenderlo da quanto crede nella prefazione alle *Sigle Greche* eſſerſi ſcritto di disfavorevole al nome di lui. Nel qual luogo non laſcia l' Autore di fare una ſcuſabile vendettuola rinfacciando gentilmente al *Maffei*, che il ſuo libretto delle *Sigle Greche* è di molto inferiore a quello, che poco appreſſo ſu tale argomento ſcriſſe il P. *Corſini delle Scuole Pie*; concioſiachè dove queſto Scrittore ſpiega preſſo a mille Sigle, il *Maffei* appena trecento ne interpetri [24]. Oſſerva in difeſa delle varie ſpiegazioni date dall' *Orſato* alla ſteſſa Sigla, che gli antichi uſarono nelle lapidi note equivoche [25]. Aduna in fine molti elogj fatti

re occaſion di deciderlo?

(24) Ma non avverte il N. A., che le ſigle dell' eruditiſſimo P. *Corſini* ſon molte volte da non metterſi di neceſſità in queſto Catalogo, e come molte non furonvi poſte dal *Maffei*, o perchè affatto patenti, mancandovi la ſola ultima lettera, o perchè erano caſi dello ſteſſo nome, o perchè vanno co' numeri. Dovea ancora avvertire, che il Chiariſſimo P. *Corſini* avvegnachè molte più ſigle regiſtrò dell' altro, ſtima tuttavia ſempre molto *doctiſſimi, atque immortalis viri conjecturas*, e ne' prolegomeni il dice *omnium primum* in tale impreſa.

[25] Il *Maffei* non ha mai preteſo, che una ſigla non foſſe capace di più ſpiegazioni; ha benſì ſaggiamente diſapprovato chi 40. 50. e pur 60. ſpiegazioni diverſe diede ad una ſola ſigla; *quod ſi legitime factum eſt, fruſtra laboramus; nulla enim eſſet ratio tantam ambiguitatem tollendi, & quid monumenta loquantur, internoſcendi.* Quindi non con-

Digitized by Google

da altri Valentuomini al suo Cavaliere *Sertorio*, (26)

tradice al *Maffei*, chi duolsi, che i nostri antichi abbiano nelle lapidi usate note equivoche. E veramente se son note equivoche, ma di facile intelligenza a chi allora viveva, comechè a noi per la mancanza di bastevoli monumenti alle volte riescano oscure, e di difficilissima spiegazione. Dove prendiamo licenza di fare come una digressione su certe sigle spiegate in una lettera delle *memorie* dianzi citate *per servire all' Istoria letteraria*, e questa, che ce la accorderà tanto più facilmente il Sig. *Polcastro*, se come pensiamo ancora per lo disprezzo, con che di noi parla, sua è quella lettera, o di quel parziale amico, che nelle stesse *memorie* diede un favorevole estratto dell' *Apologia* di lui. Il *Novellista* di *Firenze* portò già una Iscrizion di *Gemona*, che noi stessi ricopiammo nel nostro terzo tomo (*p*). Se inedita, o no reputassela il *Novellista*, è una quistione d' assai leggier momento, comechè l' Autore della lettera meni grande rumore. Ma lasciamol gracchiare a suo senno. Iddio bensì guardilo da qualche corona peggior dell' ellera, di che augura di vedere a noi cinte le tempie, per aver tale Iscrizione trovata già in più libri stampata, anzi che divulgassela quel *Novellista*. Veguiamo alle sigle. Nell' ultima riga si legge N. F. N. S. N. C. Forse *ne fodias*, *ne seras*, *ne caedas*, aggiunse il *Novellista*. Non piace all' autor della lettera questa interpetrazione, e trovando in altra Iscrizione riferita dall' *Orsato*, e da altri N. F. F. N. S. N. C. si è messo a specularne qualche altra, che all' una, e all' altra lapida sia comune, e a gloria di Dio gli è venuto fatto di ripescarla. Crede egli dunque, che possano spiegarsi le ultime sigle: *ne fodias frangas*, *ne spolies*,

(*p*) p. 680.

Digitized by Google

[26] e chiude il libro dando a tutti, che voles-

Q4 sero

ne contrectes. Io ho eseguito il consiglio, che questo Autore mi dà: *quanto meglio tornava, dic' egli, che* [lo storico] *avesse tentato, se gli dava l' animo, di spiegare quelle ultime sigle*: Ho tentato di spiegarle, e mi lusingo d' esservi riuscito anche meglio di lui. Ecco la spiegazione: *ne fundum fodias, ne spolies, ne calces*. Questa interpetrazione ha primamente i vantaggi, che può avere la spiegazione dell' Autore della *lettera*, cioè d' essere conforme alle leggi, che proibivano la violazion de' sepolcri. Per le parole *fodias*, e *spolies* potrebbe bastare quanto ne dice quell' autore in proposito della sua interpetrazione; ma conciosiachè egli del *ne fodias* non abbia positivo esempio, e solo conghietturalmente il tragga dalle parole del Codice, *& terram evertere*, eccogli una Iscrizione chiarissima. Presso il *Fabretti* (*q*) leggesi *Terrenum sacratum. Long.* P. X. *lat.* P. X. *in quo condita est: fodere noli. ne sacrilegium. committas.* Il mio *ne calces* è d' antica lapida dal *Maffei* riportata, (*r*) ed anco dal *Muratori*: *ne calcare. vellis. nec grabis. esse. loco*. Ma innoltre ha la mia spiegazione sulla sua altri vantaggi. È certo primamente la mia mantiene ad ogni membro, che vieta una maniera di violare il sepolcro, la particella negativa; dove, nell' altra il *frangas* è retto dal *ne* del *fodias* con poco sapore d' antichità. In secondo luogo nelle lapide quando pariasi di violazion de' sepolcri, si suole aggiungere sempre al verbo il nome *locum*, *monumentum*, o anche *terrenum*, come poc' anzi si è veduto, o cosa simile in questa legge, che non si osserva nella interpetrazione contraria, si stabili-

[*q*] *Inscrip. ant. pag.* 54.
(*r*) *Mus. Ver. p.* 295. 1.

Digitized by Google

fero dell' *Orſato* parlare l' avvertimento di Quintiliaſce il mio *fundum*. Tutta volta queſta legge poſta in non cale, la figla F. ſpiegare potrebbeſi ancora *Ferro*, ſapendo noi da *Luciano* [*ſ*], che il ſuono del ferro era agli Dei *Mani* inſopportabile, e faceali fuggire, quando per altro agli *Dei Mani* voleaſi tutto il riſpetto; onde in altra Iſcrizione del *Fabretti* [*t*] abbiamo

Ne Tangito
o mortalis
reverere
manes Deos

Finalmente nella mia ſpiegazione non ſi paſſa, come nell' altra dalle maniere di violazione, che riguardavano il ſepolcro, a quelle, che potevano al ſepolto corpo appartenere; ma con maggior naturalezza ſi ſta ne' ſoli modi, onde poteaſi il ſepolcro violare. Nè più di queſto.

[*ſ*] *in Philopſeud* (*t*) p. 21.

(26) Per altro con tutto il riſpetto a' lodatori dell' *Orſato* ci facciamo, lecito di dire, che il Sig. *Polcaſtro* ha grand' error preſo in eſaltare così ſenza miſura l' opera *de Notis* del Sig. Conte Cavaliere *Orſato*, perciocchè quella non è veramente la migliore delle ſue, e non è ſu queſta da fondar la ſua gloria. Se ne accorgerà chiunque non con pregiudizj in capo, ma con critica lapidaria ſi metterà a fare ſtudio ſopra queſto, e a fare ricerca degli antichi compendj, e della ſpiegazion d' eſſi. E' molto più depurato, e quindi più commendevole il *Notarum frequentius in lapidibus occurrentium Breviarium, & Mantiſſa*, che l' *Orſato* ha poſto alla fine della ſua faragine *de Notis*. L' *Apologiſta* non trova differenza tra queſti due Cataloghi di figle, ſalvo ſe la maggiore,

liano: *modeſte tamen de tantis viris, & circumſcripto judicio eſt pronunciandum.*

VII. Gli antichi Moſaici ſono una erudita materia ben degna, che alcun valente antiquario ſi metteſſe ad illuſtrarla. Perciocchè quanto avevamo dal *Ciampini*, e da altri, che il *Fabricio* novera nella ſua *Bibliografia antiquaria*, non baſtava ad un intiero trattato. Nell' *Italia* ha ſempre grandemente fiorito l' arte de' Moſaici, ma in *Roma* ſpezialmente, dove il luſſo avea ſi fatti lavori adottati, come un ſingolare ornamento delle Caſe, delle Ville, e de' Templi. Più che ad altro dunque ad un *Italiano*, e dimorante in *Roma* ſi conveniva queſto trattato; e appunto abbiamlo avuto da un illuſtre Prelato, il quale col ſuo eſempio inſegna, come alle più gravi cure della Gerarchia unir ſi poſſano gli ameni ſtudj, quando uno ricordevole del ſuo grado tienſi lontano dall' ozio, e da' profani trattenimenti. Non è queſta la prima prova, che il dotto Prelato abbiaci data di queſta ſua laudevol condotta; ma è benſì la prima volta, che a noi toccata è la ſorte di dover delle ſue letterarie fatiche ragionare.

Joſephi Alexandri Furietti utriuſque Signaturae Referendarii, Sacrarum Congreg. Concilii, & Reſidentiae Epiſcoporum a ſecretis de Muſivis ad SS. Patrem Benedictum XIV. Romae 1752. 4. pagg. 130.

I va-

---

o minore lunghezza. Farebbe per poco ſoſpettare, ch' egli poco abbia letto l' Autore, che pur difende. Tanto con tutta la moderazione è ſtato neceſſario di dire, non potendoſi difendere quanto del *Muſeo Veroneſe* nella *Storia* fu detto, ſenza giuſtificare il *Muſeo* medeſimo, e 'l ſuo celebratiſſimo Autore.

Digitized by Google

I varj nomi latini de' *Mosaici*, come *Mosibum*, *Museum*, *Musivum*, donde gli artefici in una legge di *Costantino Musivarii* furon detti; l' origine di una tal voce, che il *Ciampini* da *Ebrea* radice, il *Bulengero* da *Greco* nome, ed altri da altro derivano, e le molte maniere di tali lavori son l' argomento del primo Capitolo. Il P. *La Cerda* [*u*] pretese, che il Mosaico de' *Pavimenti* non potesse chiamarsi *Musivum*, non che egli negasse, i *Pavimenti* essere stati sovente ornati alla maniera de' Mosaici, ma perchè non si era avvenuto a trovare in alcuno o gentile, o sacro Scrittore questo nome applicato a' *Pavimenti*. Ma il N. A. chiama *inettissima* una tal pretensione, la deride, e vuole, che se pure le parole del P. *La Cerda* non fossero un *Editto Edilizio*, assolutamente i *Pavimenti* a Mosaico fatti dicansi *Musiva*, [27] siccome le volte, ed altre parti delle abi-

ta-

(*u*) *Adversar. Sacr. cap.* 15.

[27] Non crederei, che il P. *La Cerda* avesse preteso di bandire un *Editto Edilizio*, ma al più un editto Grammaticale; nè è poco certamente, che questo *Editto* abbia i suffragi di tutti gli antichi Scrittori, che parlando de' *Pavimenti* non usaron mai la parola *Musivum*. E certo trattasi d' una lingua morta, nella quale non abbiamo alcun arbitrio, ma star conviene all' uso degli Scrittori, del quale non può darsi ragione. La miglior confutazione del P. *La Cerda* era citare qualche passo o di Scrittore antico, o d' Iscrizione, che a' *Pavimenti* desse il nome *Musivum*. Allora con tutta la sua Edilità egli doveasi portare in pace le punture del N. A. Aggiungasi, che ancor nelle lingue vive corron voci per significare una cosa, che ad altra di simil materia e lavoro non potrebbonsi

Digitized by Google

tazioni ebbero questo nome. Che che sia di ciò; più importante è l' esame dell' origine dell' arte de' Mosaici, al quale il N. A. si accinge nel capo secondo. Vi fu chi il primo onore d' averla trovata diedelo agli *Etruschi*. Ma a' *Persiani* più verisimil cosa è attribuire una tale invenzione. Nell' Impero d' *Assuero*, o d' *Artaserse* già nella *Persia* erano i Mosaici introdotti. Ne abbiamo sicura prova nel primo libro d' *Ester*. Da' *Persiani* ne passò agli *Assirj*, da questi a' *Greci*. Due insigni Mosaici nella *Grecia* lavorati da *Sopo* rammenta *Plinio*, e uno di questi con molto plausibili conghietture si sforza il N. A. di dimostrare, che quello sia, il quale non ha molto fu a *Tivoli* trovato nella famosa Villa dell' Imperadore *Adriano*. I *Romani* da' *Greci* presero l' uso de' *Mosaici*, ma alcuni secoli dopo lo stabilimento della loro Repubblica. Questa fu la sorte di tutte le belle arti, che tardi in *Roma* avesser sede. *Plinio* ci nota la precisa Epoca de' Mosaici in *Roma* [*x*] dicendo: *Romae scalpturatum in Jovis Capitolini aede primum factum est post tertium Punicum bellum initum: frequentata vero pavimenta ante Cimbricum*. Tra questi il N. A. dà nel terzo capo meritevolmente luogo a quello, che *L. Silla* a *Preneste*, o *Palestrina* fece fare nel tempio della *Fortuna*. Monf. *Suarez* ce ne fece una esatta descrizione (28): il *P. Kir-*

per alcun modo applicare. Di mattoni sono le mura, chi dirà tuttavia delle mura sostantivamente *il mattonato?* Questa voce l' uso che è il gran padrone delle lingue a dispetto di tutte le analogie l' adatta solamente a' suoli, che di tal materia sieno fatti.

(*x*) *lib. xxxvi. cap.* 25.

(28) Il *Suarez* nella descrizione della tavola XI.

P. Kirker lo spiegò, e meglio di lui *Monf. Bianchini*. Altri Mosaici del tempo della Romana Repubblica novera il N. A., e quindi nel quarto capo passa a descriverci quelli, che ne' primi due Secoli dell' Impero e in *Roma*, e nelle Provincie furono fatti (29). Seguitò l' uso de' Mosaici ne' secoli appresso ancora dopo l' invasione de' Barbari, che tanto nocque alle buone arti in *Italia*. Di questi Mosaici fino al decimo secolo si ha dot-

[in 18. tavole divide egli tutto questo Mosaico] non fu totalmente esatto. Questo illustre pezzo di sì superbo Mosaico è passato a *Firenze* nel Museo del Chiariss. Sig. *Proposto Gori*, il quale nella terza parte delle Iscrizioni antiche poste nelle Città della Toscana ce lo ha colla solita sua diligenza descritto (*y*). Il N. A. avea innanzi agli occhi questo terzo volume, anzi pure il passo, dove parla il *Gori* di questa tavola, conciosiachè altrove il citò; onde se di ciò non fece parola, non credasi che fossegli ignoto, ma nella gran copia delle notizie da lui raccolte, o saragli dappoi sfuggito, o non avrà estimato, che questa notizia fosse di tale importanza, che non si potesse senza sacrilegio lasciare. Ma noi per l' amicizia che professiamo al dotto possessore di sì rara anticaglia, e per soddisfare il genio de' curiosi abbiamo giudicato di doverne far menzione.

(*y*) *pag. XLVIII. e segg.*

(29) Tra questi ne mentova il N. A. [*z*] sulla fede di Monsig. *Bianchini* uno, che è a Verona. Ma il *M. Maffei* nel *Museo Veronese* [*a*] ce ne dà il rame, che molto più esattamente cel rappresenta, che quì non appare.

(*z*) p. 61.

(*a*) p. CCVIII.

Digitized by Google

dotto ragionamento nel capo V. [30] L' ultimo capo ci novera i Mosaici dall' undecimo secolo fino

(30) Parla l' Autore in questo capo [*b*] di certo Pavimento a Mosaico, che nella Patriarcal Chiesa di *Grado* fu fatto; e soggiunge: *nomina autem illorum, qui Musivi operis decus pavimento addiderunt, nobis servarunt epigraphiae quas refert supra laudatus Bertolus, quasque iterum legentibus subiicimus.* Ma le Iscrizioni, ch' e' porta, sono due sole, una di *Lorenzo Patatino*, e l' altra di *Lauto Attuario della Chiesa d' Aquilea.* Nientedimeno nel *Nuovo Tesoro* del *Muratori* [*c*] sono assai più di due. Nello stesso capo delle Antichità *medii aevi* del *Muratori* trascrive il N. A. un passo d' antico Codice, che è nella illustre libreria de' Signori Canonici di *Lucca.* Veramente, com' egli saggiamente osserva, è malconcio questo passo, ma più ancora che nel Codice, è guasto nell' edizione del *Muratori.* Se il N. A. avesse veduta negli Opuscoli *Calogeriani* (*d*) la bella dissertazione del Chiarisi. P. *Mansi* su questo Codice, leggendovi, che *minus etiam fideliter verba nostri scriptoris interdum ab eodem Muratorio referuntur, quod vitium, non quidem viri ejus summi, sed illius, cujus opera in describendo veteri Codice* [e di carattere difficilissimo, come attestar posso, avendolo io collazionato per altro intendimento] *est usus*, se ne sarebbe forse procacciata una copia più esatta. Ma credo, che lo stesso P. *Mansi* ce la darà nelle giunte alla *Biblioteca Latina medii aevi* del *Fabricio*, che tra poco usciranno da' torchi del *Manfrè* in *Padova.*

(*b*) pag. 77.
(*c*) T. IV. pag. 1917.
[*d*] T. XLV. p. 97.

Digitized by Google

fino a' noſtri tempi [31]. E' incredibile il piacere, che abbiamo avuto in leggere sì degna opera, che ſarà ſempre in pregio preſſo gli amatori delle antichità; ma è ancora incredibile la fatica, che avrà durata il N. A. in adunare, e diſporre, e colla più eſatta critica diſaminare tante, e sì varie, e sì pellegrine notizie. Termina l' opera con due Indici di molta diligenza, uno degli Autori, l' altro delle materie.

VIII. Ora una riguardevole opera dobbiamo annunziare in altro genere d' antichità.

Lucernae Fictiles Muſei Paſſerii Volumen Tertium. Piſauri ſumptibus Academiae Piſaurenſis MDCCLI. fol. fig.

Queſto volume è il compimento della tanto celebrata opera delle *Lucerne antiche* raccolte, ed illuſtrate dal Chiariſſimo *Monſ. Gio: Battiſta Paſſeri* [32]. Anche queſto è ſtato dall' Accademia *Peſareſe* fatto a ſue ſpeſe nobilmente ſtampare; e come gli altri, dedicato all' Eminentiſs. *Card. Lante*, il quale dapprima, mentre era al governo di quella Provincia, con tutto impegno promoſſe l' edizion

(31) Mentova il N. A. (*e*) il bel pavimento, che ſi ha nell' antica Cattedral di *Torcello*. Ma più altri inſigni Moſaici, ed anteriori al tempo, in che ſembra egli fiſſar l' Epoca di quel pavimento, ſonovi in quella Cattedrale. Sono queſti con molto curioſe oſſervazioni illuſtrati dall' eruditiſſimo P. *Coſtadoni Monaco Camaldoleſe* in una diſſertazione, che inſerita è nel XLIII. tomo de' lodati Opuſcoli *Calogeriani*.

(*e*) p. 96.

(32) Baſta vedere l' elogio, che ſi fa al primo tomo nelle *Oſſervazioni letterarie* di *Verona* (*f*)

(*f*) T. V. p. 141.

Digitized by Google

zion di quest'opera. In vece di prefazione abbiamo una dissertazione sopra un antica boccia di vetro trovata in un Sepolcro a caso scoperto sull' antica Via *Flaminia* poco lungi dal ponte del *Pisauro*, ovver Isauro, detto oggi *Foglia*. Cosa ben rara dee riputarsi l' avanzo, che di tal boccia indiscretamente rotta da' Contadini ricuperò Monsig. *Passeri*, conciosiachè lavorata sia a graffito, porti Iscrizione, e rappresenti l' antico circo *Pesarese*. Crede il N. A., essere stata quella lavorata anticamente in *Pesaro*, per essere di un sottilissimo vetro, che non avrebbe retto al pericolo del trasporto; e da ciò prende occasione di pubblicare altre Iscrizioni, che veggonsi impresse ne' fondi di varie ampolle di vetro trovate in altri sepolcri a *Pesaro* dissotterrati. Indi passa con la solita sua erudizione, e dottrina ad illustrare gli alberi, le mete, la tensa, i palchi, i trofei, e tutt' altro, che in quel vetro è stato dall' antico artefice espresso; e chiude questa Dissertazione con riportare una vaghissima sua canzone recitata in occasione di una solenne Accademia tenuta per lo scoprimento della Statua di marmo, che al nominato Eminentiss. *Lante* eresse in pubblico Palazzo la grata Città di *Pesaro;* la qual canzone se per la leggiadria delle sue espressioni, e per la bellezza delle sue immagini fa vedere, quanto bravo Poeta sia il N. A., per la giustezza di tutto il concerto della medesima lo conferma per quel valente antiquario, per cui tutti lo applaudono; e servir può di comento a quanti antichi bassirielievi ci rappresentano la forma, e le operazioni del Circo.

Vengon dappoi le tavole delle lucerne in numero di 110. Si comincia con quelle, che appartengono a *Roma*, ed alla Storia della sua fondazione.

ne. Seguono le rappresentanti i varj giuochi, che occupavano quella gran Città. Si veggono in prima varie spezie di gladiatori, indi le diverse venazioni anfiteatrali, ed altri spettacoli, poi i ludi ginnici, ed i circensi. A questi succedono le lucerne fregiate col volto degl' Imperadori, e de' Consoli, e con le insegne della loro dignità. Terminate queste si danno le sepolcrali, cioè quelle, che esprimono i riti funebri, e le apoteosi, dopo le quali vengono le segnate con le immagini degli Dei *inferi*, e finalmente quelle, che portano Deità *egiziane*. Sarebbe quì finita la serie delle Lucerne profane del Museo *Passeri*. Ma ha voluto l' autore con altre acquistate dappoi fare una considerabile aggiunta a tutta l' opera; onde col medesimo ordine osservato ne' due Tomi antecedenti si danno altre Lucerne appartenenti a Giove, Giunone, Minerva, Cerere, Nettuno, Apollo, Diana, Venere, Ercole, Mercurio, Bacco, ec.

Tutto ciò contiensi in questo terzo Tomo. Chi volesse poi ridire, quante, e quali sieno le cose, che nuovi lumi recano all' antiquaria, non meno per le figure, che per le giudiziose osservazioni del dotto autore, eccederebbe di molto i limiti, che possono convenire alla nostra *Storia*. Onde dopo aver renduta questa testimonianza del merito di quest' opera, che in materia di antichità può chiamarsi corpo necessario, non lasciamo di esortare, e di pregare ancora l' accademia *Pesarese* a proccurare ancora l' edizione delle Lucerne *Cristiane*, che nel medesimo *Museo* si conservano, come ella nel primo manifesto fece sperare, affinchè questo genere di antichità, ch' era o poco, o nulla conosciuto, per opera di lei rimanga in ogni sua parte interamente, e perfettamente illustrato.

IX.

Digitized by Google

IX. Chiuderemo queſto capo con riſtampare un curioſo foglio, che è girato per le mani di molti. Anche gli eruditi Autori delle *memorie Venete* per *ſervire all' Iſtoria Letteraria* hannolo voluto inſerire nelle loro Novelle. Servirà per ricreare i noſtri leggitori, che dalle gravi materie ſinor trattate foſſero un poco nojati. Mi proteſto per altro di non tutto approvare, quanto l' Autor maſcherato di queſto foglio avvanza.

RISPOSTA

Dell' Edituo del Panteon Romano al dottiſſimo JANO PLANCO *ſcuopritore del Panteon Rimineſe.*

„ LA voſtra lettera, Sig. Jano Chiariſſimo, „ ha tenuto tutta Roma ſoſſopra più ſettima„ne; e ſe io non calmava la perturbazione, affè affè „ che la coſa paſſava dal letterario al militare. Il „ voſtro credito, la comune opinione della voſtra „ dottrina, in ſomma il voſtro nome avea dato tutto „ il maggior peſo al noſtro ſconcerto. E che, forſe „ ſi trattava di bagatelle in ſentirſi dire, che il „ voſtro Arimino per la ſcoperta d' un Iſcrizione, „ = *Sembrava che voleſſe cominciare a gareggiar* „ *con Napoli, ma che ora per queſto conto d' anti*„ *chità, pareva, che voleſſe cominciare a gareggia*„ *re con Roma* = E parendovi d' aver detto poco „ ſoggiugneſte = *Sembra che noi gareggiamo con* „ *Roma, ſeppur non la paſſiamo* = Il meno che „ ſoſpettar poteſſe la gente, era che l' ombra di „ Giulio Ceſare alla teſta di tutti gl' Iddii Mani „ malcontenti aveſſe un altra fiata trapaſſato il già „ da voi rivelato Rubicone, e che per regola di „ buon governo penſaſſero di far della Patria voſtra

Digitized by Google

„ un Anti-Roma; e c' era per fino (sentite fred-
„ dura) chi cambiava il nome di Rimino in quel
„ di Romino. Io assuefatto a maneggiare la mat-
„ tina, e la sera le gran porte di bronzo del gran
„ tempio d' Agrippa, e che ho la fantasia assuefat-
„ ta alle proporzioni d' un pensar grandioso, mi
„ rideva di codesti vani timori, nudriti fra i comi-
„ zi dei nostri caffè, ed era più che sicuro, che la
„ Curia Romana non avrebbe perduto il diritto
„ delle appellazioni di codesta Provincia, dove per
„ vero dire batteva tutto il timore; e sì con quel
„ poco di aura popolare, della quale io quì sono
„ in possesso, dileguai codesti sospetti, e calmai
„ tutto il fermento, mediante l' obbligo, che io
„ feci in presenza di tutto il mio Reverendissimo
„ Capitolo Rotondino di superar la cosa con una
„ semplice letteruzza, e gettare a terra tutta la
„ Rotondità Arimínese.

„ Ma per disaminare parte per parte codesta
„ vostra scoperta vedo che fondate la gara con Ro-
„ ma, e con Napoli sopra tre prerogative. = *Ab-*
„ *biamo un arco, che per altezza, ed ampiezza su-*
„ *pera tutti quelli di Roma, e di altri luoghi.* =
„ Ma ditemi per vita vostra quanti piedi ha di fac-
„ cia codesta mole corifea de' portoni? Mi direte,
„ che circa a quarantatre della misura di Parigi,
„ giacchè voi altri Galli sdegnareste di abbassarvi
„ alle misure del piè Romano. Veramente codesti
„ Pellegrini scandagli incomodano alquanto a ca-
„ gion della spesa del Computista, il quale ce li
„ riduca all' intelligenza usuale. Tuttavia vi so di-
„ re, che i nostri di Severo, e di Costantino sono
„ forse per il doppio maggiori del vostro, senza
„ contare l' immenso loro ornamento, per lo qua-
„ le ebbe a dire un Signor Moscovita più discre-
„ to di voi, che erano due fabbriche lavorate a

„ Ca-

„ Cameo, ed un voſtro veramente dotto Paeſano
„ mi diſſe una fiata, che un ſolo de' baſſi rilievi
„ dell' arco di Tito valeva più che tutta l' Eredità
„ di Sigiſmondo Malateſta. Mi riſponderete, che
„ voi vi ſiete inteſo del vano dell' arco. Quan-
„ do ſia così noi altri Romani vi cediamo il prima-
„ to in genere di vanità. Contate per ſeconda pre-
„ rogativa il voſtro *Ponte egregio*, perchè ha tut-
„ tora le ſponde antiche, e la primeva Iſcrizione.
„ Veramente noi ne abbiamo cinque de' maggiori,
„ ed alquanto più *egregj* del voſtro, in alcuni de'
„ quali ſuſſiſtono ancora le antiche iſcrizioni, ne
„ ha molti la via Appia, ne ha moltiſſimi la vo-
„ ſtra Flaminia, i quali vi dovrebbono eſſere meno
„ ignoti degli altri, e forſe che queſta ſtrada, ſic-
„ come quella, che ha dovuto ſuperare la calami-
„ tà del ſito alpeſtre degli Apenini, conſerva pur-
„ anco veſtigi immenſi della magnificenza Roma-
„ na in que' lunghi tratti di ſoſtruzioni ſorpren-
„ dentiſſime, aperte tratto tratto da lunghe ale di
„ arcate per dar lo ſfogo alle acque, che tumultua-
„ riamente nelle gran piogge giù da Monti preci-
„ pitano, e ſe que' da Cagli entrano in gara con
„ voi (vedete s' io ſon diſcreto) vi contrapongono
„ al certo qualche opera antica, meno ornata forſe,
„ ma non meno magnifica. Se i noſtri Imperatori
„ ſi immaginavano che le loro beneficenze aveſſer
„ dovuto un giorno mettervi in pretenſione di ſu-
„ perare la Diva delle genti, poſs' io morire, ſe
„ in vece del ponte egregio non vi facevano un
„ ponte ſublicio, e fors' anche un ponte ſcirpeo.

„ Ma quello che a me più duole, come a colui,
„ che tien la cuſtodia del Panteon Romano, ed
„ apre, e ſerra il primogenito degli uſci, è che
„ voi pretendiate d' aver trovato in Rimino un
„ altro Panteo, il quale getti a terra il Romano,

„o che almeno lo metta in disputa, fondando la „vostra intenzione sul ritrovamento d' una picco„la iscrizioncella, nella quale leggete = PAN„THEUM SACRUM L. VICRIUS CYPAE„RUS SEXVIR ET SEXVIR AUGUSTA„LIS = e ne cavate, che in Rimini vi fosse un „PANTEON quando che non può provarsi, che „Roma lo avesse. Ma vedete qual bizarria mi po„ne in capo lo zelo del mio ufficio. Io vò pro„varvi all' incontro che Roma lo aveva, e che „non si prova che Rimino lo avesse in modo ve„runo. Che Roma lo avesse, e che lo abbia tut„tora ve lo provan più cose. La fabbrica assai „visibile, ed ancora integerrima, la perpetua tra„dizione, che fosse tale approvata da tutti gli An„tiquarj, che in ogni tempo ne hanno parlato, „la iscrizione a gran lettere, che da più di mille, „e cinquecent' anni conserva nel suo frontespizio „= PANTHEUM CUM OMNI CULTU RE„STITUERUNT. = Finalmente l' autorità di „parecchi Scrittori antichi, che ne fanno men„zione. Ma voi con una distinzione scolastica *di „materialiter*, e di *formaliter* ve la passate conce„dendomi che Roma abbia, ed avesse una fabbri„ca rotonda fatta bensì per uso di bagno, ma che „non fosse altrimenti un Panteo sacro. Che è „quello, che privativamente vanta la vostra Pa„tria. La Rotonda un bagno? intendete forse un „*bagno maria*, che è una specie di tamburlano ro„tondo? A me non può venir in mente, che voi „lo crediate un bagno da andarsi a lavare. L' ac„qua per quel grand' uso, per quai canali veniva, „fenonse dall' occhio di mezzo quando fa tempo „cattivo, nel quale unicamente poteva servire? „E questa dove l' avreste voi riscaldata? Le con„che dove stavano, altro non avendo che sette

„nic-

„nicchj? E le altre parti volute ne' bagni dall' u-
„so impreterибile di que' tempi, e prescritte con
„tanto rigore dagli architetti, dove stavan elleno?
„Forse sul tetto? A me basta che voi consultiate
„il vostro gran Medico, ed Antiquario, che vi ha
„fatto un trattato de Thermis, e vi chiarirete che
„i Romani non avrebbon gettato decine di milio-
„ni per alzare un bagno così imperfetto, ed inco-
„modo. Nè è già vero che Dion Cassio gli dia
„il nome di Panteo, perchè imitava la forma ro-
„tonda del Cielo, e siccome voi aggiugnete =
„*Non perchè fosse un tempio sacro* = Lo Storico
„chiarisce subito questo equivoco = *Pantheon quo-*
„*que perfecit Agrippa. Id sic dicitur fortasse, quod*
„*in simulacris Martis, & Veneris multas Deorum*
„*imagines acceperit*. Sin quì Dione la fa da storico,
„e ci tocca un punto dell' antica Mitologia, per
„altro non affatto incognito; vale a dire, che ne'
„due simolacri di Marte, e Venere vi si ricono-
„scessero le potestà degli altri Dei per via di cer-
„te analogie, delle quali abbiamo un esempio in
„Macrobio, che del Sole forma tutte le Deità, o
„per dirvi una cosa più piana, che avessero tal-
„mente caricato que' simolacri di simboli d' altri
„Dei, che ne avessero formato due segni Pantei,
„il quale istituto a voi certamente non è ignoto,
„e so che nel vostro copioso Museo ne mostrate
„parecchi formati di bronzo. Ma che che sia di
„questo voi vedete, che lo scrittore parla quì di
„fabbrica sacra, e benchè il medesimo passando
„all' ufficio di grammatico desuma questo nome
„dalla forma curva del Cielo, non esclude però la
„Religione, anzi se mi è lecito il dirlo soggiugne-
„rei che in questa parte lo scrittore sbagliò, e che
„era molto più piana la deduzione di questo no-
„me dalla universalità degli Dei, ed in quel modo

„che Artemion, Eracleon, Ermeon, e cent' al-
„tri, che in Pausania si leggono dir volevano
„Tempio di Diana, d' Ercole, di Mercurio, così
„Panteon grammaticalmente significava tempio di
„tutti i Dei. Anco Plinio fa a mio favore *Pan-*
„*theon Jovi Ultori ab Agrippa factum*, ed eccovi
„un altra Deità oltra le summentovate. Sentite-
„ne un alter' argomento. Trentott' anni fa quan-
„do io non era ancora stato graduato al posto di
„Edituo, ed ero semplice scopatore, il gran Cle-
„mente per restituir alla forma antica questa fab-
„brica più egregia del vostro Ponte, fece tor via
„tutta la tribunetta di colonne di porfido aggiun-
„tavi nel quinto secolo, e che secondo la disciplì-
„na di que' tempi racchiudeva il picciolo presbi-
„terio. Ma le basi di queste colonne, che erano
„almeno otto; sapete voi di che lavoro si fosse-
„ro? Erano altrettante are rotonde di Dei diversi
„tutte consimili, e nelle quali fra gli Encarpi si
„mirava una infinità di simboli, di falsi numi, e-
„rano molto grandi, e proporzionate all' immen-
„so edificio, e fatte quì servir di trofeo alla eter-
„na religione.

„Nè vi turbi, Illustre Planco, la circostanza,
„che il portico esteriore sia una giunta gran tem-
„po dopo fattavi da M. Agrippa, cosicchè la fab-
„brica interna, che egli in tempio dedicò fosse più
„antica, e potesse esser fatta per bagno. Io ve-
„ramente non vò decidere in questo punto d' ar-
„chitettura, ma per chiarirvi pur vi dirò qualche
„cosa. La prima, che non v' ha esempio di una
„tal sordidezza ne' Romani, che per risparmiare
„la spesa d' un tempio consacrassero nel maggior
„fiore della loro potenza una fabbrica profana fat-
„ta già per uso di bagno, ed i soli Cristiani fe-
„cero questo ne' tempi bassi a cagione della loro

„po-

„povertà, ed anco per impedire colla conſacrazio-
„ne le abominazioni, che ſi commettevano nelle
„terme. La ſeconda coſa è, che le miſure, e l'
„idea de' bagni di gran lunga diſconvenivano a
„quella de' tempj, ed all' incontro il diſegno di
„queſt' edificio, com' io vi diceva, è tutto tutto
„di tempio, e niente ha di terma. L' altra è che
„ſe il Portico è poſteriore a queſta immenſa teſtu-
„dine non podde però queſta eſſere di gran coſa
„più antica, mentre tutta grida ad alta voce, e
„nella politezza, e nella ricchezza, e nell' abbon-
„danza delle prezioſe ſmiſurate colonne, che ne
„ſoſtengono l' interna parte, e che per conſe-
„guenza ſono contemporanee, non eſſere un la-
„vorio de' tempi della guerra punica, o della
„guerra ſociale, o delle civili; e poi ſapete che
„fu un vanto di Auguſto di aver ritrovato Roma
„laterizia, e di laſciarla marmorea. Argomenta-
„te pur dunque quanto volete per farvi un como-
„do bagno della mia Rotonda, che, a diſpetto di
„tutto ſarà ſtata ſempre un gran Tempio. Così
„niente conclude l' altro voſtro argomento, che
„ſe la mia Rotonda foſſe già ſtata tempio di Pa-
„gani, que' Criſtiani, che fiorirono ne' primi Se-
„coli della Chieſa pacifica, lo avrebbono atterra-
„to, in virtù della legge di Teodoſio. Ma dite-
„mi, Illuſtre Sig. Planco, e ſe foſſe ſtata un ba-
„gno, l' avreſte voi in que' tempi aſſicurata dall'
„eſterminio? Oh vedete! Anzi io credo che i ba-
„gni, e le terme ſoffriſſero queſta calamità, e non
„mai i tempj. Sfatata l' Idolatria queſti per la
„maggior parte reſtaron chiuſi. Ma le terme non
„già, le quali ſotto ſpecie dell' uſo civile, ſervi-
„vano di poſtriboli, ed è fama che i Santi Pon-
„tefici del V., o del VI. Secolo deſſero la mano
„adjutrice, perchè rovinaſſero, ed il Magno Gre-

„ gorio si conta fra questi. Di fatto quante volte
„ io contemplo le rovine dell' Antoniane, e delle
„ Diocleziane, ed osservo quelle smisurate Mon-
„ tagne di muro, che spalleggiate da contraforti
„ sostenevano il loro coperto, non so comprende-
„ re come a forza d' antichità, se alcuno non le
„ stuzzicava potesser cadere, vedendo ancora sussi-
„ stere altri edificj, benchè meno fiancheggiati di
„ quelle. Su i tempj i Santi Pontefici ci fecero ben
„ presto il loro disegno di farsene tante Chiese, on-
„ de li rispettarono molto più. Nè la legge di Teo-
„ dosio, se voi bene ci riflettete, favorisce il vo-
„ stro assunto, ma gli è contraria. Questa dispo-
„ ne che i tempj si tengan chiusi, e perchè qual-
„ che indiscreto guastatore, che Roma ne ha avuti
„ pur sempre, e ne ha tuttavia, volle comincia-
„ re a guastarli, gl' Imperadori il vietarono. Ve-
„ dete codeste leggi nel codice Teodosiano lib. XVI.
„ Tit. 10. *de Paganis Sacrificiis, & Templis*, e se
„ vi ha qualche legge, la quale ordini che si di-
„ struggano, offervate però, che subito si soggiu-
„ gne, che con la marca dello Stauropegio si con-
„ vertano in Chiese, segno che quì il termine di di-
„ struggere ha relazione all' uso superstizioso, ma
„ non già al materiale dell' edificio, mentre per
„ farne altrettante Chiese dovevano anzi raccon-
„ ciarsi, e al più al più si può verificare nella
„ distruzione di quelle interne parti, che non
„ si addattavano all' uso Ecclesiastico, anzichè il
„ più delle volte gli altari medesimi degl' Idoli
„ si consacravano all' uso nostro, cavandoci sopra
„ quel piccolo alveolo da riporvi le Sacre Reli-
„ quie. Voi ne vedreste un pajo presso la porta di
„ San Teodoro in Campo Vaccino, ed il Canoni-
„ co Marangoni mio dottissimo amico ne può leg-
„ gere in Cattedra. Di fatto osservate la via Sacra,

„ il

Digitized by Google

„il foro Romano, Roma, ed il suo agro piene di „Chiese, che già furono tempj, e tempj splendi„dissimi, ed ornatissimi, e se i Pseudo-Romani, i „Greci, i Barbari per buscarsi que' materiali ne „smantellarono qualcheduno, questo non fu difet„to del governo, nè principio di Religione, ma „corruttela de' Secoli incolti, giacchè i tempj „non soggiacquero mai, siccome voi credete, „ad una censura sì barbara.

„Mi replicherete, che Amiano Marcellino au„tore de' tempi bassi connumera veramente quest' „edificio tra i tempj, ma che podde esser fatto ta„le a suo tempo, senza che lo fosse per lo passa„to. Veramente i nostri Critici mal volontieri s' „accorderebbero a credere che a tempi di Marcel„lino si andasse a trovare un bagno per consacrar„lo in tempio a tutti i Dei, quando all' incontro „si sa che in que' tempi

„*Excessere omnes Adytis, Arisque relictis*
„*Dii quibus Imperium hoc steterat.*

„Ma doniamo ancor questo. A buon conto voi „concedete, che o più presto, o più tardi Roma „abbia avuto il suo Panteon, che era quello, che „voi dapprincipio mi negavate per portarvene il „pregio, e la privativa al vostro Paese.

„Messer no, messer no, mi replicate. Tu non „intendi la questione. Io non dico che Roma „non abbia avuto Panteo. Niego solo, che ab„bia avuto *Panteo Sacro*, che è ciò, che fin ora „non si trova altro che in Rimino. Vè se dico „il vero. PANTHEUM SACRUM. Tutti gli „altri Pantei son senza questo carattere. Adun„que la vostra gara, Chiarissimo Sig. Jano non „consiste nella sostanza d' un edifizio, ma in un „solo epiteto di *Sacrum*, e questo è quello soltan„to per lo quale Rimino passa Roma, e passa Na-

„po-

„poli. Ma per un epiteto voi v' impegnareste „in una guerra con due Città così grandi? Per „un epiteto? Codesta sarrebbe una guerra tra „due fazioni di putti in Scola. Ma via su, che „anche per questo vi vuò mettere in pace. Se voi „trovaste presso i Scrittori Litografi dicei altre Iscri„zioni esistenti in luoghi oscuri col *Panteo Sacrum* „attizzereste que' Paesi, affinchè garegiasser con „Roma, e con Napoli. Ma piano mi risponde„te, altro è *Pantheum Sacrum*, dove si attribui„sce la Santità al Panteo medesimo, altro è *Pan„teo Sacrum*, lo che suppone un' altra cosa di„stinta dal Panteo, ma sacra ancor dessa, e de„dicata al medesimo Panteo. Il vostro è del pri„mo genere dandosi l' attributo di sacro imme„diatamente all' istesso Panteo, dove sta la vostra „singolare prerogativa. Ma vedete quanto sia„mo discosti. Colui, che dedicava un *Panteo „Sacro* non s' intendeva mica d' un tempio. *Tem„plum Sacrum*, *Ædem Sacram*, *Aram Sacram*, „non si ritrova nella lingua lapidaria, poichè l' „epiteto vi sarebbe stato superfluo, e *Pantheum Sa„crum* non vuol dir altro, che un segno Panteo de„dicato a quella chimerica deità, nella quale fos„sero accozzate le potestà di molti numi diversi. „Io farei molto più conto della seconda maniera „di dire, cioè *Panteo Sacrum*, la quale sebbene „possa riferirsi alla statua medesima dedicata a „questo Nume Fantastico, potrebbe tuttavia in„tendersi ancor d' un sacello, o d' un tempio de„dicato a codesta Befana, cosicchè potrebbe si„gnificare qualche cosa di più del *Pantheum Sa„crum*, la qual formola niente prova per l' esi„stenza di un' edificio verificandosi comodamen„te anche in un semplice donario. Nel rima„nente, e qual prerogativa aggiunge mai l' epi„te-

„teto di Sacro ad una cosa, cui nessuno lo con-
„trastava? Se i Pantei fossero stati per lo più
„cose profane, voi avreste ragione a produrne co-
„me cosa rara uno distinto con questo attributo,
„ma, Signore, i Pantei tutti tutti eran Sacri,
„e fu un abuso de' tempi bassi di chiamar Pan-
„teo un corpo di guardia perchè era fatto a cu-
„pola a somiglianza del Panteon Romano, e co-
„desto traslato fu cred' io un capriccio dell' Ar-
„chitetto, che prescindendo dall' uso differentis-
„simo, del Panteon Sacro, e del militare, tra-
„sportò a questo la denominazione della sola for-
„ma materiale dell' edifizio. Nel rimanente os-
„servate degli altri Pantei decorati col titol di
„*Divo*, che è mò l' istesso, che il Sacro da voi
„tanto magnificato.

„Sin quì vi ho dimostrato non essere vero ciò
„che voi dite = *esser dubbioso molto se in Roma*
„*ci fosse il Panteo Sacro* = e che se in Roma ci
„era Panteo, il che non può più negarsi, questo do-
„vea necessariamente esser Sacro. Passiamo all'
„altra vostra propositione, = *non v' ha però alcun*
„*dubbio, che in Rimino non ci fosse un tal Tem-*
„*pio* = ma di dove cavate codesta certezza? Da
„due cose; Dall' esistenza in Arimino di una
„Chiesuola Rotonda da dietro al Chiassolino de'
„Signori Garampi, che il Clementini chiamò Pan-
„teo, e dal ritrovamento della vostra Iscrizione.
„Ma discorriamone a parte a parte. Io vorrei, che
„lo Storico Clementini mi adducesse i motivi pe'
„quali si mosse a credere, che il vostro picciolo
„*S. Michelino* (che così dite chiamarsi codesta Chie-
„suola) fosse stato una volta Panteo. Se ei si
„mosse a ciò dire sul fondamento della tradizion
„popolare, o perchè egli vidde, che questo tem-
„pietto era Rotondo, io vi dirò francamente che

„tut-

„tutta la Via Appia, tutto l' Agro Romano, Ti-
„voli, Albano, Frascati, anzi ogni piccolo mu-
„nicipio, è pieno di Panteonni, ed il rumor po-
„polare potè dare al vostro codesto titolo a ca-
„gion della forma, in quel modo, che il corpo
„di guardia in Bizanto se l' usurpò, ed in quel
„modo medesimo, che la vostra vicina Ravenna
„chiama, come noi Romani la Rotonda, il Se-
„polcro de' Re Goti. Se vi fondate su l' iscrizione
„scolpita in due quadrelli di marmo di un piede,
„e mezzo per ciascheduno. Io vi dirò che co-
„desta non era iscrizione da metter sulla faccia-
„ta di un tempio, ma piuttosto nel plinto di qual-
„che base, o al più, al più in cima d' una nic-
„chietta. E poi una dedicazione di tempio scol-
„pita, come voi dite in un marmo di due pezzi,
„in due quadrelli, grand' Economia di codesta vo-
„stra Cartagine, che gareggia con Roma, oltre
„che vedendo io tutto giorno partir da Roma so-
„me, e some d' iscrizioncelle, non farei gran con-
„to d' una piccola tavoletta esistente in qualun-
„que luogo per cavarne una qualche prerogativa
„municipale se non porta seco il nome del popo-
„lo, tanto più che la vostra è stata scavata in tem-
„pi, e luoghi diversi molto lontano dal vostro S. Mi-
„chelino, e nell' aperta campagna. Io mi ricor-
„do, che un tempo fa un vostro Paeseno uomo
„dotto, e dabbene mi disse, che certi Monaci di
„Ravenna avevano un istromento di vendita fatta
„di una quantità grande di marmi ad uno de' vo-
„stri Malatesti, il quale voleva fabbricarne una
„Chiesa per seppellirci dentro i suoi immensi pec-
„cati. Or basta io non vuò stuzzicare una guer-
„ra fra i Riminesi, ed i Ravennati, mi basta solo
„d' aver mostrato, che una Chiesuolina Rotonda,
„ed una Iscrizioncina trovata molto lontano, non

„co-

„ coſtituiſcono un Panteon. Che ſe mai lo met-
„ teſſero inſieme, ſarebbe codeſta una coſa da ſu-
„ perare la grandezza Romana? Non per mia fè.
„ Tutta la voſtra Iſcrizione, Sig. Planco ſtimatiſ-
„ ſimo, ſta dentro ad una lettera dell' iſcrizione
„ del Panteon Romano, e ne avanza del ſito. Il
„ voſtro S. Michelino è così piccolo, che paſſa per
„ l' occhio di queſto mio Tempio, e piccol talmen-
„ te, che il S. Arcangelo Michele per ſtarci den-
„ tro ha dovuto impiccolirſi, e diventar Micheli-
„ no con un voto ſolenne di povertà, contento di
„ nudi mattoni. Orsù la gara è finita, ed io mi
„ dichiaro, che più ſtimo la voſtra Patria per il
„ poſſeſſo della voſtra Perſona celebre dappertutto
„ per la ſua vaſta Dottrina, che per dieci Pantei,
„ che poteſſe mai diſcoprire.

CAPO XI.

Storia Civile.

I. ALtrove dicemmo, che il P. *Giambattiſta Faure* Lettore di *Polemica Teologia* nel Collegio *Romano* faceva in *Napoli* riſtampare ad uſo de' Giovanetti ſtudioſi i *Rudimenti Storici*, che per le ſcuole de' *Geſuiti* della *Germania ſuperiore* erano già ſtampati più volte, laſciando il *latino*, che era al rincontro dell' *Italiano*, ed ancora alcune coſe emendando, ed altre aggiugnendovene. Niente poteva agli ſcolari eſſer più utile. Quella tenera età non va laſciata tra le ſole triche gramaticali. Conviene avvezzarla agli ſtudj, che alle perſone di mondo ſono più giovevoli, e ſe non altro, di luſtro, e d' ornamento. Ma d' altra banda non è ella in iſtato d' entrare nelle controverſie, delle quali intralciato è lo ſtudio del-

della Geografia, e della Storia, di metterſi a leggere gli antichi autori, che ſono le fonti di queſte ſcienze, e di confrontare gli uni cogli altri, e di portare del merito loro, e delle verità de' loro racconti ſentenza. Uopo è porre a' giovani nelle mani qualche libricciuolo, che in pochi tratti metta loro innanzi la ſerie de' Perſonaggi, e que' fatti, che nelle rimote età ſon più memorevoli, ſinchè a maggior età pervenuti poſſano con critica, e con ſeria riflеſſione ſvolgere, e diſaminare tante dubbiezze, che ad ogni paſſo s'incontrano in queſte per altro amene, e ſommamente pregievoli facoltà. A queſte mirò certamente il P. *Faure* nel rimettere ſotto i torchi le notizie *Geografiche*, delle quali parlammo già in altro tomo, ed ora nel riſtampare due altri opuſcoli di ſtoria profana. Queſti ne ſono i titoli.

Notizie ſtoriche delle Monarchie, Regni, e Dominj Principali, ad uſo di quei, che vogliono diſporſi allo ſtudio della profana erudizione. Raccolte dalle opere ſtoriche, e Cronologiche de' PP. Filippo Briezio, e Filippo Labbè ec. Opuſcolo primo delle Monarchie Aſſiria, Perſiana, e Greca, inſeritavi una breve idea della ſtoria Egiziana, e Cartagineſe. Napoli 1752. 12. pagg. 53.

Opuſcolo ſecondo del Regno, Repubblica, e Monarchia de' Romani ſino a Coſtantino il Grande. Napoli 1752. 12. pagg. 74.

Il nuovo Editore di queſti Opuſcoli vi ha premeſſa una erudita Prefazione, nella quale dà il Catalogo de' *Greci*, e *Latini* Iſtorici, da' quali tratto è queſto compendio, e che debbonſi conſultare, da chi vorrà poi fondatamente darſi allo ſtudio della ſtoria antica. Ancor queſta notizia gioverà molto, perchè gli ſcolari ſentendoſi nomi-

Digitized by Google

minare *Xenofonte*, nol credano un qualche Ciclope, o se d' *Erodiano* si parli, nol reputino qualche figliuolo d' *Erode*.

II. Alla Storia Civile de' Romani appartiene una bella dissertazione del Sig. Cavaliere Guazzesi.

Lettera Critica del Cavaliere Lorenzo Guazzesi Aretino all' Illustriss. Sig. Dott. Antonio Cocchi ec. intorno ad alcuni fatti della guerra Gallica Cisalpina seguiti l' anno di Roma DXXIX. Arezzo 1752. 8. pagg. 103.

Polibio ci racconta questa guerra, ma tace i nomi de' luoghi, ove i più memorevol fatti di queste guerra avvennero. Due cose cerca dunque il nostro dottissimo Cavaliere cioè 1. Da qual parte calassero i *Galli* in *Toscana?* 2. Dove seguisse la prima delle tre battaglie, che nel solo anno di Roma 529. diedersi i *Galli*, ed i *Romani?* L' *Olstenio* (per cominciare dalla prima quistione) fa a' *Galli* sormontar l' Appennino alle fonti dell' Arno. Il N. A. vuol per l' opposito, che i *Galli* facessero a un dipresso la stessa via, che poi tenne *Annibale*, e si conduce dal *Bolognese* per lo *giogo* di *Scarperia*, donde fagli scendere nella *Val* di *Mugello*. Quà giunti depredarono i *Galli* tutto il *Valdarno*, e per la via della *Valdambra* internaronsi nella *Valdichiana*, movendo verso *Chiusi* l' esercito. Forse ancora dal *Mugello* voltarono a diritta, dove ora è *Firenze*, e per la via del *Sanese* volsero l' armata a *Chiusi* per giugnere più inaspettatamente sulle terre nimiche. I *Galli* insegnarono ad *Annibale* questa strada di valicar gli *Appennini;* il che è un buon contrassegno, che era da loro creduta più che altra opportuna a condurre nel territorio nimico: perchè non avrebbonla

la eglino fatta? [1] Ma che è più, sappiamo, che i *Galli* per istrattagemma di guerra sì tosto, che videsi alle spalle il nimico, lasciaron le mura di *Chiusi*, e finsero d' incamminarsi alla volta di *Fiesole*, ma questo che poteva significare? se non il ritorno al loro paese per quella stessa via, donde eran discesi? (2) Non faccia difficoltà, che

Pa-

(1) Ha molta forza questa ragione; ma potrebbesi mai da questa stessa altra trarne per sostenere l' opposito? Se i *Galli* aveano questa strada presa per entrare nella *Toscana*, come mai i *Romani*, quando vollero opporsi al passaggio d' *Annibale*, non munironsi ancora da quella parte? La sperienza dell' invasion de' *Galli* dovea farli avvertiti. Piuttosto dunque parrebbe, che si dovesse conchiudere, che se *Annibale* passò per quella via, non l' avesser tenuta dianzi i *Galli*.

(2) Gli stratagemmi di guerra hanno da essere più che si può naturali, se hanno a sorprendere il nimico. Quindi potrebbesi dire, che quella strada, per la quale finsero i *Galli* di volersene ritornare ne' loro Paesi, mettesse a questi, altrimenti sarebbe stata una finzion ridicola; ma insieme non fosse quella stessa, che avean battuto nel passare in *Toscana*. Un nimico, che finge ritirata, debbe fingerla, come se realmente volessela fare, e chi vuol farla, dee farla sì, che non traluca sì presto il suo disegno. Ma se i *Galli* venuti fossero per la strada dal N. A. additata, e a quella volta nella finta ritirata si fossero incamminati, troppo aperta sarebbe stata la loro deliberazione d' andarsene. Sembra dunque, che la strada presa da' *Galli* nella finta ritirata fosse un altra via da quella, per la quale eran venuti, capace sì di mettere, come pretendevano, a' nimici sospetto

Digitized by Google

Polibio non rammenta paludi paſſate da' *Galli*, ſiccome le mentova nel paſſaggio d'*Annibale*. Perciocchè le paludi della *Toſcana* ſono ſenz' arte magica ſparite per ſempre dagli animi degli Uomini giudizioſi, e ſpregiudicati, mercè dell' altra diſſertazione del N. A., della quale da noi detto fu nel 3. e 5. Tomo della noſtr' opera. Vegniamo alla ſeconda quiſtione. Lo ſcioglimento di eſſa dipende dal paſſo di *Polibio*. Ci racconta egli, che i *Galli* abbandonate le mura di *Chiuſi* ſi poſero in marcia per irſene incontro al Pretore *Romano*, il quale gl' inſeguiva alle ſpalle, e che eſſendoſi ſcambievolmente i due eſerciti avvicinati preſſo al tramontar del ſole, allora in moderata diſtanza accampatiſi ſi poſarono l'una parte, e l'altra. Aggiugne, che fattaſi notte i *Galli* avendo acceſi de' fuochi laſciaron quivi le genti a cavallo, dando ordine, che toſto che collo ſpuntare del giorno foſſerſi viſibili renduti a' nimici, marciaſſero per la ſteſſa ſtrada per cui eglino allora s' incamminavano. *Αὐτοὶ δὲ λαθραίαν ποιησάμενοι τὴν ἀποχώρησιν ὡς ἐπὶ πόλιν φαίσολα αὐτῆ παρενέβαλον, πρόθεσιν ἔχοντες ἅμα μὲν ὑποδέχεσθαι τοὺς ἑαυτῶν ἱππεῖς.* Queſte parole di *Polibio* furono dal *Caſaubono* così ſpiegate: *ipſi* (i Galli) *occulta profectione Faſulas tendunt, ibique in Conſilio caſtra locant, ut ſuos equites reciperent*. Veramente una tale ſpiegazione dalle circoſtanze è dichiarata improbabile. *Come mai*, dice acutamente il N. A. [g], *come mai da un luogo non molto diſtante da* Chiuſi *andando a poſtarſi ſotto di* Fieſole, *potevaſi avere in mira di ricoverare la Cavalleria, e di aſſaltare all'*

S *im-*

---

di fuga, ma tale ancora, che con un chiaro diſcoprimento di fuga non doveſſe ancora agli accorti nimici dar occaſione di ſoſpicare tutt' altro.

(g) *p.* 48.

Digitized by Google

improvviso il Nimico nella sua marcia? Chi poteva saper se i Romani *avessero dato campo alla Cavalleria dei* Galli *di ritirarsi dal posto, ove erano, cioè a dire dopo le colline della* Valdichiana, *come mi occorrerà dimostrare, per fino alle mura di* Fiesole? *Chi poteva altresì assicurarsi, che l' avessero perseguitata per sì lungo cammino, e non l' avessero per strada disfatta? Ma a che giova il diffonderſi di vantaggio, quando è chiarissima cosa che il disegno de'* Galli *non poteva essere altro, che quello di fingere la ritirata, ed attaccare in qualche sito opportuno i* Romani, *i quali incalzassero la mattina seguente alle prime mosse la cavalleria dei nimici, e questo doveva necessariamente seguire non molto lungi dall' accampamento, non mai sotto* Fiesole, *più di due marcie lontano, poichè gli uomini non hanno le ali*; Come dunque intenderassi quel passo? Eccolo, ripiglia a dire il N. A. *Essi poi* (i Galli) *avendo occultamente presa la marcia* COME *per andare alla volta di* Fiesole, LI OLTRE [cioè nel luogo, ove erano pervenuti dopo lasciata la cavalleria] *si postarono in ordinanza con idea insieme di ricuperare la cavalleria.* Quanto è chiara, e naturale questa interpetrazione! Ciò posto cerchiamo il luogo di quella famosa battaglia, che fu a' *Romani* funesta. *Pare*, segue il N. A. a proporre le sue felicissime conghietture (*h*) *Pare, che* i Galli *allontanati una giornata da* Chiusi, *nell' andare incontro a' nimici, che venivano dalla parte di* Arezzo *si dovessero inoltrare per la pianura di* Valdichiana, *alla volta di* Sinalunga, *e di* Lucignano, *e che in queste vicinanze potesse essere seguito l' incontro delle due armate, essendovi una giusta, e adattata distanza da* Chiusi. *Quivi*

(*h*) p. 54.

Digitized by Google

vi mi dò a credere, che faceſſero alto gli Eſerciti, ma che la notte ſeguente la Fanteria dei Galli *torcendo a ſiniſtra, colla marcia ſegreta, ed occulta, paſſando quelle Colline, che guidavano nel* Seneſe *verſo il* Valdarno, *ſi allontanaſſe qualche tratto di ſtrada dal campo, e dalla Cavalleria, che doveva poſcia moverſi al far del giorno, ed ivi ſi diſponeſſe in agguato, come ci riferiſce* Polibio. *Ed in fatti ſe la Fanteria foſſe rimaſta nella* Valdichiana, *o vicina al luogo, dove ſi accamparon la ſera le armate, i* Romani *ſenza oſtacolo alcuno l' avrebbero la mattina ſeguente ſubito viſta, nè avrebbero ſoſpettato della ſua fuga. Dunque era paſſata diagonalmente in un luogo da non eſſere così facilmente veduta, per lo che ſecondo il ſiſtema da me formato doveva neceſſariamente ſormontare quelle Colline, che, come ſi direbbe in oggi, col loro piccolo giogo continuato dividono in una certa maniera lo Stato* Seneſe *dal* Fiorentino, *per ivi ſtarſene occulta a fine di ſorprendere le Legioni* Romane, *che l' inſeguivano, ſenza però fare un lungo cammino, per le ragioni di ſopra additate, e per non ſtancarſi, ed eſſere in forza per batterle. Così ſi verifica, che la Fanteria s' incamminò verſo* Fieſole, *ſe veramente traverſò la Collina, eſſendo queſta la via per chi dalle terre della* Valdichiana *voglia andarſene alla volta d'* Arno; *e tale, benchè in tempi aſſai poſteriori alla guerra, di cui ſi parla, vedeſi additata la Strada nella famoſa Carta Peutingeriana.* Così il N. A., il quale appreſſo ci va ſegnando i luoghi, ne' quali altri fatti ſeguirono dopo queſta battaglia, e con queſta occaſione prova il vero ſito di certo Caſtello di *Colonia* rammentato da *Frontino*, ed in alcuni Martirologi non eſſer *Cortona*, come ha in queſti ultimi anni penſato un certo erudito, ma, bensì, come altri avean detto, un luogo nel terri-

torio di *Groſſeto* chiamato oggidì *la Colonna*. Ci ſcuopre ancora altri sbagli d' Uomini accreditati, e ſpezialmente di *Oroſio*, il quale confuſe i tre fatti d' arme tra' *Romani*, ed i *Galli*, e di *Procopio*, che di due altre rotte a' *Galli* in diverſi tempi date da' *Romani* ne fece una ſola (3). In ſomma è que-

(3) Oſſerva in tal propoſito l' Autore, che (*i*) nelle campagne de' *Sentinati* e vicino a *Boſta* nell' *Umbria*, *ascadde l' incontro di* Totila, *e di* Narſete, *eſſendo*, dic' egli, *in quelle vicinanze diſtante due miglia da* Gualdo, *e alle falde dell'* Appennino *quel luogo*, *ove i* Goti *ſeppellirono il loro Re*, *e che da* Procopio *chiamoſſi* ad Capras; *non fu queſto alle fonti del* Tevere, *e a* Chiuſi Nuovo, *come penſarono* Coſimo della Rena *ne' Duchi della Toſcana*, *e l' iſtancabile* P. Soldani *nella Storia del Monaſtero di Paſſignano*. Ma forſe l' opinione del *Soldani*, e dell' altro Storico *Fiorentino* potrebbeſi ancora ſoſtenere. Al dotto Autore proponghiam volentieri le ragioni, che muovonci a così credere. Egli ne giudichi. Narra *Procopio* nel quarto libro *de bello Gothico* (*k*), che *Totila* avendo udita la morte d' *Uſrila* ſuo Prefetto, e la marcia dell' armata nimica da *Rimini* verſo la *Toſcana*, *totam* anch' egli *emenſus Tuſciam* col ſuo eſercito pervenne agli *Appennini*, e che *caſtris proxime vicum*, *quem Indigenae* TAGINAS *appellant*, *poſitis*, *ibi conſedit*. Seguita poi nel rimanente di queſto capo lo Storico a deſcriverci le militari diſpoſizioni delle due armate, e ne' tre ſuſſeguenti capi raccontaci le concioni de' due Generali a' loro ſoldati, la battaglia, e la rotta di *Totila*, e la ſua fuga dal luogo della data battaglia ad altro luogo detto *Capras* LXXXIV. ſtadj diſtante dal

[*i*] p. 100. [*k*] c. 29. 3.

Digitized by Google

questa una pregevole dissertazione, la quale al Nobil suo Autore confermerà presso tutti i letterati

primo, ove di ferite ricevute nella fuga ancor si morì. Ora che dicono il *Rena*, e il *Soldani?* Dicono, antichissima tradizione essere, che *Totila* si battesse con *Narsete* intorno a un fiume, che al presente si chiama *Teggina*, e che quinci disfatto il suo esercito fuggisse a *Capresse*, ove morisse per le ricevute ferite. Confrontiamo coll' opinione di questi due Scrittori il racconto di *Procopio*. Dice quello Storico *Greco*, che *Totila* di *Roma* partitosi per raggiugnere il nimico trapassò la *Toscana* tutta, e agli *Appennini* giunto *consedit*, finchè perduta la battaglia fuggì ad un luogo detto *Capras* in distanza d' ottantaquattro stadj dal campo della per lui funesta azione. Quai racconti più somiglianti? I *Romani*, contro quali si mosse *Totila*, venivan da *Rimini* per gli *Apennini*, certamente quelli, che più vicini eran loro, come quelli sono del *Casentino*. A questi *Apennini* sarà dunque da *Roma* giunto ancor *Totila*, il quale per arrivare il nimico avea tutta la *Toscana* attraversata, cioè la *suburbicaria*, non l' *annonaria*. E certo se l' *annonaria* avesse inteso *Procopio*, *Totila* sarebbesi trovato a combattere con *Narsete* vicino a *Pisa*, o a *Lucca*, o ad altra Città, ma oltrechè non è credibile, che *Procopio*, il quale ne ha diligentemente trasmessa la notizia di piccioli luoghi, come eran quelli di *Tagina*, e l' altro nomato *Capras*, non avesse tal Città mentovata, allor converrebbe dire, che *Narsete* da *Rimini* in vece di condurre l' armata per gli gioghi più vicini, avesse per istancare senza però l' esercito presi a valicare i più lontani. *Totila* dunque con molta probabilità mossosi da *Roma* coll' esercito, e

la giusta estimazione in che è di non volgare dottrina, e fino a giudizio.

III. Or d' altro si dica. Crederebbesi? In *Roma* ristampansi gli *Annali d' Italia* del Chiarissimo *Muratori*. Ben è vero, che ad ogni tomo premettesi una Critica prefazione, la quale può in parte torre la maraviglia di questa ristampa *Romana* (4). Il celebre P. *Catalani* ne ha la cura. Non vi

per la *Toscana suburbicaria* dalla parte del *Tevere* camminando per *Orvieto*, e *Arezzo* penetra in *Casentino*, e giugne agli *Apennini*. Il luogo o villaggio della *Tagina* più non si trova, ma il fiume, che con nome assai simile dicesi *Teggina*, può esser d' indizio, che altra fiata ivi presso, alcun luogo fosse di questo nome. Ma *Capresse*, che dal nome *Capras* non ha gran differenza, è dal piano di *Teggina* distante intorno ad 84. stadj, quanti tra *Tagina*, e *Capras* ne conta *Procopio*. A che dunque andrem noi altrove cercando questi luoghi? Perchè vorremo noi smentire la tradizione, che regna nel *Casentino* di questi fatti? Così parmi, che si possa difendere l' opinione del P. *Soldani*. Il N. A. l' ha rifiutata sol di passaggio. Forse ritornando egli a considerarla, troveralla meno improbabile, che non eragli dianzi apparita, seppure la qualità del paese incapace d' esser campo di battaglia non distruggesse la mia conghiettura.

(4) Io non debbo disaminare i motivi, che hanno procurata questa ristampa. Ma certa cosa è, che piccolo antidoto al preteso veleno di questi *Annali* saranno queste Prefazioni, le quali saranno da pochissimi lette. Piuttosto spediente era dividerle in annotazioni, e sotto a' censurati passi metterle, acciochè quelli, che ne hanno maggior bisogno, fossero in certo modo loro malgra-

Digitized by Google

vi farà, chi pretenda da noi estratto d' opera sì divulgata. Piuttosto delle Prefazioni brevemente diremo.

Annali d' Italia dal principio dell' Era volgare fino all' anno MDCCL. *compilati da Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena colle Prefazioni Critiche di Giuseppe Catalani Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità. Edizione arricchita d' un Indice più copioso delle antecedenti. Tomo I. Parte I. e II. Tomo II. Parte I. e II. Dall' anno* CCXXII. *dell' Era volgare fino all' anno* CCCC. *Tomo III. Parte I. e II. Dall' anno* CCCCI. *dell' Era volgare fino all' anno* CCCCXCVII. 8. In Roma. MDCCLII.

La Prefazione del primo tomo (ogni tomo diviso è in due parti) ci mette innanzi l' idea di questa nuova edizione; il giudizio, che del presente volume diedero i *Giornalisti* di *Roma* nel *Giornale* del 1745. (*l.*); il catalogo dell' opere del *Muratori* preceduto da un breve elogio. Serve di Prefazione al secondo tomo l' elogio, che nello stesso *Giornale* del 1745. (*m*) fatto ne fu(5);

do obbligati di leggerle. Questa osservazione doveasi al nostro profondo rispetto alla Sede Apostolica, onde portati siamo a desiderar sommamente, che da una lettera, la quale per le stampe *Romane* verrà anche più accreditata non tornile pregiudizio.

(*l*) *pag.* 33. *e segg.* (*m*) *pag.* 64.

[5] Si consideri se spediente fosse difendere il favorevol giudizio, che di questo, e del seguente tomo han dato i *Giornalisti* di *Roma*, dalle *riflessioni*, che in *Napoli* stampò nel 1746. il Sig. *Pietro Vitale su le nuove scoperte di* Lodovico Antonio Muratori *per gli annali d' Italia*.

Digitized by Google

e qualche osservazione dell' Editor Catalani. Il *Muratori* parlando del Battesimo di *Costantino* scrisse, non esservi *oggidì persona alquanto applicata alla erudizione, che non conosca essere stato conferito il Battesimo a questo celebre Imperadore, e primo fra gli Imperadori Cristiani non già in* Roma *per mano di S.* Silvestro *nell' anno* 324. ... *ma bensì nell' anno presente* (337.) *in* Nicomedia *sul finire della di lui vita.* Al P. *Catalani* è dispiacciuto sì fatto modo di dire (6) ed oppone, che Monf. *Bianchini*, e certo P. *Furmanno* hanno il Battesimo di *Costantino* in *Roma* sostenuto, e difeso (7).

Un altra osservazione fa il P. *Catalani* in difesa di certa espressione del *Muratori* in proposito del Pontificato *Romano* a' tempi di S. *Damaso*, la quale era stata da alcuni ripresa. Questa è, che *lo stesso Romano Pontificato già era divenuto* (a que' tempi) *un maestoso oggetto de' desiderj mondani.* Il *Giornalista* di *Roma* gran lodatore de' predetti due tomi parlando del terzo cominciò a mutar linguaggio, e lasciato lo stile encomiastico passò alle censure, e questo severo giudizio premettesi appunto nella Prefazione del terzo tomo. Il P. *Catalani* vi aggiugne tre sue osservazioni. Avea il *Muratori* all' anno 401. mostrato di dubitare della Santità di Papa *Anastasio*, quasi che il titolo di *Santo* a lui dato ne' Cataloghi, ed in altri monumenti anzi titolo in lui fosse della Santissima Digni-

(6) A Dio piacesse, che altro non fossevi negli annali d' *Italia* da riprendere.

(7) Potevasi a questi due aggiugnere anche il P. *Antommaria Lupi* nelle sue *Tesi Cronologiche sulla vita di* Costantino. Ma son elleno queste le migliori opinioni di questi eruditi Uomini? Sono elleno degne della loro dottrina? del loro giudizio?

Digitized by Google

gnità, che ornamento delle sue virtudi. Ma il nostro Editore saggiamente gli oppone i Martirologi, ne' quali è noverato S. *Anastasio*. Lo stesso *Muratori* all' anno 461. racconta che di S. *Ilaro* Papa leggesi in *Anastasio*, aver lui confermato *tres Synodos, Nicaenam, Ephesinam, & Chalcedonensem*, e aggiugne nulla dire il Cardinale *Baronio* intorno all' aver egli tralasciato il *Costantinopolitano*, che pur fu universale. Quì però il dotto P. *Catalani* riflette I. che in un antico Codice *Fiorentino* lodato da *Luca Olstenio* presso lo *Schelestrate* si legge espressamente *confirmans quatuor Synodos* [8] II. che quando pur leggesi *tres Synodos*, non ne segue non aver *Ilaro* approvato ancora il Concilio *Costantinopolitano* per quel che riguarda il simbolo della Fede, conciosiachè tacitamente approvassselo, quando approvò il Concilio *Niceno*. Certa cosa è l' uno, e l' altro Simbolo esser dalla Chiesa ricevuto, siccome l' istesso; ond' è, che il Simbolo della Messa avvegnachè sia il *Costantinopolitano*, dicesi il *Niceno* (9). Non tutte le osservazioni del P. *Catalani* mira-

(8) Ci scommetterei, che un Copista lasciò il *Constantinopolitanam*, e un altro in vece d' aggiugnere la mancante parola, levò una unità al *quatuor*, che sarà stato scritto in numeri Romani. Quindi poi il non trovarsi in altri Codici, da questo per legittima discendenza venuti, nè il *quatuor*, nè il *Constantinopolitanam*, che avea senza dubbio scritto l' autor della vita di S. *Ilaro*. Potrebb' essere ancora, che le parole *Nicaenam Constantinopolitanam* fossero scritte con note compendiarie, come sarebbe NICCPAM, e che il copista di due tanto diversi nomi ne avesse un solo formato.

[9] In fatti nella seconda professione di Fede, che nel secol settimo faceva il Romano Pontefice

Digitized by Google

mirano a confutare, o ad ispiegare meglio il *Muratori*. Ve ne ha una apologetica. Il *Giornalista* di *Roma* mette in contraditorio il *Muratori* con S. *Prospero* sull' andata di S. *Leone Magno* ad *Attila*. *Le parole di S.* Prospero, dice il *Giornalista*, non *fanno pensare altro, che S.* Leone *intraprese quest' affare insieme con* Abieno, *e* Trigrezio, *confidatosi nell' ajuto di Dio, e che a questa fiducia corrispose l' esito fortunato:* nec aliud sequutum est, quam praesumpserat fides. *Ma il Sig.* Muratori *vuole, che S.* Leone *fosse mandato dall' Imperadore, il quale confidava assaissimo nell' eloquenza, ed abilità di S.* Leone, *nè s' ingannò. S.* Prospero, *dice, che* S. Leone *tolse sopra di se questo negozio*: suscepit hoc negotium. *E il nostro Autore lo suppone mandato da* Valentiniano. S. Prospero *racconta, che* S. Leone *si confidò in Dio; e il Sig.* Muratori *dice, che l' Imperadore si confidava nell' eloquenza di* S. Leone. S. Prospero *finalmente dice, che l' affare riuscì secondo la fiducia, che ebbe* S. Leone *in Dio; e il Sig.* Muratori *dice, che l' Imperadore non s' ingannò nella fiducia, ch' ebbe nell' abilità di S.* Leone. Così il *Giornalista*. Ma il nostro Editore molto giudiziosamente osserva, potersi benissimo comporre insieme quello, che rispetto al medesimo [*S. Leone*] dice S. *Prospero*, ed a *Valentiniano* il Sig. *Muratori*-

---

nella sua elezione parlandosi del Concilio *Costantinopolitano* presso il *Garnier* (*n*) si fa solamente forza sul *Simbolo: quod Symbolo* (Nicaeno) *deesse putabatur exposuit*. Gli *Ariani* rimproveravano i Catolici, che la spozizion di Fede fatta dal Concilio di *Costantinopoli* fosse non una mera spiegazion del *Niceno*, ma una nuova formola. Tutta volta m' atterei più volontieri alla prima risposta.

[*n*] *lib. Diurn. Rom. Pontif.* p. 35.

Digitized by Google

ratori, cioè che questo Principe assaissimo confidasse nell' eloquenza, come il nostro Storico riferisce di S. *Leone*, e S. *Leone* all' opposito come Pontefice, e come Santo, non nella propria facondia, ma in Dio tutta riponesse la sua fiducia, conforme lasciò scritto quel Santo Padre. Degli altri tomi di questa nuova ristampa sarem parole nel seguente volume.

IV. Dopo gli *annali d' Italia* qual libro riferirem noi, che con quelli abbia maggiore affinità, che un Progetto d' una Storia Civile della Repubblica *Vineziana*, la qual Repubblica è la gloria della nostra Nazione?

Prospetto di Storia Civile della Repubblica di Venezia. In Venezia 1752. presso Andrea Poletti 8. pagg. 74.

A noi noto non è l' Autore di questo Prospetto, ma bravo pensatore egli è certamente, nè batte le vie comuni. Che? dirà taluno subito, non eranvi Storie Civili della Repubblica *Vineziana*? Ma che son elleno tante storie raccolte dallo *Zeno*? che le storie del *Diedo*, e di tant' altri? Che sono? Nulla meno, che storie Civili. *Storia Civile d' una nazione*, dice il N. A. (*o*), *è la storia del suo Governo, delle sue leggi, de' suoi costumi; non meno che quella de' suoi diritti sovra gli stati, che possiede, e delli modi d' esercitarli sovra le persone, e beni de' sudditi*. Or chi una sì utile, ed ancor necessaria storia della Veneta incomparabil Repubblica ha scritto sinora? Niuno certamente niuno. Il N. A. ce la promette, e in tanto ne propone la materia, i fini, e l' ordine di questa sua importantissima storia. E quanto alla materia, siccome l' essenza civile d' ogni nazione è costituita dalla Re-

(*o*) p. 3.

Religione, dall' ordine del governo, dalle leggi, che rachiudono anco il costume, e dal diritto dell' armi, così questi quattro, diciam così, elementi comporranno le parti di questa Storia. Ma gli obbietti, o fini, a' quali ella mirerà, saranno I. L' origine, e successione della libertà, e sovrana indipendenza della Repubblica dalla fondazione del suo corpo civile, o sia dal Tribunato nelle Isole delle Lagune, che mostrerannosi per volontaria unione ridotte a corpo civile fino alla fine del XIII. secolo, dopo il qual tempo niuno comechè acre nimico del nome *Veneto* non osò mai tampoco farne quistione. II. Il disegno, e il quasi progressivo sviluppo dell' Aristocrazia ne' varj Consigli, e negli altri Tribunali colle fatte riforme, e co' savj provvedimenti, che di tempo in tempo si presero o a ristringere, o ad ampliare l' autorità di tale, o tal' altro Maestrato. III. La sposizione, e lo spirito delle leggi, e quanto ha occasion data di farle senza trarne gli Statuti, che riguardano il Clero, e l' ordine Regolare. IV. I diritti dell' armi, e 'l sistema del pacifico, e militare governo delle conquistate provincie a lor reggimento, e difesa. V. Le varie positure del commercio. Ora in tre parti sarà l' opera distribuita; la prima dalla fondazione del corpo civile *Viniziano* si condurrà fino alla fine del tredicesimo secolo, *che è*, dice l' autore (*p*) *l' epoca della stabilita Aristocrazia nel Conseglio Maggiore fatto ereditario; e ciò quanto all' interno: e per l' esteriore è la metà delle mal promesse* (*forse promosse*) *dubbietà d' intorno alla libertà nativa de'* Veneziani, *e sovrana indipendenza della Repubblica. La seconda è dall' anno* 1300. *fino al* 1500.; *spazio di tem-*

[*p*] p. 63.

tempo, in cui internamente benchè si sviluppi quasi affatto nella intenzione de' Cittadini l' Aristocrazia con la istituzione de' Consegli, e delle Magistrature, e però il sommo punto di autorità nel Conseglio de' X. quando era unito alla sua Aggiunta: ed esternamente seguono gli acquisti nel continente Italiano, *porzione oggidì la più splendida de' Stati* Veneziani. *La terza finalmente è dal* 1500. *sino al Secolo* 18.*; nel giro de' quali due Secoli, e mezzo con l' abolizione degli Aggiunti al Conseglio de' X. con la esaltazione delli Pregadi, ed Aggiunta sua, che uniti ad alcuni altri gravi, o importanti offizj, formano il Senato, con la creazione di altre necessarie o utili Magistrature è stabilita quella Polizia di Repubblica, che abbiamo oggidì è riguardo all' esterno o con il JUS di guerra, e di pace, o con altri modi legittimi, e saggi si sono raffodate le ragioni, e il possesso della ricuperata Terraferma.* Noi siamo impazienti di vedere quest' opera, nella quale non dubitiamo di trovare bellissimi lumi ancora per la diplomatica *Veneta* e per la Storia universale del MEDIO EVO. Se una tal opera si avesse della *Romana* Repubblica! Da molti credesi, che non vi sia oggimai opera, nella quale con onore si possa un letterato occupare. Eccone tra le moltissime, che ci mancano, una, la quale sarebbe ben più utile, che non le tante Storie delle guerre, delle rivoluzioni, e dell' altre vicende di *Roma*. Ma non si metta a farla, chi oltre la Storia non sia versato in ogni maniera di profana erudizione.

V. Vegniamo all' ultimo libro, che a questa Classe appartenga.

Guidonis Ferrarii Societatis Jesu de rebus gestis Eugenii Principis a Sabaudia bello Italico libri IV. *ad Victorem Amedeum Sabaudiae*

diae Ducem. Mediolani MDCCLII. 8. pagg. 152.

Vana cosa sarebbe, se noi volessimo raccomandare la lettura di questo libro. La fama che il suo Autore si è acquistata negli altri libri, ne' quali pur latinamente espose le gesta del Principe Eugenio nella guerra contro de' Turchi, è la miglior raccomandazione, che possa questo avere. Nè alcuno si corrucci a quel *Sabaudiae Ducem*; perciocchè il N. A. sa ancor egli, che *Dux* nel significato, in che noi diciamo il *Duca di Savoja*, non è latino, ma certe cose conviene con barbaro nome appellare per farsi intendere, e per non mancare alle formalità, quali in tempo, che dalle scuole sono sbandite, hanno nel civil mondo più che in altra stagione dilatato il loro impero. Ma perchè meglio giudicar possano i nostri leggitori della maravigliosa eleganza, con che è scritto il presente libro, ne daremo un saggio. Siamo stati in gran dubbiezza, qual passo scieglierssimo a tal fine nella gran moltitudine, che ci si presentava in vaga mostra, e qual lasciassimo. Ma finalmente per riguardo al Real Mecenate dell' opera ci siamo determinati a quì inserire la descrizione della famosa giornata, in cui dagli assedianti *Franzesi* fu liberata la Città di *Torino*. Così dunque ne scrive il P. *Ferrari* [*q*]. *Victori Amedeo imperii summam detulerat Caesar, postquam ejus exercitus Subalpinorum fines attigerat. Sed ille Eugenio omnia tribuebat, sic ut fortissimi omnium Imperatoris, & consobrini sui videretur unice laude delectari magnus ipse bello Imperator. Itaque cum diei quem prelio constituerat, instaret, exercitum Eugenio instruendum tradit. Erant peditum circi-*

(*q*) 142. *e segg.*

circiter viginti, & quatuor millia equitum X. M.

Eugenius, ut expeditiori uteretur itinere, ex omni legionum numero agmina instituit octo. His equitatum adjungit, & eodem fere modo distribuit. Sed equitum prima acies agminibus constituebatur sex, reliquis acies altera. Hoc ordine proficiscitur, legatosque edocet, quid fieri velit, simul castris intra teli jactum successerint. Cornu dexterum Saxogothanus (r), *sinistrum* Virtembergius *aciem mediam* Rebinderius [*f*] *administrabat.*

Cum justo spatio accessum est ad eam partem, ubi umilior erat ager adjectus ad munitiones, equitatus, qui anteibat a laeva secundum flumen Stu-riam subsistit, & locum peditatui dedit. Hic agmina peditum quatuor, quibus prima acies constabat, presso gradu ad laevam universa recurrunt, usque dum extremum agmen, (quod Borussis conficiebatur Anhaltio Duce) Sturiae *ripam attingeret. Quod ubi accidit, explicatis subito ordinibus aciem longissime protulerunt fere usque ad* Duriam Flumen. *Eodem ferme ordine secunda acies instituitur; sed a dextera in* Duriae *ripam producitur duplicatis ordinibus. Haec gerebantur, simul detractae singulis legionibus speculatorum centuriae, agminibus constitutis sex ante omnes constiterunt.*

Interim significatione facta ex colle superga Daunius *e turri Urbis maxima dari signum jubet. Subito legionarii sub signis steterunt: Cives, quibus erat aetas militaris, in cohortes distributi, ut suus cuique locus erat attributus, ad muros, & propugnacula accesserunt. Neque quisquam eo die fuit grandioris aetatis. Matrum-familias, aut liberorum, qui non reclusa ubique templa adirent, & ante Deum*

(r) *Pr. di Saxen.-Gotha.*

[*f*] *Feld Mareschiallo Conte di Rebinter.*

Digitized by Google

Deum Immortalem projecti victoriam exposcerent; aut superiora loca, tectaque conscenderent, ex quibus facile erat in campum late prospicere.

At in Gallorum *castris maxima erat perturbatio, cum neque quid providerent, quove loco defenderent, videretur ducibus succurrere. Erat eorum numerus ad millia amplius* LXX., *qui si pro castrorum parte* Duriam *inter,* Sturiamque *flumen stetissent, tormentaque, quibus maximo numero utebantur, protulissent Caesarianorum conatus frustra fuissent. At Fouilloeus cum oppugnationem hoc puncto temporis non dimittendam putaret, a stationibus copias non revocavit;* sed Albergottum *missis nuncciis ortari coepit, ut cohortium partem celeriter in* Duriana *castra submitteret.*

Ad ea Albergottus *respondit, esse sibi compertum* Santenam *Cherio profectum; vereri ne non satis transpadanae munitiones bis defendi cohortibus possint contra* Subalpinorum *exercitum; & vero sciret e proximis collibus antecursores videri. Hunc in modum dum trepidatur, & longius dies extrahitur hominum millibus octo, qui ab omni erant abscissi exercitu, defensio castrorum permittitur.*

Hi non sibi defuerunt, atque omnia, quae ad propugnationem pertinent fortissime praestiterunt. Caesariani *firmis ordinibus lento gradu succedebant. Praedixerat* Eugenius, *ne initio tela mitterent. Itaque multi vulnerabantur, neque eo secius magno animo immissis telis occurrebant. Intra spatium cum accessissent, omnes tela miserunt, celeriterque gladios strinxerunt, aut praefixis sicis impetum dederunt. Minus aequo solo a dextra lentius procursum est. Sed a laeva Borussi vi maxima contenderunt. Eorum concursu Galli non cesserunt, tantumque virtute obtinuerunt, ut subeuntes repellerent, recipientesque gradum insequerentur.*

Euge-

Digitized by Google

Eugenius *in acie subſtiterat media. Laevae partis perturbatione viſa, cum turmis equitum duabus decurrit. Ejus adventu acies reſtituitur; qui eruperant, propelluntur; in omnes munitionis partes magnus impetus datur. Victoris Amedei, qui ad aciem mediam advolaverat,* Eugenii *Legatorum virtute confirmantur Caeſariani. Galli* Aurelianenſis *aſpectu, qui peditum magna ſubſidia ducebat. Dubiâ poſt horam fortunâ, ad extremum* Boruſſi *Anhaltii vocibus excitati proruperunt, hoſtes munitione dejecerunt, & ſupervaſerunt. Revulſis ſubito vallis, reſciſſoque aggere, qui ad Sturiam pertinebat, aditum dant equitatui.*

Praeceperat Eugenius *cum irrupiſſent, conſiſterent, & niſi conſtitutis ordinibus non concurrerent. Sed illi cupidius inſecuti laxis ordinibus excurrerunt. Iſelbachii* [t] *eo tempore praeſentiſſimum conſilium fuit. Hic in ſecunda acie equitatui praeerat. Ubi eos temere elatos inſequi vidit, deductam ſubito legionem Starembergianam in ipſis Caſtrorum aggeribus collocavit milites hortatus, ut diligenter locum defenderent, & ſubſtinerent; tum tormenta hoſtibus adempta tria in eos convertit, qui contra Rebinderii impetum fortiſſime reſiſtebant. Ea res ſaluti fuit. Gallorum enim turmae aliquot Caeſarianos equites inſolentius progreſſos conſpicatae, in eos incurrerunt, & facile disjectos totis pepulerunt caſtris uſque ad munitiones. Starembergiani hoſtem acriter equites inſequentem ſuppreſſerunt.*

Quo pulſi loco conſtiterant equites, Eugenius *convolat, perterritos confirmat, ordines reſtituit. Pediſſequi a lateribus, qui eum ſequebantur, interficiuntur duo. Poſt neque ita multo, equus quo vehebatur, adverſo pectore conſauciatur. Illo ferocius*

[t] *Generale di Iſelbach.*

Digitized by Google

erecto ſubitoque in caput proruente, in apertum Cu*niculum, ut caſu inciderat, deturbatur* Eugenius. *Ubi Imperatorem concidere viderunt, fit ab omnibus clamor. Hoc praeoccupatis timore animis occurrit* Eugenius. *Se inde celeriter proripuerat, ſecundoque conſcenſo equo per acies excurrebat, alacri vultu obvios quoſque nominans: uti ſub vexillis ſtarent, ordines ſervarent, majorem periculis animum gererent hortabatur. Ut erat luto foedus & ſanguine, praeſens Imperatoris periculum ſtudia incendit militum.*

At Victor Amedeus *cum animadverteret aciem mediam tentata ter fruſtra munitione jam non conſiſtere, in medias Legiones ſe immittit, edocet virtute ſuperatum a laeva, ſtrictoque gladio in hoſtes pro vallo ſtantes vadit, quem omnes ſecuti ſunt. Nihil ab Gallis relictum, quo ſubeuntes arcerent; & quamvis numero, & viribus deſtituebantur tamen virtute, & patientia nitebantur. Movebantur* Aurelianenſis *exemplo, qui cum cohortes ſubſidio laborantibus mitteret, & ubique occurreret, periculo non abſtinebat. Sed vulneribus poſt paulo affectus duobus cum praelio exceſſiſſet, illi animis conciderunt,* Caeſariani *eruperunt, & everſis ubique munitionibus omnis ſe in caſtra effudit equitatus. Qui defendebant terga verterunt, magnoque numero interfecti ſunt. Hoſtium fugâ animadverſâ* Daunius *equites, & legionarios ex urbe emittit. Illi recentes, atque integri fugam facientes occupant, & contrucidant.*

Superatis a laeva, acieque media munitionibus copiarum ſe inferentium multitudo victoriam a cornu dextero celeriter peperit. Namque a Saxo-Gotani *acie maxime laborabatur ad munitiones, quae firmius ad* Duriam flumen *conſtructae fuerant, & difficillimas efficiebat adjacens Aedificium, quod*

Gal-

Digitized by Google

Galli *armatis compleverant. Hic succurrit Victori* Amedeo, *ut detractas ex acie media cohortes* Saxo-Gotano *submitteret. His acceptis auxiliis milites subito constipati tela miserunt strictis gladiis invadentes Aedificium ceperunt, & ex inferiore loco adversus aggerem incitati cursu,* Gallos *praecipites egerunt. Eodem tempore illi supervadebant, & ab aperto hostium latere reliquae legiones cum equitatu cernebantur in acie appropinquare. Hostes ad majora se castra trajecto flumine recipiunt.*

Hic colligendi sui causâ consistunt. Accelerat Marsinius *cum magno legionum numero, suos post* Duriam *instructis ordinibus collocat. Sed victorum impetum sustinuit nemo; prostratâque ab equitatu acie totis castris salutem fugâ petiverunt. Is erat fugientium numerus, ut victi facile opprimere victores possent, si adhibuissent consilium. Namque existimavit non nemo, si Albergottus cohortes* XL., *quas detinebat adduxisset; qui autem exuti castris fuerant si ex timore se collegissent, ipsarum munitionum beneficio, quas Caesariani perruperant, victoriam interpellari potuisse.*

Ad quinquaginta amplius hominum millia fugam fugiebant. Julii Vicecomitis (*u*) *Mediolanensis, cujus in* Gallico *exercitu summa erat tum viri auctoritas, dicitur fuisse consilium, se sequi si vellent, omnes in* Insubriam *deducturum. Quae si valuisset sententia, intercluso ab* Germania Eugenio *renovabatur bellum. Namque postridie ejus diei, quo ad Augustam Taurinorum debellatum est,* Medavienſis *in* Mantuatibus Hassianos *clade affecerat magna, interfectis eorum bis mille, totidem captivis factis, captisque tormentis decem, & quatuor si-*

[*u*] *Don Giulio Visconti Conte di Brebbia ec. Commissario Generale degli Eserciti nello Stato di Milano.*

Digitized by Google

gnis duobus, & triginta cum omnibus impedimentis. Sed Galli *in celeri fuga sibi subsidium ponebant, nulloque utebantur consilio. Marsinius in Caesarianorum venerat potestatem, neque ita post multo vulneribus confectus interierat.* Aurelianensem *aegre sauciatum familiares e castris se recipere coegerant cum primum inclinaverat se fortuna. Itaque diversi abibant, magnaque pars Clavasium versus fugam coeperat. Quod Victor* Amedeus *multo antea suspicatus fore antevenerat, & equitibus iter praeoccupaverat. Qui eum se ostendissent, primosque intercepissent, reliqui refugerunt.*

Albergottus *effusissimam suorum fugam conspicatus ex collibus praecones circummittit, &* Pinerolium *conclamari jubet. Noctu eodem ire cum cohortibus armatis quadraginta coepit. Sed plerique reliqui abjectis armis, inermes, nullis certis signis fugiebant. Victorum metu omnium mentes animique perturbantur.* Pannonici *enim equites insequebantur; Incolae autem, atque Alpici irati hostibus progrediebantur e saltibus, ut cuique locus incursui, & insidiis opportunitatem dabat. Itaque nocturna trepidatione, tumultu, clade faeda erat fuga.*

At Augustae Taurinorum *recepto Victore* Amedeo, *& liberatâ Patriâ letitia, & gratulatio Civium fuit tanta, quanta homines decuit, qui fidei exemplo ceteris esse possint. Namque Reges nacti, quorum summa, ab omni memoria, laus fuit affabilitatis, atque in suos caritatis, eos sic prosequuntur animo, ut suamet, ac liberos Rege pluris non faciant. Quamobrem ita in occursum iverant, ut minor aedium haberetur solitudo, cum hostibus adorientibus universi ad arma concurrerent. Matresfamilias, Virgines, Pueri, & quibus erat aetas afflicta senio, in compita, & vias se procipuerant. Hic nutu, voce, ut cuique erat copia progredientem*

Victo-

Digitized by Google

Victorem Amedeum *salutabant salvoque Rege, ac Patriâ, ut super nihil esset mortem laetissimi appellabant.*

Sed post Victorem Amedeum *in* Eugenium *conversi omnium erant animi, & admirabantur divinam virtutem, & singolarem quamdam fortunam, quod illis defensis, a quibus erat profectus, ingentem gloriam expleisset Patriae Caritate. Ad Templum Urbis maximum sequentibus omnibus itum est, gratiaeque actae Immortali Deo. Quo tempore salutatio militari more est facta; habitumque prope prodigio, quod bellici vix pulveris tantum reliqui fuit, quantum fuit tormentis ter excussis satis: quod* Daunius *prudentissime celaverat suos. Nox quieti data.*

Prima lux Gallorum *exhibuit castra, & praedam. Lini, vestis, suppellectilis, rerum ad usus domesticos tanta copia, quantam Urbs locuples capit. Argenti caelati incredibilis numerus, Pelles, & Tabernacula ad unum omnia. Capta sunt tormenta magna centum, & decem, Castrensia amplius* XL. *Machinae Æneae quinquaginta. Bolides majores ad* V. M. *& sexcentas: minores ad* XV. M.*: Majores glandae ferreae* XLVIII. M.*: Minorum ligneae arcae satis magnae quater mille; atque ad octoginta sex mille, bellici pulveris congesti, utres pondo centum, cum omni militaris instrumenti, & ferramentorum genere ad exhauriendam terram, castrensique aerario. Duabus pugnatum est horis: tantulo spatio tanta parta est praeda. Ex* Caesarianorum *numero bis mille desiderati sunt, vulnerati ad* III. *fere millia.* Gallorum *amplius tria millia occiderunt, totidem vulnerati ad* Sena, *millia capta.*

CAPO XII.

Storia Letteraria.

I. E' Da dolere, che il bel Giornale *Fiorentino* vada sì lento, che quasi sembri vicino a finire. Eccone un volumetto, che è anco l' ultimo. Egli è diviso in questi x. Articoli I. *Commentarii de Re Diplomatica Imperatricum, Augustarum, ac Reginarum Germaniae ec. Norimbergae* 1749. II. *Godofredi Ploucqueti Reg. Borussi. Acad. Scient. & liter. elegant. Socii de Corporum Organizatorum generatione Stutgard.* 1747. III. *Fr. Thomae Mariae Mamachi ec. Originum, & Antiquitatum Christianarum T.* III. IV. *Observations sur le Romains ec. cioè Osservazioni sopra i Romani del Sig. Abate de Mably, a Ginevra* 1751. *Tomi due.* V. *De Sacris Pravorum Ordinationibus ec. cioè disputa sopra le Sacre Ordinazioni degli Uomini empj ec. del P. Gio: Giacinto Sbaraglia.* VI. *Talliamed, ou entretiens d' un Philosophe Indien avec un Missionaire François &c. cioè Talliamed, ovvero trattenimento d' un Filosofo Indiano con un Missionario Francese sulla diminuzione del Mare, la formazione della Terra, l' origine dell' Uomo ec. messi in ordine sulle memorie del fu Sig. di Maillet da I. A. P. in Basilea* 1749. 8. VII. *Commentarii in vetus Marmoreum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae Kalendarium, volumen alterum ec.* VIII. *Spiegazione d' un antica Iscrizione scolpita in una lamina di bronzo e trovata presso la Città di Mont' Alcino.* L' Iscrizione è questa

L. GRA-

L. GRANIUS PUDENS VETER
EX. COH. VII. PR. D. * VIII. D. P.
UT GENS. EOS. *. IN USU
RIS. DENT. ET. DI-EN. FESTO
SOLLEMNE. OLEUM. IN
LUCERNA. QUEM DEDI
D. P. EX. USURIS. PRAES
TETUR. D. I. M.

Diis Inferis Manibus interpreta queſte ultime ſigle l' Autore della *Spiegazione*, il quale è il *Giornaliſta* medeſimo, cioè il P. *Raimondo Adami Servita*, e chiariſſimo Profeſſore nell' Univerſità di *Piſa*. La difficoltà maggiore di queſta lapida naſce dal vedere, che il frutto dell' uſura ſarebbe ſtato troppo eccеſſivo, ſe ad altro ſervir non dovea, che al mantenimento d' una lucerna. IX *Della lingua Punica preſentemente uſata da' Malteſi, ovvero nuovi Documenti, li quali poſſono ſervire di lume all' antica lingua Etruſca, ſteſi in due Diſſertazioni dal Canon. Gio: Pietro Franceſco Agius de Soldanis. Roma.* Queſto è un articolo egregiamente lavorato, e pieno d' ottime rifleſſioni. X. *Della morte apparente degli animali non dipendente da malattia, e maniera di ſoccorrerli, lettera medico-pratica ſcritta ad un amico da G. D. P. in Genova* 1751. Dopo queſti articoli vengono due Elogj, di *Giuſto Enningo* Bohemero morto agli undici Agoſto 1749. l' altro del *Cardinale Armando Gaſtone Maſſimiliano di Rohan* paſſato a miglior vita nel Luglio dello ſteſſo anno 1749. (1) Seguono in buona copia

(1) In queſto Elogio mancano alcune opere

novelle letterarie, ed un Catalogo di libri nuovi II. Tutto l' anno 1751. del Giornale di *Roma* è nelle noſtre mani. Daremo l' Indice de' contenuti articoli. Articolo primo. *Documenti per la vera Iſtoria di S. Romolo Veſcovo, e Martire, e Protettore della Città di Fieſole dati in luce da Jacopo Gattolini Fiorentino. Diſſertazione ſeconda* 1751. Queſto articolo anzi che eſtratto del libro del Sig. *Gattolini*, è una furioſa declamazione contra quell' onoratiſſimo Uomo. Articolo II. *Oſſervazioni Iſtoriche del Cavaliere Lorenzo Guazzeſi Aretino Accademico Etruſco ec. intorno ad alcuni fatti d' Annibale dedicate all' Illuſtriſſimo Sig. Marcheſe Scipione Maffei Arezzo* 1751. Noi ne abbiamo abbondevolmente parlato nel 3. e 5. tomo. Articolo III. *Memorie Iſtoriche della Città di Fano, raccolte, e pubblicate da Pietro Maria Amiani in Fano nella Stamperia di Giuſeppe Leonardi* 1751. Veggaſi il noſtro quinto Tomo. Artic. IV. *Diſſertazione di Stefano Borgia Accademico Etruſco, e Socio Colombario Fiorentino ſopra un antica Iſcrizione, e rinvenuta nell' Iſola di Malta nell' anno 1749. all' eruditiſſimo Sig. Canonico Franceſco Agius in Malta.* L' Iſcrizione, che in queſta erudita Diſſertazione s' illuſtra, è queſta

IBI-

---

del Sig. Cardinale in difeſa della Bolla *Unigen.*, e ſu noti affari di *Francia* come l' *Eſame del Mandamento dell' Arciveſcovo* di Tours ec.

Digitized by Google

IPIVEL PRIMVS OMNI
IT. ITEM AEDEM MARMO
LLINIS CONSACRAVIT ITEM P
RONAO COLUMNAS IIII ET PARA
ET PODIVM ET PAVIMEMTV
CAVIT IN QOD OPVS VNIVER
LITATE SVA HS CX ↁ CCXCII SQ
ELITENSIVM DESIDERIVM O
ERIS CONLATIONE DD

E' un frammento, nel quale manca il nome di colui, che fece tutte le seguenti belle cose. Leggasi secondo il valoroso Dissertatore.

Municipii Militensis primus omnium aedificavit, item aedem marmoream Apollinis consacravit. Item posuit Pronao columnas IIII. *& Parastatas et podium & Pavimentum aedifi cavit in quod opus universum nobilitate sua* HS. CX. DCCXC. *structuraque Melitensium Desiderium Omnium aeris conlatione dedit dedicavit*

Il N. A. si stende molto a spiegare i sesterzj quì accennati; e vuole, che quel ↁ significhi *denarios*, comechè confessi di non averne esempio. Ma quel *nobilitate*, quello *structuraque* non sembra rendere opportuno senso. Ecco altro campo all' erudito N. A. di discorrer nuovamente su questo frammento. Vegga egli dunque se tornasse meglio leggere *in quod opus univers. erog. liberalitate sua* HS CX DCCXCII. SQ. cioè *Siciliquos*, come in lapida *Muratoriana* MLXIII. I.... (quì mancherà il numero). Par che d' altro supplimento abbisogni ancora la penultima riga. Artic. V. *Italicae Hi-*

sto-

ſtoriae Scriptores ex Bibliothecae Vaticanae, aliarumque inſignium Bibliothecarum Mſs. Codd. Collegit, & Praefationibus, notiſque illuſtravit Joſeph Simonius Aſſemanus ejuſdem Vat. Bibliothecae praefectus, & Sacroſ. Baſil. Principis Apoſtolorum de Urbe Canonicus Tom. 1. *de rebus Neapolitanis, & Siculis ab anno Chr.* 500. *ad* 1200. *Romae* 1751. *&c.* Lungo eſtratto ne demmo nel Tomo V. Artic. VI. *Storia Medica d' una Poſtema nel Lobo deſtro del Cerebello, che produſſe la Paraliſia della Membra ec. di Gio: Bianchi Primario Medico di Rimino.* Artic. VII. *Della Società Antiquaria inſtituita in Londra.* Art. VIII. Ἀριστοφάνους Πλοῦτος. *Il Pluto di Ariſtofane Commedia prima Greco - Italiana in Verſi con ſue annotazioni, Opera del Sig. Gio: Battiſta Terucci ec.* Artic. IX. *Patrum Eccleſiae de Paucitate Adultorum Fidelium Salvandorum &c.* Di queſto opuſcolo diremo nel ſecondo libro. Artic. X. *Addizione all' Articolo XIII. del Giornale dell' anno ſcorſo* 1750., *ove ſi tratta del Sacco di Roma ec.* Quì s' impugna quanto di queſto Sacco ſotto *Clemente* VII. ſi ha nel Tomo X. degli *Annali d' Italia* del Chiariſs. *Muratori.* Artic. XI. *Vera Strada della Converſione, e della Santificazione delle Anime, o ſia Iſtruzione ſopra la Giuſtizia Criſtiana per rapporto a' Sacramenti della Penitenza, ed Eucariſtia.* E' articolo da divertire; veggaſi il noſtro Tomo IV., e queſto ſteſſo Tomo al capo ſecondo del libro ſecondo, e ſi conſideri, ſe prudenza ſia ſtuzzicare queſto veſpajo. Art XII. *Collectionis Bull. Sacroſ. Baſilicae Vatic. Tom. I. a S. Leone M. ad Innoc. VI. &c.* Art. XIII. *Continuazione dell' Articolo X. dell' anno* 1750. *lettere Fabio Colonna Linceo.* Artic. XIV. *Vitae, & Res geſtae Pontificum Rom., & S. R. E. C. a Clemente X. ut ad*

Clem.

Digitized by Google

Clem. XII. Marii Guarnacci. Confrontisi il nostro tomo III. Artic. XV. *Lettera di N. N. sopra alcune rovine antiche, che si vedono vicino al Castello di Poggio Catino in Sabina*. Artic. XVI. *Continuazione dell' Articolo XIII. delle lettere ec.* Artic. XVII. *Collectionis Bullarum, Brevium, aliorumque Diplomatum Sacros. Basil. Vat. Tomus II. &c.* Art. XVIII. *Osservazioni sopra gli Anelli degli Antichi del Sig. Dunod ec.* Artic. XIX. *Continuazione dell' Articolo* XVI. *delle lettere ec.* Artic. XX. *Due lettere di S. Gregorio terzo a Carlo Martello del celebre Codice Carolino conservato nell' Augusta Biblioteca di Vienna secondo la loro vera lezione*. Artic. XXI. *Notizie di Giovanni Bernoulli*. Artic. XXII. *Progetto di un trattato di Diplomatica*. Artic. XXIII. *Dissertazione 69. delle Antichità Italiane, de' Censi, e delle rendite spettanti una volta alla Chiesa Romana. Dall' opera postuma di Lodovico Antonio Muratori Tom. 3. pagg.* 443. Artic. XXIV. *Trattato sull' incertezza de' segni della morte, e sull' abuso del seppellire, e imbalsamar prima del tempo, delli Signori Winsloo, e Bruchier. Continuazione dell' Articolo* XXVI. *delle Notiz. Letter. Oltram. del* 1744. Artic. XXV. *Telliamed, ovvero trattenimento d' un Filosofo Indiano con un Missionario Francese ec.* Artic. XXVI. *Pactum Constitutionis Imperatorum primi Ludovici, & primi Ottonis, & primi Henrici cum Rom. Pont. ex Cod. Vat.* 1984. *in nova edit. Card. Baroni tom.* XIII. *p.* 627. *contro la Censura del Valchio, e gli annali del Muratori*. Artic. XXVII. *Continuazione dell' Articolo* XIX. *delle Lettere*, Artic. XXVIII. *Pactum Constitutionis primi Ludovici, &c. Continuazione dell' Articolo* XXVI. *ec.* Artic. XXIX. *Continuazione dell' Articolo* XXVII. *Lettere di Fabio Colonna, e di Cassiano dal Pozzo,*

zo, e di Monſignor Giovanni Ciampoli Lincei. Artic. XXX. *E Pacto Conſtitutionis Imperatorum &c. Continuazione dell' Articolo* XXVIII. Artic. XXXI. *Due lettere di Giuſto Ricquio &c.* Artic. XXXII. *Pauli Marci Paciaudi Cler. Reg. Presbyteri de rebus Sebaſtiani Paulii Congregationis Matris Dei Commentarios Epiſtolaris ad Scipionem Maffeium.* Artic. XXXIII. *Collectionis Bullarum, Brevium, aliorumque Diplomatum Sacroſ. Baſ. Vat. tom.* III. *a Julio tertio ad Benedict.* XIV. *&c.* Artic. XXXIV. *Continuazione delle Lettere degli Accademici Lincei.* Artic. XXXV. *De' Cenſi delle rendite ſpettanti una volta alla S. Chieſa Romana. Diſſertazione 69. &c. Continuazione dell' Articolo* XXIII. Artic. XXXVI. *Pontificale Rom. in tres partes diſtributum Clem.* VIII., *ac Urbani* VIII. *auctoritate recognitum. Nunc primum Prolegomenis &c.*

III. Un nuovo Tribunale ſi è alzato in *Roveredo* in materia di libri, ma non contro gli ſcrittori loro, sì bene contro i loro Cenſori. Alle maniere, con che ſe ne dà l' idea, queſto ſarà un Maeſtrato ſupremo, inappellabile contro de' poveri *Giornaliſti*, e *Storici Letterarj*. Non s'impegnano i membri di queſto terribile Tribunale a verun ordin di tempo, ma daranno i Fogli o a ſettimana, o a meſe, o ad anno ſecondochè meglio cadrà loro in acconcio. Il titolo del libro, nel quale da eſſi riveggonſi a' *Giornaliſti* le bucce è queſto: *Eſame d' alcune notizie letterarie, ch' eſcono in Italia Rovereto* 1752. *preſſo Franceſcantonio Marcheſani librajo* 4. Per ora per queſto ſupremo Maeſtrato non ha ſpedito, che un articolo, nel quale ſi eſamina la data di *Milano* delle *Novelle Venete n.* 52. *per il dì* 25. *Dicembre* 1751. In queſta il *Novelliſta* inſerì una lettera, che fa poco onore al Sig. *Abate Girolamo*

Tar-

Digitized by Google

Tartarotti, e alla Dissertazione di lui *De auctoribus ab Andrea Dandalo laudatis in Chronico Veneto*. Un minutissimo esame di questa lettera si fa nell' articolo, del quale parliamo, e 'l povero *Novellista* col suo *Antiquario*, di cui dicesi esser la lettera, vi è concio ragionevolmente. Ma peggior dell' *Esame* è la sentenza, che in fine si legge (*a*) cioè *che se non ostante questa nostra* AMOREVOLE *Esortazione* (stile da Tribunale) *egli niente curando il debito, che gl' incombe, l' onestà, le proprie sue parole, seguiterà pure a trasformarsi in mille guise* (che? l' han preso per un *Proteo?*) *anderà a caccia di cabale, e farà incetta d' imposture* (o che Fiscali sono in quel Tribunale!) *noi l' asficuriamo, che gli artifizj suoi avranno ben poca durata, mentre ec.* Il resto lasciamolo, perchè il *Novellista* già lo sa, e noi non vogliamo, che almeno per nostra parte tutti risappiano l' uso, a che il Tribunale di *Roveredo* ha destinate le *Novelle* di lui. *Novellisti, Giornalisti* cari! Guai se capitiamo anche noi a quel benedetto Tribunale! eppure ne ho una gran paura: *Hodie tibi, Cras mihi*.

IV. Parlammo nel v. tomo della prima parte della *Biblioteca Pistojese* del P. *Zaccaria*. Diciam brevemente della seconda. Il Cappuccino *Dondori* nel suo libro della *Pietà di Pistoja* diede un Cataloghetto degli Scrittori *Pistojesi*. Maggior opera in questo genere meditava il celebre *Gesuita Oldoini* sotto il nome d' *Athaeneum Pistoriense*, e alcuni fogli a'tresì compilati, che MSS. conservansi nella libreria de' PP. *Gesuiti* di *Pistoja*. Ma il P. *Zaccaria* ha di molto accresciuti, e migliorati questi due imperfetti catalogi. Tuttavolta co-

[*a*] p. 21.

Digitized by Google

conobbe egli di non fare, che un ſemplice ſchizzo d' un opera, che un bravo *Piſtojeſe* potrebbe un giorno intraprendere ad onore della ſua Patria. Perchè *Saggio della Biblioteca Piſtojeſe* intitolò queſto ſuo lavoro. Egli è riuſcito ancora più imperfetto per traſcuratezza dello Stampatore, il quale come avvertii nel citato volume quinto, ha ſmarrite alcune importanti cartuccie, ed errori non pochi ha laſciati ſcorrere nella Stampa. Ben è vero, che copioſe giunte a queſto *ſaggio* egli ſteſſo ha mandato a *Torino*, perchè mettanſi al fine degli *Anecdoti*, che ivi ſi ſtampano, e con quella occaſione i precipui errori ſaranno corretti. Con queſte giunte potrà la *Biblioteca Piſtojeſe* ſperare negli amatori della *Storia Letteraria* un corteſe accoglimento. Ma è da dire del motodo dall' Autor tenuto. A lui è piacciuto di ſeguire l' ordine Alfabetico degli Autori; ma non da' nomi, sì bene da' cognomi prende il ſuo Alfabeto. Molto più grato eſſer dee a' leggitori queſto metodo, che ſe aveſſe l' Autore, come diſegnava l' *Oldoini*, poſti per ordine d' Alfabeto i nomi degli ſcrittori. Perciocchè facil coſa è ad avvenire, che volendoſi d' un' Autore notizie non ſappiaſi il ſuo nome; perchè o converrebbe impazzare per ritrovarlo, e tutta ſcorrere la *Biblioteca*, o ſarebbe uopo ricorrere con noja ad altro indice, nel quale i cognomi alfabeticamente foſſer diſpoſti. Quindi è, che dove il P. *Alegambe*, e il continuator *Sotuello* ſegue nella *Biblioteca degli Scrittori Geſuiti* l' alfabetico ordin de' nomi, il nuovo dottiſſimo Scrittore della *Biblioteca Geſuitica*, che era il P. *Oudin*, non ha guari per morte tolto alla terra, eraſi, come ho io veduto in certi ſuoi belliſſimi articoli all' altro de' cognomi ſaggiamente

te tenuto. Non parla il P. *Zaccaria*, che degli ſcrittori già morti. E' ſempre pericoloſa coſa de' viventi ſcrivere. Ma gli è ſuo malgrado avvenuto d' inſerire nella ſua *Biblioteca* due viventi, concioſiachè avendo egli per lettera interrogato d' eſſi un ſuo amico, queſti glieli diede per morti. Eglino non avrannoſi a diſpiacere queſto fallo, che ſe fallo non era, coſtava loro la vita; ma l' autore tuttavia l' ha emendato nelle mentovate ſue giunte, nelle quali ancora vedrannoſi tolti alcuni pochi, i quali non ſon *Piſtojeſi*, contro a ciò, che eragli ſtato aſſicurato. Termina queſta *Biblioteca* con un apendice di alcuni in gran parte inediti monumenti. Dobbiamo darne il Catalogo. I. La *vita del* Card. Niccolò Forteguerri *ſcritta da* Giambattiſta Forteguerri, *tratta ora per la prima volta da un MS. di quella nobil famiglia*. II. *Due lettere di* Giuliano Corbelli da S. Marino *allo ſteſſo* Sig. Giambattiſta Forteguerri *ſulle azioni del Card* Niccolò. III. *Vita di* Scipione Carteromaco, o Forteguerri *dallo ſtampato nel Giornale* de' Letterati d' Italia *T. XX. art. XI. § 2.* IV. La *ſteſſa vita dal medeſimo* Giornale *T. XXVI. artic. VIII.* V. *Lettera latina di* Scipione *al Cardinale* Galeotto della Rovere già ſtampata. VI. *Elegia dello ſteſſo al medeſimo Signor Cardinale.* VII. *Altra Elegia inedita di* Scipione. VIII. 17. *Lettere latine inedite* di Michel Forteguerri IX. *Alcuni non più ſtampati latini verſi dello ſteſſo* Michele. X. *Vita di Monſ.* Gianpiero Forteguerri *Veſcovo di* Bitonto *ſcritta dal dianzi citato* Giambattiſta Forteguerri. XI. *Lettera latina di* Giantommaſo Gennazi *ſcritta a Monſignor* Gianpiero. XII. *Due Sonetti dello ſteſſo* Gennazi *nell' avvenimento al Veſcovato di Monſignor* Gianpiero. XIII. *Dodici Sonetti di* Giambattiſta Forteguerri

in

in morte del ſuddetto Monſignor Veſcovo di Bitonto XIV. *Ad generoſum juvenem* Julianum Medicem Benedicti Coluccii Piſtorienſis *Lazareus da un Codice della* Laurenziana di Firenze per *la prima volta venuto a luce.* Ci ſi racconta il combattimento di *Lazaro Palandra*, e de' ſuoi Fazionarj contra i *Panciatici*. XV. *Saggio de' MSS. componimenti in verſo Italiano di* Piero Ricciardi. XVI. *Elogio del Chiariſs.* Aleſſandro Marchetti, *quale leggeſi nel* Giornale *de'* Letterati *d'* Italia. *T. XXI art. VI.* XVII. *Elogio del Card.* Giambattiſta Tolomei *ſecondo lo ſtampato nel citato* Giornale *T. XXXVII. par. I. art. I.* ma con altre poſteriori giunte dell' autore, che è il P. *Piermaria Salomoni della Compagnia di Gesù*. XVIII. Contucci Contucci Soc. Jeſu *oratio habita in funere Eminentiſſimi, ac Reverendiſſimi* Joannis Baptiſtae Card. Ptolemaei *Pridie Kal. Februarii* MDCCX. XVI. *in aula maxima Collegii* Romani, *dalla ſtampa fattane in* Roma.

V. Un libro picciolo sì di mole, ma e per la qualità delle contenute coſe, e per la nettezza del ſo ſtile latino pregevol molto ha ſcritto il rinomatiſſimo Sig. *Jacopo Facciolati* intorno la celebre Univerſità di *Padova*.

Jacobi Facciolati de Gymnaſio Patavino Sintagmata XII. ex ejuſdem Gymnaſii faſtis excerpta. Patavii 1752. ex Typographia Seminarii 8. pagg. 139.

Scrive egli così nella dedicatoria agli Eccellentiſſimi Reformatori dello Studio di *Padova*: *Cum Univerſitatis Pariſienſis hiſtoricus* Caeſar Egaſſius Bulaeus *ſex maximae formae volumina edidiſſet*, Hadrianus Baillettus *acerrimi judicii vir pronunciavit, iccirco laborioſum hominem & multos, & ingentes dediſſe libros, quod unum aliquem exiguum,*

gnum, qui bonus esset, scribere nescirent. Id ita me animo, & cogitatione commovit, ut quamvis pro nostrae hujus magnitudine Universitatis multa paraverim, vestrisque judiciis subjecerim, tutius existimem libellum emittere, vel praemittere. Fortasse ne is quidem ex illis erit, qui Bailletto *probabantur: sed tamen mala quoque, si parva sint, ferri possunt, & pro humana conditione debent.* Eppure tale protesta non è bastata a preservare da' rabidi morsi d' un Censore il quale (usiamo un Franzesismo) certamente non vale un *Adriano Baillet*, il bel libretto del *Facciolati*. Ma ciò si lasci. Il primo *Sintagma* è intitolato *de Gymnasii Patavini origine*, la quale dall'Autore si mette nel XIII. Secolo. Trattasi nel secondo *Sintagma de Scholaribus, & eorum Rectore*. L' Autore ci descrive in questi termini il modo, con che il Rettore dell' Università pigliava possesso della sua carica. *Dici vix potest, quanta cum pompa honoris hujus insignia caperentur. Id fiebat sextili mense, diebus D. Laurentii, & B. Virginis Assumptioni dicatis. At pridie quidem Rector hastas non minus ducentas, & chirotechas Scholaribus mittebat, ad eorum usum, qui equitare vellent, & hastis ludere. Ex his autem duodecim equis insidentes Bidello generali praeeunte, ad Professorum domos se conferebat, & ut adessent, rogabant, cum interim Rector ipse quadrigis vectus Episcopum, & Urbis Praesides invitaret. Res in Cathedrali templo agebatur, quod magnifice ornari solebat. Cum de hora convenisset, praecedebant tibicines quatuor, totidemque timpanistae, pedissequi, ephebi honorarii, & Scholares duodecim fasces auratos ferentes. Hos excipiebant, qui Universitatis Sigillum, qui Statuta, qui Caputium custodiebant; & postremus omnium Bidellus Sceptrum argenteum humero gestans. Proxime sequebatur Re-*

ctor ipse toga rubra auro praetexta ornatus, comitantibus Syndico, Vicario, Consiliariis, Scholaribus reliquis, & Professoribus Gymnastica toga velatis. Cum ventum in templum esset, ubi aderant Episcopus, Urbis Praesides, Quaestores, Decuriones, & Adsessores, sedentibus omnibus, factoque per Praetorem silentio, oratio habebatur in qua cum Gymnasii, & Magistratus laudibus novi quoque Rectoris merita conjungebantur. Absoluta oratione, Professor ex primariis unus Caputium Rectori imponebat, Sigillumque, & Universitatis Statuta, honorificis verbis adhibitis, tradebat. Tum Rector, actis de more gratiis, & chirotheseis distributis, domum deducebatur per forum, & vias Urbis majores apparatu magnifico ornatas. Epulae succedebant ex consuetudine paene publicae, postea ludi, decursionesque, quibus praemia collato a Professoribus aere parabantur, Rectoris judicio distribuenda. Il terzo Sintagma è *de Professorum electione:* il quarto *de tempore docendi:* il quinto *de modo, & ratione docendi:* il sesto *de circulis, & concertationibus:* il settimo *de Doctoris Laurea, titulisque Scholasticis:* l' ottavo *de Gymnasii frequentia, & infrequentia, earumque caussis:* il nono *de caussis, & controversiis, quae ad Patavinae Universitatis Collegia asseruntur:* il decimo *de Gymnasii Collegiis ad recipiendos, alendosque Scholares institutis.* Nell' undecimo sotto il titolo *de Gymnasis regimine*, ci si dà la serie de' saggi Riformatori di quello Studio dal 1720., nel qual anno finirono il *Tomasini*, e 'l *Papadapoli* la loro serie fino all' anno 1752. Abbiamo nell' ultimo *Sintagma* un Compromesso del 1399. *de Artium Rectore*, e alcuni Diplomi l' Università riguardanti. Che è quello *Scholares* dianzi scritto dirà alcuno? Oibò! un *Facciolati* scriver sì barbaro? ascolti questo delicato latinante,

come

come l' autore si scusi [*b*]. *Scholares vulgari tritoque in Universitatibus vocabulo eos appello, qui Gymnasio nomen dedere, ejusque jure gaudent. Studentes, aut discipulos dicerem, ut veteres solent, qui Latine scribunt, si revera omnes studendi, ac discendi gratia convenirent: sed multi agunt alia omnia, & in Gymnasia veniunt ita prorsus, ut illi qui theatra frequentant, tamquam otii diversoria.* Questo esempio basti per giustificare alcun altra somigliante formola, che ad alcuno sembrasse dalla purezza del secol d' oro lontana. Intendano gli Aristarchi, aver cotali barbare maniere a bello studio usate l' autore, non perchè ignorasse egli o la barbarie di quelle, o i modi di renderle in puro latino, ma perchè tali formole sono per l' antichità di più secoli quasi in possesso d' essere adoperate, e perchè convenivagli farsi intender da tutti.

VI. Alla Storia Letteraria, e chi nol vegga? appartiene la giustificazione degli Uomini dotti. Ecco un libro di questa fatta.

Fra Paolo Sarpi giustificato, Dissertazione Epistolare di Giusto Nave in Colonia 1752. presso Pietro Mortier di pagg. 152.

Tutto quì è finto, finto il nome dello Stampatore, finto il nome della Città, d' onde uscito è il libro, finto il nome dell' Autore. Il vero Autore dicesi nelle *memorie per servire all' Istoria Letteraria* [*e*] essere certo P. *Servita* nomato *Buonfigliuolo Capra*, il quale è morto saranno circa quattro anni in *Mendrisio* terra non molto distante da *Lugano* sua Patria; ma v' è, chi giurerebbe, vivo, e verde esserne l' Autore, e pretende di ravvisarlo da altra opera non ha molto uscita

(*b*) p. 13. (*e*) *p.* 1. *artic.* V. *p.* 13.

a luce. Che che sia di ciò, il finto *Piero Mortier* è il *Benedini*, e *Colonia* è *Lucca*. La stampa di questo libro ha guadagnato da un critico a' torchi di quella Città l' aggettivo di *Maldivosi*. Ma vuole ragione, che dicasi come la sia ita, che ivi si stampasse questo libretto. Il Revisore, al quale in *Lucca* dato fu il Manoscritto da rivedere, Uomò di gran sapere, ma insieme d' esimia pietà non avrebbe mai certamente dato per la stampa l' assentimento, se tutto intiero avesse letto. Egli ne scorse i primi fogli, e non trovandovi cosa, che potesse dispiacere a *Roma*, immaginossi, che tale ancora fosse il restante; laonde avendo ancora riguardo alle altre molte occupazioni, che gravanlo, l' indusse a restituire il Manoscritto coll' attestato; della qual cosa dopo aver veduta l' opera stampata so, averne lui provato estremo rammarico. Piuttosto dunque a disattenzione, che a mala divozione attribuiscasi questa stampa. Ma dove sono tante altre finzioni, sarebbe mai finta ancora la giustificazione del *Sarpi?* Io nol dirò: ne giudichi chi leggerà il libro. A me basta di dirne l' origine, e il contenuto. Noto è, che il *Courayer* diede alla *Francia* una nuova versione della storia del *Concilio* di *Trento* scritta da *Fra Soave*, cioè da *Fra Paolo Sarpi*, aggiuntevi empie annotazioni. L' Arcivescovo d' *Embrun*, che è il sapientissimo Sig. *Cardinale di Tencin* pubblicò una *Pastorale*, nella quale e contro l' Autore *Italiano*, e 'l traduttore *Franzese* si scaglia con tutto zelo per salutevolmente atterire i Fedeli dalla lettura d' opera sì pernicioſa. Parlando in particolare di F. *Paolo* si avvanzò a dire, essere costui stato un *verace Protestante*; della qual proposizione molte prove recò, a prima vista almeno, molto gagliarde. Il finto *Giusto Nave* è uscito dunque

in

in campo a difendere da questa taccia del Sig. *Cardinale Tencin* il suo Eroe *Sarpi*; nè vuol negarsi, che in buone mani caduta sia la costui causa; tanto è artifizioso l' Apologista. In fine dell' opera evvi un apendice di documenti, su' quali fondasi la vantata *giustificazione*. Piaccia al Cielo, che il *Sarpi* sia innanzi agli occhi di Dio giustificato, come taluni pretendono esserlo egli in faccia agli Uomini per questo scritto. Altri poi vogliono, che egli passerebbela assai male, se d' avanti a Dio non avesse migliore giustificazione. Ma certa cosa esser dee, che l' Apologista del *Sarpi* non mai giustificherassi di certa sconcia libertà in maltrattare sommi Uomini, e benemeriti della Chiesa, e del suo poco rispetto in parlare di *Roma*. Questa *Giustificazione* è stata anche in *Venezia* ristampata colla stessa data di *Colonia*.

VII. Il Sig. *Abate Angelo Maria Bandini* anche in questo volume debb' essere rammentato. Egli ha pubblicata in *Arezzo* una raccolta di lettere d' Uomini illustri del XV. XVI. XVII. secolo, dalle quali la storia letteraria di que' tempi molto viene a ricever di lume.

Ang. Mar. Bandinii J. U. D. publici (2) *Bibliothecae Marucellianae Praefecti Accademiae Florentinae socii &c. Collectio Veterum aliquot monimentorum* (3) *ad historiam praecipue litterariam pertinentium*. Aretii 1752. feliciter excusa 4. pagg. 144.

(2) *Pubblica* libreria si sa, che sia, ma che è *pubblico* Prefetto di una libreria?

[3] Questo titolo ci farebbe credere, che la Raccolta del N. A. fosse a un dipresso come quella del *Martene*. Veramente quel *veterum aliquot monimentorum* è troppo per lettere, la più antica delle quali è del 1473.

Digitized by Google

E' molto lodevole il Sig. *Abate Bandini* per averci date nell' erudita prefazione assai importanti notizie d' alcuni Uomini, de' quali sono le lettere da lui raccolte (4), come di *Bartolomeo Scala*, di *Marcello Virgili*, di *Giovanbattista* suo figliuolo, e d' altro *Giambattista Adriano Giuniore* Nipote di *Marcello*, e figliuolo del dianzi mentovato *Giovanbattista*. Ma l' eroe di questa prefazione è *Niccolò Macchiavelli*. Poco manca, che egli nol ci dia per un santo. Nelle commedie *cum ... cucullatorum, ac clericorum* (5) *mores acri stylo*, dice il N. A. (*d*), *in Mandragora praesertim reprehendantur, adeo universo ipsorum ordini displicuere, ut Macchiavelli famam labefactatum totis viribus inruerent*. I Papi stessi compajono come favoreggiatori di *Niccolò*, e de' suoi scritti, *Alessandro* VI., *Leone* X., *Clemente* VII., anzi ancora dopo la morte di lui *Paolo* III., *Giulio* III., *Marcello* II., *Paolo* IV, *hisque auctoritatibus*, segue a dire l' animoso Bibliotecajo della *Marucelliana*, *munita Machiavelli scripta in omnibus fere Europae Regionibus diu fine Atheismi suspictione lecta sunt*. O come andò dunque la gran mutazione di scena? come avvenne mai, che ad opere (6) per tanto tempo innocenti, e munite coll'

---

[4] Il perchè desiderabile era, che il N. A. similmente parlasse d' altri letterati, de' quali ci dà le pistole.

(5) Del numero *Clericorum* è per altro ancora il N. A.

(*d*) p. XXXIX.

[6] Di queste opere abbiam quì il Catalogo. Una di esse è certo *discorso sopra la Riforma dello stato Fiorentino* fatto in grazia di *Leone* X., ma dice l' Autore [*e*] *illam vere cum plurimis aliis pro-*

[*e*] p. XLI.

Digitized by Google

coll' autorità di tanti Papi si attaccasse a poco a poco l' aria d' atteismo? Eccolo. *Anno* MDLII. *primus in illum acriter insurrexit Ambrosius Catharinus* [questo è uno *Cucullatorum* inviperiti per le mordaci commedie] *ejusque cum scripta exiguo in pretio, vel ab ipsa Romana Aula haberi coeperunt.* Tanto può una mala lingua. *Tandem Antonii Possevini, & Thomae Bozii instigatione, & clamoribus* (che Dio lor la perdoni) *permotus Clemens* VIII. *Machiavelli opera, tamquam impietatis suspecta prohiberi jussit* [7]. Cinquantacinque sono le lettere, che vengono dopo questa Prefazione, ve n' ha di *Cristoforo Landini*, di *Giovanni Lanfredini*, di *Bartolommeo Scala*, di *Demetrio Calcocondila*, di *Roberto Acciajuoli*, d' *Enrico Carado*, d' *Aldo Manuzio*, di *Luca Albizzi*, del *Card. Soderini*, di *Michele Venturi*, di *Niccolò Macchiavelli*, d' *Agostino Vespucci* [8], di *Francesco Guicciardini*,

tiosissimis Gaddianae Bibliotecae MSS. *Codicibus Dominorum oscitantia allatam, atque in Angliam missam fuisse audio.* Gran falsità si spargano. Se il Sig. *Abbate Bandini* in vece di fidarsi di voci d' ozioſi, e maledici Uomini ne avesse addomandato al Sig. Dott. *Targioni Tozzetti*, il quale è inteso a fare il Catalogo de' MSS. della insigne libreria *Gaddiana*, non avrebbe precipitato il suo giudizio. Questo *discorso* esiste ancora nella *Gaddiana*, nè i padroni hannogli mai dato congedo per l' *Inghilterra*, come afferma il N. A.

(7) Qual idea può quindi nascere se non se una quanto favorevole all' empietà del *Macchiavelli*, tanto svantaggiosa a' Pontefici?

[8] Questa lettera è molto scandalosa, e ogni ragion volea, che si lasciasse da Uom costumato, com' è il N. A.

Digitized by Google

dini, di *Ludovico Arioſto*, di *Ludovico Caſtelvetro*, di *Lelio Torelli*, di *Coſimo* I. Duca di *Firenze* [9], di *Riccardo Themſon*, di *Giuſto Lipſio*, di *Bartolommeo Fonzio*, del *Card. Franceſco Barberini*, di *Gaſpero Engelberto Schmal*, di *Giangorgio Grevio*, di *Filippo Redditi*, di *Giannantonio Pallea*, di *Mario Cerrado*, di *Antonio Coronato*, di *Franceſco Cicerei* (10). A luogo a luogo vi ha l' editore inſerite alcune utili oſſervazioni (11). Chiudeſi il libro con un Indice per lo più eſatto (12).

LIBRO

[9] Anche queſta lettera non dovea mai ſtamparſi. Non tutto quello, che per qualche ſfogo di paſſione ſi è ſcritto una volta, deeſi trarre a luce. *Coſimo* I. fu un gran Principe, ma non per queſta lettera, nella quale con tanto diſprezzo ſcrive de' Cardinali, e della lor dignità.

[10] Se l' Editore aveſſeci queſte lettere pubblicate con alcun ordine di tempo, meriterebbe maggior lode.

(11) Ma le ſon poche al deſiderio, che ne ha deſtato l' erudizione del Raccoglitore, ed al tempo ancora.

(12) Ma non ci poſſiam diſpenſare dall' avvertire i noſtri leggitori d' una ſviſta, che il per altro diligente autore ha fatta in queſto ſuo Indice. Vi ſi legge (*f*) *Medices Laurentius Urbini Dux: eidem Nicolaus Machiavellus Principis librum dicat: pag.* XXXI.: *Ejus mors p.* 23.: *Eidem epiſtolas ſcribit Philippus Redditus*. Ma *Filippo Redditi* non iſcriſſe a *Lorenzo* Duca d' *Urbino*, ma a *Lorenzo il magnifico* figliuolo di *Piero Medici*, e Nipote di *Coſimo Padre della Patria*. Queſto Ana-

[*f*] p. 138.

croniſmo baſtevolmente ſi ſcuopre dall' argomento delle Lettere, il quale alcuna relazione non ha al tempo, in che viveva il Duca d' *Urbino* a quel Ducato non pervenuto, che ſotto il Pontificato di Lione X. ſuo Zio. Ma che che ſia di ciò, come mai può intenderſi, che alla pag. 23. ſi parli della morte di *Lorenzo* Duca d' *Urbino?* Se la lettera di *Demetrio Calcocondila a Marcello Virgilio* nella quale di quella morte ſi fa doloroſa menzione, è in data de' 4. di Maggio del 1492.? E troppo chiara coſa, che la morte da *Demetrio* ivi compianta è quella di *Lorenzo il Magnifico*. Ma io compatiſco l' Autore di queſto sbaglio, e di qualche altro, che trovaſi in queſto Indice. La nojoſa coſa, che è fare Indici!

Digitized by Google

LIBRO II.

De' Libri alle Scienze Sacre appartenenti.

CAPO I.

Scrittura Sacra, Padri, Concilj.

I. MOltissimi libri sono finora usciti per servire d' introducimento allo Studio della Santa Scrittura, come i *Preloquj* del *Bonfrerio*, l' *apparato* del *Lamy* ec. Ma bene sta, che se ne moltiplichin de' nuovi, ancora in volgar lingua. Uno di questi utilissimo è il libro d' un *Teologo Agostiniano*, il quale si è voluto celare.

Notizie della Sagra Scrittura molto utili e necessarie a saperfi, raccolte, e date in luce da un Teologo Agostiniano. Venezia 1752. 8. pagg. 279.

Questo libro diviso è in 23. capi. I primi 16. dannoci un compendio dell' *Ebraiche* antichità, che avevamo dal *Cuneo*, dal *Sigonio*, dal *Menocchio*, e da altri più difusamente esplicate, ma che all' intelligenza del Sacro Testo necessario è di sapere; i restanti capi trattano de' libri Santi. Ne dispiace di non aver sotto gli occhi il libro, onde potere alquanto fermarci in esporre le particolari sentenze, che l' Autor segue in alcuni punti assai controversi. Daremo intanto la serie de' capi, quale dalla prefazione l' ha tratta un *Novellista* (*a*). *Nel primo Capitolo ragionerò*, dice dunque l' autore, *dell' origine, de' nomi, e del linguaggio degli Ebrei; nel secondo de' Giu-*

(*a*) N. Fior. 1752. col. 615.

Digitized by Google

Giudei di converſione, che ſi chiamavano Proſeliti, nel terzo de' Paeſi, che in diverſi tempi abitò la Nazione Ebrea; nel quarto delle leggi, che a quella furono date; nel quinto delle forme diverſe di Governo, ſotto cui viſſero gli Ebrei; nel ſeſto degli Ufficiali de' Tribunali, e de' Dottori della loro Republica; nel ſettimo della pratica de' lor Magiſtrati, e delle pene ſtabilite contra i colpevoli; nell' ottavo, nono, e decimo, delle perſone, de' luoghi, e de' giorni Santi, degli Ebrei: nel XI. *de' loro Sacrifizj, e delle loro obbligazioni: nel* XII. *dell' Anno, de' Meſi, delle Settimane, e de' Giorni, degli Ebrei: nel* XIII. *di alcune Monete, e Peſi, de' quali ſi ſervivano, e ſi fa menzione nella Sagra Scrittura: nel* XIV. *degli Sciſmi, e delle Sette, che nacquero fra gli Ebrei; nel* XV., *e* XVI. *della loro Religione, e di alcuni loro coſtumi, intorno a quello appartiene al Culto Divino, e al Culto Politico: tutte coſe, che ſi ripetotono anco più volte ne' libri Sagri: ma perchè gli Autori di queſti ſcrivevano per gli Ebrei, a' quali erano note, tralaſciarono di ſpiegarle, con particolarità; onde per averne notizia diſtinta fa di meſtieri cercarla altrove. . Per promover poi con maggior vigore il fine, che mi propoſi, ragionerò nel capo* XVII. *della Bibbia in generale, del numero de' Libri Canonici del Vecchio Teſtamento, e di altri libri, che ſono nominati nella Sagra Scrittura; nel* XVIII. *de' Libri Canonici del Nuovo Teſtamento; nel* XIX. *de' nomi degli Autori, e dell' argomento de' Libri del Vecchio Teſtamento; nel* XX. *degli Autori de' Libri del Nuovo Teſtamento, del luogo, del tempo, e della lingua, in cui furono ſcritti; nel* XXI. *del Teſto originale, de' caratteri, e de' punti Maſoreti; nel* XXII. *delle Paraſraſi, Verſioni, Edizioni diverſe, che ſono ſtate*

fatte

fatte di essa; e in fine nel XXIII. *de' varj sensi della Sagra Scrittura, e di alcuni Avvertimenti per bene intenderla, aggiungendo in fine una breve Dissertazione dell' ultima Pasqua celebrata da Gesù Cristo: controversia delle più famose, e più nobili, che si sien trattate in questi tempi; e che molto ha servito non meno per esercitare i gran talenti, che a porre in luce le più belle notizie, che erano o smarrite, o nascoste.*

II. Nel *Supplemento* si annunziò da noi il XIV. Tomo della Raccolta di Sacri Comentatori, che il *Fenzo* Librajo *Veneto* ha da alcuni anni intrapresa. Dobbiamo ora avvertire il pubblico, che altri tre tomi ne ha egli susseguentemente dati, il XV., il XVI., e 'l XVII. Abbiamo nel XV. il libro dell' *Ecclesiastico*, nel XVI., e XVII. la *Profezia* d' *Isaia* co' soliti comenti letterali del *Gagneo*, del *Maldonato*, del *Sà*, dell' *Estio*, del *Mariana*, del *Lanselio*, del *Malvenda*, del *Menocchio*, del *Tirino*, del *Gordon*, e del Vescovo di *Meaux* Monsig. *Jacopo Benigno Bossuet*. Dopo ciò, che in commendazione di questa raccolta si è da noi altrove detto, non accade, che altro facciamo, se non lodare la diligenza, con che il *Fenzo* segue nella sua giovevole impresa.

III. Or ad altro vegniamo nel citato *Supplemento* (*b*) inserimmo una nostra Dissertazione in difesa della volgata sul passo degli *Atti Apostolici* (*c*) *Sic deservio Patri, & Deo meo*, che nel *Greco* leggesi τῷ πατρώῳ θεῷ. Un dottissimo *Italiano*, al quale dobbiamo il primo Tomo d' un antico Padre, e Storico del quarto Secol Cristiano, scrivendomi d' altra cosa, m' aggiugne una modesta, e forte confutazione di quel discorso. M' è ella tanto piac-

(*b*) p. 2. & seqq. (*c*) XXIV. 14.

piacciuta, che ho reputato dovermi i miei leggitori esser forte tenuti, se quì recassila con qualche mia brevissima riflessione. L' Autore mi perdonerà. Questo se vogliamo così chiamarlo [che pure tal nome non si merita] letterario tradimento, il quale tornar può a vantaggio del pubblico. Dic' egli così. *Nel leggere* (il IV. volume della *Storia letteraria*) *ho incontrato a principio cosa, che non m' ha potuto persuadere, cioè che il πατρώῳ θεῷ si pretenda bene espresso nella volgata colle parole* Patri, & Deo meo. *Di grazia mi permetta il soggiugnere quì alcune mie riflessioni in questo proposito. Si ridurranno tutte a questi due capi:* I. *che il significato, che si dà dal* Walchio, *e da altri molti Cattolici interpreti al testo Greco, è ragionevolissimo, e naturale* (1). II. *che il significato, che gli si vorrebbe dare conformemente alla* Volgata, *è stiracchiato, e poco adattato* (2). *Osservo dunque, che San* Paolo *parlava*

---

[1] In questo m' accordo ancor io, non avendo mai negato, che potesse dirittamente tradursi *Deo paterno* il πατρώῳ θεῷ del testo *Greco*. La quistione contuttociò rimane in piedi, se oltre questa naturalissima, ed ovvia traduzione, il testo *Greco* ammetta l' altra della *Volgata*? Onde l' interprete nostro potesse senza errore, anzi questo dare, che l' altra.

(2) Avvertasi, che potrebbe essere stiracchiata la traduzione della *Volgata* senza cessare d' essere *autentica* nel senso del Concilio di *Trento*. Veggasi il nostro tomo IV. (*d*). E questo notato sia per qualche sovverchiamente scrupoloso, il quale si formalizzasse di questa maniera di scrivere.

(*d*) p. 188.

Digitized by Google

lava alla presenza di Felice *Preside Romano, e però gentile, anzi che a lui indrizzava le sue parole: che cosa dunque più naturale, parlando con un Idolatra, che dire il Dio πατρῷον* (patrio, o paterno, *che poi s' interpreti*) *per significare il Dio della nazione* Ebrea, *il Dio adorato da' Padri, e Predecessori di S. Paolo?* [3] *Questo Dio non era nè* Giove, *nè* Marte, *nè altro de' conosciuti da* Felice; *però bisognava caratterizzarlo* (4) *e ciò appunto si è fatto col chiamarlo Dio πατρῷον. Questa espressione viene ad essere quasi la stessa, che tante altre volte si ha anche negli Atti Apostolici,* Deus Patrum nostrorum, *e simili. La differenza è, che in que' luoghi parlavasi con quelli della stessa nazione, e però poteva dirsi a quel modo: non così nel caso presente, almeno non così acconciamente per la ragione sopra toccata, che il ragionamento di S.* Paolo *è diretto al Presidente* Romano. *Si può anche aggiugnere, che in quest' occasione* S. Paolo *si è accomodato alla frase de' gentili, che spesso usavano di nominare gli Dei πατρῷους:* [5], *e se altrove, come poteva, non si è servito dell' istes-*

(3) Parlava, è vero, *Paolo* a *Felice* gentile, ma alla presenza di *Tertullo* Orator degli *Ebrei*, il quale accusavalo di diserzione alla Setta de' *Nazareni*, e d' altri somiglianti delitti. Perchè a rigettar quest' accusa era molto acconcio il dire *deservio Patri, & Deo meo* colla *Volgata*, siccome fu da noi avvertito nel citato IV. volume (*e*).

(4) Era questo bastevolmente *caratterizzato* dalla circostanza di rispondere all' accusa di *Tertullo*, e molto più dalle seguenti parole *credens omnibus, quae in lege, & Prophetis scripta sunt.*

[5] L' ho offervato ancor io [*f*], e con esem-

(*e*) p. 6. [*f*] p. 3.

Digitized by Google

istessa maniera di dire πατρῷῳ θεῷ, ha però detto [*Act.* XXII-3.] *eruditus juxta veritatem paternae legis* πατρῴου νόμου, e al capo XXVIII.17. *Ego ... nihil adversus plebem faciens, aut morem paternum* ἢ τοῖς ἔθεσι τοῖς πατρῴοις, *che forse meglio si potrebbe interpretare*, aut ritus patrios. *Finalmente ha detto scrivendo a'* Galati [Cap. I. 14.] aemulator existens paternarum mearum traditionum, *ove però nel Greco si ha* τῶν πατρικῶν, non πατρῴων; *ma pota, o niuna differenza io farei fra il significato di queste due voci, che che ne dica* Ammonio. *A ben comprendere per tanto il significato del* πατρῷῳ θεῷ giovano molto questi testi, ed altri, che si hanno nel II. *de' Maccabei*(6), *come si può vedere dalle concordanze Bibliche alla voce* Patrius, *confrontando il testo Latino col Greco, poichè vi si troverà più volte questa stessa voce* πάτριος, *e qualche volta in vece l' altra* πάτριος, *e sempre nel significato di cosa ricevuta da' Padri per costume o per tradizione ec.*

[7]

---

pli comprovato. Ma anche gli Dei de' Gentili [*g*] chiamavansi *Padri*.

[*g*] p. 7.

[6] Gioverebbon certo, quando non facesse forza in contrario, che parlandosi di Dio non in altro luogo si usi l' aggettivo πάτριος, se non in questo, negli altri luoghi appellandosi Dio il Dio *de' nostri Padri* ec. Perciocchè questa osservazione fa nascere ragionevol sospetto, che il πάτριος di questo luogo non si usi nel senso di *Dio de' Padri*, ma in quell' altro, che pur ha di πάτριος; il qual nome *non significa solo* paterno *nello stretto senso di cosa, che sia realmente del Padre, ma cosa ancora, qual è quella di Padre, o sia simile alla paterna*, come notai nella dissertazione [*b*].

(*h*) p. 7.

Digitized by Google

[7] *Questo sia detto circa il primo punto, che fa strada al secondo, cioè a mostrare, quanto sia lungi dalla nativa significazione delle parole Greche degli Atti quelle, che si leggono nella volgata: Patri, & Deo meo. Vuolsi adunque, che tanto sia dire* πάτερος θέος, *quanto Pater, & Deus meus* [8]. *Ma qual esempio mai si potrà addurre d' una sì fatta maniera di parlare? dirà mai un figlio di Re* πάτερος βασιλεὺς *per significare Pater, & Rex meus, oppure Rex, & pater meus? No certamente* (9). *Lo stesso dicasi di altri simili esempj. E dove si troverà, o nella Scrittura, o ne' Padri questa frase* Deus paternus *in vece di* Deus Pater? *Questa maniera sì che si trova in moltissimi luoghi, che non è necessario il quì accennare. Da tutto questo io conchiudo, che altro dica il testo Greco, altro la nostra* Volgata. *Resterebbe a vedere donde sia derivata questa discrepanza. La lezione del Greco è confermata dal testo Si-*

ro

---

[7] Sia così, chè negli altri luoghi prendasi πάτερος nel senso *di cosa ricevuta da' Padri ec.*, nel presente vi è ragione di trasportarlo ad altro senso.

[8] Non questo così assolutamente io voglio; voglio, che senza errore si possa il πάτερος θέος di questo luogo attese tutte le circostanze rendere *Deus, & Pater meus*.

(9) Dio è nostro Padre in quanto opra sua siamo, e sì pure pel suo veramente paternale affetto verso di noi; per la sua autorità, ma questi son tutti riguardo a Dio metaforici modi di dire. Ecco perchè si possa di Dio parlando rendere πάτερος θέος *pater, & Deus meus*, cioè *Deus, qui mihi est veluti Pater;* non così πάτερος βασιλεὺς in bocca di un figliuolo di Re, conciosiachè questi gli sia realmente padre nello stretto senso di cotal voce.

Digitized by Google

ro (10), *osservando in oltre, che non avendo quello idioma parola corrispondente alla voce* πάτρως, *era necessario servirsi della circuizione* Patrum meorum. *Non così sento della lezione della Volgata, che io m' imagino formata da qualche ignorante Copista dal* Patri Deo, *scrivendo in vece* Patri, & Deo, *e dal* P. Lorino *si dovea tradurre* Deo Patri meo, *non mai* Patri, & Deo meo [11]. *In oltre non si troverà mai in questo significato* Pater, & Deus, *ma sì bene* Deus, & Pater, *o* Deus Pater: *ma di questo non più*. Sin quì quel chiarissimo Uomo, che noi grandemente estimiamo. O se tutte le censure a' nostri giudizj fatte fossero così oneste, e così sode! (12)

(10) L' abbiamo anche noi citato [*i*].

[*i*] p. 4.

[11] L' antiporre il *Patri* al *Deo* è nato senza dubbio dall' esser nel Greco il πατρὶ innanzi al θεῷ. Ma la particella ὁ è stata aggiunta per enfasi secondo l' intendimento di *Paolo*.

(12) Così è; sode, e di molto peso giudichiamo essere le ragioni di questo Valentuomo contra la nostra disertazione; ma le contrarie riflessioni, che noi abbiamo opposto loro, se vana non è la nostra lusinga, dovrebbono almeno far questo vedere, che non è per sì fatta cosa necessario di suonare ben alto la tromba contro la *Volgata*, siccome taluni fanno per certo pizzicore di mordere un libro autentico dichiaratoci dallo Spirito Santo, e che se cogli altri traduttori niuno è così molesto, che faccia lor guerra per una paroluzza non a tutto il rigor trasportata, molto meno esser noi il dobbiamo con un interpetre dalla Chiesa approvato, e 'n cosa, nella quale oltre che la libertà da lui presasi nel tradurre il passo or controverso esser può dalle circostanze del racconto giustificata, la

Digitized by Google

ſiccome è queſta. Quanto ci rallegreremmo con noi medeſimi d' avere agli Uomini dotti occaſion data d' eſaminar certi punti! quanto volontieri inſerirem mo nella noſtra *ſtoria* i pareri degli altri a' noſtri contrarj!

IV. Queſte ſono le poche coſe, che l' *Italia* ci ſomminiſtra per queſto tomo riguardo alla ſanta Scrittura.

Padri.

Per gli Padri non abbiamo da parlare, che d' una traduzione.

I Dialoghi di Sulpizio Severo volgarizzati. Verona 1752. 8. pagg. 127.

Il P. *Ippolito Bevilacqua* Prete dell' *Oratorio* di *Verona*, nel 1751. ci diede dal latino tradotta la vita di S. *Martino*, che ſcriſſe *Sulpizio Severo*. *I Dialoghi* ad eſſa appartenti mancavano. Ad eccitamento del Sig. Marcheſe *Maffei* ha il P. *Bevilacqua* continuata la traduzione di *Sulpizio*, e frutto n' è il colto, e leggiadro volgarizzamento, del quale parliamo de' mentovati *dialoghi*, dall' autor ſuo perciò al *Maffei* ſteſſo meritevolmente dedicato. Avvegnachè il Chiariſs. P. *da Prato* abbia ottimamente oſſervato non eſſere il ſecondo Dialogo, che una continuazione del primo; pure ha ſaggiamente fatto il gentil traduttore ad accomodarſi egli pure all' uſo degli altri Editori, ed a partire in tre queſti dialoghi. Nè meno è da lodare, perchè avendo incontrato uno, o due luoghi, che a parer ſuo non tutto conſervavano il decoro, ſe foſſero traslatati, abbiagli ommeſſi. Finalmente quando vi è ſtata preciſa neceſſità [che tre ſole fiate vi è ſtata] non ha laſciato di fare al te-

---

ſteſsa voce *Greca* non è poſitivamente, e del tutto aliena dalla noſtra *Volgata* verſione.

al teſto alcuna opportuna noterella, ma breviſſima, quale cioè all' intendimento di lui ſi conveniva. Ma ſarà bene il quì preſentarle a' noſtri lettori. Introduceſi nel primo Dialogo [*l*] *Poſtumiano* a dire: *Pavento a dir ciò, che poc' anzi ho ſentito: che un non ſo qual infelice andava dicendo, che in quel tuo libro ſi ſpacciavano molte bugie: queſto non è parlar da uomo, ma da demonio; mentre in così dir non ſi parla di* Martino, *ma ſi toglie la fede agli Evangelj; avendo detto il Signore, che queſte coſe, che* Martino *ha operate, da tutti i Criſtiani ſi ſarebbono fatte: chi non crede, che* Martino *abbia ciò fatto, nè pur crede, che Criſto abbia ciò detto.* Ecco la nota del Traduttore: *non par legittimo queſto diſcorſo mentr' è perfetta la fede nel Criſtiano, quantunque ei non faccia miracoli; dono eſſendo queſto diſtinto, che il Signore a pochi diſpenſa* [13].

(*l*) p. 53.

(13) Rifleſſion giuſtiſſima, e ancor neceſſaria in un libro, il quale in Italiana lingua recato dee nelle mani paſsare ancor di meno ingegnoſi, e accorti leggitori; tuttavolta concioſiachè colui, il quale di bugie accuſava lo ſtorico *Sulpizio*, ſi ſarà verisimilmente fondato nella grandezza delle raccontate coſe; poteva eſſere riconoſciuto, che agli Evangelii toglieſſe la fede; perciocchè chi non credeva *Martino* aver quelle coſe fatte, perchè troppo ſuperiori ad umana forza, e grandiſſime in ſe ſteſſe, veniva in certo modo a negare la credenza a Criſto, il quale (*m*) detto avea: *amen amen dico vobis, qui credit in me, opera, quae ego facio, & ipſe faciet, & majora horum faciet.* L' *ab omnibus fidelibus eſſe facienda* di *Sulpizio* va inteſo, come il *faciet* di S. *Giovanni*, al quale ſem-

(*m*) Joh. XIV. 12.

Digitized by Google

Passa il *Dialogista* a dire di S. *Martino nel secondo* dialogo (*n*). *Non voglio lasciar di dire, che stando nel suo* Secretario, *non usò mai sedile elevato:* e quì avverte il traduttore, che *questi* Secretarj *eran luoghi contigui alle Chiese, ove i Vescovi, secondo il costume di que' tempi giudicavan le cause de' Secolari, e ricevevan le visite* (14). Nel terzo *Dialogo* trovasi un passo di più importante difficoltà (*o*). *Non c' è cosa da mettere a pari con la verginità. Quelli, che agguagliano il Matrimonio alla fornicazione errano di grosso; ma quelli, che paragonano alla virginità il matrimonio, sono pazzi del tutto, e infelici. Dai saggi questa distinzione*

dee

---

bra quegli alludere, cioè non che da tutti i Cristiani debbansi, ma che possansi fare i miracoli. E certo egli riprende gl' invidiosi censori di *Martino*, perchè *infelices degeneres, somnolenti, quae ipsi facere non possunt, facta ab illo erubescunt, & malunt illius negare virtutes, quam suam inertiam confiteri*. Dove manifesta cosa è, che di *Cristiani* Uomini parla *Sulpizio: soli illum clerici, soli nesciunt Sacerdotes; nec immerito nosse illum invidi noluerunt, quia si virtutes illius noscent, sua vitia cognovissent*. Non dunque potè credere *Sulpizio*, che tutti i Cristiani esser dovessero di miracoli operatori, se Cristiani confessa esservi stati, i quali non facendone per gli stimoli dell' invidia cercavano di contradire i miracoli di S. *Martino*.

(*n*) p. 57.

(14) Del *Secretario* lunga, e dottissima osservazione fa in questo luogo di *Sulpizio* il P. *da Prato* (*p*). Potrà anche vedersi il *Ferrati* nel suo libro dell' *Ecclesiastiche concioni*, il quale osserva, come il *Secretario* serviva ancora, perchè il Predicatore

(*o*) p. 80. (*p*) p. 369.

Digitized by Google

dee farsi, che al matrimonio competa la permissione (15), *alla verginità la gloria, e alla fornicazione sia destinata la pena, ove non venga colla penitenza mondata. Così Sulpizio.* Osserva ora il P. *Bevilacqua* (16), che *volle con questo parlare mostrar solamente* severo *il minor pregio del matrimonio paragonato con la verginità, e non farlo creder peccato; altrimenti avrebbe anche a questo assegnato la pena* [17]. Queste son traduzioni da farci onore, e non quelle di tanti prezzolati volgarizzatori,

Tra quai fatica è ritrovare un buono.

V. Anche per questa volta abbiamo Sinodi da ricordare. Uno è del Sig. Cardinale *delle Lanze*, nel quale alla preclarissima dignità va pari erudizione, e pietà singolare mirabilmente unita; l'al-

innanzi di salire in pulpito, si andasse raccogliendo, e preparando.

[15] *Ut conjugium pertineat ad veniam*, dice il testo latino.

(16) Ed era acconcio l'osservarlo, conciosiachè questo passo al Card. *Bellarmino* (*q*) sia dispiaciuto, e sembrato poco gastigatamente esposto, forse perchè siccome scrisse *S. Agostino* (*r*) *evidenter dum tribuit veniam, denotat culpam.*

[*q*] *de Script. Eccl.* [*r*] *lib. de pecc. orig. c.* 38.

[17] Veggasi questa cosa diffusamente trattata dal citato eruditissimo P. *de Prato* (*s*), il quale dimostra, non altro aver quì detto *Severo*, se non se ciò, che a' Corintj scrisse *Paolo* [*t*]: *hoc autem dico secundum* indulgentiam, *non secundum imperium;* il qual luogo di *Paolo* recando i più antichi Padri *Cipriano*, *Tertulliano*, *Zenone ec.* da qualche più antica versione, rendono appunto *secundum veniam*, siccome *Sulpizio.*

[*s*] p. 375. [*t*] I. Cor. VII. 6.

Digitized by Google

tro è di Monſig. Veſcovo di *Bertinoro*. Diamone i titoli.

I.

Synodus Dioeceſana inſignis Abbatiae Fructuarienſis S. Benigni de S. Benigno nullius Dioeceſis ab Emin. & Reverendiſs. D.D.C. Victorio Amedeo miſeratione Divina tituli S. Xyſti S. R. E. Presbytero Cardinali delle Lanze Archiepiſcopo Nicorienſi M.S.R.M. Eleemoſinario, & ejuſdem Abbatiae Abbate Commendatario celebrata in Eccleſia Abbatiali Sancti Benigni diebus XX. XXI. XXII. Junii 1752. Auguſtae Taurinorum.

II.

Franciſci Mariae ex Comitibus Colombani Epiſcopi Brittinorii, conſtitutiones editae in Synodo Dioeceſana celebrata III. *pridie Kalendas, & Kalendis Septembris anno Jubilaei* MDCCL. *in Cathedrali Eccleſia ad SS. Dominum Noſtrum Benedictum* XIV. P. O. M. Forolivii 1752. 4. pagg. 248.

Sentiamo, che queſti due Sinodi ſieno pieni d' ottimi provvedimenti, e ben degni dello Zelo, e della erudizione di chi gli ha celebrati.

CAPO II.

Teologia Dommatica.

I. UNa delle più celebri opere, che l' immortal *Muratori* abbia poſto a luce, è ſenza dubbio quella *de ingeniorum moderatione in Religionis negotio*. Ne avevamo avute più edizioni; ma una nuova ce ne ha proccurata certo *Andrea Grandorgeo*. Chi ſotto queſto ſpaventoſo nome ſi aſconda, fu da noi accennato nel tomo ante-

ce-

Digitized by Google

cedente [a], e ce ne duole, perchè quanto poſſiamo lodare la ſua erudizione, tanto ſiamo coſtretti a diſapprovare la ſua maniera di ſcrivere. Egli ha queſta nuova edizione indirizzata con una lettera al P. *Andrea Lugiato*. Ora ſentiamo le belle coſe, che ſcrive *Viro Clariſſimo, atque optimo inter amicos* il *Grandorgeo*. Narra egli, che la prima edizione di queſto libro fu fatta in *Parigi* nel 1714., ma che in certi luoghi corrotto fu il teſto dell' autore, perchè ſuo diſpetto appariſſe d' idee *Franzeſi* intorno l' infallibilità del Romano Pontefice. Aſſai ſe ne dolſe il buon *Muratori*, e al Sig. *Apoſtolo Zeno* ſcriſſe una lettera, che ancor noi giudichiamo di quì inſerire.

Da V. S. Illuſtriſſima (già l' ho veduto) è ſtata fatta nel Giornale XXI. *fogl.* 429. *menzione del mio Trattato* De ingeniorum moderatione in Religionis negotio, *ſtampato in* Parigi *nell' antecedente anno* 1714. *Le mie obbligazioni verſo di lei per queſto non ſon poche; ma le ſarei reſtato anche maggiormente tenuto, e più mi ſarei rallegrato meco ſteſſo, s' ella aveſſe poſto mente in tal congiuntura ad una certa particolarità, con informarne ezianato il* Publico *tutto*. *Leggeſi ivi nel Lib.* I. *Cap.* XI. *facc.* 85. Certi quoque Judices Catholicae doctrinae ſunt Romani Pontifices, *colla giunta di queſte altre parole:* quibus eadem conſentit Eccleſia. *Parimente nel Lib.* I. *Cap.* XVIII. *facc.* 151. *ſi legge*: Romano Pontifici aliquod decernenti Dogma (*cui è aggiunto*: cui aſſentitur Eccleſia univerſa) credendum eſt; divinaeque fidei aſſenſus huic dogmati accommodandus. *Così in due o tre altri luoghi la medeſima giunta*

(a) p. 434.

comparisce. Ora non mi pare già chiaro, qual veramente sia il significato, e quale la intenzione di sì fatte giunte, nè se tendano esse a limitare un pregio della Sede Apostolica. *Ma comunque sia è fuor di dubbio non esser mie le giunte suddette, e non aver io mai pensato a modificare la Infallibilità de'* Sommi Pontefici *pronunziati dalla* Cattedra *in materia di* Dogma. *Solamente in* Parigi *sono state fabbricate esse parentesi, ed inserite, senza mia saputa, e contro il mio volere, nel corpo dell'* Opera *mia. La sentenza della Infallibilità suddetta l' aveva io asserita puramente, e sempre la ho supposta in esso Libro senza modificazione, siccome può vedersi nel Libro* I. *Cap.* XVII. *facc.* 146. *e in tutto il Capo susseguente. Anzi sarebbe riuscito inutile lo stesso intero Capo* XVIII. *qualora avessi avuto il sentimento, che forse si è voluto insinuare colle giunte sopraddette. Vero è, che inutile altresì può dirsi il voler io persuader questo a V. S. Illustrissima, da che ella stessa, ed altre persone a lei ben note, ebbero in mano la medesima* Opera *mia* scritta a penna, *prima che passasse in* Francia; *e può ella facilmente ricordarsi quanto io fossi lontano da insegnamenti tali. Aggiungasi, saperssi molto bene in* Roma *stessa, non che in* Parigi, *essere stata alterata, senza mia participazione, in que' siti la mente mia. Contuttociò, perch' io vorrei che la notizia del rispetto da me dovuto, e professato alla* Santa Sede, *nostra sempre venerabil Madre e Maestra non si ristringesse a pochi, ma si rendesse, se fosse possibile, palese a tutto il Mondo: mi professerei molto obbligato all' amorevol bontà di V. S. Illustrissima, se tornandole un altra volta in acconcio di ragionare d' esso mio Libro, comunicasse al Pubblico la dichiarazione di questi miei sentimenti, esposta a lei colla sincerità di cui*

ho

Digitized by Google

ho sempre fatto e fo professione. Con che ricordandole il mio indelebil ossequio, mi confermo

Di V. S. Illustrissima
Modena 20. Febbrajo 1716.

Devotiss., ed Obbligatiss. Serv.
Lamindo Pritanio.

Non era appena dalla pubblicazion di quest' opera un' anno trascorso, che a *Pritanio* mosse molesta lite *Giusto Fontanini vir coetera doctus*, dice il N. A. (*b*), *qui & de litteris bene fuisset meritus, nisi amore sui nimio abreptus, reliquos despicatui duxisset* [1]. Perciocchè contra questo trattato fece egli alcune fiere osservazioni. Il *Muratori* le confutò, ma siccome quelle non venner mai a luce, così è restata pure inedita la risposta *Muratoriana*. *Quid autem*, soggiunge il pesante *Grandorgeo, quid autem memorem reliquos* LEVICVLOS *homines, qui deinceps* SCRIPTIVNCVLIS PRORSVS CONTEMNENDIS, IRRIDENDISQUE *Doctissimum Lamindum sunt adorti?* Sarebbe meglio stato, che l' Autore avesseli tacciuti, se voleane parlare con tanto intollerabil disprezzo. Ma sentiamo chi son questi Uomini *Leggeruzzi*, questi autori di *libercoletti affatto spreggievoli, e degni di beffa*. Sono primamente i *Benedettini* di *Salisburgo* (2); dappoi *Siculi scriptores, in primis vero*

(*b*) p. XI.

(1) Chi vuol conoscere il vero carattere del *Fontanini*, legga le *Osservazioni letterarie* di *Verona*, e la Prefazione alle *Lettere Polemiche* del Celebre *Benedettino Bacchini*.

[2] Veggasi il secondo Volume della Nostra *Storia* pagg. 551.

Digitized by Google

vero *Panormitani*, che hanno contro le censure di *Lamindo* sostenuto il Voto di difendere anche col sangue immacolato il Concepimento di Nostra Signora Maria Vergine, e quant' altri a quegli scrittori uniti si sono nella medesima controversia. Noi ne abbiamo dato il catalogo nel precedente volume Confessa il Nostro Editore, che *Lamindo* aguzzò un poccliro contro que' *Siciliani* la penna, ma soggiugne maestevolmente la colpa essere stata di loro, perciocchè (Applicazion prodigiosa!) avrebbe *Lamindo* potuto servirsi di quelle parole di S. *Girolamo* nel primo *Apologetico* libro contra *Rufino: hoc objecto, ut si mordacius quidpiam scripsero non tam meae putetis austeritatis esse, quam morbi:* IVTRIDAE *carnes ferro curantur. & cauterio.* Prego Dio, che *Grandorgeo* non mai stampi cosa alcuna. Non assicurerei da un *vespro Siciliano* le sue opere, seppure i *Siciliani* dal reme suo non prendesser motivo di non curarlo, quasi Uomo di Bacchico trasporto, e furore. Or che ha fatto *Grandorgeo* nella nuova edizione? Primieramente ha collazionata colle precedenti stampe l' edizion *Veneta* del 1741., la quale era dall' Autore stata corretta, e quelle cose, che egli in questa medesima aggiunse, ha con qualche segno distinte, affinchè si conoscesse, quale il primigenio testo fosse, quali le correzioni. Di più ad alcuni luoghi vi ha aggiunte erudite osservazioni; anzi dopo la lettera al *Lugiato* ha posto il bell' elogio, che al *Muratori* fece già il Chiarissimo *Jacopo Facciolati*, e un esatto catalogo delle opere *Muratoriane*. Noi pure l' abbiamo fatto nel secondo volume della N. S. Ma conciosiachè alcune cose ci siano sfuggite, le quali mancan pure in altri sì fatti cataloghi, perchè nella Nostra *Storia* niente desiderisi, che possa contri-

tribuire alla celebrità di tanto Uomo, prima di passar oltre, estimiamo di doverle quì inserire. E prima riferiremo alcune opere tutte stampate, le quali non furono a nostra notizia. Queste sono I. *Vita Raynaldi* I. *Ducis Mutinae &c.* nel libro del Dottor *Lami* intitolato *Memorabilia Italorum*. II. una lettera al Marchese *Orsi* tra le *lettere di diversi autori in proposito delle considerazioni* dello stesso *Marchese. Bologna* 1707. III. *Epistola ad Joh: Albertum Fabricium* scritta nel 1709. IV. la lettera allo *Zeno*, che poc' anzi abbiam ricopiata. V. *Epistola ad Cl. V. Joh. Baptistam Davinium de potu vini calidi*, Modena 1720., e 1725. VI. *Lettera al Sig. Abate* Girolamo Tartarotti, *nell' Apologia del Congresso notturno delle Lamie*. VII. *Lettera al Sig.* Conte Ferdinando Scotti *sopra la Comunione nella Messa*. VIII: *Lettera al Signor* Conte Giuseppe M. Imbonati *in lode del Sig. Abate* Francesco Puricelli. Ve n' ha ancora molte inedite. Eccone il Catalogo di *Grandorgeo* (*c*) I. *Dissertatio de Barometri depressione*, al P. Bacchini. II. *Dissertatio de Graecae linguae usu, & praestantia nel 1693. indiritta al nobilissimo Sig.* Conte Gilberto Borromei. III. *Dissertatio* (scritta nel 1694.) *de primis Christianorum Ecclesiis*. IV. *Dissertatio de sacrarum Basilicarum apud Christianos origine & appellatione*, composta nel 1709. V. *Dissertatio de Codice Carolino, sive de novo legum Codice instituendo*, all' Imperador *Carlo Sesto*. VI. *Panegyricus Ludovico* XIV. *Christianissimo Galliarum Regi*. VII. *Seconda risposta intorno alla Diminuzione delle Feste*. VIII. *Sette lezioni Accademiche sopra varj argomenti recitate in diverse Accademie.* IX. *Lezioni di Filosofia morale per istruzione d' un Principe*. X. *Quattro Scritture legali Ita-*

[*c*] p. 63.

Italiane. XI. *Sette discorsi spettanti agli Ecclesiastici recitati in occasione degli Esercizj spirituali*. XII. *Discorsi delle Novene di Natale per gli anni* 1718., e 1719. XIII. *Espozizione del Pater Noster*. XIV. *Parafrasi de' Salmi*, ma non finita. XV. *Varie Poesie*. XVI. *Lettera scritta in nome d' una Signora* Inglese *Cattolica ad un* Inglese *Protestante, congiunto d' essa*. XVII. *Il corteggio letterario dal* 1693. *al* 1750. Sin qui le giunte, che dovevamo fare all' elogio del *Muratori* da noi stampato (3).

II. Passiamo all' opera, e concioſiachè d' un libro ſtampato più volte vana coſa ſarebbe farne l' eſtratto, mettiamo almeno ſotto gli occhi le prin-

---

[3] Avvertiamo due erroruzzi di *Grandorgeo*. Uno è, che il P. *Monti* (*d*) ſia autore *amarulentissimae illius Scriptiunculae Apologeticae, in doctissimum Theologum* R. P. *Danielem Concina* [alle pag. XLII. era *vir doctissimus & supra laudes*, quali e di chi?) *intortae, quae Lucae prodiit anno* 1740. *sub hoc titulo: difesa della dissertazione Teologico-Morale-Critica de' Signori Abati Pietro Capellotti, e Bartolomeo Casali*. Aſſicuro il Dottiſſimo, *& supra laudes Grandorgeo*, che il P. *Monti* non ſi ſognò di fare quella *Dissertazione*. L' altro errore è, che l' autore della *Biblioteca Giansenistica* abbia penſato, l' opere del Cardinale Noris *aliquid Bajanismi aut Jansenismi redolere*. Che coſa abbia penſato quell' Autore, non lo ſo io, e non lo ſa neppur *Grandorgeo*: che coſa abbia detto, ſi può ſapere, e queſto è, che il *Noris* fu tre volte deferito, e non mai condannato: la qual coſa non è la ſteſſa, che *aliquid Bajanismi aut Jansenismi redolere*.

(*d*) p. LIX.

Digitized by Google

principali annotazioni del Chiarissimo *Grandorgeo*. La prima nota è a quel passo del Lib. I. cap. xv. (*e*) dove il *Muratori* promette di pubblicare un Orazione d' *Enea Silvio* sull' uso del *Calice* da' *Boemi* domandato a grande istanza. Dice dunque *Grandorgeo*, che questa Orazione è appunto quella *de compactatis Bohemorum*, che il *Muratori* stesso pubblicò nel terzo tomo degli *anecdoti latini*. Si maraviglia poi, che il *Fabricio*, il quale parlò d' altre opere d' *Enea* stampate dal *Muratori* nel tomo secondo degli *anecdoti*, non abbia mentovata questa Orazione (4). Rifiuta altrove (*f*) l' insolente *Giannalfonso Turretino*, il quale scrisse: *ignorantiae hujus aevi haec e multis specimina sunto...: quod Vergilius quidam, Presbyter Germanus ob creditos Antipodas damnatus fuerit*. Ma *Zaccaria* Papa scrisse a S. *Bonifazio* di *Magonza*, che fosse *Virgilio* privato dell' onore del Sacerdozio, quando fosse convinto d' insegnare, non che si dessero gli antipodi, ma *quod alius mundus & alii ho-*

[*e*] p. 68,

[4] Ma che maraviglia c' è quì? Il *Fabrizio* cita il secondo tomo degli *anecdoti*; dunque è da maravigliare, che non abbia lodata un opera, la quale è nel terzo tomo degli *anecdoti Muratoriani*? Il terzo tomo, almeno nella Cristianità, viene dopo il secondo, onde è facile, che uno abbia il secondo, e non il terzo uscito appresso. Che sarebbe se il secondo fosse venuto a luce 15. anni avanti il terzo? Quanto più facil cosa sarebbe ad uno, che avesse avuto il secondo tomo, non avere il terzo? Siamo nel caso. Il secondo tomo degli *anecdoti Muratoriani* si stampò nel 1698. nel 1713. il terzo.

(*f*) p. III.

Digitized by Google

mines sub terra sint, aliusque Sol, & Luna (5) Questo *Virgilio*, se a *Grandorgeo* si dà fede, fu poi Vescovo di *Salisburgo*. Parlando della favolosa *Papessa Giovanna* (*g*) dice, che *vel ipsis Sanioris judicii heterodoxis fabula haec non tantum visa, sed probata*, colle quali parole non significa già, che questa favola sia stata *approvata* da questi Eretici, ma vuol dire in latino *Osco*, se non anzi *Orgeo*, che quegli Eretici han provato, esser quella una favola. In fatti reca gli esempli di *David Blondello* (*6*), e di *Cristoforo Augusto Eumanno*, i quali in due Dissertazioni hannola come favola comprovata, quegli nel 1647., questi nel 1744. Vuole [*h*], che le cose dette da *Lamindo* contra *Ferepono*, o sia *Giovanni Clere* in difesa del Battesimo dei Bambini si applichino ancora contra il *Colomesio*, esso pure nimico di questo Battesimo

(5) Nelle *memorie* di *Trevoux* del 1708. all' articolo XI. del Gennajo, e al XXXIII. di Febbrajo si ha una bellissima Dissertazione, nella quale provasi I. che Papa Zaccaria non mai dichiarò Eretico *Virgilio*. II. che nol condannò per aver insegnati gli *antipodi*. III. che quand' anco fosse stato per questo dannato, sarebbelo a ragione stato, conciosiachè a que' tempi tanto fosse dire *antipodi*, quanto credere Uomini d' altra generazion dalla nostra.

[*g*] p. 142.

(6) *Primus*, dice Grandorgeo, *qui hanc spartam adornandam suscepit, fuit Daniel Blondellus*. Intenderà degli *eterodossi*, perchè tra' *Cattolici* fino dal 1586. era in *Venezia* uscito in nostra lingua un trattato contro la *Papessa Giovanna* dal Gesuita *Giorgio Scherer* scritto in idioma *Alemanno*.

[*h*] p. 191.

Digitized by Google

mo [7]. C' insegna [*i*] che non v' è Greca versione del *Nuovo Testamento*, conciosiachè originale sia il testo Greco (8). Accenna alcune Dissertazioni sulla famosa quistione del ribattezzare gli Eretici, e quella in particolare del *Missorio*, e dello *Sbaraglia*, contro di questo (9). Mette in vista alcuni temerarj protestanti, i quali dopo il *Dalleo* hanno scritti libri per vilipendere l' autorità de' Santi Padri, avvegnachè altri dotti Protestanti abbiano il *Dalleo* confutato, come l' *Usserio*, *Pearson*, *Fello*, *e Scrivenerio* (10). Si riscalda infine [per tacere due o tre altre osservazioni di minor conto] contro il P. *Abate Migliavacca* [*m*] perchè nella *difesa delle animavversioni ec.* scrisse i *prolegomeni* al Libro di *Lescio Crondermo*, non del *Muratori* essere, ma sì bene del P. *Abate Cerri*, e 'l *Muratori* essersegli falsamente appropriati (11). Lodevole è il N. Editore

(7) Ve n' ha parecchi altri, a' quali oltre il *Colomesio* potranno quelle cose adattarsi. Veggasene un buon Catalogo nella Storia *Eucharistiae Infantium* dell' Eretico *Zornio* (*l*).

[*i*] p. 246. (*l*) cap. VIII.

(8) M' immagino, che *Grandorgeo* vorrà almeno eccettuare l' Evangelio di S. *Matteo*, che secondo la comune sentenza scritto fu in *Ebreo*.

(9) Anche *Giangiorgio VValchi* una dissertazione stampò contro l' opinion del *Missorio*, a Jena nel 1738.

[10] Aggiunganſi *Vindiciae Patrum per omnes fidei Christianae articulos Joh-Dallaeo oppositae* dallo *Zornio* nel tomo primo degli *opuscoli sacri* [*n*].

(*m*) p. 299. (*n*) p. 659. e segg.

(11) Eppure in questo Zelo per l' onore del *Muratori* v' è qualche incoerenza. *Grandorgeo* strepi-

Digitized by Google

re per lo buon genio, che l' ha mosso a riftamparsi sì degna opera, ma quanto avrebb' egli più

prov

ta per la calunnia di *Plagiario* data al *Muratori* dal *Migliavacca;* e niente dice dell' altra accusa, con che il *Migliavacca* stesso lo rappresenta, come degenerato al partito de' *Pelagiani*. Che? E' egli peggio esser *plagiario*, che *Pelagiano*? Cresce la mia maraviglia, perchè un' altro autore evvi stato, il quale di *Pelagianismo* ha accusato il *Muratori*, cioè il P. *Rotigni*. Eppure il N. *Grandorgeo*, che per l' accusa di *plagio* fa tanto baccano contro il *Migliavacca*, loda (*o*) il Monaco *Rotigni* chiamandolo *pluribus aliis operibus clarum*, e avvolge l' accusa di *Pelagianismo* in termini di semplice esame: *hujus vero tractatus Muratoriani caput* VIII. *expenditur in opusculo &c.* Io non intendo sì misteriosa condotta. Ci dispiace, che l' Editore non abbia maggiormente sfoggiato in annotazioni. Che bel campo avremo avuto d' ammirare la sua erudizione! Ma nella lettera al *Lugiati* [*p*] protestasi, che avrebbe fatto, *nisi nonnihil levitatis, ne dicam putidiusculi, id habere mihi visum esset*. Niente però di meno parrebbe, che qualche altra ne avesse potuto aggiugnere. Perchè a cagione d' esempio non poteva notare, che il *Serri* nella prima *Prelezione de mundi opificio* si servì abbondantemente del capo XXII. del primo libro di quest' opera senza nominar tampoco il *Muratori*? Perchè al capo IX. del libro III. non notare, che *Giangiorgio VWeber* Protestante avea a *Lipsia* nel 1731. stampata una dissertazione in difesa della dottrina *de descensu Christi ad inferos* impugnata dal *Clerc*, ed ivi sostenuta dal nostro *Lamindo*? Avrebbon forse queste, e somiglianti note avuto *non nihil*

(*o*) p. L. [*p*] p. 15.

Digitized by Google

provveduto al ben de' leggittori, se avessela d' un buon indice corredata! [12], Or di *Grandorgeo* basti e della sua ristampa.

III. Abbiamo già il terzo, anzi il quarto tomo della traduzione da noi già mentovata altrove *de' principj d imostrabili della Fede Cristiana*. L' opera non può negarsi, è utile, e più vantaggiosa rendonla le giunte, e la continuazione del Sig. *Canonico Guerreri* traduttore. Chi dopo tuttociò non se ne allegri? Noi ce ne rallegreremmo anche più, se la tradotta opera non fosse d' uno spacciato *Giansenista*, qual fu l' Abate *du Guet*. E certo avvegnachè l' opere di molti del partito *Giansenìano* sieno eccellenti nel loro genere, non sembra, che un *Italiano* debba farne il conto, che tanti mostran di farne, e di metterle a tutta possa in veduta, potendo una tale condotta presso gl' incauti, che sono i più, accreditare soverchiamente e con danno della diritta credenza il nome d' una setta, la quale nella ri-

levitatis, ne dicam putidiusculi? Io nol crederò mai, senza dover tacciar di leggierezza, e di quell' altro viziarello tutte le annotazioni, che per altro ha acconciamente fatte il nostro sapientissimo *Andrea Grandorgeo*. Ben è vero, che Dio solo sa, che intendasi egli per *nonnihil levitatis, ne dicam putidiusculi*. Un sì austero *Catone*, qual esser dovrebbe *Grandorgeo* per corrispondere al suo odio alle leggerezze, e al *putidiusculo*, non sarebbesi guardato da quelle svenevolezze col suo *Lugiati*: *ego enim te unum cogito, quem in oculis gesto... cujus denique desiderium impotentissime fero &c.*, ed altre anco più putide.

[12] Ma forse teme non fosse il far Indici *nonnihil levitatis, ne dicam putidiusculi*.

Digitized by Google

bellione alla Chiesa, e a' Sommi Pastori è proterva quanto altra siane mai stata. Pur troppo (non ostante l' appostolica condanna di tanto temerario, e scandaloso sentimento) non altro sentesi per le bocche di certi profumati, ed inanellati letteratuzzi, se non che il *Giansenismo* è un fantoccio de' Visionarj, o piuttosto malizioſſimi *Molinisti*. Quanto facil cosa è, che rinvigorisi tale opinione, se i torchj d' *Italia* s' affatichino tanto nella ristampa dell' opere di que' Novatori! Mostra poca gelosia del deposito della Fede, chi sulla scelta d' opere da tradurre non ha questi salutevoli riguardi e a quella scaltrita setta, la quale da sì fatte ristampe prende motivo di maggiore orgoglio, e alla debolezza de' nostri Italiani. Le quali cose più vogliamo aver dette per altri, ancor *cocollati*, che per il Sig. *Guerreri*; tanto maggiormente, che l' opera da lui trasportata in *Italiano* per le molte sue annotazioni, e per le giunte divien quasi sua, e come sua può esser riguardata. I dotti autori delle *memorie per servire all' Istoria Letteraria* dando ragguaglio di questo tomo hanno avvanzata una proposizione, la quale ad un divoto del Sig. Card. *Querini* sembrò indiritta a ferire gli studj di S. E. contro de' Protestanti. Quindi in *Lucca* uscì un Manifesto, il quale per l' indirizzo agli *onesti letterati d' Italia* da persone, che non hanno alcuna pratica del nostro stile, e della nostra avversione da brighe, che noi non riguardano, è stato a noi attribuito. Noi sottoscriviamo di cuore, se l'abbiamo a dire, quanto in quello si dice a lode del Sig. *Cardinale*, ma quanto alla controversia col *Giornalista* ci protestiamo solennemente di non avervi alcuna parte, e ancora di non bene intenderne le origini, e 'l vero stato. Forse sarà que-

sto

Digitized by Google

sto *Manifesto* di qualche *Bresciano Filopatride*: Certa cosa è, che da *Brescia* perchè si stampasse mandato fu a *Lucca* al Sig. Rettore di S. *Alessio Donati* quel desso, che autore è d' un erudito libro sopra i *dittici sacri, e profani*, del quale nell' anno seguente parleremo con lode.

IV. Seguiamo ora l' intrapreso cammino. Un eccellente libro è stato pure tradotto dal *Franzese*, senza alcun de' pericoli, che poc' anzi esaggerava

Lettere sopra diversi punti di Controversia, in cui si contengono i principali motivi, che hanno indotto Sua Altezza Serenissima il Principe Federico Conte Palatino del Reno, Duca di Baviera ec. a riunirsi alla Santa Chiesa Cattolica Apostolica, e Romana. Nuova edizione riveduta, corretta, ed accresciuta dall' Autore. Tradotta dal Franzese. In Venezia, 1752. per Sebastiano Coleti.

Son dodici queste lettere. Nella prima il P. *Seedorff Gesuita*, che n' è l' autore, dimostra, che la Messa considerata secondo l' essenzial sua parte, che è l' oblazione del Corpo, e del Sangue adorabile di G. C., debb' essere riguardata, come un vero Sacrificio della nuova legge. Prova nella seconda, la Chiesa *Romana* essere la vera Chiesa, e la Riforma da *Lutero* fatta essere un empia difformazione della Fede Cattolica. Il Domma del Purgatorio è confermato nella terza. Nella quarta lettera trovasi la professione di Fede prescritta dal Sacro Concilio di *Trento*, la quale il N. A. comincia a considerare, ed esporre, e comprovare d' articolo in articolo. Prosegue nelle restanti lettere il suo lavoro. Sono importantissime le lettere VIII. IX., e X., nelle quali trattasi della Comunione sotto una sola specie, della

real Presenza di Cristo nell' Eucaristia anche avanti la Comunione, e dell' articolo della Giustificazione. Scritte son queste lettere con forza, con chiarezza, con precisione, e con certo garbo, che non del tutto apparisce nella traduzione *Italiana*. Premettesi all' opera un erudita Prefazione, nella quale l' Autore mette a' *Protestanti* in veduta due lunghi cataloghi d' illustri convertiti dalle lor sette alla Fede *Romana*. Il primo è di Principi, e Principesse; l' altro di Letterati. *S' accorderan tutti*, dic' egli, *a confessare, che il Cardinal di* Perron *illustre defenditor della Fede, e l' onor del suo secolo debb' essere il primo rammentato tra que' dotti Uomini, i quali hanno la Cattolica Religione abbracciata*. Degli altri passa tosto a dare il catalogo per ordine d' Alfabeto, come segue.

Abra de Raconis (Carlo Francesco) *illustre convertito fece sì gran progressi nelle scienze, che in età di diciannove anni fu eletto professor di Filosofia a* Parigi, *e il suo merito, e le sue opere gli acquistarono il Vescovado di* Levau. Acidalio (Valente) *dopo di aver frequentato molte Accademie di* Alemagna, *e d'* Italia, *si fermò a* Breslau, *dove egli si dichiarò Cattolico. Il Sig.* Tuano *fa l' elogio di questo grand' Uomo.* Amerbachio (Vito) *seguitò le nuove opinioni, e poi le lasciò, e nominato fu Professore di Filosofia a* Ingolstad, *dove si acquistò un buon nome. Il* Theissier *l' ha messo nel suo Catalogo degli uomini dotti. Alcuni autori danno per certo, che il famoso* Jacopo Andrea, *Cancelliere dell' Università di* Tubinga, *rientrò nel seno della Chiesa Cattolica verso la fine della sua vita.* Baronio *di* Santennè (Giusto) *essendosi applicato alla lettura de' Padri, abjurò il Calvinismo a* Roma *nelle mani di Papa* Clemente VIII. *Il celebre Cardinal* Baronio *lo attesta.* Berzio [Pietro] *dotto Professore*

Digitized by Google

fore di Leyden, *e celebre Bibliotecario, abbracciò la Religione Cattolica in* Parigi. Besoldo [Cristoforo] *uno de' più celebri Giureconsulti di* Germania *si fece Cattolico, e passò dall' Università di* Tubinga *a quella d'* Ingolstad. Bovillaud [Ismaelle] *abjurò il Calvinismo nell' età di* 21. *anno. Questo dotto giovane si fece ben presto conoscere con un gran numero d' opere, che gli meritarono la stima di tutti i dotti d'* Europa. Brodeau *Signor di* Condè [Vittore] *Segretario di Stato, e de' comandamenti d'* Errico IV. *allora Re di* Navarra, *si rese Cattolico nel* 1573. *Il Re suo Padrone l' impiegò negli affari più importanti.* Brueys (David Agostino) *fu un di quegli, che attaccarono l' Esposizione della Dottrina della Chiesa Cattolica fatta dal Vescovo di* Meaux: *internandosi nelle materie di controversia, riconobbe, ed abjurò i suoi errori.* Buckisch (Godofredo Ferdinando) *celebre Giureconsulto, ed Istorico, nativo di* Strelitz, *rinunziò agli errori di* Lutero. *La sua Istoria Ecclesiastica di* Silesia *gli fece molto onore.* Cajet (Pietro Vittore Palma) *Ministro Riformato alla Corte della Principessa* Catterina *di* Borbone, *sorella di* Errico IV. *abjurò solennemente gli errori di* Calvino. *Papa* Clemente VIII. *gl' indirizzò un Breve di congratulazione.* Canaye Signor di Frêne [Filippo] *Consigliere di Stato sotto* Errico III., *ed* Errico IV. *fu uno dei Giudici nella famosa conferenza di* Fontanablò, *tra il Cardinale di* Perron, *ed il Sig.* Plessis-Mornai. *Il Sig. di* Frêne *testimonio della vittoria, che riportò il Cardinale sopra il suo Avversario, si fece Cattolico, e Papa* Clemente VIII. *gli diede un attestato del suo godimento con una lettera obbligante.* Caroli (Pietro) *Dottore in Teologia, e Priore della* Sorbona *si lasciò trarre alle nuove opinioni. Egli fu Ministro di* Neufchatel, *e di* Losanna, *ma*

rientrò nel ſeno della Chieſa. Caroli [Filippo) *buon Critico, e Profeſſore di Rettorica nell' Univerſità d'* Altorf, *abbracciò la Religione Cattolica.* Caſaubono [Agoſtino] *figliuolo del dotto* Iſacco Caſaubono, *abbracciò la Religion Cattolica, e lo ſtato Religioſo, e ſi diſtinſe nel ſuo ordine col ſuo ſapere, col ſuo zelo, e colle altre ſue virtù.* Charas (Mosè) *gran Medico, membro dell' Accademia Reale delle Scienze, per l' addietro zelante* Calviniſta, *morì nella Comunione della Chieſa.* Cheiron *Miniſtro di* Niſmes *abjurò la Religione* Proteſtante Riformata, *e fece quanto può deſiderarſi da uno zelante Cattolico, per ricondurre il ſuo gregge nel ſeno della Chieſa.* Coccio (Gioſſo) *Canonico di* Giuliers *avea abjurato il* Luteraneſimo *a* Colonia. *La ſua opera intitolata:* Teſoro Cattolico, *ſulla quale egli ha lavorato ventiquattro anni, è realmente un* Teſoro. Codurc (Filippo) *ſimilmente Miniſtro di* Niſmes, *dotto Interprete della Scrittura, riconobbe, che per fiſſarſi ſaggiamente in materia di Religione, biſognava aſſolutamente riportarſene a un Giudice infallibile, e ſempre viſibile.* Creſsei (Ugo) *Teologo* Ingleſe, *Cappellano di Mylord Conte di* Strafford, *abbracciò la Religion Cattolica a* Roma, *ſi fece* Benedettino, *e divenne un celebratiſſimo Miſſionario.* Dacier [Andrea] *uno de' più doti uomini della* Francia, *Segretario perpetuo dell' Accademia* Franceſe, *abjurò gli errori di* Calvino *nel* 1685. Anna Le Fevre *ſua Moglie, il cui prodigioſo ſapere, ed i rari talenti, ſono ſtati la maraviglia del ſuo ſecolo, ſeguitò l' eſempio del* ſuo Marito. *Il Sig.* Deſmahis, *dopo la ſua converſione Canonico d'* Orleans, *è Autore d' un eccellente libro di controverſia.* Eckart [Gio: Giorgio] *Iſtoriografo, e Bibliotecajo d'* Hannover, *di dove s' allontanò per far*

pro-

Digitized by Google

professione della Religione Cattolica. Molti gran Principi gareggiarono per l' onore d' aver quelo Uomo *dotto al loro servigio.* Epo (Boezio) *Gureconsulto, Istorico, e Teologo rinomato, cadde nelle nuove opinioni di* Calvino; *fece anco un viaggio a* Ginevra *per consultare questo famoso capo di partito; ma avendo riconosciuto la falsità della sua dottrina, rientrò nel seno della Chiesa Cattolca.* Ferrier (Geremia) *Ministro della Religion* Protestante Riformata, *e Professore in Teologia abjurò, e divenne Consigliere di Stato.* Franck (Gaspero) *essendosi seriamente applicato alla lettura de' Padri si fece Cattolico a* Ingolstad. *Fu poi Limosiniere d'* Alberto *Duca di* Baviera, *e Professore in Teologia.* Fromm (Andrea) *Professore a* Stettin, *dopo di essersi molto affaticato, ma inutilmente, per la riunione de'* Luterani, *e de'* Calviniſti, *negli Stati di* Brandemburg, *si ritirò a* Praga, *dove abbracciò la Religion Cattolica con tutta la sua famiglia.* Gisanio (Oberto) *detto Umanista, e gran Giureconsulto, studiò a* Lovagio, *e a* Parigi. *Passò in* Alemagna, *dove si acquistò un grandissimo nome nelle Universitù di* Srasbourg, *d'* Altorf, *e d'* Ingolstad. *Dopo la sua conversione fu onorato della carica di Consigiere Referendario dell' Imperador* Ridolfo. *Il Sig.* Gilbert *uno de' più famosi Ministri della* Francia, *dopo avere abbracciata la Religione Cattolca; scrisse una lettera al Sig.* De Salier *suo Fratello Commissario di Guerra, e dell' Artiglieria. Questa Lettera è un capo d' opera in materia di controversia: i motivi della sua conversione vi sono spiegati con una precisione, e chiarezza ammirabile.* Godefroy [Teodoro] *figlio primogenito del celebre* Dionisio Gottofredo, *abjurò a* Parigi *gli errori, che aveva attinti nell' Universitù di* Ginevra,

e di Argentina: *egli fu poi onorato di una carica di Consigliere di Stato, e si trovò al Congresso di* Munster *in qualità di Consigliere, e di Segretario d' Ambasciata di* Francia. Gudeno *Sopintendente delle Chiese* Protestanti *di* Saxe-Eisenah *abbandonò la sua patria, le sue dignità, e i suoi beni per farsi Cattolico.* Hay [Giovanni] *d' un' illustre famiglia di* Scozia, *non contento di avere abbracciato la Religione Cattolica, entrò nella Compagnia di Gesù. Noi abbiamo di lui molte dotte opere in Teologia: morì Cancelliere dell' Università di* Ponte a Mousson. Hosser (Giovanni) *Rettor a* Spandau *nella Marca di* Brandemburgo. *I Teologi* Sassoni *l' impegnarono a confutar l' opera d' un Dottore Cattolico, che facea gran romore. L' esame, ch' ei fece di quest' opera, contribuì molto alla sua conversione.* Holstenio (Luca) *dotto di primo ordine abjurò il* Luteranismo *in* Francia. *Il Cardinal* Francesco Barberini *gli ottenne un Canonicato della Chiesa di San Pietro in* Roma, *e il Papa lo fe custode della Biblioteca* Vaticana. *Ebbe l' onre d' esser mandato a incontrare la Regina* Cristina, *e di ricevere la sua professione di Fede a* Inspruck. Kuster (Lodolfo) *Autore di molte opere, le quali gli hanno fatto acquistare la stima di tutti i dotti, Dottore dell' Università di* Cambrige, *e Bibliotecario del Re di* Prussia, *avendo fatta molta riflessione sul Testamento Nuovo riconobbe, che vi erano chiaramente stabilite le infallibilità, e l' immanabilità della Chiesa, e si fece Cattolico a* Parigi. Lambecio (Pietro) *uno de' più dotti uomini del suo secolo, nacque a* Hambourg *l' anno* 1620. *Egl andò a studiar molto per tempo ne' Paesi stranier a spese del dotto* Luca Holstenio *suo Zio, e fece progressi così considerabili nelle Scienze, che di diciinnove anni diede alla luce un opera, che fu ap-*

plau-

Digitized by Google

plaudita all' ultimo segno. Egli abbandonò la sua patria, e fece un viaggio a Vienna, *di dove, dopo aver avuto l' onore d' inchinarsi a Sua Maestà Imperiale, passò a* Roma, *e si dichiarò Cattolico. Questo è quello, che dice il* Bayle, *che non sarà certamente accusato di dare degli elogi troppo avvanzati a' convertiti illustri.* Lange (Giuseppe) *dopo di aver abbracciata la Religion Cattolica, insegnò le Matematiche, e la lingua* Greca *nell' Università di* Frybourg *in* Brisgovia. Larroque [Daniello] *figlio del dotto* Matteo *di* Larroque, *e dotto egli pure, abbracciò la Religion Cattolica.* Launoy (Matteo) *dopo di avere esercitato per molti anni la carica di Ministro delle Chiese* Protestanti Riformate, *rientrò nel seno della Chiesa Cattolica.* Lipsio (Giusto). *Il* Bayle *rimprovera a questo grand' uomo la sua incostanza in materia di Religione. Il* Lipsio *aveva apparentemente addottato per qualche tempo il principio de'* Protestanti, *cioè, che ciascun particolare, e sopratutto un dotto, e in istato di formarsi un sistema di Religione; che egli debbe esaminar tutto senza ricorrere al mezzo dell' autorità ec. Con tali principj uno è sempre fluttuante, e questo dotto uomo non potè determinarsi, se non sottomettendosi alle decisioni infallibili della Chiesa.* Metternich (Ernesto Conte) *Consigliere di Stato del Re di* Prussia, *e suo Ministro Plenipotenziario alla Dieta di* Ratisbona, *abbracciò la Religion Cattolica in questa Città. I motivi della sua conversione sono solidissimi, e scritti assai bene.* Morin [Giovanni] *Prete dell' Oratorio, ed uno de' più dotti Uomini del suo secolo, dopo di avere studiato alla* Roccella, *e a* Leiden, *andò in* Parigi, *dove abjurò i suoi errori. Possedeva egli a perfezione le lingue dotte, e, come dice il Sig.* Simon, *non v' è stato alcuno, che abbia*

scrit-

ſcritto con più erudizione ſopra i teſti originali della Bibbia. Mulman (Giovanni) *figliuolo di un Miniſtro di* Lipſia, *ſi dichiarò Cattolico a* Colonia, *ed entrò nella Compagnia di Gesù. Il ſuo fratello* Girolamo *andò appoſta a* Colonia, *e fece tutti i ſuoi ſforzi per ricondurlo al* Proteſtantiſmo: *ma quel dotto, e zelante convertito gli diede ragioni così efficaci, che* Girolamo *abbracciò ancor egli la Religion Cattolica, e l' Inſtituto de'* Geſuiti. Neſſelio [Daniello] *uomo d' una vaſta erudizione, abjurò il* Luteraniſmo. *L' Imperator* Leopoldo *gli fidò la cuſtodia della magnifica Biblioteca di* Vienna. Nihuſio (Bartoldo) *uno dei dotti Uomini del ſecolo decimeſettimo laſciò impieghi molto onorevoli, e ſe n' andò a* Colonia *per abbracciar la Religion Cattolica. Il* Bayle crede, che egli poſſa chiamarſi *il famoſo Convertito, e 'l famoſo Convertitore. Nelle ſue opere di Teologia egli inſiſte ſopra la neceſſità di riconoſcere un giudice delle controverſie; poichè la Scrittura, eſſendo una legge, che non può parlare, ſe non per via de' ſenſi, che le ſi danno, e le controverſie eſſendo fondate ſopra le diverſe interpetrazioni, che ſi danno alla Scrittura; neceſſaria coſa è, o che non ſi terminino mai le conteſe dei Criſtiani, o che ſiavi nella Chieſa un autorità parlante, alla quale tutti i Fedeli ſiano obbligati a ſottometterſi.* Obrecht [Ulrico] *uno dei più grand' uomini, che abbia avuto la Città di* Strasburg, *poſſedeva a perfezione il* Latino, *il* Greco, *e l'* Ebraico: *egli ſi applicò ſeriamente allo ſtudio della Religione. La lettura de' Padri, e molte conferenze, che egli ebbe con Cattolici di gran capacità, lo determinarono a riunirſi all' antica Chieſa.* Orichovio [Stanislao] *il* Demoſtene *di* Polonia *fece i ſuoi primi ſtudj a* Wittemberg *ſotto* Lutero, *e* Melantone, *che gl' inſpirarono l' amore della novità;*

Digitized by Google

vità; questo fu il motivo della sua infelice caduta; ma dopo molti errori l' Orichovio *rientrò nel seno della Chiesa, che egli aveva così crudelmente perseguitata.* Papin [Jacco] *Ministro celebratissimo per le conteſe, che ebbe col Sig.* Jurieu, *ed ancor più celebre per le dotte opere, che egli diede al pubblico dopo la sua conversione.* Pelisson de Fontanier [Paolo] *uno de' più begli spiriti dell' ultimo secolo, trovò in un cangiamento di fortuna tutto il tempo, che gli bisognava per applicarsi allo studio della Scrittura, ed alla lettura de' Padri. Si fece Cattolico, e le sue opere di controversia gli guadagnarono la stima de' dotti.* Piteo (Pietro) *Autore di molte opere, che lo fecero chiamare il* Varrone *di* Francia, *rientrò dopo essersene dipartito nel seno della Chiesa Romana. Il Sig.* Tuano *Storico molto stimato presso i* Protestanti *medesimi gli dà grandi elogj.* Pistorio [Giovanni] *essendo rientrato nel seno della Chiesa contribuì molto alla conversione di* Jacopo Margravio *di* Bada, *e di* Giovanni Zchendner *Ministro di questo Principe.* Pits (Giovanni) *passò dall'* Inghilterra *nella* Francia, *dov' egli abbracciò la Religion Cattolica, e lo Stato Ecclesiastico.* Antonietta *di* Lorena *lo scelse poi a suo Confessore.* Priceo (Giovanni) *Autore di molte dotte opere di Critica, si ritirò in un Convento, e morì nel seno della Chiesa.* Rabus (Jacopo) *figlio d' un celebre Ministro, studiò a* Wittenberg, *a* Lipsia, Strasbourg, *e a* Danzica. *La fama del Gesuita* Maldonato *lo tirò a* Parigi, *dove egli rinunziò a' suoi errori, e si fece pure* Gesuita. Rainold (Guglielmo) *Ministro zelantissimo per la* Religion Protestante, *fece dopo la sua Conversione un opera delle più forti contro il* Calvinismo: Guglielmo Gefford Inglese *le diede l' ultima mano.* Ro-

mil-

million (Gio: Battista) *servì dapprincipio nelle guerre di Religione contro la Chiesa, e il suo Re: lasciò questo infelice partito, ed essendosi fatto Ecclesiastico instituì una Congregazione della Dottrina Cristiana, che ebbe un gran successo. Questa Congregazione fu unita a quella dei* Padri *dell'* Oratorio: *il P.* Romillion *morì alcuni anni dopo in odore di Santità.* Scioppio (Gaspero) *il più formidabile Critico del Secolo decimosettimo, e gran nimico de'* Gesuiti: *malgrado questo suo odio, egli diede sempre molte testimonianze del suo zelo per la Religion Cattolica, che egli aveva abbracciata. La guerra che da due Secoli si fa a'* Gesuiti, *viene a noja finalmente al Mondo; e se lo* Scioppio, *dice il* Bayle, *avesse avuto tanta moderazione, e probità, quanto avea di sapere, e di spirito; si conterebbe con giustizia tra gli eroi della Repubblica Letteraria.* Spondano (Errico) *abjurò gli errori di* Calvino *nel* 1595. Giovanni *di* Sponde *suo fratello Luogotenente Generale alla Guarnigione della* Roccella *gli ne aveva dato l' esempio.* Errico, *poi Vescovo di* Pamiers, *non lasciò di far tutto il possibile per far rientrare i suoi Diocesani nel seno della Chiesa* Romana. *Noi abbiamo di lui il compendio, e la continuazione degli Annali del* Baronio. Staphylo (Frederigo) *si fece molto stimare a* Wittemberg *nel corso de' suoi studj. Egli insegnò il* Greco *a* Breslau, *e poi la Teologia a* Konigsberg. *Dopo di avere abbracciato la Religion Cattolica attaccò* Lutero, *e i suoi Settatori sopra le loro perpetue variazioni in materia di dottrina:* Stefano Agricola, *e* Giovanni Wicelio *due convertiti illustri, vi ebbero in quest' opera una gran parte.* Stenon Svezzese *di Nazione, e* Protestante *pieno di zelo, fece un viaggio a* Firenze; *il Granduca lo ricevè con tutti i segni di distinzione dovuti al suo merito, ed al*

suo

Digitized by Google

ſuo ſapere; paſsò una ſeconda volta da Firenze *a* Roma, *dove abbracciò la Religion Cattolica; il Papa lo nominò Vicario Apoſtolico ne' Paeſi del* Nord, *e* Criſtiano Luigi *Duca di* Mecklembourg-Swerin, *che aveva anco egli abbracciata la Religion Cattolica, ritenne appreſſo di ſe queſto pio, e dotto Prelato, dove egli morì in odore di Santità; il ſuo corpo fu traſportato a* Firenze *alle preghiere del Gran Duca.* Tanaquil Le Fevre *dopo di eſsere ſtato per trenta anni Miniſtro dell' errore in* Inhgilterra, *ed in* Svezia, *andò a* Parigi, *dove abbracciò la Religion Cattolica.* Treſſan (Pietro) *d' un antica famiglia di* Linguadoca *ſi fece Cattolico a* Parigi. *Egli avrebbe potuto innalzarſi alle prime dignità delle Chieſa, ma preferì lo ſtato di ſemplice Miſſionario: le ſue miſſioni ebbero un felice ſucceſso in* Linguadoca, *in* Provenza, *e nel* Delfinato. Vaſſan (Giovanni) *nipote del Sig.* Pithou, *dopo di avere ſtudiato a* Ginevra, *paſsò in* Olanda, *e diventò un celebre Miniſtro. Il Cardinal di* Perron *lo riconduſse nel ſeno della Chieſa Cattolica.* Verſe [Natale Alberto] *eſsendoſi miſeramente ſeparato dal centro dell' unità, non ſeppe più a qual partito appigliarſi: egli abbracciò dapprincipio gli errori di* Calvino, *poi quegli de'* Sociniani, *finalmente gli abbandonò per riunirſi all' antica Chieſa. Noi abbiamo di lui molti dotti trattati contro il* Calviniſmo, *ed il* Socinianiſmo. Vondel [Giuſto] *Autore ſtimatiſſimo in* Olanda, *laſciò la ſetta degli* Anabattiſti, *e ſeguitò il partito degli* Arminiani. *Alcuni anni dopò fece profeſſione della Religion Cattolica.* Wansleb [Gio. Michele] *Dotto Teologo, che poſſedeva a perfezione la lingua* Etiopica, *fece un viaggio in* Egitto, *e in* Etiopia, *per ordine di* Erneſto *Duca di* Saxe-Gotha, *che voleva ſtabilir la* Riforma *in que' vaſti Paeſi. Il*

Wan-

Wansleb *in vece di ritornare in* Alemagna *per fare la sua relazione al Duca, si fermò a* Roma, *dove abjurò il* Luteranesimo, *ed entrò nell' ordine di S.* Domenico. Wicelio (Giorgio) *disgustato dello stato Religioso abbracciò gli errori di* Lutero: *questo novatore, che l' amava molto, gli diede la cura di una Chiesa* Protestante. *Il* Wicelio *rientrò nel seno della Chiesa Cattolica, e gli Imperatori* Ferdinando, *e* Massimiliano, *l' onorarono del titolo di Consigliere. Egli compose molte opere, ad oggetto sempre di riunire i* Cattolici, *ed i* Protestanti.

V. Questo Catalogo poteva essere più perfetto, e tale sarebbe certamente stato, dice l' ingenuo Autore, se *avessi la bella sorte avuta d' approfittarmi de' lumi del dottissimo* Cardinal Passionei *nella magnifica sua libreria*. Non credo tuttavia, ch' egli avrebbe mai in questo Catalogo dato luogo nè al Vecchio *Causabono*, nè al *Grozio*, nè a *Giuseppe Scaligero*, i quali da un *Novellista* con alcuni altri sono stati aggiunti alla lista del P. *Seedorff*. Trattandosi di dover combattere *Protestanti* conviene recare in mezzo persone, le quali non solamente sieno state proclivi alla Cattolica Religione, ma abbianla di fatto certamente abbracciata. Ora del *Grozio* gran dubbio è, se veramente innanzi a Dio sia morto Cattolico, siccome secondo tutta la disposizione sarebbe seguito anche in faccia del mondo, se la morte non troncava le sue idee; gli altri due ebbero propensione alla nostra Fede, ma nulla più. Piuttosto aggiugnerem noi quel *Molines*, che non ha molto abjurò il *Calvinismo*. Parleremo nel tomo seguente della saggia, e forte *lettera*, con che egli rese conto de' veraci motivi, che indussero a lasciare la Setta, nella quale era Ministro.

Digitized by Google

ſtro. Queſte lettere del P. *Seedorff* ci fanno vie maggiormente naſcere deſiderio, che alcun ſi prenda a tradurre in *Italiano* le più copioſe lettere, e dal N. ſteſſo autore molto lodate del P. *Scheffmacher* altro *Geſuita* ſu queſti ſteſſi argomenti. Son elleno ſtampate a *Strasbourg* in due tomi in 4. Pochi libri abbiamo contra *Proteſtanti*, che uguaglin queſto e nella ſoda erudizion ſacra, e nel valore degli argomenti, e nella vivezza dell' eſpreſſione. Un breve, ma ſugoſo, ma invincibil compendio delle ragioni, che abbiam noi Cattolici a favore della noſtra credenza, può dirſi una latina lettera del Sig. Card. Querini *Ad Gregorium Rothfiſcherum & Monacho Benedectino S. Emmerami Ratisbonae ad Proteſtantes transfugam*. Dio ancora riguardo a queſto Apoſtata ſecondi lo Zelo di queſto gran Cardinale, ſiccome hallo proſperato nel rimetterne un altro in via di ſalute. Appena è, che poſſiamo trattenere le lagrime nel leggere la teneriſſima lettera di giubbilo, che ſcrive queſto Apoſtolico Porporato *admodum Reverendo Patri Aemiliano Jordan Profeſſori Sacrorum Canonum Ord. S. Benedicti Profeſſo* nel ritorno di lui all' abbandonata Chieſa *Romana*. Il buon Paſtore di *Breſcia* sì toſto che inteſe la triſta novella, che queſti due Religioſi aveano con infelice diſerzione a' *Proteſtanti* recato alla Comunion *Romana* onta e sfregio, ſcriſſe loro due efficaſſime lettere, nelle quali niente laſciava, che poteſſe far colpo ne' ſedotti lor cuori per richiamarli alla Religione. Ma dove nel P. *Jordan* ſono ſtate dal Cielo benedette le ſue Zelanti premure, nell' altro ha egli trovata maggiore oſtinazione. Non ſi è tuttavia perduto d' animo, e nella mentovata lettera latina per confonderlo ſalutarmente gli mette ſotto gli occhi, quanto era da lui, medeſimo

simo stato in *Ratisbona* stampato contra il *Protestante Caldenio* poc' anzi, che da noi sconsigliatamante si dipartisse. Nella stessa lettera ribatte l' ardito *Ernesto Augusto Bertlingio*. il quale publicò un libricciattolo intitolato: *Observationes historico-Theologicae ad literas Paulli* III. *Rom. Pontificis de modo concionandi an.* MDXLII. *datas & publicatas ab Illustriss. Rom. Ecclesiae Card. Quirino in literis Vicennalibus Brixiensibus, quae Georgia Augusta* (Goettinga) *celebravit insertis*. Un altro libro di Polemiche controversie han dato i torchi di *Milano* in continuazione della stampa ivi intrapresa dell' opere del P. *Liberio di Gesù*. Questo di cui parliamo, è il sesto Tomo, ed ha il seguente titolo.

Controversiarum Scholastico Polemico-Historico-Criticarum auctore Liberio a Jesu Carmelita discalceato, Teologo eximio, Collegii de propaganda Fide Praefecto, Tomus sextus & posthumis complectens Tractatum de Sacramento Matrimonii cum Appendice variarum Dissertationum. Mediolani 1752. ex Typographia Petri Francisci Malatestae fol.

VI. Dopo questi più generali libri di Teologia vegniamo ad altri di più particolar materia. Nel che ci spediremo in poche parole da uno dell' erudito Sig. Abbate Foggini.

Patrum Ecclesiae de paucitate adultorum Fidelium salvandorum, si cum reprobandis Fidelibus conferantur mira consensio Adserta, & Demonstrata. Romae 1752. 4. pagg. 121.

Pretende il N. A., che vi sia oggigiorno gran necessità d' opporsi a chi spaccia non esser tanto grande il numero degli adulti Cattolici, i quali si dannano. Egli avrà maggior lumi di noi per conoscere questa necessità, ma noi sapendo, che la

Digitized by Google

la più ricevuta ſentenza è quella appunto, per la quale da lui ſi combatte, non veggiamo tanto biſogno di trattare in libro a parte la preſente quiſtione. Scema queſta neceſſità, dacchè il P. *Concina* con tutta la ſua erudizione ha procurato di populare l' inferno di Cattolici adulti. Vero è tuttavia, che il N. A. batte un' altra ſtrada. Perciocchè egli ſu gli eſempli di *Flacco Alcuino* contra *Elipando*, e *Felice Orgelitano*, e d' altri antichi ſi contenta d' allegare le teſtimonianze de' Padri, che poſſono fare a queſto intendimento, laſciando, che altri vi diſcorran ſopra, ed eſaminino, ſe veramente elle provino, quanto vorrebbeſi da queſti impegnati per mandar la povera Criſtianità a bruciare nel foco. La ſerie de' Padri comincia qui da S. *Ireneo*, e termina nel ſecolo XV. in S. *Lorenzo Giuſtiniani*. Vi è in fine un *Parergo*, nel quale il N. A. ha la benignità di provare, che ancora i Cherici, i Monaci ec. vanno per la maggior parte a caſa del diavolo, dalla quale Iddio per l' infinita ſua miſericordia ſcampi noi, e ancora l' autore del libro. E' una benedizione del Cielo, che *Giornaliſti* non foſſero a' tempi de' Santi Padri. Avremmo certamente allora veduto queſto triſto ſpettacolo, che queſti pure ſarebbero per la più parte ſtati caldi caldi all' inferno mandati da' Raccoglitori de' teſti de' Padri. Ringraziato ſia Dio: per queſta parte non c' è da temere.

VII. Due controverſie ſulla Grazia abbiamo ora da eſporre. Il dottiſſimo P. *Fortunato* da *Breſcia* ſtampò, come ognun ſa, l' eccellente opera *Cornelii Janſenii ſiſtema &c.* Ma queſt' opera, che noi lodammo (tanto diverſi ſono i giudizj degli Uomini) fu deriſa nelle *Novelle Fiorentine*. Abbiam detto nelle *Novelle Fiorentine*, non dal *Novel-*

vellista Fiorentino, perciocchè sembra, che il Padre *Fortunato* dubiti, se quell' estratto sia del *Novellista*. Ora il P. *Fortunato* a quelle *Novelle* ha opposto un moderato, e dotto libretto, del quale è questo il titolo.

Osservazioni Critiche del P. F. Fortunato da Brescia Minor Riformato sopra certo articolo delle Novelle Letterarie di Firenze al num. 27. e 28. di quest' anno 1752. In Roveredo 1752. 8. pagg. 168.

Il metodo, che tiene l' autore, è riferire un pezzo di *Novella*, e poi fargli sopra ora una, ora più *osservazioni* secondo il bisogno. Diamone un saggio. Detto avea il *Novellista*, *che a provare, che eretico sia il sistema delle due dilettazioni relativamente superiori* (il P. *Fortunato* vorrebbe, che il *Novellista* usasse in termini da lui adoperati, e dicesse *relativamente invincibili, non superiori*) *tendono in gran parte le definizioni, che pone al principio dell' opera, e maggior parte delle sue osservazioni ec., onde vuole che questo sistema non possa da uomo cattolico difendersi, come si può vedere ai* §§. 40. 51. 82. 98. e segg. *della Parte prima, e e per tutti vaglia la conclusion dell' Opera, che si fa nei due* §§. *ultimi della Parte seconda, ove così dice:* Principium Jansenianum duarum delectationum pro graduum superioritate invincibilium nequit a Viro Catholico tuta fide defendi &c. Sistema Jansenii de medicinali gratia Christi defendi a Viro Catholico sine crimine violatae fidei nullatenus potest &c. Ecco le *Osservazioni* del P. *Fortunato* (*q*).

Osser-

(*q*) p. 64. e segg.

Digitized by Google

Osservazione I.

Falso falsissimo, che io abbia chiamato eretico *il Sistema di Gianseno, e che a provarlo tale, tendano in gran parte, come dice il Sig. Novellista, le definizioni poste al principio dell' Opera, e la maggior parte delle Osservazioni ec. Favorisca quel Signore di citare il luogo, in cui io abbia pronunziata quella censura Teologica, come pure d' indicar quelle definizioni, e quelle osservazioni, colle quali fia stata quella censura da me provata. Non creda però, che se avessi voluto chiamare* eretico *il Sistema di Gianseno, mancata mi sarebbe la ragione per farlo. Che se desiderasse saperla, eccola in poche parole: Quel principio è eretico, che non lascia all' uomo altra libertà per oprar il bene, ed il male, se non quella che si chiama* a coactione. *Tale è il principio Giansenistico delle due dilettazioni relativamente* invincibili. *Dunque quel principio è* eretico. *La maggiore è chiara dalla condanna di Lutero, di Calvino, di Bajo, e della terza proposizione dello stesso Gianseno. La minore è pure evidente dalle parole, come si è veduto, di Gianseno medesimo, e dal consenso de' Teologi, come osservato abbiamo, bastandoci ora di ripetere le parole, altrove ancora riferite, del* Chiarissimo P. Graveson, *cioè*: Hoc doctrinae Jansenii principium de indeliberata sive coelesti, sive terrena delectatione, quae relative VICTRIX est, exterminat omnino liberum arbitrium, & invehit inevitabilem necessitatem (13). *La conseguenza è innegabile. Ora ne senta un altra, ancora più corta. Quel Sistema è* eretico, *che tutto si raggira sopra un principio* eretico. *Tale è il Sistema di Gianseno; fondato*

[13] Lett. I. Class. I. a car. 14.

queſti eſſendo ſopra il principio delle due dilettazioni ec. Dunque è eretico. *Penſi a queſti due cortiſſimi argomenti il* Sig. Novelliſta, *e ſe può vi dia la riſpoſta. Intanto paſſerò alla*

Oſſervazione II.

Allega il Sig. Novelliſta i §. 40. 51. 82. 98. *e ſegg. della prima Parte per prova d' aver io detto, che il Siſtema di Gianſenio non poſſa da uomo Cattolico difenderſi. Ma la citazione di queſti* §§. *eſſendo ſuperflua, baſtando per prova di quel mio detto gli due ultimi della ſeconda Parte, ch' egli pure adduce colle mie parole; anzi da quei quattro* §§. *non potendoſi provare, come vuole il Signor Novelliſta, che io abbia detto, non poterſi difender quel Siſtema da uomo cattolico, m' è venuto in teſta un ſoſpetto, che quei quattro* §§. *della prima Parte diano particolar faſtidio a quel Signore, ne poſſa ſoffrirla con pace. Eccoli pertanto, acciò veda ognuno, qual poſſa eſſere la cagione, per cui ſieno ingrati al palato del Sig. Novelliſta, e con qual Logica ricavi da quelli, d' aver io detto, che il Siſtema Gianſeniano non poſſa da uomo cattolico difenderſi. Nel* §. 40. *ſi prova colle parole di Gianſenio, che ſecondo queſt' autore* la volontà noſtra neceſſariamente opera ſecondo l' impulſo della dilettazion più forte; *che è il fondamento principale del di lui Siſtema. Nel* §. 51., *che la volontà* ſub delectatione relative victrice *nel ſenſo di Gianſenio non è libera* libertate a neceſſitate. *Nel* §. 82. *che la volontà* ſub gratia efficaci, *preſa pure nel ſenſo di quel Novatore, non gode la libertà ſuddetta. Finalmente nel* §. 98. *e ſegg. ſi dimoſtra, che poſto il principio delle due dilettazioni*

zioni relativamente invincibili admittendae sunt, tamquam verae, *le cinque famose proposizioni condannate da* Innocenzo X. *Questa è la dottrina di quei §§.; onde se non piaciono al Sig. Novellista, ognun vede la conseguenza. A me basta di far riflettere a quel Signore, che la Dottrina da me posta in quei §§. non è uscita dal mio capriccio. Che la volontà necessariamente seguir debba, secondo Gianseno, l' impulso della dilettazion più forte, e che questo sia il principal fondamento del di lui Sistema, lo dicono apertamente, come abbiam veduto, i* Celebri Padri Gravesón, *e* Berti, *con altri citati di sopra. Che la volontà secondo lo stesso autore non sia libera* libertate excertitii *sotto la dilettazione* relative victrice, *e perciò nemmeno sotto la grazia efficace, presa l' una, e l' altra nel senso del medesimo, è pure dottrina degli autori medesimi, apertamente insegnando questi, che la dilettazione* relative victrix exterminat omnino liberum arbitrium, *come dice il P. Gravesón, e che Gianseno* sub gratia efficaci, ac victrici delectationem nullam aliam libertatem adstruat praeter illam, quae non patitur coactionem, *come scrive il P. Berti. Finalmente che posto il principio delle due dilettazioni ec. negar non si possono, ma* necessario admittendae sint *le cinque proposizioni, lo dice pure il suddetto Gravesón, cogli altri insigni uomini, de' quali abbiamo fatta menzione di sopra. Mi fo però lecito per maggior lume del Sig. Novellista di replicare in questo luogo quelle parole del sopralodato P. Gravesón:* Has consecutiones (*parla delle cinque proposizioni*) velint, nolint, admittere debent Jansenii discipuli; quia praedictae consecutiones, & doctrinae principio, quod post Jansenium statuunt, mordicus, quae defendunt, ne tu plane necessario se-

quuntur (14). *Veda perciò il Sig. Novelliſta, ſe per il dì me detto in que' quattro §§. della prima Parte, meritevole io ſia di qualche cenſura. Che poi il principio delle due dilettazioni nel ſenſo Gianſeniſtico non poſſa difenderſi* tuta fide *da uomo cattolico, e conſeguentemente nè anche il Siſtema Gianſeniano* ſine crimine violatae fidei, *come ho detto nella concluſione del mio Libretto, penſo d' averlo dimoſtrato, quanto baſta; e ſe le ragioni da me addotte non ſon convincenti, ne moſtri il dottiſſimo Sig. Novelliſta di Firenze l' inſufficienza, pregandolo di reſtar perſuaſo, che io con S. Agoſtino, abbenchè non abbia fatte* come mie proprie *le di lui opere*, magis amo, diſcere, quam docere [15]. *Avverta però, che io tengo come* regola di fede *tutte le Bolle de' Sommi Pontefici emanate per occaſione della dottrina di Gianſenio, di Queſnel, e degli altri ſimili novatori.* VIII. Proſeguiamo i noſtri ſaggi. *Quanti Teologi*, dice il *Novelliſta*, *hanno ſcritto contro Gianſenio e prima della condanna, e nel tempo, che a Roma trattavaſi l' affare, e per ben 50. anni dopo la Bolla d' Innocenzio X. neſſuno ha creduto, e che le cinque propoſizioni derivaſſero dal Siſtema delle due dilettazioni, e che queſto foſſe condannato. Teſtimio le Opere di Monſ.* Hallier, *del P.* Annat, *del P.* Dechamps, *impugnatori accrimi del libro di* Gianſenio, *e di tutto ciò che a parer loro ſapeva di Gianſeniſmo. Tre ſono le Oſſervazioni* che fa il N. A ſu queſte parole [r]. Rechiamole.

Oſſer-

[14] *Lett. I. Claſſ. I. a cart.* 13.

(15) *Lib. VIII. Quaeſt. ad Dulcitium, quaeſt. V. num.* 4.

(r) p. 98.

Digitized by Google

Osservazione I.

Bramerei intendere dal Sig. Novellista, da chi mai, e come abbia egli saputo, che quanti Teologi hanno scritto contro Gianseno, e prima della condanna, e nel tempo, che a Roma trattavasi l' affare, e per ben 50. anni dopo la Bolla d'Innocenzo X. nessuno abbia CREDUTO, e che le cinque proposizioni derivassero dal sistema delle due delettazioni, e che questo fosse condannato. *Ciò, dico, bramerei sapere da quel Signore, mentre che nessuno di que' molti abbia creduto così, parmi che non possa saperssi se non per rivelazione; Iddio solo essendo*, qui scrutatur renes, & corda [16] *Nè mi dica il Sig. Novellista, farsi ciò noto dal non aver quelli detto ne' loro scritti*, che le cinque proposizioni derivino dal principio ec. *nè che* questo principio fosse condannato; *perchè può essere ciò non ostante, che credessero come vero verissimo e l' uno, e l' altro, e che giudicassero superfluo il farne menzione. In fatti per dire ragionevolmente, che un Autore non ha creduta una cosa, non basta, che quello non abbia espressamente detto di non crederla, potendo averla creduta, senza averlo detto; ma è necessario, che o detto abbia espressamente di non crederla, o abbia detto tanto, quanto basta per far sapere di non averla creduto. Ora diamo per vero al Sig. Novellista, che nessuno di que' tanti Teologi, che hanno scritto contro Gianseno, e prima, e nel tempo, in cui si trattava in Roma il grand' affare, e per ben 50. anni dopo la condanna, nessuno abbia espressamente detto di credere, che* le cinque proposizioni derivassero da quel principio, e che questo fosse condannato;

[16] Salmo VII. v. 10.

Digitized by Google

nato; *ha forse alcuni di loro ciò espressamente negato? Certo che no; e dirò sempre di no con buona grazia di quel Signore, fino a tanto che non avrà egli la bontà di farmi noto il nome di alcuno di quelli, e di citarmi le di lui parole, non essendo io in obbligo, di passar per vero, quanto egli dice. Che se poi tra que' tanti Teologi non possa trovarne alcuno, che abbia espressamente negato, da quel principio derivar le cinque proposizioni, ed esser quello dalla Chiesa proscritto, favorisca almeno di farmi sapere i motivi, per i quali egli asserisce, che nessuno di quelli ha creduto*, e che le cinque proposizioni derivassero dal sistema delle due dilettazioni [*suppongo che siasi dimenticato d' aggiungervi l' aggettivo* invincibili], e che questo fosse condannato; *perchè altrimenti sentirà rispondersi esser falso*, quanto egli dice, *o almeno almeno che questo suo* argomento negativo *niente conchiude; attesocchè, siccome può esser vero, così potrà dirsi, che se que' tanti Teologi, de' quali egli parla, non hanno lasciato scritto di credere, che le cinque proposizioni derivassero da quel principio, e che questo fosse condannato, la cagione di ciò non sia stata, perchè così non credessero, ma perchè non giudicassero necessaria cosa al fine loro di farne espressa menzione, supponendola una verità già nota, e da non potersi negar da alcuno, che fosse informato della materia, di cui trattavasi. Acciò però il Sig. Novellista non strepiti, rinfaccendomi d' aver egli addotto in prova del suo detto l' irrefragabil testimonio dell' opere di Monsig. Hallier, del P. Annat, e del P. Dechamps* impugnatori acerrimi del libro di Gianseno, e di tutto ciò, che a parer loro sapeva di Gianseniſmo, *convien vedere se questa prova stia a martello.*

Osser-

Osservazione II.

Vorrei perciò sapere dal Sig. Novellista, se Monsig. Hallier, il P. Annat, ed il P. Dechamps abbiano detto apertamente di non credere, che le cinque proposizioni derivassero dal principio delle due dilettazioni relativamente INVINCIBILI (*badi bene a questo aggettivo*), *e che questo fosse condannato; conciosiacosachè, se non l' hanno detto, sentirà di nuovo rispondersi, che quel suo testimonio niente prova, potendo quelli, come dissi, aver benissimo creduto, che quel principio fosse la radice delle cinque proposizioni, e che fosse condannato, senza averlo detto. Se poi hanno detto di non creder così, abbia la bontà d' indicarmi il luogo, non avendo io debito alcuno di stare alle di lui parole. Il bello però si è, che il P. Dechamps non solamente ha creduto, ma ha detto apertamente, che il principio delle due dilettazioni relativamente* INVINCIBILI *sia il principal fondamento dell' eresia Gianseniana. Ricercando adunque quell' inimico acerrimo del Gianseniſmo*, quo ex capite Jansenius repetit ineluctabilem illam medicinalis gratiae vim, quae agendi necessitatem imponit, *francamente risponde*, ex ratione delectationis victricis: *lo che, dice*, ut perspicue exponatur, sciendum est, medicinalem gratiam ex ejus mente esse DELECTATIONEM CŒLESTEM, seu indeliberatum motum complacentiae, aut desiderii coelitus immissi [17]. Docet (*parla di Gianſenio*) voluntatem nostram ita esse comparatam, ut ineluctabili necessitate eo inclinet, quo antegressa delectatio major, seu ardentior complacentiae, aut desiderii motus indeliberatus

[17] Lib. III. de Haeresi Janſen. Disp. III. Cap. VI. num. 2.

Digitized by Google

ratus eam pellicit, ita ut si vel levis objecti alicujus delectatio, amorque indeliberatus voluntatem demulceat, nec alia delectatione contraria oppugnetur, necessario consensum exprimat; si vero contrariae delectationes duae inter se confligant, illa quoque pari necessitate animum trahat, quae magis delectaverit. QUIA NECESSE EST, inquit, ut id voluntas velit, quod eam magis delectat. Hinc est, quod docet, voluntatem absente delectatione coelesti, titilantis concupiscentiae motibus indeliberatis necessario consentire. Hinc quod asserit, Beatos idcirco praecise Deum amare necessario, quia extincta concupiscentia, sola in eis delectatio coelestis dominatur. Hinc denique, quod acriter defendit, voluntatem contrariis gratiae, & concupiscentiae delectationibus distractam, illi obsequii necessario, quae alteram suavitate vincit. Habes [*badi bene a queste parole il Sig. Novellista*] explicata paucis Jansenii dogmatis adyta, & ARCANAM RADICEM vis illius insuperabilis, quam ad volontatis consensum necessario exprimendum medicinali gratiae attribuit: *il che è lo stesso che dire* ARCANAM RADICEM *della seconda, e della quarta proposizione di quel novatore dalla Chiesa proscritta. Soggiunge poi, che da questa dottrina siegue* libertatem ad utrumlibet voluntati funditus periisse, *come pure* peccatorem non modo generali peccandi necessitate obstringi, sed etiam hic, & nunc ab hoc peccato, quod committit, temperare non posse. *E quì lascio considerare al Sig. Novellista, se in questi due corollarj sieno compresè la prima, e la* terza propositione *delle cinque condannate, pregandolo inoltre di dare un occhiata alla* Disp. 8. del Lib. 3. cap. 8. n. 9. *perchè ivi pure troverà, che il P. Dechamps, parlando della* grazia sufficiente, *fa menzione dello stesso principio. Sappia di più quel Signo-*

Signore, che dal principio medesimo ricava il suddetto P. Dechamps la necessità, *in cui, secondo Giansenio trovasi l' uomo d' operar il bene, e di far il male.* Putat enim, *dice egli parlando di Giansenio*, motus indeliberatos concupiscentiae, cum adest gratia efficax, voluntatem ad malum necessario pellicere; & gratiam, cum fortior est concupiscentia, pari necessitate in bonum nos abripere: quod [*ecco la ragione*] voluntas eo necessario incumbat, quo illam antecedens delectatio inclinat: *Lo che pure detto aveva altrove, cioè nel cap. 4. al n. 3. e 4. della Disput. 4. del Lib.* II. *Ecco le di lui parole, acciò io creduto non sia un impostore:* Contendo (dice egli) ex Jansenii sententia manifeste consequi, nullum hoc in statu peccatum committi, quod singulari necessitate, quam exercitii appellant, non exprimatur, quemadmodum in ejus quoque opinione certum est, nullum omnino fieri opus bonum, quod pari necessitate non eliciatur. Istud vero, ex ARCANIS ejus sententiae FUNDAMENTIS manifeste eruitur. Statuit enim primo, *nunc nullum peccatum aliter, nisi concupiscentia voluntatem provocante, & voluntate concupiscentiae consentiente perpetrari*, quemadmodum docet, nullum bonum opus modo fieri, nisi gratia Christi voluntatem titillante, & voluntate gratiae Christi annuente. Secundo, decernit tum gratiam Christi tum concupiscentiam esse voluntatis delectationem quandam, quae illam permulcet, & ad consentiendum suavissime pellicit. Ac gratiam quidem *coelestem vocat delectationem*. Concupiscentiam vero *delectationem terrenam*. Tertio, asserit nullam delectationem consensum a voluntate exprimere, nisi ita in animo dominetur, ut quamlibet aliam suavitate superet ac vincat. Quarto, affirmat victricem atque domi-

Digitized by Google

minantem animo delectationem, quaecumque tandem sit illa, sive *terrena*, sive *coelestis*, voluntatem ad agendum *necessario* impellere; quia ita comparatam putat voluntatem nostram, *ut necesse sit, eam secundum illud operari, quod magis delectat*. Ex his eluceſcit, nullum modo ex Janſenii ſententia peccatum committi, ad quod antegreſſa terrena delectatio *victrix* eadem neceſſitate voluntatem, non impellat, qua *victricem* Chriſti gratiam Sanctorum animum ad virtutis opus inclinare decernit. Nam utrique, *concupiſcentiae* nimirum *victrici*, *& dominanti gratiae* parem vim tribuit ad agendi neceſſitatem inferendam: ſiquidem in ambas illam derivat, quod NECESSE SIT, VOLUNTATEM NOSTRAM SECUNDUM ILLUD OPERARI, QUOD MAGIS EAM DELECTAT. *Conſideri ora il Sig. Novelliſta, ſe queſto baſti per provare, che il P. Dechamps abbia creduto, che il Siſtema Gianſeniſtico ſi raggiri tutto ſul principio delle due dilettazioni relativamente* INVINCIBILI, *che da quello derivino le cinque famoſe propoſizioni, e che quello foſse condannato. A me pare di sì, e così penſo che altri ancora diranno, maſſime ſe vorranno conſiderare il metodo, col quale quell' inſigne uomo, abbenchè Moliniſta per profeſſione, impugna la dottrina di Gianſenio. Nulla poi dico delle opere di Monſig. Hallier, e del P. Annat; perchè non potendo conſiderarle, per eſſerne privo, non ſo, ſe il loro credere ſia, o non ſia ſtato ſimile a quello del P. Dechamps. Mi perſuado però che tra que' molti Teologi*, che hanno ſcritto contro Gianſenio, e prima della condanna, e nel tempo, che a Roma trattavaſi l' affare, e per ben 50. anni dopo la BOLLA d' INNOCENZIO X., *forſe non ſia il ſolo P. Dechamps, che abbia creduto al roveſcio di*

quan-

Digitized by Google

quanto, con tanta franchezza, dice il Sig. Autore delle Novelle Fiorentine.

Osservazione III.

Ma sia come vuole il Sig. Novellista. Nessuno di que' tanti Teologi abbia creduto, che il principio delle due dilettazioni relativamente invincibili *sia il* fonte, *e la* radice *delle cinque famose proposizioni. Nessuno, che abbia detto, quel principio esser condannato. Forse perciò pretende quel Signore, che quel principio non possa essere il* fonte, *e la* radice *di quelle proposizioni, e che non sia eretico? Se ciò non pretende:* quorsum *di grazia,* quorsum *in questo luogo* tam multa verba? *Se poi pretende, che così debba essere: dunque non già i* Molinisti, *ma l' insigne P. Graveson, ed il celebre P. Berti, per tacer di molti altri, hanno preso un grosso granchio, allorchè* rotundis verbis *scrissero esser* perverso, *ed* eretico *il principio Giansenistico delle due dilettazioni relativamente* invincibili, *e che da quello deriva tutta l' eresia di Giansenio, e massime le cinque di lui famose proposizioni. Ascolti di nuovo il Sig. Novellista, cosa dica a questo proposito nelle sue lettere Teologiche il primo di que' due insigni uomini.* Has consecutiones (*parla delle cinque proposizioni*) velint, nolint admittere debent Jansenii discipuli; quia [*ecco il perchè*] praedictae consecutiones, & doctrinae principio (*cioè dal principio delle due dilettazioni relativamente invincibili*) quod post Jansenium statuunt, mordicusque defendunt, NEXU plane NECESSARIO sequuntur (18); *e poco dopo*; cum hoc principio NECESSARIAM, & INDIVIDUAM CONNEXIONEM habent quinque Jan-

(18) Lettera I. Cap. I. a cart. 13., e 14.

Janſenii propoſitiones jure optimo ab Eccleſia proſcriptae (19); *così che* ſi quis retento principio illas negaret, ſimilis eſſet illi, qui truncum, & radicem arboris ſervaret, & ramos inde pullulare nollet, quod ſane abſurdum, & ridiculum eſſet (20). *Nè potrà mai dirſi, che perſuaſo non foſſe queſto grand' uomo, che queſto principio, come* eretico, *ſia dalla Chieſa condannato, avendo egli francamente ſcritto, che* iſtud, quo tota continetur Janſenii doctrina, principium deſtruit omnino libertatem, & inevitabilem inducit neceſſitatem (21). *Non la finirei mai, ſe addur voleſſi, quanto dice queſto inſigne Tomiſta ſu queſta materia. Tralaſciar però non poſſo un paſſo al parer mio deciſivo della Lettera* VI. *Claſſe* II. Probandum ſuſcipio, *dic' egli*, capitalem hunc Janſenii errorem de gratiae efficacis delectatione RELATIVE, ſeu per GRADUS victrice, ac ſuperiore concupiſcentiae terrena delectatione, fuiſſe optime ab Eccleſia PROSCRIPTUM, tanquam VIRULENTUM PRINCIPIUM, ex quo fluunt quinque damnatae Janſenii propoſitiones (22). *In fatti fa vedere in una maniera, a cui il Sig. Novelliſta di Firenze non riſponderà giammai, che da queſto principio delle due dilettazioni relativamente invincibili* ſponte fluit *la prima propoſizione di Gianſenio* (23); *che la ſeconda* profluit, & quaſi pro re nata erumpit exiſto Janſenianae doctrinae principio baſi ac fundamento (24); *che la terza* arctiſſimo itidem vinculo connectitur cum doctrinae Janſenianae principio de delectatione ec. (25); *che la quarta* ſequitur

[19] Ivi [20] Ivi a car. 14.
(21) Ivi a car. 13. in fine.
(22) A car. 123. [23] Ivi.
(24) A car. 124. (25) Ivi.

Digitized by Google

quitur plane & palmari principio ec. (26); *che per fine la quinta propoſizione* intimo pariter nexu cohaeret cum Janſenii Siſtemate duplicis delectationis, cujus quae inferior eſt, alteri neceſſario cedere debet (27). *Quindi conchiude, che quel principio fu* jure ac merito a Catholica Eccleſia reprobatum ac proſcriptum (28); *che in quello* collineat immenſum Janſenii volumen (29); *che* origo eſt, & radix, unde, velut a fonte fluvii, quinque propoſitiones neceſſario, & indiſſolubili nexu inter ſe connexae dimanant, quas ipſe Janſenius velut totidem CONCLUSIONES a ſuo principio INDIVULSAS, derivavit (30). *Quindi vegga il Sig. Novelliſta di Firenze, quanto falſamente abbia detto, che* le cinque propoſizioni non hanno per ſe ſteſſe relazione alcuna al Siſtema delle due dilettazioni, *aggiunto però ſempre l' aggettivo d'* invincibili, *laſciato inavvedutamente, come credo da eſſo lui nella penna. Ora favoriſca quel Signore di ſentire due ſole parole del celebre P. Berti, e ſono l' aperta dichiarazione, che quello fa, di ſoſcrivere* (ſubſcribimus) UTROQUE POLLICE, *che ſecondo Gianſenio* delectatio victrix voluntatis conſenſum certo ac neceſſario obtinet; *che* vigente delectatione carnali impoſſibile eſt, ut virtutis & honeſtatis conſideratio praevaleat; *che la volontà* nunquam poſſit ſuum denegare conſenſum illi e duabus delectationibus, quae actu praedominatur, *e che finalmente* conſtet (*ſia manifeſto*) ex hoc principio duarum delectationum INVINCIBILIUM, tanquam ex RADICE, fluere alios fere omnes Janſenii errores, ac praeſertim

(26) Ivi, a car. 125.
[27] Ivi, a car. 126. (28) Ivi. [29] Ivi.
(30) Ivi, a car. 127.

Digitized by Google

tim quinque ab *Innocentio X.* damnatas propositiones [31]: *Lo che poi ha, con brevità, ma con chiarezza dimostrato in altro luogo* [32]. *Così il P. Berti: e se tanto mi permette il Sig. Novellista* [*nè credo vi averà difficoltà, non avendovene alcuna su questo punto il soprallodato chiarissimo autore*], *così ancora Monsig. Arcivescovo di Vienna, di cui altrove pure si è fatta menzione, nella P.* I. *artic.* I. *num.* 14. *del suo* Giansenismo redivivo, *e nella P.* II. *del suo* documento Pastorale *stampato in Vienna nel* 1750, *al quale non si è ancora data risposta. Quando per tanto non pretenda il Sig. Novellista di Firenze, che questi insigni uomini abbiano prese vesciche per lanterne, e ciò non per altra cagione se non perchè que' tanti Teologi, che anno scritto e prima, e dopo la condanna per ben* 50. *anni, non ne anno fatta menzione, confessar deve, come vero verissimo,* e che le cinque proposizioni derivino dal sistema delle due dilettazioni (*relativamente* invincibili), *e che questo sia condannato; anzi parmi non potersi dire, che nessuno di que' tanti Teologi abbia così creduto, senza fare a' medesimi un gravissimo torto, quasi nessuno di quelli avesse mai veduto il falso* Agostino *di Gianfenio, nè considerata nel suo fonte la falsa, e dalla Chiesa giustissimamente condannata di lui dottrina.*

IX. Un altro saggio. *Ma bisogna che io confessi non aver potuto trattener le risa quando mi sono incontrato al* §. 5. *di questa* 2. *P., ove dopo che questo buon Religioso con reggimento di definizioni, Animavversioni, e osservazioni, Propositioni, Conclusioni, Principj, Corollarj, Scolii, ha procurato di provare, che nel sistema di Gianfenio si distrugge la*

(31) Par. II. Apologiae. Diss. IV. Cap. I. §. 8. n. 14. (32) Ivi, cap. 2. §. 5. in fine.

Digitized by Google

la libertà dell' arbitrio, dice non potere il detto sistema essere di S. Agostino, perchè in esso troppo facilmente, e ad evidenza si concilia la efficacia della grazia coll' umana libertà. Egli veramente ha levata di peso questa curiosa objezione dal P. Dechamps, cui si può credere fosse suggerita dall' impegno di ritorcere contro i suoi avversarj ciò che essi obbjettavano con tanta ragione al nuovo sistema del Molina. Ma, P. Fortunato mio, non avete riflettuto, che: si caecus caeco ducatum praestet ambo in foveam cadunt?

Osservazione del P. *Fortunato* (*s*)

Confesso io pure con ingenuità, ma sempre però col dovuto rispetto, di non aver potuto trattenere le risa nel legger quest' ultimo bellissimo pezzo, col quale il Sig. Novellista di Firenze mette fine a questa sua Novella. Mi ha fatto ridere, e mi fa ridere qualora vi penso, quell' aver io, com' egli dice, con reggimento di Definizioni, Animavversioni, Osservazioni, Propositioni, Conclusioni, Principj, Corollarj, Scolii, *procurato di provare, che nel sistema di Gianseno si distrugga la libertà dell' arbitrio; imperciocchè non essendomi io servito per dimostrare questa innegabile notoria conseguenza del sistema Giansenistico, che di due soli §§. della prima Parte, come ognuno può vedere al §. 7. della Parte II., convien dire, che secondo il Sig. Novellista di Firenze due soli uomini bastino per formare un* reggimento. *Questo linguaggio però del Sig. Novellista mi fa credere un altro non so che, cioè che ad esso lui dia troppo fastidio il metodo, con cui si è da me esposto il sistema Gianseniano; ma che non abbia avuto il coraggio di parlar chiaro contro di quello per non rendersi*

[*s*] p. 164.

ridicolo; onde siasi contentato di chiamarlo alla militare un reggimento. *Ma lasciamo queste baje, e consideriamo, se il da me detto al §. 5. della II. Parte sia tale, per cui il Sig. Novellista possa dir con giustizia di* non aver potuto trattener le risa. *Ho detto adunque nel suddetto §., che il Sistema di Gianſenio non può essere il Sistema di S. Agostino, perchè in quello, cioè di Gianſenio,* divinae gratiae efficacia cum humana libertate facile, ac prorsus ad evidentiam conciliatur, *bastando dimostrare, che la divina grazia* voluntatem nostram non cogat, quamvis illam deinde adeo necessario ad operandum determinet, ut mota ab ipsa gratia, & excitata, non operari non possit. *Lo che è tanto certo, ed evidente, che, come dice il P. Dechamps,* vel ipsi Philosophiae Tyrones in hac libertate (a coactione scilicet) cum Dei gratia componenda ne leviſſimam quidem difficultatis umbram suspicentur. *Quindi ho detto questo Sistema non poter esser quello di S. Agostino, conciosiachè questo S. Dottore chiama questa questione* difficillimam, a paucis intelligibilem, & quemlibet nostrum vehementer anguſtantem; *così che quando* asseritur Dei gratia, liberum arbitrium putetur auferri. *Ecco ciò, che ha fatto ridere il Sig. Novellista nel dare al Pubblico la notizia di quel mio Libretto. Chiama curiosa questa obbjezione, e per renderla più curiosa, e ridicola, dice, d' averla io levata di peso dal P. Dechamps. Or sia vero d' aver io preso quest' argomento dal P. Dechamps. Dirà forse il Sig. Novellista, chè quello è ridicolo, e che niente conchiude, perchè preso da un* Molinista, *e di quello un* Molinista *contro Gianſenio si è servito? Sia così. Ma cosa risponderà quel Signore, se gli farò vedere, che un dottiſſimo* Tomista, *cioè il celebre P. Graveson adopra contro Gianſenio que-*

sto

Digitized by Google

ſto ſteſſo ſteſſiſſimo argomento? Di grazia aſcolti queſte quattro paroline di quell' inſigne uomo, e poi riſponda ſenza ridere, non eſſendo queſta una materia da trattarſi colle riſa. In Siſtemate Janſenii, *dice il P. Graveſon*, de delectatione ſuperiori, & relative victrice facilis eſt, planus, & expeditus modus explicandi, cur *gratia* Chriſti *efficax* contumacem hominis voluntatem frangat, ac domet. Tunc enim juxta doctrinam Janſenii *gratia* Chriſti eſt *efficax*, ac *victrix*, quando gradibus caeleſtis delectationis ſuperior ac major eſt oppoſita concupiſcentiae delectatione, quam proinde vincit ac ſuperat. Sed ſi gratia Chriſti fuerit gradibus caeleſtis delectationis inferior gradibus terrenae delectationis oppoſitae concupiſcentiae, tunc gratia Chriſti vincetur a terrena concupiſcentiae delectatione, quae erit relative victrix, ideſt ſuperior, ac major oppoſita gratiae Chriſti caeleſti delectatione. Porro, quis ſodes, tam plumbeo, & ſtupido ingenio praeditus eſt, qui ſtatim mente non aſſequatur hunc gratiae efficaciam explicandi modum? Cum etiam ruſtici, qui habent ingenium omni piſtillo retuſius, non ignorent, immo experientia probe compertum, atque exploratum habeant, inter duos colluctantes eum vincere, qui viribus altero fortior, ac ſuperior eſt; & inter duo pondera inaequalia in bilance poſita, illud quod majus eſt, ad ſe neceſſario trahere minus pondus. Modus igitur, quo victrix gratia Chriſti rebellem hominis voluntatem frangit, ac domat, nihil haberet in ſententia Janſenii *aſperum*, nihil *reconditum*, nihil *abſtruſum*, & *intricatum*, ſed unicuique *facilis*, *apertus*, & *pervius* eſſet. Atqui tamen modus, quo gratia victrix domat, ac vincit rebellem hominis voluntatem, ſemper S. Auguſtino viſus eſt *maxime difficilis*, *abſtruſus*,

occultus, ineffabilis, nec alio, ut eum exponeret, recurrit, quam ad omnipotentissimam Dei voluntatem. *Legant*, inquit, *& intelligant, intueantur, atque fateantur interna, & occulta, mirabili, & ineffabili potestate operari Deum in cordibus hominum bonas voluntates cap. 24. lib. de gratia Christi.* Systema ergo Jansenii de delectatione superiori, & relative victrice longe distat a doctrina S. Augustini de gratia efficaci (33). *Così il P. Graveson contro Gianseno, nè in dissimil guisa il P. Dechamps contro il medesimo.* Quindi saper vorrei dal Sig. Novellista, se questa ragione sia ottima nel primo, e ridicola nel secondo di questi *due insigni Scrittori. Di grazia mi sciolga questo curiosissimo paradosso. Di un altro pure bramerei sapere da esso lui lo scioglimento. Confessa, che l' argomento, di cui mi son servito*, sia stato suggerito al P. Dechamps dall' impegno di ritorcere contro i suoi avversarj, ch' essi obbjettavano con tanta ragione al nuovo Sistema del Molina. *Vedo in fatti, che di questo argomento si serve il P. Serry* (34) *per provare, che Gianseno* cum Thomistis gratiam versatilem feliciter oppugnavit. *Ora dimando al Sig. Novellista, come mai possa dirsi, che il Sistema del Molina non sia di S. Agostino, perchè in quello facilmente, e con chiarezza si spiega ciò, che S. Agostino chiama impossibile a spiegarsi da uomo mortale, e nello stesso tempo dir non si possa per la stessa stessissima ragione che di S. Agostino pure non sia il Sistema Gianseniano? Di grazia il Sig. Novellista di Firenze mi sciolga questi due paradossi. Io intanto posso assicurarlo d' aver più d' una volta fatto riflesso a quelle parole di Cristo:* Si cae-

[33] Lett. VI. Class. II. a car. 134., e 135.
[34] Lett. IV. Class. II. a car. 95.

Digitized by Google

caecus caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt; *tanto che presentemente ero nel caso di farne uso, pregando tutti i Leggitori delle Novelle Letterarie di Firenze di tener ben fitta in testa questa evangelica verità. Ma perchè questo moderno Dizionario di Crusca a me non piace, come piacer non può a nessun uomo onorato, ed amante del vero, così mi contento di far riflettere ai Leggitori di queste mie, qualunque sieno, Osservazioni, che il P. Dechamps chiamato uomo* ceco *dal Sig. Novellista di Firenze, dal testè lodato dottissimo Tommista P. Graveson* (35) *vien onorato col bell' elogio di* locupletissimus testis, & probatissimae fidei Scriptor Societatis Jesu, *lodando inoltre col titolo d' egregio il grosso di lui volume:* DE HÆRESI JANSENIANA: *Il detto poi fin quì credo bastar possa per levar dagli occhi di chi ha letti questi due fogli delle Novelle, quella polvere, che certamente non ad altro fine ha procurato di gettarvi quel Signore, se non acciò non si creda, almeno da' meno informati, iniqua e perversa la dottrina insegnata da Gianseno in quel suo falso Agostino, che ha cotanto travagliata, e tuttora affligge la Chiesa.*

X. L' altra controversia è quella del Sig. Marchese *Maffei* col P. *Abate Migliavacca*. Riferimmo nel precedente volume le dottrine, che questo reverendissimo Padre fece in certo libro l' *Infarinato posto nel Vaglio* spacciare dal suo *Cuoco* di *S. Celso*. Vuol ragione, che parliamo ora della risposta a quel libro fatta dal Sig. *Marchese Maffei*.

Giansenismo nuovo dimostrato nelle conseguenze il medesimo, e ancor peggiore del vecchio. Serve per riconferma delle risposte date all'

[35] Ivi, a car. 83.

Anonimo Impugnatore dell' Istoria Teologica. Si aggiunge una breve ricerca delle dottrine d' Aristotele, in quanto riferir si possono a tal materia. Venezia 1752. 4. pagg. 210.

Questa risposta con tanto singolar moderazione è scritta, che ben dovrebbe l' avversario del *Maffei* confondersi, veggendo, che un secolare provocato, e colle maggiori ingiurie strapazzato non rende male per male a lui Religioso, ma contento di difender la sana dottrina guardasi con ogni studio da qualunque puntura. Premette l' Autore nel primo capo del primo libro (in due libri divisa è tutta l' opera) una notizia di quanto in questa disputa è uscito, e quindi impariamo, che il *Migliavacca* è stato il primo ad attaccare il *Maffei*, il quale di lui neppur sognava, che fosse al mondo. Passa nel secondo capo ad esporre certe *falsità evidenti di fatto*, che il *Cuoco* di *S. Celso* non ha avuto rossore di divulgar nel suo libro. Convien pressocchè tutto trascrivere questo capo (*t*). *La prima menzogna, che da questo libro si vada insinuando, si è, che nella* conferma *si trovin pezzi, che non sono dell' autore di essa, ma d' altri, e che più altri ci abbiano inserito de'* tacconi, *come egli li chiama, talchè l' opera verrebbe ad esser di varj. Di questa invenzione tutti quelli, che conoscono alcun poco il Maffei, e l' abbiano alquanto in pratica, grandemente si rideranno. Ma rispetto a chi nol conosce, egli invita tutti quelli, che gli hanno mai fatto grazia di trattar seco, perchè dicono se un periodo, un verso, una sola parola per la sua Conferma prestata gli abbiano. Si tratta di faccenda d' un anno fa: niuno de' suoi amici, o conoscenti è passato in questo tem-*

(*t*) p. 10.

tempo all' altra vita: non c' è cosa più facile da rilevare. Regolari dignissimi di varj Ordini di lor visite qualche volta onorandolo, le pagine quali allora attualmente, e correntemente scrivea, per sentir il lor parere a più d' uno tal volta ha lette: chiedasi a loro, s' altro, che benigne approvazioni ne ritraesse, e se da veruno giunta alcuna dettata gli fosse mai. Borbotta l' avversario più volte, d' un pseudotomista lagnandosi; di chi s' intenda non c' è chi sappia. Tra gli amici il Maffei alquanti computa dell' insigne Ordine de' Predicatori, ma questi Tomisti veri, e molto dotti son tutti; sono a bastanza noti i lontani ancora ben celebri, co' quali ha tenuto alle volte corteggio. Le opere da lui citate ei le teneva fra suoi libri, e le tiene, perchè non poteva senza bisogno d' altri copiarne l' autorità? Pare che voglia far credere, che siano d' altri le Addende: ma ce ne vorrebbe qualche prova, poichè per non avere lui il dono di lavorare adagio, Addende simili si veggono in tutte l' opere sue; e per altro niuna ve n' ha quì, che sia essenziale, ed importi molto, o che varii punto. Veggasi in somma quanto così fatta novella ridicola, e falsa sia. È pure superata è dalla seconda di molto. Racconta più volte, e asserisce questo valentuomo sonoramente, che la Conferma, *perchè si potesse stampare, fu cambiata con* circoncisioni, mutazioni, e rattoppamenti, *e che l' opera fu* alterata, castrata, e tacconata. *Prova di questo non apporta veruna; ma quando a certi passi si trova stretto, e non può uscirne, dice ch' è un taccone. Non si ricorda il misero, che* qui loquitur mendacia, peribit. *La verità si è, che nè pure una parola del suo contesto incontrò la minima difficoltà, ma dai Revisori fu reso all' autore, per bontà loro con somma prontezza, l' originale sofcritto, prima*

in Verona, e in Venezia poi. Tanto assicura sopra l' onor suo l' autore, che in bugia non è stato per anco, nè sarà trovato mai. L' accertarsi di ciò è facilissimo, perchè grazie a Dio vivi sono, e sani gli approvatori. Sono stati in Verona il Vicario del Sant' Uffizio Padre Vincenzo Panziera, e in Venezia il P. D. Angelo Calogerà, soggetti senza eccezione, e ben noti: niente più facile che interrogargli, e ricavarne con piena sicurezza il vero. Veggasi ora di qual tempra sia, chi senza scrupolo così fatte favole ordisce, e chi vanità così agevoli da sventare francamente pubblica, e per tutti i paesi dissemina. Anche l' Istoria Teologica, se udiamo lui fu enormemente castrata*: e quì non si lamenta più di Dominicani, ma di Francisani. Or come dunque i revisori di Roma, tal qual era da prima, non solamente la passarono, ma la lodarono distintamente, come nelle Approvazioni tanto innanzi date si vede? Ma andiamo innanzi. La prefazione dalli due Padri Minimi per difesa del lor P. Generale premessa, spaccia l' Anonimo francamente, e più volte ritocca, che fu dal Maffei composta, e che da que' Padri non fu pur letta,* nè veduta, *replicando* da essi ne pur veduta, non che sottoscritta. *Se avvenisse mai più, che calunnie così sciocche, e così sfrontate divulgate fossero col mezzo de' torchi, io non credo; imperocchè que' due Padri non sono assenti nè lontani; son tuttavia presenti, e può chicchessia interrogarli. Ma si dà caso inoltre, che l' originale di quel Proemio, scritto per man dell' un di essi, per buona sorte conservasi, e si è mostrato, e si mostrerà a chiunque il desideri. Ecco con qual verità, e con qual coscienza l' altrui riputazione laceri il nostro Anonimo. Bella cognizione di stile, e fino discernimento mostra egli, quando dice per unica ragione, che lo stile in tal Proemio, e nell' Opera sia il medesimo*

da

da questo si può arguire quanto peschi. Ma non dic' egli ancora in questo, e nella Difesa, che il P. Zavarone approvò l' Istoria Teologica senza averla letta? Non è questo un infamare quel lodatissimo Soggetto ingiustamente? Or come dunque citò egli nella sua approvazione, e commendò più particolarità di quell' opera? Ma sogna ancora che l' Istoria altresì fu mutilata, e trasformata: non si ricorda, che qui asserit probare debet. *Così più relazioni, che di quel libro, o d' altri in altri volumi si hanno, se ne stiamo a lui, furon parto dell' Autor medesimo. Per cagion d' esempio* il saggio della controversia inserito nell' Istoria Letteraria d' Italia, *afferma l' Anonimo*, essere stato esteso appuntino, ed al compilatore somministrato: *ma l' onorato, ed erudito autore di essa risponde a questo così* (*u*). Con Sacramento attestiamo al Cielo, ed alla Terra, che maggior falsità non si potea scrivere. *Ma non vorrebbe egli ancora far credere, che il Cardinal di Fleurì, con la sua benignissima lettera, che si ha nella Prefazione all' Istoria, e che tanto onor fece all' autor di essa, avesse intenzione con essa di riprovarlo?..... Racconta, che l' onore del busto di marmo conferitogli (immeritissimamente, e con troppo eccesso) dall' Accademia di Verona, fu da lui procurato, e che gli Accademici risero; quando il decreto fu preso a tutti voti, mentr' egli era fuor di paese, e lontano, e quand' egli lo fece poi levare una notte dal vestibolo, e nascondere come tutti sanno, benchè l' Accademia l' abbia poi fatto di nuovo in altro sito esporre: ma qual attinenza avea mai ciò colla materia della Grazia? Raccolgasi quì ogni Lettor Cristiano in se stesso, e ponderi, se chi fatti patentemente mendaci con tanta denigrazione dell' altrui*

(*u*) Ist. Lett. t. 3. p. 68.

altrui fama sparge, e per via di stampe divulga; si possa credere buon Teologo.

XI. Entriamo ora nella Teologica controversia. Ma ricordinsi i nostri lettori di ciò che nel quarto volume dicemmo, cioè i *Giansenisti* moderni aver variato sistema. Il N. A. così maravigliosamente si spiega in tal proposito (*x*). *La dilettazion vincitrice indeliberata* (nella quale Gianseno faceva consistere la grazia) *da' Cattolici scrittori fu tanto impugnata, e convinta, che dopo la morte di Gianseno, e vivente ancora Arnaldo, il quale nella direzione del Partito era succeduto, convennero i Partigiani d' abbandonarla, e di porla per sempre in silenzio. Ad Arnaldo successe il Quesnel, per capo, e maestro riconosciuto generalmente dal Partito. Questi alla dilettazione indeliberata rinunziò talmente, che non la nominò più. Scrive non per tanto l' Anonimo, che il Quesnel* gratiae naturam in delectatione indeliberata collocat, *e che* praetendit voluntatem Dei facere quae praecipit ope delectationis indeliberatae; *e replica in quest' ultimo, ch' ei* non riconosce altra grazia fuor che la Dilettazione indeliberata, *e che su questo la condanna delle sue proposizioni si fonda. Ma con quell' istessa verità egli ciò scrive, con cui tutte l' altre cose, spezialmente ove di punti di fatto si tratti. Se questo fu l' error suo, perchè nelle proposizioni condannate di esso nissuna menzion si vede? Sarebbe stato in capo di tutti gli altri anatematizzato. Notossi già nella prima risposta, come il Quesnel di tal dilettazione parola non ne fece. Risponde in quest' ultimo libro l' Anonimo, che non ne parlò in quel luogo, ma che ne* parla altrove. *Or perchè dunque non disse dove, e perchè non ne cita il luogo?*

(*x*) p. 31.

Digitized by Google

go? La verità si è, che non solamente nè pure la nominò il Quesnel in tutto il libro delle Riflessioni Morali, ma che menzion non ne fece mai in tutte l' opere da lui scritte. Aggiungasi, che quel principio espressamente rifiutò, e abolì, con insegnar più volte, che in tutt' altro consiste la Grazia, e con appoggiare a fondamento tutto diverso il Sistema. Chi dunque attaccasse ora i Gianseniisti secondo i vecchi principj di Gianseno, da una parte si adopererebbe piamente sì, ma soverchiamante, essendo il principal di quelli annichilato già in tanti modi, anzi rinegato da lor medesimi; e dall' altra lascierebbe in tutto il suo vigore il Gianseniſmo nuovo, ch' è molto più sottile, e molto più artificioso, e per conseguenza alle Cattoliche dottrine ancor più nocivo.... Or qual è dunque il fondamento a quel di Gianseno sostituito, e sopra del quale il nuovo Sistema s' inalza? Egli è d' insegnare, che la Grazia consista nell' Onnipotenza divina, e nell' azione, o sia operazione Onnipotente di Dio, alla quale non si può far contrasto. O quanto adito presta tal ritrovato a far travedere, a far confondere una cosa con l' altra, e a dedurre insidiosamente da sante autorità, e da sentenze vere, conseguenze false, ed ereticali opinioni! Autor principale di tal Sistema fu veramente il Quesnel. Per accertarsene basta osservare come egli definisca la Grazia, basta vedere nella Bolla le sue proposizioni. La decima dice così. Gratia est operatio manus Omnipotentis Dei, quam nihil impedire potest, aut retardare. *La undecima fu questa:* Gratia non est aliud, quam voluntas Omnipotentis Dei jubentis, & facientis quod jubet. *La decima nona:* Dei Gratia nihil aliud est, quam ejus Omnipotens voluntas. *Disse* non est aliud, *e disse* nihil aliud est, *per far meglio intendere, d' aver rinunziato al principio dell'*

inde-

indeliberata, e vittoriosa delettazione. La vigesima prima: Gratia Christi est gratia fortis, potens, suprema, invincibilis, utpote, quae est operatio voluntatis Omnipotentis. *La vigesima terza:* Deus ipse nobis ideam tradidit Omnipotentis operationis suae gratiae, eam significans per illam, qua creaturas e nihilo producit, & mortuis reddit vitam. *Più altre vengono a inferir l' istesso, benchè in diverso modo: ecco però del nuovo Sistema il principio fondamentale, da cui gli altri errori deduconsi. Nel famoso Sinodo di Dordrecht il corpo de' Calvinisti impugnò a tutta forza, e chiamò* blasphemam *la propositione*, Gratia non est Omnipotens Dei actio, cui resisti a libero hominis arbitrio non possit, *pag.* 182. *della seconda numerazione.* E *pag.* 221. *della prima si sforzarono diffusamente di provare, che la Grazia*, quae vocatio interna dicitur, *è assolutamente irresistibile, e che Iddio quei, che vuol convertire*, sicut irresistibiliter illuminat, sic irresistibiliter non solum potentia, sed & actu credendi dotat. *Non è da tacere, come dopo i libri del Quesnel, ma ott' anni avanti la Bolla, si stampò alla macchia il libro di Lescio Crondermo, ove si ha anche la Dissertazione del Diroys. In tal libro sani anoora, e buoni pensieri contengonsi; ma s' inviluppa alle volte con sottigliezze sospette la Cattolica dottrina: e principalmente a nostro proposito secondo il nuovo Sistema queste parole si leggono.* [z] Attendendum est quid nomine gratiae significetur, an scilicet operatio Dei, an terminus, vel effectus ejus. Ut cum Deus suum amorem voluntati inspirat, si sumatur gratia pro ipsa inspiratione, ut est operatio se tenens ex parte Dei moventis, gratiae ita sumptae nunquam resistitur, aut

resi-

(z) p. 185.

Digitized by Google

reſiſti poteſt, in quovis ſtatu naturae, vel innocentis, vel lapſae: Deo enim movente voluntatem, neceſſe eſt eam moveri, & aliquid in ea fieri. *E poco dopo* ſi vero gratia accipiatur pro effectu divinae illius inſpirationis, hoc eſt pro ipſo amore inſpirato, ei reſiſti poteſt, & reſiſtitur in utroque naturae ſtatu. *Queſti ſentimenti proferiti dal Crondermo una volta, ben quaranta volte ſecondo l' uſo ſuo ricopiati ſi ſono dall' Anonimo, e talmente dilatati, e ingranditi, che ben ſi vede, come ſommamente ambiſce di rendersi del Gianſeniſmo nuovo, banditore primario, e propugnatore. Perciò andando alla radice, della Queſneliana decima*, Gratia eſt operatio manus Omnipotentis Dei, quam nihil impedire poteſt aut retardare, *pronunzia così:* la parola operatio può ſignificare la volontà, ſia azione di Dio: *e afferma, che in queſto ſenſo è un Articolo* di fede. *Tanto conferma nel nuovo libro* [a] *dove anzi con molto ſchiamazzo vanta che di queſta ha inteſo, quando ha detto*, Non eſt improbanda illa aſſertio, *e non dell' undecima, come* doloſamente, e coi ſoliti giuochi di mano *dice avergli l' avverſario imputato: quaſi l' una ſia migliore dell' altra, e quaſi il ſenſo di tutte e cinque le riferite poc' anzi, non torni affatto il medeſimo, e quaſi l' aſſerire, che una delle principali condannate propoſizioni* non eſt improbanda, *non ſia temerario ugualmente, e ugualmente non Cattolico, ſia quella la decima, o pur l' undecima. Ma ſi oſſervi in oltre. Dice dell' undecima parimente, che ſenza le parole* non eſt aliud *ſarebbe anch' eſſa* un articolo di Fede. *Or chi non vede, che il* non eſt aliud *è un modo di dire uſatiſſimo per eſprimere con forza, col quale niente ſi leva all' aſſerzione, nè ſi*

(a) II. p. 51.

nè si muta punto? Ma levando ancora il non est aliud, *articolo sarà di Fede adunque, che la Grazia* est voluntas Omnipotentis Dei jubentis, & facientis quod jubet? *E' mai stata definita così la Grazia da S. Agostino, da S. Tommaso, da verun Padre, o da Cattolico alcuno? Non è condannata tal proposizione nella Bolla ben cinque volte? Chi non vede, che il riderſi di chi, trattando della Bolla, riprovò il dire, che* la Grazia consiste nella volontà di Dio Onnipotente, che comanda, e fa quel che comanda (*b*), *è il medesimo, che riderſi della condanna dell' undecima,* Gratia non est aliud, quam voluntas Omnipotentis Dei jubentis, & facientis quod jubet? *Chi non vede, che il porsi quivi a difendere la volgare con testi di S. Tommaso, quali non ci hanno a far punto, è il medesimo, che difendere la Latina? Malamente adunque l' avversario deride l' orrore, che gli parve aver cagionato all' Istorico tal proposizione:* Sed neque ad eam sententiam perhorresceret. *Ma che occorre? egli a dispetto della Bolla l' avea già schiettamente propugnata, riprendendo come error gravissimo il dir sentimento Calvinistico,* la Grazia non esser altro, che la volontà dell' Onnipotente Dio, il quale comanda, e ciò che comanda anche fa. *Chi è Teologo non ha bisogno d' altro, per penetrar l' intrinseco del nuovo Sistema.*

XII. Accennato il fondamental cambiamento del *Giansenismo* passa il *Maffei* ad osservare, come il nuovo sia nelle conseguenze per lo meno il medesimo. E' certo *per qual ragione* (*c*) *fu creduto eretical e il principio de' vecchi Giansenisti, che consista la Grazia in una delettazion vincitrice indeliberata? Perchè fu giudicato, che per essa si distrugga il libero arbi-*

(*b*) I. p. 137. (*c*) p. 56.

arbitrio? Non per altro certamente, se non perchè, prevenendo essa ogni uso di ragione, ne resterebbe determinata la volontà prima di poter deliberare, e senza potersi opporre. Or non è evidente, che succederebbe il medesimo, se la Grazia fosse azione Onnipotente, e necessitante, come i Gianseniști nuovi pretendono? Se Dio per farci credere, e per farci amare, usasse della assoluta sua Onnipotenza, come resterebbe alla volontà il poter l' opposto? Cento volte ripete l' Anonimo, che si distrugge l' arbitrio da ogni necessità Antecedente, *e che non è* necessità assoluta, *se non quella*, che sia naturale, o Antecedente; le quali due necessità sono le sole, dalle quali venga distrutta la libertà essenziale alla volontà. *Or chi dirà, che antecedente all' elezione, e ad ogni consenso della volontà, non sia parimente l' operazione, con cui ci conferisce la preveniente Grazia il Signore? Ci sarà chi possa cattolicamente dire, che preceda ad essa la volontà? Ci sarà chi possa dire, che a tal gratuita azione del benignissimo Iddio qualche cosa sia che preceda? Ecco però manifestamente, come se l' azione del dar la Grazia opera sopra la volontà con onnipotenza, la volontà ne rimane con forza Antecedente rapita, e costretta; e dissentir non potendo, ogni suo merito svanisce, e ne segue, per forzata confessione dell' avversario stesso,* che venga distrutta la libertà essenziale alla volontà. *De' Calvinisti ci parla così (d).* Con tutto che nieghino la necessità naturale, vogliono però, che la volontà sia determinata sì al male, che al bene da necessità antecedente il libero consenso della volontà. *Or se questo anco per sua confessione è Calvinismo, perchè altrettanto non sarà il suo, mentre da una parte stabilisce, che* [e] actioni seu voluntati,

[d] III. p. 185. [e] I. p. 156.

tati, qua Deus amorem ſuum inſpirat, voluntatem reſiſtere poſſe, impium eſt cogitare; *e dall' altra negar non ſi potrà mai, ſe non da Eretici, che tal azione non anteceda ogni conſenſo di volontà, la quale per moverſi convien, che da Dio ſia moſſa, e la quale non che precedere, ma ſenza Grazia che preceda a ben meritorio nè pure conſentir potrebbe. Ecco in quali patentiſſime contraddizioni, e vergognoſi errori permette Iddio che cada, chi pretende correggere tutte le Cattoliche ſcuole, e chi ha in uſo di ſtrapazzare, e di avvilire in orribil maniera il proſſimo ſuo. Che la neceſſità dal nuovo ſiſtema diſeſa ſia antecedente, e levi ogni potere all' oppoſto, è manifeſto ancora dalla conſeguenza, che aſſeriſcono naſcere nell' uomo per l' Onnipotente azione di Dio. Secondo eſſi il conferire Iddio la grazia, è l' iſteſſo, ch' eſſer meſſa in opera dall' uomo. Parla più volte l' Anonimo* (*f*) *della* Inſuperabile neceſſità d' amare, e di credere, che naſce, allorchè lo Spirito Santo infonde l' amore, e la Fede. *Chi dirà che tale inſuperabile neceſſità non ſia antecedente ad ogni deliberazione, e ad ogni uſo di ragione, ſe l' uomo intanto crede, ed ama, in quanto con forza Onnipotente la Carità, e la Fede gli vengono infuſe? Potrebbe precedere a tal infuſione la volontà? Replica egli francamente* [*g*], *che all' azione*, qua Deus in nobis fidem, amorem ſui, reliquaſque virtutes infundit, voluntas noſtra reſiſtere nequit. *Queſta divina azione involge adunque la noſtra, ripetendo egli altresì più volte, che* ſe lo Spirito Santo c' infonde il ſuo Amore, neceſſariamente biſogna che la volontà ami, e creda. *Crede dunque l' uomo, ed ama, perchè neceſſità Inſuperabile, e Onnipotente forza anteriormente ad ogni ſua determinazione lo fanno amare, e credere. Queſto è il fonda-*

[*f*] III. p. 192. (*g*) I. p. 28.

Digitized by Google

fondamento del nuovo ſiſtema. Se Lutero, e Calvino in queſto propoſito diceſſero mai niente di più, potrà dirlo chi leſſe gli ſcritti loro.

XIII. Nè già ſalvaſi la libertà dell' arbitrio con dire, come fa il *Cuoco di S. Celſo*, che ſi può poi reſiſtere alla carità già infuſa. Molte coſe a chiudergli per ſempre una tale ſcappatoja reca il *Maffei* nel capo decimo. Baſti il riflettere con eſſo lui (*h*) *come con queſto al Concilio di Trento eſpreſſamente ſi contradice. Il ſuo Capo quinto dichiara* [*i*] *che* juſtificationis exordium *ſi dee prendere dalla vocazione; alla qual Grazia* eccitante, e ajutante *gli adulti* libere aſſentiendo, & cooperando diſponantur; ita ut tangente Deo cor hominis per Spiritus Sancti illuminationem, neque homo ipſe nihil omnino agat inſpirationem illam recipiens, quippe qui illam & abiicere poteſt; neque tamen ſine gratia Dei movere ſe ad juſtitiam coram illo libera ſua voluntate poſſit. *Decide adunque il Concilio, che quando Iddio tocca il cuore coll' illuminazione dello Spirito Santo, opera l' uomo ancora; e non ſolamente dopo averla ricevuta, ma opera nell' iſteſſo riceverla:* inſpirationem illam recipiens. *E qual ragione, e quale ſpiegazione apporta il Concilio dell' operare nel riceverla l' uomo anch' egli? Eccola:* quippe qui illam & abiicere poteſt. *Opera egli altresì, e merita nell' accettarla, perchè potrebbe rigettarla; onde l' accettarla potendola rifiutare, è per lui operazion meritoria. Singolar dono di tradurre, e d' interpretare paleſa il noſtro Anonimo, quando replica anche nel terzo* (*l*) *le parole* quippe qui & illam abiicere poteſt, *ſignificare, che* la volontà di Dio opera con Onnipotenza. *Di tal dono nell' iſteſſa facciata fa pompa, anche confirmando, che con le pa-*

 role

(*h*) p. 72. (*i*) Seſs. 6. [*l*] III. p. 315.

role per voluntariam ſuſceptionem gratiae *i Padri di Trento eſpreſſero, che la Grazia* poſita eſt in inſpiratione vitae ſpiritualis. *Qual relazione abbia mai il ſuo volgare col Latino del Concilio, chi potrebbe dire? ogni altro intenderà, inſegnarſi con tali parole dal Concilio, che* il ricever la Grazia è volontario. Chi vago foſſe di vedere i ſofiſmi dell' avverſario dileguati, legga il capo undecimo.

XIV. Il negare la libertà dell' arbitrio non è la ſola rea conſeguenza del *Gianſeniſmo nuovo*, onde dimoſtrarlo ſimile al vecchio, o di queſto anche peggiore. Eccone altre I. che al libero arbitrio non ſia eſſenziale l' *indifferenza*, e la *potenza ad oppoſita*. L' *Anonimo* ſenza raggiro alcuno ciò afferma, anzi deride coloro, i quali in cotale indifferenza, e podeſtà fanno conſiſtere il libero arbitrio. Vuole di più, che S. *Agoſtino* aveſſe per *Pelagiana* la libertà d' *indifferenza*, perchè come chiaramente dimoſtra il N. A. (*m*) ne falſifica, e ne imbroglia un paſſo. Altri ne reca l' *Anonimo*, ma male a propoſito. Si abuſa dell' autorità di S. *Tommaſo*. Il grande argomento, che aggiugne l' *Anonimo* tratto da' Beati, e dannati, i quali concioſiachè non convenga loro la potenza *ad oppoſita* non ſarebbon più creature ragionevoli, ma ridotte alla condizion delle beſtie, è un pretto ſofiſma, (*n*) *Non ſarebbe ridere*, ripiglia a dire il N. A., *chi pretendeſſe non eſſer d' eſſenza del viver dell' uomo il reſpiro, perchè vivono i Beati, e vivon gli Angioli, e pur non reſpirano? ſarebbe ridere, perchè ognuno direbbe ſubito, che quella di chi non ha corpo, è un' altra ſpezie di vita. Non ſi ſarebbe burlare, chi diceſſe il noſtro libero arbitrio non potere acquiſtar merito, e cadere in demerito, perchè tal*

(*m*) p. 87. (*n*) p. 89.

tal forza, e tal pericolo i dannati, e i Beati, che pur ſon liberi, non hanno? deriſo ſarebbe ſenz' altro, perchè ognun vede, che non può eſſer l' iſteſſa la libertà di chi è in via, e quella di chi è giunto al termine. Le coſe ſono in molto maggior numero che le parole: quindi è, che l' iſteſſo nome di libertà diamo a quella di Dio, di Criſto, degli Angeli, e degli uomini, ma per queſto dovremo credere, che ſia in tutti all' iſteſſo modo? Dimandiamolo a S. Tommaſo, che riſponderà [o]: Dicendum, quod in Deo eſt invenire liberum arbitrium; alio tamen modo in Deo, & in Angelis, & in hominibus. *La diverſità della natura, e della condizione rende anche le qualità eſſenzialmente diverſe. Lo negano i promotori del nuovo Siſtema, ma lo concederà l' autor del vecchio, cioè Gianſenio ſteſſo, accordando* (p), ut liberum arbitrium pro naturae cujuſque, vel ordinis divinitus inſtituti, vel meritorum diverſitate, diverſum ſtatum ſortiatur. *Chi dello ſtudio Teologico non è ignaro, ben ſa, che due indifferenze ſi pongono; di contradizione, cioè di poter fare, e non fare, e di contrarietà, cioè di potere i contrarj: queſta non è in Dio, e non è ne' Beati, perchè poter peccare è difetto. Chi dirà, che all' imperfezione di noi miſerabili di potere il male, doveſſe eſſer ſottopoſto l' arbitrio dell' uomo Dio, Salvator noſtro? In Dio, negli Angeli, e nei Beati è libertà in quanto la libertà è perfezione, non in quanto racchiude, e ſuppone anche imperfezione, quale è il poter cader in peccato. Se però intendiamo per arbitrio, il poter, che è negli uomini, di far bene, e male, tal arbitrio non può certamente trovarſi in Dio, e nè pur ne' dannati, e non può eſſere in chi vede Iddio, per lo che nè pur*

(o) De Verit. qu. 24. ar. 5. (p) tom. 3. p. 300.

Digitized by Google

Digitized by Google

guenze ſono ugualmente chiare, ed erronee. Il N. A. nel capo III. e IV. del ſecondo libro prova ad evidenza l' uno, e l' altro. Più altri punti del cattolico dogma ſono eſpreſſamente attaccati dal Reverendiſſimo *Cuoco di S. Celſo*. Veggaſene nel capo V. la difeſa. Non ſarebbe erroneo il ſiſtema dell' *Anonimo*, ſe non foſſe da contradizioni inviluppato. Queſto è appunto proprio dell' errore, avvolgere, chi lo ſoſtiene in vergognoſe contradizioni. Il N. A. nel ſeſto capo ne diſcuopre non poche. Biſogna poi leggere il capo VII, dov' egli ha ammaſſati i precipui errori del *Cuoco*, e quaſi ſchieratili tutti a' fare a' riguardanti un orrida, e deteſtabil comparſa. Il *Maffei* non ſi è contentato di difender ſe ſteſſo dalle accuſe del *Pelagianiſmo*. L' *Anonimo* ha in più luoghi calunnioſamente trattato da *Pelagiano* il gran *Muratori*, e 'l *Maffei* prende quà, e là occaſione di farne le giuſte difeſe. Ma un altro *Anonimo*, che ſi ſa eſſere il Padre *Prior Rotigni* in un certo ſuo libretto della *confidenza Criſtiana* ha queſt' accuſa rimeſſa in campo contro del *Muratori*. Or il *Maffei* contro queſto nuovo cenſore difende l' illibata fede del *Muratori* in un lungo capitolo a parte, che è appunto l' ottavo. Il certo è, che ſe *Pelagiano* fu il *Muratori*, ſe lo è il *Maffei* per le dottrine ed eſpreſſioni, che i due *Anonimi* hanno preteſo di calunniare, *Pelagiana* ſarà tutta la Chieſa Cattolica, ed è orribil coſa a dire che di *Pelagianiſmo* ſi poſſa in *Italia* con invereconda franchezza tacciare chi opponſi a' Riſtoratori di *Portoreale*. Non è queſto un adottare il linguaggio de' *Gianſeniſti*? Non è un aprirſi con ſeducitrici maniere il paſſo a combattere nella fede della Religione la Religione medeſima? Ma veglia Iddio alla guardia della ſua Chieſa, e vani andranno tutti gli ſforzi del partito

per atterrarla. Ritorniamo al valoroso *Maffei*. I *Giansenisti*, e vecchi, e nuovi aborriscono sommamente il nome e gli scritti d' *Aristotele*. Non proviene già questo dal suo aver creduto, che 'l Mondo nè principio avesse, nè debba aver fine, nè da qualch' altro errore, in cui la gentilità il fece cogli altri cadere. Proviene dall' essersi lui uniformato perfettamente a' Cattolici dogmi nella materia del *libero arbitrio*, con che tutte le sofisticherie de' Partigiani vengono per diretto svergognate, e distrutte. Per la qual cosa il *Maffei* alla sua dottissima opera sopra la *grazia* ha aggiunta una curiosa *ricerca*, o piuttosto Apologia delle dottrine *Aristoteliche*. Generalmente dunque prova, essersi *Aristotele* più che altro Filosofo accostato alle idee Cristiane. Appresso in particolare dimostra, quanto bene abbia sentito *Aristotele* degli atti umani, e del volontario. Anche questa appendice è incomparabile. Ci duole di non poterne dire di più, dovendo ormai passare ad altre classi di libri. Una sola cosa siaci permesso di aggiugnere. Gran giuoco è riuscito ad alcuni di fare, disseminando, che in più altri studj si occupò il *Maffei*, ma non già in Teologia. Per disingannare il pubblico veggo affaticarsi il *Maffei* in questo libro (*f*) a mettere modestamente innanzi agli occhi di tutti, quali abbia egli in Teologiche, e le più sottili materie scritti libri di soda dottrina pieni, e di vantaggio alla Chiesa. Ma non eravi bisogno di richiamare alla memoria gli altri applauditissimi libri di cotal genere. Qual miglior riprova, che il *Maffei* è un eccellente Teologo, quanto il libro, del quale abbiamo ora dato l'estratto? Conosce poco gli umani ingegni, chi dentro le mura d' una spesse fiate sol garrula scuola vuol con fi-

(*f*) p. 26.

Digitized by Google

confinargli, se vogliono aspirare alla gloria d' avere in Teologia studiato.

CAPO III.

Teologia Morale, e Catechistica.

1. UN *Gesuita Probabilioriſta*, che prende il luogo del *Buſembaum*, del *Tamburino*, e d' altri ſomiglianti *Probabiliſti*, e tutto giorno affatica i torchi per le riſtampe della ſua Morale, è una coſa gioconda al noſtro ſecolo. Chi ſa, ſe egli ſteſſo, quando la prima volta diede a luce la ſua Moral Teologia, pensò mai, ch' ella doveſſe far nel mondo tanto rumore? Almeno non avrà certo neppur ſoſpettato, che il maggior ſuo Panegiriſta doveſſe in *Italia* eſſere un P. *Concina* a preferenza di *Natale Aleſſandro*, di *Contenſon*, e d' altri celebri *Domenicani*. Ma non avrebb' egli come una fieriſſima tentazione in genere di ſuperbia riguardato un penſiero, che aveſſelo luſingato, dover la ſua Teologia inſieme col Vangelo di Gesù Criſto paſſar nell' *Oriente* per mezzo di Zelantiſſimi Miſſionarj? Or tentazione non ſarebbe queſta ſtata, ma vero preſagio. Sentaſi il titolo d' una riſtampa della *Teologia* del P. *Antoine* (che queſto è *il Geſuita Probabilioriſta*, del quale ſi è da noi fin ora parlato) fatta in *Roma* nel 1752.

Teologia Moralis Univerſa complectens Omnia morum praecepta, & Principia Deciſionis omnium conſcientiae caſuum, ſuis quaeque momentis ſtabilita. Ad Uſum Parochorum & Confeſſariorum authore R. P. Paulo-Gabriele Antoine Soc. Jeſu Presbyt., Sac. Theolog. Doct., & Profeſſore. In duas partes

distributa. In hac editione, praeter ea, quae addita fuere in altera ann. 1748., *quaeque uberius, & clarius expositа, distinctis notis propriis adjecta sunt locis, accedunt etiam plures aliae annotationes, appendices variae ad usum Missionariorum, Tractatus de Sac. Christianorum Ritibus, eorumque in Ecclesia varietate, deque Orientalis Ecclesiae circa Sacramenta disciplina, omnes Propositiones a Summis Pontificibus damnatae, & alia bene multa addita a P. F. Philippo De Carboneano Ordinis Minor. Regul. Observantiae.* Romae 1752. 4. pagg. 771.

Il P. *Concina* siccome altrove vedemmo, è *necessitudine conjunctus* col dotto P. *da Carbognano*. Non giurerei, ch' egli non avesse almeno co' suoi consigli contribuito a questa ristampa, la quale certamente risarcirà i danni, che nelle Missioni d' *Oriente* potrebbe avere al buon costume recati grandissimi il *Domenicano Navarretto* già Missionario alla *Cina*, e poi Arcivescovo di S. *Domingo* co' suoi libri di *Morale* nel passato Secolo stampati a *Madrid*, dove tra l' altre belle cose, che insegna per li Missionarj essendosi mossa la quistione (*a*), *se si possa seguire una probabile opinione, lasciando la più probabile, e più sicura*, risponde: *dico, che* ASSOLUTAMENTE *si può fare. Questa opinione è comunissima tra' Dottori. Può intorno a ciò leggersi il nostro Maestro Serra.* Ma crederebbesi? Anche al P. *da Carbognano* è paruto in alcuni luoghi non *rigoriste outré* [che queste sono visioni de' *Probabilisti*] ma un pò più stretto, che non si converrebbe, il P. *Antoine*. Quindi ha dovuto l' editore in qualche nota avvertire i Leggit-

(*a*) *T. II. Tract. V. Conf. XXV. p.* 285.

Digitized by Google

gittori di questa strettezza, come [b] dove l' *Antoine* parla dell' obbligazione di recitare innanzi la Messa l' Ufizio Divino, e [c] in altro luogo, nel quale sembra tacciare di *Simonia* l' introdotto uso delle Doti nelle *Monacande*. Tra le non poche giunte del P. *da Carbognano* è considerabile la prima appendice al Trattato *de legibus* (d) e l' erudito Trattato *de Sacris Christianorum ritibus* [e].

II. Ma che vaglion mai tante ristampe di Teologie *Probabilioristiche*, se il *Probabiliorismo* trova sempre più terribili combattitori? Uno di questi è il P. *Giuseppe Gravina* della *Compagnia di Gesù*. Egli ha in *Palermo* stampate certe Conclusioni, che sono una succinta, ma erudita insieme, e forte dissertazione in difesa del *Probabilismo*.

Conclusiones Theologicae critico-Ethicae de usu & abusu opinionis Probabilis. Panormi 1752. f. p. XX.

Dopo una netta, e sbrigata esposizione del vero stato della quistione ci dà il P. *Gravina* una breve critica Storia di questa controversia. Ma qual bisogno di questa Storia dopo i due grossi tomi di certa altra *Storia del Probabilismo*, e del *Rigorismo*? Giudicherà, grandissimo esservene stato, chiunque si piglierà il piacere di confrontare con questa dissertazione que' due tomi badiali; perciocchè vedrà in essa 1. Che il Probabilismo è d' origine *Tomistico*. 2. Che a' *Tomisti* principalmente debbe il Probabilismo la vigorosa sua adolescenza. 3. Che in tutte le più rispettabili Accademie, in tutti gli ordini Religiosi sull' esempio della Scuola *Tomistica* fu ricevuto. 4. Che i principj dell' antiprobabilismo furono un mero strattagemma della Setta *Giansenistica*, e che di que-

(b) p. 153. (c) p. 196. (d) p. 51. (e) p. 453.

queſta medeſima Setta opera, e fatica fu in grandiſſima parte il corſo, che ebbe, ed ha l' antiprobabiliſmo [1]. 5. Che i *Geſuiti* non hanno altra parte nel Probabiliſmo, ſe non ſe d' averlo entro a' debiti termini riſtretto, emendato, perfezionato, e contro il furor *Gianſeniſtico* bravamente retto, e ſoſtenuto (2). Tutto queſto è molto bene provato dal N. A., il quale quindi paſſa all' eſame della general controverſia *dell' uſo, e dell' abuſo dell' opinione Probabile*. A quattro *Paradoſſi* ma veri (3) riduce egli tutta la diffinizione di queſta diſputa. Primo paradoſſo: *L' uſo del Probabiliſmo è ſicuriſſimo nella pratica*. La verità di queſto *paradoſ-*

[1] Intendaſi dell' antiprobabiliſmo *contenzioſo*. Per altro la gloria d' avere i primi impugnato il *Probabiliſmo*, ma, ſenza maldicenza, ſenza livore, ſenza calunnie, ſenza impegno debbaſi a' due *Geſuiti Rebello*, e *Comitolo*. Ma i loro ſcritti niente nocquero al Probabiliſmo, che con più trionfatore ſcorſe dappoi tutte le Scuole. I primi a dichiarargli guerra finita, ed a portargliela ancora colle più ſconcie maniere furono indubitatamente *Sancirano*, *Arnaldo*, *Paſcale*, e ſomiglianti Eroi del partito *Gianſeniſtico*.

[2] E in queſto preteſero i *Geſuiti* di preſtare buon ſervizio alle altre Scuole Cattoliche, e ſpezialmente alla *Tomiſtica*, dalla quale aveanlo eſſi imparato. Per altro gran parte d' eſſi e in *Francia*, e nella *Spagna*, e in altre Provincie ha con calore difeſo il *Probabilioriſmo*.

[3] Allude l' autore a certi *Paradoſſi*, che il P. *Concina* ſi preſe già l' aſſunto d' eſplicare. Non credo tuttavia che queſti *Paradoſſi Conciniani* abbiano una ſola ombra della verità, che forſe hanno quelli del P. *Gravina*.

Digitized by Google

radoſſo provaſi 1. Colla Storia del Vecchio, e del Nuovo Teſtamento. 2. Con alcune dottrine di S. *Agoſtino*. 3. Con ciò, che i SS. *Bernardo*, *Bonaventura*, ed *Ignazio* inſegnano della virtù dell' ubbidienza. 4. Coll' uſo de' Principi, e de' Popoli; i quali nelle coſe loro, e maſſimamente di giuriſdizione ſeguitano anche la minore probabilità. 5. Coll' autorità di S. *Franceſco di Sales*. Riſpondeſi appreſſo ad alcune difficoltà. Secondo paradoſſo: *L' uſo del Probabilioriſmo è ſommamente pericoloſo*. Terzo paradoſſo: *Il vero probabiliſmo non può degenerare in Laſſiſmo*. Quarto paradoſſo: *Il vero probabilioriſmo debbe oltre paſſare al Rigoriſmo*. Anche di queſti tre paradoſſi chiaramente ſi prova dall' autore la verità. Queſt' opuſcolo e per l' ordine, e per la preciſione, con che è ſcritto, e per la moltiplicità delle coſe, che in pochi fogli contiene, è veramente pregevole.

III. Veggo ormai curioſi i Leggitori noſtri di ſapere il noſtro giudizio ſul ſecondo tomo delle *Lettere Teologico-Morali d' Euſebio Eraniſte*, ed io ſon pronto a ſoddisfare una sì giuſta, e lodevole curioſità. Il noſtro giudizio di queſto ſecondo tomo non è niente diverſo da quello, che nell' antecedente volume demmo del primo. *Eraniſte* mette in odioſità i *Geſuiti*, e falli comparire come una malnata generazione, corrompitrice de' buoni coſtumi, diſubbidiente a' Pontificii Decreti, ma in queſto intendimento, che è quello pure del P. *Concina*, egli anche meglio di queſto rieſce per certo ſuo ſangue freddo, e per certa aria di maggiore moderazione. La lettera undecima (che da queſta comincia il ſecondo tomo) contiene l' *eſame dell' argomento*, che il P. Sanvitali *prende da' libri ſcritti dal P. Concina ſulla povertà monaſtica per abbattere il credito dell' Iſto-*

ria

ria del Probabilismo, e delle accuse avvanzate su tal proposito. Il P. *Carattino*, e il P. *Milante Dominicani* impugnatori del *Concina sulla povertà monastica* vi son trattati quasi peggio del P. *Sanvitali*. Ma essi non doveano altro aspettarsi da uno Scrittore *della stretta osservanza*. M' ha fatto ridere, che *Eraniste* (*f*) pretenda, aver fatto il suo *Concina* in certa *Difesa* da lui opposta a que' due dotti *Domenicani Conventuali ad evidenza conoscere al mondo la giustizia, e verità della sua causa, e le aperte imposture de' suoi avversarj d' una maniera, che gli ha obbligati ad eterno silenzio*. Dissi fra me e me in leggere sì gentil periodetto: o diammine come va? uno di questi impostori, e apertamente convinti per tali. cioè il *Milante* è stato fatto *Vescovo di Castellamare* nel Regno di *Napoli*, e 'l povero *Concina* con tutto l' aver *fatto ad evidenza conoscere al mondo la giustizia, e verità della sua causa, e le aperte imposture del Milante* è restato a S. *Sabina*. Ma già si sa: in questo mondo *la giustizia, e la verità* non fanno fortuna. E' ben vero, che questo avvenimento toglie un po' di forza a certa figura, che usa il P. E. contro del *Sanvitali*, il quale col *Carattino* impose al *Concina obbligo strettissimo di pubblicare la ritrattazione* di certe proposizioni a lui sfuggite nel libro della *Disciplina Appostolico-monastica*. *La ritrattazione*, soggiugne *Eraniste* (*g*) *la ritrattazione è stata fatta: non però dal P. Concina ma dal suo avversario il P. Carattino così obbligato da supremo comando della sacra Congregazione* (4).... *Non così è accaduto dell' opera del P. Con-*

(4) Anderà dunque unito il *Carattino* a certi altri, che nel Tomo IV. [*b*] dicemmo essere sta-

[*f*] p. 4. [*g*] p. 22. [*b*] p. 43.

Digitized by Google

P. Concina. Ma dirà il *Sanvitali*, che se il *Carattino* si è ritrattato, *non così è accaduto al Milante*, il quale anzi è stato alla Vescovil dignità sublimato. Perchè il *Carattino* sarà stato obbligato a ritrattarsi non per la dottrina a lui comune col Milante; che *la vita perfettamente comune non sia essenziale allo stato Religioso, e che Livelli aver si possano colla debita dipendenza de' Superiori, senza alcun dominio d' essi, anzi senza alcun uso di diritto, e per solo uso di fatto colla permissione de' Superiori medesimi*, ma per aver o questa Dottrina più del dovere stesa, o frammischiata con altre poco caute dottrine, il che non a vizio della sentenza difesa, ma del difenditore dovrà attribuirsi. In fatti per darne un esempio a ciò che ne dice *Eraniste* [*i*] pare, che il P. *Carattino* sostenga, nel Collegio Apostolico non esservi stata comunità perfetta, ed i fedeli rammentati negli *Atti degli Apostoli* avere avuto privati peculj a libera loro disposizione. Ma a disputa meno soggette sono due riflessioni, che dà il P. Milante. La prima è, che se il passo degli *Atti* dovesse secondo tutto il rigor de' termini esser preso, non sarebbe neppure a' Religiosi permesso di posseder beni stabili (e aggiungo io, di metter somme considerabili di danaro in estere piazze a frutto) conciosiachè nè gli Apostoli, nè i primi loro discepoli non possedessero sì fatti beni, nè facessero alcun traffico di danaro, eppur la cosa va altrimenti anche nelle più strette, ed osservanti Religiose comunità, e quanto al danaro posto in forestiere piazze a frutto ne ha avuti *Eraniste* in *Venezia* de' domestici esempli come che pericolosi. L' altra è, che alcun

---

ti *obbligati da supremo comando* a ritrattarsi.

(*i*) p. 10.

alcun precetto non aveano i fedeli di menar vita perfettamente comune; anzi, come coll' *Estio* osserva ancora il dotto P. *Mamachi* nel terzo tomo delle *Cristiane Origini*, ed *Antichità*, tra quegli stessi, i quali abbracciarono la vita comune, molti ritenner l' uso delle lor cose, trasferitane la proprietà nella comunanza, appunto come i Religiosi fanno de' loro privati peculj. Ma ebbe ragione il *Sanvitali* di richiedere dal *Concina* Ritrattazione di proposizioni in questa materia? L' ebbe certamente, se vero è ciò, che il *Sanvitali* afferma, avere il P. *Concina* ne' libri della *Monastica povertà alzato tribunale in forma pubblica sopra de' suoi superiori, e pronunziata contro loro sentenza, anzi aver egli pubblicato colle stampe della sua disciplina Monastica una censura orribile contro la vita del suo Reverendissimo Generale, e de' PP. Primarj dell' ordine de' Predicatori, averli tacciati d' infami violatori del voto della povertà*. Ma temo non abbia preso sbaglio il *Sanvitali*. E certo avrebbe mai osato *Eraniste* (*l*) di sfidarlo a mostrare la *pagina*, *il capitolo*, *dove sono le parole*, *i testi*, *onde provano sì enorme misfatto*, se non fosse stato ben sicuro, che nell' Opera *Concíniana* non trovansi queste irreligiose censure? Eppur credo, che *Eraniste* abbia anche in questo voluto buttar polve sugli occhi agl' incauti. Quando il P. *Sanvitali* appone al *Concina* d' aver lui sentenziato contro de' suoi Superiori, d' aver censurata la loro vita, dic' egli, che in formali termini abbia questo fatto il *Concina*? Mai no. Vuol egli dire, che se vere sono le cose dal *Concina* insegnate, il suo Reverendissimo P. *Generale*, i Padri Primarj dell' ordine de' *Predicatori* sarebbono *insa-*

[*l*] p. 18.

infami violatori del voto della povertà; e che il libro *Conciniano* è un indiretta censura, critica, invettiva contra loro, e la loro condotta. Che ha dunque a fare, che il *Reverendissimo P. Generale non si trovi* (*m*) in altro luogo nominato, se non nell' *Approvazione*, che ha fatta di quell' opera, perchè si potesse dare alla luce? Che millanterie son quelle: *in qual pagina? in qual capitolo ec.? con qual coscienza scrivete voi ec.* Eh! diciam più vero. *Con qual coscienza* può *Eraniste* rappresentare, che il *Sanvitali* affermi del *Concina* sì fatte cose, se non nel senso indiretto, che abbiam ora dato alle sue parole? Non dunque invettive, non figurine, non patetiche esortazioni voleansi quà trarre, ma piuttosto dovea *Eraniste* con buone ragioni dimostrare, che dalle dottrine del *Concina* niente seguiva, che disonorato fosse alla condotta de' primarj Capi dell' Ordine *Domenicano*. Allora avrebbe presso ogni saggio uomo vinta la causa. Tutt' altro è un vender pastocchie, anzi imposture. Mi dica dunque *Eraniste:* o perfetta Comunità, quale secondo lui, e 'l suo *Concina* l' ha prescritta il Concilio di *Trento*, e *Clemente* VIII. fiorisce ancora ne' Conventi de' *Domenicani*, i quali non sono della stretta Osservanza; o no. Se fiorisce, è un impostore il *Sanvitali*; ma non so, se egli avrà coraggio d' affermar cosa, che il fatto smentisce. Se no; dunque i Superiori dell' ordine *sono rei di gravissimo peccato*, conciosiachè *non promuovano la riforma della vita comune; peccano* ricevendo Giovani ne' Conventi, che non hanno questa vita comune, e in una parola, che che il *Concina* dice a reità de' Superiori in generale, per diritto insolubile razio-

[*m*] Ivi.

raziocinio cade sopra i Superiori dell' Ordine de' *Predicatori*. Or che sarà portare contro di loro sentenza? Che sarà censurare la loro vita? Che sarà tacciarli, se non lo è stabilire dottrine, le quali se vere sono, traggon necessariamente con seco la loro infamia? Mirabil talento che è dunque quello d' *Eranisте* di travolger le cose, e di inventare imposture! Sì, se il P. *Concina* non avesse dimostrato, che egli non ha mai avanzato dottrine cotanto ingiuriose a' suoi Superiori. Ma egli ha pure confuso il P. *Carattino*, che glie l' ha imputato. E dove? Nella *difesa decretorum &c.* Insegna pur ivi il *Concina*, *praeceptum Communitatis non urgere, vera extante inopia, quae necessaria victus, ac vestibus subministrationem impediat*, e che *sicut in quolibet contractu una deficiente parte, deficiat quoque altera, necesse est; ita similiter si Religio in victus, & vestitus provisione desit officio suo, illico in Religioso Professo jus oritur naturae quemlibet antecedens contractum, victum, & vestitum proprio peculio comparandi. Chi v' è mai* dunque *sra i Teologi*, dice Eranisте, (*n*) *che abbia con tanta chiarezza stabilito lecito l' uso del Peculio a' Religiosi, justa occurrente causa?* vedete che moderazion d' *Eranisте!* Si contenta di dire, che il *Concina* oltre ogni altro Teologo ha con chiarezza *stabilito lecito l' uso del peculio a' Religiosi*, quando *Concina* permette loro ne' detti casi l' uso del *proprio* peculio, ciò che niun Teologo accorderà loro. Ma se in questo *Eranisте* ristrigne la dottrina del *Concina*, in altra cosa sembra, che allarghila. Il *Concina* ne' citati luoghi non parla, che del *vestito*, e del *vitto*. Il P. *Eusebio* è più discreto, mentre riduce la cosa a' termini più

(*n*) p. 16.

più generali *justa occurrente causa*. E veramente che farem noi, se un Religioso abbia bisogno di tabacco, di Libri, di medicinali, e la Religione non lo provvegga? Eppure è difficile, che queste cose si facciano entrare nel *vitto*, e nel *vestito*. Ma esaminiamo questa dottrina del *Concina*. Che prova ella? Prova, che il particolar Religioso in tali casi può senza scrupolo valersi a questi usi del privato peculio; ma intanto saranno eglino esenti da colpa i Superiori, che non proveggono a questi disordini? che non promuovono la Vita Comune? che accettan giovani in conventi, ov' ella non è osservata? Rimane intiero e chiaro il loro processo, come dianzi. Ed *Eraniste* fa pompa di questa dottrina, come s' ella chiudesse per sempre la bocca agli avversarj del *Concina*? Ci siamo più che non abbisognava trattenuti su questa lettera concioschè morto sia il P. *Sanvitali*; ma della seguente, avvegnachè contro lo stesso *Sanvitali* sia scritta nulla diremo, perciocchè non è, che un ammasso di ciance.

IV. Divertiamoci un poco sulla XIII. lettera, nella quale si fa l' esame del *Probabilismo* de' RR. PP. *Domenicani*. E prima fermiamoci un poco sopra S. *Antonino*. Il P. *de Champs* nel suo prezioso opuscolo, *Utrum Theologorum Societatis Jesu propriae sint istae sententiae? Prima; Ex duabus opinionibus probabilibus possumus sequi minus tutam: Secunda; ex duabus opinionibus probabilibus licitum est amplecti minus probabilem?* Il P. *de Champs*, dico, citò in questo opuscolo S. *Antonino*, laddove scrisse: *Eligere* TUTIOREM *consilii est, non praecepti*. Ora come se il *de Champs* avesse detta una eretical bestemmia, il *Concina* tacciollo di falsario, e nello stesso tempo commise egli una enorme falsità, affermando, che il *de*

Champs cita S. *Antonino* per lo Probabiliſmo in quella ſteſſa ſteſſiſſima maniera, che cita *Alberto Magno*, *Alvarez*, *Bannez*, ed altri *Tomiſti*, e così parimente *Caramuele*, *Bonacina*, *Zerola* ec. Venne a difeſa del P. *de Champs* il P. *Ghezzi*, e ſcriſſe, che quell' illuſtre *Geſuita* ſi preſe a dimoſtrare contro *Paſchale*, e *VVendrock*, o ſia *Niccole*, che quelle *due* ſentenze non eran proprie de' *ſoli* Geſuiti; per la qual coſa baſtava all' intendimento ſuo di citare S. *Antonino* per la prima ſentenza, nè era neceſſaria coſa, che S. *Antonino* foſſe ſeguace ancor della ſeconda, (di che nulla afferma il *de Champs*) perchè poteſſe per la prima eſſer citato. Chi crederebbe che ſi oſaſſe più fiatare ſu queſto punto? quando il *de Champs* apertamente dichiaraſi. *Accedit ipſe Antoninus Archiepiſcopus Florentinus, qui* PRIOREM *ſententiam* [la prima] *manifeſte docet*. Eppure *Eraniſte* ſi è cimentato, ma con quell' eſito, che può attenderſi da chi mettaſi ad impugnar l' evidenza. In fatti egli comincia da uno ſpropoſito il più badiale, che poteſſe mai uſcir dalla penna d' uno, il quale non ſia affatto innocente dello ſtato della Quiſtione. Sentiamolo (*o*), che è coſa da ſcena. *In queſte due ſentenze, come neſſuno può mettere in dubbio, ſi comprende tutto intero il Probabiliſmo*: fin quì paſſa. Ora eccoci al buono: *E Probabiliſti ſimilmente ſi appellano quei che ſoſtengono* SOLO *la prima, e quei che difendono eziandio la ſeconda, che contiene la prima*. Una battuta di mano, che ſe la merita il gran Teologo *Eraniſte*. *Probabiliſti ſimilmente ſi appellano quei, che ſoſtengono ſolo la prima*? O Padre caro, che avete ſcritto mai? Tornate, anima buona, a leggere la prima propoſi-

[*o*] p. 68.

posizione: *Ex duabus opinionibus probabilibus possumus sequi minus tutam*, cioè quella che favorisce la libertà contro la legge. Or bene. In questa prima proposizione non si fa paragone tra opinion *probabile*, ed altra o *ugualmente*, o *più probabile*; da questo affatto prescindesi. Paragonasi quì un opinione nel *solo*, e *semplice* essere di *probabile* con altra, la quale oltre l' esser *probabile* sia meno *sicura*, il che può certo cadere in una opinione, la quale abbia *maggior* probabilità dell' altra, e si domanda, *se lecito sia di seguir questa, lasciata l' altra probabile, e insieme più tuta?* Che ha che fare quì il *Probabilismo*? Non dee in questi generali termini convenire anche un Cattolico *Probabilioristà*, se non vuol cadere nella famosa propositione per *Alessandro* VIII. dannata, che *nè tampoco lecito sia seguire la probabilissima opinione*? E' vero, che il *Probabilioristà* dirà, non potersi seguire l' opinione *men tuta*, se insieme sia *meno probabile*, ma voglia, o non voglia, ha da dire, che quando una opinione *veramente probabile*, ma *meno sicura* concorra con altra *probabile* (i gradi della probabilità non entran quì) e più tuta, si può quella tenere, lasciata questa. Stabilito poi che si possa generalmente parlando seguir la *meno tuta*, v' è luogo alla seconda quistione, *e se questa meno tuta fosse anche meno probabile?* e in questa ha sua sede il *Probabilismo*. La prima quistione si fa dal Cattolico col *Tuziorista* ancora più rigido, e però condannato; la seconda si fa dal *Probabilioristà* col *Probabilista*. Come dunque (io appena credo a me stesso) come dunque *Probabilisti similmente si appellano quei, che sostengono* SOLO *la prima?* Che? Dunque il P. *Concina* dopo due tomi della *Storia del Probabilismo*, dopo dodici tomi di Teologia *Probabilioristica*, dopo tanti al-

tri ſuoi libri per abbattere il *Probabiliſmo* ſarà ancor egli *Probabiliſta?* Perciocchè egli ancora dee confeſſare, e difendere, che non ſempre ſiavi obbligo di ſeguire la più ſicura opinione, o ſia l'opinione, che ſta per la legge. Oh! Tolga il cielo da lui tanta diſavventura: Ed ecco a quali ſtrette abbial ridotto il ſuo difenditore *Eraniſte*: egli ha a dichiararſi: mezzo non v' è: o ha da eſſer *Probabiliſta*, o *Tuzioriſta*. Bravo *Eraniſte!* Egli ha più mal recato al ſuo *Concina*, che non hannogli fatto tutti i *Geſuiti*. Ma non laſciamo il P. *de Champs*. Scrivea egli contra *VVendrockio Tuzioriſta*, e di que' buoni, il quale pretendeva, che nel contraſto di due opinioni quantunque probabili doveſſe ſcerſi ſempre la più ſicura, e di più voleva, che la contraria ſentenza ſecondo lui rilaſſata foſſe propria de' *ſoli Geſuiti*. A convincere di falſità il *Wendrockio* era pur baſtevol coſa, che S. *Antonino* aveſſe tenuta queſta *rilaſſata* dottrina, e poteva pure egli averla tenuta ancorchè foſſe ſtato *Conciniſta*, non trattandoſi in queſta propoſizione (biſogna ripeterlo, perchè *Eraniſte* non ſel dimentichi) de' *gradi di probabilità*, o d'opinion *più probabile* al paragone della *meno probabile*, ma d' una opinione *veramente probabile*, e *meno ſicura* al confronto d' altra *veramente probabile*, *ma più tuta*. Ora *Eraniſte* ne fa una più portentoſa. Dopo averci per *Probabiliſta* rappreſentato *Concina*, ci mette innanzi il povero S. *Antonino* per un *Tuzioriſta* marcio. *Sant' Antonino*, dic' egli, (*p*).... *Soltanto ammette poterſi alcuno appigliare alla men ſicura, qualora la contraria, che aſſeriſce l' obbligazione non è* veramente probabile, *ma improbabile, o ſu leggiero fondamento appoggiata*. Dunque ſe l' opinione *più*

ſicu-

(*p*) p. 69.

Digitized by Google

ſicura ſoſſe *veramente probabile*, ma la *meno tuta* ſoſſe *probabiliſſima*, non potrei ſecondo *S. Antonino* queſta ſeguire, e laſciar quella? Conſeguenza innegabile! ma bell' onore è che è queſto di far *S. Antonino* precurſor di *Sinnichio*, e di qual altro ſia ſtato l' autore della terza propoſizione tra le dannate da *Aleſſandro* VIII. Ma con qual fondamento attribuire a *S. Antonino* sì ſtrana dottrina? *Atteſochè* [*q*] *dopo il S. Arciveſcovo, che* peccat mortaliter, qui agit ſcienter id, de quo dubitat eſſe mortale, ſumendo dubitationem ſtricte, & proprie, prout rationes ſunt atque ponderantes ad utramque partem &c. *Soggiugne:* ſed ſi dubitat leviter quis per modum ſcrupuli &c. ſic agendo contra tale dubium non peccat, dum adhaereat opinioni alicujus doctoris, & HABET RATIONES PROBABILES pro ipſa MAGIS quam pro oppoſita opinione. *Quì ſi vede chiaramente, che S. Antonino ſoſtiene, che* rationes aeque ponderantes *per l' una, e per l' altra parte capionino un vero dubbio, nè avere riconoſciuta la diſtinzione inventata da Probabiliſti, di coſcienza dubbia, e probabile, o quel dettame rifleſſo, che pretendono poterſi fare in tali caſi. Di più, che allora ſolamente concede, che abbracciare ſi poſſa la ſentenza, che nega l' obbligazione, quando l' altra, che l' afferma ſia ſpalleggiata da più forti ragioni, a di cui confronto la contraria più ſicura non venga a produrre un vero dubbio, ma uno ſcrupolo, o timore ſenza ſodo fondamento: e tal dottrina inſegnata dal Santo è comune preſſo gli Antiprobabiliſti cattolici, i quali riprovano la propoſizione dannata da Aleſſandro VIII.* Non licet ſequi &c. *Non è dunque* evidentiſſimo il torto *del P. de Champs nel citare Sant' Antoni-*

[*q*] p. 69.

no, come fautore del Probabilismo riguardo almeno la prima sentenza, e del P. Ghezzio nel volerlo difendere? via questa volta *Eraniste* si è portato bene. L' argomento è forte, è gagliardo, è *evidentissimo*. Ma mi perdonino i Leggitori, m' è venuta una curiosità: quegli *eccetera* nel citare, che fa il N. A. il testo di *S. Antonino* sarebbon mai maliziosi? Io de' *Probabilioristi* mi fido meno, che de' *Cretesi*. Prendiamo in mano il testo del Santo. Oimè! L' ho detta io? altro che *eccetera*. Tutto quì è falsato. Ecco come dice *S. Antonino*: *Utique ille, qui agit scienter id, de quo dubitat esse mortale, permanente dubitatione mortaliter peccat, etiamsi illud in se non esset mortale, sumendo proprie, ac stricte dubitationem*. Alto quì per poco, quelle parole *permanente dubitatione*, e quell' altre, *etiamsi illud in se non esset mortale* che significano? Non significan quello, che ogni *Probabilista* insegna, nel dubbio fin che non deponga si, non potersi operare senza peccato, quand' anche al dubbio congiunta sia la coscienza erronea, che detti, quello potere essere peccato, che tale non è? Non insegnano chiaramente, che intenda quì il S. *Arcivescovo* per *dubbio?* Perchè dunque il buon *Eranista* l' ha egli lasciate? perchè almeno non darne cenno con uno de' suoi *eccetera?* Seguita il Santo, *videlicet prout rationes sunt aeque ponderantes ad utramque partem:* siamo all' *eccetera*, *nec magis declinat quis ad unam, quam ad alteram*. Che è ciò? Non è un dire, che se le ragioni sono *aeque ponderantes* per l' una, e per l' altra parte, e uno non si determina piuttosto ad una parte, che all' altra, rimane in dubbio, e non può operare? Non dunque nasce il dubbio, del quale parla il Santo, dalle sole ragioni d' ugual peso, come parrebbe secondo il testo citato

tato dal fedele *Eraniſte*, ma ancora dalla indeterminazione, per la quale uno non ſi ſa riſolvere piuttoſto ad abbracciare l' una parte, che l' altra? E queſta dottrina è ella contraria al *Probabiliſmo*? Paſſiam oltre. *Sed ſi dubitet leviter quis, & per modum ſcrupuli* [attenti all' altro *eccetera*] *ſicut dubitat, ſeu formidat habens opinionem de aliquo, quia ita inhaeret ipſi ſententiae, quod tamen formidat de oppoſito*: o queſto egli è troppo, Con un *eccetera* diſſimular queſta bagatella, che eſpreſſamente contiene il *Probabiliſmo*? Dove ſiam noi? e a qual abuſo condannanſi mai le ſtampe? Il Santo per eſempio d' un dubbio leggiero, e ſomigliante a ſcrupolo porta il dubbio, o il timore, di chi ha un *opinione*; dunque (prima conſeguenza) il dubbio, del quale dianzi parlò come verace, e ſtretto dubbio, non *opinione*; dunque (ſeconda conſeguenza) dubbio leggiero è quello di chi ha probabile opinione *de aliquo* anche in concorſo della contraria probabile *opinione*, perciocchè e chi dirà mai che l' eſſer più probabile la contraria opinione tolga all' altra l' eſſere d' *opinione*? V' è altro? Ora paſſiamo al buono: *ſic agendo contra tale dubium non peccat, dum adhaeret opinioni alicujus doctoris* [è egli *Sanchez*, o S. *Antonino*, che a far probabile un opinione ſi contenta dell' autorità di un Dottore?] *& habet rationes probabiles pro ipſa magis, quam pro oppoſita opinione* [non tanti trionfi Padre *Eraniſte* per quel *magis*: ſeguite a leggere]..... *Talis enim non operatur in dubio mortalis, ſed ſecundum opinionem* PROBABILEM. Come va quel *probabilem* col *rationes probabiles pro ipſa magis, quam pro oppoſita opinione*? Lo combini un *Probabilioriſta*, ſe può il *Probabiliſta* accorderallo facilmente, diſtinguendo *magis directe* nego, *magis reflexe*

reflexe concedo. In fatti segue il Santo a dire; *quod magis declarabitur in VII. Regula*. Andiamo dunque a cercare la settima regola. *Secundum Johannem de Tambaco septuplex doctrina per virtutem Epichejae scrupulosae conscientiae proficua dari potest: quarum prima est, inter duram, & benignam circa praecepta sententiam, quod benigna est potius ceteris paribus interpretatio facienda... Secunda doctrina secundum virtutem Epichejae, quod Deus nec Ecclesia intendit obligare ad impossibile alicui. Quum enim secundum regulam juris nemo possit ad impossibile obligari, non solum dicitur impossibile, quod absolute non est possibile, sed etiam videtur interpretandum secundum virtutem Epichejae, in lege nova esse impossibile, quod vix est possibile, utpote nimiam habens difficultatem. Alias quomodo salvaretur illud Onus meum leve?* Un *Probabilista* sarà molto contento di queste due dottrine. Se i *Probabilioristi* lo sieno per essere ugualmente me ne rimetto.

V. L' esame di questo passo di S. *Antonino* male spiegato, e peggio citato da *Eraniste* ne ha troppo lungamente trattenuti. Convien dunque di volo accennare alcune altre cose piacevoli di questa lettera. Si vuole (r), che il *Sanvitali* scrivendo, che il *Viguerio*, l' *Angelo*, ed altri più antichi *Tomisti hanno stampato in favore del Probabilismo*, siasi contradetto, quando alcune pagine innanzi avea affermato, tutti i *Probabilisti*, che stamparono in questa materia dopo il *Medina*, *tutti essersi dichiarati, che si appigliavano alla di lui dottrina, collocando lui in primo luogo*, e non rifiette il Santo Uomo, che il *Sanvitali* dove scrisse queste ultime parole, si oppose al *Concina*, il

[r] p. 74.

il quale avea asserito, che *tutti i dotti Tomisti hanno circoscritto con tali condizioni il Probabilismo da loro insegnato, che nella pratica è impossibile*. A mostrare la falsità di questa proposizione così argomenta il *Sanvitali*. *Tutti i Probabilisti, che stamparono in quella materia dopo il* Medina, *tutti si dichiararono, che s' appigliavano alla di lui dottrina, collocando lui in primo luogo; ne niuno* (*soggiunge*) *mai ha favellato di restrizioni, e di clausule premesse dal Medina, ma bensì moltissimi si sono avanzati a restringere l' estensioni accordate dal medesimo*. Dunque o non fu dotto *Tomista* il *Medina*, ed altri, che non *si sono avanzati a restringere l' estensioni accordate dal medesimo*, dotti non furono, o falsa è l' asserzion dello Storico. A questo evidente discorso come ripugna, che il *Medina* non fosse realmente il primo ad inventare il *Probabilismo*? E certo primamente, non è il *Sanvitali*, *che collochi* qui in *primo* luogo il *Medina*, sono gli altri *Probabilisti*. Senza contradizione potea dunque qui riferire un loro detto, e in altro luogo stabilir dottrina a quello contraria. Appresso riflettasi, che i *Probabilisti*, avvegnachè protestinsi, che antichissimo è l' uso del *Probabilismo*, antichissima la sua dottrina, confessan però, che il *Medina* fu il primo a chiaramente esplicarla, e a trattar la quistione negli Scolastici termini. Ecco per qual ragione il collochino in primo luogo, e tuttavia affermino senza contradizione altri averlo prima di lui insegnato. Simile è l' altra contradizione, che il N. A. nota nel *Sanvitali* (*f*). Avea il *Sanvitali* detto nella *Spiegazione* ec. che cominciando dal *Bannez*, *tutti a*

sua

(*f*) p. 78.

sua notizia erano i susseguenti Tomisti iti ristrignendo il Probabilismo. Ma perchè nella *Raccolta* negò, che i due *Tomisti*, posteriori senza dubbio al *Bannez*, *Giovanni di San Tommaso*. e *Battista Idelfonso* abbiano *ristretto il Probabilismo*, pretende *Eraniste* d' averlo colto in contradizizione. Ma se egli non avesse per brevità lasciate quelle paroline della *Spiegazione a mia notizia*, avrebbe veduto, niuna esservi contradizione, potendo avere il *Sanvitali* avuta nella *Raccolta* quella *notizia* di questi due dottissimi *Tomisti*, che non ebbe scrivendo la *Spiegazione*. Ma la verità si è, che nella *Raccolta* nega il *Sanvitali*, avere massimamente *Giovanni da S. Tommaso* ristretto il *Probabilismo* non in qualunque modo, ma con *quelle tante clausole, e restrizioni*, che gli appose lo *Storico del Probabilismo*, onde il *Probabilismo* di quello Scrittore fosse reale *Antiprobabilismo*. Or chi nega queste restrizioni dal *Concina* immaginate, nega egli ogni qualunque restrizione? Eppure *Eraniste* con tutto il far pompa di *sangue freddo* ne abbisogna d' un pò di più, perchè possa più dirittamente considerare le cose. Aggiugniamone un altra. Il *Sanvitali* a provare contro *Concina*, *Probabilista* il P. *Idelfonso* si serve dell' autorità dell' *Echard*, il quale espressamente il novera tra' *Probabilisti*. Vorrebbe dunque *Eraniste*, che il *Sanvitali* accettasse ancora la testimonianza d' *Echard*, quando soggiugne, essersi in questo il P. *Idelfonso* scostato dalla *Comune*, *e certa Sentenza di San Tommaso*, *e degli antichi di lui Discepoli*, *e della Scuola Tomistica*, *ed avere aderito a' Neoterici*, *massime della Compagnia di Gesù*. Non è ella molto fondata questa pretensione? Quasi che questo non sia manifestamente un orpello; con che l' *Echard* cercò di

copri-

coprire il *Probabilismo* del suo *Idelfonso*, e la sola irrepugnabile verità non abbiagli per forza strappata dalla penna la confessione, che *Probalista* sia stato quel suo Scrittore. Ma mi permetta *Eraniste* una domanda. Come stima egli il P. *Tirso Gonzalez*? Che domanda! Egli è un Eroe, un sapientissimo Teologo, un Martire della sana Morale. Ma contuttociò riceverà egli tutte le testimonianze di questo tanto presso lui autorevol Teologo? Proviamo. Nella Prefazione del trattato *sull' uso delle opinioni probabili* scrive il Gonzalez: *Quamquam Patres Domenicani in Gallia contra Probabilismum insurrexissent.... in Hispania tamen indefendendo Probabilismo perstiterunt, & ADHUC post Alexandrum VII. MULTI docuerunt, licitum esse sequi sententiam minus probabilem, & minus tutam in occursu probabilioris.* Sentiamo il *Gonzalez* un altra volta. *Quamvis ego per viginti annos Theologiam Salmanticae tradiderim, & ibi Theologiae per quatuor annos studuerim, & in ea recolenda per duos annos commoratus sim; NULLUM vidi Theologum Dominicanum, qui Probabilismo se opponeret, sed illi COMMUNITER tenebant, quod in ore omnium erat, nimirum licitum esse sequi sententiam minus tutam, dummodo vere probabilis sit, quamvis opposita tutior sit aeque, vel etiam magis probabilis. Eraniste* mio veggo l' imbroglio, in che siete; ma che s' ha a fare? *Voi ben sapete*, son queste le vostre parole contro il *Sanvitali* per l' *Echard* [*t*], *quella massima famosa presso i Giuristi: Testimonia non scinduntur*; dunque o accordar fede al *Gonzalez* anche in questo punto, o negargliela ancor negli altri, ne' quali l' avete fatta

(*t*) pag. 80.

fatta valere. Ma se gli credete, ricordatevi di cassare tutto il Paragrafo VI. di questa vostra *lettera*, dove trattate degli Scrittori *Domenicani*, che fiorirono dopo il Capitolo Generale dell' anno 1656., perchè non v' è modo di difenderlo a fronte di sì chiare testimonianze. E' vero, che voi quasi profago di qualche gagliarda opposizione, vi siete ridotto a dire, che se dopo quel *Capitolo* qualche Scrittore *Domenicano* fosse stato favorevole al *Probabilismo* (*u*) *potrebbe ciò attribuirsi all' ignoranza del decreto, o non dovrebbe aversi riguardo veruno di uno o due Scrittori.* Padre mio, *uno o due Scrittori?* Intendetevela col *Gonzalez:* egli dice *Multi docuerunt*, dice, *nullum vidi Theologum Dominicanum, qui Probabilismo se opponeret.* Padre mio, un altra volta, e Padre amabilissimo, *ignoranza del decreto* in una intiera nazione, in sì lunghi anni? Che? Gli *Spagnuoli*, che furono a quel *Capitolo*, ritornati a' lor Conventi nascosero il Decreto con maggior cure, che non pretendete avere il *Generale Oliva* celato il decreto del Papa, nel quale vietavasi a' *Gesuiti* di sostenere il *Probabilismo?* Per pietà non lo stringiamo davvantaggio: La cosa parla da se.

VI. Ma che diranno i Leggitori, quando s' incontreranno (*x*) in quel passo; ove a provare, che i *Domenicani* neppure fino al 1656. furono probabilisti, ne dà l' Autore quest' efficace ragione: *Affinchè una qualche dottrina possa con fondamento asserirsi propria di un Religioso Instituto, non basta, che* alquanti, *e se ancor volete*, parecchi *suoi Scrittori l' abbiano insegnata; ma è necessario inoltre, che o i Capi Supremi abbiano comandato di sostenerla, o in qualche Congregazione o Capitolo gene-*

(*u*) p. 103. (*x*) p. 84.

generale ne sia stata fatta Ordinazione, ovvero per lo meno, che sì universale sia il tacito, o espresso consentimento de' Religiosi, che a giudizio prudente de' Saggi si reputi tal dottrina dall' Ordine tutto approvata: onde verrebbe ad essere ripreso e punito chi osasse di contraddirvi: come è nella vostra Compagnia la dottrina della Scienza Media. *Or potete voi, M. R. P., assegnare un qualche decreto una qualche lettera enciclica de' Capi Supremi del Sacro Ordine de' Predicatori, una qualche ordinazione fatta in un Generale Capitolo, o anche soltanto Provinciale, in cui si prescriva di seguire il Probabilismo? Siete voi almeno capace di provare, che tal cospirazione vi sia mai stata in tutto il corpo della Religione, che a giudizio de' Saggi si reputi averlo adottato per sua propria sentenza, nella guisa che l' inclita vostra Compagnia ha adottata per propria la* Scienza Media. *Su via adoperatevi, riandate le librerie, consultate gli archivj: che io m' obbligo di darmi vinto su questo punto, se vi riesce di ritrovare tal cosa.* Che diranno i Leggitori? Ammireranno certamente prima quel freddo esempio della *Scienza Media*, quando ugualmente potrebbesi quello sostituire della *Predeterminante Grazia Banneziana*, e poi strignendosi nelle spalle soggiungeranno, che *Eraniste* s' è messo da se nel laccinolo. *M' obbligo di darmi vinto su questo punto, se vi riesce di ritrovar tal cosa?* O bene! Ricordiamoci de' patti. Il M. *Ledesma Domenicano* permette (z) l' uso della minore probabilità ancora al Giudice, e soggiugne in *Ispagnuolo* quanto qui segue in Italiano: *e questa sentenza tiene il M. Medina, e Orellana, e molti altri Dottori, e* MASSIMAMENTE *i discepoli di S. Tommaso.* Il grand'

[z] *part. 2. Tract. 8. c. 22.*

grand *Alvarez* l' Eroe *Domenicano* nella disputa *de auxiliis* (*in* 1. 2. *disp.* LXXX.) si dichiara per lo *Probabilismo*, e asserisce: *tenet hanc Sententiam Magister Medina, & alii doctissimi Thomistae.* Il M. *Gallego* pure *Domenicano* [*a*], che a *Madrid* stampò un trattato *de conscientia* nel 1648. dopo aver dichiarata più probabile, e sua la sentenza de' *Probabilisti*, afferma: *haec igitur secunda Sententia communior est inter Thomistas.* Io non so che si voglia di più, perchè il P. *Eraniste* diasi vinto. Ma l' aver dianzi nominato il *Ledesma*, il quale al Giudice permette l' uso della minore Probabilità, vuole, che io faccia osservare la poca prudenza del N. A., il quale al P. *Sanvitali* domanda (*b*): *chi ha mai tanto amplificati i confini del Probabilismo, come alcuni de' vostri Autori?* Non è egli questo un metter su le balze le onorate Persone, e costrignerle lor mal grado a rispondere: Sia così, ma per uno de' nostri Autori, i quali hanno *amplificati i confini del Probabilismo*, quanti ne troverem noi tra vostri, che a quello furon di guida? Non è *amplificare i termini del Probabilismo* stenderlo al giudice? Lo stese il *Ledesma*. Non è *amplificare i termini del Probabilismo* stenderlo all' amministrazione de' Sagramenti? Lo stese il M. *Serra* [*c*] del quale son queste parole: *in administratione Sacramentorum licitum est, omisso eo quod tutius, sequi opinionem probabilem asserentem, sic vel sic validum, & non irritum fieri Sacramentum, aut ejus effectum suscipi; si tamen Ecclesiae usus & consuetudo id permittat, & non prohibeat.* Non è *amplificare i termini del Probabilismo* stenderlo ad ogni materia?

(*a*) de Consc. Probab. dub. 1. (*b*) p. 79.
(*c*) *T.* 2. *quaest.* 19. *art.* 6. *dub.* 4.

Digitized by Google

ria? Lo ſteſe il *Veſcovo Acaccio Velaſco Domenicano* (*d*), il quale aſſolutamente dice: *In tutte le materie, ed in qualſiſia negozio, come che di grande importanza ſeguendo una la più probabile opinione, benchè già meno ſicura, ſi opera con tutta ſicurezza di coſcienza.* Anzi *Vincenzio Candido* Maeſtro del Sagro Palazzo [*e*] ſimilmente inſegna: *Quicumque alius conſultus extra confeſſionem licite poteſt opinionem probabilem in omni materia amplecti, ac etiam aliis conſulere, relicta probabiliori.* Ma non è queſta ſola la prima volta, che *Eraniſte* coſtrigne, chi vorrebbe e per carità e per convenienza tacere, a produr coſe di poco decoro al Sacro Ordin di lui. Al P. *Sanvitali* era preſſo che impoſſibile paruto, che il *Capitolo generale* del 1656. s' induceſſe in un ſubito a sbandeggiare dalle Scuole *Domenicane* il *Probabiliſmo* nato in eſſe, e creſciuto, e ad altre felicemente paſſato. Che riſponde *Eraniſte* [*f*]? Da quella ſteſſa riſpoſta, che al P. *Ghezzi* il quale ſimilmente ſtrabiliava per tanto incredibile metamorfoſi, fece il *Concina*. Sentaſi modeſta, e religioſa riſpoſta. *Io vo' fare ragione al P. Ghezzio. Egli non può concepire un tal cambiamento nell' Ordine di San Domenico (ammeſſo che vi ſia ſtato, il che è falſo riſpetto al corpo della Religione): Sapete perchè? Perchè egli non mai un ſimile cambiamento ha veduto, dove era obbligato di vederlo, e dove era obbligo di farglielo vedere. Ah! che ſe egli aveſſe veduta una picciolisſima obbedienza al Decreto d' Innocenzo XI. contro il Probabiliſmo; ſe aveſſe veduto*

[*d*] *T. II. Reſol. Mor. verb. Opinio Reſol.* 316. e 320. *num.* 2.

(*e*) *T. I. Diſquiſit. Moral. diſq.* 3. *de abſolut. artic.* 20. *n.* 3. (*f*) p. 100.

Digitized by Google

duto ubbidire puntualmente al suo Reverendissimo Generale Gonzalez, *che dalle Spagne chiamò il P. Alfaro per confutare il Probabilismo; se avesse veduto ubbidire e ai Decreti replicati del gran Papa Clemente XI., ed a quelli d' Innocenzo XIII., ed a quelli del Regnante Sapientissimo Pontefice; se questi esempli di pronta ubbidienza, e di religiosa umile rassegnazione veduto avesse il P. Ghezzio; difficoltà non proverebbe di credere il suddetto cambiamento, ch' egli appella* prodigiosa metamorfosi, *nell' Ordine de' Predicatori. Se a prestanza io pigliassi un pò di quella eloquenza popolare, che tanto decanta nel P. C. l' Autor nostro: egli ben vedrebbe qual arma m' abbia posta in mano: conoscerebbe allora la sua poca cautela nel toccare certi tasti. Ma io forzato da lui ho soltanto rimostrata l' arma per subito rimetterla nel fodero. A me basta di aver accennato di volo il quanto potrei dire noto per altro a tutti. Ma più preme a me di recar saggio, e della modestia, e del rispetto, che professo a lui, ed all' Ordine suo, che di maggiormente incalzare un argomento troppo odioso. Quì, M. R. P., per necessità bisogna tacere. Così ha fatto il P. Ghezzio nelle* Riflessioni: *e così spero, che farete pur voi.* Il P. *Sanvitali* tacerà, perchè è morto, ma *Eraniste* s' inganna, se e' crede, che altri sien per tacere. Io a buon conto per disinganno del pubblico non tacerò: P. *Concina* mio, mio P. *Eraniste* che dite mai? Il P. *Ghezzi*, il *Sanvitali* non vide nella sua Religione un simile cambiamento? Ma dappoichè i Generali della *Compagnia di Gesù* proibirono a' loro sudditi d' insegnare che diasi ne' peccati al sesto precetto contrarj parvità di materia; dappoichè vietarono d' entrare nelle quistioni del Dominio de' Papi sopra de' Principi; dappoichè decretarono, non doversi per

alcu-

alcuno ſoſtenere la ſentenza, che lecito foſſe il tirannicidio; qual tra tanti ſcrittori *Geſuiti* mi troverete, che abbia altrimenti fatto? Sogni ſono, che Innocenzo XI. comandaſſe a' *Geſuiti* di ſoſtenere il ſolo *Probabilioriſmo*. Comandò, che ſi permetteſſe d' inſegnarlo nelle *Geſuitiche* ſcuole. Non ſi permiſe? Baſta leggere il decreto diciotteſimo della *Generale Congregazione*, che eleſſe a capo dell' ordine *Tirſo Gonzalez*, e ſe i *Geſuiti* ſi oppoſero al libro del *Gonzalez*, non fu perchè la Religione diſubbidiente al Papa non voleſſe, che ſi difendeſſe da lui il Probabiliſmo; altre gravi ragioni moſſero i primarj Padri della *Compagnia* a contraſtarne l' edizione. Che ſono poi quegli altri Pontificj Decreti, a' quali voglionſi far comparire diſubbidienti i *Geſuiti?* Non vuole *Eraniſte*, che abbiaſi riguardo a pochi *Domenicani*, i quali ſi foſſero oppoſti all' ordine d' *Aleſſandro* VII., e al loro *Capitolo Generale* del 1656. Qual equità può dunque permettere, che i *Geſuiti* voglianſi rei della diſubbidienza d' alcuni di loro, i quali finalmente non appellaron mai dal Papa al Concilio, ſiccome al dire del *Danes* fece *Natale Aleſſandro*, ed altri non pochi dello ſteſſo Iſtituto, ma degeneranti da' lor maggiori, e dagli eſempli di tanti viventi lor confratelli ſantiſſimi hanno fatto, e fanno tutt' ora, ma dal Papa al Papa ſteſſo? E ſe queſta diſubbidienza non ſi provaſſe? Se quando vi foſſe ſtata, l' aveſſero eglino ſteſſi ſolennemente ritrattata? E ſe alcuni d' eſſi aveſſero ancora col ſangue autenticata la loro ubbidienza all' ultima Coſtituzione del ſempre memorando *Benedetto* XIV.? E ſe queſto medeſimo incomparabil Pontefice dopo la mentovata ſua Coſtituzione aveſſe con incredibile degnazione in più Brevi commendata l' ubbidienza de' *Miſſionarj Geſuiti?* Se aveſ-

sela con singolari privilegj guiderdonata? Veggasi, se i *Gesuiti* debban tacere sgomenti a questo tasto. Ma incalzo *Eraniste*. E se il *Sanvitali*, se il *Ghezzi* preso coraggio, e contro voi rivolgendo le vostre armi ripigliasse a dire, essere appunto tanto più maravigliosa metamorfosi quella, che al *Capitolo Generale* de' *Padri Predicatori del* 1656. s' attribuisce, perchè un simile cambiamento non erasi prima veduto, nè dappoi si vide, dove e voi, e *Concina* eravate *obbligati di vederlo, e dove era obbligo di farlovi vedere?* E quì metteste in veduta, quanto passò per occasione de' Decreti, e delle Bolle di *Gregorio* XV., e d' *Alessandro* VII. sulla *Immacolata Concezion di Maria*; quanto avvenne nella controversia, se usuraj fossero i *Monti di pietà*, quanto siccome accennava poc' anzi, accadde, e tuttor si vede in *Francia* intorno la Bolla *Unigenitus*. Se, *riandando le librerie, consultando gli Archivj*, ne traeste, e che.... Ma non più. *Quì* M. R. P. a me per convenienza, *a voi per necessità bisogna tacere*. Ancora un passo di questa lettera, e terminiamo. Il P. *Sanvitali* avea in discolpa de' *Gesuiti*, i quali difesero il *Probabilismo*, recato il loro rispetto verso la *Tomistica* Scuola, *Scuola maestra luminosa del Mondo, e oracolo di sapienza*; avea ancora in altro luogo (*g*) tessuto un grande elogio al merito del P. *Bannez*. A queste lodi con qual gratitudine risponde *Eraniste?* Introduce (*h*) un *Domenicano*, il quale così insulta il Panegirista della sua Scuola, e del suo *Bannez*. Il Padre *Bannez*, *quell'* oracolo della Scuola Tomistica, *quel* fedelissimo interprete dell' Angelico Dottore, *è pur quello stesso, che ha insegnata, e la sentenza del*

(*g*) Racc. p. 13. [*h*] p. 107.

Digitized by Google

del Probabilismo, e l' efficacia intrinseca della Grazia. Come dunque i Gesuiti sono stati nella prima Discepoli sì ubbidienti, e sì ciechi, nella seconda poi sì ricalcitranti, e ribelli fino a tentare di gettar di Cattedra il Maestro, e motteggiare quei, che l' udivano, col titolo di BANNESIANI? Questo *Domenicano*, che qui s' introduce, non può essere altro, che *Eraniste* medesimo, o il P. *Concina*. Un altro qualunque *Domenicano* guarderebbesi dal fare sì ridevole, e insieme imprudente opposizione. Perciocchè vedrebbe un *Domenicano* di spirito, che il *Gesuita* potrebbe rispondergli, chiamarsi da lui *Bannesiani* i *Predeterminanti*, siccome *Molinisti* chiamansi da' *Domenicani* i Defenditori della *Scienza Media*; e qual diritto ha il *Domenicano* di batterzare per *Molinista* un sostenitore di quella *Scienza*, che pari non abbialo il *Gesuita* di appellar *Bannesiano* un *Predeterminante*? Ma come dovrebbono i *Gesuiti* chiamare i *Predeterminanti*? Tomisti? In coscienza nol possono, avendo oltre parecchi de' loro Scrittori dimostrato un gran Teologo non *Gesuita*, qual fu il *de Cerf*, dalla *Fisica predeterminazione* essere *S. Tommaso* stato alienissimo. *Calvinisti*? Come dicesi il *Le Gendre* nel suo tanto applaudito *trattato dell' opinione*? O *Giansenisti*, siccome vuole farli apparire *Paschale*? Ma eglino avvezzi sono a sentire, non a portare ad alcuno indebite censure. E' egli forse ingiuria essere *Bannesiano*; cioè seguace d' un *Teologo sapientissimo*? Che poi i *Gesuiti* nel *Probabilismo* seguaci de' *Tomisti* [non di *Bannez*] non abbiano avuta difficoltà d' allontanarsi da loro nelle materie *de Gratia*, non è quella riprensibile incoerenza, che crede il finto *Domenicano*. Il P. *Concina* in più luoghi si gloria d' avere il meglio del-

le sue invettive contra il *Probabilismo* tratto dal *Gonzalez*, dall' *Elizalde*, dal *Camargo Gesuiti*. Vi sarà mai verun *Gesuita*, il quale possa a ragione riconvenirlo, che non difenda ancora la *Scienza Media*, come quegli hanno fatto? Tanto meno dee per gli *Gesuiti* passare, come reato una sì fatta incoerenza. Perciocchè eglino vedeano di non esser soli nelle Scuole Cattoliche a disapprovare la *Fisica predeterminazione*, ma ben sarebbono stati soli a rigettare fino al 1656. il *Probabilismo*. Inoltre nelle inviluppate materie *de Gratia* può assai più facilmente ingannarsi una Cattolica Scuola, che in una dottrina, la qual riguarda la pratica, e più dannevole esser può al comun de' Fedeli. Finalmente i *Gesuiti* a difendere il *Proabilismo* erano appunto confortati dal loro disparere co' PP. *Domenicani* nelle materie *de auxiliis*. Perciocchè la discorrevan così. I *Padri Domenicani* nelle materie della *Grazia* sono stati attori contro di noi: eglino ne hanno dinunziati a' Tribunali, alle Accademie, a' Papi, come difenditori di *Pelagiana* dottrina: ogni sforzo hanno eglino fatto, comechè a vano andassero i lor disegni, perchè la nostra sentenza fosse con *Pontificio* decreto dannata. Possibile, che se sana non fosse la dottrina del *Probabilismo*, si tacessero, e non cercassero ancora di diffamarci come corrompitori della buona Morale? Ma eglino non che questo facciano, ma pure il loro *Alvarez*, che tanto sudò per la condanna di *Molina*, si dichiara *Probabilista*. Troppo dunque chiara cosa è, che rea esser non può una dottrina, la quale ha per favoreggiatori i maggior nostri Nimici nelle materie *de gratia*. O vada ora il *Domenicano d' Eranista* a burlarsi del *Sanvitali*, perchè lodò la Scuola Tomistica, perchè commendò il Teologo *Bannez*. Ma *Eranista*

niſte non ceſſa d' introdurre *Domenicani*, che con certe odioſe iſtanze cerchino di fare a' *Geſuiti* perder la flemma. *Qualche altro Tomiſta*, ripiglia *Eraniſte* a dire al Sanvitali [*i*], *potrebbe farvi un altra dimanda, e chiedervi, ſe la Scuola Tomiſtica, che prima del Capitolo Generale del 1656. era* Maeſtra del mondo, e oracolo di ſapienza, *abbia ceſſato d' eſſer tale, toſto che abjurò il Probabiliſmo, e li dichiarò guerra aperta? Se riſpondete di sì, biſognerebbe aſſegnar la ragione, come mai quella Scuola sì* luminoſa per Santità, per ſapere, per zelo, *perdeſſe in un atimo quella luce, che sì vaga rendevala agli occhi di tutti: e credo che non potreſte aſſegnarla. Se poi v' appigliaſte all' altra parte, ecco una nuova iſtanza, che far vi potrebbe. Perchè dunque i Geſuiti, che* ſi laſciarono condurre *da queſta Scuola* Maeſtra del mondo, e oracolo di ſapienza *nel Probabiliſmo, non ſi ſono poſcia laſciati dalla medeſima trar fuori da tal laberinto in onta di tanti eccitamenti, che n' ebbero per uſcirne?* E' popolare queſta dimanda, è artificioſa. Faccia *Eraniſte*, faccia plauſo al ſuo *Tomiſta*, che tutto già intorno ſuperbetto ſi mira per riſcuoterlo, e quaſi il richiede. Io poi all' orecchio (che altri non ſenta) gli dirò due coſerelle, le quali potranno almeno ſervire, perchè non ſi compiaceſſe ſoverchiamente del ricevuto applauſo. La prima (ma di grazia, che non ſi ſenta) la prima è, che nella guerra al *Probabiliſmo* fatta i *Geſuiti* ebbero varj indizj, che non tutti i Padri *Predicatori* aveſſer diritto fine, ma che vi foſſe qualche intelligenza con altre perſone, alle quali troppo premeva, che eglino ſcreditati rimaneſſero nella Morale, ed uno di queſti indizj tra gli altri molti-

[*i*] p. 107.

tiſſimi, che non accade ora riferire, fu il vedere, che il dì 6. Giugno del 1660. tra que' tre, i quali ſolennemente atteſtarono in *Bordeaux*, che alcuna *eresia* non eravi nelle famoſe *lettere Provinciali*, dallo ſteſſo P. *Concina* dichiarate *piene di fermento Gianſeniſtico*, il ſecondo era *Frate Giambattiſta Gonet dell' ordine de' Predicatori* (5). Per la qual coſa non è da maravigliare, che i *Geſuiti* non ſi reputaſſero obbligati di laſciarſi a cambiamento condurre dalle mutazioni di freſco introdotte nella Scuola *Tomiſtica*. L' altra coſa è, che i *Geſuiti* ſono ancora dopo il 1656. ſtati buoni *Tomiſti*, perciocchè i Geſuiti di *Francia* ſull' eſempio de' *Domenicani Franzeſi* ſonoſi fatti *Probabilioriſti* con molti di *Spagna*, e d' altre Provincie; altri poi di loro in *Italia*, ed in altri paeſi ſono reſtati Probabiliſti ad imitazione di que' *molti Domenicani*, che il *Gonzalez* trovò nella *Spagna* anche dopo il decreto d' *Aleſsandro* VII. difenſori del *Probabiliſmo*. Sicchè al P. *Tomiſta* ſi può, fattagli innanzi una umile riverenza, negare il ſuppoſto, che i *Geſuiti* anche dopo il 1656. abbiano degenerato in queſto punto dalla *Tomiſtica* Scuola.

VII. Ben può quanto abbiamo finora detto di queſte poche lettere di *Eraniſte* ſervire di buona giuſtificazione al giudizio, che di tutta l' opera abbiamo dapprima dato. Il perchè delle tre altre che ſeguono, nulla diremo (6) maſſimamente che

aſſi-

(5) Tutto l' atto è riferito nella *Storia* delle *Provinciali* premeſſa alla nuova edizione fattane in *Ginevra* l' anno 1739. (*l*)

(6) Al num. XIX. della lettera decimaquarta (*m*) vi è una nota, nella quale *Eraniſte* ſi fa bello di certa propoſizione, che uſcì dell' incauta pen-

(*l*) p. 87. (*m*) p. 145.

Digitized by Google

assicurati siamo, dover tra poco uscire di due brave penne una compiuta confutazione di tutta quest'

na di certo Scrittore *de Teologicis disciplinis*. Questo compilatore di Teologia (*n*) si avanzò a scrivere: *istos vero, praesertim Pallavicinum, Bellarminum, Toletum, Comitolum, & Gonzalez, aequiparare possumus* Jesuitis *ceteris universis* passati, presenti, e futuri, (e possibili ancora?) E viva questo *Peso-Gesuiti*. Tutta volta la *Compagnia di Gesù* crede d' aver altri Uomini, e non pochi, i quali possono uguagliare nel merito que' tre primi grandissimi letterati, e molti più, co' quali i due ultimi non possano che da un fanatico nome venir paragonati. Che sono i *Ducei*, i *Sirmondj*, i *Petavj*, i *Turiani*, i *Maldonati*, i *Gretserj*, i *Possini*, i *Mariani*, i *Pontani*, i *Rosweidi*, i *Papebrochj*, i *Suarez*, i *Vasquez?* ec. ec. ec. ec. ec. Qual Uomo di senno, e da pregiudizj scevero estimerà mai, che un *Comitolo*, ed un *Gonzalez* possano stare a fronte di sì fatti Scrittori? E non compatirà il pesatore, il quale che non abbia ancora nella scelta delle dottrine il peso del Santuario, è noto massimamente nel Regno di *Francia?* Vi vuole gran franchezza per uscire in una proposizione di tal natura: *aequiparare possumus Jesuitis universis*. Ha egli letti tutti gli Scrittori *Gesuiti?* Ne ha egli disaminato il merito? E questo era ben necessario, se volea da altri, che da un *Concina*, o da un *Eraniste* ottener fede. Non sarà poco, se con tutte le sue *Teologiche discipline* e' sappia la millesima parte de' nomi di tanti Scrittori, che la Dio mercè ha dati la *Compagnia*. Ma non di questo Uomo io mi stupisco, che tanto oltre siasi avanzato; ben più è da maravigliare, che *Erani-*

(*n*) *lib.* XXI. c. XIII.

opera *Eranistica*. Ma in questo tomo oltre le lettere a difesa della Storia del Probabilismo vi è una *Lettera ad un amico, in cui si dà un breve, e distinto ragguaglio delle letterarie contese passate tra il P. L. Daniello Concina, e parecchi RR. PP. Gesuiti, e de' libri pubblicati da una parte, e dall' altra*. Quanto fedele sia questo *Epistolografo*, quanto veritiero, quanto moderato, ed onesto, non istarò a disaminare; che oltrechè troppo a lungo andrebbe questa faccenda, reputerei di disonorar questa Storia, riferendo eziandio se per riprendere l' autore, gl' insulti, e gli strapazzi, che ad ogni passo s' incontrano contro i *Gesuiti*. La verità vuol solo, che al P. Z. tolghiamo un' opera, che gli attribuisce l' *Epistolografo*, per restituirgliene una, che è sua. *Le osservazioni sopra i primi cinque Capitoli dell' Esame Teologico* stampati colla data di *Bastia* sono sue; tuttavolta deponga pure l' *Epistolografo* ogni sospetto, che di lui pur sia la *retrattazione solenne*. Egli con giuramento il può asficurare, che non ha alcuna parte in somigliante opuscolo. Molto meno è suo l' *Italiano* comento alla prima lettera del P. *Concina* scritta contro il P. *Benni*. *La persona degnissima di fede*, che gli ha revelato sì fatto arcano [o], è un solenne impostore. Sappia anzi, che il P. *Zaccaria* non mai ha letta una tale pistola, trattine pochi periodi, e manoscritti. L' autore di quel co-

---

ste dopo il *Concina* di tante erudite cose, che pur sono da quello state nella sua opera trappiantate da più eletti giardini, sieno iti a solo scegliere questa, ed ancora più fa trascolare, che si reputino di fare, e a se, e a lui onore, recandola in mezzo, come un vago dilicatissimo fiorellino.

[o] p. 429.

Digitized by Google

comento, quando lo ſteſe, dimorava in *Venezia*, e vi ſoggiorna tuttora, ed è il P.C. Patrizio *Viniziano*. Povero *Epiſtolografo*, ſe tutti i fatti, ch' egli avanza, ſono di queſta natura! Ma almeno imparino quindi i leggitori a non fidarſi, e a non laſciarſi ſorprendere dal franco tuono, con che queſto ſcrittore vuol loro imporre. A' libri da lui noverati aggiunganſi ora le lettere d' *Eraniſte*, e inſieme la *riſpoſta*, che ha ad eſſe fatta il Padre *Sanvitali*.

Lettere Teologiche Morali in difeſa della Storia del Probabiliſmo eſaminate, e dimoſtrate infette di falſità. Lucca 1752. 8. pagg. 181.

Queſto libretto fu dapprima in *Venezia* ſtampato colla data di *Trento*, ma per opera d' un corteſe Reviſore così malconcio, che è convenuto al P. *Sanvitali* di riſtamparlo a *Lucca* tal quale uſcito era dalla ſua penna. Non v' ha dubbio, che il N. A. molte coſe paſſa ad *Eraniſte*, per le quali avrebbe potuto trionfare di lui, ed alcune noi ne abbiamo chiamate ad eſame; ma forſe e' penſava, ſe dalla ſopravvenuta morte non foſſe ſtato impedito, di fare all' operetta ſua nuove aggiunte. Non laſcia tuttavia di toccare ottimi taſti, ed accennare ſode riſpoſte alle oppoſizioni del ſuo avverſario; ma egli è da confeſſare, che tra per la modeſtia, la quale gli vietava di più chiaramente eſporre alcuni fatti, tra per certo ſuo fare conciſo, che portavalo a toccare le coſe più che a trattarle, e per la mancanza di certo vezzo di ſtile non farà queſt' operetta gran breccia contra *Eraniſte*, preſſo coloro, che non vogliono gran fatto ſtancare i loro penſieri per le altrui controverſie, ed amano una piacevol lettura, che gli ricrei, non gli obbli-

obblighi ad istudiare quasi più, che l' Autore non fece. Ma posso assicurare, che con tutte queste imperfezioni dell' operetta del *Sanisali* è accaduto in alcune Città, che Ecclesiastici dalle lettere d' *Eraniste* prevenuti, ma insieme disappassionati, e studiosi cercatori della verità, dopo averla letta sonosi d' assai cose ricreduti, ed han confessato, non doversi ad *Eraniste* alcuna fede. Ora io prego *Eraniste*, e ogni altro, il quale volesse per l' innanzi scrivere su queste materie, che attentamente legga, e consideri un egregio tratto della recente Bolla da N. S. *Benedetto* XIV. pubblicata il dì 23. Luglio del 1753. sull' esame, e sulla condanna de' libri. Io glielo metto sotto degli occhi. *In ea quam superius laudavimus, Praedecessoris Nostri Clementis Papae VIII., Instructione*, Tit. de correct. Lib. §. 2. *sapientissime cautum legitur, ut* quae famae proximorum, & praesertim Ecclesiasticorum, & Principum, detrahunt, bonisque moribus & Christianae disciplinae sunt contraria, expungantur. *Et paulo post*: Facetiae etiam, aut dicteria, in perniciem aut praejudicium famae, & existimationis aliorum jactata repudientur. *Utinam vero in aspectum lucemque hominum Libri ejusmodi in hac temporum licentia & pravitate non efferrentur, in quibus dissidentes Auctores mutuis se jurgiis, conviciisque proscindunt; aliorum opiniones nondum ab Ecclesia damnatas censura perstringunt; adversarios, eorumque Scholas, ac Coetus sugillant, & pro ridiculis ducunt, magno equidem bonorum scandalo, haereticorum vero contemptu, qui digladiantibus inter se Catholicis, seque mutuo lacerantibus, plane triumphant. Etsi vero fieri non posse intelligamus, ut disputationes omnes e mundo tollantur, praesertim cum Librorum numerus continentur an-*

gea-

geatur = Faciendi enim plures Libros nullus eſt finis, *ut eſt apud Eccleſiaſten* Cap. 12.; *compertum praeterea Nobis ſit, magnam aliquando utilitatem ex iis capi poſſe; modum tamen indefendendis opinionibus, & Chriſtianam in ſcribendo moderationem ſervari merito volumus*. Non inutiliter (*inquit Auguſtinus in Enchirid. cap.* 59. *prope finem*) exercentur ingenia, ſi adhibeatur diſceptatio moderata, & abſit error opinantium ſe credere quod neſciunt. *Qui veritatis ſtudium, & purioris Doctrinae zelum, quo ſuarum ſcriptionum moderationem excuſent, obtendere ſolent, ii primum intelligant, non minorem habendam veritatis, quam Evangelicae manſuetudinis, & Chriſtianae Caritatis rationem. Caritas autem de corde puro, patiens eſt, benigna eſt, non irritatur, non aemulatur, non agit perperam* [*atque addit idem Auguſtinus, Lib. contra Literas Petiliani Cap.* 29. *num.* 31. = Sine ſuperbia de veritate praeſumit, ſine ſaevitia pro veritate certat = *Haec magnus ille non veritatis minus, quam caritatis Doctor, & Scripto, & opere praemonſtravit. Nam in ſuis adverſus Manichaeos, Pelagianos, Donatiſtas, alioſque tam ſibi, quam Eccleſiae adverſantes, aſſiduis conflictationibus, id ſemper diligentiſſime cavit, ne quempiam eorum injuriis aut convinciis laederet, atque exaſperaret. Qui ſecus ſcribendo, vel diſputando fecerit, is profecto nec veritatem ſibi praecipue cordi eſſe, nec caritatem ſectari ſe oſtendit. Ii quoque non ſatis idoneam juſtamque excuſationem afferre videntur, qui ob ſingulare, quod profitentur, erga veteres Doctores ſtudium, eam ſibi ſcribendi rationem licere arbitrantur; Nam ſi carpere novos audeant, forte ab laudendis veteribus ſibi minime temperaſſent, ſi in eorum tempora incidiſſent, quod praeclare animadverſum eſt*

ab

ab Auctore Operis imperfecti in Matthaeum Hom. 42. = Cum audieris, *inquit*, aliquem beatificantem antiquos Doctores, proba qualis sit circa suos Doctores: si enim illos, cum quibus vivit, sustinet, & honorat, sine dubio illos, si cum illis vixisset, honorasset: si autem suos contemnit, si cum illis vixisset, & illos contempsisset: *Quamobrem firmum, ratumque sit omnibus, qui adversus aliorum sententias scribunt, ac disputant, id quod graviter ac sapienter a Ven. Servo Dei Praedecessore Nostro Innocentio Papa XI. praescriptum est in Decreto edito die secunda Martii Anni Millesimi sexcentesimi septuagesimi noni* = Tandem, *inquit*, ut ab injuriosis contentionibus Doctores, seu Scholastici, aut alii quicumque in posterum abstineant, ut paci, & caritati consulatur, idem Sanctissimus in virtute sanctae Obedientiae eis praecipit, ut tam in libris imprimendis ac manuscriptis, quam in thesibus, ac praedicationibus, caveant ab omni censura, & nota, nec non a quibuscumque conviciis contra eas propositiones, quae adhuc inter Catholicos controvertuntur, donec a sancta Sede recognitae sint, & super eis judicium proferatur = *Cohibeatur itaque ea scriptorum licentia, qui ut ajebat Augustinus lib.* 12. *Conf. Cap.* 25. *num.* 34. Sertentiam suam amantes, non quia vera est, sed quia sua est, *aliorum opiniones non modo improbant, sed illiberaliter etiam notant, atque traducunt. Non feratur omnino, privatas sententias, veluti certa ac definita Ecclesiae Dogmata, a quopiam in Libris obtrudi, oppressa vero erroris insimulari; quo turbae in Ecclesia excitantur, dissidia inter Doctores aut seruntur, aut foventur, & Christianae Caritatis vincula persaepe abrumpuntur. Angelicus Scholarum Princeps, Ecclesiaeque Doctor, Sanctus Thomas Aquinas, dum tot con-*

scri-

scripsit nunquam satis laudata volumina, varias necessario offendit Philosophorum, Theologorumque opiniones, quas veritate impellente refellere debuit. Ceteras vero tanti Doctoris laudes id mirabiliter cumulat, quod adversariorum neminem parvipendere, vellicare, ac traducere visus sit, sed omnes officiose, ac perhumaniter demereri; Nam si quid durius, ambiguum, obscurumve eorum dictis subesset, id leniter benigneque interpretando, emolliebat, atque explicabat. Si autem Religionis ac Fidei causa postulabat, ut eorum sententiam exploderet, ac refutaret, tanta id praestabat modestia, ut non minorem ab iis dissentiendo, quam Catholicam veritatem asserendo, laudem mereretur. Qui tam eximie uti solent, ac gloriari Magistro (quos magno numero esse: pro singulari nostro erga ipsum cultu, studioque, gaudemus) ii sibi ad aemulandum proponant tanti Doctoris in scribendo moderationem, honestissimamque cum adversariis agendi, disputandique rationem. Così il nostro sapientissimo Pontefice. Se *Eraniste*, se *Concina*, se qualche altro nel leggere queste gravi parole, non sentonsi rimordere la coscienza, se non dicon pentiti: ah! *io sono io, che il Santissimo Padre e rimprovera, e sgrida, e ammonisce;* so loro poco buon prognostico. Ma almeno innanzi che più contro de' *Gesuiti* impugnin la penna, cerchino di conformare a sì giuste regole le loro intenzioni, le maniere tutte del loro scrivere. Ogni pretesto è omai tolto, ogni adito chiuso dal Santissimo Padre, per chi faccia altrimenti. I loro Scritti saranno l' abbominazione degli onesti Uomini, e sopra essi cadranno i fulmini delle giustissime *Romane* censure. *Quamobrem*, conchiude il Pontefice, *in hujusmodi Scriptorum licentiam graviter pro munere suo censuram intendant Revisores Librorum, eam-*

eamque Congregationis Cardinalibus cognoscendam subiiciant, ut eam pro zelo suo, & potestate coerceant. Chi non acclami una sì salutevole ordinazione colle parole del Sesto Romano Concilio sotto *Simmaco* Papa? *Ut ordinatio Apostolica servetur, dignus Papa, dignus Doctor .... Per Dominum Petrum, ut perpetuo serventur, rogamus... Qui hanc violarit, in se juxta praetextatum modum inveniat.*

VIII. Vegniamo ora a nvovi Scritti sull' *Attrizione*. Il P. *Carlo Ignazio Cantova della Compagnia di Gesù* Lettore di *Scolastico-Dommatica* Teologia nell' Università di *Cremona* si è segnalato contro il libro stampato prima in *Roveredo*, e poi ristampato in *Vicenza*, del quale ne' precedenti tomi abbiamo assai detto, e sì pure contro l' *Apologetica* lettera, che il P. *Prior Rotigni* ne pubblicò per difenderlo dalla nostra giusta, e sol troppo moderata censura.

Osservazioni sopra un estratto di asserzioni contenute in un libretto, che va senza nome dell' Autore, ed ha per titolo: La necessità dell' Amor di Dio per esser con lui riconciliati nel Sagramento della Penitenza soddisfatorio, *che porta in fronte l' edizione di Roveredo, e di poi quella di Vicenza nella ristampa fattane nel* 1750. *Vi si aggiugne una lettera di risposta alla lettera Apologetica d' esso libretto, la quale va pure senza nome dell' Autore. Opera di Carlo Ignazio Cantova della Compagnia di Gesù* ec. Milano 1752. 8. pagg. 88.

Abbiam dunque in questa opera primamente undici *Asserzioni* tratte dal libro di *Roveredo*, e con altrettante giuste, e sode osservazioni dal

N.A.

N. A. confutate. Ne daremo per saggio due *Asserzioni* colle sottoposte Osservazioni.

Asserzione II. [p]

Egli è assurdo di credere, che Dio rimetta i peccati a colui, la cui volontà è malvagia. I Sagramenti non conferiscono la Grazia, se non quando non ritrovano degli ostacoli. La volontà malvagia poi è il maggior ostacolo alla Grazia. Ora non si può dubitare, come l' osserva S. Agostino lib. 2. de peccatorum meritis, & remissione c. 18., che una volontà, che non ha alcun amore della Giustizia, non sia solamente malvagia, ma cattivissima. Così alla pag. 18 n. 8. lin. 3.

Osservazione.

Se questa asserzione si consideri da per se sola, e nel quale quì si giace, non può rimproverarsi; essendo fuor di dubbio, colui esser malvagio, che non ha amore alcuno per la Giustizia: ma ad accettare il vero senso delle parole in ogni libro conviene porle insieme con quelle, che loro vanno innanzi, e le seguono. Ma se questo è vero, sotto i vocaboli di Amore della Giustizia, che altro quì può intendersi dall' Autore, che la perfetta Carità, sì perchè là dove spiega quelle parole del Concilio di Trento: Deum tanquam justitiae fontem diligere incipiunt; *vuol che s' intendano della perfetta Carità, sì perchè non altro amor riconosce, che escluda la volontà di peccare, fuorchè la perfetta Carità, come si può vedere dalla Asserzione decima; e sì ancora perchè tutto essendo lo scopo del suo scrivere il dimostrare la stret-*

(p) pag. 7.

ſtretta neceſſità nel Sagramento dell' Amor perfetto, anzi eſpreſſamente affermando queſt' eſſere l' unico, e vero Amor di Dio, non altro quì ſi potrebbe intendere, che Amor perfetto. Svolgendo adunque il ſenſo dell' Aſſerzione così potremo eſporla: Una volontà non inveſtita dalla Carità nel ſuo genere perfetta non ſolamente è malvagia, ma cattiviſſima. Ciò preſuppoſto, non è veroſimile, che malvagia ſi chiami, e cattiviſſima per queſto ſolo, che non ſieno per anco in lei ſcancellati i peccati. La ragione è chiara, perocchè in ſentenza del noſtro Autore lo ſteſſo potrebbe dirſi della volontà inveſtita dalla perfetta Carità, quando un tal atto non giunga a quel grado d' intenſione, e di ardenza, per cui ſia baſtevole per ſe ſola a giuſtificare fuori del Sagramento. E poi chi dirà, che il peccato ſia oſtacolo ad un Sagramento inſtituito appunto per la remiſſion de' peccati? Reſta adunque, che malvagia ſi chiami, e cattiviſſima, in quanto l' Attrizione non giunga a diſtaccare la volontà dal peccato; o perchè ella ſia un atto per ſe medeſimo malvagio, e cattiviſſimo. Il dirſi malvagia, e cattiviſſima la volontà perchè non giunga per anco a ſvellere il cuor dal peccato, non ſembra eſpreſſione giuſta, e naturale ſiccome nol ſarebbe queſt' altra: La volontà d' un Gentile, che ſta ſul punto di convertirſi a Dio, ma non ancora è giunto a formare altro atto ſoprannaturale, che quel di Fede ne' Divini Miſterj, è malvagia, e cattiviſſima. *Rimane adunque il dire, che malvagia ſi chiami, e cattiviſſima in quanto l' Attrizione ſia un atto per ſe vizioſo, e cattivo. E dove ſi ponderi attentamente lo ſpirito, e la dottrina tutta di detto Libro, in cui s' eſclude ſiccome illegittimo ogni qualunque amore, che di perfetta Carità non ſia, e prevaricatore in oltre ſi appella del primo precetto di amar Dio un Peccatore attrito, chiaro vedraſſi eſſere il*

il mio, anzi che ſemplice conghiettura, un ben fondato giudizio. Ma ſe così è, queſt' è appunto il ſentimento di Gianſenio al tom. 2. lib. 3. de natura lapſa *c. 17. dove inſegna:* Nullum omnino fieri poſſe opus bonum, hoc eſt ſine peccato, niſi in Deum propter ſe dilectum referatur. *Così pure aſſeriſce Queſnello nella 62. delle Propoſizioni condannate da Clemente XI. nella Bolla* Unigenitus *accettata da tutta la Chieſa:* Qui a malo non abſtinet niſi timore poenae, illud committit in corde ſuo, & jam eſt reus coram Deo. *Così afferma la propoſizione 13. tralle condannate da Aleſſandro VIII.:* Quiſquis etiam aeternae mercedis intuitu Deo famulatur, caritate ſi caruerit, vitio non caret, quoties intuitu licet beatitudinis operatur. *E poco migliore è la propoſizione 15. Finalmente così appunto ſcriſſe Lutero in uno de' ſuoi Articoli, che è condannato dal Concilio di Trento Seſſ. 14. Can. 5.:* Contritio quae paratur per diſcuſſionem, collectionem, & deteſtationem peccatorum, qua quis recogitat annos in amaritudine animae ſuae, ponderando peccatorum gravitatem, multitudinem, fœditatem, amiſſionem aeternae Beatitudinis, & incurſum aeternae damnationis ..... haec contritio facit hypocritam, immo magis peccatorem.

Aſſerzione XI. [q]

Il chieder dunque, ſe ſi può riconciliarſi con Dio, e convertirſi ſenza amar Dio, è un dimandare, ſe ſi può ritornare a Dio, in rimanendo rinvoltato contro di lui.... E' un dimandare, ſe ſi può rientrare in Grazia di Dio, mediante il ſolo amore della Creatura: Imperocchè ogni movimento dell' animo aven-

(q) pag. 24.

Digitized by Google

do l' amor proprio per principio, se la nostra conversione non nasce dall' Amor di Dio, nascerà necessariamente dall' Amore della Creatura: mentre come dice S. Agostino: Regnat carnalis cupiditas, ubi non est Dei Caritas, *dominante, che sia maggiore, e più forte della concupiscenza: E' un dimandare, se si può riconciliarsi con Dio senza aver fatta alcuna azione, che possa dirsi interamente buona. Così alla pag. 78. lin. 13.*

Osservazione.

S. Agostino parla di qualunque Amor di Dio, e così lo spiegano comunemente i Teologi, ma l' Autore intende Amor perfetto, quasichè l' amar Dio, ed amarlo con amor perfetto sia una cosa istessa. Che questo intenda l' Autore, si fa manifesto a chiunque si ponga a leggere due o tre pagine del Libretto, mentre ogni cosa spira Amor perfetto. Siami dunque lecito di proporre al Leggitore tre proposizioni di Quesnello, affinchè a bell' agio le disamini, se mai vi riscontrasse la dottrina del nostro Autore. Scelgo per la prima la 44. che dice così: Non sunt nisi duo amores, unde volitiones, & actiones omnes nostræ nascuntur: Amor Dei, qui omnia agit propter Deum, quemque Deus remuneratur, & amor, quo nos ipsos, ac mundum diligimus, qui, quod ad Deum referendum est, non refert, & propter hoc ipsum fit malus. *Scelgo per la seconda la* 45., *e dice così:* Amore Dei in corde peccatorum non amplius regnante, necesse est ut in eo carnalis regnet cupiditas, omnesque actiones ejus corrumpat. *La terza finalmente è questa:* Ut nullum peccatum est sine amore nostri, ita nullum est opus bonum sine amore Dei. *Quando intendesse Quesnello un qualunque Amor di Dio, o di Carità,*

e d'

Digitized by Google

o d' interesse; o espresso, o virtuale, si potrebbono sostenere da buon Cattolico tutte e tre queste proposizioni; ma poichè egli intende l' Amor perfetto, perciò furono percosse co' fulmini dal Vaticano, e vi soscrissero i Vescovi tutti della Chiesa uniti al Supremo Pastore. A dir vero, il nostro Autore non asserisce espressamente non esservi atto buono salvochè l' Amore di Carità perfetta; egli dice soltanto non esservi atto interamente buono. Ma egli spiegasi assai chiaramente, che in tanto riconosce alcuna vena, alcun carattere di bontà, in quanto è un atto proveniente da Dio, del resto nol riconosce per niun conto salutare, e meritorio. Asserisce in oltre, che ogni atto, che non sia Amor di Dio, e intende il perfetto, è un amore della Creatura, e ha l' amor proprio terreno per principio. Ma questa maniera di favellare, ognun ben vede quanto sia affine a quella, con cui si dica esser egli un atto vizioso, e malvagio. Quanto alla proposizione 45., *io non vedo come si potesse abbracciare più apertamente, ed esporsi in più chiari termini: se non che l' Autore con un aria di franchezza troppo famigliare a' tempi nostri lo pone in bocca al gran Dottore di Santa Chiesa Agostino, quasi che fosse un assioma da non porsi in controversia, che così l' abbia intesa S. Agostino, e così debba intendersi da' Cattolici, come egli la intende.*

La seconda parte della suddetta operetta è una *lettera di risposta all' Autore della lettera Apologetica del libretto di Roveredo*. In questa scuopre il P. *Cantova* alcune non picciole incoerenze, ed altri sbagli dell' *Apologista*; indi con argomenti, che ad intelletti da passione non prevenuti dovrebbon fare evidenza, dimostra, che basta nel Sagramento l' *Attrizione*, come che disgiunta sia dalla Carità nel suo genere perfetta.

Digitized by Google

Ecco uno di queſti argomenti [r]. *Quella pratica de' fedeli è argomento invitto, la quale è tale per una parte, che ſe in eſſa foſſe errore, ſarebbe invalido, e ſenza frutto un Sagramento ſtrettamente neceſſario alla ſalute a tutti quelli, i quali dopo il Batteſimo ſono caduti in grave colpa; per l' altra parte poi la ſteſſa pratica è poſta ſotto gli occhi della Chieſa Romana, ed eſſa non ſol la tollera, non ſol la permette, ma congregata in un Concilio di Veſcovi di ſua Dizione, e di gran quantità di Teologi, con avere alla teſta il Supremo Capo della Chieſa, che vi preſiede, inſegna apertamente la ſentenza, che favoriſce tal pratica, anzi in virtù di ſanta ubbidienza ſeveramente ingiunge a tutti i Parochi di uſare quella iſtruzione, parlando al popolo, nella quale s' inſegna quella dottrina iſteſſa: tanto, e nulla meno ſi avvera per riguardo alla conſuetudine de' Fedeli da me accennata di ſopra intorno al Sagramento della Penitenza; dunque la ſteſſa pratica così circoſcritta dovrà da tutti riconoſcerſi per invitto argomento della ſufficienza dell' Attrizione. La prima Propoſizione, che da' Filoſofi s' appellerebbe la maggiore, è per ſe manifeſta, ed io non ſo che ſi nieghi da alcun Teologo Cattolico di qualche nome: ſo bene negarſi ella da' Luterani, da' Calviniſti, e da' Gianſeniſti, i quali pretendono, eſſer perita già da più ſecoli la vera Chieſa di Gesù Criſto; e però ne' tempi poſteriori a tale dicadimento non più ſi debb' ella così com' è di preſente sfigurata, e guaſta, riconoſcere per guida infallibile della ſalute: ma ſibbene i ſagri Libri ſoli, e i Padri, i quali nel tempo della Chieſa fiorente, e legittima ſono viſſuti, conſultare ſi debbano, ed aſcoltare circa il dog-*

[r] pag. 49.

dogma, e circa la disciplina per tutto ciò, che riguarda il buon uso de' Sagramenti. Che se una tale Proposizione negata mi fosse da un Cattolico, direi, che ad ugual diritto negar potrebbesi, prima almeno delle espresse definizioni, che furon di poi fatte negli Ecumenici Concilj, esser valido il Battesimo per aspersione, o per infusione, e sol valere quello per immersione, siccome usavasi ne' primi Secoli della Chiesa, fuori de' casi almeno di necessità: Direi, che il consecrare in pan fermentato presso a' Greci è un dipartirsi dalla materia legittima del Sagramento dell' Eucaristia: che il negarsi a' Laici la Comunione sotto l' una, e l' altra specie si oppone al precetto di Cristo: che la maniera dell' Ordinare fra' Greci alquanto diversa da' Latini non è conforme all' instituzione di Cristo: posciachè alla fine l' argomento, che assicura noi, ed assicurò già i nostri Maggiori della Legittimità di questi riti, e toglie per se stesso ogni dubitazioae, anche al difetto di espressa dichiarazione autentica, si è la consuetudine, la permissione, l' approvamento almen tacito della Chiesa Depositaria fedele delle intenzioni di Cristo. Prova appresso il N. A. la minore proposizione del fatto Sillogismo colle chiare parole del Concilio *Romano* nel 1725. celebraro da Benedetto XIII., che noi altrove recammo; indi prosegue (*f*): *Si accenna, è vero nell' Instruzione come indecisa dalla Santa Sede la quistione, se al Sagramento della Penitenza sia richiesto qualche principio d' Amor benevolo; ma certamente per esso non vuole intendersi la Carità perfetta, o sia Amor di Dio sopra tutte le cose, e per motivo della infinita bontà di lui considerata in se stessa, e sol diverso per intensione di gradi dall' Amor che giustifica fuori*

(*f*) p. 51.

del Sagramento; poichè le espressioni: qualche principio d' Amor benevolo; *e il non porsi in tutta l' Istruzione alcuna formola esprimente intensione di gradi, dove parlasi della perfetta Carità, anzi il dichiararsi questa non necessaria nel Sagramento, dopo averla spiegata per rapporto al motivo, non alla intensione, dicendosi esser quella un atto,* col quale solo per amor di Dio come sommo bene, ci dispiace sopra ogni male aver commesso il peccato; *chiariscono abbastanza non parlarsi quì della Carità nel suo genere perfetta, ma bensì d' un amore soltanto iniziale, ed imperfetto qual fu descritto da noi di sopra al n. 4. e il qual sempre trovasi nel penitente attrito, e non è punto richiesto al Sagramento. Che se questo amore iniziale, ed imperfetto richiesto fosse al valore del Sagramento, e pur potesse disgiungersi dall' Attrizione, giusta almen la formola comunemente usata da' fedeli, ed insegnata ne' Cathechismi; era ben di dovere, che quando il Concilio Romano Provinciale, anzi prima di lui il Concilio di Trento fanno alcun cenno di questo amore, ci dichiarassero almen di qual natura egli fosse, affinchè da' Fedeli adempiere si potesse l' obbligazione d' un atto che formerebbe per quel ipotesi una parte essenziale del Sagramento in chi a lui non premette la Carità perfetta. Se dunque il Concilio di Trento, come in appresso vedremo, si dichiara contento dell' Amor di Speranza aggiunto all' Attrizione; se il Concilio Romano, se i Papi, allorchè accennano l' amor iniziale, ed imperfetto non si mostran solleciti di dichiararne l' indole, forza è dire, che o non sia essenzialmente richiesto al Sagramento, o sia egli incluso nella sincera Attrizione, a cui preceda la speranza del perdono. Il trovarsi poi nell' Istruzione registrata la formola della Contrizione, non così quella dell' Attrizione; circostanza,*

za, ſu cui pare, che facia un grande aſſegnamento l' Autor della Lettera, riſoluto a giovarſi di ogni pelo, nella diſperazione, in cui ſi trova di ſoſtenere con argomenti valevoli una cauſa affatto perduta, non ha pur menoma apparenza di difficoltà, e queſta n' è la ragione: Eraſi per una parte a ſufficienza ſpiegato poco ſopra il dolore di Attrizione, ed è per l' altra aſſai facile a concepirſi, e ben intenderſi ancor da' più rozzi fra il popolo, onde non iſtimò il Concilio che uopo foſſe di porne per intero la formola. Dove all' oppoſto il dolor perfetto, men facile eſſendo a ben comprenderſi, e contenendo inoltre la Carità perfetta, cui ci corre ſtrettiſſima obbligazione d' eſercitare di quando in quando, potè muovere a ragione i Padri a volerne ſporre la formola a maggior comodo, e conſolazion de' fedeli.

IX. Ma in mentre, che il P. *Cantova* fa ogni sforzo per difendere, ſiccome è ragionevol coſa, l' *Attrizione*, non manca chi attacchila, ſe non co' ſuoi libri (che forſe di farne, almeno in tal genere non è capace), ma con traduzioni di libri *Franzeſi*. In propoſito della *Iſtruzione Paſtorale* del morto Arciveſcovo di *Tours* dicemmo nel Tomo terzo della N. S. [t] che *ſenza ſaperſi, che il Sig. Marcheſe* Sale *voleva per ſe il grandiſſimo merito di queſta traduzione, un altro avea quell' Iſtruzione in Italiano recata, e tentatane l' edizione in* Roma; *ma forſe vano eſſendogli ito il diſegno, o per altra cagione cercò di farla in* Firenze *ſtampare: quì pure trovò queſta edizione inſuperabili oſtacoli.* Ma queſti oſtacoli, dopo le tante contrarietà, ſi ſon poi ſuperati, e finalmente queſta gran traduzione è venuta alle ſtampe. Dunque, dice un *pſeudo-Giornaliſta* di *Roma* [u] *quanto ſia ſtato delu-*

[t] p. 607. [u] p. 80. del 1751.

ſo queſto Iſtorico da chi gli ſomminiſtra le notizie, ſi vede dal fatto. Che queſto *Pſeudo-Giornaliſta* (così chiamerò ſempre chi fa diſonore co' ſuoi articoli a quell' erudito *Giornale*) ſia forſe ſtato deluſo nella ſperanza, che io non continuaſſi la Storia Letteraria, e che ſeco lui più altri ſieno ſtati deluſi, o queſto sì ſi *vede dal fatto.* Ma che un libro uſcito ſolo nel 1752. non trovaſſe prima del Settembre dell' anno 1751., quando ſcriſſi il tomo terzo della ſtoria, *inſuperabili oſtacoli,* come ſi può vedere dal *fatto?* Qual Logica ha egli ſtudiato il *Pſeudo-Giornaliſta* noſtro? Or ſappia egli, veriſſima coſa eſſere, che quella traduzione trovò allora *inſuperabili oſtacoli,* e che i dotti, e pii Reviſori, a' quali era ſtata data per farne le debite cenſure, non la voller paſſare, ſiccome traduzione d' opera per mille titoli ſoſpetta. Ma i maneggi, ed i raggiri di certe anime buone hanno poi ottenuto, che ſi ſottoponeſſe a nuova reviſione, e ſi è dato il caſo, che le perſone deputate foſſero molto portate per lo Traduttore, e penſaſſero ſiccom' egli penſa. Ecco perchè con tutti gl' *inſuperabili oſtacoli* d' allora ſia la traduzione ſtata meſſa ſotto de' torchi. E' dunque uſcita; sì è uſcita, e con qual magnifico titolo?

> *Vera ſtrada della Converſione, e Santificazione delle anime, o ſia inſtruzione ſopra la Giuſtizia Chriſtiana per rapporto a' Sagramenti della Penitenza, e dell' Eucariſtia.* Firenze 1752. 8. pagg. 311.

Vera ſtrada della Converſione? Che abuſo di termini è queſto? S' inſegna in queſto libro, che *Gesù Criſto è ſempre eſaudito,* il che, oltre il ſeguirne, che non abbia *Criſto* pregato, nè ſia morto per alcun de' dannati, è appunto quello, che dicea *Queſnello: i deſiderj di Criſto hanno ſempre il lo-*

Digitized by Google

il loro effetto. Vi s' insegna, che *le virtù Cristiane nascono dalla Carità, siccome da lor radice;* dal che ne viene, che *non vi ha fede, nè speranza, ove non v' è carità*, come disse *Quesnello* nelle proposizioni 53. 57. 58. Vi s' insegna: *L' amore è, che spera; una ferma Speranza suppone un ardente desiderio del bene sperato, e questo desiderio nasce dall' amore, questi preziosi atti di Fede, e di Speranza, che lo Spirito Santo mette ne' peccatori per cominciare la lor conversione, non sono senza una sorte di cominciamento della dilezion santa, non potendo alla carità altra cosa preparare la strada, che la medesima carità, la cominciata carità alla carità abitante, e giustificante;* cioè s' insegna secondo la 55. proposizion di *Quesnello*, *che non v' è speranza in Dio, dove non è amor di Dio*. E quanti altri somiglianti errori non sono in questo libro seminati? Veggasene l' orribil catalogo nel *nuovo Dizionario de' libri Giansenisti* [x] e poi si trattenga, chi può, vedendo che questo libro in un Giornale di *Roma* è acclamato come *uno delli* (degli) *Scritti più dotti, più eloquenti, e più pii*. Poteva altrimenti diffinirlo lo Scrittore delle *Gazzette Ecclesiastiche*? Abbiamo ora da avvertire, che se la nuova traduzione è più *Toscana*, che l' altra del P. *Rotigni*, questa è più fedele di quella. Il P. *Rotigni* [e in questo è lodevole] ci ha stampata l' Istruzione Pastorale di Monsig. di *Tours* sotto il vero nome dell' Autore, e con tutte le formalità d' una Istruzione, che viene da un Prelato. L' altro Traduttore dissimula l' Autore, e quasi temendo non si scoprisse, lascia il principio, dal quale sarebbesi veduto, chi egli si fosse. Ma qual mistero è questo?

(x) T. II. p. 301. fino 320.

ſto? Non è queſto *uno degli Scritti più dotti, più eloquenti, e più pii*, che abbian veduto i Secoli? Perchè torne la gloria al verace Autore.

X. Sarebbe ſtata gran maraviglia, ſe il P. *Rotigni* dopo averci data la prima Iſtruzione Paſtorale di Monſ. di *Tours*, non ci aveſſe ancor regalata la ſeconda, che quel Prelato ſtampò contra un dotto, e valoroſo Prete, il quale con tutto il riſpetto ſi fece ad impugnar quella prima. No: il ſuo Zelo per la ſana morale non ha potuto più oltre contenerſi dal tradurre queſta nuova Iſtruzione.

Mandamento, o ſia Ordinazione di Monſ. Arciveſcovo di Tours contenente la condanna d' un libello intitolato: Lettera di M. ad un ſuo amico ſopra l' Iſtruzione Paſtorale di M. Arciveſcovo di Tours intorno alla Giuſtizia Criſtiana, *tradotta dal Franceſe*. Venezia 1752. preſſo Simone Occhi.

La traduzione è del detto P. *Rotigni*, e di queſta nulla diremo, baſtando ſapere, che in queſta Iſtruzione l' Arciveſcovo di *Tours* conferma le dottrine da lui nella prima inſegnate. Biſogna bensì, che alcuna coſa ſi dica d' una lunga prefazione, che va innanzi a queſto libro, ed opera è d' altra mano a noi ben nota. Non ne avrei forſe parlato, ſe il P. *Rotigni* non mi aveſſe quaſi sfidato a farlo nella prefazione d' altra poſterior ſua opera *dello ſpirito della Chieſa nell' uſo degl' Inni* colle ſeguenti parole a me indiritte: *Quanto allo ſcampo, ch' ei cerca nel preteſo ſilenzio della Chieſa ſulla nota quiſtione* [cioè della ſufficienza dell' attrizione], *queſto gli è ſtato levato dal ſaggio autore della prefazione premeſſa alla ſuddetta Paſtorale apologetica di M. di Tours* = Ma avanti d' entrare nell' eſame di queſta Prefazione

offer-

Digitized by Google

offerviſi di paſſaggio, come il P. Priore *di preteſo ſilenzio della Chieſa* battezzi un ſilenzio a tutti notorio della maggior notorietà, che aver ſi poſſa. Che è ciò? Non può altro dirſi, ſe non che *al buon P. Priore* la penna previene nello ſcrivere l' aggiuſtatezza del penſare. Or dunque in primo luogo l' autore della prefazione metteſi a deprimere gagliardamente *l' autore del libello*, il quale potrebbe forſe non meritar tanto ſtrappazzo (7), ſe il ſuo *libello* foſſe eſſo pure da lui ſtato letto dal P. A.; ed alle Stelle eſalta l' Iſtruzione di M. Arciveſcovo di *Tours* intorno alla *Giuſtizia Criſtiana*. I Cattolici di *Francia*, che veggono le coſe ſu 'l luogo, e ſan quel, che bolle, ne hanno diverſamente giudicato; Le *Paſtorali* di queſto Prelato hanno recato a' Cattolici di *Francia* ſcandalo, nè ſi poſſono in Italia approvare, da chi prendeſi la pena di eſaminarle con ſerietà. In ſecondo luogo ſi fa ad atterrare un diſcorſo, che pone in bocca agli *Attrizionarj*, ed è il ſeguente = *La Chieſa ſa beniſſimo, come s' inſegna da molti Dottori la ſentenza, a cagion d' eſempio della ſufficienza della pura attrizione entro il ſuo ſeno, e pure non la condanna altrimenti, anzi divietano i Papi di cenſurare queſta opinione; dunque ſi poſſono e queſta, ed altri ſomiglianti dottrine difendere con libertà, ed eziandio ridurre alla pratica* = Quindi riprova queſto diſcorſo con dire = *Queſto a dir vero non è parlar da Teologo* = Ma gli *Attrizionarj* non parlan così: eſſi ſanno, che vi ha alcune ſentenze, le quali benchè non condannate, non debbonſi ſoſtenere, concioſiachè mancanti ſieno di ragioni, ed intrinſiche ed eſtrinſeche d' alcun peſo. Sanno che ve ne

(7) Vedi il noſtro *Supplemento* (z) [z] p. 393.

ne ha dell' altre, le quali su buoni fondamenti si reggono, ed assistite sono da gravi argomenti, e le distinguono in due classi, la prima di quelle, che ridotte in pratica non recano all' anima alcun nocumento, quand' anche fossero false, perchè chi reputandole vere le segue in pratica, adopera con buona fede, e quindi non commette peccato; l' altra di quelle, le quali se false fossero, non indurebbero in peccato, chi praticassele stimandole buone, e vere, ma apportarebbongli tuttavia un altro danno dal peccato distinto; come appunto farebbe la sentenza della sufficiente *attrizione*, la quale, se fosse falsa, all' anima di chi giudicandola vera la praticasse, recherebbe graviſſimo danno di non restare nel Sagramento della Penitenza giustificato, e di restarsene dalla confessione con sull' anima i suoi peccati senza averne il perdono da Dio ricevuto, e di questa classe di sentenze, e di quella in particolare della sufficienza dell' attrizione, così la discorrono coloro, che la sostengono.

Se falsa fosse questa sentenza una gran parte de' Fedeli anderebbe a confessarsi, e dalla confessione ritornerebbesene con tutti addosso i suoi peccati, come se non fossersi confessati; una gran parte de' Fedeli resterebbesi priva della Sacramental penitenza; molti, e molti confessori per tutte le parti del mondo invalidamente amministrerebbono un tal Sagramento. La Chiesa dallo Spirito Santo assistita sa tutto questo, il vede, sa che in una gran parte de' Catechismi insegnasi a' Fedeli la sufficienza dell' attrizione nel Sagramento; e pure la Chiesa tace, non condanna una tale sentenza, anzi il Vicario di Cristo, e capo della Chiesa sotto pena di scomunica proibisce il censurarla; anzi un Concilio *Romano* a nostri giorni celebrato nel *Laterano* alla presenza del sommo Pontefice nel

suo

Digitized by Google

ſuo Catechiſmo ne propone la pratica; dunque ſe una tal ſentenza foſſe falſa, la Chieſa da sì lungo tempo dormirebbe ſu l' eterna ſalute di tanti fedeli, tanti ne laſcierebbe andar perduti. Le quali coſe non ſi poſſono della Chieſa penſar ſenza orrore, da chi della Chieſa ſenta dirittamente; convien dunque dire, che la ſentenza della ſufficiente attrizione non ſia falſa; dunque non condannandola la Chieſa, ſi può ſicuramente tenere, e ridurre alla pratica. Queſto è parlar da Teologo Cattolico, e così parlano gli *attrizionarj*.

Tra gli eſempli di dottrine per qualche tempo corſe, e poi dalla Chieſa dannate adduconſi per modo di preterizione i riti Idolatrici della *Cina*, e del *Malabar*. Queſti pajono appoſta eſempli ſcelti, non per iſpirito di quella Carità, che pur vorrebbeſi predicare, ma per troppo diſdicevol motivo, che io amo di non iſcuoprire più chiaro. La innocenza di que' riti fu da certi Miſſionarj ſoſtenuta, e ridotta alla pratica innanzi che foſſero dalla Chieſa proibiti; ed eglino allora credevanſi di bene adoperare; quindi avanti, che vietati foſſero, non peccarono, ſiccome quelli, che con buona fede adoperavano. Uſcita la proibizione ſi ſottomiſero eſſi agli ordini della Apoſtolica Sede, e ſe taluno vi foſſe mai ſtato, il quale per diſaventura non aveſſe ubbidito, gli altri ſuoi colleghi il diſapprovano e condannano, ed alcuni di loro hanno, come vedremo nel capo della *Storia Eccleſiaſtica particolare*, col loro ſangue ſigillata la loro ubbidienza. Se all' autore della Prefazione mai non piaceſſe in qualche coſa la dottrina de' *Geſuiti*, piacciagli almeno l' eſempio loro di vera, e filiale ſommiſſione di lingua, e di cuore alle inappellabili definizioni della Cattedra di S. Pietro. Con le coſe ſin ora det-

dette resta disciolto, quanto l' Autore va ne' primi sette paragrafi della sua prefazione dicendo. Ben potrebbesi sopra ciascuno fare delle leggiadre osservazioni; ma vanno queste sagrificate e all' amore della verità, e molto più alla stima, che professo alla venerabile Congregazione alla quale l' Autore appartiene. Or passa egli nell' ottavo paragrafo a spiegare l' economia dalla Chiesa tenuta in lasciar per qualche tempo correre certe sentenze insino a tanto, che si scoprisse la verità, e ne adduce alcuni altri esempli, ma in tutta la Storia Ecclesiastica non ne ritroverà uno al nostro simile; vale a dire non mai ritroverà, che la Chiesa abbia permesso, che da' Dottori in gran numero si tenga, e pratichi, e ne' catechismi della maggior parte delle Diocesi s' insegni alla remission de' peccati, ed a ricevere validamente il Sagramento della Penitenza, quello bastare, che non basta, e che abbia proibito, che una tale sentenza venga da altri tacciata. Adduca l' autore un esempio di tal natura, e poi potrà argomentare a pari. Tutti gli altri esempli sono di opinioni tolerate, le quali all' anime di chi tenevale o praticavale non recavano danno, conciosiachè chi le seguiva, e metteva in pratica avanti, che fossero proscritte pensando, ed operando con buona fede, non facevasi reo di colpa; e di opinioni, per le quali non avea la Chiesa fulminate Scomuniche, contro chi osasse di censurarle. Qual luogo può dunque aver mai nel caso nostro, il suo argomento *a pari?* Come in tanto diverse circostanze può esservi parità? Ma vedendo forse l' Autore, che per ottener qualche cosa conviene più oltre portare le pretensioni, sulla fine del paragrafo decimo dichiara, la sufficienza dell' attrizione essere stata indirettamente proscritta nella proposizione: *Non est illi-*

Digitized by Google

illicitum in Sacramentis conferendis ec. condannata da *Innocenzio* XI. Sarebbonvi molte cose da osservare intorno alla cautela, con che da una proposizione condannata vuolsi inferire, che un altra pure ne sia; ma conciosiachè l' autore desidera, che si usi *schiettezza*, *e chiaro raziocinio*, la discorro così. *Benedetto* XIII. sotto cui celebrato fu in *Laterano* il *Romano* Concilio, e *Benedetto* XIV. felicemente Regnante sono posteriori ad *Innocenzio* XI. e se da alcun possiam risapere, qual cosa *Innoc.* XI. abbia in quella proposizione direttamente o indirettamente proscritto, da essi al certo più che da altri il possiam risapere; ora *Benedetto* XIII. con tutto il Concilio *Romano* nel suo Catechismo, e *Benedetto* XIV. nell' aurea opera sua *de Synodo Diœcesana al lib. 7. cap.* 13. ci attestano, che la Santa Sede su questo punto non ha deciso, non ha parlato; dunque la sufficienza dell' attrizione non è stata nè direttamente, nè indirettamente proscritta nella proposizione da *Innoc.* XI. condannata. Ho io usata *Schiettezza?* E' *egli chiaro il raziocinio?* Chiude il N. A. il paragrafo citandomi al margine, e gentilmente rimproverandomi, perchè ho detto aver la sentenza, di cui si tratta *morale certezza*. Hollo detto, e 'l torno a dire. La sentenza dell' *Attrizion sufficiente* è tanto certa, quanto è certo, che la Chiesa non può permettere, che in un gran numero di Catechismi, ed in particolare in quello d' un Concilio *Romano* insegnisi una sentenza, che all' eterna rovina porterebbe un grandissimo numero di Fedeli; quanto è certo, che la Chiesa non può sotto gravissime pene proibire, che sì pericolosa sentenza sia censurata. Se questa non è moral certezza, e più che morale, qual sarà? Ma come infievolisce egli il N. A.

la

la mia asserzione? Ecco: la sentenza dell' attrizione sufficiente non è la tuziore ; dunque non ha la moral certezza. Fortissimo entimema! Quand' anche si concedesse l' antecedente, su 'l quale sarebbevi da disputare, da chi volesse, la sentenza dell' attrizione sufficiente essere della opposta sentenza niente meno sicura, la conseguenza non tiene, perchè può una sentenza avere morale certezza, e non per tanto non essere la tuziore. Siane esempio la sentenza, che sostiene, la formola essenziale della consegrazione del Calice consistere nelle parole *Hic est Calix Sanguinis mei*, la qual sentenza è moralmente certa, e pure la tuziore quella è, che fa detta formola tutta abbracciare le seguenti parole. Andiamo oltre. Nel paragrafo undecimo ci descrive l' Autore il mistero oscuramente., onde avvolti erano i Teologi al tempo di *Alessandro* VII. I poverelli *si ricopiavano l' un l' altro senza tutto l' esame*, e per questo allora la sentenza dell' *attrizione sufficiente* divenuta era la *più comune*. Non sapevano (vedete se erano al bujo!) quel passo, che dal profondo delle Scritture getta loro su gli occhi il N. A. *Convertimini ad me in toto corde vestro*. Non capivano *le massime inconcusse di S. Agostino*. Poco mancava, che non sapessero nè meno nè leggere, nè scrivere. Ma come va? in quel tempo fiorirono pure grand' uomini; fu quello il tempo in cui le maggiori Scienze risorsero. Non importa, que' Signori Teologi erano ciechi. La pruova è chiara; ammettevano la sufficienza dell' attrizione. Anzi per prendere in prestito dal quinto paragrafo del N. A. un' espressione, que' Teologi in proposito di Morale aveano introdotto una maniera di pensare *ad un segno lasciva*, che tutta ne stava in pericolo la Morale evangelica.

Digitized by Google

lica. Insegnavano dunque coloro abominazioni, e lordure, ed erano come tanti epicurei. Questa è l' idea, che quelle caritatevoli paroline del N. A. fan nascere di que' Teologi, de' quali giurerei, non aver lui tampoco veduto i cartoni. *Ma*, prosegue poi egli al paragrafo duodecimo, *lodi a Dio col discutersi, ed agitarsi questa materia importantissima omai si veggono le circostanze mutate*. Ma mutate in che? Oggi sostiensi la sufficienza dell' attrizione da non minor numero di Teologi d' ogni nazione, e d' ogni stato; oggi pure ella s' insegna in tutti i Catechismi, oggi pure la Chiesa lasciala nel suo vigore; dunque? Ma dirà il N. A. oggi è cresciuto il numero di coloro, che tengono la contraria opinione. Potrei colle frasi, che ei mi ha insegnate, rispondere, che l' un l' altro *ricopiansi senza discernimento*. Potrei dire, che il numero di costoro rispettivamente al numero degli altri, che oggi ancora stanno per l' antica sentenza non è cresciuto. Potrei dire, che alcuni, o fors' anche molti di quei, che si fanno passare per *Anti-attrizionarj*, nol sono, ma sono veri *attrizionarj*; perchè chiamano *contrizione* quella, che non è se non mera *attrizione*, e *carità* chiamano quell' *Amor di Dio*, che ha per motivo l' eterna nostra beatitudine, o sia Dio in quanto è nostro Bene, il quale amore dagli *attrizionarj* ammettesi nell' attrizione, ma col vero suo nome chiamasi amore di *Concupiscenza*, e non di *Carità*, la quale per essi, e per tutti coloro, che non confondono il bianco, e 'l nero, ha per motivo Iddio in quanto è in se medesimo infinitamente buono. Di più potrei dire al N. A. che tra quegli Scrittori, che egli in questo paragrafo cita in suo favore, ve ne ha di quelli, che sono fioriti circa il tempo d' *Alessan-*

sandro VII. come M. *Godeau* nel 1649., in quel tempo d' oscuramento, d' acciecamento, di pensar *lascivo*. Ora che fondamento vuol egli fare su questa gente? Tra gli altri autori produce ancora il *dotto Monaco di Fulda Giovanni Acker nella sua Dissertazione Teologica*. Io ho qualche difficoltà su questa citazione. Veggiamo l' intero titolo dell' opera = *Dissertatio Theologica de dolore ad Sacramenta Baptismi, & Poenitentiae necessario, qua demonstratur non esse moraliter certum, nec proinde in praxi tutum, quod attritio ex metu Inferni concepta sine amore benevolentiae saltem inchoato ad gratiam in iisdem impetrandam sufficiat, quam publicae eruditorum disquisitioni exponit, & cum adnexis thesibus de locis Theologicis Praeside Carolo de Pisport Principalis, & immediatae Ecclesiae Fuldensis Ordinis S. Benedicti, SS. Theologiae Doctore, ejusdemque in universitate Fuldensi professore, &c. publice propugnandam suscepit Joannes Acker Fuldensis in aula academica ann.* 1749. *die* 20. *Augusti* = Diranno in primo luogo gli *Attrizionarj*, che questo autor loro non è contrario, ch' essi pure richieggono nell' attrizione *incohatum benevolentiae amorem*; concioschè l' amore di *concupiscenza* da loro richiesto è appunto un principio d' amore di benevolenza *inchoatus benevolentiae amor*. Ma io dirò di più, che non si aveva da citare il dotto Monaco di *Fulda Giovanni Acker*, ma il dotto Monaco di *Fulda Carlo de Pisport*. La Dissertazione, e le Tesi non sono dello Scolaro, che le difende, ma del Maestro, sotto cui le difende. Dirò ancora, che dubito, se *Giovanni Acker* sia Monaco, perchè veggo, che si dice semplicemente *Johannes Acker Fuldensis*, se fosse Monaco si direbbe *ejusdem ordinis professus*. In oltre la funzione fu fatta *in*

Digitized by Google

ta *in Aula Academica*; se fosse Monaco, pare, che si sarebbe fatta nel Monastero dell' Ordine. Non niego, che *Giovanni Acker* sia Monaco (potrebb' essere), ma il titolo dell' opera, di cui si tratta, mi fa dubitare, che il N. A. abbia preso un granchio, come l' ha preso citando *Giovanni Acker* in vece di *Carlo de Pisport*. Questi sbagli mi metton sospetto, che si pensi, e si scriva con troppo di precipizio. Penso d' avere fino ad ora data una sufficiente Idea della Prefazione ch' ho per le mani, onde io mi possa dispensare da un esame distinto de' Paragrafi, che seguono. Mi basti quì di far avvertire una traduzione, che mi ha un po' sorpreso, d' un passo di *S. Paolo* [1. Tim. c. 3.] in cui la Chiesa si chiama *Columna, & firmamentum veritatis*, e che dal N.A. si traduce così sul fine del paragrafo decimo quarto. *La Colonna, ed il fermaglio della verità*. *Firmamentum* vuol dire fermo, e sodo fondamento. Ma *fermaglio* vale lo stesso, che *fibbia*, *borchia*, e in latino *fibula*; onde il testo dell' *Apostolo* verrebbe a significare lo stesso, che *Columna, & fibula veritatis*. Io non so, perchè il N. A. di *firmamentum* far ne voglia una *fibbia fibula*. Finisco col pregare il N. A. a perdonarmi, se avessi mai detta cosa, che potessegli dispiacere, ed a volerne non me incolpare, ma il P. *Priore Rotigni*, che mi ha posto in questa dura necessità di difendermi. Vedremo se l' altro Toscano traduttore della prima *Pastorale Istruzione* di Monsig. *Rastignac* vorrà segnalarsi in una nuova traduzione ancor della seconda.

XI. Passiamo ad opera di Morale assai differente, ma tuttavia Cristiana, Cristianissima. Un caso assai pratico ha divisi in *Napoli* i pareri de' Teologi. Il caso è questo, se debbasi assolvere un

Cherico ne' peccati della lascivia, ed altri occultamente abituato, il quale voglia a' sacri ordini ascendere, senza un precedente sperimento della sua continenza? Il P. D. *Alfonso de Liguoro* Fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore, e Teologo assai rinomato per certe utili annotazioni fatte al *Busembaum*, e sì pure per un suo libretto in difesa del *Probabilismo* ha pubblicata in *Napoli* una piccola, ma giudiziosa Dissertazione su questo argomento, la quale ha per titolo.

Dissertatio pro Clerico habituato. 4.

Stabilisce il P. D. *Alfonso*, comecchè buon *probabilista*, con *Tommaso Sanchez*, e con altri Teologi, che un Cherico occultamente abituato non può agli ordini sacri promuoversi, avvegnachè siasi a Dio sinceramente convertito. Per la qual cosa, dic' egli, potrà ben egli in tal caso essere assoluto, ma non già ordinarsi, e se egli ostinato persista in volersi sacrare, gli si dovrà negare ancora l' assoluzione, siccome ad Uomo indisposto, ed a rompitore d' una Ecclesiastica legge, la quale obbliga sotto grave peccato. E certo, dalle autorità, che reca l' Autore di *S. Paolo* nella prima Pistola a *Timoteo* (*a*), di S. *Ambrogio*, di S. *Giovanni Grisostomo*, di S. *Gregorio*, di S. *Tommaso*, e da molti altri testi canonici appar chiaro, dovere un ordinando avere una santità, e probità abituale, la quale come in un Cherico abituato nel male, pogniamo che pentito sia veracemente potrà ritrovarsi? Tuttavolta potrebbe darsi un caso, che potesse costui passare agli ordini sacri. Sarebbe questo il caso, nel quale Dio per certi ajuti efficacissimi gli destasse una straordinaria compunzione di cuore, e di questa avesse il Confessore buoni indizj. Ma egli

(*a*) c. 3.

Digitized by Google

egli è queſto un caſo aſſai raro. Il perchè ſaggiamente conchiude l' Autore: *ceterum fateor magnam adhibendam eſſe cautelam in hujuſmodi Clericis abſolvendis, qui vix e vitiorum coeno emerſi ad altaris miniſterium adſcendere inhiant; nulli enim dubium, quod horum frequenter malus exitus deploratur non ſine maximo Eccleſiae detrimento & perniciem ruina.*

XII. Parlando nel quinto tomo (*b*) d' una apologetica Epiſtola del celebre P. *Gattico*, ſoggiunſi, eſſervi tuttavia, chi penſava, da certa Pontificia *Enciclica*, ſulla quale trionfava il *Gattico*, niente provarſi contro il Canonico *Guerreri* nella ſua nota Controverſia ſu la *Comunione dentro la Meſſa*. Uno di queſti, che così penſano è il P. D. *Balbi di Benedettino* Lettore di Teologia in S. *Siſto di Piacenza*. Egli ha ſcritto una *Lettera Teologico-Polemica* in difeſa del *Guerreri*, e in eſſa eſamina la forza di quella *Enciclica*, e inſieme di certa preteſa proibizione d' amminiſtrare l' Eucariſtia nell' Atto della notturna Meſſa del S. Natale. Il Cavaliere D. *Carlo Settala*, al quale il *Benedettino* ha indiritta la ſua lettera, l' ha fatta ſtampare in *Trento* nel 1752. Anche queſta è una quiſtione, che può accreſcere il Catalogo delle *interminabili*, ſe la ſanta Sede non re dia final deciſione, o almeno non imponga alle diſputanti parti rigoroſo ſilenzio.

XIII. Il Sig. *Cardinale Querini* promiſe al pubblico di fare una nuova edizione delle omai rare, ma preziose opere del rinomato *Cardinale Gabriel Paleti*, e grande anteceſſore nell' Arciveſcovil Chieſa di *Bologna* dal noſtro Regnante incomparabil Pontefice *Benedetto* XIV. Ma intanto, che

[*b*] p. 448.

questa edizione si allestisce, ha il Sig. *Cardinale* voluto mandar fuori per più aguzzare il desiderio di vederla prestamente eseguita: *excerpta quaedam ex libro Cardinalis Paleoti Archiepiscopi Bononiensis de Consultationibus Cardinalium* (pag. XVI.) Contengono questi *excerpti* la risoluzione di certi dubbj, che riguardano gli obblighi de' Sigg. *Cardinali* nel dare al Papa opportuni consigli, ancorchè addomandati da lui non ne sieno, ancorchè il Pontefice non facciane conto, e in altri casi di tal natura. Vi è una breve appendice dal Trattato del P. *Girolamo Piati della Compagnia di Gesù de Cardinalis dignitate, & officio* ristampato a *Roma* nel 1746. Il *Gesuita* sostiene le stesse dottrine del *Paleoti*.

XIV. Abbiamo, per passare a' libri di *Teologia Catechistica*, ristampato dal *Bettinelli* in *Venezia* nel 1752. il bel Catechismo *Teologico* del Chiarissimo *P. Francesco Pomey della Compagnia di Gesù*. In questa edizione, oltre la traduzione *Italiana*, vi è al rincontro il testo *Franzese*. Piaccia a Dio che questo Catechismo insieme coll' altro del Padre *Bougeant*, del quale altrove feci menzione tolga di mano a' nostri *Italiani* cert' altri Catechismi sospetti.

CAPO IV.

Liturgia, e Riti.

I. MEntre i *Protestanti* da ogni banda contra i Misterj tutti quanti della Sacra *Liturgia* libri mandan fuori d' empietà pieni, e di baldanza, non è se non lodevol cosa, che noi Cattolici ad illustrare e a difendere questi stessi sacrosanti misterj volgiamo con grato, e divoto ani-

animo le noſtre cure. Al qual fine *Dionigi Ramanzini* librajo *Veroneſe* ha poſta mano alla terza edizione della celebre opera del P. *Le Brun* di queſto argomento in *Italiano* recata dal pio, e dotto *Cherico Regolare* P. D. *Antommaria Donado*.

Spiegazione Letterale, Storica, e Dogmatica delle Preci, e delle Cerimonie della Meſſa del M. R. Pietro Le Brun Prete dell' Oratorio tradotta in Italiano da Antommaria Donado Cherico Regolare. Tomo primo. Verona 1752. 4.

Se n' è permeſſo d' eſporre un noſtro deſiderio, che quando ancora a fine recato non ſia, niente toglie al pregio dell' opera, e della traduzion ſua, diremo, che qualche annotazione potevaſi a luogo a luogo aggiugnere, e non dico per illuſtrare queſta applaudita ſpiegazione, ma per correggerla. E vaglia la verità avvegnachè gran merito abbia queſt' opera, pur tuttavia il *Le Brun* ha qualche ſtravagante opinione, come quella è, che le *Liturgie* ne' primi Secoli non foſſero ſcritte, e quella ancora più, contro la quale il P. *Bougeant Geſuita*; il P. *Orſi Domenicano*, e un altro *Geſuita*, che fu il P. *Ambarachi*, o *Benedetti* ſcriſſero con inſuperabil valore, ſopra l' invocazione dello Spirito Santo, ſenza la quale pretende l' *Oratoriano*, che le parole della conſecrazione non avrebbero valore di mutare le ſoſtanze del pane e del vino in quella del Corpo, e Sangue di G. C. D' un libro aſſai noto, ſiccome è queſto, non accade dir davvantaggio.

II. Bensì più lungamente parleremo d' un nuovo tomo del *Codice Liturgico* dell' eruditiſſimo Sig. *Abate Aſſemano*.

Codex Liturgicus Eccleſiae Univerſae liber IV.

In quo Eucharistiae Liturgiae omnes antiquae ac recentes, cum editae, tum ineditae Ecclesiarum Occidentis, & Orientis, nunc primum prodeunt. Joseph Aloysius Assemanus ad MSS. Vaticanos, aliosque castigavit, recensuit Latine convertit, variantibus Lectionibus, Praefatione, & monumentis variis illustravit. Pars secunda Missale Hierosolymitanum. Romae 1752. 4. pagg. 408. senza la Prefazione di pagg. 71.

In questo tomo adunque abbiamo quanto appartiene alla *Liturgia Gerosolimitana*, trattone il Messale de' Padri *Carmelitani*, il quale comecchè intitolato sia *Hierosolymitanus*, pur tuttavia contiene il rito *Latino*, non l' *Orientale;* il che appare da un Calendario, che l' Autore per saggio ha pubblicato da un Codice scritto sul principio del Secolo XIV. (*a*)

III. Il primo monumento, che quì s' incontra, è la Messa *Greco-Latina* volgarmente attribuita a S. *Jacopo Apostolo* primo Vescovo di *Gerusalemme*, quale già aveasi in più libri alle stampe. Che nella Chiesa *Gerosolimitana* fino da' tempi degli Apostoli siavi stata la Sacra *Liturgia*, è inegabile, che che fiasi detto *Calvino*. Il N. A. confuta nella Prefazione questo Eresiarca, e ne scioglie gli argomenti. Ma chi ne compilò le cirimonie? Chi la maniera tutta prescrisse di celebrarla? Lasciamo l' essenzial forma, che Cristo certamente stabilì, ed insegnò agli Apostoli con altre generali regole d' ordine, e di Sacro decoro. S. *Jacopo* fu, che stese questa *Liturgia*; ed è ben più probabil cosa, che quinci alla *Liturgia*, della quale arliamo, venisse il nome di *Liturgia* di S. *Jacopo*, che

(*p*) pag. LXIV.

Digitized by Google

che non o dall' essersi ella celebrata nel giorno festivo del Santo Vescovo, come hanno alcuni creduto, o come pensarono altri, dall' esser S. *Jacopo* stato il primo, e più celebre Vescovo della Chiesa *Gerosolimitana*, per lo cui uso quella fu compilata. Ora molto verisimil cosa è, che il Santo scrivessela in lingua *Siriaca*, o sia nel dialetto *Gerosolimitano*. Questa *Liturgia* fu lungamente in uso in molte Chiese, e lo è pure oggigiorno, e nelle Chiese immediatamente soggette alla *Gerosolimitana*, e presso i *Siri*, e in più altre del Regno di *Cipro*, anzi a norma d' essa gli altri *Orientali* composero la loro *Liturgia* (1). Sicchè anche in oggi conservasi la *Liturgia* di S. *Jacopo*? Risponde l' Autore che sì, comecchè quai parti, quai cirimonie, quai voci sieno precisamente dall' Apostolo prescritte, quali rimanganci, quali sieno state secondo le circostanze de' tempi aggiunte, non sia facil cosa di diffinire. Niente però di meno per ben discernere le giunte dal primigenio testo un Canone di Critica egli stabilisce, che ancora i severi Critici non dovrebbono rigettare. Questo è, che possono fondatamente dirsi di S. *Jacopo* quelle cose, che in tutte le varie *Liturgie Gerosolimitane* sono le stesse, e hanno a favor loro il consentimento, e le testimonianze degli antichi Scrittori, nè con alcuna convincente ragione possono dimostrarsi o mutate, o aggiunte. Ma quì sta il punto, quali in particolare sieno queste cose, e che intenda il N. A. per *convincente ragione*. Veramente a stare a ciò, ch' egli poco appresso contro il *Dorscheo*, e *Giannalber-*

(1) Veggasi in questo proposito il P. *Onorato da S. Maria* nelle sue *Riflessioni sulle Regole della Critica T. III. lib. V. diss. 3. art. 2. §. 8.*

Digitized by Google

berto Fabricio afferma, poche debbono essere le mutazioni, e le giunte fatte, perciocchè tra queste nega doversi noverare e la menzione de' *Confessori*, e 'l vocabolo *Consubstantialis*, e 'l *Trisagio*, e 'l nome *Deipara*, e 'l discacciamento de' *Catecumeni*, e 'l recitare del Simbolo, e l'uso dell' incenso, e somiglianti cose, che non pure gli Eretici, ma Cattolici stessi d' alcun Criterio (2) giudicarono coll' età di S. *Jacopo* essere posteriori.

IV. Alla *Liturgia* di S. *Jacopo* secondo le precedute edizioni fa il N. A. seguire un altra copia, comechè alterata della stessa *Liturgia*, che il Padre D. *Benedetto Monaldini* Monaco *Basiliano* trovò in un antico Codice MS. del Monastero di San *Salvadore* a *Messina*. L' età del MS. oltrechè la mostra assai il carattere con che è scritto, provasi molto bene dal N. A. (c) dal farsi nella Messa due volte menzione di *Benedetto* VII. Papa, di *Nicolò Crisoberge* Patriarca di *Costantinopoli*, d' *Elia Alessandrino*, d' *Agapio* II. *Antiocheno*, d' *Oreste* detto anche *Geremia* Patriarca *Gerosolimitano*. Ora tutti

(2) Tra questi è il citato P. *Onorato da S. Maria*, e *Natale Alessandro* nel *Tomo III.* della *Storia Ecclesiastica*. Se ci contentassimo di dire contro gli Eretici, che sì fatte cose non sono superstiziose, non aliene dalla dottrina Apostolica, mi sottoscriverei anch' io di buon grado al parere del N. A., il quale è stato per altro preceduto e dal *Card. Bona*, e dal suo illustratore, che è il P. *Sala*; ma non saprei senza rimorso, o senza tema di offendere tutta la formidabil nazione de' Critici, non saprei dico pretendere, che queste cose non sieno aggiunte qualche Secol dopo, nè sieno alla disciplina di que' tempi poco conformi.

(c) p. XXXIX.

Digitized by Google

tutti questi verso la fine del X. Secolo reſſero al tempo ſteſſo le Chieſe loro [3]. E' ugualmente certa coſa, che la *Liturgia* di queſto Codice è la *Liturgia* della Chieſa *Geroſolimitana*, avvegnachè con varietà, le quali dalle circoſtanze de' tempi, e de' luoghi in queſta ſaranno nate, come in altre *Liturgie* d' altre Chieſe. E certo leggeſi in queſta *Liturgia* (*d*) *Memento Domine Sanctae Civitatis, & Imperialis Civitatis*, cioè di *Geruſalemme*, e di *Coſtantinopoli*: ſi dice poco appreſſo: *memento Domine Chriſtianorum, qui venerunt, & qui veniunt Chriſti loca adoraturi*. S. *Jacopo* ancora v' è nominato come primo Veſcovo. Che ſi voglia di più? Dopo queſte coſe certiſſime ve n' ha altre incerte ed oſcure. Diceſi in queſta *Liturgia* [*e*] *Et ſanctorum* [nel Memento de' morti] *Patrum noſtrorum, & Archiepiſcoporum a S. Jacobo Apoſtolo & fratre Domini, & primo Archiepiſcopo uſque ad Leonem, & Athanaſium, qui in recta fide Archiepiſcopi extiterunt (ſanctae Chriſti Dei noſtri Civitatis). Atque eorum, qui ab initio Pontifices fue-*

[3] Ma ſe *Agapio* II. ſolo nel 985. ſaſi alla Sede *Aleſſandrina*, ſiccome dice il N.A. dopo il P. *Lequien*, come fu a' tempi di *Benedetto* VII., il quale a' 10. di Luglio del precedente anno era morto? Dunque o biſogna correggere i Faſti *Aleſſandrini*, o trovare qualche ripiego d' accordargli con queſta *Liturgia*. Eſſer potrebbe, che al Monte *Sinai*, alla qual Chieſa, come vedremo, appartiene già queſta *Liturgia*, giunta non foſſe per anco la novella della morte di *Benedetto* ſul principio del 985., nel qual tempo dovremo appunto affermare, che il Codice foſſe ſcritto.

[*d*] p. 83. vedi anche p. 93.

(*e*) p. 89.

Digitized by Google

fuerunt, inde ab ipso sancto, & beato Patre nostro Enea Viro Apostolico, & primo Episcoporum usque ad Sophronium, & Johannem. Il N. A. (*f*) *suppone* per certa cosa (*indubium videtur*), che quel *Leone*, ed *Atanagi*, de' quali si fa menzione sieno *S. Leone Magno*, e *S. Atanagi* d' *Alessandria*. Dal che ne nasce la difficoltà, come sier quì nominati. Ma risponde il N A (*g*) che il senso di questa commemorazione è: *commemoravimus sanctos Patres nostros Archiepiscopos omnes omnium Ecclesiarum Orthodoxos, ac praecipue Sanctos Leonem, & Athanasium, qui omnes S. Jacobo Successores fuerunt* (in quanto egli fu il primo Vescovo, che assegnato fosse ad una peculiar Chiesa); *nedum autem & omnes Catholicos Catholicos Patrones commemoramus, sed & speciatim eos qui ab ipso Sancto, ac Patre nostro Enea* [come appellativo, non proprio] *laudabili scilicet suae Apostolico* (*Jacobo*) *& primo Episcoporum nostrae Patriarchalis Sedis Episcopi fuerunt usque ad Sophronium, & Johannem Patriarchas* (4). Un altra difficoltà s' incontra nel passo

(*f*) p. XIII. (*g*) p. XLVI.

(4) Passiamo noi liberamente dire ciò, che sentiamo? Perchè no? Se il Sig. *Abate Assemani* non ha altra mira, che di cercare la verità. Crederei dunque, che si facesse difficoltà, ove niuna ve n' ha. E' chiaro, che in quel luogo della *Liturgia* due diverse serie di Vescovi si danno: *& Sanctorum Patrum nostrorum & Archiepiscoporum a S. Jacobo Apostolo &c.* usque *ad Leonem, & Athanasium;* ecco la prima: *atque eorum qui ab initio Pontifices fuerunt inde ab ipso Sancto & Beato Patre nostro Enea Apostolico. & primo Episcoporum usque ad Sophronium, & Johannem* ecco la seconda. Nella prima che andrem noi a cercare

passo seguente. Dicesi nella *Liturgia* [*h*] *& Sanctarum magnarum sex Oecumenicarum Synodorum: Pri-*

S. Leone Magno, ed *Atanasio d' Alessandria*, quando come vuole il naturale ordine, si parla di successori di S. *Jacopo*, e *Leone* appunto, ed *Atanasio* abbiamo nella serie de' *Patriarchi Gerosolimitani*, nel secol decimo, in che scritto fu il Codice, *Leone* morto nel 927., o 928., e *Atanasio* (detto anche *Anastasio*) succeduto a *Leone*: e se non nominansi i pochi altri, che contansi dopo *Anastasio* fino ad *Oreste*, vedesi facilmente questo esser nato, perchè l' esemplare donde fu tratta la *Liturgia*, finiva probabilmente in *Atanasio*. Nella seconda non più si parla di *Patriarchi Gerosolimitani*, nè perchè *Sofronio*, e *Giovanni* trovinsi tra questi Patriarchi, ne segue, che questi sien quì mentovati. La serie finirebbe nel settimo secolo; e perchè mai tanto intervallo senza alcuna necessità? Non è gran fatto, che il Copista non badi a riempiere una piccola laguna, qual è quella d' *Atanasio* fino ad *Oreste*, ma che si lascino Vescovi di tre Secoli è troppo, e quando pure il Copista avessel fatto, da chi usò la *Liturgia*, sarebbe stata tanta disattenzione emendata. Che Vescovi son dunque questi? Quelli sono, per la Chiesa de' quali fu questa *Liturgia* trascritta; nè dubito di dire col P. *Monaldini* citato dal N. A che questa Chiesa fosse quella di *Pharan*, o sia del Monte *Sinai*, e che d' essa il primo Vescovo sia stato *Enea* (che che sia delle tradizion favolose, ch' egli sia quel Paralitico sanato da S. *Pietro* come negli *Atti Apostolici* narra S. *Luca* (*i*). Dal che ne segue, che *Sofronio*, e *Giovanni* sieno Vescovi della stessa Chiesa, morti eglino pure nel X. Secolo. Niuno op-

(*h*) p. 90. (*i*) Act. 9.

Primae octo decem & trecentorum Patrum Nicaenae congregatorum ; secundae Constantinopoli centum, & quinquaginta ; tertiae ducentorum Ephesi ; quartae Chalcedonii sexcentorum, & triginta ; quintae in Sina centum, & sexaginta quatuor ; sextae, quae est secunda in Sina trecentorum octoginta novem. Or sopra ciò possonsi far due quistioni. La prima è, quali sieno questi due Sinodi celebrati in *Sina?* La seconda; perchè gli altri posteriori Concilj non sieno quì rammemorati? Alla prima quistione risponde l' autore, che questi due Sinodi furono il *Costantinopolitano* II. celebrato l' anno 553. nella causa *de' tre Capitoli*, e *il Costantinopolitano* III., o sia il sesto general Concilio contro de' *Monoteliti*,

---

ponga, che in questa stessa *Liturgia* il Prelato della Chiesa, alla quale essa appartenea diocesi *Arcivescovo*, perciocchè ancora i Vescovi del *Monte Sinai* trovansi detti *Arcivescovi*. Or siccome della Chiesa di *Pharan* pochissimo se ne sa, come può vedersi nell' *Oriente Cristiano* del celebratissimo *Domenicano Le Quien*, così molto dobbiamo al N. A., che ci ha pubblicato un monumento, dal quale impariamo, il primo Vescovo di *Pharan* essere stato *Enea*, e nel X. Secolo i Vescovi *Sofronio*, e *Giovanni* aver quella Chiesa governata. Ed ecco non pure tolta ogni difficoltà, ma cresciuto il pregio a questa *Liturgia*. E questa è la miglior ragione, che possiamo recare del nostro sistema. Per altro quando volessimo in altro modo confutare l' intralciato sistema del N. A. potremo fare ancora a' nostri leggitori osservare, quale stranezza sarebbe, che S. Jacopo si fosse detto *Apostolo*, e primo *Arcivescovo*, e due righe dopo *Vir Apostolicus*, e *primus Episcoporum?* e somiglianti altre stravaganze, che nel leggere quel passo saltan subito agli occhi.

Digitized by Google

si, e che forte detti furono congregati in *Sina*, o per errore del Copiſta, o perchè tenuti in un luogo di *Coſtantinopoli*, che al tempo, in che fu compilata, o traſcritta la *Liturgia*, ſi chiamaſſe *Sina*, o perchè in qualche particolar Concilio approvati da' *Sinaiti* (5). Ma venendo all'altra quiſtione dà il N. A. due ragioni, perchè in queſta Liturgia ſieno ſtati mentovati ſolamente i primi ſei Sinodi Generali, cioè o perchè il Codice, dal quale fu copiata, foſſe ſtato ſcritto innanzi che altri Generali Concilj foſſero celebrati, o perchè i *Faraniti* non voleſsero nominare che i primi quattro, come i *Siri*, ed altri fanno, ma avendo ſpezial motivo di mentovare il ſeſto a cagione del loro Veſcovo *Teodoro Monotelita*, che in eſſo era ſtato dannato, eſtimarono di non dovere il precedente

[5] Di queſti ſei Concilii ſi fa menzione ancora in una copia della *Liturgia* di *S. Jacopo*, che ſervì ad uſo della Chieſa *Antiochena*, ma non ſi dice, che il quinto, e ſeſto Concilio foſſe tenuto in *Sina*, come ſi ha nel Codice di *Meſſina*. Tuttavolta quindi almeno ſi fa paleſe, che ancora in queſto Codice i due ultimi Concilj non ſon altri, che il quinto, e il ſeſto generali, concioſiachè queſti appunto ſien nominati nell'altro eſemplare *Antiocheno*. Ma perchè dirſi in *Sina*? ſe furon fatti in *Coſtantinopoli*. Non ſembrami veriſimile, che s'intendeſſe un luogo di *Coſtantinopoli* così chiamato; perciocchè laſciamo ſtare, che in tanti diligenti Scrittori delle coſe di quella Imperial Città, non s'incontra mai tal nome; ma egli è da conſiderare, che degli altri precedenti Concilj la Città ſi nomina, ove furono adunati, non il tempio, e altro particolar luogo della Città, perchè dunque quì ſolamente additerebbeſi il nome del

dente quinto Concilio lasciare. Or se domandasi a qual Chiesa servisse questa *Liturgia*, sospetta il N. A. che appartenesse alle Chiese di *Pharan*, o del *Monte Sinai*, e probabilmente ad uso de' Monaci, de' quali più volte si fa menzione.

V. Seguono in questo volume altri monumenti. Il N. A. vedendo chiaramente nell' *Apologia* di S. *Giustino*, nelle *Costituzioni* dette *Apostoliche*, nelle *Catechesi* di *S. Cirillo* (6) chiari vestigj della *Liturgia Gerosolimitana*, ha uniti insieme questi pezzi, e soggiunti alla *Liturgia* di *S. Jacopo*.

---

luogo, ove in *Costantinopoli* tennersi i Sinodi, non quello di *Costantinopoli?* Quindi è, che nell' esemplare *Antiocheno* è stato ommesso questo oscuro nome. Error del Copista non pare. Se una volta sola si fosse detto *in Sina*, potrebbe ascriversi a sbaglio del Copista, ma conciosiachè due volte s' abbia, e la seconda volta s' aggiunga, *quae est secunda in Sina*, non può essere errore almeno di negligenza, e forse neppur d' ignoranza, giacchè costui sapeva, che a *Costantinopoli* eransi tenuti altri Concilj, ed egli sembra averci a bella posta voluto avvertire di cosa, nella quale se errato avesse, sarebbe gran maraviglia, che nell' usare la *Liturgia* non avessela i Monaci emendata. Qual Sinodo inoltre più celebre del quinto per le tante contese, che lungamente divisero i Vescovi del mondo Cristiano, altri difendendone l' autorità, reputandolo altri contrario al *Calcedonese?* E se il Copista seppe il secondo Concilio essersi celebrato in *Costantinopoli*, avrallo ignorato del quinto? Riman dunque che s' addotti quest' ultima ragione del N. A.

(6) Confrontisi il P. *Onorato da S. Maria* nel citato luogo al paragrafo quinto.

Digitized by Google

po. Ci dà appresso le *Liturgie Siriache* di rito *Gerosolimitano*, e conciosiachè una d' esse porti il nome di *Cirillo*, il N. A. credela di S. *Cirillo* Vescovo di *Gerusalemme*. Ma dopo queste per la prima volta viene a luce in *Latino* la pia Sposizione della Messa, che scrisse S. *Giovanni Marone*. Veramente, e 'l *Renaudot*, e Monf. *Asseman* Zio chiarissimo del N. A. hannola attribuita a *Dionisio Barsalibeo*. Ma il N. A. sostiene ch' ella è di S. *Giovanni Marone*, e fa vedere, quanto questa diversa sia da altra opera di somigliante argomento scritta dal *Barsalibeo*. Questa sposizione può servire per un pieno trattato delle cerimonie *Liturgiche* usate nella Chiesa di *Gerusalemme*. Abbiamo in fine le varianti della *Liturgia Greca* di S. *Jacopo* da un Codice, che già fu *Monasterii S. Mariae de Patirio Rossanensis*, e che il P. D. *Benedetto Monaldini* in una erudita lettera all' Autore giudica scritto intorno al dodicesimo Secolo. In una cartina attaccata al Codice vi è una noterella, che dice, essere quel Codice stato della Chiesa *Costantinopolitana*. Ma il P. *Monaldini* dalla continuata serie de' Patriarchi *Antiocheni* da S. *Pietro* sino ad un altro *Pietro*, e *Teodosio* ben argomenta, che anzi in uso fosse della Chiesa *Antiochena*. A' Monaci apparteneva, conciosiachè appunto come nella *Liturgia* del Codice *Messinese* Monaci sieno spezialmente rammemorati (7).

(7) Un mio sospetto è. Questa *Liturgia* sembra tratta dalla *Liturgia* del Codice *Messinese*, con alcune varietà proprie del luogo, per lo cui uso fu descritto. Oltre il nominarsi i *Santi Nostri Padri nel Monte Sina*, e *Raito* messi a morte, come appunto nella *Liturgia* del MS. *Messinese*, osservo, che parlandosi de' Vescovi di *Gerusalem-*

Digitized by Google

Le varianti da questo Codice tratte formano un appendice del Tomo. Il Nostro eruditissimo Autore va così rendendosi vieppiù benemerito del pubblico. Sarebbe ben desiderabile, che all' attenzione del N. A. s' unisce quella dello Stampatore, acciocchè sì util opera non apparisse orribilmente gremita di errori di stampa. Ben più corretta è la ristampa, che il *Salomoni* ne ha data del *Rituale Romano*, del *Cirimoniale de' Vescovi*, e del *Pontificale Romano* sotto un solo titolo raccolti, e pubblicati.

Rituale Romanum Caeremoniale Episcoporum ac Pontificale Romanum Sanctissimi Domini Nostri Benedicti Papae XIV. jussu edita & aucta. Romae 1752. *excudebat Generosus Salomoni.*

CAPO V.

Diritto Canonico.

I. POchi libri abbiamo in questo genere; pure ve n'ha alcuni. Il titolo d' uno è questo. *Prompta Bibliotheca Canonica, Juridico-Moralis Theologica partim Ascetica, Polemica, Rubricistica, Historica de principalioribus, & fere Omnibus, quae in dies occurrunt, & nec omnia ab omnibus penes omnes facile, ac prompte reperiri possunt & utroque Jure Pontificiis Constitutionibus, Consiliis, Sacrarum Congregationum decretis, Sacrae Ro-*

---

me, avvegnacchè nel XII. Secolo il Codice sia copiato, se ne termina la serie con *Oreste*, il quale era vivo nel secolo decimo, quando l' altro manoscritto di *Messina* fu compilato, o ricopiato.

Digitized by Google

Romanae Rotae decisionibus, ac probatissimis, & selectissimis Auctoribus accurate collecta, satis adaucta, in unum Redacta, & Ordine Alphabetico Congesta, ac in octo tomos distributa ab Adm. R. P. F. Lucio Ferraris Soler-Alexandrino, Ordinis Minorum Regularis Observantiae Sancti Patris Francisci Lectore Jubilato, Exprovinciali, Examinatore Synodali, ac Sancti Officii Consultore. Opus cunctis valde proficuum, & praesertim Ecclesiastico Orbi apprime utile, ac necessarium. Editio secunda ab ipsomet Authore innumeris fere mendis expurgata, & copioso Supplemento in prima Editione praetermisso locupletata, & ad calcem Octavi Tomi reposito. Tomus Primus complectens Literas A. B. Bononiae 1752. sed prostant Venetiis apud Franciscum Storti.

Lo spaccio grande, che ha avuto la prima Edizione di questo libro, ne fa sperare al librajo uno uguale, anzi maggiore in questa ristampa, la quale di così desiderabili giunte è arricchita. Alcune di queste giunte già furono dall' Autore trasmesse al librajo, perchè inseriscle nella prima edizione, ma perciocchè gli pervennero tardi, egli si trovò in necessità di tralasciarle. Ma oltre a queste molte altre nuove ne ha ora avute dal medesimo Autore. Il numero, e la qualità di queste giunte apparirà anche più chiaro per l' industria dello Stampatore, il quale a bello studio le ha riservate al Tomo VIII. ancora per altro fine molto onesto, e quasi miracoloso in venali librai. Questo è perchè possale separatamente dare a chi avesse già la prima edizione, senza che obbligati sieno a caricarsi della nuova ristampa.

II. Fin da' ſuoi tempi S. *Antonino* Arciveſcovo di *Firenze* ſcoperſe alcune mancanze di *Graziano* nel decreto, che compilò. Più errori ne notaron dappoi il *Bellarmino*, *Giovanni Quintino*, *Antonio Demochara*, e *Antonio Conzio*. Molto ad emendare queſto decreto concorſe ancora il famoſo *Antonio Agoſtini* ne' due libri *de emendatione Gratiani*. Ma chi lodar potrà abbaſtanza la cura di tre ſommi Pontefici *Pio* IV. *Pio* V. e *Gregorio* XIII., i quali applicarono ſommi Uomini della loro ſtagione alla correzion di queſt' opera? Sinchè l' anno 1580. venne a luce il *decreto* emendato. Non è tuttavia, che dopo le illuſtri fatiche de' Correttori *Romani* luogo non ſiavi a nuove emendazioni, come hanno oſſervato inſigni Scrittori. A queſta utile sì, ma laborioſa impreſa ſi è meſſo a *Torino* il Sig. *Carlo Sebaſtiano Berardi*, e già ne abbiamo il primo tomo.

Gratiani Canones genuini ab apocryphis diſcreti corrupti ad emendatiorum codicum fidem exacti, difficiliores commoda interpretatione illuſtrati opera & ſtudio Caroli Sebaſtiani Berardi Presbyteri Uneliensis in Regio Athenaeo Juriſconſultorum Collegio adſcripti, & ſtudiis in Regia Academia Praefecti. Taurini 1752. 4. pagg. 551. *Senza la Prefazione di pagg.* LI.

Siccome da tre fonti dirivò *Graziano* i ſuoi canoni; da' Concilj, dalle Piſtole, e da' Decreti de' *Romani* Pontefici, e finalmente da' ſanti Padri; così in tre parti riguardanti ciaſcuna delle tre dette claſſi debb' eſſere queſta opera diſtribuita. Ma il frontiſpizio c' inſegna il modo, e quindi 'l merito di queſta nuova correzione, volendo l' Autore appunto a que' tre gravi difetti rimediare, che ſoli trovanſi nel *decreto* di *Graziano*, cioè di poca

Digitized by Google

critica, e [illegible]darci apocrifi canoni per veri, e nel metterci innanzi guaste lezioni d' assaj canoni genuini, e nel lasciarcene senza alcuna illustrazione difficili luoghi, ed oscuri.

III. Questa è la general idea dell' opera. Diciamo alcuna cosa della prima parte, che in 65. capi abbraccia i Canoni, che da' Concilj trasse *Graziano*. La precede una lunga, ed erudita Prefazione. Trattasi in essa primamente delle varie *collezioni* di *Canoni Greche*, e *Latine*, le quali precedettero la compilazion del decreto da *Graziano* fatta. Dove nega l' autore, che nel Concilio *Calcedonese* sia stata, o approvata, o confermata veruna collezione di Canoni, onde il *Giustello* non dovesse *Codice dell' universal Chiesa* appellare un antica raccolta di Canoni da lui data fuori; ma vuole, che i Vescovi recassero al Concilio *Calcedonese* ognuno la particolar sua raccolta di Canoni, su la quale si regolava (1). Tocca poi brevemente le altre *Greche* collezioni quale quella è,

[1] Ma potrebbe domandarsi, se tutti que' Vescovi avessero la *stessa Raccolta*, oppure ognuno l' avesse diversa. Perciocchè se tutti aveano la *stessa*, non potrebbe negarsi, che una general Collezione di Canoni fossevi innanzi al Concilio *Calcedonese*, comechè per le altre ragioni, che reca il dottissimo P. *Coustant* [*a*], non le si debba il reverendo titolo *di Codice della Chiesa universale*. Ma che vero sia aver tutti i Vescovi del Concilio *Calcedonese* avuta una stessa *Raccolta*, tutta la serie degli atti del Concilio il dimostra. S' aggiunga un celebre passo di *Dionisio Esiguo* citato ancora dal *Doujat* (*b*).

[*a*] *Epist. Rom. Pont.* p. LVII., e seg.

[*b*] *Praenot. Can. lib. 3. c. 3. n. 4.*

Digitized by Google

che alcuni a *Teodoreto* attribuiscono [illegible] altra celebre, che nel Concilio *Trullano* fu approvata, la raccolta di *Giovanni Antiocheno*, quella di *Fozio* ec. Ma quanto alle *Latine*, le divide l' Autore come in due classi. Nella prima mette le collezioni, che furono di particolari Chiese (2). E quì prova, che la Chiesa *Romana* avea la sua Raccolta di Canoni, ma che questa non è nè quella, che pubblicò *Giustello*, nè l' altra con tanto fasto stampata da *Pascasio Quesnello*; discorre ancora del Codice della *Chiesa Africana*, e in poche parole il dichiara anzi Codice contenente gli atti del general Concilio d' *Africa* celebrato nel CCCCXIX., che Codice de' Canoni di quella Chiesa (3). Accenna poi alcune poche cose sulle collezioni di *Dionisio Esiguo*, di *Martin Braccarense*, d' *Isidoro Mercatore*, di *Deginone*, di *Burcardo*, e d' *Ivone*, (4) le quali a *Graziano* furono di grande ajuto. Quindi vien egli naturalmente a *Graziano*, agli studj di

[2] Meritava certo ricordanza la famosa raccolta delle Chiese di *Spagna*, che l' erudito Sig. Abate *Cenni* con forti ragioni ha provata, essere di S. *Isidoro* di *Sivilia*. Ma di questa raccolta, e dell' altre cose a questo grandissimo Dottor delle *Spagne* da me a lungo si parlerà nella nuova edizione delle sue opere, per la quale ajuto di varie lezioni, e lumi hannomi già comunicati molti valorosi letterati. Così altri si animino a far similmente.

(3) Veggasi anche il *Coustant* (*c*).

(4) Ve ne ha parecchie altre e stampate e inedite Collezioni, delle quali in parlando della mentovata Raccolta di *S. Isidoro* dovremo lungamente ragionare. Il N. A. non ne fa menzione, conciosiachè non siano state vedute da *Graziano*.

(*c*) *ivi p. XCIV.*

Digitized by Google

di lui, al tempo, in che compilò la sua raccolta, al plauso con che questa fu ricevuta, e alla correzione, che ne fu fatta in *Roma* nel XVI. secolo [5].

IV. Spediti dalla Prefazione, quanto all' opera diremo in generale, che ella è critica, che è erudita, che piena è d' ottimi lumi per l' intelligenza de' sacri Canoni. Ma un piccol saggio non sarà a' leggitori discaro, che qui si dia, tanto maggiormente che altri libri non abbiamo in questo capo da noverare. Il primo capo può dirsi una dissertazione su' Canoni vulgarmente detti *Apostolici*. Che sieno essi supposti agli Apostoli, prova assai bene l' Autore dopo infiniti Critici, che di questo argomento hanno trattato; inclina poi a credergli una compilazion fatta da *Clemente Alessandrino*; dal che nato sia l' errore, di chi attribuilla a S. *Clemente Papa*. Ma la critica del N. A. sembrerà senza dubbio smodata riguardo al celebre Concilio *Illiberitano*. Perciocchè egli non dubita di spacciarlo per Concilio apocrifo. Due ragioni egli reca (ma da molti state già confutate], cioè il silenzio degli antichi, che non mai nominarono questo Concilio, e 'l niun uso, che gl' *Iconoclasti* nel secol sesto, e nel settimo fecero del 36. Canone di quel Concilio. Dimostra con più ragione nel capo VI. apocrifi tutti i Canoni, che *Graziano* porta come di Concilj *Romani* sotto *Silvestro* Papa. Entra ancora nella gran controversia del numero de' Canoni *Niceni*, e contro il *Turriano*,

[5] Qualche cosa sull' edizione di *Graziano* avrebbon forse gradita gli amatori della *Storia Tipografica*. Intanto di *Graziano*, e delle cose a lui appartenenti può vedersi oltre il *Doujat* nelle *Prenozioni Canoniche*, il *Fabricio*, e nella *Biblioteca Greca*, e nella *Latina*.

Digitized by Google

ed *Abramo Echellense* sostiene, che sieno sol veri. Parlando poi del Canone VI. *Niceno* afferma (*d*) non potersi questo addurre, nè contro il Primato del Papa, nè a favor d' esso. Crede (*e*) d' aver trovata la vera, ma sinora a' *Glossografi* ignota spiegazione del famoso Canone *Arausicano*: *Nullus ministrorum, qui baptizando recipit officium, sine Chrismate usquam debet progredi &c.* Questa è che l' unzione fosse nella Chiesa *Gallicana* una semplice cerimonia del Battesimo; e non necessaria nel Sagramento della Cresima (6). *Graziano* rammenta un Concilio *Urbico*. Il N. A. ha scoperto [*f*] che questo Concilio è un Sinodo d' *Auxerre*. Difende (*g*) il Concilio di *Worms* dalle riprensioni d' alcuni Zelanti, che veggono di mal occhio certi Canoni, i quali per prova dell' innocenza stabiliscono cose non molto conformi a' nostri usi, e alla disciplina corrente. E certo somiglianti maniere di purgarsi degli apposti delitti erano nel medio evo comuni ancor nell' *Italia*. (7) E questo basti avere accennato d' un' opera, che avrà molt' uso, ove sia continuata, e a fin condotta.

CA-

(*d*) p. 90. e segg. (*e*) p. 269.

(6) Che si dicono i *Glossografi*, non voglio cercare. Ma pare a me, che questa spiegazione del N. A. sia quella dessa, che già diede il gran *Sirmondo*. Le varie opinioni su questo Canone sono raccolte, e disaminate dal continuatore del *Witasse* nel Trattato de *Confirmatione* [*h*].

[*f*] p. 384. [*g*] p. 491.

(7) Il *Muratori* nelle *antichità Italiche* ne tratta a lungo.

[*h*] *Parte* 1. *quaest.* 2. *artic.* 3. *sect. VI.* §. 8. 9. e 10.

Digitized by Google

CAPO VI.

Eloquenza Sacra.

1. PRomettemmo nel passato tomo di riferire le risposte, con che l'instancabile P. *Serra* si è lusingato d' abbattere le sagge riflessioni del Sig. *Abate Tadini*, e di paragonarle con queste. Ma non sarebbe questo un buttare il tempo? Non sarebbe un annojare per lieve cosa i Leggitori? Domandiamo dunque loro buona licenza di non attener loro su questo punto la parola; di che speriamo, doverne eglino anzi saper grado, che querelarsene. Daremo bensì i titoli di queste *Serriane* risposte.

Prima risposta alle critiche riflessioni pubblicate dal Signor Dottore Francesco Tadini nel noto contrasto letterario avuto con il Sig. Abbate Andrea Ceccaroni 8. Bologna pagg. 36. Pretende il P. *Serra* provare, che abbia egli avuto giusto motivo di querelarsi del *Tadini*. Così va, Chi è reo, vuol farla da attore. Dove siam noi?

Seconda risposta alle critiche riflessioni ec. 8. pag. 30.

Questa risposta verte propriamente sulla letteraria contesa del noto Panegirico di S. *Luigi* composto dal Sig. *Abate Tadini*, e criticato dall' *Abate Ceccaroni*, e dal *Serra* suo collegato. Si contenta il P. *Serra* (veh! umanità singolare, e discretezza incredibile!) si contenta (*a*) che il *Tadini assuma* [notisi bene] *per poco tempo le divise d' Uom letterato, e con queste* (segue egli a dire) *ammantato verrà da me considerato come tale, e come tale rispettato.* E' ben vero, che tratto tratto si di-

(*a*) p. 1.

ſi dimentica poi il buon P. *Serra*, che il *Tadini ammantato ſia colle diviſe d'Uom letterato*; onde è, che lo ſtrappazza in ogni peggior modo. Ma il mondo è omai avvezzo allo ſtile del P. *Serra*, ne fa più maraviglia, ch' egli ſcriva così.

II. Se i PP. *Cappuccini* non debbono metter la loro gloria nelle maniere del P. *Serra*, poſſono molto compiacerſi d' avere avuto nel loro Ordine il P. *Giacco*. Il plauſo, con che furono ricevute le ſue Orazioni, e le replicate edizioni, che ne furono fatte, ſono una buona pruova del loro merito. Io non dico, come taluni fanno, che non ſi poſſa andar più in là; e molto meno dico che il *Giacco* ſia il riſtoratore dell' arte di ben parlare: queſte ſono ridicole eſagerazioni, che moſtrano o pregiudizj, o pochiſſima intelligenza dell' arte Oratoria, e dell' *Italica* ſpezialmente, e, al più poſſonſi tollerare in bocca d' un accorto librajo, che cerchi d' accreditar le ſue ſtampe. Chi non rida, a cagione d' eſempio, ſentendo chiamarſi *Diva* la Vergine, e tali altre Poetiche, o Profane maniere di dire leggendo in *Sacre* Orazioni? Più tratti v' ha, che ſentono del ſecento. Penſieri falſi quà, e là s' introducono con finto luccicare, e abbagliare gl' incauti. Tuttavolta è da confeſſare, che pochi ha l' *Italia* ſacri Panegirici nelle Stampe, che aggiungano la bontà delle Orazioni del *Giacco*. Il *Bortoli* ne ha fatta una nuova edizione.

Orazioni Sacre di Frate Bernardo Maria Giacco di Napoli Cappuccino. Tomi tre. Edizione terza Veneta accreſciuta di nuove aggiunte. In Venezia 1752.

Le giunte nel titolo decantate conſiſtono in un Sermone, che l' Autor fece da giovane *ſull' amore di Dio verſo di noi nel Miſtero dell' Incarnazione*, e in

e in quello dell' Eucariſtia. Aſſai piccol danno ſarebbe all' *Italiana* eloquenza tornato, ſe queſto Sermone ſeguiva a ſtarſene tra le carte dell' Autore in dimenticanza,

III. Nel precedente libro ho parlato d' una funerale Orazione recitata dal Sig. *D. Antonio Monti.* Eccone un altra degna d' aver quì luogo

Per la Feſta della Decollazione di S. Giovanni Battiſta ſolennizzata dalla Sacra Scuola de' Signori Conſolatori nella Chieſa dell' Illuſtriſſima Arciconfraternita di S. Maria della Morte, Orazione recitata da D. Antonio Monti, Bologna 1752. 4. pagg. 26.

Per due ragioni principalmente dimoſtra il N. A. la grandezza del *Precurſore*, e della ſua Santità *Egli è grande*, dic' egli, (*b*) *perchè da Dio prevenuto colle più ricche benedizioni; eccovi la prima ragione. Grande, perchè riſpoſe alla grazia con fedeltà ſenza pari: ecco l' altra. Iddio fu prodigioſo nel prevenirlo; Giovanni eroico nel riſpondergli.* Ma quanto al ſecondo punto della ſua corriſpondenza tre circoſtanze ne conſidera l' Oratore, cioè (*c*) *la prontezza, il fervor, la coſtanza.* Recheremone ancora quì, ſiccome nel citato luogo, un paſſo, che a noi ſembra più eloquente, e più ſpiritoſo (*d*). *E quì, o Signori, conſiderando le circoſtanze del dubbio, in che ſi trovavano allora gli Ebrei, e della diſpoſizione di riconoſcer Giovanni come il promeſſo da Dio; conſiderando lo ſtudio ſuo d' annientar ſe medeſimo innanzi al mondo, e negando d' eſſer Elia, o altro Profeta, e tacendo ch' egli era più, laſciar luogo di credere che foſſe meno; conſiderando la tanta ſollecitudine, e la premura, e la diligenza a mettere nella più chiara*

(*b*) p. 8. (*c*) p. 15. (*d*) p. 20.

Digitized by Google

chiara veduta e la grandezza, e la persona di Cristo, ben rafiguraſi a queſti ſegni quaſi a certiſſimi lineamenti, l' incomparabil fervore della ſua fedeltà, vedendoſi apertamente eſſere ſtata a Giovanni la manifeſtazione, e la gloria del Redentore, come l' unico oggetto del ſuo miniſtero, così l' unica mira della ſua vita, de' ſuoi penſieri, delle ſue brame, del ſuo parlare, delle ſue opere, della ſua predicazione. Predicazione, che fu al Mondo maeſtra, e fondamento, e difeſa di quella fede, che profeſſiamo. Poterono indi sì aprire l' iniqua bocca, e delirando empiamente, negare al Verbo gli Ariani la ſua eſſenziale, ed increata generazione, negarlo coeterno, e conſuſtanziale al Padre, e beſtemmiarlo creato; impugnar Neſtorio la verità dell' Ipoſtatica unione, e ſognarne altra non più che affettiva, e morale; confonder Eutiche in Criſto le due nature, anzi eſcluder l' umana, e non ammettere in lui, che le ſole proprietà; negar Pelagio la grazia; Gianſenio la Redenzione di tutto il mondo: latrar poterono mille altri, freneticar, minacciare, che pronte erano a' Padri, pronte a' Concilj nella dottrina del Precurſore le più diffinitive riſpoſte, e apparecchiate l' armi più fide a maggior ſicurtà della Chieſa, e a maggior vergogna degli empj, tanto confuſi più, quanto nel voluto errore indurando, più ineſcuſabili. Ecco dato per la dottrina di Giovanni a conoſcere Gesù Criſto Uom Dio: Poſt me venit qui ante me factus eſt, quia prior me erat. *S' egli è dopo Giovanni (così ragiona Agoſtino) dunque egli è Uomo; ſe prima era, dunque egli è Dio; ſe quel medeſimo e prima era, e vien poi, dunque ſuſſiſtono in lui due nature, è dunque Dio egli ſteſſo, che Uomo. Eccolo diſtruggitor del peccato, e Salvatore degli uomini.* Qui tollit peccatum mundi. *Eccolo ſantificator dell' anime:* De plenitudine ejus omnes accepimus. *Eccolo*

colo autor della grazia: Ipse vos baptizabit in Spiritu Sancto. *Eccolo giusto giudice:* Et ventilabrum in manu ejus: *a separare gli eletti da' riprovati, e rimuneratore sovrano rendere quella mercede, che all' opere o buone, o ree di ciascuno è dovuta. Che più potea il fervido testimonio, o come più espressamente la persona indicare di Gesù Cristo? Come o in che termini più evidenti la dignità dichiararne, e la degnazione? O come meglio eccitare, e con più saldezza fermare quella credenza, che per debito dell' uffizio stabilir dovea colla sua testimonianza? E come però il dover suo più interamente fornire, se al solo fine egli venne, che in Gesù Cristo credesser tutti per lui?* Venit in testimonium.... ut omnes crederent per illum. *Nel qual suo uffizio con tanto di prontezza intrapreso, e con tanto di fervor continuato, mai per difficoltà che incontrasse, non si ristette, o si tacque; non somigliante a vil canna, che per ogni soffio di leggier aura s' inchina, ma come altissima immobil pianta di profonde radici, intorno alla quale fischiano indarno i più sdegnosi Aquiloni. Della qual costanza però non aspettate ch' io ve ne parli, benchè il proposi. Che più, e meglio, ch' io non saprei, questi altari ne parlano, e questo giorno, e il vivo sangue che sbocca dal tronco collo, e l' augusto capo che serba, benchè reciso, la libertà di Profeta, e rinfaccia tuttavia all' Adultero il suo delitto. Parla, e grida la voce di questo sangue; voce più assai gagliarda, e possente, che quella già della lingua; voce non di lamento, o di lagrime, o di vendetta, che a Dio dimandi, ma voce eroica di confessione, voce di gloriosa testimonianza, che autorizzando la verità della già consumata predicazione, autentica altresì la verità del predicato Messia; e da vedere del par mirabile, e grande la sua costanza, che già la sua benchè sì no-*

va, e del tutto miracolosa prontezza. Che certamente, se pur in seno alla madre esultando egli predicò Cristo, e a profetar di lui, e precorrerlo, prevenne il nascere, e per gran prontezza precorse, e superò la natura; ben possiam dire, che a certo modo la superasse colla costanza, se già estinto pur tuttavia facendo fede, anzi più bella fede, e più gloriosa testimonianza facendo a Cristo l' inerzia così della morte, e la sua stupidità mirabilmente animò, e i silenzj suoi rese più ch' altra voce eloquenti; ripigliando quasi, o proseguendo ancor quell' uffizio, che già confermato avea col sangue, e suggellato col suo martirio: tanto in verità più mirabile, quanto più generoso, e quanto cioè senz' esempio. E di vero se non è guisa niuna di testimonio, e di confessione, e di voce nè a Dio gradita più, che del sangue, nè util più alla Chiesa, nè per se nobile, ed eroica a questi tempi medesimi, quando ben undici, e più millioni di Martiri, e i giovanetti più timidi, e le donzelle più delicate, e i vecchi stessi più languidi e più cadenti già corsero la difficil carriera, e a disprezzare insegnarono per l' amor della religione, e della giustizia i tiranni più barbari, i carnefici più disumani, i tormenti tutti o più atroci, o più lunghi; quando i magnifici tempj all' onore innalzati di tanti Martiri, e gli Altari lor sacri, e la riverenza dell' universo alle Sante Ceneri, hanno fatto per così dire cangiar d' aspetto la morte, dando (come dice Agostino) veder cangiato a corona del giusto ciò che a supplizio valea del peccatore; come fu bello dunque, ed eroico, e glorioso a Giovanni allor la morte incontrare animosamente, quando niuna era di queste cose, quando niun degli Apostoli, o de' Fedeli dovuto avea resistere infino al sangue, nè Gesù Cristo medesimo trionfator della morte aveaci per anche dato cogli esempj di vi-

Digitized by Google

vincerla il coraggio di non temerla? E quanto dee dirsi aver lui per sì fatta costanza all' onor di Dio, e all' utilità della Chiesa contribuito, aprendo colla sua morte sì nova via, e cotal maniera insegnando di professar quella fede, che egli avea già colla sua predicazione insegnata; animando egli il primo, e coll' esempio quasi invitando quanti seguendol poi consecrarono col Sangue loro la Chiesa, dilataron la fede, stabilirono la pietà, difeser la Religione? Ben però sta se grande il predisse l' Angelo, grande il cantarono i Profeti; anzi se grande pur lo affermò la veracissima bocca di Gesù Cristo, che degnando lodarlo, non disse solo, non superarlo niuno, come sembrano significare alla lettera le sue parole: Inter natos mulierum non surrexit major; *ma disse non pareggiarlo neppure, come per acuto, e fine discorso apertamente il dimostra S. Giovanni Grisostomo a' capi undici di S. Matteo, dove con enfasi eloquente conchiude, non esser dunque pari niuno a Giovanni, che di Cristo solo è minore:* Vide ergo quia omnibus sanctis est major, cui solus Christus est prior. *E vi par dunque ch' io dissi vero, dicendovi che mai colla sua immaginazione potuto non avrebbe umano intelletto all' altezza poggiare de' privilegj, del merito, delle virtù del Battista?*

CAPO VII.

Antichità sacre.

I. COntinua il P. *Mamachi* la sua bella impresa d' illustrare le *origini*, *ed antichità Cristiane*. Dovere è, che noi pure continoviamo ad informarne i nostri lettori.

Fr.

Digitized by Google

Fr. Thomae Mariae Mamachi Ord. Praed. Theologi Caſanatenſis Originum, & Antiquitatum Chriſtianarum libri XX. Tomus quartus. Romae 1752. 4. pagg. 576.

Comincia in queſto tomo l' importante trattato *de primordiis, & vetere ſtatu, ac ratione Hierarchiae Eccleſiaſticae*, e delle cinque parti, in che debb' eſſer diviſo non ſi dà per ora, che la prima *delle perſone, e dignità ſacre*. Non più che quattro capi contiene queſta prima parte: il primo è delle varie claſſi, o degli ordini de' Criſtiani; il ſecondo della Laica, e ſippure dell' Eccleſiaſtica podeſtà; il terzo della forma, e maniera di governare la Chieſa; degli ordini Gerarchici, e principalmente dell' ordin de' Veſcovi tratta lungamente il capo quarto. Or dopo queſto generale sbozzo del tomo, paſſiamo a conſiderare con agio ciaſcuna ſua parte.

II. Detto è, che nel primo capo diſcorre il N. A. delle varie claſſi, e degli ordini de' Criſtiani. Tre claſſi di Criſtiani diſtingue *Euſebio* (*a*) κτημασιν, o ſia de' *preſidenti*, de' *Fedeli*, e de' *Catecumeni*. Perciocchè i *Catecumeni* dicevanſi ancora *Criſtiani* [1] anzi talor anche *Fedeli* (2). Per altro il nome de' *Fedeli*

[*a*] *Dem. Evang. l. 7. c. 3.*

(1) A' teſti dall' autor citati aggiungaſene uno deciſivo di *S. Agoſtino* (*b*) ſecondo che il legge per molto felice conghiettura il dotto P. *Lazzeri* nella *Diatriba de Vita & ſcriptis Petri Johannis Perpiniani* (*c*): *interroga hominem: Chriſtianus es? Reſpondet tibi: non ſum, ſi Paganus eſt, aut Judaeus: ſi autem dixerit, ſum; adhuc quaeris ab eo; Catechumenus, an Fidelis?*

[*b*] *Tract. XLIV. in Joh. num. 2.* (*c*) p. 367.

(2) Ad argomento, che a' *Catecumeni* ſi deſſe

deli a coloro trovasi più comunemente ristretto, i quali aveano di già col lavacro della rigenerazione l' anima purgata, e rabbellita. Or de' *Fedeli* in questo senso, o sia de' *battezzati* due classi si distinguevano. Una era degli *Ecclesiastici*, e del *Clero*; l' altra de' *Laici*. Per contrapposizione a' primi trovansi questi chiamati da' Padri *plebe*, *plebei*, *privati*, *secolari*, *mondani*, *idioti*; ma per riguardo a' *Catecumeni* aveano altri nomi, con che da quelli si distinguevano (3), come sarebbe *illumina-*

il nome di *Fedeli*, reca l' Autore il famoso passo di *Tertulliano*, il quale volendo provare *neminem Fidelium coronam capite nosse*, soggiugne: *omnes ita observant a Catechumenis usque ad Confessores* (*d*). Ma conciosiachè *Tertulliano* in altro luogo dallo stesso N. A. citato agli Etetici rimproveri con molta forza, che niuna tra loro ci avesse distinzion de' *Fedeli* da' *Catecumeni*, difficil cosa è a credere che nel primo passo sotto il nome di *Fedeli* inchiudesse i *Catecumeni*, nè alcuna v' ha necessità, che quell' *omnes* appunto si spieghi *omnes fideles*, potendo benissimo con tutto il *neminem fidelium* precedente far quasi casa da se, e cominciare un nuovo sentimento, come se dicesse: *tutti tra noi*. Che che sia di ciò, più chiari almeno per la Chiesa di *Gerusalemme* sono i passi delle Catechesi di S. *Cirillo*, che esamina il *Benedettino Toutée*. Veggasi anche il P. *Lazzeri* nella mentovata *Diatriba* [*e*].

(*d*) *de Cor. Mil. c.* II. [*e*] p. 361.

(3) Veramente ancora il *Bingamo* tratta quì di questi nomi; pur tuttavolta conciosiachè da varj nomi, con che il Battesimo era chiamato, sieno didotti, parrebbe che senza danno dell' erudizione, ma con vantaggio d' un ordine più naturale se ne

minati, *iniziati*, *benedetti*, *nati da Dio*, *perfetti* (4), *cari di Dio*, *figliuoli di Dio*, *fratelli santi*, *Servi di Dio* (5), *Fide constituti* [6], *regenerati*, *rina-*

---

poteſſe al trattato del Batteſimo differire il novero.

(4) Noi citeremo uno Scrittore più antico di S. *Atanaſio*, che in prova di queſto vocabolo recaſi dal N. A. Egli è S. *Giuſtino* Martire nel famoſo *dialogo con Trifone*. In queſto τελείου γίνεσθαι è lo ſteſſo che *farſi Criſtiano*. Anzi S. *Paolo* nella prima a' *Corinti* (*f*) non diſſe: *Sapientiam autem ſequimur inter* PERFECTOS? cioè *fideles*, come ſpiegano e S. *Giovanni Griſoſtomo* (*g*), e *Teofilatto* (*h*).

(5) Il Sig. *Raffaelli* in una ſua piſtola inſerita nelle *Novelle Fiorentine* del 1752. [*i*] ſoſpetta, che S. *Eſuperanzio* preteſo Veſcovo di Cingoli ſia ſtato Monaco, concioſiachè *Servo di Dio* troviſi chiamato ne' ſuoi Atti. Ma i Signori *Oſimani* potranno a diſtruggere queſto ſoſpetto valerſi delle due Iſcrizioni quì portate dal N. A., in una delle quali abbiamo *Eutichiano* vivuto un anno con due meſi, e giorni quattro appellato *Dei Servus*.

[6] Io avrei diſſimulato queſto nome, perciocchè non ſi trova, che nella Iſcrizione d' *Ilaro* per tante letterarie conteſe celebre divenuta. Or come fiſſare quaſi comune un nome, che una ſola volta ſi trova? E quando acceſa diſputa ancor tra' dotti è, ſe la formola *fide conſtitutus* ſignifichi o ſol *Catecumeno competente*, come pensò il *Baruffaldi*, o *creſimato*, ſiccome volle il *Sabbatini*, o *battezzato*, come dopo il *Mizzocchi* probabilmente

[*f*] II. 6. [*g*] *hom. VII. ſu quella lettera*.
(*h*) p. 177.
[*i*] *col.* 593.

Digitized by Google

rinati, *neofiti*. Ma è da discorrere alcun poco più lungamente della distinzione de' *Cherici* da' Hh 2 *Lai-*

estima il N. A.? Vero è, che *Fede* chiamasi talvolta il Battesimo: non sono le sole testimonianze di *Tertulliano*, e di S. *Cirillo Gerosolimitano* dal P. *Mamachi* citate, che ce ne facciano fede. In una antica Iscrizione, che s' ha nel primo tomo delle *Simbole Goriane* stampate in *Firenze* [*j*], dicesi che certa *Ingegnosa fide percepit Mesorum* VII., cioè che di sette mesi prese il Battesimo. Tuttavolta è ancora molto dubbioso, ed oscuro il senso di quelle parole *in pace*, *&* (qual particella ottimamente scoperse il *Mazocchi* nella lettera F. incisa a modo di *compendio*, e di *nota*) *Fide*. Chi sa ancora, che niente significhi di quanto è stato sinora pensato? In Iscrizione riportata dal *Fabretti*, e da me nell' antecedente volume, trovasi

DEPOSITVS HERILA
COMES IN PACE FIDEI
CATHOLICAE

Perchè non potrebbe ivi quell' *in pace*, *& fide constitutus* significare lo stesso, che l' *in pace Fidei Catholicae* di questa lapida? e trarsi alla sola Ecclesiastica Comunione? In questo caso mal rechereb-besi questo nome, qual nome di distinzione de' *Fedeli* da' *Catecumeni*, potendo uno esser fedele, e non essere *in pace Fidei Catholicae*. Aggiungasi, che allora non sarebbe questo distintivo in virtù del solo *Battesimo* da' Padri chiamato *Fede*. Ma essere anco potrebbe, che niente più denotasse quell' *in pace*, *& fide constitutus*, che *in pace*, *& fide resurrectionis constitutus*, onde l' *in pace* all' anima già beata, al corpo l' *in fide* si riferisce. La speranza della Risurrezione de' corpi alcuna volta trovasi nelle lapide espresso.

[*j*] p. 77.

Laici. Potrebbonsi intorno a queste tre cose cercare; cioè 1. Se antica sia? 2. Se acconciamente trovata? 3. Se di giure divino? Il N. A. tratta quì i due primi punti; quanto al terzo, da ciò, che e' disputa nel capo III., e nel IV., si può facilmente trarre il cattolico suo sentimento, ed anco difendere contro de' Protestanti (7). Or dunque il nome di *Clerici* non dalla *eredità* del sempiterno Regno, che *Sorte de' Santi* chiamata è dall' Apostolo, e a tutti i fedeli è comune (8), ma sibbene dalla *Sorte del Ministero* è derivato. Perciocchè siccome da LXX. Interpetri κλῆρος trovasi detta quella porzion di territorio, che per sorte toccata era a ciascuna Famiglia delle Tribù Israelitiche, così essendo il luogo del traditor *Giuda* per le gettate sorti pervenuto a S. *Mattia*, S. *Luca* affermò, che questo Santo avea ricevuto κλῆρον τῆς διακονίας ἀποστόλης *la sorte del Ministero*, e *dell' Apostolato*. Quindi passò questo nome a significare anco coloro, i quali alcun ordine avessero acquistato non per gittare di sorti, ma per elezione, e vo-

ca-

---

[7] Chi intanto volesse espressamente vedere una dissertazione su questo punto, può leggere la Dissertazione di *Piero de Marca de discrimine Clericorum, & Laicorum ex jure divino* ad altro intendimento citata dal N. A., e le riflessioni de' Padri di *Trevoux* (*k*) contro due Dissertazioni di Giusto *Henningo Bohemer*.

(*k*) *Nelle Memorie dell' anno* 1712.

[8] In questo senso, come osserva il citato *de Marca*, ed ancora il *Bingamo*, scrisse S. *Piero* [*l*] *Neque ut dominantes in Cleris*; onde alcuna ragione non hanno il *Walchio*, ed altri Protestanti di portar questo passo in prova, che i *Laici* ancora fossero *Clerici*. (*l*) 1. Pet. v. 3.

Digitized by Google

cazione. S. *Luca* medesimo negli Atti di *Giuda*, il quale certo non colle sorti, ma per sola volontà di Cristo venne al Collegio Apostolico, scrisse a costui esser toccato Κλῆρον τῆς διακονίας *la sorte del Ministero*. Questa è l' origine del nome di *Chierico*. L' antichità della distinzione de' *Chierici*, e de' *Laici* [9] pare, che il N. A. (*n*) raccolgala da Papa *Cornelio*, da S. *Cipriano*, da *Origene*, da *Clemente Alessandrino*, e da *Tertulliano*, i quali fino da' più antichi tempi della Chiesa parlano de' *Chierici*, e de' *Laici* siccome di due ordini molto diversi [10].

[9] Conviene più chiaramente, che l' Autor nostro non fa stabilire lo stato della quistione. Il *Salmasio* pretende, che nel primo Secolo della Chiesa inudita fosse una tal distinzione, conciosiachè i nostri *Vescovi*, e *Preti* non avessero Sacerdotal dignità, che sopra i *Laici* si sollevasse. Non è così ardito il *Rigaltio*. Solo vuole, che l' ambizione de' Sacerdoti a poco a poco passasse a farsi proprio il titolo di *Chierici*, che a tutti i *Fedeli* era dapprima comune. Ma i moderni Eretici, come il *Mosheim* (*o*), e 'l *Walchio* (*p*) confessano esservi anticamente stata una tal distinzione, ma sotto i nomi di *Chierici*, e di *Laici* altra cosa esserssi significata, che non a' tempi di *Tertulliano*, cioè (seguita a dire il *Walchio*) esserssi per *Chierici* inteси gli Spiegatori, e Maestri della Cristiana dottrina, gli uditori per *Laici*. Per combatter dunque costoro non basta provare l' antichità de' vocaboli, conviene provare l' antichità d' essi nel senso stesso, in che per confessione di lor medesimi preserli *Tertulliano*, e gli altri a lui susseguiti.

[*n*] p. 21. (*o*) *Inst. hist. Christ. Maj. p.* 206.

(*p*) *hist. Eccl N. T. p.* 428.

(10) I *Protestanti*, siccome testè dicea, vanno

Farebbe gran maraviglia, che questa distinzione avesse tante sconvenevolezze, quante in essa ne trova il *Rigalzio*, ed il *Salmasio*. Il N. A. molto ben dimostrale vane. Che è a cagione di esempio ciò, che sogna il citato *Rigalzio*, quando ad ambizione degli Ecclesiastici attribuisce, che sienosi il nome appropriati di *Cherici?* Manifesto è, come averte ancor *S. Girolamo*, che non da superbia questo venne, ma da imitazion degli Ebrei, presso i quali *Laici* quelli chiamavansi, che ad alcun sacro ministero non fossero applicati; come si ha tra gli altri da *S. Clemente* Papa nella sua prima lettera a que' di *Corinto*. (11).

---

d' accordo, che a' tempi di *Tertulliano* introdotta fosse non pure la distinzione de' nomi, ma degli ordini tra gli Ecclesiastici, ed i secolari. Convien dunque incalzarli per altra banda, e costrignerli a confessare, che una tale mutazione in cosa di tanta importanza nè è credibile in tempi così felici per la Cristiana Religione, nè sarebbesi giammai fatta, senza che qualche memoria ci fosse rimasa, almeno in quegli autori, i quali de' *Cherici*, e de' *Laici* siccome d' ordini diversi hanno circa la fine del secondo secolo chiaramente parlato. Ma contra il *Salmasio*, ed altri del suo partito, che negano il sacerdozio de' nostri Vescovi, e de' Preti vale l' annotazione 3. che fa il N. A. (*q*). Perciocchè facil cosa è provare questo Sacerdozio, e quindi colla parità degli Ebrei, presso de' quali un ordin diverso dal *Laico* era il *Sacerdotale*, e il *Levitico*, argomentare la medesima differenza di classi nella Chiesa cattolica.

(*q*) P. 19.

Digitized by Google

[11]. Quindi (12) *Tertuliano*, e gli altri antichi Padri poc' anzi accennati a quelli, che alle ſacre funzioni erano per divina iſtituzione inteſi, il nome dieder di *Cherici*, di *Laici* agli altri, che in alcun ſacro ufizio non erano.

III. Dopo avere il P. *Mamachi* parlato dell' antica coſtumanza di diſtinguere i Laici dagli

[11] Il paſſo è queſto: *ſummo quippe ſacerdoti ſua munera tributa ſunt, & ſacerdotibus locus proprius praeſtitutus eſt, Levitis quoque ſua miniſteria incumbunt, Laicus homo inſtitutus Laicis conſtringitur*. Moſtra dunque di credere il N. A. che *S. Clemente* ivi parli della Gerarchia *Ebrea*, non della Criſtiana. Egli ha dalla ſua *Gianfranceſco Buddeo* nella Prefazione alle *Origini Eccleſiaſtiche* del *Bingamo*, *Giangiorgio Walchio*, ed altri dotti *Proteſtanti*, Ma non mancano ancor tra gli Eretici, chi ſoſtenga, aver S. *Clemente* parlato della Chieſa *Criſtiana*, come oltre gli autori dal P. *Mamachi* citati (*r*) il *Fabricio* nella *Bibliografia antiquaria* [*ſ*]. Tuttavolta quand' anche il ſanto Pontefice aveſſe della ſinagoga ivi inteſo di dire, male avrebb' egli tal coſa propoſta a' Criſtiani, quando tra loro non foſſevi pure ſtata diſtinzione di Laici, e d' Eccleſiaſtici nel medeſimo ſenſo, in che era preſſo gli *Ebrei*. Perchè crederei, poter noi ſu queſto paſſo a buona equità farci forti contro coloro, che negano una tal diſtinzione.

[12] Se il paſſo di S. *Clemente* ha la forza, che noi penſiamo, andrà egli poſto in queſto novero innanzi a *Tertulliano*. Ma veggaſi anche il *Moſemio* nel citato luogo.

(*r*) p. 21.

(*ſ*) *p.* 443. *dell' edizione del* 1716.

Digitized by Google

Ecclesiastici, passa a disputare della podestà, che a ciascuno di questi due ordini si conviene. Nel che dalla podestà Laica, o sia de' Reggitori delle Città fa principio. E prima ribatte la stolta persuasion de' gentili ristabilita a ciò che alcuni credono, dal *Macchiavello* [13]; cioè che colla felicità dello stato civile non possa per alcun modo accordarsi la Religione Cristiana; confuta appresso l' errore di certi *Anabatisti*, i quali insegnarono, potere nelle città aver luogo Cristiani, ma non poterne già questi godere del principato. Altri *Anabatisti* mitigati usano di distinzione, e stabiliscono, non essere da negare ad uomo Cristiano l' autorità di tenere i malvagi a freno; non però doversi loro concedere la facoltà o di punire con capital pena i rei, o di difender coll' armi i sudditi dalle nimiche invasioni. Anche questo errore è rifiutato dal nostro autore. Ma perchè il *Barbeyrac* dopo il *Dalleo* pretese, che *Tertulliano* sia stato d' avviso, non potere un Cristiano in coscienza esercitare l' ufizio di giudice, nè alcun altra civil dignità, e molto men l' Imperiale, prende l' Autore ad esaminare, ed esplicare quale su questo punto sia stata la mente di *Tertulliano*. Vien dappoi ad altra ancor tra Cattolici più dibattuta quistione, se la podestà laicale da Dio immediatamente derivi, o solo mediatamente. Non prende quì apertamente l' autore partito, ma dallo sciorre, ch' e' fa, le ragioni de' difensori della prima sentenza, appar chiaro, ov' egli penda. Noi solo accenniamo tai cose, perchè vogliamo più lungamente, e con maggior profitto de' leggittori trattenere la penna sopra altra quistione oggi giorno assai famosa tra' cattolici, ed

[13] e dal *Giannone*.

Digitized by Google

ed i *Proteſtanti*. Penſan coſtoro, e di queſta rea dottrina pieni ſono i più applauditi libri degli ſcrittori loro di pubblico diritto, penſan, dico, coſtoro, che in tutto trattane la podeſtà d' amminiſtrare i Sagramenti, e di predicare la divina parola, ſieno gli Eccleſiaſtici ſottopoſti a' Principi ſecolari, a' quali però non pur le perſone, e i beni de' Chierici ſoggiacciano, ma che che riguarda il reggimento della Chieſa, debba appartenere. Molti hanno queſt' empia dottrina impugnata (14). Il N. A. propone le ragioni, e le ſcioglie con molto valore (15). Noi ſcerremo le principali, e per dar loro alcun ordine conſideraremo il diritto ſulle coſe ſacre primamente nello ſtato naturale, indi nella legge giudaica, in fine nella noſtra legge di grazia.

IV. Dicon dunque i Proteſtanti, e maſſimamen-

(14) Tra queſti nomineremo uno laſciato dal N. A. perchè molto ci ſervirà in queſto eſtratto. Egli è il *Geſuita Schvvartz* nella inſigne opera delle *Iſtituzioni di Gius pubblico univerſale* ſtampate in *Auguſta* l' anno 1743.

(15) Nè ſembra ſtrano, che l' Autore ſiaſi ancora quì contentato di riſpondere alle Obbiezioni de' Proteſtanti, e non abbia ancora portate a parte le precipue ragioni de' noſtri Cattolici. Non ſi aſpetti il lettore, che noi ſuppliamo a queſta qualſiaſi mancanza; troppo in lungo andrebbe l' eſtratto, e poi molte ragioni accenna anche il N. A. per la dottrina Cattolica nell' atto di riſpondere a' *Proteſtanti*. Vegga il lettore quando ſia vago di ſapere i fondamenti della noſtra dottrina, le citate *Iſtituzioni* dello *Schvvartz*, il *Bellarmino*, il dottiſſimo P. *Bianchi* nella ſua riſpoſta al *Giannone*.

Digitized by Google

mente il *Puffendorff*, e l' Henniges, *Somma* essere la Real podestà; dal che ne segue, che ancor l' Ecclesiastica podestà debbale esser soggetta. I. Perchè *somma* esser non può una podestà, cui tutte l' altre non sieno sottoposte. II. Perchè il *sommo* non pure esclude cosa superiore, ma sì ancora cosa a se eguale; onde dall' essere Iddio *sommo* argomentavano i Padri contra i Gentili, dover Dio esser uno. Innoltre che è una Repubblica se non un corpo civile? Siccome dunque nell' uomo una sola è la volontà, che a tutte le membra, e a tutte le azioni loro comanda, così una sola debb' essere nella Repubblica la podestà che la regga. Aggiungono, che i Principi sono Vicarj di Dio, ma Dio ha nelle cose, che riguardano la Religione, un sommo diritto; hallo dunque ancora il Principe, almeno perchè possa, siccome è dover suo, conservare la medesima Religione, e quelle cose prescrivere, che al culto appartengon di lui, del quale egli sostiene le veci. Ma facilmente scioglie il N. A. questi cavilli. Perciocchè (*s*) il *Sommo* esclude e superiore, e uguale nello stesso genere, in che esso è *Sommo*, non già similmente in altro genere; ora di tutt' altro genere è l' Ecclesiastica podestà dalla civile, che dunque vieta, esser l' una, e l' altra *Somma*, ciascuna cioè nel gener suo? Ma i Padri, quando dall' esser Dio *Sommo* ne argomentavano l' unità, non prendevan certo l' *esser Sommo* in quel solo limitato senso, che può a creata cosa convenire. Dio *Sommo* è per se medesimo, siccome quegli, che con ammirabil modo, ed eminente tutte contiene le cose; non può dunque avere in niun genere nè superiore, nè pari. Ma conciosiachè che una

(*s*) p. 88.

una creatura sia *Somma*, altro non sia, se non che ella partecipi del *Sommo* in alcun genere, può ben ella avere e uguale, e superiore in altro genere da quello, in che è *Somma*. La parità della volontà non prova. Perciocchè la volontà non muove, che quel solo corpo, del quale l' animo volente è forma, non già gli altri corpi, che da altro volente animo sono informati. Ma altro corpo è il civile, altro l' Ecclesiastico; non può dunque il Reggitore del corpo civile all' Ecclesiastico comandare [16]. Quindi con

(16) Il P. *Schvvartz*, che scioglie più altri di questa maniera argomenti (*u*), risponde in altro modo, cioè non valere la parità dalle cose fisiche alle morali, altrimenti, dic' egli, come risponderà l' *Henniges*? se argomenterò così? Giusta *Innocenzio* III. [*x*] due ci ha gran luminari nel Cielo, uno che al giorno, l' altro che presiede alla notte; dunque due pure esser debbono i luminari regolatori del mondo; il Papa, che governi nello spirituale, l' Imperadore, che governi nel temporale. Che dirà l' *Henniges*? Se dirò con S. *Gregorio* Nazianzeno, e con *Isidoro* Peluſiota, che siccome l' uomo di due tra se diverse parti è composto, di corpo, e d' anima, sì però che l' uno e l' altra tendono ad un sol fine, che è la salute di tutto l' uomo, così nella Cristiana Repubblica due governi debbon essere, il Sacerdozio, e 'l Regno, ordinati tutti e due ad un sol fine, cioè alla salute degli uomni? Ma la parità della volontà è ancora a nostro favore. La volontà regola le azioni esterne, ma debb' es-

(*u*) *p.* 29., *e seg.*

(*x*) *Epist. ad Imp. Orientis cap. Solicitae de major., & obed.*

Digitized by Google

con somma facilità rispondesi pure all' ultimo argomento (*x*), essere i Principi Vicarj di Dio in temporale, non nello spirituale, nè aver Dio in loro transferito ogni suo gius, ma quello solamente, che riguarda il civile governo; dovere il Principe promuovere il culto di Dio, del quale è Luogotenente, ma in debiti modi, e dentro i termini da Dio medesimo a Lui stabiliti.

V. Quanto allo stato della Legge *Ebrea*, *Mosè* diede al Popol di Dio le Leggi del *culto divino*; ancor *Giosue* alcune cose stabilì riguardanti la Religione. Ma i Re molte più cose fecero, dalle quali appare la loro giurisdizione in tutto ciò, che a Religione apparteneva. Un solo esempio scerrem noi tra gli altri dal N. A. citati (*y*), quello, dico, di *Salomone*, il quale dal Pontificato depose *Abiatar*, e creò sommo Sacerdote *Sadoc*. A questo argomento due risposte dal P. *Mamachi* si danno (*z*). La prima è, *Mosè*, e *Giosue* non in virtù della Regia podestà, ma da Dio particolarmente spirati aver date leggi intorno al culto di Dio, ed alle cirimonie della Religione; de' Re altri più cose avere ingiustamente fatte nè i loro esempli doversi come sacrileghi vantare, ed altri al contrario per peculiare divino istinto, non già per esercizio della Reale autorità avere alcune cose adoperate in materie di Religione, nè i loro esempli potersi siccome straordinarj, reçare in mezzo; tale essere stato il discacciamento di *Abiatar*, e *Salomone* per volontà divina esserne stato autore (17).

---

fere nelle interne regolata dall' intelletto. Così dunque l' Ecclesiastica podestà è regolatrice nello spirituale, la politica nel temporale.

(*x*) p. 136. (*y*) p. 86. (*z*) p. 139.

Digitized by Google

(17). L' altra risposta non è men forte. Che che dunque sia stato dell' antica legge, dicesi col *Thorndic* Scrittore *Inglese*, non correr da questa legge parità di ragione per la nostra (18) la quale troppo più perfetta è, che quella non era.

VI. Ben più specioso apparato d' argomenti quel-

---

[17] Il P. *Suarez* [a] dà al fatto di *Salomone* un altra risposta. Questa del N. A. è per altro del *Bellarmino*, di Innocenzio III., di *Procopio*, e di *Teodoreto*, e d' altri citati dallo stesso *Suarez*, ed è alla Scrittura molto conforme; perciocchè ivi si dice: *Ejecit Salomon Abiathar, ut non esset Sacerdos Domini, ut impleretur sermo Domini, quem locutus est super Domum Heli in silo*, cioè quel divino parlare (b), *& suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui juxta cor meum, & animam meam faciet*, qual fu *Sadoc*. Non manca ancora, chi voglia aver *Salomone* ingiustamente adoperato, ed esserſi un autorità arrogata, che non avea per alcun modo.

[18] In vigore principalmente dell' esempio testè recato di *Salomone* S. *Bonaventura*, l' *Alense*, e l' Autore del libro *de regimine Principum*, che da molti credesi S. *Tommaso*, hanno opinato, essere i Saderdoti stati nell' antica legge soggetti a Re. Quando tengasi questa opinione, la quale tuttavia non pare nè necessaria, nè molto fondata (c) converrà attenersi alla risposta qui accennata, la' quale dal *Suarez* ancora fu data, e molto bene al suo solito confermata nel citato libro (d).

(a) *in defens. l. 3. c. 26. n. 7.*
[b] *I. Reg. II. 25.*
(c) *Veggasi il P. Schwartz p. 45.*
(d) c. 27. n. 8.

Digitized by Google

quello è, che l' *Henniges*, ed altri sì fatti Uomini mettono in campo per dimostrare, che nella Chiesa nostra la podestà Ecclesiastica soggetta sia a quella de' Principi. Portano Scritture, e tra l' altre quel passo di Paolo (*e*) *Omnis anima potestatibus sublimioribus tradita sit*. Recano Padri; *Tertulliano*, che dice [*f*], avere i Cristiani venerato l' Imperadore *ut hominem a Deo secundum, majorem omnibus, solo Deo minorem; Optato Millevitano*, che scrive [*g*], *super Imperatorem non est, nisi solus Deus, qui fecit Imperatorem*. S. *Agostino*, che protesta [*h*], servire a Cristo i Re della terra, *etiam leges ferendo pro Christo*; e per tacere gli altri, che possono nel nostro Autore vedersi (*i*) S. *Leone Magno*, il quale nella nona lettera all' Imperador *Teodosio* insegna, dicevol cosa essere, che il Cristiano Principe sollecito sia *pro integritate fidei* [19]. Sopra tutto fannosi forti cogli esempli di *Costantino Magno*, ed altri Imperadori, quali ogni diritto esercitarono in materie di Religione (20); ond' è che loro

(19) Altri più Padri, delle testimonianze de' quali abusano i Protestanti, vegganſi presso lo *Schvvartz* [*k*].

(20) Il *Pfaff* Professor *Luterano* in *Tubinga* ebbe coraggio di scrivere (*l*), che *si quis vellet jura sacrorum, ab Imperatoribus Romanis & Graecis, a Regibus, & Principibus passim ante Reformationis tempora exercita, uno in volumine enarrare, in pre-*

(*e*) *Rom. XIII.* 1. *e segg.*
(*f*) *ad Scap. c.* 2.
(*g*) *adv. Parm. l.* 3.
(*h*) *Ep.* 93. *al* 48. *ad Vinc.* [*i*] *p.* 82.
(*k*) *p.* 53. *e segg.*
[*l*] *de orig. Jur. Eccl. artic.* 3. *nelle note.*

Digitized by Google

loro trovasi dato il titolo di *Pontefici*, come può vedersi negli Atti del Concilio *Calcedonese*, e in quelli del secondo Concilio *Niceno* (*m*). Nè lascian di dire, che Cattolici Scrittori hanno similmente che essi opinato, e citano *Francesco Vittoria*, e *Ruggero Widrington*. A' quali argomenti ora è da rispondere seguendo le tracce del N. A. E prima il testo dell'*Apostolo Paolo* non altro prova, se non che gli *Ecclesiastici* nelle cose *civili* sieno soggetti alla Laical podestà, purchè niente questa comandi, che contrario sia all' Ecclesiastiche leggi. In fatti *Paolo* stesso non vuole altrove (*n*) che i *Cristiani ubbidiscano* a' loro *Proposti*, cioè a' *Vescovi*, e soggiacciano loro. Come dunque potè egli insegnare, che dovessero a' *Principi* ubbidire nelle cose proprie del loro stato? (21) Ma gli allegati Padri che pro-

---

lixissimum is scriptionis campum dilaberetur. Le quali millanterie, se sulle scene fossero in bocca d' un D. *Chisciotte*, moverebbono a riso, ma da compiagner sono, concioſiachè spacciate a grave danno dell' anime vengano da accreditati maestri in divinità.

[21] Quindi scrivea *S. Bernardo* [*o*]: *legi*: *omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit, & qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit; quam tamen sententiam cupio vos, & omni modo moneo custodire in exhibenda reverentia summae & Apostolicae sedi, & B. Petro Vicario, sicut ipsam vultis ab universo servari imperio*. E veramente se ciò non fosse, converrebbe dire, che a' tempi di *Paolo*, nè quali Gentili *Imperadori* erano alla testa dell' *Imperio*, fossero stati i *Fedeli* obbligati d' ubbidir loro, pogniamo che avessero lor coman

(*m*) *Hard. T. 2. p. 490. & T. 4. pag* 18.
(*n*) *Hebr. XIII.* 17. (*o*) *Epist.* 103.

Digitized by Google

provano? *Tertulliano*, ed *Ottato* non altro dicono, se non che riguardo alla Repubblica, e al civile governo l' *Imperadore* era solo minore di Dio; altrimenti se in universal senso, e con esclusione da ogni altro qualunque genere o di superiorità, o di uguaglianza avesser parlato, avrebbono con empietà, e stoltezza pari preferito l' *Imperadore* agli *Angeli*, a *Cristo* in quanto Uomo ec. Di più. Vorranno dire i *Protestanti*, che *Tertulliano*, ed *Ottato* credessero la podestà de' Re di *Persia* soggetta essere agli *Imperadori* di *Roma?* Ma come? Una podestà, la quale era da *Dio* stata instituita senza l' assentimento degl' *Imperadori*, anzi loro dispetto, sarà stata loro soggetta? Poteasi dunque il Re di *Persia* nel suo impero chiamare *secundus a Deo*, contuttochè nell' *Impero Romano secundus a Deo* fosse appellato l' *Imperadore*; E non potrà essere nella *Repubblica Cristiana secundus a Deo* nel politico il *Principe*, e insieme *secundus a Deo* nello spirituale il *Vescovo*, il *Papa?* Quale disparità? Or passando a S. *Agostino*, egli parla di leggi, le quali sieno in favor della *Chiesa* per difenderla, per vendicarla, non per tiranneggiarla con usurpata autorità; onde in *Isaia* fu predetto; (*p*) *& erunt Reges nutricii tui, & Reginae nutrices tuae*, ma insieme: *vultu in terram demisso adorabunt te, & pulverem pedum tuorum lingent*. E questo ancora volle dir *S. Leone* nel luogo opposto,

---

dato alcuna cosa intorno la Fede, i Sagramenti ec. La qual cosa non pure smentita è dalla condotta di tanti Santissimi *Martiri*, ma ancora è contraria agli *Apostoli*, i quali insegnarono, non doversi tampoco ubbidire al *Pontefice* della sinagoga, ma *Deo magis, quam hominibus* (*q*)

(*p*) *XLIX.* 23. (*q*) *Act. V.* 28.

Digitized by Google

posto, esser la *Real* podestà conceduta non solo al buon governo della *Repubblica*, ma ancora a sostegno della *Chiesa* [22]. Per gl' *Imperadori*, i quali al dire de' *Protestanti* provaron co' fatti il diritto sulle cose sacre, ci rimettiamo all' autore, il quale lungamente tratta questa materia. (*r*) Solo con lui diremo, essere gl' *Imperadori* stati alcuna volta detti *Sacerdoti*, *Pontefici* ec. non per la dignità, ma per lo zelo della Religione. Ma debolissimo è oltre ogni altro l' argomento preso dall' autorità del *Vittoria*, e del *VViddrington*, al quale l' *Henniges* aggiugne *Giovanni Parigino* altro *Domenicano*: Che importa a noi, che due, o tre *Cattolici* scrittori dal diritto cammino abbiano deviato? e qual vantaggio può venirne a' seguaci dell' empietà? Per altro dimostra il N. A. (*s*) non aver mai così opinato nè il *Vittoria*, nè *Giovanni*, e 'l *VViddrington* essere stato solo in apparenza *Cattolico*, seppure alcun impostore per sedurre più facilmente i semplici non abusò del suo nome, come sospicò *Adolfo Schulckenio* nella bella sua *apologia pel Cardinal Bellarmino* [*t*]. Dopo questa importante quistione entra il N. A. a disaminare, se i *Papi* abbiano alcun diritto su le cose temporali de' *Re*. Nel che egli da bravo *Teologo Casanatense*, che scrive in *Roma*, difende contro l' opinione de' *Frenzesi* l' affirmativa

[22] Ma concioſiacchè a' Padri provochino i *Protestanti*, piacemi di citare per tutti *S. Ambrogio* (*u*): *ad Imperatorem*, dic' egli, *palatia pertinent*, *ad Sacerdotem Ecclesia*; *publicorum tibi moenium jus commissum est*, *non* SACRORUM.

(*r*) *pag.* 112. *sino alla pag.* 136.

(*s*) *p.* 154. *e seg.* (*t*) *cap.* 1.

[*u*] *ep.* XIV. *al* XXXIII. *ad Marcell.*

Digitized by Google

sentenza. Io estimo di non doverne far più parole, non perchè da buon *Italiano* non senta, come il N. A., ma perchè a dirla con tutta sincerità il trattare una sì gelosa quistione in un libro, che delle *Origini*, ed *antichità Ecclesiastiche* è intitolato, e prende di mira il *Bingamo*, ed altri *Eretici* nelle lor false dottrine, mostra un non so che d' affettazione, che non può a tutti piacere. Seguiamo dunque il N. A., che passa a discorrere della forma, e maniera di governare la *Chiesa*.

VII. Pone egli dunque, che *Cristo* stabilì *una* certa forma della *Cristiana Repubblica*, nel che non v' ha tra' *Cattolici* chi da lui possa scostarsi. Ma qual fu questa forma? Consiste essa in una certa distribuzione di podestà, e d' impieghi, le quali podestà, i quali impieghi fossero gradatamente gli uni più nobili, e più eccellenti degli altri. Ed ecco quello, che noi *Cattolici* chiamiamo *Gerarchia Ecclesiastica*. Nè perchè i *Protestanti* oppongansi a questo vocabolo, dobbiamo noi dimetterlo, quando fondato è nella Scrittura, e santificato per così dire dall' uso di tanti secoli, e de' maggior *Padri*, e *Dottori* del *Cristianesimo*. Ora sotto due aspetti possiamo la *Gerarchia* considerare, cioè in se stessa, e riguardo alle cose, che sono quasi l' obbietto suo materiale. Nel primo senso può ella diffinirsi *una podestà, ed esercizio di governare le cose sacre;* la qual podestà se pigliasi per qualunque grado, e amministrazione delle sacre cose, non i soli *Vescovi* comprende, ma ogn' inferiore ministro; se poi prendesi per suprema giurisdizione, i soli *Vescovi*, e principalmente il *Romano Pontefice* la costituiscono. Fine della *Gerarchia* in questo senso riguardata è la similianza con Dio, alla quale il *Gerarca* per la *scienza*, per la *podestà*, e per l' *azione* perviene. Ma quando sia

la

la *Gerarchia* considerata rispetto a quelle cose, che quasi sua materia sono, non i soli *Vescovi*, ed i *Ministri* delle *Chiese* sono in essa compresi, ma tutti coloro, i quali da' sacri Ministri colla dottrina, e co' Sagramenti sono *purgati*, *illuminati*, *perfezionati*, come parla l' autore dell' opere a S. *Dionigi Areopagita* attribuite. Ed eccoci già col discorso pervenuti al capitol quarto, nel quale degli *Ordini Gerarchici*, e principalmente di quel de' *Vescovi* tratta il N. A., dove primamente ripete, e con alcune poche nuove testimonianze illustra i titoli d' onore, che i *Vescovi* ebbero un tempo, dal *Bingamo* raccolti (*v*). Furon dunque i *Vescovi* chiamati ancora *Apostoli*. Il *Petavio* per esempio ne dà quello, che *Valentino* scrisse a S. *Agostino*. Ma il N. A. ne ha trovata in S. *Cipriano* una più antica testimonianza, e dice, che il *Petavio laudare Cyprianum poterat epist.* III. *pag.* 6. *Edit. Oxon. Episcopos* Apostolos *appellantem* (23). Appresso trovansi detti *Succeditori*,

(*v*) *lib.* 2. *c.* 2.

(23) Ecco le parole del S. Vescovo non dall' edizione d' *Oxford*, ma dalla *Veneta* del *Baluzio*, nella quale la lettera dall' Autor citata è la LXV. a *Rogaziano*: *Meminisse autem Diaconi debent, quoniam Apostolos, idest Episcopos, & Praepositos Dominus elegit; Diaconos autem post ascensum Domini in coelos Apostoli sibi constituerunt Episcopatus sui, & Ecclesiae Ministros.* Veramente il *Petavio laudare poterat* questo passo, ma potè ancora tacerlo: Perciocchè non è così chiaro, che *Cipriano* qui dica *Apostoli* i Vescovi, come pare al N. A. Parla il Santo de' veri, e reali *Apostoli* da *Gesù Cristo* chiamati all' *Apostolato*; dice che furon *Vescovi*, e che in essi i *Vescovi* furono

tori, e figliuoli degli Apoſtoli, onde alle Veſcovili Sedi venne ancora il nome di *Sedi Apoſtoliche*. Il *Bingamo* quì pretende, che il titolo di *Sede Apoſtolica* non foſſe ne' primi Secoli *peculiare* dalla Sede *Romana*. Ma il N. A. avvegnachè conceda, i Maggior noſtri, *quoniam Eccleſiarum quarumdem ab Apoſtolis fuiſſe jacta fundamenta certis monumentis cognoverant* (24) *has etiam Apoſtolicas Sedes, quam ceteras, crebrius* (25) aver chiamate, ſoſtiene

nella Chieſa coſtituiti, ma non ne ſegue, che dunque i Veſcovi ſieno *Apoſtoli*.

(24) Un lungo catalogo delle Chieſe *Apoſtoliche*, delle quali ci fa menzione il *nuovo Teſtamento*, ſi ha nel libro *ſalutaris lux Evangelii* ſcritto da *Giannalberto Fabrizio*.

(25) Sicchè è di parere il N. A. che *Sedi Apoſtoliche* ſieno *più che le altre* chiamate quelle, che furono dagli *Apoſtoli* iſtituite. Ma ſi dà il caſo: i più eſempli, che negli antichi monumenti abbiamo di Chieſe dette *Sedi Apoſtoliche*, ſono di Chieſe, le quali dagli Apoſtoli non furon fondate. *S. Paolino* alla Chieſa di *Tagaſte*, Sidonio alla *Tricaſſina* danno queſto glorioſo nome, e così pure *Fortunato* preſſo il *du Cange* (*x*) ſcrivendo a *Siagrio* Veſcovo *Auguſtodunenſe* il dice *Apoſtolica ſede digniſſimum*; il qual nome dà ſimilmente il Re *Clodoveo* al ſecondo Sinodo d' *Orleans*. Ma niuna di queſte Chieſe fu ſicuramente da Apoſtolo ſtabilita. Siccome adunque il N.A. rimprovera (*y*) all' ultimo Editore di *S. Paolino Nolano*, che per due ſedi dette *Apoſtoliche* ſiaſi indotto a ſcrivere nel quinto ſecolo eſſere cotal nome ſtato *comune*, perciocchè *Paullini*, *& Sidonii locus quemadmodum communem efficere eam, quam*

(*x*) *v. Apoſtolicus*. (*y*) p. 289.

Digitized by Google

ne, che questo titolo peculiar fosse della Chiesa *Romana* (26). Furono pure appellati i Vescovi *Uomini Apostolici*, di che prova n' è quel passo di *Tertulliano* (z): *dant ergo origines Ecclesiarum suarum:*

jactat, consuetudinem poterant? Così alcun altro potrà a lui domandare come salvi quel *crebrius*, del quale non ci reca un solo esempio, che lo comprovi?

(26) Crederei, che abbisognasse questo punto d' una distinzione, la quale togliesse ogni equivoco. Se quel *peculiare* intendasi con esclusione dall' altre sedi, ha ragione il *Bingamo*, tanto più, che oltre gli esempi nella precedente annotazione accennati, abbiamo nelle formole di *Marcolfo* (*a*) questa, come corrente a' suoi tempi: *Domino sancto Apostolicae sedis dignitate colendo* IiI. *Episcopo*, il che denota che 'l nome d' *Apostolica sede* comune era almeno in quella stagione alle Chiese diverse dalla *Romana*. Che se intendasi, essere questo titolo stato peculiare della Chiesa *Romana* per preminenza, siccome quella che dal Principe degli Apostoli fu stabilita, ha torto il *Bingamo;* ond' è che alla *Romana* sede a poco a poco rimaso è questo nome siccome suo proprio. Non penso, che il N. A. sia per reputarmi poco favorevole a' privilegi della sede *Romana*, perchè così scrivo. La cosa parla da se. Ma a torre ogni dubbio del mio rispetto all' Apostolica sede di *Roma* agli esempi di questo titolo dato alla Chiesa *Romana*, i quali leggonsi presso il N. A. aggiugnerò, che in una Iscrizione d' *Adeodato* posta già nella *Basilica Ostiense* l' anno di Cristo 474. e riferita dal *Reinesio*, e dal *Fleetwood* sede *Apostolica* è quella chiamata.

[z] *de Praescript. Haeret. c.* XXXII. (*a*) *v. du Cange l. c.*

Digitized by Google

rum: volvant ordinem Episcoporum suorum, ita per successiones ab initio decurrentem, ut primus ille Episcopus aliquem ex Apostolis VEL APOSTOLICIS VIRIS.... *habuit auctorem*, ET ANTECESSOREM (27). Scorriamo gli altri titoli. Questi sono, *Gerarchi* (28), *Principi*, *Principi del popolo*, *Principi della Chiesa*, *Prefetti*, *Proposti*, *Presidenti*, *Guardatori*, *Egumeni*, *cioè capi*, *condottieri*. Ma questi non son tutti gli onorevoli nomi de' Vescovi. Erano essi similmente nominati *Antistites* (29), *Principi de' Sacerdoti*, *Sommi Sacerdoti*, comechè ancora *Sacerdoti* senz' altro aggiunto trovinsi appellati [30], onde ancora la vescovil di-

(27) Per quanto il N. A. scriva queste parole in Majuscolo, niuno intenderà mai, che *Tertulliano* quì dia a' Vescovi il nome di *Uomini Apostolici*, siccome quì loro non dà il titolo d' *Apostoli*. *Apostolici Uomini* in questo passo sono solo Uomini, vivuti a' tempi degli Apostoli; perchè se altro non fossevi esempio di questo nome, sarebbe il *Bingamo* scusabile, se 'l tralasciò. Ma non mancano altri esempli nelle formole di *Marcolfo* presso il *du Cange*.

[28] Questo titolo non trovasi nel *Bingamo*. E' da lodare il N. A., che lo ha aggiunto, e con buoni esempli confirmato.

[29] Oltre i Padri se ne hanno esempli ancor nelle lapide. Veggasi il *nuovo Tesoro* del *Muratori* (*b*), e 'l *Fleetwood* [*c*].

(30) Quindi in una Iscrizione d' *Adeodato* riferita dal dotto P. *Remondini* nel primo Tomo della sua *Nolana Ecclesiastica Storia* [*d*] leggesi DILECTVS . A . DŌ . ET . HOMINIBVS

(*b*) *p.* 1829. 6. (*c*) *p.* 466.
(*d*) p. 521.

Digitized by Google

dignità *Sacerdozio* fu detta, *Pontefici*, e *Sommi Pontefici*, *Papi* (31), *Padri*, *Padri de' Padri*

IN . SACERDOTIVM ... NVLLVS . FVIT fle PRETIOSIOR . ILLOS . SACERDOS ... SEDET . SACERDOTALI . ORDINE . ANN. L. So, che il chiarissimo *Mazocchi* nella sua Dissertazione della *Cattedral Chiesa Napoletana* (*e*) pretende, che *Adeodato* non fosse *Vescovo di Nola*, ma come appunto nella stessa Iscrizione trovasi detto, ARCHIPRESVITER. SCE. NOL. ECCL. Ma il *Papebrochio*, e il *Coleti* nelle giunte all' *Ughelli* lo voglion Vescovo. Certa cosa è, che quella maniera di contar gli anni è propria de' Vescovi; il nome *Sacerdos* fu a' Vescovi dato; che dunque può ostare a creder Vescovo *Adeodato*? Il titolo d' *Arciprete*! Ma è meglio dire, che un Vescovo sia chiamato *Arciprete* (cosa che al suo carattere niente ripugna, nè dalla barbarie de' tempi, in che fu posta la lapida, è aliena) che non applicare ad un semplice *Arciprete* un *sedet sacerdotali ordine Ann.* L. In questo caso dovrà aggiugnersi a' nomi de' Vescovi anche questo d' *Archipresbyter*. (*e*) p. 111.

(31) Altri esempli non necessarj dopo quelli del N. A. possono vedersi nella Esercitazione di *Giangiorgio VValchio* de *Episcopo Patre spirituali* (*f*). Ma è ben necessaria cosa, che io avverta uno sbaglio del nostro eruditissimo Autore. Dic' egli in una nota (*g*). *Erat igitur Sirmondus not. in Sidonium* lib. VI. epist. I. *qui Cirillum primum fuisse post Rom. Pontificem Papam appellatum scribit*. Ma se l' edizione *Veneta* dell' opere *Sirmondiane* non è in questo luogo guasta, il *Sirmondo* in quel passo non ha parola di quanto gli fa dire il P. *Ma-*

(*f*) §. VII. (*g*) p. 298.

Digitized by Google

(32), e *Giudici*. Seguono i titoli di *Reverendissimi*, di *Santissimi*, di *Beatissimi*, di *Onorabili*, di *amabilissimi a Dio*, di *devotissimi*, *Religiosissimi*, *Piissimi* [33]. Che più? alcuna volta *Patriarchi* detti

machi il ripeto: *Sirmondo* non dice nulla nè della parola *Papa*, nè di *Cirillo*. Dice bene il *Sirmondo* sulla prima epistola del quarto libro d' *Ennodio*: *Papae nomen uni Romano Pontifici tamquam proprium & peculiare* PRIMUS, *ut videtur*, *adseruit Ennodius*. *Nam cum Episcopos* OMNES *Papas ceteri fere*, *qui ejus aevo proximi fuerunt*, *appellare soleant*, *ut Sidonius ... ipse perpetuo discrimine Antistites reliquarum Ecclesiarum Episcopos vocat*, *Papam solum Romanae sedis Pontificem*. Potrebbe essere, che il *Savarone* nelle note a quella stessa Lettera di *Sidonio* quello dicesse, che al *Sirmondo* attribuisce il P. *Mamachi* per correggerlo amorevolmente. Ma come che ciò sia, *errat igitur* il dotto Domenicano nell' accusare d' errore il *Sirmondo*.

(32) Una piccola giunta d' un nome lasciato dal N. A. *spirituali Padri* è il titolo, che nel *libro diurno de' Romani Pontefici* (*h*) si dà dal Clero *Romano* all' Arcivescovo di *Ravenna*.

[33] Tra questi titoli potea aver luogo ancora quello di *Glorioſissimo*, che si ha in una lettera a S. *Cipriano* altrove citata dal nostro medesimo Autore (*i*) e il titolo di *domno*, del quale assai eruditamente tratta il Sig. *Abate Quadrio* nella lettera *sopra i titoli d' onore*. Veggasi ancora ciò, che nel primo tomo della *Nolana Ecclesiastica Storia* nota il P. *Rondini* (*k*) sopra una Iscrizione del Vescovo *Aureliano*.

(*h*) *p.* 20. *edit. Garner. Paris.*

[*i*] p. 298. [*k*] lib. 3. c. 9.

Digitized by Google

detti furono i *Vescovi*, comechè in altro senso da quello, che nel quinto secolo fu dato a questo vocabolo, e più spesso *Vicarj di Cristo*, *Angeli della Chiesa*, *Pastori*, e *Praesules* (34). Ma il nome più ordinario, e confermato dall' uso, è quel di *Vescovi* (35). Quando poi ad altri Vescovi parlassero, o scrivessero i Vescovi, costumavano di chiamarli *Coepiscopi*, *colleghi*, *fratelli*, *comministri*, *consacerdoti* (36). E questo basti de' titoli d'onore.

VIII. Titoli così onorevoli sono fondati nella lor dignità. La qual dignità sarebbe certo assai minore, se come vogliono i *Puritani*, ed altri Eretici ristoratori dell' antica Eresia d' *Aerio*, non fossero i *Vescovi* superiori a' *Preti*, o non da *Gesù Cristo*, ma da' soli Apostoli, come altri Settarj insegnano, fossero stati istituiti. Ma il N. A. riserbandosi a trattare altrove della superiorità de' *Vescovi* a' *Preti* pensò a difendere per 214. facciate mas-

(34) Di questa parola *Praesul* degno è che si legga, quanto nota con molta erudizione, e accuratezza il Sig. *Canonico Mazocchi* nel libro poc' anzi citato della *Chiesa Cattedrale di Napoli* (*l*).

[35] La forza di questa parola *Episcopus* è disaminata, per tacer gli altri, dal *Petavio* (*m*), e dal *VVitasse* [*n*].

(36) Forse con maggior ordine poteansi questi titoli noverare, da' quelli cominciando, che sono presso che sinonimi della parola *Episcopus*, come è *Antistes*, *Praesul* ec., indi a quelli passando, che sono aggiunti, ma dentro però la linea di sostantivi, e in fine noverando gli altri, che sono puri aggettivi d' elogio, o di rispetto.

(*l*) pag. III.

(*m*) *de Hier. Eccl. l.* 2. *cap.* V. *n.* 3.

(*n*) *T. VI. de Sacr. Ord. part. II. quaest. I.*

massimamente contra il *Salmasio*, *David Blondello*, e *Jacopo Basnage* il Cattolico dogma della Istituzione de' *Vescovi* per *Gesù Cristo*. Noi non vogliamo entrare in una quistione, la quale troppo a lungo trarrebbe il nostro estratto. Bensì diremo, che in questa prolissa, ma importante Dissertazione ne ha il N. A. un altra assai lunga, ma a nostro parere non necessaria (37) inserita in difesa delle lettere di S. *Ignazio* illustre Vescovo *Antiocheno*, e Martire della Chiesa. Tutta volta ci ha in questa, direm così, digressione il suo vantaggio. Quattro sono le diverse opinioni intorno alle lettere di S. *Ignazio*, come dopo il *Mosemio* (o) osserva il N. A. siccome due son gli esemplari di queste lettere, i quali corrono per le mani degli eruditi, uno più lungo, l' altro più corto, che *Isacco Vossio* trasse da un Codice della *Laurenziana* di *Firenze*; così alcuni più audaci rigettano tutti e due questi esemplari, e finte reputano queste lettere, eziandio le più brevi del Codice *Fiorentino*, come *il Salmasio*, *David Blondello*, *Edmondo Albertino*, *Giovanni Palleo*, *Giovanni Ovveno*, e *Casimiro Oudino* (38); altri meno critici vogliono vere le lunghe, non già le brevi, la quale opinione di *Giovanni Morino*,

(37) Chiamo non necessaria questa difesa, perchè molti aveanla fatta, come si vedrà poco appresso; onde potea il N. A. senza tema, che alcuno il riconvenisse, suppor vere le lettere del Martire *Ignazio*.

[o] *Instit. Maj. p.* 221.

(38) *Giangiorgio VValchio* nella sua *Storia Ecclesiastica del Nuovo Testamento* ne cita qualch' altro [*p*]

(*p*) p. 584.

Digitized by Google

vino, e come pare ancor di *Riccardo Simon*, fu rinnovata da *Guglielmo Vvisthon Inglese antitrinitario*, che arrivò a tanta impudenza d' accusare in un libro stampato nel 1710. a *Londra* [39] S. *Atanasio*, che dalle lettere più lunghe di Sant' *Ignazio* avesse fraudolentemente tolti alcuni luoghi favorevoli all' *Arianesimo*. V' ha chi crede, nè l' une, nè l' altre lettere essere le genuine, ma essere quà, e là state adulterate, restando tuttavia il più dell' original testo del Santo: così pensa *Giorgio Claudio*, e *Isacco Beausobre*; nè da questa sentenza è molto alieno il *Mosemio* (40). Altri finalmente sostengono, che le sette lettere più certe, che il *Vossio*, l' *Usserio*, lo *Smith*, ed altri hanno pubblicate sul codice *Mediceo*, sieno autentiche; ma guaste, e di niuna fede le altre più

(39) Questa dissertazione, come col *Mosemio* nota il N. A. fu impugnata da *Giovanni Clere*. Il *Vvisthon* (aggiungo io) la ristampò accresciuta l' anno 1711. nel primo tomo del *suo primiero cristianesimo redivivo*. Vegganſi gli atti di *Lipsia* del 1714. (*g*) p. 27.

[40] Il Mosemio dice: *si qui hanc sequuntur opinionem, hos sibi* TANTUM vellent, codicem Florentinum, *ex quo* Vossius *has epistolas edidit, tanta non esse auctoritate praeditum, ut fides ei omnino haberi debeat, nec idcirco de vera lectione quorumdam locorum antea explorate constitui posse aliquid, quam plures proferantur codices, equidem illis non magnopere repugnarem*. Dopo ciò parrebbe, che il *Mosemio* assai diversamente pensasse da quelli, che vogliono le lettere del Santo sieno le lunghe, sieno le brevi *vitiatas ab impostore quodam fuisse*. Tuttavolta il N. A. ci assicura, che il *Mosemio non admodum discrepat*.

più lunghe. Il *Petavio*, *Natale Aleſſandro*, il *Cotelier*, l' *Uſſerio*, *Henrico Hammond*, *Giovanni Pearſon*, ed altri molti in lunghe diſſertazioni ne hanno fatte copioſe, e forti vindicie. Ma agli argomenti dell' *Oudino* niuno avea data particolare riſpoſta; anco *Samuelio Baſnage* più congetture avea moſſe contro quelle lettere. Che ha dunque fatto il N. A.? Scioglie prima gli argomenti del *Salmaſio*, e d' altri più antichi impugnatori di queſte lettere; indi prendeſi a riſpondere a quelli dell' *Oudino*, e del *Baſnage*; nel che è lodevole [41].

IX. Reſta che brevemente accenniamo le altre coſe contenute in queſto tomo. Dunque gli uffizi de' *Veſcovi* in quanto a' *Preti* ſon ſuperiori, ſi fa l' autore dopo il *Bingamo* a trattare. Nel che trova negli antichi monumenti, che i *Veſcovi* eſercitavano l'impiego loro ſenza dipendenza da' *Preti*; dove queſti (e molto più i *Cherici* d' inferior grado) ſenza aſſentimento de' *Veſcovi* niente faceano, ancora nelle coſe, che proprie eran dell' ordin loro, come è battezzare, conſecrare, e dare l'Euchariſtia. Così ancora ſe non ſe per volere del *Veſcovo* niun *Prete* arrogavaſi di predicare, e d' inſegnare al popolo (42). Ma eranvi alcune funzio-

[41] Baſtava per altro queſti due nuovi aſſalitori delle lettere di *S. Ignazio* ribattere, anzi conciosiachè eglino ſervanſi ancora d' alcuni già ſpoſſati argomenti del *Salmaſio*, e del *Blondello*, queſti poteanſi diſſimulare. Anche il dottiſſimo Padre *Manſi* ſi è provato col *Baſnage* nelle annotazioni a *Natale Aleſſandro*, e ne ha molto bene le nuove ragioni diſciolte contro l' autenticità di queſte lettere.

(42) Quando il N. A. tratterà delle Prediche

Digitized by Google

zioni, che i *Vescovi* volevano a se soli riservate. Tali erano la consecrazion delle Vergini, delle Basiliche, degli Altari, la benedizione delle Campane, il ricevimento alla Chiesa degli eretici convertiti, la riconciliazione de' caduti, che facessero penitenza, e la concessione delle lettere *Formate*, o *comunicatorie*. Innoltre i *Preti* non aveano di per se facoltà di cresimare, comechè potesse lor venir conceduta. La podestà d' ordinare (intendasi degli Ordini sacri) è così propria de' *Vescovi*, che non può ad altro giammai trasferirsi. Doveano ancora i *Preti* a' *Vescovi*, ovè questi il volessero, render conto de' loro impieghi, e delle azioni loro, non così a' *Preti* i *Vescovi*. Di questi era pure intimare i digiuni, dispensare le rendite delle Chiese, o provvedere, che fossero dirittamente amministrate, e dispensate. Seguono ora le dimostrazioni d' onoranza, che a' *Vescovi* solevan dare i Cristiani. Son elleno cinque, cioè 1. chinare il capo a riceverne la benedizione. 2. Baciar loro le mani. 3. Acclamarli, e nella loro venuta alle Città andar loro incontro festosamente cantando Salmi, e ancora gridando: *Hosanna*. 4. Nel parlare a' *Vescovi*, o in pregandoli d' alcuna cosa nominare la loro *corona*, e il sagro capo. 5. Metter loro ne' templi *Cattedre* da quelle de' *Preti* distinte, e più altre (43). Finalmente tocca bre-

---

degli antichi *Cristiani*, vedrà, ch' egli ha quì molte cose lasciate, ed altre avanzate, che meritano maggior disamina.

[42] Di queste *Cattedre* ha eruditamente trattato il P. *Costadoni* nelle sue *Osservazioni sopra la Chiesa di Torcello*, e il *Passeri* nella dodicesima Dissertazione *de Throno sacro* nel terzo tomo delle *gemme Astrifere* raccolta dal *Gori*. Va ancora

Digitized by Google

brevemente (44) l' autore le prerogative de' *Vescovi*, per le quali gli uni agli altri sono superiori; onde è che del *Primate* di tutta la Chiesa, de' *Patriarchi*, de' *Primati*, o *Esarchi*, e degli *Arcivescovi* delle Diocesi, degli *Arcivescovi*, o *Metropolitani*, degli *Autocefali*, cioè degli *Arcivescovi*, o *Vescovi* a niun *Patriarca*, o *Arcivescovo* subordinati, di quelli, che nelle Chiese d' *Africa* diceansi *Intercessores*, & *Interventores*, ragiona in poche pagine, spiegandone il nome, e l' impiego, e le origini. Con questo terminasi l' eruditissimo quarto tomo dal P. *Mamachi*. Non faccia maraviglia, che in que' luoghi, ne' quali ci siamo un po' trattenuti, abbiamo trovata qualche cosuzza da censurare. Io stupisco anzi come un Uomo, che bada a ridonarci le Lettere d' *Innocenzo* III. com' egli stesso in questo tomo ci afficura, un Uomo, che sopraintende a' *nuovi annali dell' Ordin suo*, un Uomo, che viaggia per trovare memorie, onde arricchir questi annali, e per dar fuori, quando occorra in altre Città qualche critica opericiuola, che non potrebbe forse comparire colla data di *Roma*, un Uomo, che ha mille altre erudite facende, regga anche tanto nella grande opera, che ha avuto coraggio d' intraprendere contra il *Bingamo*. Perchè ben ha egli ragione di querelarsi di certi *antropofagi* di certi *lestrigoni*, che osano perse-

veduto, per tacer gli altri più antichi, il *Mazzocchi* nel libro della *Chiesa Cattedrale Napoletana*.

(44) Veramente l' Autore in questi ultimi paragrafi fa voli; tanto presto si sbriga dalle cose, che prende a trattare. Ma siccome dovrà in altri luoghi dell' opera tornare su queste materie, così allora ci lusinghiamo, ch' egli voralle esaminare con agio.

Digitized by Google

seguitarlo, anzi pur lacerarlo, e quasi scorticarlo, come il povero *Marsia*. Ma non anderà sempre così; se costoro non si ristanno, la passeran male. Sentano questi pochi periodetti, e tremino. [r] *Si quis autem roget, quid sit, quod cum aliqui nos per summam injuriam insectentur, ac lacerent, tum eos sinamus impune ferre, is sic habeat .... Si hoc nostrum institutum offendit eos fortasse, qui probare, nisi quod ab suis publicatur, nolunt; sperare quidem nos, futurum tandem aliquando tempus, quo & benevolos objurgatores, qui nos reprehenderent, propterea quod taceamus, placare, & invidos vituperatores confutare possimus. Nam qui admonent, amice docendi sunt; qui inimice insectantur, ut lacessere desinant, repellendi.* Bravo P. *Mamachi*. Bisogna frenare queste linguaccie. Ora sì, che se costoro avessero discorso, ed intelletto, se conoscessero la sapa dal vino, dovrebbono starsi cheti cheti, e non più fiatare. Ma io ho veramente un pocolino di curiosità di saper, chi sieno questi lividi morditori del P. *Mamachi*. Io ringrazio Dio Ottimo Massimo, che non solo non sono in questo numero, ma neppure ci posso essere. Perciocchè non ho, nè posso avere alcuno de' contrassegni, a' quali il P. addita costoro. Egli dice 1. Che questi suoi riprenditori *per summam injuriam ipsum insectantur, ac lacerant*: o diammine, che? è perseguitare uno? è lacerarlo? il notare qualche erroruzzo, aggiugnere per erudizione de' Leggittori qualche coserella da lui lasciata, difendere qualche autore non del tutto a ragione per lui ripreso? Converrebbe bene, ch' egli avesse la pelle sottile, se per tanto poco e' si trovasse bello e lacerato. E poi questi *in-*

se-

(r) *Praef. pag.* XII.

ſectantur, & lacerant il P. *Mamachi per ſummam injuriam:* ora io credo d' avere in quelle poche coſe, che ho dolcemente criticate, avuta tutta la ragione del mondo. 2. Egli dice, che coſtoro non approvano, *niſi quod ab ſuis publicatur*; ma ſono io ben lontano da queſto vizio. Veggaſi nel quarto tomo l' articolo del P. *Farlati*, nel quinto quello del P. *Velaſti* ec. ec. 3. Egli dice d' aver contra coſtoro ſin ad ora taciuto: queſto baſta, perchè non ſia io accennato. O la ſarebbe bella, che il P. *Mamachi* dopo avere nel terzo Tomo lungamente impugnata la *Storia* ſul punto de' *Cerdoni di Giovenale*, dopo avere nel *Giornale di Roma* malmenato il primo tomo della *Storia*, dopo ec. ec. pretendeſſe d' aver taciuto. Come ſi fa a parlare, ſe queſto è tacere? Eppure dicono alcuni, che quando il N. A. ſcriſſe quella ſua *Prefazioncina*, covava il *Supplemento di Lucca*, e che quando minacciò *futurum tandem aliquando tempus &c.*, intendeva il beato tempo, in che dovea de' torchi *Luccheſi* uſcire quella bella coſa di *Supplemento ibrida*. Ora credan coſtoro ciò, che lor pare, io per me ſarò ſempre di parere, che me non feriſcano quelle ſpaventoſe minaccie. Ci penſino dunque altri, che io ripoſo col cuore quieto, e tranquillo.

X. Facciamo paſſaggio ad altro libro del Chiariſſimo *Baruffaldi*.

Del colpo di ſpada, o di qualunque ferro tagliente non mai vano, o fallace nel decapitare, o dar la morte a' Martiri di Criſto. Diſſertazione dell' Arciprete Girolamo Baruffaldi. Modena 1752. 4. pagg. 76.

Due coſe dice queſto titolo. La prima è, che il *colpo di ſpada*, o d' altro qualunque *tagliente ferro non mai* ſia ſtato *vano*, o *fallace* nel decapitare,

tare, o dar la morte a' Martiri di Cristo. Si dirà tosto difficil cosa essere, che un tale assunto si provi. Perciocchè hannosi esempli di Martiri ne' quali inutil fu il colpo di spada a metterli a morte, come fu *S. Pantaleone Medico*, quella *Vercellese* da S. *Girolamo* rammentata presso il *Baronio* (*f*) *S. Cecilia*, *S. Bademo*, ed altri. Ma il nostro Sig. *Arciprete* risponde (*t*) che questi esempli non provano. E certo gli atti di *S. Pantaleone* sono apocrifi; la causa della *Vercellese* (*u*) *non fu in rigore una causa di Martirizzazione, ma una mera esecuzione di giustizia criminale, e per ciò non corre la parità co' Martiri, pe' quali la spada avea la natura d' essere esecutiva, ed insuperabile;* quanto agli altri esempli *codeste decollazioni imperfette*, dic' egli, *codesti colpi per così dire dati al vento inutilmente, per diverse cagioni estrinseche accader possono sì per la parte degli strumenti, come per la parte de' manigoldi, o carnefici che gli adoprano.* Queste cagioni sono (*v*) *il timore, o il tremore de' Carnefici, o la loro fiacchezza nel braccio; oppure per la parte del ferro la mala tempra, la poca affilatura del taglio, oppure la debolezza del colpo.* *Eusebio Cesariense* (*x*) parlando de' Martiri sotto *Diocleziano* scrive: *gladii ipsi hebetarentur .... ipsique Carnifices viribus fatiscentes &c.* Per altro, prescindendo da sì fatti casi, niente è più comune negli atti de' Martiri, e ne' Martirologj, che *tandem gladio Martirii palmam accepit, demum gladio vitam finivit*, e somiglianti altre formole. La Quistione dunque, che muove il N. A. (*y*) è, se alcuna ragion vi sia, *se non fondamentale, almeno presuntiva, e apparente,*

[*f*] *T. IV. a.* 367. [*t*] *p.* 64. *e segg.*
(*u*) p. 70. (*v*) p. 74.
(*x*) *hist. Eccl. l.* 8. [*y*] p. 6.

per la quale tanti, e dirò quasi infiniti Martiri dopo aver sofferti, e superati innumerabili atroci, e stravaganti tormenti, rintuzzando con indicibil coraggio, e costanza l' atrocità de' medesimi, senza morire, anzi col rimanere vivi, vegeti, e robusti, abbiano poi al semplice colpo d' una spada, o altro ferro tagliente, senza ostacolo alcuno ceduto, e sien morti? Alla quale quistione così risponde. *Molti SS. Martiri*, dic' egli, [z] *morirono ne' preliminari tormenti, perchè in quel punto fossero già perfettamente assegnati, e preparati al divino volere, o perchè l' aspettarli a superar tutto, potea muoverli ad infiacchire quella costanza d' animo, ch' era necessaria per acquistare la palma... Che se Dio permesso avesse, che i fedeli suoi guadagnassero la corona del Martirio col solo colpo della spada, e non con tanti crucj inventati dalla barbarie, il patire sarebbe stato un solo, e leggiera anzi la morte* [*comunemente dicendosi, esser dolce il morire decapitato*] *quando' mondandosi col Martirio l' anima dai peccati, era di mestieri, che lungamente soffrendo purgassero i loro reati. Che se morirono nei primi tormenti, Dio ben sapea, aver essi soddisfatto a quel debito, che loro rimanea da purgarsi .... Ma* [a] *se poi dato si fosse, che con tutti i Cristiani si fosse usata la stessa pena della decollazione, tutti i Cristiani perseguitati avrebbono saputa la morte, della quale dovesser finire, e quasi quasi sto per dire, sarebbero morti quando fosse stato loro in piacere, e così avrebbono predicato, e divulgato più lungamente il Vangelo... Che se* (b) *per divina permissione, la decollazione non avesse avuto il suo effetto, qual via mai potea tenersi per far un Martire, se nel Martirio morir non potea? Dunque ripiglierò*

[z] p. 35. [a] p. 36. [b] p. 62.

Digitized by Google

rò col S. P. *Agoſtino* (c) *vogliam noi dire, che foſſero eglino ſempre vivuti? Si mortui pro Chriſto non eſſent, num quid uſque hodie viverent?* Nè più di queſta materia.

CAPO VIII.

Storia Sacra Univerſale.

I. LA negligenza de' Libraj nel proccurarmi i tomi della *Storia Eccleſiaſtica* del *Reverendiſs. P. Orſi* m' obbliga a parlare del ſolo Tomo VII., avvegnachè uſcito ancora ſia l' undecimo dell' edizione *Romana* in 8., ſulla qual ſola, ſiccome è noto, diamo gli eſtratti dell' opera.

Della Storia Eccleſiaſtica deſcritta da Fr. Giuſeppe Agoſtino Orſi dell' Ordine de' Predicatori Maeſtro del Sac. Palazzo Apoſt. Accademico della Cruſca Tomo ſettimo contenente la quarta parte della Storia del IV. Secolo della Chieſa. Roma 1752. 8. pagg. 573.

In due libri diviſo è il tomo, e abbraccia 17. anni dal 363. al 379. Ora per darne ragguaglio, parliamo prima di ciò che riguarda la Storia *eſterna* della Chieſa di queſti tempi, o ſia la Storia *Civile*, e dell' *Impero*. Morto nel 363. l' empio *Giuliano*, come dicemmo nel Tomo antecedente, tutta l' armata, fremendone invano alcuni pochi de' più oſtinati Gentili, acclamò ad una voce per Imperadore *Gioviano*, il quale per la Confeſſion della Fede di G. C. era già ſtato dall' *Apoſtata* privato della Carica di *Tribuno*, benchè per lo ſuo valor militare aveſſel coſtui richiamato a Corte, e provveduto d' un onorevole impiego. Ma *Gio-*

(c) *Serm. in natal. Ss. Martyr. Fructuoſ.*

Digitized by Google

viano con rara libertà d' animo grande, e delle terrene cose dispregiatore protestò altamente, che non volea ad Uomini comandare, i quali per l' empietà delle idolatriche superstizioni a Dio fossero odiosi. Poteva una tale risposta alienargli gli animi de' Soldati naturalmente volubili, e ne' primarj Signori contro attizzargli competitori alla Corona. Ma così volendo Iddio a vantaggio della sua Chiesa, accadde tutto l' opposito. I Soldati all' udir le parole di *Gioviano* risposer *tutti*, che avrebb' egli comandato a' Cristiani, e che detestavano le abbominazioni del morto *Apostata*. Appena eletto *Gioviano*, conchiuse la pace col Re de' *Persiani*, pace a prima vista assai vergognosa alla gloria dell' armi *Romane*, ma dalle circostanze d' estremo disagio, e d' inevitabil pericolo, nelle quali era l' Imperiale armata, bastevolmente difesa, anzi commendabil renduta. Non è credibile, con quale impegno si ponesse *Gioviano* a ristabilire l' Impero. Ma di troppo corta durata fu il suo reggimento. In mentre che egli si affretta di pervenire a *Costantinopoli* da repentina morte fu tolto a *Dadastana* la notte fra' sedici, e diciassette di Febbrajo dell' anno 364. Varie furono le dicerie, che sparsersi di questa morte, e chi ad una, chi ad altra cagione l' attribuì (1). Il N. A. sembra adottar la opinione, che il crede estinto per lo fetor del carbone nella stanza, ov' erasi posto a dormire, acceso in gran copia, onde asciugarne le mura state di fresco intonacate. L' armata *Romana* avanzatasi fino a *Nicea* deliberò seriamente intorno al successor di *Gioviano*, e finalmente s' unirono i voti in favore di *Valenti-*

(1) Veggansi gli *Annali d' Italia* del Muratori all' anno 364.

Digitized by Google

lentiniano, al quale ne fu portata la nuova in *Aquileia*. Era egli uomo molto zelante per la Religione, e ne avea egregie prove già date sotto la tirannia di *Giuliano*. Perchè fu il suo innalzamento all' Impero riguardato siccome una celestial ricompensa della sua pietà. I Soldati appena che in *Nicea*, ove sino dal dì 24. di Febbrajo pervenuto era, ebberlo salutato *Augusto*, con molto ardore il pressarono a prendersi un Collega dell' Impero. Allora usando della sovrana autorità concedutagli ripresse, queste ardite domande, ma poco appresso creò a *Costantinopoli* suo Collega il Fratello *Valente* nominandolo *Augusto*. Intanto le spiacenti Novelle, che da ogni banda recavansi, d' una quasi generale insurrezione de' Barbari contro l' Impero; (perciocchè quasi ad un tempo le *Gallie*, e la *Rezia* erano poste a rubba dagli *Alemanni*, la *Pannonia* da' *Sarmati*, e da' *Quadi*, e la *Tracia* da' *Goti*; ma la *Brettagna* da' *Pitti*, dagli *Scozzesi*, e da' *Sassoni* si trovava infestata; era l' *Affrica* dagli *Austuri*, e da altre *Maure* Nazioni con crudeli saccheggiamenti devastata, per giunta il *Persiano Sapore* minacciava di romper la pace con *Gioviano* conchiusa) queste, dico, sì fatte novelle mossero *Valentiniano* a dividere innoltre col Fratello l' Impero. Ritenne egli dunque per se le Provincie dell' *Occidente*, al Fratello cedè l' *Oriente*. Il che fatto, avanzaronsi insieme i due Imperadori fino a *Sirmio* nella *Pannonia*, e quivi l' uno dall' altro si separarono per tornare uno a *Costantinopoli*, e venir l' altro a *Milano*. Sino al 375. governò *Valentiniano* l' *Occidente*; ma portatosi in quest' anno nell' *Illirico* a fine di vendicarsi de' *Quadi*, i quali uniti a' *Sarmati* desolavano la *Pannonia*, a' 17. di Novembre finì di vivere per un improvviso

getto di sangue in età d' anni 55. e dodici dell' Impero. Avea egli alcuni anni prima creato *Cesare*, e *Augusto* il figliuolo *Graziano*; perchè nella morte di lui non era l' Impero restato senza Sovrano. Tuttavolta le legioni, ch' erano nell' *Illirico*, proclamarono Imperadore anche *Valentiniano*, altro picciol figliuolo, che da altra moglie avea avuto il morto *Valentiniano*. Di che mostrò *Graziano* dapprima alcun risentimento; ma vinto in fine dall' amor del Fratello si compiacque di prenderlo per suo Collega. *Valente* nel 377. videsi il suo Impero da' *Goti* furiosamente innondato, oppresso, ricoperto di stragi. Deliberò dunque *Graziano*, tosto che la stagione gliel permettesse di marciare colle sue Truppe al soccorso di *Valente*, ma alcuni popoli dell' *Alemagna*, che abitavano verso la *Rezia*, di questo disegno dell' Imperadore fatti avvertiti, violato repente il trattato, che aveano coll' Impero, nel maggior rigore del verno passarono il *Reno* per saccheggiarne i confini; ma da' Soldati che erano in que' quartieri, furono respinti. Non abbandonarono essi per tutto ciò le inique lor trame; ma sopravvenuta la primavera quando intesero, che l' armata di *Graziano* era in piena marcia verso l' *Illirico*, uscirono di bel nuovo in campagna, e all' usate scorrerie diedersi baldanzosi. Il perchè fu *Graziano* costretto di retrocedere coll' esercito per domarli, siccome fece con una delle più segnalate vittorie, che leggasi nelle Storie. Sbrigatosi felicemente *Graziano* da' barbari assalitori del suo Impero volse di nuovo le mire alla difesa dell' Impero *Orientale*. I *Goti* turbavanlo d' ogni parte, e fino sotto le mura dell' Imperiale Città di *Costantinopoli* portavano la loro baldanza. Per la qual cosa montato in rab-

bia

bia *Valente* non volle, come che altrimenti consigliato fosse, attendere il prossimo arrivo di *Graziano*, ma col suo esercito deliberò di dare a' *Goti* battaglia. Affrontaronsi le due armate il dì 9. Agosto; fu crudele da ambe le parti il combattimento; ma in fine la vittoria si dichiarò per gli *Goti*. *Valente* nella spaventevole strage de' suoi, nel comune disordine non trovò migliore spediente, che salvarsi colla fuga; ma ferito da un colpo di freccia nimica fu da alcuni de' suoi domestici portato nella Casa d' un Villano, che trovarono in sulla via. Quà attendeva Iddio quello sciaurato Principe per compiere sopra lui la sua ira secondo l' intimazione di certo Santo Monaco *Isacco*. E veramente una truppa di *Goti* sbandati vi sopraggiunse con animo di saccheggiar quella casa, ma trovandovi maggior resistenza, che non avean pensato, appicaronvi fuoco. Perchè il miserabil *Valente* in preda al dolore, e alla disperazione fu bruciato vivo, essendo nel quindicesimo anno del suo Impero, e cinquantesimo della sua vita. Restò *Graziano* padron dell' Impero, conciosiachè il Collega *Valentiniano* fosse ancor fanciullo. Queste son le vicende dell' Impero *Romano* negli anni, che abbraccia il tomo presente. Passiamo a quelle della Chiesa.

II. Ma dovendo noi questa Storia, diciam così, *interna* della Chiesa rappresentare, diremo prima delle persone, de' fatti appresso, indi de' dogmi, infine della disciplina. Le persone, che in questa storia fanno la precipua figura, sono senza dubio due Romani Pontefici, *Liberio*, e *Damaso*. Liberio morì a' 24. di Settembre del 366. dopo aver tenuto la sede *Apostolica* per anni quattordici tre mesi, e tre giorni. Non ostante la sua

o reale, o pretesa caduta dice il N. A. [a] i SS. *Basilio*, *Epifanio*, *Siricio*, ed *Ambrogio* lo hanno chiamato un Pontefice di *beata*, di *santa*, e di *venerabil memoria*. E' il suo nome in alcuni Martirologi (2), ed è venerato da' *Greci*, e da' *Cofti* come un santo, ed illustre confessore. Fu anche celebre il suo Pontificato per la fondazione, e dedicazione della Chiesa, comunemente appellata di santa *Maria Maggiore*, o di santa *Maria al Pre-*

(2) Come in quello di *Beda* presso il *Martene* [b], nel più antico, che va sotto il nome di S. *Girolamo*; nel Martirologio di *Floro* [c], in più accresciuti esemplari del Martirologio di *Usuardo*. Aggiungasi ancora il Martirologio *metrico* di *VVandelberto*, e quello di *Rabano*. Quindi veggasi, con quale imprudenza *Bennone* accusasse San *Gregorio* VII. quasi per confermare l' Eresia avesse egli il primo istituita la festa di Papa *Liberio*. Il *Baillet* scorge un tratto di politica, e di sana prudenza nel *Baronio*, perchè nel suo Martirologio tralasciò *Liberio*. Ma io credo, che non vada su ciò fatto alcun mistero. Il *Baronio* il lasciò, perchè non eravi nel puro, e genuino Martirologio d' *Usuardo*, e questi l' omise, perchè nol trovò in *Adone*. Ma perchè *Adone* dimenticollo? Non confessa egli d' essere stato nel compilare il suo Martirologio assai ajutato dal picciol Martirologio *Romano*? Non avrà *Adone* in questo trovato il nome di *Liberio*. Certamente se il Martirologio *Romano* del *Rosvveido* è quello, del quale parla *Adone*, in quello manca *Liberio*; ma vi manca, siccome mancavi *Cleto*, *Evaristo*, ed altri santi Pontefici pur mancano.

[a] p. 81. (b) *T. VI. amplifs. Collect. p. 638.* (c) *T. II. Mart. Bell.*

Digitized by Google

Presepio (3). Dopo la morte di *Liberio* fu al Trono Pontificale esaltato S. *Damaso*, non senza tumulto però, nè senza strage, come or ora accenneremo. Altri gran Vescovi, e Dottori della Chiesa fiorirono in questi tempi, alcuni de' quali, come *S. Atanasio*, S. *Basilio*, *S. Ilario* giunsero ancora morendo al termine delle glorioſe loro fatiche per la fede cattolica, e tali allor sottrentrarono nella nobil carriera, siccome S. *Ambrogio*, S. *Martino di Tours*, S. *Giovanni Grisostomo*, S. *Gregorio Nazianzeno* il giovane. Ma io non posso dissimulare un' eloquentissimo passo del N. A. in lode di S. *Atanasio*. Ecco com' egli ne parla (*d*): *Per lo spazio di quasi 47. anni tenne la Cattedra di S. Marco. Ma quanti furono gli anni del Vescovado, quasi altrettanti furono quegli del suo Martirio. Vide contro di se armata la potenza, e la collera di quattro Imperadori. Fu cinque volte cacciato dalla sua sede; ed ora costretto per sottrarsi al furore, e alle insidie de' suoi nemici a valicare i mari, ora a ricoverarsi nelle foreste, ora a cercare un asilo fin nel paterno sepolcro. Vide per una lunga serie d' anni commosso dall' estremità dell' Oriente fino agli ultimi confini dell' Ocidente, e in movimento, ed agitazione tutto l' Impero Romano, o per opprimere, o per difendere la sua Innocenza, e (così permettendo per far risplendere la sua fede, e la sua costanza, la Provvidenza) per lo più riuscire ne' lor disegni, e trionfare i suoi nemici, e o cedere alla violenza, o essere tormentati, o sbalzati in esilio, o trucidati i difensori, e gli amici. Vide quasi sotto i suoi occhi*

(3) E' maravigliosa la disinvoltura, colla quale il N. A. qui dissimula il celebre Miracolo, che ha occasion data alla Festa della *Madonna della Neve*.

(*d*) p. 253.

chi nudate le Vergini, battuti i Sacerdoti, e o fatti in pezzi colle spade, o trafitti co' dardi, e privi dell' onor della sepoltura i Fedeli, profanati, e rovesciati gli altari, e violate, ed aspe:se d' umano sangue e messe a sacco le Chiese. Ma nulla di questo, e non le calunnie, non gli oltraggi, non le minacce, non gl' incomodi degli esilj, non le schiere de' soldati, non le spade, non i tradimenti, non le insidie, non qualunque pericolo della vita poterono alterare la sua pace, abbattere la sua fermezza, rafreddar la sua carità, avvilire il suo coraggio, imprigionargli nella bocca la parola di Dio, fargli tradire il deposito della Fede, o adulterare in alcun punto, o venire ad alcuna composizione co' suoi nemici, o abbandonar la difesa degli Apostolici dogmi. Non minore in lui dello zelo fu la savievza, fu la moderazione, fu l' amor della pace; non minore della grandezza dell' animo la mansuetudine, e l' umiltà; non minore della prudenza, e destrezza nel maneggio de' grandi affari la cristiana semplicità; nè egli fu minor nelle piccole, secondo l' espressione del Nazianzeno, che nelle grandi virtù. Piccole virtù in lui appella il Santo panegirista l' assiduità ne' digiuni e nelle Orazioni l' instancabil vigore nelle vigilie e recitazione de' salmi, e tutte le parti della pastorale sollecitudine verso ogni genere di persone; come l' essere stato il custode delle Vergini, il Legislatore de' Monaci, il sostegno de' vecchj, il freno, e pedagogo de' giovani, il tesoriere de' poveri, il difensor delle vedove, il padre de' pupilli, il medico degli infermi, l' albergatore de' pellegrini, la guida degl' ignoranti, de' contemplativi il teologo, degli afflitti il consolatore. Così adunque piccolo in Atanasio fu tutto quello, che poteva bastare a formar in lui un gran Vescovo, anzi l' idea e la norma della dignità Vescovile. Le sue grandi azioni furono i suoi continui com-

Digitized by Google

combattimenti per la pietà, i suoi trionfi di tutte l' eresie, che a suo tempo sbocearono dall' Inferno, le definizioni de' suoi Concilii ricevute dalla Chiesa come regole infallibili della fede, e i suoi ammirabili scritti, che hanno sparso tanto di lume su più profondi misteri della cristiana teologia; e per questi motivi meritò d' essere celebrato dagli altri Padri, come la vera colonna della Chiesa, come il Padre della Fede ortodossa, come la regola invariabile della Fede, come un santissimo occhio dell' Universo, come una seconda lucerna di Cristo, e, se è lecito di così favellare, come un secondo suo precursore. Sin quì il chiarisi. Autore. Non questi per gli sostenuti carichi, e per la rara dottrina grandissimi Uomini furono i soli ad illustrare la Chiesa ancor colla santità della vita. Altri Santi ebbevi di questi anni nella Chiesa, e tra questi una illustre Vedova di *Firenze* nomata *Giuliana* (*e*) alla quale S. *Ambrogio* dirizzò un suo *sermone*.

III. I fatti Ecclesiastici di questo tempo altri furono alla Chiesa lieti, e favorevoli, e tali dolorosi, e funesti. E quanto a' primi s' appartiene, vuolsi fare menzione delle savie disposizioni, che fece il pio Imperatore *Gioviano* a sterminio dell' Idolatria, ed a vantaggio della Fede Cattolica. Perciocchè promulgò una legge, nella quale sotto pena di morte proibì non solamente di rapire una Vergine sacra, ma altresì di sposarla, e di guardarla meno che onestamente. Ristabilì ancora nelle armate l' uso del Labaro colla Croce, il monogramma di Cristo, com' era stato istituito da *Costantino*. Rese pure alle Chiese, ed egli Ecclesiastici, alle Vergini, ed alle Vedove l' immunità. Ebbe similmente *Valentiniano* successor di *Gioviano* mol-

(*e*) p. 523, e segg.

molto zelo contro il Paganesimo, e fece una legge, colla quale ordinò, che nelle cause de' Vescovi non s' ingerissero i giudici secolari, ma che al Romano Pontefice, e a' suoi colleghi ne appartenesse l' esame. *Graziano* si segnalò pure per la Religione, pubblicando nel 378. una legge per richiamare i Vescovi banditi al governo delle lor greggie. I principj, ch' ebbe nel 373. la conversione de' *Saracini*, sono anch' essi un lieto avvenimento per la Religione. Ma quanti più sono gli avversi casi, che nel giro di sì poch' anni travagliarono la Religione? E certo un crudele scisma lacerò la Chiesa per opera d' *Orsino*, o sia *Orsicino*, il quale dopo la morte di *Liberio* da *Paolo* Vescovo di *Tivoli* ricevette l' Episcopale Consacrazione, e con varj artifizj, e maneggi lungamente stancò, e afflisse il santo Pontefice *Damaso*, finchè *Graziano* il bandì da *Roma*, e rilegollo in un angolo delle *Spagne*. Inoltre fiera persecuzione si accese contra i nostri in *Persia*, e quaranta si contano onorate Vittime, che in essa furono sagrificate. I Monaci del *Monte Sinai* furon trucidati da' Barbari, e quelli del Deserto di *Raito* corsero la stessa sorte. Ma potè essere più lugubre lo Stato della Chiesa *Orientale*? Lasciamo quegli ottanta Ecclesiastici, i quali [*f*] iti da *Costantinopoli*, a *Nicomedia* per esporre a *Valente* le violenze, e le oppressioni, che i Cattolici soffrivano dagli *Ariani*, furon per ordine del perfido Imperadore messi in una barca, e a questa d' improvviso dato fuoco, e traendo un gagliardissimo vento, che avvivava le fiamme, restarono inceneriti. Che è questo lagrimevol sì, ma singolar fatto al paragone dell' universal persecuzione, con che sotto l' Im-

[*f*] p. 125.

l' Impero di quell' empio i Vescovi *Ariani* infierirono a rovina de' difensori della Fede *Nicena?* Una patetica descrizione di tanto infelice stato, a che ridotte erano le Chiese dell' *Oriente*, abbiamo, dice il N. A. [g] in due lettere *scritte quest' anno 376. poco dopo la Pasqua dal gran* Basilio, *una a nome di tutti i Vescovi dell' Oriente a quegli dell' Occidente, e l' altra a suo nome a' Vescovi dell' Italia, e delle Gallie. Già dice nella prima, è il terzo decimo anno, da che è insorta contro di noi l' eretica guerra, durante la quale sono sopravvenute alle Chiese maggiori calamità di quante se ne rammentino da ch' è annunziato l' Evangelio di Cristo. La somma de' mali è questa. La plebe abbandonate le Case dell' orazione (per non essere astretta a comunicar con gli Eretici) si aduna ne' luoghi deserti. Spettacolo miserabile, e degno di compassione! Donne, fanciulli, vecchj, o in altra maniera infermi tra furiosissimi turbini, e nevi, e venti, e acutissimi geli in tempo d' inverno, e nella cocente stagione tra gli ardenti raggi del Sole, alla campagna, ed all' aria aperta, e senza niuna difesa fanno le loro preghiere.* E più amplamente nell' altra lettera: *Soffriamo, dice, o fratelli di tutte le persecuzioni la più crudele. Son cacciati i pastori, a fine di disperger le mandre. E quel che dee riputarsi per un gravissimo male, si è, che nè a quei, che sono perseguitati, par di combattere per la corona del martirio, nè dalla plebe sono tenuti per martiri, perchè d' essere appellati* Cristiani *si gloriano ancora gli stessi persecutori. La custodia delle paterne tradizioni è la sola colpa, per cui siamo atrocemente puniti. Per questa cagione son le persone dabbene cacciate dalle lor patrie, e confi-*

(g) p. 440.

confinate nelle deserte contrade. Da' giudici dell' iniquità non riscuotono riverenza, nè la canutezza degli anni, nè gli esercizj della pietà, nè la vita menata secondo il Vangelo dal fior della gioventù fino all' età più matura. Niun Uomo, per quanto scellerato ch' ei sia, è mai condannato senza certi, e gravissimi indizj de' suoi misfatti. Ma a condannare i Vescovi bastano le sole calunnie; e benchè delle accuse non sia prodotta alcuna prova, contuttociò son consegnati a' supplizj. Anzi alcuni e senza avere veduto in faccia gli accusatori, e senza essere stati citati, e senza essere compariti dinanzi a' Tribunali, e senza, che alcuno avesse osato d' inventare, e spargere contro di loro qualche calunnia, sono stati di notte tempo violentemente rapiti, e trafugati in rimote contrade, ed esposti nelle solitudini a i pericoli della morte. Le conseguenze di tali violenze contra i primi pastori sono abbastanza note ad ognuno, benchè fossero da me passate sotto silenzio; cioè la fuga de' Preti, e quella de' Diaconi, e la dispersione di tutto il Clero; i gemiti de' popoli, e le continove lacrime sparse ed in pubblico, ed in privato, piangendo tutti fra loro e le proprie, e le comuni calamità. Niuno è di cuor così duro, che non deplori la perdita di suo padre. Si ode il suono di quei, che si lamentano nelle Città, si ode nelle campagne, nelle solitudini, nelle vie. Risuona da per tutto una sola voce; essendo tutti uniti e d' accordo a non parlare se non di cose triste e lugubri. Non regnano più tra noi nè il gaudio, nè l' allegrezza spirituale. Si son convertiti in pianto ed in lutto i nostri giorni festivi. Son per noi chiuse le case dell' orazione, son senza culto gli altari. Non più si celebrano le adunanze de' Cristiani, nè compariscono nelle cattedre i Dottori, nè si odono i loro salutevoli documenti,

nè

Digitized by Google

nè il notturno canto degl' inni. Sono sparite le nostre solennità, e si è diseccata la sorgente di quella beata esultazione dell' anime, che nasce dalla celebrazione de' divini misterj, e dalla comunione de' doni spirituali. E possiam dire ancor noi. „ *Non* „ *è in questo tempo nè principe, nè profeta, nè* „ *guida, nè oblazione, nè incenso, nè luogo per* „ *sacrificare al Signore, nè per implorare la sua* „ *misericordia.* „ *Chi darà acqua al mio capo, ed a' miei occhj un fonte di lacrime? Sono sedotti i semplici, ed hanno assuefatto le orecchie all' empietà degli Eretici. Sono i Figliuoli della Chiesa allevati nelle perverse dottrine. E come può essere altrimenti? Sono in poter degli Eretici tutte le funzioni dell' ecclesiastico ministerio, il battesimo, le visite degl' infermi, le pompe de' funerali, la cura di consolare gli afflitti, la comunione de' misterj, e tutti gli altri spirituali soccorsi, che per essi amministrati a' popoli, sono un vincolo di confederazione e concordia; di modo che tra breve spazio di tempo, quando ancora ricuperiamo la libertà, non è per esservi più speranza di poter ridurre alla luce e alla cognizione della cattolica verità persone per una lunga consuetudine domesticatesi coll' errore.*

IV. Vegniamo alla Storia de' dogmi. Gli *Ariani* seguivano a combattere la Fede *Nicena*. Perchè fu uopo adunar parecchi Sinodi a nuova condanna della loro perfidia. Il primo di questi Sinodi tenuto fu in *Antiochia* da *Melezio* l' anno 363. *(b)*, e v' intervennero o per loro stessi, o per loro legati, ed altri rappresentanti 27. Prelati. La parola *consustanziale*, che ad alcuni paruta era nuova, ed inusitata, vi fu spiegata come denotante, essere il Figliuolo generato dalla sostan-

[*b*] p. 19.

ſtanza del Padre, ed eſſere ſecondo la ſoſtanza ſimile al Padre. Potevano i Padri di queſto Concilio aver dato alla voce *conſuſtanziale* queſta interpetrazione, onde torre ogni ſoſpetto non ſolamente della diviſione d' *Ario*, ma altresì della confuſion di *Sabellio*. Tuttavolta la ſperienza della inſtabilità, e mala fede d' *Acacio* ivi preſente la qual anche ad alcuno de' ſuoi ſeguaci poteva eſſere comune, a *Paolino* e a' Cattolici della ſua comunione può avere occaſion data di non eſſerne ſoddisfatti. Fu nel 367. celebrato altro Concilio in *Tiane*, nel quale molti Veſcovi furono riammeſſi, ed altri invitati alla Comunione Cattolica. Anche *Damaſo* Papa in un Sinodo del 367. determinò, che la ſola Fede coll' autorità degli Apoſtoli ſtabilita appreſſo *Nicea* era da ritenere con perpetua fermezza. Similmente contro la ſetta di *Macedonio*, che in alcune provincie dell' *Aſia* facea progreſſi grandiſſimi, i Veſcovi dell' *Illirico* nel 375., eſſendo in quelle parti *Valentiniano* Imperadore, adunarono un Sinodo. Vi furono condannati coloro, i quali negavano eſſer conſuſtanziale la Trinità. Ma gli errori degli *Ariani*, e de' *Macedoniani* eran nelle Chieſe piaghe omai vecchie. A queſt' altre ſe ne aggiunſero nuove a renderne maggiormente difficile la guarigione. Appollinare, il quale da molto tempo avea occultamente diſſeminati gli errori ſuoi intorno l' Incarnazione del Verbo (il precipuo era non riconoſcere in Criſto l'umana mente, e farne in eſſo all' incarnata ſapienza di lui ſupplir le veci) uſcì all' aperto a ſoſtenerli, ed a turbare la pace. In tanto diſordin di coſe a' Veſcovi *Occidentali* ebbero gli *Orientali* ricorſo. Perchè *Damaſo* in un Concilio di *Roma*, che il N. A. (*i*) mette nell' anno 377.

(*i*) p. 477.

Digitized by Google

377., dannò, e depose *Apollinare*, ed i suoi primarj seguaci. Un' anno prima due altre sette cominciarono a divulgarsi per l' *Arabia*, cioè quelle degli *Antidicomarianiti*, e de' *Collitidiani*.

V. Della disciplina Ecclesiastica di questi tempi resta a dire. Alla qual certo appartiene il sommo dilatamento, che prese la monastica vita. Ma noi all' util mirando de' nostri leggitori vogliamo anzi trascrivere da *S. Epifanio* una esposizione de' dogmi della Chiesa Cattolica, e *una descrizione de' principali punti della sua disciplina*, che, dice il N. A. (*k*) recandola dal *Greco* in nostro volgare, *che anche in oggi da' veri figliuoli della Chiesa non può esser letta senza una particolare consolazione; vedendo in essa la loro madre sempre animata del medesimo spirito avere avuto in ogni secolo in pregio quegli esercizj, e quelle pratiche di pietà, che gli eretici di questi ultimi secoli, e preteſi riformatori del Cristianesimo, animati da un altro spirito hanno preteso di screditare come vane, e puerili, e come anzi che no politiche, ed empie superstizioni. Tiene, dice il Santo, la verginità il primo posto nella Chiesa: ella è osservata da molti, e venerata da tutti* (4). *Dipoi ne vengono il celibato, la continenza, la vedovanza; e dopo questi gradi ed ordini sono anche in onore le prime nozze; benchè sia lecito e all' uomo di rimaritarsi dopo la morte della sua moglie, e alla donna dopo quella del suo marito* (5). *Il principio e la sorgente di tutti que-*

[*k*] *p.* 456.

[4] Vedi il *Petavio* nelle note a S. *Epifanio* su questo passo.

[5] Altrove avea S. *Epifanio* detto, tollerarsi nella Chiesa coloro, i quali dopo il divorzio passassero ad altre nozze. Ma quì dove gli ordini, e

Digitized by Google

ſti beni, e che in un certo modo può dirſene la genitrice e la madre, è il Sacerdozio, a cui ſono principalmente innalzati o i vergini, o i monaci, o non trovandoſene degl' idonei ne' monaſteri, ſi eleggono in Sacerdoti o quei, che ſi aſtinzono dalle mogli, o che ſi ſono conſervati vedovi dopo il primo matrimonio [6]. *Ma quei, che morta la prima donna ſi ſon di nuovo legati col vincolo conjugale, non ſolamente non ſono ammeſſi al grado Epiſcopale, o del ſemplice Sacerdozio, ma nè pure a quegli di Diacono, e di Suddiacono* (7). *Dopo d' eſſi vengono gli ordini de' lettori, degli eſorciſti, degl' interpetri delle lingue, di quei, che ſon deſtinati a ſeppellire i cadaveri de' defunti* (8), *e degli oſtiarj, e di tutti gli altri, che ſono ſtati iſtituiti per lo ſplendore e decoro dell' eccleſiaſtica diſciplina. E poichè le loro funzioni non hanno una proſſima relazione a quelle dell' ordine ſacerdotale, evvi ammeſſo ogni genere di perſone, vergini, monaci, continenti, ammogliati, e ſe la neceſſità lo richiede, anche i digami. Vi ſono inoltre le Diaconeſſe, iſtituite per aſſiſtere alle femmine nel battefimo, e in altre occaſioni, che per decenza richiedono l' inſpezione di per-*

---

i gradi della Chieſa eraſi preſo a noverare, avvedutamente aggiunſe queſta condizione.

(6) Queſto è un illuſtre paſſo, che prova maravigliosamente il celibato de' Cherici.

(7) Così il Concilio di *Valenza* ſotto *Damaſo* [*I*] ſtabilì: *uti digami ne ordinentur Clerici, etiamſi gentiles adhuc hac ſe infelicis ſortis neceſſitate maculaverint.*

(8) Cioè i *copiati*, o *foſſori*, de' quali dicemmo alcune coſe nelle note, e giunte alle *Teſi* ſulla vita di *Coſtantino* ſtampata dal P. *Lupi*, e riſtampate nelle *Simbole Goriane* di *Firenze*.

(*l*) *Can. I.*

Digitized by Google

persone del medesimo sesso. E queste pure debbono esser o vergini [9], *o continenti, o vedove, le quali però non abbiano avuto più d' un marito. Per istituzione degli Apostoli la quarta, e la sesta feria, e la Domenica son giorni specialmente destinati per la celebrazione delle sacre adunanze* (10)*: e il mercoledì, e il venerdì si digiuna fino a nona, sì in memoria della passione di Cristo, che in mercoledì fu tradito, e in venerdì crocifisso, sì a fine di soddisfar pe' nostri peccati alla divina giustizia. Questo digiuno si osserva nella Chiesa Cattolica per tutto l' anno, eccetto che ne' cinquanta giorni dalla Pasqua fino alla Pentecoste, ne' quali nè si digiuna, nè orando si piegano le ginocchia; e le sacre adunanze, che nel rimanente dell' anno si celebrano in quei giorni circa l' ora di nona, si tengono, come nelle Domeniche, nelle prime ore della mattina. Lo stesso altresì si osserva nel giorno dell' Epifania del Signore, nel quale, benchè talora venga a cadere in una delle due mentovate ferie, non è però lecito di digiunare. Gli asceti, eccetto che le Domeniche, e tutto il tempo pasquale, digiunano tutto l' anno, e s' alzano alle notturne vigilie. Ma i quaranta giorni, che precedono la settimana di Pasqua* [*cioè quella, che di presente Settimana Santa si appella*] *tutta la Chiesa Cattolica gli ha con-*

(9) Nell' Eresia de' *Colliridiani* parea, che il Santo avesse insegnato, che Vedove esser dovessero le *Diaconesse:* quì meglio si spiega.

(10) Non d' *adunanze* quì parlare S. *Epifanio*, ma della *Comunione* credè il *Casaubono*; ma egli è confutato dal *Petavio* nelle annotazioni su questo passo. Per altro non è così certo, che per istituzion degli Apostoli in questi tre giorni si facessero queste sacre adunanze. Vedi il *Petavio* nel citato luogo.

Digitized by Google

consacrati al digiuno, eccetto che le Domeniche, che anche in tempo di quaresima sono esenti dall' austerità del digiuno, come giorni festivi, e di letizia. Quanto poi a' sei giorni, che precedono immediatamente la pasqua, continovano i fedeli il digiuno fino alla sera, nè lo sciolgono se non col pane, e coll' acqua, e con poco di sale. Anzi alcuni più fervorosi stanno affatto senza mangiare per due giorni, alcuni per tre, alcuni per quattro, e alcuni per tutta la settimana fino al cantare del Gallo della mattina di Pasqua. In tutti questi sei giorni comunemente si osservano le vigilie, e si celebrano le sacre adunanze, cui per tutta la quaresima si dà principio dopo l' ora di nona, e durano fino alla sera; sebbene in alcuni luoghi non si veglia se non la notte, che precede la feria sesta, ed in quella cui succede la Domenica della Pasqua. In qualche luogo si celebrano la feria quinta i divini misterj all' ora di terza, senza però ommettere il digiuno in pane, ed acqua, e il non mangiare fino alla sera. E altrove non si celebra il sacrifizio se non la notte della Domenica, e si dà fine all' ufizio su lo spuntare del giorno della Resurrezione, ed al cantare del Gallo. Nell' amministrazione del battesimo, e nella celebrazione degli altri più arcani misterii si usano le cerimonie, o prescritte nell' Evangelio, o ordinate dagli Apostoli, o stabilite per l' uso, e l' autorità della tradizione (11). *Si fa menzione de' morti* [12], *e si recitano i loro nomi nelle solenni preghiere, e ne' sacrifizj. Vi sono delle ora-*

(11) In poche parole si sbriga da tutte queste cose *Epifanio* per non rompere la celebre disciplina dell' arcano.

(12) Ecco le preghiere per i morti tanto derise da' moderni Settarj.

Digitized by Google

orazioni, e de' cantici, vi sono altresì delle preghiere, e de' salmi per la sera, quando si accendano le lucerne [13]. *Sono de' monaci nelle città, e ne sono altresì ne' luoghi rimoti dalla frequenza degli Uomini, nelle solitudini, ne' deserti. Sono anche in uso diverse sorte di mortificazioni, e d' austerità nella Chiesa. Alcuni si astengono dalle carni de' quadrupedi, alcuni eziandio da quelle de' volatili, alcuni anche dall' uova, e si contentan del pesce, alcuni anche dal pesce, e si riserban l' uso del cacio, e alcuni non solamente s' interdicono l' uso de' latticinj, ma altresì quello del pane, e de' frutti d' alberi, e di qualunque sorta di cibo cotto. Molti dormono su la terra: molti camminano senza sandali, ed a piè nudi. Alcuni portano occultamente il cilizio, alcuni eziandio pubblicamente. Ma S. Epifanio non approvava questa pubblicità, come ne anche la pratica di coloro, che andavano con due funi, o catene al collo. La maggior parte seguita a dire il Santo, non fanno uso de' bagni. E alcuni, dopo aver rinunziato a' beni del secolo, hanno appreso alcune arti semplici, e facili, sì per non marcire nell' ozio, sì per avere onde possano sostentarsi, senza dare aggravio ad alcuno. Ma i più son quei, che continuamente si esercitano in cantar salmi, in orare, e in leggere, ed imparare, e recitare a mente le divine scritture. L' ospitalità, l' umanità, e la beneficenza verso i poveri, come ancora le continue, e ferventi preghiere, e di giorno, e di notte, e secondo i tempi colle ginocchia piegate a terra, l' inalzar la mente, e lo spirito a Dio, son frutti di pietà comuni nella Chiesa cattolica ad ogni gene-*

(13) Quindi i salmi *Lucernali* rammentati da *Socrate* (*m*), e il *Lucernajo* del Concilio *Toletano I. can.* IX. [*m*] *lib.* 5. *c.* 22.

Digitized by Google

re di persone; siccome in tutti la stessa Chiesa generalmente condanna la fornicazione, l' adulterio, e qualunque specie di libidine, l' idolatria, l' omicidio, le malefiche arti, le malie, l' astrologia giudiciaria, gli augurj, i caratteri superstizioſi, gl' incantesimi, i sortilegj, i giuochi del circo, i combattimenti delle fiere, i musicali spettacoli, ed i teatri; ogni sorta di maldicenza, e di detrazione, le querele, le risse, le bestemmie, le ingiurie, la cupidigia, l' usura; e benchè non riprovi affatto la mercatura, tengono però in essa le persone di traffico l' infimo luogo. Non riceve se non le offerte di coloro, i quali nè fanno torto ad alcuno, nè commettono alcun misfatto, ma vivono secondo le regole d' una incorrotta giustizia, ed esclude dalla sua comunione tutte l' eretiche sette. Se non tutti, almeno i più perfetti, si guardano, da' giuramenti non necessarj, dalle ingiurie benchè leggiere, dalle piccole imprecazioni, e dalle bugie officiose. Molti per fine sono quei, che vendono i loro beni, e a' poveri ne distribuiscono il prezzo. Tale, conchiude il Santo, è il carattere e l' immagine della Chiesa Cattolica, espressa dalla legge, da' Profeti, dagli Apostoli, e dagli Evangelisti; tale è l' eredità, e la dote della venerabile Sposa di Gesù Cristo, e tale altresì è la volontà del suo Sposo, cui è gloria, ed onore per tutti i secoli insieme col Padre, e collo Spirito Santo. Ma della Storia del P. Orsi sia detto abbastanza.

VI. Un Librajo ha messo per la festa volta sotto i torchi la bella, ed utile opera del celebre P. *Cabassuzio* dell' *Oratorio di Francia*, che ha per titolo.

R. P. Joannis Cabassutii Aquisextiensis, Presbyteri Congregationis Oratorii Domini Jesu, notitia Ecclesiastica Historiarum, Conciliorum, & Canonum invicem collatorum, veterumque juxta, ac recentiorum Ecclesiae Rituum

Digitized by Google

tuum, ab ipsis Ecclesiae Christianae incunabulis ad nostra usque tempora, secundum cujusque saeculi seriem accurate digesta. Editio sexta, ab ipso Auctore correcta, plurimum aucta, & quinque indicibus locupletata. Quorum primus est dissertationum Conciliorum, aliorumque titulorum; secundus, Chronologicus Romanorum Pontificum; tertius, Alphabeticus eorumdem Romanorum Pontificum; quartus, Chronologicus Imperatorum Romani Imperii; quintus, tandem Canonicus, & universalis rerum notabilium. Priores quatuor initio operis habentur; quintus vero, seu ultimus, ad calcem rejectus est. Venetiis 1752. Apud Laurentium Basilium.

Osservinsi quelle parole *ab ipso auctore correcta &c.* e s' impari la rara virtù, che ha avuto questo stampatore di far risuscitare il *Cabassuzio* morto secondo il *Danes* l' anno 1685. perchè potesse assistere a questa nuova edizione della sua opera. Potrebbe farsi un piacevol libro delle *bugie degli Stampatori*. Questa potrebbevi avere un luogo molto onorato.

VII. D' altro gusto è la ristampa fatta in *Lucca* della *Storia Ecclesiastica* del celebre *Natale Alessandro*. Ma qual maraviglia? Ne ha avuta la cura il chiarissimo P. *Giandomenico Mansi della Madre di Dio*. In nove tomi in foglio è compresa questa grand' opera, siccome lo era nell' altra edizione *Luccheſe* del 1734. per opera del P. *Costantino Roncaglia*; ma troppo più perfetta, che quella non era, si è questa nuova ristampa per le pregievolissime giunte, di che l' ha il P. *Mansi* arricchita. Ne' due primi tomi, che abbracciano la Storia del *Vecchio Testamento*, non ha egli giudicato l' aggiugner nulla; forse in al-

Digitized by Google

tra edizione ſi darà luogo a giunte riguardo queſta parte dell' opera. Solo ſul principio del primo tomo ſi ha un breve ragguaglio della vita letteraria del P. *Roncaglia*, il quale, ſiccome abbiam detto, procurò la prima ristampa di *Lucca*, e colle ſue annotazioni reſela immune dalle *Romane* cenſure. Precede al terzo tomo l' elogio ſtorico di *Natale Aleſſandro* tradotto dal *Franzeſe* dal P. *Touron* (14) con alcune lettere d' illuſtri Perſonaggi allo ſteſſo *Aleſſandro*. In queſto tomo abbiamo 27. Annotazioni del P. *Manſi*. Le più importanti ſon quelle, nelle quali il dotto Editore difende contro *Baſnage* il racconto, che ſi ha in S. *Giovanni* al cap. VIII. della Donna adultera, il miniſtero de' ſetti Diaconi, il Simbolo degli Apoſtoli, il miracolo della legione fulminatrice, la diſciplina del quareſimale digiuno, il Sacramento della Creſima, le Tradizioni Apoſtoliche. Nel tomo IV. giudichiamo di mentovare tra l' altre note del P. *Manſi* quelle, che riguardano il Criſtianeſimo dell' Imperadore *Filippo*, la Fede di *Steſano Papa* intorno il Batteſimo degli Eretici, il ſenſo del ſeſto Canone *Niceno*, l' autorità del Papa nel convocare i Concilj Ecumenici, la preteſa caduta di *Liberio*, la maggior dignità de' Veſcovi ſopra i ſemplici Preti, i Corepiſcopi, e l' auricular Confeſſione. Il *Baſnage* in tutte queſte annotazioni è con molta forza confutato. Ottime note troverannoſi ancora nel quinto tomo. In una congbiettura il P. *Manſi*, che il famoſo Decreto di *Gelaſio Papa*, del quale lungamente dicemmo nel quarto volume, in alcuni Codici ven-

[14] Converrà confrontare queſt' elogio col *ſaggio di avvertimenti ſopra l' opera del P. Concina ec.* a *Lubiana* (Venezia) 1745.

Digitized by Google

venga ad *Ormisda* attribuito, perchè forse questo Pontefice abbiagli fatta alcuna giunta, e specialmente quella del Canone de' libri Santi. In altra sostiene contro *Natale Alessandro*, che *Gelasio* Pontefice, non fu autore del libro *de duabus in Christo naturis*. Il giudizio, che in fine del tomo dà l' autore degli annali del *Basnage*, è molto diritto, e lodevole. *Federigo Spanheim* contro l' ottava Dissertazione, che abbiamo nel sesto tomo di *Natale Alessandro* sulle sante Immagini, stampò nel 1686. a *Leiden* un libro intitolato: *Imaginum historia restituta*. Il P. *Mansi* ha da' Cavilli del *Protestante* vendicata questa Dissertazione. Molte altre note, massimamente riguardanti i Papi, sono nel sesto tomo or mentovato. Ritorna *Basnage* in iscena nel settimo Tomo, dove il N. A sostiene contro di lui il cattolico dogma della *transustanziazione*. Nello stesso tomo con altre note di minor conto abbiamo una nuova importante Dissertazione *de Conciliis in causa Schismatis Cadaloi cum Alexandro*. Restan due altri tomi. Nell' ottavo il P. *Mansi* non ha posta alcuna osservazione. Ben ne ha aggiunte nel tomo IX. e la più importante è un *Excursus historicus* sul Concilio di *Basilea*. Fin qui l' Edizione di *Lucca*. Or se avessimo ad esporre un nostro desiderio, sarebbe questo, che in una nuova ristampa si ponessero a piè delle pagine le note. Queste vogliono essere ancora più copiose, e perchè più utili sieno, siccome il P. *Mansi* ha fatto col *Basnage*, così converrebbe fare d' altri Eretici Scrittori d' Ecclesiastica Storia, prendendoseli ad impugnare, ove avanzano errori contro la certa credenza della Chiesa *Romana*. Ma innoltre nuove Dissertazioni dovrebbono aggiugnersi sopra punti o non chia-

chiamati in diſputa, ſe non dappoichè *Natale Aleſſandro* ſcriſſe la ſua *Storia*, o più illuſtrati. Potrei darne un lungo catalogo, e forſe darollo in altra occaſione. Che ſerve moltiplicare Storie *Eccleſiaſtiche*? Lavoriamo ſu quelle, che abbiamo, e cerchiamo ſugli eſempli del P. *Manſi* di renderle più perfette. La ſtampa di queſta nuova edizione è baſtevolmente corretta. Noi rivedendo il ſeſto tomo de' Concilj del mentovato chiariſs. P. *Manſi* abbiamo avuto il contento di trovarvi aſſai meno errori di ſtampa, che dapprima eraci ſembrato. Prendiamo queſta occaſione d' avvertirne i leggitori. Per altro non crediamo, che alcuno voleſſe all' Autore muovere per sì fatti errori alcun litigio, maſſimamente che, come nel quinto volume dicemmo, era egli di *Lucca* parecchie miglia lontano, eſſendo in *Vienna*.

CAPO IX.

Storia Sacra particolare.

I. SIno dal 1724. Monſignor *Giovanni Vignoli* cominciò a darci il *Libro Pontificale* con varie lezioni, e con brevi opportune note; ma dopo il primo tomo non eraſi veduto altro, onde forte temevaſi, non doveſſe per la morte del Chiariſſimo Autore rimanere imperfetta. Ma il Sig. *Piergiuſeppe Ugolini* ne ha tolti di queſto timore. Quando niente meno ſperavaſi, ecco venire a luce il ſecondo volume di tanto bene immaginata edizione di quel celebre libro.

Liber Pontificalis, ſeu de geſtis Romanorum Pontificum, quem cum Codd. MSS. Vaticanis, aliiſque ſummo ſtudio & labore conlatum emendavit ſupplevit, Joannes Vignolius

lius Bibliothecae Vaticanae olim Praefectus alter, atque utriusque Signaturae Referendarius, additis variantibus lectionibus, notis, & novo rerum verborumque obscuriorum Indice locupletissimo. Romae 1752. 4. pag. 404.

Ma non è tutto questo volume lavoro del dotto Prelato. La morte, siccome accennava, gli ha troncato il bel disegno. Il testo dunque del *Pontifical* libro è tal quale avealo preparato per le stampe Monſ. *Vignoli*, e sì pure sue sono le varie lezioni da' Codici *Vaticani*, e da altri, de' quali nel primo tomo è dato il catalogo (1). Ma quanto alle annotazioni, da *Costantino* Papa, dal quale comincia il tomo, fino a carte 156., cioè fin presso che al fine della vita di *Stefano* III. conduconsi quelle di *Monsignore*, di quà poi fino a Papa *Pasquale*, nel quale termina il volume, venute sono da altra eruditissima mano, cioè da quella del Reverendissimo P. *Baldini* della Congregazione Somasca. Il Sig. *Ugolini* è stato veramente felice nella scelta di sì bravo continuatore, il quale nella precisione, e nella dirittura delle sue note ha perfettamente imitata quella di *Monsignore*. Anco il copiosissimo Indice è lavorato sull' idea del primo Editore. Sento che tra poco avremo il terzo tomo. Non ne dubito punto, conciosiachè l' opera caduta sia in mani sì sperte. Una Vita or dobbiamo accennare d' un celebre Cardinale.

Dominici Lopezii de Bartera Compostellani Archi-

(1) Sarebbe stata desiderabil cosa, che facendosi questa edizione si collazionasse ancora un antichissimo Codice del Capitolo della Metropolitana di *Lucca*.

Digitized by Google

chivio Hiſpanicae Legationis in Urbe præfecti de rebus geſtis Joannis S. R. E. Cardinalis Carvajalis Commentarius. Romae.

II. Ma da' Papi e Cardinali a' Veſcovi, ed a' Capitoli di Chieſe ci conduce il diritto filo della noſtra Storia. E prima diremo di certi *diſcorſi Apologetici ſopra la Città d' Aſolo, e il ſuo Veſcovado*, ſtampati in *Ferrara* (*ſ.* pagg 71.). L' autore di queſti due *ragionamenti* confutando le opinioni di due recenti ſcrittori *Trevigiani*, l' uno Canonico di ſua Patria, e l' altro Dottor di leggi per quanto ſi ſa, imprende a dimoſtrare, che *Aſolo* nella Provincia *Trevigiana* locato ſia l' antico *Acelo* Municipio de' *Romani*, e riguardevol Città della vecchia *Venezia*, e che tale mantenneſi ſotto i *Goti*, e ſotto i *Longobardi*; e innoltre che in eſſa fino al X. ſecolo dell' Era Criſtiana ſiavi ſtata Veſcovil ſede con ſucceſſione di proprj Veſcovi, la quale poſcia, e colla Menſa, e colla Dioceſi ſia ſtata in quel torno di tempo unita a quella di *Trevigi*. E per provare la prima parte e' ſi vale dell' autorità degli Storici, e de' Geografi, e de' Critici più accreditati, sì antichi, come moderni, e ne adduce i vecchi migliori Codici, e i coſpicui monumenti di pubblici Bagni, e di Acquedotti, e d' altre veſtigia nobiliſſime tratto tratto in quella Città diſotterrate, e tutt' ora eſiſtenti: e per la ſeconda parte gli Atti de' Concilj, a' quali intervennero i Veſcovi *Acelani*, e le ſottoſcrizioni ne' pubblici documenti, che vi ſi leggono de' medeſimi, ed i ſolenni diplomi, che ſi diſaminano, e i diritti preſenti della Chieſa d' *Aſolo*, ſon gli argomenti, che l' autore produce. Ma a particolari coſe diſcendendo, provaſi, che la moderna Città d' *Aſolo* è quella ſteſſa mentovata nella diviſione della *region* X. d' *Italia* col nome d' *Acelo* da *Plinio il* mag-

maggiore, e con quello d' *Acedo* da *Tolomeo*; onde ne' Codici di *Tolomeo Acelo* in vece d' *Acedo* sarà scorso. Quindi passa il N. A. a confutare le immaginazioni di coloro, che il detto *Acelo* travidero o in *Monselice*, o in *Jesolo*, o in *Ceneda*, o in *Sacile*. Ma si pongono prima in chiaro gli sbagli, e le contraddizioni di *Tolomeo*, il quale per le fallaci astronomiche sue posizioni fuor di luogo ripose la intiera *Venèta* Provincia; si stabilisce dappoi, che nel comparare l' odierno stato della *Venezia* con quello di secoli assai rimoti e' conviene appigliarsi alle ragioni critiche per non multiplicar Città, e sconvolgere l' ordine della Geografia. Finalmente coll' argomento della *esclusione*, dimostrasi l' antica posizione d' *Acelo* essere la stessa stessissima d' *Asolo* moderno. Per la qual cosa fallacissimo dee dirsi il parere dell' anonimo *Trevigiano*, il quale seguitò *Bernardo Giustiniano*, l' *Alberti*, lo *Scardeone*, il *Salomonio*, *Gerardo Mercatore*, e il Cav. *Orsato*, cioè che *Monselice* Castello nel *Padovano* sia l' *Acelo* di *Plinio*. E tanto più, che si sa dalle lapidi, a' tempi de' Romani, i distretti di *Padova*, e di *Ateste* essersi confinati; perchè *Monselice*, situato nel mezzo de' predetti Territorj, o non c' era, o piccolo vico egli era all' una, o all' altra delle accennate Città soggetto; e *Acelo* a rincontro a detta di *Plinio* Città era alle altre della *Venezia* niente inferiore. Aggiungasi che *Paolo* di *VVarnefrido* da *Cividale* del *Friuli*, Diacono d' *Aquilea*, e Scrittore al tempo di *Desiderio* ultimo Re de' *Longobardi*, menzion fa nelle sue opere e di *Asolo*, e di *Monselice*, *Acelum*, e *Acilium*, e *Asilum* il primo, e *Castrum Montis Silicis* appellando sempre il secondo. Opinarono pure capricciosamente *Piero Valeriano*, il *Cintio*, il

il *Molezio*, il volgarizzatore di *Tolomeo*, l' autore delle Vite de' Patriarchi d' *Aquileja*, inserite nel quarto tomo degli *Aneddoti* del *Muratori*, il *Ferrari*, e ultimamente il *Mondini*, e il *Lioni Cenedesi*, e il Monaco *Berretta*, i quali tutti nell' *Acedo* di *Tolommeo* riconobbero la Città di *Ceneda*. Concioſſiachè da *Paolo Diacono* medeſimo, e dal Veſcovo *Venanzio Fortunato* da *Valdobiadine* villaggio del *Trevigiano*, e autore del ſeſto ſecolo, *Ceneda* è chiamata ſempre *Ceneta*, *Caſtrum Cenetenſe*, e non altrimenti; e da altri incontraſtabili documenti ſi trae, che nello ſteſſo ſteſſiſſimo tempo in *Aſolo* preſedeva Veſcovo *Agnello*, e *Artemio* in *Ceneda*. E quindi ſe nel ſeſto ſecolo dell' Era Criſtiana erano eſſe due Città diſtinte, come mai ne' tempi ſuperiori s' avrà potuto l' una Città coll' altra confondere, ed unire in una ſola? Convince poi l' autore di falſità l' aſſerzione del *Palladio*, e del *Sigonio*, i quali vogliono *Agnello* Veſcovo di *Sacile*, non già d' *Aſolo*; perciocchè *Sacile* è Caſtello di deboli principj nato verſo la metà del nono Secolo per opera d' *Enrico* figliuolo di *Everardo* Marcheſe del *Friuli*, e di *Griſella* figliuola di *Lodovico Pio*; il quale *Enrico* non vuole confonderſi coll' altro *Enrico*, ſe mai vi fu, Rettore del *Friuli* a' tempi di *Carlo Magno*. Ma ad intera riprova veggaſi l' autentico documento della erezione della Parrocchial Chieſa di *Sacile* dedicata a S. *Niccolò*. *Agnello* dunque Veſcovo di *Acelo*, o *Acilio* [in tutte e due le maniere mentovato è da *Paolo Diacono*, il paſſo di cui era ſtato con arbitraria correzione diſfigurato, tra' Veſcovi intervenuti al *Pſeudo-Sinodo* di *Marano* nel 586. ovvero 587.] era certamente Paſtore della Chieſa di *Aſolo*, e non di quella di *Sacile*. Ma che cercare altre ragioni, quan-

Digitized by Google

quando lo ſteſſo Agnello, *Sanctae Acelinae Eccleſiae Epiſcopus* ſi ſottoſcriſſe alla ſupplica verſo l' anno 590. (4. o 5. anni dopo il detto Conciliabolo di *Marano*) ſpedita all' Imperadore *Maurizio* da' Veſcovi della *Venezia*, e della *Seconda Rezia*. V' è ſtato, chi ha voluto *Agnello* Veſcovo d' *Equilio*. Anche il coſtui errore diſcuopreſi chiaramente dall' *Apologiſta* d' *Aſolo*. Il Veſcovato di *Oderzo*, dal Santo Veſcovo *Magno* fu intorno l' anno 640. trasferito ſul *Lido maggiore* di *Venezia*, dov' egli fondò *Eraclia*, o *Eraclea*; ad *Eraclea* ſucceſſe *Equilio*, la qual Città nel declinare del 6. ſecolo, quando Agnello intervenne al Conciliabolo di *Marano*, non era ancora in piedi. Parimente ſi prova dal N. A., che *Arthemius Azolenſis*, il quale fu al Concilio di *Mantova* tenuto nell' anno 827., non può eſſere d' *Equilio*, o *Jeſolo*, perciocchè il Concilio fu raunato col favore del Papa, che vi ſpedì i ſuoi Legati, per la cauſa del Patriarca *Aquilejenſe* col *Gradenſe*, del quale ſuffrageneo era l' *Equilino*: nè v' è alcuna ragione di ſuppor queſto ribelle al ſuo Metropolitano; niente valendo, l'eſempio di *Piero* Veſcovo *Equilino*, il qual viſſe 50. anni per lo meno dopo il Concilio predetto, e per non obbedire il ſuo Metropolitano fu ſoſpeſo dal Papa. Finalmente *Equilio* fu ſempre chiamato *Equilio*, e maſſimamente nell' ottavo, e nel nono ſecolo, come tra moltiſſimi documenti appare nella convenzione fatta l' anno 840. tra *Lottario* Imperadore, e *Piero Tradonico* Doge di *Venezia*, in cui *Equilenſes*, ma non *Azolenſes*, nè *Jeſulenſes* ſi leggono chiamati i Popoli d' *Equilio*. E non s' è per anche moſtrato, che nel Dialetto Latino-barbaro, che avea corſo nell' ottavo, e nono ſecolo, *Equilio* ſi chiamaſſe *Jeſolo*, onde a ragione poter dire, che quell' *Artemio*, che ſi vuol leggere *Jeſulanus*,

ſia

sia lo stesso che *Azolensis*. *Asolo* dunque è l' *Acelo* di Plinio, l' *Acedo* di Tolomeo, e non diverso dall' *Acilio*, ed *Acelo* di *Paolo Diacono*; egli è lo stesso *Acelo* della Relazione all' Imperadore *Maurizio*, e l' *Azolo* del Sinodo *Mantovano*, e l' *Asilo* de' Capitolari di *Lottario*, dove ha egli orrevol luogo nel 823. tra le migliori Città della *Venezia*, e l' *Asilo* del Diploma d' *Ottone* I. Imperadore del 969., e così di mano in mano discorrendo di tutti i posteriori documenti per fino a' dì nostri. Ma fino al sesto Secolo dell' Era Cristiana per lo meno ritenne il vecchio nome di *Acelo*; patì poi un po' di mutazione, sicchè nell' ottavo, e nono Secolo chiamossi *Acilio*, e *Asilo*, e anche *Azolo* ne' Secoli posteriori: il primo nome dal nono secolo in quà si è costantemente mantenuto scrivendo in latino, com' è pur ora, e il secondo, raddolcito alquanto il suono, si adopera parlando in volgare. Dalle cose sinora dette ne segue assai chiaramente, che in *Asolo* siavi stata sede Vescovile fino al nono secolo. Ma siccome a stabilir meglio questo punto di Storia concorre un Diploma d' *Ottone*, così di questo tratta stesamente l' Autore. E' da sapere, che dagli *Ungheri* nel finire del nono, o nel principiare del secol X. devastata buona parte d' *Italia*, e segnatamente la *Venezia* a' loro furori più esposta, fu *Asolo* ridotto senza Vescovo, e presso che senza Clero. Venuto in *Italia Ottone* I. Imperadore, a sommossa di *Adelaide* piissima moglie di lui, ed a petizione di *Rozo*, Vescovo di *Trevigi* unì il Vescovado di *Asolo* a quel di *Trevigi*; quando forse *Berengario*, già spettatore della strage degli *Ungheri*, non avesse egli il primo disposto del Vescovado stesso a favor del *Trevigiano*, siccome v' ha qualche indizio. Ecco le pa-

parole del diploma. „*Concedimus, ac perdonamus,* „*& ſupplici devotione offerimus Sanctae Tarviſio-* „*nenſi Eccleſiae in honorem B. Petri Apoſtolorum* „*Principis edificatae, in qua Rozo Epiſcopus prae-* „*eſſe videtur, Caſtrum de Aſilo cum Eccleſia in ho-* „*norem B. M. Virginis conſtructa, quae olim caput* „*Epiſcopatus illius loci, & domus eſſe videbatur...* „*cum univerſis pertinentiis, & adjacentiis ſuis....* „*juſte, & legaliter pertinentibus, vel aſpicientibus* „*una cum Plebibus, Capellis, Terris.... omnibuſ-* „*que rebus mobilibus, & immobilibus... pertinen-* „*tibus &c.* come ſi legge nell' autografo Diploma ſegnato l' anno 969. e ſerbato tuttora nell' Archivio del Veſcovo di *Trevigi*. Non può eſſer più falſa l' opinione di chi ſoſtiene, *che queſto Diploma altro effetto non faccia, nè altro ſignifichi, ſe non che in Aſolo anticamente un ſuffraganeo, o un ſemplice Coreveſcovo riſedeſſe, dipendente dalla Cattedra Veſcovile di Trevigi, ma che abolita nell' ottavo ſecolo la dignità de' Coreveſcovi, terminaſſero pur anche le minute glorie Aſolane.* Nè tampoco eſſer può, che il Veſcovo d' *Aſolo* ſuffraganeo foſſe del *Trevigiano*, il quale fu ſemplice Veſcovo, non Metropolitano, e ſoggetto al Patriarca *Aquilejeſe*. Detto fu da taluno, che nel ſeſto, e nono ſecolo ſi trovaſſero Veſcovi ancor nelle Ville, quaſi avviſandoſi, che i Veſcovi d' *Aſolo* foſſero di queſta natura. Ma queſte ſono opinioni di riſa degne, non già di ſeria confutazione. Vegganſi i Concilj di *Sardica*, e di *Laodicea*, e quali Canoni ſin nel quarto ſecolo vi ſi ſtabilirono ſu queſto punto di diſciplina intorno le Sedi Veſcovili. Nell' *Affrica* per le turbolenze de' *Donatiſti* erano i Veſcovi a diſmiſura creſciuti: ma forſe nell' *Europa?* e forſe anche nell' *Italia?* mai nò, che ivi era per l' oppoſito sì ſcarſo il numero de' Veſco-

vi, che molti d' essi aveano più Vescovati, come c' insegnano gli atti del Concilio di *Efeso* celebrato nel 431., in cui i Vescovi d' *Europa* cotal disordine rappresentarono a' Padri del Concilio. E per quanto spetta a' *Corepiscopi*, di due generi la Storia Ecclesiastica ce ne somministra; l' uno è di quelli, che senza ferma Sede, e propria giurisdizione, avendo la vescovile ordinazione, andavano per la Diocesi suffragando la pigrizia, o l' impotenza degli ordinarj; e l' altro di coloro che non consegrati Vescovi, nel nono secolo, e in quel torno pretendevano di potere le funzioni Episcopali esercitare, ed appresso tutti gli ordini anco sacri conferire. Ma questi non ebbero luogo in *Italia*, nè nelle *Spagne*; dove i *Corepiscopi* furono sempre considerati come semplici Sacerdoti, e furono da' Papi, da' Concilj, e dagl' Imperadori onninamente aboliti sì e per modo, che nel Secolo XI. appena ne rimase vestigio. Ma coll' esame dell' espressioni del Diploma *Ottoniano*, e de' documenti, che del grado, e posto de' Vescovi *Asolani* ne lasciarono memoria, l' autor ci manifesta per mera impostura il *Corepiscopato* in *Asolo*, adducendo gli esempli de' veri *Corepiscopi*, e come furono essi sì ne' Concilj, che in ogni altro luogo, ed ufizio da' Vescovi distintamente riconosciuti. Appresso si aggiugne, che il solo predetto Diploma può fare certa testimonianza della Sede Vescovile in *Asolo*, cui non mancavano nè rendite per la Mensa, nè Parrocchie per la Diocesi. E se il Vescovo di *Trevigi* ne avesse avuto per avanti sopra d' esse Dominio e giurisdizione, perchè colle istanze d' *Adelaide* domandarnele in dono all' Imperadore? Dunque il Vescovado *Asolano* era separato, e non compreso nella Diocesi del *Trevigiano*: dunque *Asolo* anche al tempo di *Ottone*

Digitized by Google

tone avea Diocesi, e non retta da Vescovo alcuno, non dal *Padovano*, e non dal *Vincentino*, che gli confinano; de' quali in alcun documento non si fa alcuna menzione. Quindi è che niuno de' predetti Vescovi confinanti per ciò riclamarono, come si richiamarono mai sempre gli *Asolani*, onde fu d' uopo a' successori Vescovi di *Trevigi* implorare tante confermazioni dagl' Imperadori, e da' Pontefici. Nè faccia difficoltà l' esserſi di presente nel vasto Territorio della Città di *Asolo* alcuni di que' villaggi soggetti alla cura de' Vescovi di *Padova*, e di *Belluno*, e pure alcuni luoghi dell' antico *Pedemonte Acelano* sotto quella del Vescovo di *Vicenza;* perciocchè ignote ci sono sinora le convenzioni di que' Vescovi, e più ignote ancora le antiche destinazioni, e gli acquisti delle Diocesi. Questo è un picciol ristretto de' due *Apologetici Ragionamenti*. Segueli un appendice, nella quale con due documenti, che pubblica intieri con alcuni pezzi d' altri, prova l' *Apologista*, che nella Diocesi di *Trevigi* c' erano varie *Curie*, o *Corti*, o *Fattorie* che dir si vogliano, instituite per l' esazione delle rendite della Mensa Vescovile, nelle quali o stanziava, o avea debito di stanziare in alcuni tempi un *Avvocato*, o *difensore* di quella Curia per la protezione de' poderi in quegli anni barbari, e fieri, e con potestà di giudicare le brighe tra Coloni, e servi, e sudditi del Vescovado. Di sì fatte Curie ce n' avea in *Montebelluna*, in *Trebaseleghe*, e in *Asolo*, e nel suo Territorio più d' una, dove pur ora sono, ed effervi potevano, siccome cose non incompatibili, senza punto pregiudicare alla essenza, e onorevolezza della Cattedrale. Si accennano in seguito altresì gli *Avvocati armati* delle Chiese d' *Asolo*, e di *Trevigi*, e del loro Vesco-

vo, di antichiſſima, e d' illuſtre iſtituzione così chiamati per far la figura di Protettori delle coſe temporali, e de' diritti delle Chieſe. Pretende queſto *Apologiſta* di trarre da queſti, e da altri monumenti per entro l' opera ſparſi anco maggior vantaggio, che non è il punto ſtorico ed onorevole per *Aſolo* d' aver già avuto Veſcovi, e vuole la ſua Chieſa d' *Aſolo* con Cattedrale con quella di *Trevigi*, come lo è *Prato* con *Piſtoja*, *Cingoli* con *Oſimo* ec. Ma ſu queſto punto, nè ſopra altri ſomiglianti interporrem noi il noſtro giudizio. Diremo bene, che l' *Apologiſta* merita molta lode per avere aſſai bene illuſtrate non poche coſe riguardanti la Geografia, e la Storia Sacra, ſull' orme di dottiſſimi Uomini, come del *Maffei*, del *Muratori*, del P. *de' Rubeis* ec. Anche l' eſame degli atti di S. *Proſdocimo* pubblicati dal *Mombrizio* è di buon guſto. Al fervore della diſputa noi condoniamo qualche pungente, e non neceſſaria eſpreſſione.

III. Una pretenſione de' Signori *Canonici* della Cattedral di *Verona* ha occaſion data al P. *Girolamo Lombardi* di pubblicare un libro col titolo di

Notizie ſpettanti al Capitolo di Verona Raccolte, e dedicate alla Santità di N. S. Benedetto XIV. felicemente Regnante. Roma 1752. 8. pagg. 84.

Vogliono que' Sigg. Canonici eſſere eſenti dal loro Veſcovo, eziandio dopo la ſoppreſſione del Patriarcato *Aquilejeſe* fatta con tanto applauſo de' Principi intereſſati dal Regnante Sommo Pontefice. L' erudito *Lombardi* ſi è fatto a ſoſtenere le loro ragioni nel libro, che accenniamo. Preſcindendo dalla controverſia d' eſenzione tra il Veſcovo, ed i Canonici, non può negarſi, che il N. A. abbia raccolte, ben diſpoſte, ed illuſtra-

te

Digitized by Google

te quante ha potuto memorie di quel rispettabile Capitolo; onde possono queste notizie riguardarsi come un supplemento alle notizie delle *Chiese di Verona*, che abbiamo avute dall' industrioso Sig. *Biancolini*. Almeno varranno ad altri di stimolo per farne una anche più esatta ricerca. Questo libro ha, come si prevedeva, trovato già un forte impugnatore. Ne parleremo un' altra volta.

IV. Non così brevemente ci spediremo da un altro libro, che altra non letteraria contesa ha cagionato. Monsignor *Niccolò Carminio Falcone* nella Storia di S. *Gennaro*, che a *Napoli* pubblicò nel 1713., diede il primo segnale di questa guerra. Fermissima persuasione de' *Napolitani* era, che l' odierna Chiesa di S. *Restituta* fosse l' antica lor Cattedrale ora *Stefania* appellata, ed ora Chiesa di S. *Salvadore*. Ma contro questa comune sentenza alzò il primo bandiera Monsig. *Falcone*, insegnando che la *Stefania* diversa fosse dalla Chiesa di *S. Restituta*. Nel 1745. il Sig. Benedetto *Serfale* nel suo *discorso Istorico della Cappella de' Signori Minutoli col titolo di S. Pietro .... dentro il Duomo Napolitano* studiossi pure di persuadere questa diversità della *Stefania* dalla *Chiesa di S. Restituta*, ma insieme sostenne, l' una e l' altra essere al tempo stesso stata Cattedral Chiesa. Nel che era egli stato preceduto da' Curiali di *Roma*, i quali intorno al 1738. in una famosa funeral lite tra' Canonici della insigne collegiata *Napoletana* di *S. Giovanni Maggiore*, e gli *Ebdomodarj* (o come altrove chiamansi *Benefiziati*, *Mansionarj*, *Cappellani*) della *Metropolitana* di *Napoli* per difender la Causa degli *Ebdomodarj* inventarono un grazioso sistema. Questo è, che in *Napoli*, due fossero le Cattedrali, la *Stefania*, alla quale gli odierni *Ebdomada-*

rj ſerviſſero come Canonici di rito *Latino*, l' altra di *S. Reſtituta* da *Coſtantino Magno* fondata, della quale gli odierni Canonici della *Metropolitana* foſſero Canonici, ma come di Cattedrale di *Greco* rito. Il Chiariſſimo *Canonico Mazzocchi*, il quale è la gloria della letteratura *Napoletana*, ſi è preſo in una particolare diſſertazione a confutare queſti capricci.

Alexii Symmachi Mazochii Neapolitanae Eccleſiae Canonici Regii S. Script. interpretis Diſſertatio hiſtorica de Cathedralis Eceleſiae Neapolitanae ſemper unicae variis diverſo tempore vicibus cum praevio anteloquio, & Appendice opuſculorum &c. Acceſſit Peremptorium Edictum ad eluendas Adverſarii doctiſſimi Criminationes. Neapoli 1751. 4. pagg. 364. ſenza l' anteloquio.

Quattro coſe dunque contiene queſto a' *Canonici Napoletani* ſempre memorevol libro, un *Anteloquio*, la *Diſſertazione*, un *Appendice*, e l' *Editto perentorio*. L' *Anteloquio* è diviſo in quattro parti. La prima ci mette innanzi un breve compendio degli argomenti, che moſtrano, l' antica Chieſa di *S. Salvadore*, o ſia la *Stefania* non altra eſſere ſtata che l' odierna Chieſa di *S. Reſtituta*. La ſeconda parte è *janografica*, e in eſſa alla immaginaria deſcrizione delle due Cattedrali fatta da *Benedetto Serſale* opponſi la pianta dell' odierna Cattedrale, e della vera *Stefania*. *Cronologica* è la terza, e ci ſi dà la ſerie de' Veſcovi, e degli Arciveſcovi di *Napoli* con erudite annotazioni. La quarta è pur *Cronologica*, e per ordine de' Secoli ne propone più coſe ſparſe nell' opera. Ma baſti aver queſte coſe accennate. Vengaſi alla *Diſſertazione*. Siccome due punti mettonſi in diſputa, uno che riguarda il *materiale* del-

Digitized by Google

della Cattedrale *Napoletana*, l' altro che appartiene al *formale*, così in due parti distribuita è la Dissertazione. Nella prima parte si prova dal N. A. che la vetusta Cattederale di *Napoli* celebre sotto i nomi di *Stefania*, e del *Salvadore*, altra non fu dall' odierna di S. *Restituta*. Nella seconda dimostrasi, non esservi mai stata in *Napoli* che una sola Cattedrale, e questa di solo rito *latino*. La prima parte non interessa che i *Napoletani*, onde direm brevemente, tutta raggirarsi essa a provare questo Sillogismo. *Quella Chiesa dee dirsi essere stata la* Stefania, *o la* Chiesa del Salvadore, *nella quale sola trovansi tutte le parti, tutti i segni distintivi, e i nomi del antica* Stefania; *ma nell' odierna Chiesa di S.* Restituta *unicamente si trovano le parti tutte, tutti i segni distintivi, e i nomi dell' antica* Stefania; *dunque l' odierna Chiesa di S.* Restituta *dee dirsi l' antica* Stefania. La minor proposizione quella è, che sola abbisogna di prove. Il N. A. la dà colla solita sua incredibile erudizione discorrendo per l' *estreme*, l' *interne*, e sì pure le *adjacenti* parti dell'antica *Stefania*, per gli varj nomi, che questa ebbe in diverse età, e per le memorie, ch' d' essa hannoci lasciate *Alberico*, *Giovanni Cimeliarca*, e il più antico Scrittore del *Cronico di S. Maria de Principio*, e dimostrando come tutto concorra nella odierna Chiesa di S. *Restituta*. Dico l' *odierna*, perchè è da sapere, che oltre l' *odierna* Chiesa di S. *Restituta* altra più antica ve n' ebbe in *Napoli* di questo nome. Il che posto cade di per se l'unico argomento di qualche conto, sul quale fondaronsi e 'l *Falcone*, e 'l *Sersale*. Perciocchè l' Autore della più lunga vita di S. *Atanasio* Vescovo di *Napoli* apertamente dalla *Stefania* distingue la Chiesa di S. *Restituta*; il che niente pregiudica alla sentenza del N. A. e

degli altri Scrittori *Napoletani*, che fino al *Falcone* non mai ſognarono la Cattedral Chieſa eſſere anticamente ſtata diverſa dall' *odierna* di S. *Reſtituta*.

V. Queſto dovrebbe baſtare, perchè ſi conchiudeſſe, una ſola eſſere ſempre ſtata la Cattedrale di *Napoli*. Perciocchè quelli che due ne vogliono, diſtinguono la *Stefania* dall' *odierna* Baſilica di S. *Reſtituta*. Tutta volta il N. A. nel primo capo della ſeconda parte metteſi a provar queſto ſteſſo con tre altri fortiſſimi argomenti. Il primo argomento è negativo, e fondaſi nel ſilenzio di tutti gli Scrittori delle coſe *Napoletane*, i quali non mai diedero indizio, che due foſſero in *Napoli* le Cattedrali. Prendeſi il ſecondo argomento dal coſtante uſo, del quale abbiamo innumerabili monumenti, di chiamare la *Chieſa Napoletana* aſſolutamente, e ſenz' altro aggiunto, che la Chieſa *Greca* diſtingua dalla *Latina*. Il terzo è tratto dall' eſſerſi ſempre in *Napoli* una ſola feſta celebrata della Sagra della Chieſa Cattedrale il primo di Dicembre. Ed è ben vero, che in un Manoſcritto libro delle anniverſarie feſte del Capitolo *Napoletano* a' 25. di Gennajo notaſi: *Dedicatio Eccleſiae S. Reſtitutae*, ma queſta Chieſa non è l' odierna, ma l' antico Oratorio di queſta Santa. Ma ſe una fu *materialmente* la Chieſa Cattedrale di *Napoli*, fu ella tale ancor *formalmente*? Il fu, ripiglia a dire il N. A. E certo in due maniere potrebbe eſſervi ſtata una doppia Cattedrale in formal ſenſo, o perchè doppia ſerie di Veſcovi foſſevi ſtata, cioè di Veſcovi *Greci*, e *Latini*, o perchè almeno doppio Capitolo aveſſe avuto, altro di *Greco* rito, ed altro di rito *Latino*. Ma nè l' una coſa, nè l' altra è vera. Ed a cominciare dalla ſerie de' Veſcovi, qual neceſſità di Veſcovi

Gre-

Digitized by Google

Greci, e *Latini* avea Napoli? Sino al principato di *Tiberio*, e mentre *Strabone* scrivea la sua Geografia, conservò ella la forma di *Greca* Repubblica. Ma a poco a poco o sia perchè per la legge *Giulia* fosse ella entrata ne' diritti della Cittadinanza *Romana*, o sia perchè attesa la frequenza de' *Romani*, i quali tratti dalle delizie di quelle campagne aveanvi d' ognintorno poste magnifiche Ville, ne prendesse la lingua, ed i costumi, andava anche allora declinando alle barbarie, la quale da *Strabone* rimproverava si alle *Greche* Città di quella Provincia, nel linguaggio e nella forma del loro governo *latine* omai divenute. Ma quando verso la fine del primo Secol Cristiano *Napoli* diventò *Colonia Romana* [di che poco appresso diremo], cambiò del tutto faccia, e comechè alcuni vestigj delle *Greche* costumanze vi rimanessero, e lo studio della lingua *Greca* fiorisse vi ancora nel secol terzo [ne abbiamo sicura prova in un passo di *Filostrato* dal N. A. egregiamente spiegato contro l' opinion del *Lasena*] pur tuttavia la dominante lingua, e la precipua maniera del civile governamento eravi la *Romana*. Nel quarto secol poi di Cristo dileguossi affatto il *Grecismo* da *Napoli*, e trattine forse alcuni *Greci* Monasteri, ne' quali parlavasi il *Greco* linguaggio, e manteneasi il rito *Greco*, tutto v' era *Latino*. Caduta *Napoli* verso la metà del sesto secolo in potere di *Giustiniano*, maraviglia non è, se prendesse alcuna leggiera tintura di *Grecismo*, la quale niente manco non passò mai tant' oltre, che appariste *Greca* Città ritornata. Qual bisogno dunque in *Napoli* d' un *Latino* Vescovo, e si pure d' un *Greco*? Benchè quando ancora si concedesse, di due lingue essere stato il popolo *Napoletano*, non ne seguirebbe, che due

Ves-

Vescovi vi fossero stati. *Latino*, e *Celtico* linguaggio parlavasi sotto i primi Romani Imperadori nelle *Gallie*, il *Punico* insiem col *Latino* nell' *Africa*, anche a' tempi di S. *Agostino*, il *Siro*, e *Caldeo*, e il *Greco* nella *Palestina*, nè però dovrem dire, che Vescovi vi fossero in quelle Città diversi per gli *Latini*, e per gli *Celti*, per gli *Punici*, per gli *Siro-Caldei*. Sarebbe anzi una tal pretensione contraria alla disciplina della Chiesa, conciosiachè l' ottavo canone del *Niceno* Concilio espressamente abbia vietato, che in una Città v' avesse due Vescovi. Non è tutta volta senza le sue difficoltà questa certa sentenza del N. A. Due ne oppose il gran *Papebrochio*, che meritano considerazione. La prima è, che nel Concilio di *Sardica* nel 347. trovasi sottoscritto *Calepodius Neapolitanus*, o come s' ha ne' frammenti di S *Ilario*, *Calepodius a Campania*. Ma lo stesso anno nel conciliabolo, che gli *Ariani*, da *Sardica* sottrattisi raunarono in *Filippopoli*, fatto un decreto, dal quale appare, che Vescovo di *Napoli* fosse *Fortunato*. Sembra dunque, che *Calepodio* fosse Vescovo *Greco*, *Fortunato Latino*. Ma il N. A. non si sgomenta. Nel dottissimo suo commentario sopra il *Calendario Napoletano* inclinò a credere *Calepodio Corepiscopo*, spezialmente che da *Giovanni Diacono* nel Catalogo de' Vescovi *Napoletani* ommettesi *Calepodio*. Ma considerando, che altri antichi Vescovi di *Napoli* ignorati furon da *Giovanni* pensa ora, che Vescovo fosse, e forse lo stesso che *Fortunato*, il quale due nomi avesse (la qual pluralità di nomi dopo la decadenza della *Romana* Repubblica era venuta in uso); oppure (il che a noi sembra più verisimile) che *Calepodio* morisse nel 347. e subito avesse per successore *Fortunato*. Ma la

mag-

maggior difficoltà quella è, che traesi da un passo della vita più lunga di *S. Atanasio* Vescovo di *Napoli*. Leggesi ivi di *Napoli*, che *& introrsus* BINAS PRAESVLVM GESTAT SEDES *ad instar duorum Testamentorum, quamquam una sit, quae eam gubernat, & regit reliquam, ut capite reguntur artus diversi*. Il *Baronio* contro la fede de' Manoscritti scrisse *interdum* invece di *introrsus*, parendogli troppo strana cosa, che due Vescovi fossero perpetuamente nella stessa Città. Ma conciosiachè il nome *sedes* non sia solo proprio delle sedi Vescovili, ma ancora de' più distinti luoghi, che occupano i Preti, ed altri Ecclesiastici, e similmente il nome *Praesul* sia comune a qualunque sacro e profano Proposto, presto va a terra una difficoltà, che è sembrata sinora insuperabile. Nella Chiesa *Napoletana* furonvi anticamente più Chiese *Greche*: sei se ne contavano ancora nel tredicesimo secolo. In esse eranvi i loro *Preti*, de' quali uno era il primo, o *proposto*. Di questi dunque va inteso quel difficil testo, dal quale non altro deesi raccogliere, se non che in *Napoli* eranvi due sorta di sacerdoti, altri di lingua *Greca*, altri di lingua *Latina*, ma sottoposti gli uni e gli altri ad una sola podestà (del Vescovo *Latino*) *quae gubernat & regit reliqua, o reliquas, non reliquam* [2]. E' da vedere questo passo del N. A. per l'erudite cose, con che appoggia la felice sua spiegazione.

VI. Ma è ella ugualmente aperta cosa, che due Capitoli non ebbe mai la Chiesa di *Napoli*? Que-

(2) Forse bisogno non v' è di tal correzione. Il *Reliquam* barbaramente è preso per *aliam*, o *alteram* (*Praesulum seriem*) il che più chiaramente conferma l' opinione del N. A.

Questo è il forte del libro per gli Canonici di quella Chiesa, ma ella è altresì la parte, che meno importa al comun de' nostti lettori. Per lo che estimiamo di farne brevi parole. Gli *Ebdomadarj* pretendono, che *S. Atanasio* Vescovo di *Napoli* nel IX. secolo gl' instituisse, dove i Canonici erano fino da' tempi di *Costantino* il *grande*. Ma il Sig. *Canonico Mazocchi* prova con molta chiarezza, e forza, che i *Canonici* non abbisognano di false prerogative, perchè splendido qual è, ed ornatissimo appaja il loro Capitolo; onde nega, che origine avessero dal *Magno Costantino*, ma sibbene da *S. Atanasio*, il quale essendo il loro numero incerto, e scarso, con assegnare le debite facoltà ne determinò un certo numero, e bastevole agl' impieghi d' un sì ragguardevole Capitolo. Scuopre poi l' origin vera degli *Ebdomadarj*; e fa vedere, come nel XIII. Secolo non altro erano, che inferiori Cherici *Collettizi*, e *Confratelli* della Congregazione di S. *Salvadore*. Ma sotto *Giovanni Orsino* tra l' Ottobre del 1334., e 'l Mese di Maggio del 1337. furono eletti ad *Ebdomadarj*. Quindi si fa strada a cercare l' origine, l' epoca, e la natura di tutte le Confraternite, che sono nelle Chiese *Matrici* di *Napoli*, anzi sale fino a' tempi Gentileschi, ne' quali in *Napoli* da *Atene* passato era l' uso, e il nome *Fratriarum*, quali erano qualle degli *Eumelidi* in onore d' *Eumelo* Padre di *Partenope*, degli *Artemisi*, degli *Aristei* ec. Avvertan quì i nostri Lettori, che il Sig. *Canonico Mazocchi* di notizie sì pellegrine, e di sì curiose ricerche sparge una poco comune quistione, che non v' ha maniera di studiosi, i quali non ne possano profittare. Noi intanto accenneremo, che coloro, i quali de' sacri riti son vaghi, potranno leggere un bel monumento, che il N. A. reca, ed illu-

illuſtra, cioè una Coſtituzione del mentovato *Giovanni Orſino* intorno l' eſequie (*a*); ne laſcino la *diſquiſizione* (*b*) *de notione Presbyterorum, aut Presbyterorum de Choro; itemque Presbyterorum quadraginta, aut de numero Quadraginta in Urſinianis ritibus.*

VII. Sei eccellenti *Diatribe* formano l' *appendice*, che ſegue alla *Diſſertatione*. La prima è *de inſula, & caſtro a Conſtantino Magno Eccleſiae Neapolitanae dono datis, ſive de inſula Salvatoris, deque caſtro Lucullano.* In due parti è diviſa queſta *Diatriba*, e nella prima il N. A. con iſquiſita erudizione ci mette innanzi il ſito, l' origine, la ſtoria del *Caſtello Lucullano*; nella ſeconda tratta dell' *Iſola*, ſpiega nell' una, e nell' altra varj paſſi d' autori, eſpone la topografia di più luoghi. Noi traſceliamo una lapida, perchè nel 1751. trovata nella Cattedrale d' *Averſa*, onde ſuppliremo il capo delle ſcoperte anticaglie, che ſi ha nel precedente volume della noſtra Storia.

A. *Plautius. Evhodus. ſibi. &. liberis ſuis*
A. *Plautio. Daphno. &. Plautiae. Primigeniae. &*
Plautiae. Laurillae. &. Plautiae Feſtae. &. Plautiae Succeſſae. ET
A. *Plautio. Abeſto. Libertis. Libertabuſque ſuis.*
Poſteriſque. Eorum. Is. Qui.
Plauti. vocitabuntur Visus Spuria
nus cum ſuis meritoriis & Diaeta
Quae eſt juncta huic monumento cum
Suis. parietibus. & fundamentis. huic
Monument. cedet
ſi qui ex. is. qui. ſupra. ſcripti. ſunt. hoc.
monumentum. aut. Visum. Spurianum
aut.

(*a*) p. 157. (*b*) p. 184.

Digitized by Google

aut. Diaeta. quae. eſt junctа huic mo
numento vendere volent
tunc ad Rempublicam Coloniae Putco
lanae pertinebit.

Queſta Iſcrizione è aſſai pregievole. Nel Cronico di S. *Maria de Principio* ſi legge: *& more Graecorum debent in dicta Eccleſia facere facetias, quae dicuntur latine* SQVARASTASE. Che è queſto moſtruoſo vocabolo? E che ſignifica? Ad iſpiegare queſto vocabolo indiritta è la ſeconda *Diatriba*. Moſtra prima l' Autore, che quella parola *latine* val tanto, quanto *volgarmente*, conciofiachè *latinator* ne' barbari tempi ſignificava *interpetre*, onde ancora il *Boccaccio* ſcriſſe (*c*): *Il Co: d' Alvagna della Magna chiamato in loro lingua Luffomaſtro, ch' è tanto dire in latino, come Maſtro Siniſcalco.* Ciò poſto ne' riti di *Giovanni Orſini* trova, che due *Arcipreti* nel giorno di Paſcua *Archiepiſcopo, & capitulo tenentur facere ludum, quod vulgariter nuncupatur Liſquaraſtate*, o piuttoſto *li ſquaraſtaſe*. Che teſto più chiaro all' intendimento del N. A. il quale crede non altro quì intenderſi, che *complimenti*, e *complimentare*, la qual parola in *Napoletano* dialetto ſi diceſſe *Squaraſtaſe*. Confrontiſi di grazia il *latine* del primo paſſo col *vulgariter* del ſecondo, e ſimilmente il *facere facetias* dell' uno, col *facere ludum* dell' altro. Nella terza *Diatriba* dimoſtra l' autore, che *Napoli* fu *Colonia Romana*, non che colà foſſer mandati nuovi Coloni, ma perchè ammeſſa fu a' diritti delle Colonie. Queſto provaſi dall' Autore con molte lapide, tra l' altre con una del *Ligorio* [3]. Ma

[*c*] G. V. 9. 32. 3.
[3] In queſta Iſcrizione ſonovi le ſigle H. V. L.

Ma quando fu *Napoli* posta tra le Colonie? Sotto *Domiziano* risponde il N. A., e ne dà alcune ingegnose conghietture. Ancor nel quarto secolo trovasi *Napoli* chiamata *Colonia;* di che recansi in prova dall' Autore due lapide *Gruteriane*. E certo in tutte e due trovasi la sigla V. P. cioè *Viro Perfectissimo*, la qual dignità innanzi al quarto secolo non trovasi mentovata, e che è più, in una leggesi *Ex Comitibus* il che è del secolo di *Costantino*. Passiamo alla quarta *Diatriba*. I Canonici della Cattedrale di *Napoli* trovansi detti *Cardinales*, come in altre Chiese (4). Di questi prende l' Autore a discorrere nell' accennata *Diatriba*, della loro origine, del nome, del numero, de' loro titoli; se Preti fossero solamente, o ancor Diaconi; qualche cosa pur dice de' Cardinali di *Roma*, e d' altre Chiese. Un prezioso monumento, cioè *Brevis ordo divinorum officiorum* osservato nelle Confraternite di *Napoli*, portasi dall' A., e con egregie annotazioni comentasi nella quinta *Diatriba*, siccome nella sesta un antico inventario de' Beni, diritti, e pesi dello Sdedale *Atanasiano*.

VIII. Siamo all' *Editto Perentorio*, che al libro pon fine. *Monsig. Giuseppe Assemani* essendo stato a *Napoli*, in mentre che l' amicissimo suo Sig. *Canonico Mazocchi* andava stampando la presente *Dissertazione*, ebbe modo d' averne i fogli di mano in mano, che s' andavan tirando. Quindi a *Roma* tornatosi nel secondo tomo degli Scrittori

---

N. A. le spiega *Honorato Viro*. Ma il Muratori, che riporta la stessa lapida (*d*), le interpetra forse meglio *Honore Uso*.

[4] A quelle, che accenna il N. A., aggiungasi la Chiesa *Cremonese*.

(*d*) N. T. 1112. 6.

Digitized by Google

tori *Italicae hiſtoriae*, del quale demmo un baſtevole eſtratto nel quinto volume, contro l' opinion del *Mazocchi* ſi preſe a ſoſtenere, che l' *odierna* Baſilica di S. *Reſtituta* non è altrimenti l' antica Cattedrale di *Napoli*, o ſia la *Stefania*, ed ogni ſforzo mette in opra per riſpondere alle ragioni del chiariſſimo noſtro Autore. Si è dato il caſo, che il *Mazocchi* in tutta la ſtate, e in parte dell' autunno del 1751. gravemente infermato non potè all' opera ſua metter termine; onde è, che quantunque nell' tomo dell' *Aſſeman* citiſi il libro del *Mazocchi*, come di già uſcito a luce, prima quello di queſto ſi pubblicò, e portato fu a *Napoli*. Stava appunto il *Mazocchi* per terminar la ſua ſtampa, quando eſſendogli pervenuto all' orecchie, che il ſuo libro innanzi ancora di venire in pubblico, era ſtato dalla dotta penna di *Monſignore* non pure ſcreditato, ma meſſo a niente, pensò di non darlo fuori ſenza moſtrare agli *Ebdomadarj* di *Napoli*, che vani erano i lor trionfi, comechè ſulla molta dottrina e fama del *Prelato Maronita* foſſer fondati. Or queſto appunto fa egli nell' *Editto perentorio*, del quale parliamo, in due *azioni* diviſo. La prima ſerve in parte d' introduzione, concioſiachè narrici la controverſia del *Mazocchi* coll' *Aſſeman*, e in parte di conferma a quanto avea dianzi il N. A. ſtabilito. In fatti riepiloganſi brevemente le più forti ragioni, che nella prima parte della Diſſertazione erano ſtate propoſte, e con due nuovi argomenti vengano fiancheggiate. Nell' altra *azione* riſponde l' autore alle obbiezioni dell' amico avverſario. Dopo le quali coſe il *Mazocchi* graziosamente s' appella dalla difinitiva ſentenza dell' *Aſſeman* all' incorotto giudizio de' leggitori, i quali ſpera, che vorran bene rimettere i Canonici

della

Digitized by Google

della Cattedrale di *Napoli* nel poſſeſſo d' eſſer Canonici dell' antica *Stefania; uti poſſidetis, ita & poſſideatis*. Vorrebbeſi quì forſe, che noi deſſimo il noſtro giudizio, e il noſtro ufizio parrebbe che l' eſigeſſe. Ma in coſa, che parla da ſe, non han biſogno i noſtri leggitori, che noi col noſtro giudizio quaſi gli dirizziamo a portare giuſta ſentenza. Ci ſi permetta tuttavia di celebrare il merito del Sig. *Canonico Mazocchi*, e di dire, che per tanti ſuoi libri di ſingolar dottrina pieni andrà il ſuo nome fra quelli de' maggior noſtri letterati adorno

Senza temer tempo nè morte,
E dove naſce, e dove more il giorno.

IX. Volgiamoci ad altra parte di ſacra Storia, che è la Storia de' Santi. La Vita del Venerabile Servo di Dio *Gregorio Lopez* nato in *Mantova Nuova* di *Spagna* l' anno 1542., e morto nel Borgo di *Santa Fede* non molto lontano del *Meſſico* nel 1596. è ſtata in latino ſcritta dal P. *Bedetti Domenicano*.

De Vita, & Rebus geſtis Ven. Servi Dei Gregorii Lopeſii Hiſpani commentarius. Romae 1751. 8. pagg. 43.

Il P. *Franceſco Palma Geſuita* ha fatto ſtampare la vita d' una buona Religioſa già ſteſa in *Franzeſe* dal P. *Paolo Raguenau*, e portata nella volgar noſtra favella da altro *Geſuita* con queſto titolo.

Vita della Madre Suor Maria Catterina di S. Agoſtino Religioſa Spedaliera della Miſericordia di Queboc nella Nuova Francia compilata dal P. Paolo Raguenau della Compagnia di Gesù, traſportata dall' Idioma Franceſe nell' Italiano dal P. Gio: Benigno Pozzi della predetta Compagnia. Napoli per Giuſeppe Raimondi. 1752. 8. pagg. 332.

La Vita d' altra Serva di Dio è uscita in *Venezia* de' torchi del *Poletti*.

Vita della Serva di Dio Suor Maria Felice Spinelli Fondatrice, ed Abbadessa del Monistero delle Madri Cappuccine di S. Maria degli Angioli nell' Isole dalle Grazie di Venezia scritta da Tommaso Baldassini Prete della Congregazione dell' Oratorio della Città di Jesi. In Venezia 1752. 4. pagg. 182.

E questa vita in tre libri divisa. Ci ha al fine le *Costituzioni* da questa Serva di Dio prescritte alle sue Religiose. Abbiam letto e quella, e queste con sommo piacere, e con molta edificazione. I Padri *Domenicani* han messo fuori un esatto Ragguaglio del martirio d' alcuni lor Martiri nella *Cina*. Anche da parte de' *Gesuiti* abbiamo avuta colle *Venete* stampe di *Tommaso Bettinelli* una *compendiosa Relazione della prigionia, de' tormenti, e della gloriosa morte de' due Padri Antonio Joseph Portoghese, e Tristano d' Attimis Italiano della Compagnia di Gesù*. Un *Gesuita* compose la in *Macao* poco appresso seguito il fatto; fu poi nel 1751. stampata, e pubblicata in *Lisbona*. Ora altro bravo *Gesuita* dimorante in *Bologna* dal *Portoghese* idioma l' ha trasportata nel nostro.

X. Nè solamente hanno i nostri Scrittori le geste illustrate de' Santi de' nostri giorni; ma quelle ancora più de Santi più antichi. Tra questi Scrittori non intendo di noverare quell' Impostore, il quale sotto il nome dell' onorato Dottor *Brocchi* ha divulgate certe *annotazioni al libro dato fuori dal Sig. Jacopo Gattolini nel* 1745. *contro la vera Storia di S. Romolo Vescovo, e Protettore di Fiesole pubblicata già dal Sig. Dottore Pierfrancesco Foggini*. Sarebbe un disonorare questa Storia, se in

alla

essa ad estratti di cotai libri dessimo luogo. Perciocchè potremo noi senza rimorso mettere in veduta la rabbia, e 'l furore contro dabben Uomini, ed onesti? Bell' onore che faremmo alla nazion nostra, all' *Italica* letteratura. Restin pur dunque queste ugualmente scipite, che per la maldicenza, con che scritte sono, detestabili *annotazioni* nelle tenebre che meritano, e delle quali conoscele degne lo stesso autor loro, conciosiachè abbiale alla macchia, e sotto mentito nome stampate. Tempo verrà, che alcuna cosa di più ne diremo, dando ragguaglio della *terza Dissertazione*, colla quale il *Gattolini*, non tanto se ha difeso, quanto l' onoratezza del *Broschi*, cui questo libello è stato con somma impudenza attribuito. Una fiera pettinatura è stata fatta da un finto *Giornalista* d' *Italia* al libro, *Vindiciae Romani Martirologii*, che fu da noi riferito nel terzo tomo (*e*).

Lettere d' un Giornalista d' Italia ad un Giornalista Oltramontano sopra il libro intitolato: Vindiciae Romani Martirologii uscito in Verona l' anno 1751. Lucca 1752. 4. pag. 50.

Il titolo promette più lettere: qui ne abbiamo una sola, che intitolata è *Lettera prima* e non passa coll' esame del libro il primo capitolo. Non crede, che il *Vendicatore* del *Romano Martirologio* curisi di veder le altre. Questa sola gli dee bastare fin che campa. Se l' ho detto io, che quel titolo *vindiciae* era pericoloso, non perchè creda, essere il Martirologio *Romano* qualche libercolaccio pieno di spropositi, come l' autor delle *vindicie* e nelle *Novelle Fiorentine*, e in certe sue lettere contro di me è ito per sua bontà dicendo: Dio me ne guardi: ma perchè il difendere

(*e*) p. 404. e segg.

Digitized by Google

il Martirologio in que' punti, ne' quali da *sommi* Uomini è ſtato attaccato, è ſol di que' buon Uomini, che voglionſi fare un *credo* di 13. *articoli*. Finora ſi è detto *Saſſelo il Dini*, ora ſi dirà: *Saſſelo Germaniae Theologus*. Noi comechè il Teologo della *Lamagna* abbiaci renduto male per bene, godiamo d' averlo *riſparmiato*, e di non aver del ſuo libro fatta la crudel *notomia*, con che hallo diſaminato il *Giornaliſta d' Italia*.

XI. Il P. *Gianfranceſco Baltus* della Compagnia *di Gesù* è nome aſſai celebre nella Letteraria Repubblica. Tra le molte inſigni opere, che da lui abbiamo avute, una è ſtata la traduzione in *Franceſe* dal *Greco* degli Atti di S. *Febronia* Vergine, e martire, con alcune eruditiſſime note. Piacciuto è ad altro *Geſuita*, che è il P. *Stefanucci*, di recare in *Italiano* queſta traduzione *Franceſe*, e *Giangeneroſo Salomoni* ha poi dalla ſua Stamperia pubblicato il nuovo libro con queſto titolo.

La vita di S. Febronia Vergine e Martire tradotta dal Greco in Franceſe coll' aggiunta d' alcune annotazioni, dal P. Gianfranceſco Baltus della Compagnia di Gesù, e dal Franceſe tradotta in Italiano da un altro Religioſo della medeſima Compagnia. Roma 1752.

Più importante è un libro, al quale paſſiamo. Comuni erano i deſiderj degli eruditi, che i genuini Atti del ſanto Veſcovo di *Mira Niccolò* ſi trovaſſero, concioſiachè quelli, che correvan per le mani foſſero di favole pieni. Ma niuno avean ne maggior brama di Monſig. *Falcone*. Premevagli di ſoſtenere, che S. *Gennaro* ſantificato foſſe nell' utero. Per averne altri eſempli ſcriſſe a' PP. *Sollier*, e *Janningo* continuatori della grand' ope-

opera del *Bollando*, chiedendo il parer loro sul fatto di *S. Niccolò*, che pur dicesi giustificato nel ventre materno. Que' dotti *Gesuiti* per risposta mandarongli le parole, delle quali si valse *Michele Archimandrita* nella vita, che da' Codici antichi compilò del Santo. Ma egli con questo pensiero fitto in capo andatosene a *Roma* nel 1720. cominciò a riscontrare i Codici *Vaticani*, e non solamente gli venne fatto di trovare la vita da *Michele* scritta, ma ancora [impensata cosa!] in un Codice di più mani gli atti *Primigenj* di *S. Niccolò*. Questi atti aveali già veduti il P. *Beatillo*, ma egli, dice Monf. *Falcone*, *haec data opera occuluit*. Ma finalmente malgrado la malizioſa premura, ch' ebbe quel *Gesuita* di naſconderli (5) eccoli venuti a luce.

Sancti Confeſſoris Pontificis, & celeberrimi Thaumaturgi Nicolai Acta Primigenia nuper detecta, & eruta ex unico & veteri Codice membranaceo Vaticano per Nic. Carminium Falconium Metropolitam Eccleſiae Sanctae Severinae in Brutiis ulterioribus in Regno Neapolitano, ab eodem latine reddita, & cum recentioribus aliis S. Nicolai Actis Greco-latine cum ſuis notis edita. Neapoli. pagg. 144. ſenza i Prolegomeni. Sono queſti atti preceduti da lunghi, ed erudi-

(5) Una prova di queſta malizia avrebbe al detto di *Monſignore* aggiunta fede. Certamente ancora ſulla ſua Arciveſcovil parola non mi perſuaderò mai, che uno ſcrittore, il quale con tanta cura ſi poſe ad illuſtrare la vita di *S. Niccolò*, come il *Beatillo*, voleſſe artifizioſamente naſconder la fonte de' ſuoi racconti, cioè ſi ſtudiaſſe di renderli meno credibili.

Digitized by Google

ti *Prolegomeni*, ne' quali il N. A. prova quegli atti esser genuini (6) e di *Artemo* fratel germano del Santo, quel desso, che alcuni comenti scrisse sulla vita dell' altro *Niccolò* zio loro comune. Rifiuta come favolosi alcuni miracoli del Santo, disamina cronologicamente le altre geste di lui; ne stabilisce la nascita nel 480. e la morte nel 551. e pechè negli atti si dice, essere il Santo morto, essendo Arcivescovo, e Patriarca (di *Costantinopoli*, al quale soggetta era la *Licia*) *Macario*, ed in que' tempi non *Macario*, ma *Eutichio* era Patriarca, dà la colpa di quest' errore agli Amanuensi, i quali confondessero il Patriarca di *Costantinopoli*, col Patriarca *Antiocheno*, che appunto era allora un *Macario*, oppure con altro *Macario* di que' tempi Patriarca di *Gerusalemme*; ragiona delle varie traslazioni del sacro corpo di *Niccolò* (7); riforma il catalogo degli Arcivescovi di *Mira* dato dal *Lequien* cominciando da *San Nicandro*, e lo conduce fino al XII. *Secolo*; dà i Cataloghi di più altri Vescovadi, cioè dall' *Enoadense* fino all' anno 880., del *Patarense* fino al 1156.

---

[6] Sul fine dell' opera rimettesi il N. A al giudizio de' dotti, e spezialmente de' *Bollandisti*. Ancor noi ce ne rimettiamo volentieri; ma temiamo, che questi Atti non corran la sorte del *Dione* trovato dal Nostro *Monsignore*, e trovino increduli, che non vogliano riconoscerli per *primigenj*.

(7) Della traslazione a *Bari*, che quì ancora tra l' altre si rammenta, veggano i nostri leggitori la Dissertazione del Sig. *Abate Tartarotti* fugli Scrittori citati dal *Dandolo*, finchè una più copiosa dissertazione esca a luce su questo punto a difesa de' *Viniziani* contro la pretension de' *Baresi*.

Digitized by Google

1156., del *Pinarenſe* pure ſino all' 880.. Dopo queſti per la molta erudizione pregevoli Prolegomeni vengono gli atti *primigenj* colla elegante traduzione latina rincontro al *greco* original teſto, e gli altri atti Greci dall' Autore illuſtrati con note. Tutto queſto contienſi nel primo libro. Nel ſecondo abbiamo, quanto di S. *Niccolò* di *Mira* hanno ſcritto i *Latini*, e primamente da un Codice *Vaticano* viene a luce *Vita S. Nicolai Epiſcopi, & Confeſſoris ex B. Methodio per Johannem Diaconum Eccleſiae S. Januarii*; indi una breve narrazione della traslazione del ſanto corpo dal *Triſologio Ruteno* ſtampato in *Leopoli* nel 1643. tratta, e traſportata in latino dal P. *Ignazio Culcinio* Ancor preſſo quelli, che non s' induceſſero a creder *primigenj* queſti atti, l' opera del noſtro *Prelato* ſarà tenuta in molto conto. Lo ſtile potevà eſſere meno aſiatico.

XII. Dicemmo in altra occaſione, le liti intorno a' Corpi de' Santi eſſere *interminabili*. Ce ne dà una prova la Città di *Breſcia*. Laſciammo nel Tomo III. (*f*) della N. S. (8) la conteſa in quella Città riſvegliata ſull' eſiſtenza de' Corpi de' Santi *Fauſtino*, e *Giovita* in S. *Afra*, o in S. *Fauſtino maggiore*, alla *riſpoſta*, che fece il Sig. *Doneda* alle *difficoltà in varj tempi prodotte contro l' eſiſtenza di detti Sacri Corpi nella Chieſa di S. Fauſtino maggiore*. Ora altri libri uſciti ſono, che debbonſi da noi noverare. Il Reverendiſſimo P. *Poncarali* (noi ſapendo, che queſto modeſtiſſimo Scrittore deſiderava di ſtarſene aſcoſo,

[8] Ivi è corſo un errore di Stampa, che ci sfuggì con altri nell' *Errata corrige*. *Siccome lui medeſimo ci diſſe*, correggi: *Siccome ivi medeſimo ſi diſſe*. (*f*) p. 435.

non ardiremmo ſcoprirlo, ſe gli Autori delle *Venete memorie per ſervire all' Iſtoria* non l' aveſſer fatto innanzi a noi) il Reverendiſſimo P. *Poncarali Abate* de' *Canonici Lateranenſi* in *Breſcia* avea, ſiccome ivi ſi diſſe ſtampato in tal propoſito una *lettera* in difeſa di S. *Afra* contro le pretenſioni de' *Benedettini* di S. *Fauſtino Maggiore*; e 'l *Doneda* nella ſua *riſpoſta* preſe queſta *lettera* principalmente di mira. Per la qual coſa il dottiſſimo P. *Abate* ſotto il general nome *di un Cittadino Breſciano* ha divulgata una *lettera ſeconda* al Sig. D. *Giammaria Biemmi*, *in cui ſi diſamina la Riſpoſta alle difficoltà ec.* E' queſta un bell' ottavo di 296. facciate. Il P. *Abate* viene alle corte, e pianta in faccia al ſuo avverſario un dilemma. O S. *Fauſtino maggiore* avrebbe i Santi Corpi, perchè la prima volta aveſſero ivi avuta la lor Sepolrura, o perchè vi foſſer dappoi ſtati per divota pietà traſportati; or nè l' una coſa è vera, nè l' altra; dunque è ita la pretenſione de' Monaci di S. *Fauſtino maggiore*. La maggior propoſizione non ha biſogno di prova, concioſiachè il P. *Abate* non reputi sì buon Uomo il ſuo avverſario, che voglia ricorrere a qualche Angelico traſporto per l' aria. Il guajo è nella minore, e il P. *Abate* fa ogni ſforzo per dimoſtrarla, e quaſi quaſi vi rieſce; ma ſingolar lode ſi merita il pezzo, dov' egli diſamina certe Bolle d' *Urbano* III. e di *Clemente* pur III. perciocchè è queſto lavorato da bravo critico. Forſe luſingavaſi il P. *Abate*, che il ſuo avverſario, non più replicaſſe, ma queſti è Uomo liberaliſſimo, che per una lettera gliene vuol render quattro. Tante appunto ſento averne l' imperterrito D. *Carlo Doneda* ſtampate. Io non ho veduto, che la prima, nella quale appunto prende a difendere ſiccome vere dalle critiche

Digitized by Google

tiche offervazioni del P. *Reverendiſſimo* le accennate due Bolle.

Pima lettera di N.N. al Sig. D. Giammaria Biemmi intorno l' eſiſtenza de' Corpi de' Santi Martiri Fauſtino, e Giovita nella Chieſa di S. Fauſtino Maggiore, in confutazione della ſeconda lettera del Cittadino Breſciano al medeſimo indirizzata. Breſcia 1752. dalle ſtampe di Jacopo Turlino.

XIII. Più lungamente ci tratteremo in alcune opere, che riguardan le Chieſe a' Santi dedicate. Cominciamo da *Roma*.

D. Felicis Nerinii Abbatis Hieronymiani de Templo & Coenobio Sanctorum Bonifacii, & Alexii hiſtorica monumenta, Romae 1752. 4. pagg. 600. ſenza la dedica all' Eminentiſſimo Querini, e la Prefazione.

Di queſta Chieſa aveano già alcuna coſa ſcritto *Pompeo Ugoni* nell' *Iſtoria delle ſtazioni di Roma*, *Ottavio Panciroli*, *Franceſco Maria Torrigi*, *Giovanni Severano*, *Fioravante Martinelli*, *Bartolommeo Piazza*, *Filippo Titi* nel libro dello *Studio di Pittura, Scultura, ed Architettura*, *Giammaria Creſcimbeni* nella *Storia della Baſilica di S. Maria in Coſmedin*, e oltre gli altri, e con molto maggiore accuratezza i PP. *Bollandiſti* in più luoghi della loro celebratiſſima opera. Ma che è tutto ciò, che queſti autori hannoci ſcritto, riguardo agli Storici monumenti del Reverendiſſimo P. *Abate Nerini*? E sì non abbiamo, che il primo tomo, il quale ci dà la Storia di quella Chieſa, e di quel Monaſtero dal ſuo cominciamento ſino al tempo, in che paſsò a' piiſſimi Padri *Geronimini*. L' altro tomo, che aſpettiamo, da queſto tempo fino a' noſtri giorni proſeguirà l' incominciato lavoro. Qual coſa anticamente foſſe nel ſito,

ove

ove al preſente è queſta Chieſa, non è una l' opinion degli autori. Un frammento di Statua trovato l' anno 1750. nelle rovine dell' antico Monaſtero, il qual frammento ſembra eſſere d' una Dea degli *Etruſchi*, e forſe (almeno ſecondo il ſiſtema del Chiariſs. *Propoſto Gori*) di *Diana*, potrebbe favorire coloro, i quali penſano, eſſervi ivi ſtato un tempio della *Dea Diana*. *S. Bonifazio* mandato da *Aglae* nelle parti dell' *Oriente* per traſportare a *Roma* i corpi de' Santi Martiri fu in *Tarſo di Cilicia* martirizzato l' anno di Criſto 290., quindi trasferito a *Roma* il venerando ſuo corpo la *Beata Aglae* ſotto il ſuo nome fabbricò un tempio nel colle *Aventino*, ove ancora giace il ſacro depoſito. Ma *Aglae* ſoli anni 13. ſopraviſſe al Santo Martire; dal che il N. A. conchiude, che innanzi al 305. debbaſi ſtabilire la prima fondazione di queſta Chieſa [9]. Queſta Chie-

(9) Templi pubblici in *Roma* innanzi la pace data da *Coſtantino*, e molto più ſotto *Diocleziano*, ſono per certi Critici un incredibile paradoſſo. Il N. A. oppon loro le contrarie oſſervazioni del *Ciampini*, e di Monſ. *Antonelli*. Noi aggiugneremovi il *Bonacchi* nell' ultimo libro, che nel precedente tomo abbiamo riferito, intorno l' età, e la morte di S. *Zenone* di *Verona*. Credo per altro, che nè quei Critici, nè queſti Scrittori [per l' occidente almeno] diſcorrano dirittamente, o piuttoſto eſtimo, che gli uni cogli altri ſi poſſano agevolmente accordare. Luoghi per le ſacre adunanze eranvi certamente, nè queſto può rivocarſi in dubbio; *memorie di martiri* eranvi ancora, e queſto pure è indubitata coſa. Reſta dunque a vedere, che intendaſi per *pubblici Templi*. Se vogliaſi, che queſti *Templi* foſſero

Digitized by Google

Chiesa, la qual dapprima ebbe il titolo di S. *Bonifazio*, fu su' principj del quinto secolo chiamata

talmente pubblici, che sotto gli occhi cadessero de' Gentili, siccome in mezzo dell' eresia, è al presente la magnifica Basilica di *Berlino*, non m' arrenderò già io a creder somigliante cosa di que' per la Chiesa difficilissimi tempi. Che se intendasi, essere stati que' sacri luoghi *pubblici* a' Cristiani, quasi come nel tempo della persecuzione erano nel sestodecimo, e diciasettesimo secolo nell' *Inghilterra* molti Oratorj in private case occultati all' occhio della crudelissima *Lisabetta*, e de' suoi Ministri, ma aperti a' Cattolici, i quali di quando in quando alla meglio, e nel più sicuro modo, che fosse loro permesso, colà si portavano a celebrare i divini misterj; non vi sarà Uomo sì poco versato nella sacra antichità, che possa negarlo. Ma questo può bastare all' intendimento del N. A. Quello, che potrebbe opporglisi con maggior fondamento è, che dagli atti stessi di S. *Bonifazio* appare, non essere il Santo morto l' anno 290., ma molto più tardi. E certo vero è, che ancor nel quarto consolato di *Diocleziano* potè esservi persecuzione di Cristiani, non già per nuove leggi di quell' Imperadore, il quale non aveale in quel tempo promulgate, ma sibbene in vigor delle antiche non abolite, e per sceleragine de' Presidi delle Provincie; ma è manifesta cosa, che la morte di *Bonifazio* seguì in virtù dell' editto del fiero Imperadore. Perciocchè si legge, ch' egli e *Massimiano miserunt ex personis suis una cum* DIVIS APICIBVS, i quali apici che sono? Se non gli editti, *Judicem atrocissimum, & astutum nimis, simplicium nomine, in partes Orientis.... ut ibidem omnes, qui Christum confite-*

ta insiememente di S. *Alessio*, del qual Santo venne ivi il corpo onorevolmente portato sotto *Innocenzio* I. Papa, ed *Onorio* Imperadore. Dicesi che *Eufemiano* Prefetto di *Roma* [manca nel Catalogo de' *Contelori*] e Padre dello stesso *Alessio* gran-

---

rentur.... per diversorum tormentorum macerationem ad suae mentis vesaniam quantocius inclinavet. Il *Pagi* ben intese, la forza di queste parole; quindi sospicò, esser corso errore nella data *Temporibus Diocletiani quater, Maximiani ter Imperatorum;* perciocchè nel quarto consolato di *Diocleziano*, e terzo di *Massimiano*, cioè nell' anno 290. di *Cristo* non aveano ancora questi Imperadori mossa contro a' Cristiani la famosa loro persecuzione. Io non posso a meno di non sottoscrivermi al parere di questo gran critico; e tanto più facilmente mi sottoscrivo, concioſiachè il principio latino degli atti di S. *Bonifazio* manchi nel *Greco* originale. Per la qual cosa nel 303. o in quel torno converrebbe mettere il martirio del santo. Ma dagli atti medesimi impariamo, che non subito che la persecuzione si accese, fu *Bonifazio* messo a morte. Al principio della persecuzione si pone, che *Aglae* fosse in *Roma*; ma poi si soggiugne che *post annos vero multos* ella mandò nelle parti d' *Oriente Bonifazio*, il quale per tale occasione fu in *Tarso di Cilicia* martirizzato. Si può dunque, anzi si dee collocare il Martirio di *Bonifazio* alcuni anni dopo l' incominciata persecuzione di *Diocleziano*. Or concioſiachè *Aglae* sopravvivesse 13. anni al santo Martire, perchè non potrebbesi mettere la Chiesa a lui eretta dopo la pace da *Costantino* data alla Chiesa? Non ci veggiamo alcuna ripugnanza. Ne giudichi il dottissimo P. *Abate*.

Digitized by Google

grandissima quantità di beni donasse a quella Chiesa. La carta di donazione, la quale era inedita, comparisce quì la prima volta a luce, ma non dall' originale, sì bene da una copia, la qual fu fatta *anno, Deo propitio, Pontificatus Domini Nostri Silvestri Summi Pontificis, & Universalis Secundi* PP. *in Sacratissima (Sede Beati) Petri Apostoli tertio indictione* XV. *mense Martio die octava*, cioè l' anno 1002. Il N. A. prova assai bene, che autentica è questa copia, e che dubitar non si può, che vera non sia, spezialmente paragonandola con un *Placito* di *Roma* sotto lo stesso *Silvestro* II. tratto dall' Archivio di *Farfa*, e riportato anche dal *Muratori* (g). A Dio piacesse, che vera similmente fosse la carta d' *Eufemiano* in questa copia inserita. Non osa il N. A. apertamente spiegarsi; ma mostra bene di conoscerne la falsità [10]. Certa cosa è tuttavia, che molti beni in quella carta rammentati possedevansi da quella Chiesa ancora ne' bassi tempi. Ma a che tanti beni? *Diaconia* ella era nel Secolo VIII., come appar da *Anastasio* nella vita di *Leone* III., e non come le più altre istituita, perchè ivi da' *Diaconi Regionarj* si sostentassero i poveri della propria *Regione*, ma a ricetto de' pellegrini. Passò dappoi ad esser *Basilica*, col quale titolo troviamola appellata da S. *Pier Damiani* nella nona lettera a Papa *Niccolò* II. [11]. Sembra, che Monaci *Basi-*

(g) *R. Ital. T.* 2 *part.* 2.

[10] E chi non conoscela? Basta osservare l' ortografia, e le formole, e confrontarle con quelle de' Papiri raccolti, ed illustrati dal dottissimo M. *Maffei* nell' *Istoria Diplomatica*.

[11] Ma S. *Pier Damiani* potè con tal nome chiamarla, perchè al suo tempo così detta era,

Digitized by Google

Basiliani l' ufiziassero, quando *Sergio* Vescovo di *Damasco* per gli *Saracini* cacciato dalla sua Sede ottenne da *Benedetto* VII. l' anno 977. quella Chiesa per costituirvi *monasterialem regulam*. La regola, ch' egli introdusse vi, fu quella di S. *Benedetto*, comechè per alcun tempo seguissero ad esservi insieme co' *Benedettini* i *Basiliani*. Gli Abati, e gli altri Uomini illustri, che nel Secolo x. fiorirono in quel Monastero, sono dal N. A. diligentemente noverati nel Capo IX. Il primo fu *Sergio* stesso, il quale morì nel 981. non nel 977.; nel che errò il *Mabillone* falsamente citando la sepolcrale Iscrizione di *Sergio*, la quale appunto segna il 981. Eccola, quale ce la dà l' Autore sull' originale, alquanto più corretta, che non leggesi nel citato *Baronio*, e nell' *Oldoino*.

Sergius hic recubat Metropolita sepultus
Qui quondam fuerat Damasci tempore longo:
Numine perductus ad sacri culmina Petri:
Temporibus Pii Benedicti Praesulis Almi:
Martyris hoc templum cessit Monacosque locavit:
Coenovium sci Benedicti condidit hicce
Primo qui statuit Nrae certamina vitae
Quatuor hic annos vixit sub tramite recto:
Ann. Dnic. Incarnat DCCCCLXXXI *Indic.* VIIII
In pace III. IDVS *November*
(*vixit an* LXXIIII.

C. ☧ R.

Tre

non perchè questo il suo nome fosse a tempo di *Benedetto* VII.

Digitized by Google

Tre anni dopo morì *Creſcenzio Civis Romanus, Dux quoque magnus*, come dice il ſuo Epitafio riferito anche dal *Baronio* [*b*] avendo paſſati dodici anni di vita monaſtica. Per la qual coſa ottimamente conchiude il N. A., eſſer *Creſcenzio* ſtato di que' Monaci, i quali prima di *Sergio* erano al ſervizio della Baſilica di S. *Aleſſio*. Prende appreſſo le giuſte difeſe di *Creſcenzio*, e moſtra, non eſſer lui figliuolo di *Giovanni* X. e di *Teodora*, come ſulla fede di *Liutprando* credettero il *Baronio*, e 'l *Papebrochio*, nè aver con ſacrilego attentato fatto morire *Benedetto* VII. del qual delito il vuol reo *Ermanno contratto*. A *Sergio* ſuccеſſe nell' Abbazial dignità *Leone* Uomo celebre nella Storia Eccleſiaſtica de' ſuoi tempi, il quale nella monaſtica vita ebbe a diſcepolo il Santo Veſcovo di *Praga*, e Martire *Adalberto*, e 'l ſuo fratello S. *Gaudenzio*. Morì egli non nel 1004. come penſarono il *Baronio*, e 'l *Mabillone*, ma intorno al mille, ed ebbe per ſucceſſore *Giovanni Canapario*, il quale nel 1004. paſsò all' immortal vita. In queſti tempi ebbe il Monaſtero altri Uomini illuſtri, de' quali eruditamente trattaſi dal N. A. Noi ſeguitiamolo nel Catalogo degli Abati dell' undecimo Secolo. *Adalberto* Uomo empio, ed avaro dopo la morte di *Giovanni* preſe in qualità d' Abate il governo de' Monaci; ſi trova dappoi nel 1014. *Adillelmo*, nel 1050. *Piero*, nel 1073. *Gebizone*, il quale per le ſue preclare geſte ad onor della Chieſa ottenne nel 1083. da S. *Gregorio* VII. il Veſcovato di *Ceſena*, e ſecondo l' *Ughelli*, e l' *Oldoino* ancora il Cardinalato. Dopo *Gelizone* il primo Abate, che troviſi nel XII. Secolo è certo *Placido* nel 1116. Memorie dal 1141. al

(*b*) *ad an.* 996. §. 11.

al 1153. hannosi di *Riccardo* Abate. Solo nel 1163. vedesi *Piero Abate*, e nel seguente anno già era Abate *Giovanni*, e ce ne ha monumenti fino al 1173.. Nel 1193. presiedeva al Monastero l' Abate *Benedetto*. Dopo quest' anno fino al 1217. manca la serie degli Abati; ma in quell'anno *Angelo* era Abate, e allora furono ritrovati i corpi de' Santi *Bonifacio*, ed *Alessio*, che *Onorio* III. sotto l' Altar maggiore della Chiesa nel consecrarlo decentemente locò. Lo stesso *Onorio* con sua Bolla dal N. A. riferita e con annotazioni massimamente topografiche illustrata confirmò all' Abate *Angelo* i Beni del Monastero. L' ultimo Abate *Benedettino* fu certo *Niccolò*, del quale l' anno 1224. si trova menzione. Perciocchè *Gregorio* IX. nel 1231. da' *Benedettini* trasferì la cura del Monastero a' *Premostratensi*. Sino al 1390. durarono i *Premostratensi* ad avere il governo del Monastero, quando fu questo dato in commenda. Il N.A. ci dà la serie de' Cardinali *Commendatarj*, che furono il Card. *Cristoforo Marone* dal detto anno 1390. fino al 1404., il Cardinale *Antonio Gaetano* dal 1404. al 1412.; il Cardinale *Piero Stefaneschi degli Annibaldi* dal 1412 fino 1417. il Cardinale *Alfonso Cariglio degli Albornotti* dal 1417. al 1426. In quest' anno lo stesso Cardinale *Alfonso* con grand' istanze si adoperò presso Papa *Martino* V., perchè a' Padri *Geronimini* volesse concedere il Monastero omai diserto. Condiscese il Papa a sì giuste domande, e con una bolla ne mise in possesso quegli esemplarissimi Religiosi. Primo Abate ne fu il Ven. P. D. *Lupo di Olmedo* della Diocesi di *Siviglia*, il quale lasciando di se grandissimo desiderio volò al Cielo a' tre d' Aprile 1433. Tutte queste cose sono alla distesa narrate dal N. A., e confermate con autentiche prove.

XIV.

Digitized by Google

XIV. Restano ora da considerarsi due capi, i quali agli antiquarj saranno sommamente cari. Il diligentissimo P. *Abate* in uno ha raccolti tutti i cristiani Epitafi, che ancora esistono nel tempio di S. *Alessio*; nell' altro ci rappresenta tutte le profane Iscrizioni, che hanno fortunatamente sfuggita l' ingiuria de' tempi. La più importante delle cristiane Iscrizioni è questo frammento.

. . . . . RTE̅ seva nulli qui parcere, nescit
. . . dat . lamentum fatigat .
. . . . ri locata membra Johis̅
. . . timo . pollens currit EVO
. . . ri & carus valde amicis
. . . . rofec . . a Diaconissa erat
. . . . sic sic Stephania sorore
. . . die undecimo
. . . . edic . . . Papa Indictione septena
. . . sce̅ . . . . . nis̅ Alexi
. . . Vul . . . omen̅ damini̅ seper̅
. . . eniam . . . . . o poscite
. . . . valeat s. . . . . tescandere caeli

Nella Chiesa *Romana* l' Uffizio delle *Diaconesse* era dopo il secol decimo ito in disuso. Quindi sembra di poter conchiudere, che questa Iscrizione anterior sia a quel tempo. Ma i vestigj di *Benedetto Papa*, che veggonsi nella lapida colla settima Indizione sono argomento di mettere l' Iscrizione sotto il Pontificato di *Benedetto* VII. nell' anno quarto, cioè nell' anno di Cristo 979. E veramente due *Stefanie* trovansi in que' tempi, una che dopo la morte d' *Alda* figliuola del Re d'

Italia Ugone fu ſeconda moglie d' *Alberico* II. Conte *Tuſculano*, il quale abitava nel monte *Aventino* vicino al *Monaſtero* di *S. Aleſſio*, l' altra moglie del Conte *Benedetto*, la quale l' anno 987. donò al detto Monaſtero alcuni beni. Perchè una di queſte due *Stefanie* potrebbe quì eſſere denotata. Tra le profane Iſcrizioni oltre quelle, che già edite ſono (12) ve n' ha alcune o non mai pubblicate, o male ſtampate.

. . . rdotes & candidati
tulerunt in fabrica templi
. . S. Domitius Severus Alexander

Queſto frammento era inedito. Eccone altro, che mal leſſe il *Doni*.

. . . eps Urbana
. . . . n regione
. . . . OVLCORUM
. . . . Caeſari
. . . . PrincipI in
. . . . . Ontie Cos.
. . . . aere con.

Una inedita lapida, che nel Marzo del 1751. fu ritrovata, è queſta.

D. M.
C . Novio . C . Fil . Jucundiano
Novia . Rufina . Fratri . B . M . F .
Un

[12] Come quella preſſo il Grutero, ed altri.

Jovi Optumo
Maximo do
licheno T.
Flavius Coſ
mus . Juſſu Dei
fecit .

Il N. A. brevemente accenna alcune ſpiegazioni dell' aggettivo *Dolicheno*, e ci rimette allo *Spon.*

Digitized by Google

Un acquedotto di piombo, nel quale è scritto a gran caratteri

Theatri Trajanin

dà al N. A. sospetto, che nell' *Aventino* fossevi un Teatro di *Trajano*. In un altro acquedotto si legge

Cecinae Deci Maximi Basili VI.

Questi è quel *Decio Vir illustris*, al quale presso *Cassiodorio* una lettera indirizza *Teodosio*. Avea si di lui un Iscrizione nel *Grutero*, ma dal nostro acquedotto va corretta questa lapida. Dice questa *Caec Mav Basilio Decio*, correggasi *Caec Max Decio*.

XV. Un *appendice* di ottantadue inedite carte termina l' opera. Il N. A. le comenta con pregevoli note. Nella più antica, che è un Diploma d' *Ottone* III. incontrasi la voce *Vesterarius*, che potrà aggiugnersi agli altri esempli del *du Cange*. Lunga nota si ha alla quarta carta del 988., nella quale fa il N. A. vedere, avere Monf. *Giorgi* avuto ragione di scrivere nelle note al *Baronio* all' anno 817. e 924., che i *Primicerj*, e così pure i *Secondicerj* dell' *Apostolica Sede* potevano aver moglie; onde in quella carta leggesi: *Leo illustris filio quondam Johannis, qui vocatur de Primicetius*. Nella stessa carta si sottoscrive *Leo Domini gratia Nomenclator Sanctae Apostolicae Sedis*. *Nomenclatori* della Chiesa *Romana* mentova *Anastasio* nella vita d' *Agatone*, e di *Costantino* Papi (13). Ufi-

Io avrei piuttosto rimessi i leggitori al *Museo Veronese*, dove (*b*) è disaminata a fondo l'opinione dello *Spon*, ed una molto più verisimile interpretazione si dà di questo nome.

(13) E anco nella vita di *Stefano* III. *Nomenculator* si ha nell' *Ordine Romano* I. num. 19.

(*b*) p. 77.

Digitized by Google

zio loro era coloro chiamare, i quali doveansi alla tavola del Pontefice invitare. Per altri dice il N. A. appena è da dubitare, che il *Nomenclatore* non fosse la stessa cosa, che il *Notaje* [14]. In altra carta, che è la XIX., abbiamo: *In Ecclesiæ Sanctorum Johannis & Pauli, ubi me sepeliri præcipio*, V. *solidos tribuat Presbytero Johanni Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Ferrariis pro* SANTVLATICO. Il N. A. spiega questo *Santulatico donum, quod forsan dabatur Sanctulo, seu, ut ajunt, patrino, ab Italis* Santolo. Non lascia d' osservare sulla stessa carta il N. A., quanto ancora su' principj del XIII. Secolo fossero moderate le doti. *Giovanni Penone* prescrive in questa carta alla figliuola *pro dote* XX. *libras provesinorum* [15]. Son da notarsi le carte 25., e 28. segnate cogli anni non del Papa, ma del solo Imperador *Federigo*. La Carta XXXV. del dì 30. Settembre dell' anno 1271. ha la data *Apostolica Sede vacante*, eppure *Gregorio* X. era stato fino dal primo dello stesso mese eletto a Pontefice; ma, siccome osserva il N. A., quasi vacante riguardavasi ancora la Sede *Apostolica*, conciosiachè *Gregorio* non avesse all' elezion sua acconsentito; il che non fece, se non a' 27. d' Ot-

(14) Pare, che il citato *Ordine Romano* distingua da' *Notaj* il *Nomenclatore*.

(15) Di questa moneta tratta a lungo l' autore in due altri luoghi, cioè a carte 199., e 247. Se vero fosse ciò, che il *Grimaldi* opinò, la lira *Provisinorum* aver avuto il valore di 15. bajocchi, o d' una lira *Fiorentina*, piccola dote in vero era questa, nè da dare grande incomodo alla famiglia. Sulle doti degli antichi tempi osservammo anche noi un passo del *Sozomena Pistojese* nel terzo Tomo della N. S. (*i*) p. 306.

Digitized by Google

d' Ottobre. L' *Ughelli* (*l*) ne' Vescovi *Turtibulensi* (soppresso è ora quel Vescovado, ed unito alla Chiesa *Lucerina*) tra il 1300. e il 1366. lascia una laguna. Dalla carta LIX. impariamo, che l' anno 1316. nel mese di Settembre era Vescovo di quella Chiesa un certo *Niccolò*, il quale sacrò la Chiesa, e gli altari di S. *Maria Rotonda* d' *Albano*. Un errore dello stesso *Ughelli* correggesi da altra carta. Scrive egli, che *Bonifazio* di *Ceto Orvietano* dell' *Ordine de' Minori* fu l' anno 358. trasferito alla Vescovil Chiesa di *Nepi*. Ma che egli fino dal Settembre del 1357. Vescovo fosse di *Nepi*, indubitato è da una delegazione, che in quell' anno ebbe dal Cardinale *Cariglio* in una causa d' appellazione de' Monaci di S. *Alessio* dal Giudice di *Viterbo* (*m*). E questo basti d' aver tratto dalle copiose annotazioni del nostro dottissimo P. *Abate*. Chi leggerà le altre, ne tirerà gran lumi massimamente per illustrare la tavola *Corografica* dell' *Italia* del *medio evo*. Ci ha ancora molte importanti notizie per la nobilissima famiglia *Frangipani*.

XVI. Dovremmo anche più, che in questo libro non abbiam fatto, stenderci nel ragguaglio d' altra grand' opera pure uscita in Roma.

Collectionis Bullarum sacrosanctae Basilicae Vaticanae. Tomi tres f. T. I. Romae 1747. T. II. 1750. T. III. 1752.

Ma conciosiachè a noi pervenuta non sia, ne diremo quel tanto, che parte da amici ne abbiam saputo, parte tragghiamo dal *Giornale di Roma*, nel quale se ne danno tre lunghi estratti. Il primo tomo contiene le Bolle da S. *Leone Magno* fino ad *Innocenzo* VI. Pressochè tutte le Bolle

(*l*) T. VIII. Ital. Sacr. col. 389. (*m*) p. 531.

Digitized by Google

(sotto il qual nome bisogna comprendere lettere, e somiglianti altri monumenti) in questo tomo stampate, eran già edite. Ve n' ha non pertanto delle inedite, come una di S. *Leone* IV. *Giulio* III. unì l' anno 1550. alla Basilica *Vaticana* il Monastero di S. *Salvatore* situato a piè del monte *Majella* nell' *Abruzzo*, o per meglio dire ne confermò l' unione da *Paolo* III. fatta alquanto prima. Di questo Monastero una erudita Dissertazione trovasi al fine del tomo. Raccolgonsi in essa gli antichi monumenti di quella Badia per la maggior parte non più stampati; si descrive l' Eremo della *Majella*; mostransi i principj del Monastero anteriori all' undecimo secolo; si fa vedere, che nel 1291. era già quella Badia soggetta alla *Vaticana* Basilica; da uno stromento del del 1365. si ricavano le sue pertinenze; s' impara per una sentenza del 1444. che non il Vescovo di *Chieti*, ma l' Abate tutta avea la giurisdizione sul Monastero; finalmente narrasi, come questo trasferito fosse alla Basilica *Vaticana*. Nel tomo secondo sono le Bolle da *Urbano* V. a *Paolo* III. Le altre da *Giulio* III. fino al Regnante Pontefice *Benedetto* XIV. congiunte, e correzioni a' precedenti due tomi, e con buoni indici trovansi nel terzo tomo. Il merito di questa insigne raccolta deesi al Signor Cardinale *Annibale Albani*, il quale siccome *Arciprete* della Basilica *Vaticana* ogni studio lodevolmente pose per trarne a luce le illustri prerogative; quindi per render l' opera più celebre si valse ad eseguirla di dotti Uomini, i quali disponesser le Bolle, e con opportune annotazioni di varia letteratura le commentassero. I Signori *Benefiziati* di S. *Pietro Filippo Dionisi*, e *Antonio Martinetti* lavorarono nel primo tomo, quegli intorno le cose direm così

inter-

interne della *Basilica*, questi intorno l' *esterne*; come i Monasterj ec. La cura d' illustrare il secondo tomo è stata del Sig. *Gaetano Cenni*, conciosiachè il *Dionisi* per rea sanità non abbia potuto continuare nell' intrapresa fatica. Lo stesso *Cenni* col *Martinetti* ha dato a luce il terzo tomo, trattine gli *addendi* del primo tomo, che sono del Sig. Abate *Dionisi*. I *Giornalisti di Roma* mettono in contraditorio questi dotti illustratori della Basilica *Vaticana*. Per giudicare di queste letterarie contese converrebbe aver sotto gli occhi l' opera, che vendesi dal *Monaldini* celebre librajo *Romano*. Quel solo dunque diremo, che dopo letti gli estratti di que' *Giornalisti* sembraci di potere avanzare senza tema d' esser colti in errore, cioè, che le note per molti studj, e massimamente della *Italica Corografia*, e dell' Ecclesiastica antichità sono utilissime. Ve n' ha certamente alcune di minute cose, e che molto non impegnano il comune de' lettetati. Ma questo qualsiasi difetto non agli editori vuolsi ascrivere, ma alla qualità de' materiali, che hanno essi dovuto mettere in opera. Ecco dunque a' nostri giorni la Basilica *Vaticana* sopra se stessa innalzarsi ancor più glorioſa per l' ampiezza de' suoi privilegj ora o venuti a luce, o posti maggiormente in veduta. Ben è vero, che se per tal cagione debbe il Capitolo di quella Basilica immortali obbligazioni alla memoria dell' Eminentissimo *Albani*, il quale gli ha procurata questa celebrità, molto più esser dovrà sempre riconoscente a' sovrani benefizj di *Benedetto* XIV. Pontefice Ottimo, Massimo, il quale nell' ornarlo di singolari privilegj ha ogni altro de' Santissimi predecessori suoi superato.

XVII. Dopo le Chiese *Romane* dicasi delle *Venete*.

Digitized by Google

Eccleſiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illuſtratae, ac in decades diſtributae authore Flaminio Cornelio Senatore Veneto. Decas nona, & decima. Venetiis 1749. 4. pagg. 427.

In queſte due decadi altre venti Chieſe *Venete* ſono dal noſtro chiariſſimo *Senatore* colla ſolita ſua diligenza illuſtrate. Anche in queſte, ſiccome nelle paſſate, abbiamo diplomi inediti, notizie di corpi Santi, e di Reliquie, Cataloghi di Rettori, e Superiori delle Chieſe, e de' Monaſterj, de' quali ſi tratta, e tali altri monumenti, che in una ci moſtrano le origini, e le vicende de' ſacri luoghi, e ci predicano la ſomma perizia, ed eſattezza del dottiſſimo Raccoglitore. Dopo queſto general preambolo ſcorriamo ora quelle Chieſe, nelle quali abbiamo più curioſe memorie. La Città d' *Aſti* pretende d' avere ancora il corpo del preclariſſimo Martire S. *Secondo*: credono i *Viniziani*, che da quella Città foſſe il Santo corpo alla loro dominante trasferito nell' iſola, e Chieſa detta appunto di S. *Secondo*. Il N. A. entra in queſta controverſia, porta i documenti dell' una, e dell' altra parte, e giudizioſamente gli eſamina. Dove egli tratta dell' antico Monaſtero di *S. Giorgio d' Alega* già de' *Canonici* detti *Secolari*, porta gli Statuti della loro congregazion Generale del 1585. fondati nell' antiche conſuetudini. Una incorotta mano di S. *Marta* conſervaſi nella Chieſa alla ſanta Vergine dedicata. Fu ella nel 1463. da *Metelino* trasferita, e tre anni appreſſo donata a quel tempio dal N. H. Sig. *Ambrogio Contarini*, i cui viaggi trovanſi ancora nella Raccolta del *Ramnuſio*. La carta di queſta donazione, che ſerve d' autentica alla prezioſa reliquia, vien quì fedelmente riportata.

(*n*)

Digitized by Google

(n) Non lascerem di dire, che in questa Chiesa di S. *Marta* è seppellito il famoso stampatore *Gabriel Giolito* de' *Ferrari* con questa Iscrizione.

Gabrieli Jolito de Ferrariis Nob. Viro, & integerrimo, Lucretiaeque
Parentibus optimis. & B. M. sibi ipsis, ut posteris monumentum hoc
ponendum curarunt anno D. MDLXXXXIV.

Conservasi nella Chiesa di S. *Chiara* un Chiodo di N S. il quale dicesi lasciatovi dal santo Re di Francia *Lodovico*. I monumenti, che provano la verità di questo fatto, sono diligentemente raccolti, ed illustrati dal N. S. [16] Ma parlando della Chiesa, e del Collegio dell' Illustrissima Religion *Teatina* ci presenta egli un bel compendio delle più scelte memorie, che riguardan la vita, e la morte del B. *Giovanni Marinoni*. Da una antica carta impariamo, che nel 1286. fondata fu la Chiesa di S. *Maria* de' Padri *Carmelitani*. Abbiamo altrove (o) notizie del B. *Pacifico* dell' *ordine de' Minori Conventuali*, e del B. *Gentile Piceno* dello stesso Ordine *Serafico*, e Martire illustre. Confermasi in altro luogo [p] con buone ragioni il possesso, del quale gloriasi *Venezia*, del corpo di S. *Rocco* da *Voghera* colà trasportato. Anche la Storia d' un insigne frammento della Santissima Croce, il quale si venera nella Chiesa di *S. Giovanni Evangelista*, merita d' esser letta, e considerata. A tali altri piacerà

[16] Il N. A. reca molti monumenti di donazioni dal S. Re *Ludovico* fatte di somiglianti sacre Reliquie. Veggasi ancora il *Guichenon* nella *Biblioteca Sebusiana*, ove altre se ne riportano fatte al Monastero d' *Agauno*.

(n) p. 96. [o] p. 285. e segg. (p) p. 319. e seg.

Digitized by Google

rà anche più la leggenda, che da un vetuſto Codice porta il N. A. [q] di *S. Magno* X. Veſcovo d' *Uderzo* finalmente faremo a' noſtri leggitori oſſervare la prudenza, con che trattaſi dal Sig. *Flamminio* la controverſia, ſe il corpo del S. Profeta *Simeone* ſia a *Venezia*, o a *Zara*, come altri ſi credono. Non ſi dolgano i leggitori di queſta ſtoria, ſe eſſendo altre Deche di tanto illuſtre opera già uſcite non ne facciamo ora menzione. Egli è queſto un noſtro artifizio, onde potere a più tomi della noſtra *Storia* ſtendere l' ornamento di qualche ſuo eſtratto.

XVIII. Terminata è l' opera delle Chieſe di *Verona*. L' ultimo libro col quale ſi conchiude ha il ſolito titolo.

Notizie ſtoriche delle Chieſe di Verona raccolte da Giambattiſta Biancolini. Libro quarto. Verona 1752. 4.

Può queſto libro quaſi in due parti diviſo conſiderarſi. Una è la continuazione delle reſtanti Chieſe. L' altra contiene importanti giunte a' precedenti tre libri. Il precipuo ornamento di queſto libro, come degli altri, è la dovizioſa ſupelletile di carte, che vengonci dagli originali, o da autentiche copie deſcritte. Nella continuazione tre ſono le più antiche. Appartien la prima alla Chieſa, e al Monaſtero di S. *Salvadore* di *Sermione*, ed è una donazione che fece in *Pavia Carlo Magno* di queſta Chieſa, anzi dell' Iſola, e Caſtello di *Sermione* alla Chieſa di S. *Martino* di *Tours* per lo veſtiario del Monaſtero. I Padri *Sammartani* nella *Gallia Criſtiana* aveano già queſta carta pubblicata con qualche variazione dall' antichiſſimo eſemplare de' Monaci di S. *Ze-*

(q) p. 419.

Digitized by Google

Zeno, donde il *Biancolini* l' ha tratta. Viene appresso il testamento di *Audone*, che poi Vescovo fu di *Verona*, a favor della Chiesa di *S. Lorenzo* in *Sezano*. Nelle notizie della Chiesa di S. *Maria* consecrata abbiamo una carta di vendita del 1049. Le più considerabili carte sono ne' supplementi, o nelle giunte, che vogliam dire. Le anderò con piacere accennando secondo che s' incontran nel libro. E prima troviamo una Bolla di *Urbano* III. data in *Verona* nel 1185. a' 28. di Gennajo a favore della *santa Congregazione del Clero intrinseco di Verona*. Ancora *Federigo Imperadore* le confirmò nel 1186. in *Pavia* con Diploma i privilegj: così pure *Innocenzo* III. nel 1202. e nel 1220. *Federigo* II. Bella è la carta (*r*) colla quale *Carlo* il *Grasso* nell' ottocento otantatre dona a certo *Giovanni Prete* la Chiesa de' Santi *Fermo*, e *Rustico* di *Moratica*. In un privilegio, che *Berengario* I. Re spedì in *Verona* nel 904., vediamo *Garda* distinta col nome di Città. [*s*] Una carta del 1194. (*t*) ci mette innanzi alcune cose riguardanti l' amministrazione del Battesimo nel sabbato *grande*, cioè *santo*, e nel *sabbato* di *Pentecoste*. Altri riti s' imparano da certi costituti del 1220., e spezialmente, che il Vescovo solea nella Chiesa di S. *Giovanni in Valle* intervenire a' 24. di Giugno, e a' 27. di Decembre a cantarvi la Messa solenne, a predicarvi, a scomunicare, ed a prosciorre coloro, che ne fossero meritevoli. Riferisce (*u*) il N. A. la bella Iscrizione, che già portò tra gli altri il *Maffei* nella *Verona illustrata* [*v*], e pretende che il Vescovo ivi rammentato *Domnico* si chiamasse, e non *Paterno*, co-

(*r*) p. 606. [*s*] p. 611.
(*t*) p. 615. (*u*) p. 645. (*v*) T. 1. col. 366.

come altri ha creduto (17.), onde quelle parole ET VB PATERNO sieno sigle da spiegarsi, *& venerabili Pater nostro*. Un altro Diploma di *Berengario* I. dell' ottocento ottantanove per gli Abati di *S. Maria in Organo* (*x*) è degno d' esser mentovato; ma sopratutto (se vero è, di che credo, potersi assai dubitare) è da notarsi un lunghissimo Diploma di *Desiderio Re de' Longobardi* dato nel 758. pel Monastero di *S. Silvestro* di *Nonantola*. Molte belle notizie contiene questo privilegio, e tra le altre merita spezial menzione un obbligo, che il Re impose a quel Monastero, di contribuirgli quaranta lucci tanto nella maggior Quaresima, come in quella di *S. Martino*, condotti a *Pavia*, a *Mantova*, o a *Ravenna*, ov' egli si ritrovasse. Dal che si vede, che nell' *Avvento* anche da' secolari si digiunava a que' tempi. Molte altre notizie potrebbono trarsi dalle copiose carte, che ha raccolte il N. A., ma queste bastin per saggio. Con molti utilissimi Indici termina il libro, e tutta l' opera, che avrà costato molta fatica al suo dignissimo Autore.

XIX. Anche la Città di *Milano* ha cominciato a veder le sue Chiese illustrate. Il Sig. D. *Carlo Girolamo Sormani* su' Manoscritti dell' eruditissimo suo Sig. Fratello D. *Niccolò Sormani* ora Prefetto della Libreria *Ambrosiana* si è preso l' assunto di fare quest' opera. Il suo disegno è di darcela in quattro giornate; poi in altre giornate discorrerà egli per le Chiese della Diocesi *Milanese*. Per ora parleremo delle due prime Giornate.

1752.

[17] Così ha pensato il *Maffei* nel luogo citato [*y*]. Veramente quella linea sulla sillaba NO dà qualche sospetto di sigla.

(*x*) p. 675. [*y*] p. 339.

Digitized by Google

1752. *Giornata prima. De' Passeggi Storico-topografico-critici nella Città, indi nella Diocesi di Milano ad erudizione, e a diporto della gioventù nobile, e massime Ecclesiastica coll' intreccio di varie Dissertazioni tratte a compendio da' Manoscritti del Sig. D. Niccolò Sormani Obbi, Bibliotecario dell' Ambrosiana.* Milano 1751. 12. pagg 175.

Noi nel dare ragguaglio di quest' opera lasceremo le particolari cose, che riguardano l' origine, e la descrizion delle Chiese di *Milano*, e sol fermeremoci sulle varie dissertazioni, delle quali intrecciati sono questi racconti. Sul bel principio siamo noi chiamati a render ragione di quanto in altro tomo della *Storia* scrivemmo contro la volgar tradizione de' *Milanesi*, che S. *Barnaba* Apostolo il primo fosse a portare alla loro Città nobilissima la luce dell' Evangelio. Manco male, che comune è la nostra causa col *Papebrochio*, col *Mabillone*, col *Tillemont*, col *Bacchini*, e per dire de' viventi, oltre quelli dal N. A. citati, col chiarissimo Sig. *Canonico Mazocchi* nella singolar sua opera sul *Calendario di Napoli*. Bella consolazione, che è questa, aver uomini di tanta estimazione e per compagni, e per guide in questo letterario combattimento. Chi non si glorj di ricevere insulti per aver solo mostrato (che questo solo feci io) d' aderire all' opinione di Critici sì rinomati, e diciamla pure, di Scrittori, che sono de' primi lumi della Letteraria Repubblica? Or dunque chiedo nuovamente licenza di dire, che favolosa è una tal tradizione, nata, quando vogliasi tagliar ben largo, dopo il VI. Secolo, ed anco più tardi, e da argomenti, quali può dare l' arte Critica maggiori, convinta di falsa, e messa a niente. Io non recherò già que-

sti

ſti argomenti, i quali poſſon vederſi ne' citati autori. Solo ſopra uno mi piace alquanto trattenermi per eſaminar la riſpoſta, che con certo tuono maeſtrevole vienci quì data (z) in una *digreſſione ſopra l' Origine della Chieſa Milaneſe*. In un antico catalogo di Veſcovi *Milaneſi* dato fuori dall' immortal *Mabillone* nella ſeconda parte del primo tomo del ſuo *Iter Italicum* da mano aſſai più recente fu aggiunto dapprincipio il nome di S. *Barnaba*. Quindi alcuni Critici dianzi citati preſero argomento di dire, che tardi aſſai cominciaſſe la preteſa tradizione de' *Milaneſi*, che loro primo Veſcovo, e Apoſtolo ſia ſtato S. *Barnaba*. A traſcuratezza del primo vetuſto Copiſta attribuì il gran *Muratori*, che mancaſſe in quel catalogo il nome del Santo Apoſtolo. Il *Saſsi* celebratiſſimo Uomo nelle ſue *Vindiciae de adventu Mediolanum Sancti Barnabae Apoſtoli*, confeſsò con incomparabile ingenuità, che nel ſeſto Secolo durava nella Chieſa *Milaneſe* una profonda dimenticanza dell' Apoſtolato di S. *Barnaba* nell' *Inſubria*. Ma *con buona loro pace e il Muratori, e il Saſsi apprendano* (*dal Sormani*) [*a*] *che l' ommiſsione del nome* Barnaba *non deve a negligenza, nè ad ignoranza aſcriverſi,... Noti anche il* Muratori *ſappia* [dal *Sormani*], *che l' omiſsione non fu traſcuratezza, ma avvedutezza, perchè tal era lo ſtile*. E qual era queſto ſtile? *di non marcare tra' Veſcovi l' Apoſtolo Fondatore del Veſcovado?* (*b*) Lo prova il N. A. coll' eſempio di tutte le *Orientali* Chieſe, anche di quelle, che *abbiamo per fede divina, infallibile, coſtante negli Atti Apoſtolici, eſſerſi dagli Apoſtoli iſtituite*, le quali, *eccetto due o tre, cominciano tutte i loro*

[z] *p.* [illegible] *e ſegg.* (*a*) p. 17. [*b*] p. 16.

loro Diptici, e Catalogi dal primo Vescovo stabile, cui vi lasciò l' Apostolo Fondatore; niuna fa capo dall' Apostolo stesso che la fondò.... Anzi nel Catalogo metrico di Marcione [voleasi dire *contro Marcione*] *a' tempi di* Tertulliano *inser. nell' opra di* CAVTANI [era meglio scrivere questo nome in carattere andante, e non istroppiarlo: leggi *Coustant*] *avvi notato S. Lino primo Vescovo stabile in Roma:*

Maxima Roma Linum primum considere fecit.

Ed ecco sciolta ORAMAI, *e dissipata quella da* MOLTI ANNI *creduta insolubile difficoltà.* Sin quì l' Autore. Mi sia permesso di dire primieramente, che se questo è bastevole scioglimento della difficoltà, ella era sciolta fino dal 1748. quando il *Sassi* stampò le sue *Vindicie*. Perciocchè egli apertamente dice (*c*): *censeremus, non incongruum esse opinari, recentiorem eum scriptorem, qui exarando praedicto Catalogo manum apposuit, illum inchoasse ab eo Episcopo, qui fixam habuit apud nos sedem; idem enim passim peractum videmus in Catalogis plurium Insubricae provinciae Ecclesiarum, &c.* Secondariamente per ciò che al Catalogo metrico tratto dall' antico poema contro *Marcione* s' appartiene scuserammi il Sig. *Sormani*, se gli dirò, aver lui in troppa fretta letto quel passo, nè averlo ben considerato. Al verso citato precede quest' altro,

Hac cathedra Petrus qua sederat ipse locatum,

e poi segue

Maxima Roma Linum primum considere jussit

Che è ciò? come muta significazione quel *primum*? Secondo il N. A. parea, che volesse dire il Poeta, primo Pontefice essere stato S. Lino; ma come

(*c*) p. 48.

come? se dianzi cantò, nella Cattedra, nella quale dappoi fu posto S. *Lino*, esserſi seduto S. *Piero*? Dunque quel *primum* significa solamente, che S. *Lino* fu il primo dopo S. *Piero*; non già assolutamente, che egli stato sia il primo Vescovo di *Roma*. E veramente non sarebbe ella assai ridicola cosa, che dove tutti, che pur ne abbiamo moltissimi, i Cataloghi de' Papi cominciano da S. *Pietro*, tutti da questo cominciano gli antichi Scrittori, *Ireneo*, *Eusebio* ec. solo quel Poeta principiasse la serie de' Papi da S. *Lino*, lasciato S. *Piero*? Anche giusta i principj del *Sormani* la cosa non potea camminare in questo modo, essendo stato S. *Piero* lungamente *stabile* in *Roma*, avvegnachè sia di quando in quando scorso in altri luoghi. Ma che diremo de' Cataloghi de' Vescovi *Orientali*, che porta il P. *Le Quien* nel suo *Oriente Cristiano*? A leggere il N. A. parrebbe, che quel valentissimo *Domenicano* avesse su' dittici, e su' Catalogi antichi delle *Orientali* Chiese lavorata la sua grand' opera. Lui fortunato, se gli fosse toccata sì bella sorte di disotterrare sì preziosi monumenti della Cristiana Gerarchia! Ma a riserva di poche sedi, delle quali ci parlano gli antichi Storici Ecclesiastici, ha egli dovuto con immensa fatica quà e là raccorre le memorie per la sua opera, e della più parte delle Chiese ha ignorate le origini, ignorati i fondatori, ignorati i primi Vescovi. Come dunque ha saputo il Sig. *Sormani*, che niuna *Oriental* Chiesa fa capo dall' Apostolo stesso, che la fondò? E' vero, che il P. *Le Quien* d' alcune Chiese certamente fondate dagli Apostoli si contenta di cominciare la serie de' Vescovi da que' primi Vescovi, che gli Apostoli di colà partitisi loro lasciarono; ma ne segue egli, che quelle Chiese ne' perduti loro dittici, negli smarriti primi

loro

loro Catalogi niuna memoria facessero dell' *Apostolo stesso, che la fondò?* Ma che stile delle *Orientali* Chiese non fosse d' omettere l' *Apostolo stesso, che le fondò*, può conghietturarsi almeno da quattro Chiese, [onde quell' *eccetto due*, o *tre* del N. A. è troppo limitato] delle quali ho memoria, e non includo già in queste la Chiesa *Bizantina*, come fa il N. A. per confermare il suo *eccetto due* o *tre*. La serie de' Vescovi *Gerosolimitani* non comincia da S. *Jacopo?* quella degli *Antiocheni* da S. *Piero?* quella degli *Alessandrini* da S. *Marco?* quella de' *Cipriotti* dal nostro S. *Barnaba?* Ma sia pure stato questo lo stile delle Chiese *Orientali*. Io domando; che vuol dir mai, che ne' Catalogi più recenti della Chiesa *Milanese* è stato messo S. *Barnaba?* anzi che nello stesso Catalogo *Mabilloniano* vi è stato da posterior mano inserito? Conviene pure affermare, che quegli Scrittori *Milanesi* fossero d' altro avviso da quello del N. A., e che credessero, non doversi aver riguardo allo *stile* delle Chiese *Orientali*, ma sibbene alla realtà del fatto. Dal che ne segue per l' opposito, che in quegli altri monumenti, ne' quali manca il nome di *Barnaba*, siasi dagli autori loro anzi badato all' ignoranza d' un fatto (che pure quando fosse stato, non doveasi in tante tenebre avvolgere), che allo *stile* delle Chiese *Orientali*. Vorrem noi dire, che oltre al sesto Secolo si ritenesse nella Chiesa *Milanese* lo *stile* delle Chiese *Orientali*, e tutto ad un tratto si passasse ad altro *stile?* Ma quale la cagion fu di questo cambiamento? Ecco dunque la gran risposta, che dovea *dissipare quella da molti anni creduta insuperabile difficoltà*, *dissipata* essa, e per ogni verso annientata. Ma il N. A. con due altre riflessioni si fa avanti per rimettere in piedi la mischia. *Contrappongo*, dic' egli,

[d] *anche un altro Codice dell' istessa Biblioteca, fosse* (forse) *più antico dello stampato dal Mabillon*, nel quale si parla della venuta di S. *Barnaba* a *Milano*, e poi nel capo secondo leggesi questo titolo: *Depositio S. Anathalonis Episcopi Mediol.* PRIMI. Ma questa contrapposizione ancora è del *Sassi*, e del *Muratori*, i quali innanzi del N. A. aveanla opposta agl' impugnatori della Predicazione di S. *Barnaba* in *Milano*. Or questa appunto è quella, che abbatte la falsa tradizione dal *Sormani* difesa. Perciocchè sia pure più antico questo Catalogo dell' altro *Mabilloniano*: che ne seguirà? Che il copiatore di questo ultimo Catalogo lo trasse da altro più vetusto, nel quale mancava, e che non diede fede alla favoletta nascente. Questo pure dee dirsi di quell' antico Scrittore, il quale nell' ottavo Secolo, siccome opinò il dotto P. *Grazioli*, compose un *Ritmo de Mediolano*. Già allora accreditata era nella Chiesa *Milanese* l' origin sua da S. *Barnaba*, e comunemente reputavasi vera. Pur tuttavia per tale non l' ebbe quell' autore, il quale i più cospicui pregi di *Milano* raccogliendo ne' rozzi suoi versi, di questa prerogativa d' aver ella da un Apostolo ricevuta la fede non fece parola; e sì ognun sa, tale e tanta essersi creduta questa prerogativa, che non per altro s' inventò dal falso *Doroteo*, che primo Vescovo di *Bizanzio* fosse stato l' Apostolo *Andrea*, se non [dice il N. A. medesimo] *affin d' abbattere l' anzianità della Romana Santissima Sede, e favorire lo scisma de' Greci*. Ma che è quel *Primi* del Catalogo, che ci contrapone il *Sormani*? Convien dire, ch' e' creda, farsi da noi la forza sul mancare nel Catalogo *Mabilloniano* il nome di

(d) p. 15.

di *Barnaba* come Vescovo, altrimenti a che inculcare quel *Primi?* Ma egli s' inganna a partito. Noi diciamo, che se S. *Barnaba* avesse in *Milano* predicato il *primo* l' Evangelio, l' autore del Catalogo *Mabilloniano* avrebbe di lui menzion fatta, come di fondatore di quella Chiesa, siccome l' ha fatta l' autore dell' altro Catalogo. In fatti nelle Chiese *Orientali* si è sempre fino da' più antichi tempi conservata la memoria dell' Apostolo, che le fondò, ancorchè vogliasi, ch' egli non siasi per primo Vescovo noverato: così le Chiese di *Ponto* gloriaronsi sempre di essere state da San *Piero* fondate, quella di *Efeso* d' aver la precipua sua origine dall' *Evangelista S. Giovanni ec.* E se ne' dittici delle Chiese, che usarono la Liturgia di S. *Jacopo*, comechè sotto altri Vescovi fossero, si faceva menzione del Santo Apostolo, solo perchè il Santo avea fondata la Chiesa Patriarcale, alla quale eran soggette, come può vedersi in quelle *Liturgie*, che il Sig. *Abate Asseman* ha pubblicate, perchè ne' Dittici della Chiesa *Milanese* (da questi tratti furono i più antichi Catalogi, e da' Catalogi ora smarriti gli altri più recenti che abbiamo con giunte de' Secoli posteriori) non sarebbesi in primo luogo nominato il fondator *Barnaba?* Ma ripiglia a dire il Sig. *Sormani* [e]: *Nell' Oriente S. Bartolomeo, e S. Barnaba indubitatamente ereggero quelle tante Chiese, cui veggiamo negli Atti Apostolici, e in altri Autori classici annoverate: chi ciò negasse, certo sarebbe eretico: nondimeno i Bollandi dopo averne letti, e riletti i loro Diptici, i Catalogi, i Sacramentali, i Martirologi affermano con istupore grandissimo, che nè Barnaba, nè Bartolommeo prima dell' ottavo Secolo fu*

(e) p. 17.

mai ſcritto neppur fra' Santi, non che fra' Veſcovi. E ſtanno ancora in capo al N. A. i benedetti *Diptici, e i Catalogi;* che Dio gne ne perdoni, dove potevan leggere i Bollandiſti i *Diptici*, e i *Catalogi delle Chieſe d' Oriente* che non eſiſtono? Vero è, che il *Papebrochio* opinò, non eſſere preſſo a' *Greci* più antica la Feſta del Santo Apoſtolo *Barnaba*, di quel, che ſiasi ſtata preſſo i *Latini*; ma certamente va eccettuata la Chieſa di *Cipro*, nella quale, che ſiasi celebrata la feſta del Santo, chiaro è dall' elogio d' *Aleſſandro* Monaco Scrittore del VI. Secolo, ſiccome il *Mazocchi* dimoſtra contro del *Pagi*; nè veriſimil coſa è, ſegue a dire il Mazocchi (*f*), *ceteram interim Graeciam a colendo Barnaba feriatam; imo perſuaſum habeo, ab inſula id feſtum ad ceteros Graecos ſenſim ſine ſenſu perreptaſſe*. Quindi così argomento. I *Greci*, almen quelli di *Cipro* ne ſolennizzaron la feſta; ſarebbe dunque ben da maravigliare, che i *Latini* non aveſſerla ſimilmente celebrata, ſe il Santo aveſſe fondata l' inelita Chieſa di *Milano*. Ma di queſta odioſa quiſtione per ora baſti.

XX. Il N. A. ſe la piglia non molto dopo (*g*) contro il P. *Bacchini*, che dubitò *S. Calimero* eſſere ſtato il primo Veſcovo di *Milano*, e non pure *S. Barnaba*, ma tolſe alla Chieſa *Milaneſe* i ſanti Veſcovi *Anatalone*, *Gajo*, e *Caſtriziano*. Queſto è troppo, e il N. Autore ben rifiuta la debol ragione, ſulla quale fondò il *Bacchini* il ſuo ſoſpetto. Con ugual fondamento comprova egli (*h*) una vera gloria della Chieſa di *Milano*, che è, non eſſere ella mai ſtata dall' arianeſimo infetta. Grazioſa coſa è quella, che incontraſi in un antico Meſſale *Ambroſiano* del 1339., nel qua-

[*f*] p. 569. (*g*) p. 29. [*h*] p. 42.

Digitized by Google

quale adì 21. di Febbrajo malediconſi i *Galli* nel Prefazio avanti il canone della Meſſa. Alcuni hanno creduto, che i *Galli* quì maledetti foſſer *Franzeſi*: altri ſcriſſero *omnes iſti erant Allemani*. Il N. A. compendiando una diſſertazione del ſuo Sig. Fratello ſtampata nel 1741. fa vedere (*i*) che queſti *Galli* erano certi fuoruſciti, che dall' *Elvezia* conduſſe con altri d' *Italia* l' anno 1339. *Lodriſio Viſconti* per togliere ad *Azzo* ſuo nipote *la* Signoria di *Milano*. Nata è, non ha molto, quiſtione, che ſignifichi parlando de' Canonici della Metropolitana *Milaneſe* il nome d' *Ordinario*, che loro ſi dà. Pensò il *Saſſi*, eſſere tal *nome* derivato dall' ordinaria giuriſdizione, che eglino aveano di fare inſieme coll' Arciveſcovo ordini, e ſtatuti, e di potere con eſſo lui diffinire le cauſe più gravi, e ſottoſcriverne le ſentenze. Ma il N. A. trovando ancora in altre Chieſe ſomigliante nome, come *Lantfranchus Diaconus de ordine Sancti Johannis de Modicia*, *Lampertus presbiter de ordine plebe Sancti Victoris de Variſio*, *Arnulphus Diaconus de ordine plebe Sancti Stephani de Aplano*, crede tal nome nato dall' ordine Gerarchico, in che ogni Pieve tenea il ſuo Clero diviſo in Preti, e Leviti. Quindi (*k*) ſpiega felicemente le ſoſcrizioni degli Ordinarj di S. *Abondio* in una carta, nella quale a' Monaci cedono la loro Chieſa. Perciocchè ſottoſcrivonſi eſſi NN. *presbyter de Ordine Sancti Abundii*, *ipſum* ORDINEM *refutando ſubſcripſi*, cioè rinunzian quell' ordine, al quale furono ordinati, *coſicchè dopo loro non poteſſe niun ordinarviſi prete o diacono, nè mai più nominarſi ordinario, mentre quella Chieſa in quell' atto ſteſſo ve-*

[*i*] p. 48. (*k*) p. 70.

Digitized by Google

niva alienata, e ceduta a' Monaci. Pretende poi contro il *Saſſi*, che *S. Ambrogio* ſia ſtato *Canonico Regolare* (*l*). Se i *Canonici Regolari* vogliono queſt' onore, ſe l' abbian pure; ma eglino non abbiſognano di pregi almen dubbioſi, come ſarà queſto reputato con tutta l' *Apologia* del N. A. Gran lite già fu tra 'l *Gatti Paveſe*, e 'l *Milaneſe Mazzucchelli* ſu certa Iſcrizione, nella quale una Città è intitolata *Roma ſecunda*, ſe apparteneſſe a *Pavia*, o a *Milano*. Il N. A. [*m*] la ripiglia contra i *Paveſi*, nè contento d' aver loro levata la gloria, che la loro Città ſia ſtata un tempo tenuta una *ſeconda Roma*, toglie loro tre ſecoli di Veſcovato, facendo che *S. Siro* primo lor Veſcovo foſſe quel *Siro* Diacono, del quale parla *S. Euſebio* di *Vercelli* in una ſua lettera preſſo il *Baronio* [*n*]. Crederebbeſi mai? Un critico, il quale d' ogni apice della Cronica di S. *Siro* fa notomia, ponſi a difendere, che la Cronica di *Landolfo* ſia quella dell' antico *S. Dazio* ſenza adulteramento alcuno, ſalvo che in un capo, ove trattaſi della *Monogamia* de' Chierici, e con ſole giunte de' poſteriori tempi. Ma non è maraviglia. La critica, quando ſoggettaſi allo ſpirito di partito, perde ogni forza, e s' induſtria di ſoſtenere ancora le maggior baje del Mondo. Altre erudite digreſſioni vi ſono in queſto volume. Ma tempo è di paſſare all' altro.

XXI. Diamone prima il titolo.

Giornata ſeconda de' paſſeggi Storico-topografico-critici nella Città, indi nella Diocesi di Milano ec. 1752. 12. pagg. 232.

Anche in queſto tomo ci ha buone, e copioſe notizie delle Chieſe, e coſe *Milaneſi*. In propoſito

(*l*) p. 105. [*m*] p. 140. (*n*) a. 356.

Digitized by Google

sito della Chiesa di *S. Eustorgio* ci avverte l' autore, che dove l' *Ughelli* tra' Cardinali *Romani* noverò *Oberto* Arcivescovo di *Milano*, il suo nuovo Editore *Coleti* il volle Cardinale *Ambrosiano*, cioè *Canonico Ordinario*, ma con aperto errore. Perciocchè in un Diploma dell' Archivio di *Wigelinda* si legge: *Obertus Dei gratia Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiep. Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis*. Venendo alla Chiesa di S. *Barnaba* al fonte mette il N. A. in veduta certa Iscrizione, che fino dal XII. secolo dicesi essere stata trascritta

Hunc Fontem dedicat atque Deo super undis
Consecrat impositam famulus Prothasius aram,
Qua Ticina silex, & Martia Porta, Beate
Barnaba, te Ligures advectum nuper in oras
Audiit ortantem coetus, & rite lavantem.

Vuole anzi, che debba la Chiesa *Milanese difenderla* come vera, e *sostenerla fra i monumenti dell' Apostolica sua origine*. (*o*) Povera Chiesa *Milanese*, se non ha altri *monumenti dell' Apostolica sua origine!* Io non dico, che l' *Alciati* abbia cotal lapida finta; pare ancora a me, che quel dotto Uomo fosse di miglior fede, che altri non mostra d' averlo creduto. Ma certamente non può esser questa Iscrizione d' alcun sussidio, se non provisi esser ella della più rimota antichità, e chi tal crederalla mai, se non ha perduto ogni gusto della Cristiana antica Lapidaria? Ma eccoci di bel nuovo alla famosa tradizione di *Milano*. O quì sì che il N. A. sfringuella contro di me, perchè abbia voluto (*p*) *screditare i libri dell' Ambrosiana Liturgia più sacrosanti, Messale, Breviario, Martirologio, ne' quali inserita, e*

(*o*) p. 36. [*p*] p. 42.

da San Carlo canonizzata fu l' istessa Origine. E' assai, che non siasi a *Milano* celebrata con festa questa *Canonizzazione* da S. *Carlo* fatta di questa *Apostolica* Origine della Santa Chiesa *Milanese*. Allora la sarebbe finita per me; quasi quasi mi sarebbe il gentilissimo *Sormani* passare per un Eretico. A questi tempi, ne' quali un Critico, non dico de' più severi, ma d' alcun giudizio guarderebbesi di trarre argomento d' un punto storico da' Messali, da' Breviarj, da' Martirologj della Chiesa *Romana*, s' ha da mettere ad un galantuomo a reato, ch' egli combatta cosa inserita in cotai libri della Chiesa *Ambrosiana*? Io strabilio. L' è più bella. Per questo gran delitto cerca il N. A. per sua benignità di conciliarmi l' odio de' *Milanesi*, anzi destramente vorrebbeli tutti armare contro di me, che sono pieno di rispetto per loro; che amo il loro verace onore; che mi protesto tali, e tanti essere i pregi della loro Città, che non abbisogna di favolosi ornamenti, onde dalle maggiori *Italiche* Città distinguersi molto. *Se noi*, dic' egli (q), *tali cose tolleriamo, che giova più dire, o far altro? Dovremo nasconderci nel rossore, e con indolenza soffrire, che Uomini della maggiore stima ci deridano, per aver intrusa fin nella Messa questa favola, e che si decanti la medesima nel Prefazio Eucaristico* (manco male che non è nel Canone). Ha ragione. Ma il rimedio è pronto. Se l' hanno intrusa, la levino. Ringraziato tuttavia sia il Cielo, che il N. A. non se la piglia solo contro di me; la vuole anche più col *Sassi* (MORTO), quasi che non abbia ben saputo difender la causa de' *Milanesi*. O sentiamo il nuovo Avvocato, e le belle cose, che ci fa

(q) p. 43.

Digitized by Google

sa dire. Concedette il *Sassi*, che apocrifo fosse il libro di *Doroteo*, dove si legge, che S. *Barnaba* (18) *primus Romae Christum praedicavit, Mediolani Episcopus postea factus*; ma aggiunse, che falsi non poteano per tutto ciò reputarsi i *latini* scrittori. Che mal c' è quì? Piacesse al Cielo, che *latini* scrittori avessimo di grande antichità, i quali ci narrassero la predicazion di S. *Barnaba* in *Milano*, come sarebbero S. *Girolamo*, e S. *Isidoro*; che di *Barnaba*, e della predicazion sua parlando quegli nel libro degli *Uomini illustri*, questi nell' opuscolo *de vita, & obitu Sanctorum* (19) nulla ci dicono del *Milanese* Apostolato; siccome nulla ne hanno i più antichi *Greci* autori, che la vita del santo Apostolo scrissero, il falso *Giovanni Marco*, ed *Alessandro Monaco* (20). Dunque che riprendesi nel *Sassi*? che quindi non abbia tratto a favor suo un fortissimo argomento, come poteva. *Insegna S. Agostino* (anche senza S. *Agostino* bastava domandarne alle *Vecchione* di *Milano*) *non esservi libro tanto ereticale, e falso, che per conciliarsi fede, non vi mescoli cose vere, o credibili. Il punto sta* [bravo!] *nell' accertare lo scopo dell' Eresia: nel resto non s' ha da credere, che i malvagi vogliano fingere senza però. Lo scopo de' Greci falsarj sotto nome del Santo Martire*

(18) Nell' edizione del *Fabricio* in *Amburgo* 1714., e nel *Greco*, e nel latino s' ha *Barrabas*.

(19) Il *Baronio*, negò, che di S. *Isidoro* fosse tal libro; ma egli s' inganna.

(20) Questo silenzio di tali scrittori in sì fatte circostanze (zitti, zitti che non si senta il *Sormani*) è pure la brutta scossa per la tradizione dell' Apostolato *Milanese* di S. *Barnaba*.

Digitized by Google

re Doroteo, come ci avvisano il Labbè [21], *e il Cave fu d' esaltare la Greca sopra la Romana santissima Sede: al qual fine che importa l' avere Barnaba in Milano predicata sì o no la fede? anzi si ha da arguirne tutto il rovescio, cioè che abbiano quegli scismatici procurato di accreditare il loro dogma falso con la tradizione de' Milanesi, e con altre verità* (22), *che leggonsi nell' infinto Doroteo, cavate fin da' Vangeli. Così dovevate* [parla al Saffi] *all' obbiezione degli apocrifi rispondere.* Si può dire una parola in difesa dell' onoratissimo, e dottissimo *Sassi*, senza pericolo, che San *Carlo Borromeo* se n' abbia a male? Se si può, dirò, che il *Sassi* accortamente non trasse quest' argomento, perchè meglio che il N. A. non vide, conobbe la malizia dell' *infinto Doroteo*. Non per nulla citai di sopra le parole di questo impostore. Egli dice nel libro de' *LXXII. Discepoli di Cristo*, che *Barnaba cum Paullo* DIACONI *officio fungens* PRIMUS *Romae Christum praedicavit, Mediolani Episcopo* POSTEA *factus*. Qual cosa per esaltar la Chiesa *Greca* sulla *Romana*, qual cosa dico più acconcia, che dove in quella fingesi primo banditore del Vangelo S. *Andrea* Apostolo de' XII., in questa predicatore sia stato *primus* uno non degli *Apostoli*, ma de' LXXII. *Discepoli*? e, che è più, semplice *Diacono*, e poi fatto Vescovo di *Milano*. Ma perchè piuttosto dirlo

(21) Veramente il *Labbè* di questa bella cosa non dice nulla, nulla, nulla; intendo nella mia edizion di *Venezia*; se poi il dice nella edizione, che ha avuta il *Sormani*, è un altro punto.

(22) Le son pochine bene. Veggasi *David Blondello*, dove fa il novero *Crassiorum Dorothei Naevorum*.

Digitized by Google

lo *poi fatto Vescovo di Milano*, che di *Cipro?* Per maggior malizia. Fingesi, come si può vedere presso il *Cave*, che quest' opuscolo sia stato scritto in *latino*, onde con uno Scrittor *latino* maggiormente combattere i *Romani*, e che nel sesto secolo fosse poi in *Greco* traslatato. Nel qual Secolo grandissimo era il nome, e la dignità della Chiesa *Milanese*. Per la qual cosa quasi ad innalzare non pur la *Greca*, ma la Chiesa di *Milano* sopra la *Romana* si è finto, che uno Scrittor *latino* confessasse, questa essere stata fondata da *Barnaba Vescovo*, quella costituita da *Barnaba* solo *Diacono*. E qualche fondamento aver potea questa finzione. S. *Anatalone* fu *Greco*; chi sa, che egli a *Milano* mandato non fosse da S. *Barnaba* di ciò richiesto da S. *Piero* medesimo? Sicchè il *Sassi* non ha poi commesso un peccato mortale a non tirare l' argomento, che il N. A. dagli apocrifi libri ha dedotto. Or basti per questa volta di tali cose. Prego i Signori *Milanesi* a riflettere, che o da San *Barnaba*, o da altro abbiano i lor maggiori la fede ricevuta, la somma gloria loro esser dee riposta in bene rispondere alla predicata fede, siccome han fatto tanti egregi Uomini, de' quali è stata mai sempre feconda Madre l' illustre loro Città. A che dunque recarsi ad onta, che alcuno per giuste ragioni metta in dubbio, o neghi, che il primo loro Apostolo sia stato S *Barnaba?* Grande è l' ingiuria, che fa loro il Sig. *Sormani*, mentre pretende di sollevarli contro di me. Mal conosce la loro prudenza, la loro sagacità, la moderazion loro, chi credeli capaci di risentirsi per sì fatta cosa, che in realtà a nulla monta, ancora perchè rimarrà sempre per lo meno dubbiosa, ed incerta. Quando per altro vogliano parte della loro gloria collocare nell' *Apostolica* origine della

lor

lor Chiesa, mettansi (che questo non contraste loro per alcun modo, anzi grandemente il desidero) mettansi, dico, a ricercare con maggior diligenza le Biblioteche, e gli Archivj, se per avventura venisse lor fatto di trovare qualche sicuro antico monumento, dal quale sia quella provata. Io il primo sarò a celebrarlo nella mia *Storia*.

XXII. Molte altre Dissertazioncelle sono per entro l' opera tutte contro del *Sassi morto*, o del *Latuada* vivente. Si vede, che questo N. A. vuol brighe, e co' vivi, e co' morti. In una cosa (che che sia dell' altre, le quali poco importano a' forestieri) ha egli certamente ragione, e torto il *Sassi*, cioè sul punto de' *Conti d' Angiera*. Il *Sassi* negò, che mai vi fossero stati, ma non fu solo. Negolli ancora [*r*] *quel Geografo dell' Età media* infert. script. Ital. *Giunto egli sulle rive d' Angera, levasi di capo la beretta proprio stemma del suo cognome* [intendi lettor cortese da questo ingegnosissimo concetto ben degno d' avere primario luogo nel *Canocchiale Aristotelico del Tesauro*, intendi dico, parlarsi dall' A. del Padre *Beretta* celebre *Benedettino*, ed autore della *Tavola Corografica dell' Italia medii aevi*] *e le fa questo bell' inchino: salve Angleria, fabularum patria*. La verità si è, che *Contea* fu *Angiera*, e quinci che *Conti* vi furono. Ma senza superbia dirò, che assai migliori prove ho io di tal cosa recate ne' libri *de' Santi Martiri Fedele, Carpoforo, Gratiniano*, e *Felino* [*s*] che quelle non sono, le quali leggonsi presso il N. A. (*t*) Ci dà ancora il *Sormani* notizia di due ordini *Cavallereschi*, i quali un tempo fiorirono in *Milano*, ma ignorati furono dal diligente P. *Bonan-*

(*r*) p. 216. (*s*) p. 89. e segg. (*t*) p. 217. e seg.

Digitized by Google

nanni. Il primo ordine era de' *Soldati* di S. *Ambrogio*. L' altro era intitolato *ordo militiae S. Mariae Virginis gloriosae*. *Urbano* IV. l' approvò nel 1262. con Bolla. Conteneva e Chierici, e Laici anche ammogliati, i quali nelle Chiese dell' ordine *Agostiniano* dovean fare la loro professione secondo la regola di S. *Agostino*. Era diviso in Provincie, e queste, siccome ricavasi dalle Costituzioni fatte in *Cremona* nel 1273., erano la *Toscana*, *Bologna* con quattro Città, *Modena*, *Reggio*, *Parma*, e *Mantova*, e la provincia di *Lombardia*, la quale abbracciava le restanti Città della *Lombardia* inclusivamente a *Vercelli*. Lecito era a questi Cavalieri *portare arma pro defensione Ecclesiasticae libertatis de mandato Romanae Sedis, & etiam pro sedandis tumultibus Civitatum de sui Dioecesani licentia, & in manu gestare virgam ligneam sine ferro* (*u*). Questa è una parte delle notizie, che il Sig. *Sormani* ha raccolte ne' suoi *Passeggi*.

XXIII. Al capo della particolare Storia Ecclesiastica appartiene la Storia dell' Eresie. Promettemmo nel precedente volume, che avremmo lodevolmente parlato della Storia *Critica delle vite degli Eresiarchi del primo secolo della Chiesa*, che appresso il *Pitteri* ha stampata in *Venezia* il Padre D. *Gaetano Maria Travasa Cherico Regolare Teatino* [23]. Ora per compimento di questo capo atterrem la parola, e d' opera sì erudita imprenderemo a ragionare. Fu da noi detto in una lettera inserita nella *Raccolta Calogeriana*, (e l' autore ne fa l' onore di citare (*v*) le nostre parole): *il disegno del Bernino nel tessere la sto-*

ria

(23) 1752. 8. pagg. 512.
[*u*] p. 228. [*v*] p. XVI.

Digitized by Google

ria dell' Eresie merita gran lode, ma ricercava in chi l' eseguì maggior erudizione, e miglior critica. Possiamo con tutti i suoi libri, e con altri di simil fatta affermare, che nuova sarebbe una buona storia degli Eretici. Chi più al caso era di dare a quest' opera mano, che il P. *Travasa*, il quale nella vita d' *Ario* da lui pubblicata nel 1746. avea mostrato, come in sì fatto genere di studj valesse molto? Egli dunque ora comincia a darci questa desiderata *Storia* non tanto dell' *Eresie*, quanto (che è ben diversa cosa) degli *Eresiarchi*, niente lasciando, che sia stato da altri detto, e con una minutezza, che quasi potrebbe sembrare soverchia, di tutte le cose ad essi appartenenti facendo critica giudicatura. Per ora abbiamo la storia degli *Eresiarchi del secol primo*, nella quale non troveranno i leggitori cosa alcuna di *Nicolò Diacono tra perchè* dice il N. A. (*x*) *non son del parere di coloro, che stimano essere stato Nicolò Diacono capo de' Nicolaiti, ed inventor della loro Eresia, e perchè pure quand' anche avessi voluto, mi sarebbe mancato il modo di tesser la di lui storia per cagione dell' ignorarsi quasi affatto i di lui particolari avvenimenti.* Rimette in tanto in una nota i curiosi leggitori alla dissertazione *de Niccolaitis* di *Gianlorenzo Mosemio* (24). Dunque dopo una saggia Prefazione, nella quale l' autore ci spiega il suo intendimento, e la maniera da lui tenuta nel recarlo ad effetto, e dopo un esatto Cronologico Catalogo degli Autori citati in quest' opera viene la Storia di quattro Ere-

(24) Veggasi ancora *Giangiorgio VValchio* nella Storia Ecclesiastica del nuovo Testamento (*y*).

(*x*) p. XLV.

(*y*) *pag.* 491. *e segg.*

Digitized by Google

Ereſiarchi, cioè di *Simon Mago*, di *Menandro*, di *Cerinto*, e di *Ebione*.

XXIV. Cominciamo da *Simon Mago*. *Stefano le Moyne*, e *Samuele Baſnage* fanno *Simone* dell' Iſola di *Cipro*. Ma i più dotti tra' Proteſtanti medeſimi (25) rigettano queſt' ardita opinione, e con S. *Giuſtino*, ed altri Scrittori antichiſſimi ſoſtengono, lui eſsere ſtato di *Gitton* picciol luogo della *Samaria*. Incerto è, quando naſceſse coſtui, e quantunque *Criſtiano Vormio* pretenda, che egli nato ſia l'anno primo di *Tiberio*, concioſiachè preſſo *S. Agoſtino nel libro dell' Ereſia* troviſi: *dicebat enim ſe tempore Tiberii in filii perſona putative apparuiſſe*, pur tuttavia niente può quindi trarſi a favore di tale opinione, e perchè tali parole al parere de' Dotti *Benedettini* Editori di *S. Agoſtino* ſono una giunta, che manca in più Codici *Vaticani*, e *Gallicani*, e perchè quando pure foſſer del Santo, in qualunque anno de' 23., che *Tiberio* fu Imperadore, foſſe *Simone* nato, ſarebbon vere ugualmente, che ſe nel primo anno del colui impero foſſe a luce venuto. Più certa coſa pare al N. A., che i genitori di *Simone* foſſero cert' Uomo appellato *Antonio*, e certa Donna chiamata *Rachele*. E veramente danſi loro queſti nomi nel ſecondo libro delle *Ricognizioni*, il qual libro avvegnachè apocrifo ſia, da tal autore ſcritto è niente di meno, che e vicino era a que' tempi, e non ebbe alcun motivo di volerci in sì fatta coſa ingannare. Si applicò di buon ora *Simone* allo ſtu-

[25] Tra queſti noveriamo ancora il citato *VValchio* [p. 473.], il quale cadde nello ſteſſo errore, che al *Moſemio* rimprovera il N. A. di avere allegato *Gianciſtoforo VVolfio* come ſeguace del *le Moyne*.

ſtudio della *Platonica* filoſofia, e della lingua *Greca*, ma in iſpezieltà a quello applicoſſi della *Magia*. Per la qual coſa laſciata la patria, paſsò in *Aleſſandria*; quindi viaggiò per l' *Egitto*, e poi venne a *Samaria*, dove colle magiche frodi alzò grandiſſimo credito, ſiccome ne aſſicura S. *Luca*. Perciocchè non ſono da aſcoltare *Campegio Vitringa*, e *Iſacco de Beauſobre*, i quali da *Simone Mago*, di cui menzion ſi fa da S. *Luca*, vogliono diverſo eſſere ſtato l' Ereſiarca; e già la coſtoro opinione è ſtata meſſa a niente da altri due Proteſtanti, cioè da *Gianfranceſco Buddeo*, e dal *Moſemio* in una particolare Diſſertazione *de uno Simone Mago* (26). In mentre che l' empio ſeducitore co' preſtigj ſuoi di ſenno quaſi traeva i *Samaritani*, ecco a *Samaria* venirſene *Filippo* uno de' ſette primi *Diaconi*, e tali, e tanti prodigj adoperare, che *Simone* medeſimo con altri moltiſſimi chieſe il Batteſimo, e 'l ricevette dallo ſteſſo *Filippo* Diacono. Nella iſtanza, che a *Filippo* fece *Simone* del ſanto Batteſimo, riconoſcono alcuni finzione, ma a torto, ſeppur non voleſſimo ſtoltamente dire, che niuno de' convertiti *Samaritani* aveſſe avuta verace intenzione di battezzarſi. Perciocchè il ſacro Scrittore degli *Atti Apoſtolici* ſimilmente che de' *Samaritani*, parla di *Simone*: *Quum credidiſſent Philippo evangelizanti de Regno Dei, baptizabantur*, così di quelli, e di queſto: *Simon & ipſe* [notiſi la particella *&*] *credidit, & quum baptizatus eſſet*. Per la qual coſa ſe negli altri *Samaritani* non cade ſoſpetto d' alcuna finzione, debbe ancor *Simone* andarne eſente. Vero è, che poco durevol fu la converſione di *Simone*; ma

[26] E nelle *Iſtituzioni Hiſtoriae Criſtianae*, ch' egli chiama *majores* p. 390. e ſegg.

ma ciò non toglie, che fosse dapprima verace. Ma è da dire, per qual ragione colui prestamente torcesse dal diritto sentiero della salute. *Piero*, e *Giovanni* eransi a *Samaria* portati, onde a' novelli battezzati comunicare per l' *imposizion delle mani*, cioè per la Cresima lo *Spirito Santo*; alla qual cosa non estendevasi la facoltà di *Filippo Diacono*. Or concioſiachè in que' primi tempi lo *Spirito Santo* desse della sua discesa sugli animi visibil segno nel dono delle lingue, e nella grazia de' miracoli, *Simone* alla veduta di tanto stupendi effetti della sacra *imposizion delle mani* s' accese forte di desiderio d' ottenere la podestà di fare anch' esso, siccom' eglino, discendere lo *Spirito Santo* sopra chiunque all' *imposizion delle sue mani* fossesi sottoposto. Il perchè andò agli Apostoli, e certa somma di contante esibì loro per impetrare la facoltà ricercata. Ributtò S. *Piero* il sacrilego chieditore, sgridollo, insieme alla penitenza esortollo, e un acconcio modo gli suggerì d' ottenere da Dio mercè di tanto fallo. Ma che che siasi sognato il *Beausobre*, non che a penitenza si volgesse *Simone*, da *Samaria* s' allontanò pieno di mal talento, e itosene a *Tiro* con quello stesso danaro, con che volea dagli Apostoli comprare lo Spirito Santo, al dire di *Tertulliano* comperossi una laida femmina nomata *Elena*, della quale servirsi non pure a sfogo delle impure sue voglie, ma a spargimento delle sue malvagge dottrine Lunga cosa sarebbe il ridire, quali capricciose fole di questa sua *Elena* andasse *Simone* disseminando [27]. Ma è da maravigliare, che il *Beausobre* contro le testimonianze, che ne fanno S. *Ireneo*, *Tertulliano*, S. *Epifanio*, S. *Filastrio*, e *Teodoreto* abbia preteso di

(27) Veggasi il N. A. cap. VIII.

giustificarne *Simone*, spezialmente per lo silenzio d' *Origene*, che di tai cose non fa menzione, quasi che o tutte l' opere d' *Origene* a noi pervenute fossero, spezialmente quella *adversus varias haereses*, nella quale di *Simone*, e della costui eresia parlava, come abbiamo da *Teodoreto*, il quale la lesse, e la cita appunto in proposito di *Simone*; e possa il silenzio d' un solo prevalere all' espresso racconto di versatissimi Uomini, e più che *Origene*, vicini di tempo alle cose da loro narrate. Il N. A. in un intiero capitolo propone i precipui errori di *Simone*, de' quali uno certamente fu l' avere ambiti divini onori. L' abbiamo espressamente da S. *Ireneo*, nè tutte le sottigliezze di *Gianlorenzo Mosemio* bastano ad infievolirne la grandissima autorità, che aver dee questo Santo, e dotto, e vetusto Scrittore. Nell' anno 35. di Cristo si fece *Simone* a disseminare in varie Città i falsi suoi dogmi; per la qual cosa comunemente reputasi il *primo Eresiarca*, comechè l' *Ittigio* abbial negato per dare sì fatto primato a certo *Dositeo*. Il P. *Orsi* nella sua *Storia Ecclesiastica* anzi che tra gli Eretici, pensò doversi tra' Gentili impugnatori della Cristiana fede noverare *Simone*; ma come ciò se *Samaritano* fu *Simone*, e quindi circonciso? se fu battezzato da *Filippo?* se con verace intenzione abbracciò dapprincipio la Cattolica Religione? E poi darem noi una mentita a tanti venerabili Scrittori, i quali come Eretico, anzi capo di tutti gli Eretici hanno mai sempre riguardato *Simone?* Che così pensi il Protestante *Mosemio*, così il *Beausobre* (28) non fa maraviglia; ma noi Cattolici dobbiamo ben guardarci d' indebo-

[28] Così ancora opinò *Gioacchino Langio*, nè da tale sentenza alieno mostrasi G. G. *Walchio* p. 479.

Digitized by Google

debolire per certe conghietturelle l' autorità de' Santi Padri. Ma tornando a *Simone* dopo avere per l' *Oriente* ſparſi i ſuoi errori, andò egli a *Roma* verſo l' anno di Criſto XLI. per iſtabilirli ancora nella Sede del *Romano* Impero, e colle ſcaltrite ſue arti vi riuſcì sì fattamente, che ſiccome narra S. *Giuſtino*, il quale comechè *Greco* Uomo foſſe, ſapea tuttavia il *latino* [29], i *Romani* drizzarongli una onorevole Statua. *Piero Ciacconio* eſſendoſi nel 1574. diſotterrata a *Roma* una Iſcrizione votiva a *Semone Sanco* antico Dio de' *Sabini*, immaginoſſi, che S. *Giuſtino* dalla ſomiglianza del nome ſi foſſe ingannato, quando ſcriſſe, che a *Simone Mago* aveano i *Romani* una Statua innalzata. Fu con molto plauſo da' *Proteſtanti* ricevuta una cotal conghiettura, e molti Cattolici pure ne furono ſoſtenitori. Il N. A. dichiaraſi del partito di S. *Giuſtino*, e de' Padri, che hannol ſeguito, ma ſenza diſaminar più lungamente queſto punto, ſul quale tanti hanno ſcritto [30], S. *Piero* portoſſi l' anno ſecondo di *Claudio* (cioè

(29) Lo moſtra aſſai bene il N. A. p. 130. e ſeg.

[30] Egli ha fatto aſſai bene a tenerſi in queſti limiti. *Convien egli*, dicea il *Geſuita de Laubruſſel* nel tomo ſecondo del ſuo Trattato *dell' abuſo della critica* (z) *al Cardinal Baronio, e a due dotti Ingleſi, quali ſono Hammondo, e Spencero di metterſi ſeriamente a provare contro tanti valenti Critici, che* San Giuſtino *ha ſaputo* LEGGERE, *e che i Padri, i quali hannogli preſtata fede non ſono ſtati tanti ciechi d' altro cieco ſeguitatori: perciocchè queſto è quanto biſogna per vendicare con buone ragioni* S. Giuſtino *dall' attentato commeſſo dal Ciaconio, e da' ſuoi Copiatori.*

[z] p. 102.

Digitized by Google

l' anno 42. di *Criſto*) a *Roma* [31]. *Simon Mago* poco appreſſo allontanoſſi da *Roma*, obbligato a partirne inſieme co' Giudei di là cacciati da *Claudio*. Ma tornatoſi a *Roma* ſotto *Nerone*, e guadagnata la grazia di queſto Imperadore nella primiera ſtima rimiſeſi colle ſue aſtute Magie preſſo i *Romani*. Paſsò più oltre il temerario Uomo, e a diſegno di farſi, quale vantavaſi, conoſcere un nume, s' acciaſe a volare al Cielo; ma per la forza delle Orazioni di San *Piero*, e forſe ancora dell' altro Apoſtolo *Paolo*, precipitò il miſero dall' alto a ſuo graviſſimo ſcorno. Del quale infelice ſucceſſo della ſua intrapreſa forte trafitto ſi fece a certo alto ſito di *Roma* condurre, donde egli medeſimo gittatoſi diſperatamente morì [32] l' anno LXV. di G. C. Avea *Simone* compoſti parecchi libri, alcuni frammenti de' quali nel IX. ſecolo raccolti da *Mosè Barceſa* Veſcovo *Siro* trovanſi nello *Spicilegio de' Padri, e degli Eretici de' tre primi ſecoli*, che *Giannerneſto Grabe* diede a luce in *Oxford* nell' anno 1700.. Varj ſcritti contra i *Simoniani* nel quarto ſecolo furono fatti; de' quali dobbiamo la notizia a *Monſ. Aſſeman* nella *Biblioteca Orientale*. Dal che chiaro è, ingannarſi coloro, i quali col morire di *Simone* reputarono ſpenta la malvagia ſua ſetta.

XXV. Diſcepolo, e ſucceſſor di *Simone* fu *Menandro*. Colla ſteſſa ſcrupoloſa diligenza tratta il N. A. delle coſtui geſte, de' ſuoi errori, della ſua

(31) Se per opporſi a *Simon Mago*, come ſoſtiene il N. A. abbiamlo diſcuſſo nel vol. V. della N. St. (*lib.* 2. *cap.* 3.)

[32] I Critici diſamineranno le ragioni, ſulle quali il N. A. fonda queſti racconti.

Digitized by Google

ſua morte, de' ſuoi ſeguaci. Eſattiſſima è pure la Storia di *Cerinto*, o *Merinto*, che non ſi ſa, con qual fondamento abbialo il *Bernino* dichiarato d' *Efeſo*, e il *Pinchinart* d' *Antiochia*. Il N. A. ſoſtien molto bene contro l' Abate *Faydit*, e 'l *Lampio*, che egli ſia ſtato contemporaneo degli Apoſtoli. Ma due capi a parer noſtro meritano anche maggior lode degli altri; il quinto, ove ci vengon deſcritti i coſtui errori, e il ſeſto, ove ſi prova, che S. *Giovanni* ſi opponeſſe col ſuo Evangelio all' Ereſia di *Cerinto*. Anche la difeſa, che abbiamo nel capo ſettimo della fuga di *S. Giovanni* dal bagno, ove trovò *Cerinto*, raccontata da S. *Ireneo*, e da alcuni Proteſtanti arditamente rigettata, degna è d' eſſere letta, e lodata. Non fu il ſolo *Cerinto*, al quale *S. Giovanni* voleſſe opporſi col ſuo Vangelo; ſi oppoſe ancora ad *Ebione*. Vi fu chi dubitò, non eſſervi al mondo ſtato Uomo di queſto nome. Ma il N. A. dimoſtra sì chiaramente l' eſiſtenza d' un *Ebione*, che non dovrebbe reſtarne alcun dubbio; indi quanto a lui appartiene, e alle ſue dottrine, ci narra con molta critica. Non laſceremo d' avvertire i noſtri Leggitori, che nell' ultimo capo, nel quale de' ſeguaci d' *Ebione* ſi tratta, trovaſi una forte difeſa di *Egeſippo*, che un Proteſtante del ſecol paſſato noverò impudentemente tra gli *Ebioniti*. Di più non ci è permeſſo di trarre da un opera, la quale va letta, non compendiata. Ma è ella ſenza difetti? Lo ſtile è un poco aſiatico, e le ammaſſate citazioni d' autori nel teſto, che nelle note aver potevano luogo le ſteſſe, non neceſſarie ripetizioni de' nomi degli Autori citati, quando cioè non v' ha pericolo di confonderli con altri di ſomigliante cognome, ne rendono meno ſpedita, e

meno piacevole la lettura. Sembra ancora tal volta che il N. A. voglia far pompa di citazioni, delle quali egli non ha certamente uopo per comparire Uomo di molta erudizione (33). Finalmente noi non sapremo perdonare all' autore, ch' ei siasi col *Tillemont* accordato (*a*) a dire, che l'o-

(33) Diamone un esempio: dice il N.A. [*b*] *in ciò si scuopre vero anche troppo il sentimento di Giambattista Thiers: il n' y a point de si mauvaise cause, qui ne trouve son Avocat.* Questo sentimento è d' ogni fedel Cristiano, non che del *Thiers*, ed è omai proverbio, non esservi causa così spallata, la quale non abbia il suo Avvocato. Il nome di *Thiers* niente aggiugne di peso a questo detto, che l' autore potea con sicurezza d' esser creduto, avanzar come suo. Perchè una tal citazione viene ad essere affettata. Se l' avessi fatta io, il *P. Serra* direbbe che l' ho ad arte recata per citare la *Guerra Serafica* libro infame alla memoria de' *PP. Cappuccini*, dal quale è tratta. Un altro esempio ci cade appunto ora sotto gli occhi. Dice l' autore (*c*), che *Erode il grande a detta di Cristoforo Cellario rialzò Samaria quasi da fondamenti, e a onore di Cesare Augusto chiamolla Sebaste* [*nome greco, che a osservazione del Martiniere risponde al latino Augusta*]. Non è questa una osservazione da far onore al libro, che citasi. Perciocchè siamo certi, che ancora senza l' osservazione del *Martiniere* sapeva il N. A. che il greco Nome *Sebaste risponde al Latino* AVGVSTA. Ogni Lessichetto Greco basta, perchè ancora un principiante nello studio della Greca Lingua faccia questa osservazione, senza ricorrere al Dizionario Geografico.

(*a*) p. 268. (*b*) p. 206. (*c*) p. 30.

Digitized by Google

l' opera del *Predeſtinato* data fuori dal *Sirmondo* ſia *niente autorevole, tra perchè ignoraſi affatto da chi, ed in qual tempo ſia ſtata compoſta, e perchè ancora ſi ſa, che ella contiene più falſi che voci.* Queſto ſembraci un giudizio troppo precipitato, nè il *Tillemont* per altro laudevoliſſimo merita lode per aver sì fattamente vilipeſo un autore, il quale altro reato non ha forſe, che d' eſſer egli contrario a certe opinioni dal partito, al quale quello Scrittore *Franzeſe* era ſtretto, adattate, e con impegno promoſſe. Dopo sì poche, e sì piccole coſe, che abbiamo in queſt' opera criticate, avranno maggior peſo le lodi, che abbiamole date, e che ſu la fine di queſto eſtratto le rinnoviamo, d' eſſere ella dotta, eſatta, utiliſſima; così l' autore non tardi a metter fuori la continuazione, che renderalla ancora più celebre.

CAPO X.

Miſcellanee, Lettere, Raccolte erudite.

I. NEl tomo 3. della *Storia noſtra* [*a*] parlammo del primo volume di *Lettere diverſe del Sig. Gaſpero Gozzi.* Eccone un ſecondo ugualmente piacevole, e vago.

Lettere diverſe di Gaſparo Gozzi, Volume ſecondo. Venezia 1752. 8. pagg. 240.

Dopo una gentil dedica a S. E. *Bartolommeo Vitturi* dottiſſimo Patrizio *Viniziano*, viene un grazioſiſſimo avviſo al Librajo *Paſquali* in propoſito del ſemplice titolo, che veggiam poſto ſul frontiſpizio del volume (*b*): *Voi dite*, ſcrive il N. A., *che un titolo più magnifico, il quale em-*

[*a*] p. 598. [*b*] p. 7.

Digitized by Google

più degnamente la prima faccia del libro, fa maggior concetto al libro, e muove più facilmente l' animo de' compratori. Poichè la cosa sta così, vi presto fede, e fo parte a modo vostro, e parte al mio. Lascierò dunque al libro quel titolo, che io scrissi nel primo volume, e dietro a quello ne stamperete un altro, che vi manderò quì sotto, e questo mostrerete altrui nella bottega. Sentasi ora questo bizzarro titolo: *Lettere serie, facete, capricciose, strane, e quasi bestiali, nelle quali si trattano diversi punti di morale ora istoricamente, e ora col velo dell' allegoria, aggiuntevi certe novelle, favole, e dialoghi parte Originali, parte tradotti dal Greco, con alcune operette in versi. Libro pieno di biasimi, e di lodi, utilissimo a qualunque lo leggerà da se, o lo si farà leggere da altra persona, composto, e ricopiato da Gaspero Gozzi Veneziano, e dato in luce in Venezia, ec.* Tutto quì alletta a leggere, l' utilità delle trattate materie, la piacevolezza e forza dello stile, la beltà della stampa. In due parti è diviso il volume, al quale va innanzi una *prefazione*, o *cosa che serve di prefazione*, in cui espressi leggiadramente ne vengono i varj affetti dell' autore sopra i varj giudizj, che del suo primo volume sono stati formati. Noi godiamo d' essere stati *di quegli Uomini dabbene*, che l' Autore ringrazia nella prima lettera [*c*], perchè *abbiano commendato il suo Libro*. Ma egli è anche vero, che l' Autore ha tutto a se l' obbligo delle lodi da noi dategli, nè noi avremmo potuto negargliele senza offendere la verità. Ma è da dire alcun' altra particolarità del presente volume. Qual vivezza, qual grazia in quelle lettere in terza rima [*d*]

(*c*) p. 17.

Digitized by Google

(*d*) al Sig. *Giovanni*.... quel deſſo, al quale altra ſe ne vede indirizzata in queſto iſteſſo volume (*e*)? Noi abbiamo avuto la ſorte di conoſcere in *Firenze* queſto

Dolce profante, e rimator Toſcano,

e confeſſiamo d' eſſere ſtati preſi dalle ſue ſoavi maniere, e dalla dotta ſua converſazione. Gaja oltre modo è la lettera a S. E. il Sig. *Bartolommeo Vitturi*, nella quale [*f*] ſul pretеſto di narrargli, come ſe la paſſi in Città, gli manda un ameno sbozzo d' un libro della maniera di conoſcere dalla faccia, e dal portamento gl' interni affetti dell' Uomo. La diceria fatta a difeſe delle Donne, che abbiamo in una lettera al Sig. *Giovanni Marſili* (*g*), è di finiſſimo guſto. Saltiamo ad una lettera, che è ſcritta al Sig. *Abate Marco Forcellini* [*h*]: ſi può egli più grazioſamente deridere il coſtume di certi letteratelli di pochi ſoldi, i quali ſenza alcuno ſtudio, che di frontiſpizj, per certe eſteriori affettazioni ſi rubbano dal volgo ignorante il ſopranome di *Dotti?* L' autore ci dà inoltre un belliſſimo ſaggio della ſua felicità in tradurre e dal *Latino* una importantiſſima epiſtola (*i*) di *Plinio*, e dal Greco il *Dialogo* [*l*] di *Luciano* intitolato il *Timone*, ovvero il *Miſantropo*, e il *Sogno* dello ſteſſo *Luciano* (*m*). Ma quanto innanzi nello ſtudio della lingua *Greca* ſia il N. A. più che queſte, comechè pregevoliſſime, traduzioni, il moſtrano a creder mio le ſue medeſime lettere, e quelle in verſo maſſimamente, nelle quali tutta ſi ſcorge la *Greca* maniera. Tali ſono quelle (*n*) al Sig. *Adamante Martinelli de' giudizj, che ſi*

(*d*) p. 34. (*e*) p. 57. (*f*) p. 47. (*g*) p. 57.
[*h*] p. 168. [*i*] p. 155. [*l*] p. 85.
[*m*] p. 225. [*n*] p. 198.

Digitized by Google

ſi danno intorno a' Poeti, al Sig. *Commendatore* [*o*] *Coſimo Mei* ſulle *cagioni*, *che lo fanno eſſere traſcurato*, al Sig. *Stelio* (*p*) *Maſtraca ec.* Ma non vuolſi già tacere la pulitiſſima Ecloga Paſtorale [*q*] tra *la Ghita*, e *il Piovano*. Richiami il leggitore all' animo ciò, che nel terzo tomo della *Storia* [*r*] detto per noi fu della *Serenata di Ciapino*, e *del Lamento della Ghita*. La *Ghita* volea pure ringraziare il nobiliſſimo autore di queſto lamento; perchè vaſſene ella dal *Piovano*, e pregalo, che voglia a lui ſcrivere una lettera di ringraziamento. Stava veramente il *Piovano* ſantamente trattenuto a recitare il divino Ufizio, ma avendolo finalmente non ſenza qualche, ma involontaria diſtrazione terminato alla preſenza della *Ghita*, piglia la penna, e ſcrive la lettera. Queſto è il ſoggetto dell' Ecloga, nella quale il coſtume è mirabilmente guardato. Faccia pure il Sig. *Gaſpero* di ſì fatti libri, e non avrà biſogno che altri il difenda da' Cenſori (*ſ*). Veramente, com' egli dice [*t*].

è grave impreſa
Comporre un libro! a' faſtidioſi ingegni
Procacciar non potrà coſa sì buona
Lo ſcrittor, che gli paſſa, o che gli appaghi.

Ma chi ſcrive, come il Sig. *Gozzi*, deeſi ridere di tali ingegni.

II. Soggiugneremo altre lettere.

Lettere moderne nè più nè menò di quel che ſono. Pare che la pluralità de' mondi del Fontenelle vi abbia dato occaſione, come pure a cercare il criterio delle Commedie moderne. Venezia 1752. 8. pagg. 102.

Tre-

[*o*] p. 201. [*p*] p. 204. [*q*] p. 185.
[*r*] p. 568. [*ſ*] p. 217. [*t*] p. 219.

Digitized by Google

Tredici lettere contiene questo libro. Le prime otto sono contro M. *Fontenelle*, e sì pure contra i *Copernicani*. Nelle lettere IX. X. e XI. ragionasi del capriccioso ugualmente, che empio libro del *Talliamed*. Del criterio delle commedie trattano le quattro ultime lettere.

III. Niuno pensava di veder mai a luce le lettere del Card. *Giovanni* de' *Medici*. Si è trovato tuttavia, chi da un Codice Manoscritto della celebre Libreria *Barberina* si è preso la forse niente necessaria briga di darle a luce.

Lettere del Card. Giovanni de' Medici Figlio di Cosimo I. Gran Duca di Toscana non più stampate, estratte da un Codice Manoscritto da Gio: Battista Catena. Roma 1752. 4. pagg. 547.

Son queste lettere in tre libri. Qualche noterella, che ci scoprisse i nomi d' alcuni, a' quali sono elle dirizzate; avrebbe fatto onore all' Editore; ma molto più sarebbesi desiderato, ch' egli in un tempo, in che nulla è da temere della spenta principessa Famiglia de' *Medici* avesse dato fuori qualche anecdoto sulla morte del Cardinale *Giovanni*, la quale pretendesi da molti essere stata violenta. La funebre Orazione di *Pier Vettori*, e i componimenti poetici, che in morte del *Cardinale* furono fatti, sono a questa edizione di qualche ornamento; ma la discussione di quel punto sarebbe stata d' altra importanza.

IV. Proseguiamo ora il ragguaglio delle lettere del chiarissimo Sig. *Apostolo Zeno*.

Lettere di Apostolo Zeno Cittadino Veneziano Istorico, e Poeta Cesareo, nelle quali si contengono molte notizie attenenti all' Istoria letteraria de' suoi tempi, e si ragiona di libri, d' Iscrizioni, di medaglie, e d' ogni

ogni genere d' erudita Antichità. Volume Terzo, Venezia 1752. 8. pagg. 470.

E' incredibile la dovizia delle antiquarie, e letterarie notizie, che si contiene in questo volume. Si parla d' *Iscrizioni* (1), di *Medaglie* (2), di *Diplomi* (3). Vi sono osservazioni *Geografiche* (4), notizie di *manoscritti* (5), considerazioni sopra *stampe*, ed *autori* (6). In somma questo è un prezioso tesoretto. Resta che il benemerito Editore di queste lettere ce ne dia esatti indici; il che sentiamo, esser lui presto di fare in un quarto volume, nel quale ci darà altre lettere venutegli dappoi alle mani, e la vita del nostro eruditissimo Scrittore. Alcuni estratti di diverse lettere del Sig. *Apostolo*, di quelle cioè, nelle quali scrivesi dell' egregie, ed immortali opere del Sig. Card. *Querini*, sono stati dalla edizione, della quale abbiamo finora parlato, raccolti, e pubblicati da *Giammaria Rizzardi* stampatore in *Brescia*. Voleva questo lodevole stampatore aggiugnere a questa sua raccolta gli elogj, che i *Giornalisti di Lipsia* dalla sola giustizia obbligati han fatti ad un Por-

(1) Vedi a c. 5. 38. 60. 63. 71. 79. 81. 115. 133. 151. 163. 310.

(2) Come a c. 1. 2. 5. 20. 29. 36. 62. 70. 78. 80. 85. 107. 108. 113. 121. 134. 146. 180. 194. 267. 274. 277. 324. 327. 342. 382. 394. 445. 446. 447. 450. 461.

(3) c. 230.

(4) c. 46.

(5) c. 15. 16. 116. 135. 213. 233. 238. 339. 341. 407.

[6] c. 33. 37. 42. 43. 47. 49. 63. 73. 87. 88. 119. 121. 125. 128. 143. 160. 164. 170. 182. 189. 212. 214. 246. 319. 335. 345. 348. 435.

Digitized by Google

Porporato, che è al presente il martello degli Uomini di lor comunione; ma glie l' ha impedito lo stesso Sig, *Cardinale*.

Raccolte erudite.

V. Dopo l' anno 1747. nel quale in *Firenze* uscì il primo volume delle *Memorie* della eruditissima *Società Colombaria Fiorentina*, i letterati aspettavano con impazienza, che altro tomo ne fosse pubblicato. Eccolo questo desiderato volume.

Memorie di varia erudizione della Società Colombaria Fiorentina. Vol. II. Livorno 1752. 4. pagg. 285.

Dedicato è da' *Socj Colombarj* questo nuovo pregevolissimo volume delle loro *Memorie* al Sig. Car. *Querini;* ma il Sig. *Proposto Gori* in particolare gli consacra un anecdoto, dal quale comincia l' opera. Basterà, che noi il nominiamo, perchè si conosca, che senza un sacrilegio letterario non potevasi ad altro personaggio dirizzare un tal monumento. E' questo una lunga *latina* lettera di *Francesco Barbaro* a *Federigo Contarini* sulla morte di *Filippo* Duca di *Milano* seguita a' 13. d' Agosto del 1447. A chi doveasi dunque intitolare, se non a quell' insigne *Porporato*, il quale con tanta erudizione avea le geste del *Barbaro* illustrate in una singolare *Diatriba*, e pubblicate le lettere? Il Sig. *Gori* l' ha tratta da un suo Codice, che già fu di *Pierfilippo* di *Giannozzo Pandolfini*; benchè non è più suo questo Codice, avendolo egli consacrato alla rarissima libreria *Quiriniana* di *Brescia*. Otto Dissertazioni seguono a questa lettera. La prima è del Chiariss. *Mons. Passeri*, il quale spiega una lunga Iscrizione *Osca*, che conservasi in *Nola*. Mons. *Filippo Venuti* Proposto di

Liver-

Livorno tratta nella seconda Dissertazione del *Gabinetto di Cicerone*, o sia della scelta sua *Biblioteca*, e del *Ginnasio*. *Cicerone* in una sua lettera ad *Attico* (*u*) gli raccomanda di procacciargli per lo vestibulo della Biblioteca *Putealia sigillata duo*. L' Abate *Mongault* tradusse queste parole *due coperchi di pozzo scolpiti in basso rilievo*. Ma l' erudito Sig. *Proposto* trovando in una medaglia battuta in tempo d' *Augusto Puteal Scribonii*, cioè un ara da *Scribonio* posta sopra un luogo già tocco da un fulmine, crede [*v*] *che i* Putealia sigillata *addimandati ad* Attico *da* Cicerone *altra cosa non fossero se non due* Are *di rappresentanza, vuote al di dentro, e scolpite al di fuori, fatte per esser poste ne' due lati del vestibolo della sua Biblioteca*. Nella Chiesa di S. *Croce* di *Firenze* vedesi anche oggi giorno il deposito di *Gastone* della nobilissima famiglia de' *Torriani* Patriarca d' *Aquileja*. Il Sig. *Canonico Conte Francesco Florio* lo ha pienamente illustrato nella terza Dissertazione. Le belle cose, che trovansi nella quarta Dissertazione! Il dotto Sig. Cavaliere *Lorenzo Guazzesi* lodevolmente inteso ad illustrare l' antica Geografia si è preso in essa a trattare della *Via Cassia* per quel tratto, che guidava da *Chiusi* ad *Arezzo*. Utilissima nel furore, che oggi giorno porta tanti Scrittori a discorrere delle monete, apparirà certo la quinta Dissertazione, nella quale il valoroso Sig. Dottor *Giovanni Targioni Tozzetti* ragiona da suo pari *del Fiorino de Sigillo della Repubblica Fiorentina*, del suo corso, delle sue variazioni di peso, della sua valuta ec. Il compimento di questa Dissertazione si darà nel terzo volume. Il dianzi mentovato Sig. *Proposto Gori* in un raro diaspro legato

in

[*u*] lib. 1. ep. 10. (*v*) p. 37.

in anello d' oro ha ſcoperto il *Dio de' Mulini* da' Greci chiamato *Eunoſto*, del quale non avean ſin ora gli antiquarj veduta la fiſonomia. Queſto bel Dio de' Gentili è figurato in piedi in ſembianza di giovane, ed ha il capo da una vitta, o diadema circondato il capo. Nel corpo è quaſi del tutto nudo, ſe non che dalla deſtra ſpalla ſi parte affibiata da una borchierta, la clamide, la qual paſſando a coprirli mezzo il petto, e la ſiniſtra ſpalla gli pende dal braccio ſiniſtro grazioſamente avvolta. Colla mano ſiniſtra tiene, come proprio ſuo ſimbolo, un faſcetto compoſto di alquante ſpighe di grano, le quali unite inſieme nel fuſto formano un manipolo; ma nella deſtra mano ha un mulino manuale, e portatile, quali appunto ne' più rimoti tempi uſavanſi i mulini preſſo i *Greci*, ed i *Romani* per macinare il grano. Di queſto Sig. *Eunoſto* moſtra il noſtro eruditiſſimo Sig. *Propoſto* di ſaperne la quinteſſenza, i nomi, i ſimboli, gl' impieghi, gli onori, e ancora la picciola figura, ch' egli facea tra' *Romani* con quell' altra minuzzaglia di *Genj*, che i *Romani* non degnavanſi d' individuare con proprio nome. Leggaſi la ſeſta Diſſertazione di queſto volume, e ſi vedrà, ſe dica vero. Anche il Sig. *Domenico Maria Manni* ci dà in queſto tomo un nuovo ſaggio della ſua molta erudizione de' baſſi tempi. Perciocchè egli nella ſettima Diſſertazione ci parla *delle Pile dell' Acqua Santa di Firenze de' Secoli baſſi*, e delle loro variazioni nelle vicende dell' architettura. Il Sig. *Joannon de Saint Laurent* non è ſolamente *Accademico Etruſco*, è ancor *Socio Colombario*. Siccome dunque egli ha con belle Diſſertazioni arricchite le memorie dell' *Accademia Etruſca*, così ora con un non meno curioſo ragionamento della *Caprificazione* ha voluto ornare le memorie della

Socie-

Società Colombaria a gran vantaggio della Storia naturale. La *Caprificazione* è quella sorta di coltivazione de' Fichi, la quale si fa per via di certi insetti, che nascon ne' frutti del fico salvatico da' *latini* chiamato Caprificus. *Le memorie della vita del Canonico Salvino Salvini scritte per la Società Colombaria Fiorentina da Bindo Simone Peruzzi* pongon fine a questo prezioso volume [7]. Noi go-

[7] Per compimento di quanto ad onore di questo Letterato dicemmo nel quinto Tomo, aggiungiamo che l' ultimo testamento del *Canonico Salvini* fatto nello stesso mese di Novembre 1751. in che morì, per insorte difficoltà, e attraversati impedimenti non ebbe effetto. Il *Gori* già dichiarato da esso suo *Esecutore Testamentario*, non conseguì, com' era mente del *Canonico Salvini*, di godere sua vita durante, degli scritti di lui, e del fratello *Abate Antonmaria Salvini*; ma tuttavia dappoi con isborso di danaro gli ottenne, e tutti presentemente conservali come legittimo possessore, per farne buon uso a pubblica utilità. Dopo la morte del *Canonico* si è dal *Gori* posta la sepolcral lapida all' *Abate Antonmaria*, quale aveala quegli composta colla giunta d'alcune righe, come potrà ognuno vedere dalla copia, che quì ne soggiungo,

Antonio Mariae Salvinio Andreae F. Nobili Flor.
Philosopho Oratori Poetae praestantissimo
Rei Litterariae bono promovendo unice nato
Graecarum litterarum in patrio Atheneo
Annis LIII. Interpreti. & Restauratori. Etruscò
Sermonis Amplificatori. Complurium Linguarum
Peritia. ac earum Scriptorum versione
Eruditionis copia lubentissime humanissimeque
in omnes effusa, Ingenii sui monumentis

Digitized by Google

godiamo d' avere in una Dissertazione inserita negli *Opuscoli Calogeriani* lodata questa preclarissima Società. Volumi di tanta erudizione sono ancora di nostra gloria, perchè confermano i nostri giudizj.

VI. Il più volte lodato Sig. *Proposto Gori* ha glorioſamente terminata la ſua prima applaudita *deca* di *Simbole Letterarie*. Reſtammo nel precedente volume al tomo IX. Parliamo dunque ora del X., che pon fine alla Raccolta. Negli antecedenti tomi abbiamo avuti dotti Opuſcoli di ſacra, e profana erudizione. Il decimo contiene operette matematiche. Eccone il catalogo 1. *ſopra le figure circoſcitte al circolo, ed alla ſfera, lettera del Sig. Franceſco Maria Zanotti.* Queſta lettera degna dell' ingegnoſo ſuo autore fino dal 1749. fu inſerita nel *Giornale de' dotti d' Italia*, che ſi ſtam-

Editis aliorumque illuſtratis emendatiſque
Pietate in Deum . Morum ſuavitate . vitae
Innocentia . in Cives amore in exteros doctos
Homines benevolentia toto orbe celeberrimo
Caelebs vix . ann . LXXV . M . IIII . D . IIII.
Obiit XVI . Kal .
Jun. A . MDCCXXIX . Salvinius Canonicus
Florentinus
Fratri deſideratiſſimo meſtiſſimus poſuit .
Hunc titulum poſt obitum V.C. Salvinii Canonici
Flor . amici ſui optimi . Ant . Franciſcus Gorius
Praep. Baſil. Bapt. Flor. pietatis cauſa
Suis impenſis praeceptori ſuo amantiſſimo dedicavit .

Eccettuati i quattro ultimi verſi, la ſuddetta inſcrizione fu pubblicata nel 1742. colle ſtampe dal Sig. *Dottor Lami* [*Tom. I. memorab. pag.* 38.] e da altri nell' iſteſſa guiſa.

Digitized by Google

pava in *Augusta* (8); per altro era molto prima nelle mani del Sig. *Proposto*, perchè stampassela nelle sue *Simbole*. II. Lettera di *D. Felice Luigi Balassi Canonico Reg. di S. Salvadore di Bologna, che tratta degli Anelli poligonari circoscritti a' circolari*. III. *Dissertazione del Sig. Conte Gregorio Casali Bolognese, Professor sostituto d' Architettura militare, ed Accademico dell' Istituta delle Scienze, e delle Arti, sopra alcune nuove proprietà delle Figure quadrilatere*. Questa è una Dissertazione molto utile. IV. *Lettera* I. del *celebre P. Vincenzo Riccati della Compagnia di Gesù; nella quale si dimostra, e s' amplia un Teorema del Chiarisi. Sig. Giovanni Bernoulli, spettante alla rettificazione delle curve*. Il Teorema, di cui quì si parla, fu pubblicato fino dal 1697. negli *Atti di Lipsia*. Ma nel 1739. il Sig. *Giovanni Teofilo Valzio* procurò di manifestarne l' occulta analisi, sì però, che questa quanto è ingegnosa, e d' artifizj ripiena, altrettanto riesce molesta per la sua *lunghezza*, e increscevole. Il perchè pensò *il P. Riccati* di cavare quel Teorema *Bernoulliano* con un analisi più semplice, e più elegante. Chiunque leggerà questa lettera, dirà che al P. *Riccati* è molto felicemente riuscito il suo disegno, e seco lui se ne rallegrerà tanto più, che il *Bernoulli* stesso si protestò di non indicar l' analisi del suo Teorema, perchè il calcolo sarebbe di troppa prolissità, dove il nostro insigne Geometra ha trovata una via molto spedita. V. *Lettera* II. *del medesimo* P. *Riccati intorno alla costruzione d' alcune formole senza la separazione delle indeterminate*. Il famoso Sig. *Clairaut* ha esposta questa *Costruzione* in un operetta mecanica stampata nell' *Accademica Regia di Pari-*

(8) Tom. III. pag. 751.

Digitized by Google

Parigi del 1742. Ne mancava la dimostrazione. L'ha scoperta il nostro Autore, e l'ha indirizzata alla celebre *D. Gaetana Maria Agnesi*. VI. *Osservazione dell' Aurora Boreale del dì III. Febbrajo* 1750., *a cui s' aggiugne lo scioglimento d' un nuovo Problema per calcolarne le distanze secondo l' ipotesi del Mayer, di Leonardo Ximenes della Compagnia di Gesù Geografo di S. M. I.* Vedrannosi in questa osservazione, che mostra la somma diligenza dell' osservatore, alcune circostanze, che potranno servir di riprova, altre, che serviranno d' eccezione a quanto di questo luminoso fenomeno scrisse nell' Accademia di *Pietroburgo* [x] il Sig. *Federigo Cristoforo Mayer*. VII. *Osservazione dell' Aurora Boreale comparsa la notte del dì 26. Agosto* 1750. *fatta dallo stesso Autore*. Anche questa osservazione è degna dell' esattezza dell' eccellente Astronomo, che è il P. *Ximenes*. VIII. Sei *Teoremi del P. D. Francesco Maria de' Regi de' Chierici Regolari di S. Paolo detti Bernabiti pubblico Professore di Matematica in Milano nella Università Arcimboldica di S. Alessandro*. Fanno anche questi onore a sì bella raccolta.

VII. Ma se questa *Deca Fiorentina* è a fine condotta, la seconda, che stampasi a *Roma*, ci darà ancora in qualche altro volume materia di ragionare. Parlammo nel quinto volume de' primi tre. D' altri tre faremo ora menzione.

Symbolae litterariae Opuscula varia Philologica, scientifica, antiquaria, signa, Lapides, numismata, gemmas, & monumenta medii aevi nunc primum edita complectentes, Decadis Secundae Volumen quartum Romae

(x) T. I. p. 334.

Digitized by Google

1752. 8. pagg. 235. *Volumen quintum* pagg. 230. *Volumen sextum* pagg. 232.

Due soli Opuscoli contiene il quarto volume, ma tutti e due d' ottimo gusto, e d' egregio valore. Autor del primo è il dotto Sig. *Leopoldo Andrea Guadagni* Professore di *Pisa*, del secondo il Sig. *Giangiuseppe Liruti*, quel desso, che *delle monete, le quali ebber già corso nel Friuli*, in una *Dissertazione* eruditamente trattò. Il Sig. *Guadagni* dopo illustri soggetti, i quali delle *Pandette Fiorentine* han disputato, ritorna su questo argomento, nè perciò inutil crede la sua fatica. Disamina egli dunque due celebri punti. Il primo è, se il *Codice* delle *Pandette Fiorentine* sia l' originale di *Giustiniano?* l' altro è, se tutte l' altre copie delle *Pandette*, che abbiamo, sieno da quel solo trascritte? Alle quali quistioni risponde l' autore, non essere altrimenti quel codice l' originale di *Giustiniano* (e provalo ne' primi sei capi), ma sibbene la fonte essere degli altri tutti esemplari, che corrono di cotal opera. Una grand' eccezione per ciò, che alla seconda parte appartiensi, ha questa sentenza, perciocchè certa cosa è, che le *Pandette* erano conosciute, anzi esplicate, prima che fosse da' *Pisani* posta a sacco la Città d' *Amalfi*, e quinci trasportato il codice delle *Pandette*, che ora è in *Firenze*. Ma il N A. ha trovato il modo d' uscire felicemente d' impaccio. E certo stabilisce, che quel codice innanzi che passasse ad *Amalfi*, fosse da *Costantinopoli* mandato a *Ravenna* in tempo, in che, secondo il giure di *Giustiniano*, concioſiachè al *Greco* Imperadore soggetta fosse quella Città, s' amministrava giustizia, e che non a *Pisa*, ma a *Ravenna* dallo stesso Codice ne fosser fatte alcune copie; il che posto è a terra il grande argomento dell' *Astense*, del

Gra-

Digitized by Google

Grandi, e d' altri (9). Non possiam d' avvantaggio stenderci in una dissertazione, che per altro meriterebbe un lungo estratto, tante sono le belle, ed erudite cose, delle quali è adorna. *De Servis medii ævi in Foro Julii* è intitolata l' altra Dissertazione del *Lirati*, la quale in otto paragrafi esaurisce il suo argomento. Il *Muratori* trattò de' *Servi* in una Dissertazione delle sue Antichità *medii ævi*; ma dalla Dissertazion del *Liruti* si vedrà quanto ancora manchi alla perfezione di quella. Premette il N. erudito Scrittore di quante varie maniere fossero i Servi; fa indi vedere, che tutte erano nel *Friuli*; ma siccome non dappertutto osservavansi riguardo a' Servi le stesse leggi, le costumanze medesime, viene appresso ad esporre, quali in tal proposito fossero le particolari consuetudini del *Friuli*: E prima che gli *Arimanni*

(9) Il N. A. (*y*) prova con molto buone conghietture, che *Giustiniano* mandò anche a *Ravenna* le *Pandette*; perchè dunque far da *Costantinopoli* venire dopo alcun tempo il Codice *Fiorentino*? Senza che vogliasi venuto da *Costantinopoli*, poteva essere ricopiato dall' altro Codice, che *Giustiniano* avea colà inviato. Ma allora potrebbesi far una nuova difficoltà, e domandare al N. A. se da quel più antico Codice siasi fatta la sola copia del *Codice Fiorentino*? o come se più altre sonosi fatte, sien tutte perite, senza che su quelle altro esemplar mai fosse trascritto? Ben più facil cosa, e più naturale in questo caso sarebbe dire, che altre copie se ne sieno tratte, dalle quali con processo di tempo altre sieno state descritte; onde il primario fonte delle odierne pandette sia anzi stato il Codice da *Giustiniano* spedito a *Ravenna*, che il *Fiorentino*. (*y*) p. 76.

Digitized by Google

almeno nel *Friuli* non fossero di nobile condizione, siccome affermò il *Muratori*, provasi dal N. A., poi discorre egli de' Servi delle *masnade*; e de' Servi *Pescatori*; ci mette innanzi i differenti modi delle *manumissioni*; e finalmente dimostra, che non prima del XV. Secolo mancarono i Servi nella Provincia del *Friuli*. Tutto dall' Autore è corredato con antiche carte tratte dagli Archivj di quella Provincia.

VIII. Due soli opuscoli pur trovansi nel quinto volume. Son tutti e due dello stesso argomento, cioè sopra que' preziosi vasi, che i Latini chiamavano *Murrhina*. Una è la rarissima Dissertazione, che *Niccolò Guiberto* Medico *Lorenese* contro l' opinion del *Baronio* stampò nel 1597. a *Francfort* col titolo: *Assertio de Murrhinis*. Il *Grevio* volcala inserire nel *Tesoro* delle *antichità Romane*, ma non ebbe mai la sorte di ritrovarla. La trovarono e il *Gretsero*, e *Federigo Ehregot*, ma solo dappoichè avea l' uno e l' altro quasi a fin recato il suo trattato di questa materia. Perchè è molto da saper grado al Sig. *Proposto Gori*, il quale avendo sì pregevol libro nella sua *Biblioteca*, abbia pensato a ristamparlo; tanto più, che i *Giornalisti* di *Roma* nel darcene un' estratto nel *Giornale del* 1748. da una copia, che l' Emin. *Passionei* pur conservava nella insigne sua Libreria, ne aveano messo desiderio di leggerlo. A questa Dissertazione ha aggiunta l' altra del mentovato *Federigo Ehregot Sassio de Murrhinis veterum*, la quale se non è assolutamente rara, conciosiachè solo nel 1743. pubblicata colle stampe in *Lipsia*, lo è ne' nostri paesi. L' editore a tutti e due questi opuscoli premette una sua erudita Prefazione, nella quale propone su questi vasi il suo sentimento. Questo è *Murrhina constasse ex eo gemmeo lapide, quem*

quem hodie Achatem Sardonychen *dicimus*. Fu questa opinione più a lungo difesa dal celebre *Gioannon de S. Laurent* nella prima sua Dissertazione stampata nel quinto tomo de' *Saggi dell' Accademia Etrusca di Cortona*. Lo stesso chiarisſ. Editore ci mette innanzi in un rame un' insigne frammento di simil vaso, ch' è nel suo museo. S' aggiugne in fine del tomo il ragionato estratto, che, come ho accennato, diedero i *Giornalisti di Roma* del libro del *Guiberto*.

IX. Avendo il nostro Sig. *Proposto* veduto il plauso, con che furono in *Italia* ricevuti i due lodati opuscoli, sullo stesso gusto ci ha dati nel volume sesto altre rare Dissertazioni, comechè stampate. La prima è il giudizio della celebre *Tavola Peutingeriana*, che *Piero Berzio* inserì nella *Raccolta* degli *antichi Geografi* da lui stampata a *Colonia* nel 1584. col titolo *Theatri Geographiae veteris*. Segue *Jo: Georgii Lotteri Dissertatio de Tabula Peutingeriana*, la quale nel 1732. fu stampata a *Lipsia*. Questi due opuscoli avranno or pregio maggiore per la splendida, e corretta ristampa, che il Sig. *Francesco de Scheyb* ha fatta in *Vienna* della stessa Tavola *Peutingeriana* sull' originale dalla Libreria del Principe *Eugenio di Savoja* passato all' *Imperial* Biblioteca di *Vienna*. L' editore avverte nella prefazione di questo volume, che della medesima Tavola *Peutingeriana* vegganſi alcune *memorie* dall' eruditissimo Sig. *Domenico Vandelli* pubblicate nel Tomo XLII. degli *Opuscoli Calogeriani*. Ma non soli già stampati opuscoli sono in questo volume rimessi sotto de' torchi. Ve n' ha due altri inediti. Uno è *De Formula antiqua rei testamentariae Romanae exercitatio Jo: Conradi Stiglitii*. Vi è tutta la storia della maniera, con che presso i *Romani* faceansi

i testamenti. L' altro opuscolo assai curioso di *Pier Burmanno* è *de jure annulorum aureorum*. Molti hanno trattato degli *anelli*, ma niuno ha particolarmente discusso a chi appartenesse appo i *Romani* il diritto di portare gli anelli d' oro; i privilegj, da che questo era accompagnato; le condizioni, che voleanvi per acquistarlo, e per mantenerlo. Questo punto dell' antichità ora è bastevolmente disaminato. Non finiscono qui gli opuscoli di questo volume. V' è la bella epistolare Dissertazione del Sig. *Conte Federigo Altham* intorno un *geroglifico batteſimale*, ma non in *Italiano*, nel qual linguaggio fu la prima volta stampata, sibbene in *Latino* recata a beneficio ancora degli *Oltramontani*. Ma questa lettera è già nota, e da noi fu altrove lodata. Avvene un altra *Italiana* del Sig. *Domenico Vandelli ſopra la divina Commedia di Dante*. In essa vienci data notizia d' una letterale traduzione di questa *Commedia* in versi latini esametri, la qual traduzione fu l'anno 1751. trovata in un Codice a penna in *Castelnuovo* Capitale della Provincia di *Garfagnana*. Autor n' è quel *Matteo Ronti Viniziano*, che mentova dopo *Antonio Possevino* il P. *Negri* nella Storia degli Scrittori *Fiorentini* (z). Ma dove questi il fanno dell' Ordine di *Monte Oliveto*, il N. A. conghiettura, ch' e' fosse dell' Ordine de' *Minori* (10).

Fra

(z) p. 143.

(10) Il *Ronto* esprime le sue obbligazioni con certo *Bartolommeo Cavaliere dello Spron d' oro*, con *Michele Medico Pistojese*, e celebre in quel tempo, com' era anticamente *Archigene* sotto l' Imperio di *Trajano*, e con certo *Frate Francesco* Maestro allora di Teologia dell' *Ordine de' Minori*. Quinci al N. A. sembra di poter didurre, che il *Ronto*

Digitized by Google

Fra Matteo principiò, e a fin condusse la sua traduzione in *Pistoja*, alla qual Città fa un apostrofe. In questa sembra al N. A., che *Fra Matteo* faccia menzione de fortificazioni fatte alle mura, e porte di *Pistoja*. Per la qual cosa trovando in *Sozomeno*, che nel 1376. furon queste ordinate, argomenta, che in quel torno facesse il *Ronto* la sua traduzione. Ma poi resta dubbioso, perchè un dottissimo Patrizio *Viniziano* gli scrisse, *che una tale data certamente non va bene, essendo fuori d' ogni dubbio, che Frate Ronto fu conosciuto di presenza da Enea Silvio, il quale ascese poscia al Pontificato* (11). Ci presenta poi il *Vandelli* alcuni sag-

non già *Olivetano* fosse, ma sibbene dell' Ordine *de' Minori*. Ma finchè altra prova non rechisi, crederei, che non si dovesse a' Padri *Olivetani* torre questo Scrittore. Perciocchè siccome il *Ronto* avea speziali obbligazioni con quegli altri due, i quali non eran certamente dell' Ordin suo, così poteva averle con *Frate Francesco*, avvegnachè questi fosse d' altro istituto dal suo. Aggiungasi, che il *Ronto* ignorò, essere *Dante* seppellito in *Ravenna* nella Chiesa de' *Francescani*; ora più facilmente potè tal errore cadere in Uomò d' altra regola, che non in un *Francescano*.

(11) Noi che con lungo soggiorno in *Pistoja*, e collo scartabellare i monumenti, e i libri, che ad essa Città appartengono, abbiamo delle cose *Pistojesi* maggior cognizione acquistata, che non potè avere il *Vandelli*, siamo in obbligo di meglio rischiarar questo punto. *Michele Medico* tanto lodato dal *Ronto* è M. *Michele di Donato Cesis*, il quale, come osserva il *Salvi* (a) nelle sue *Historie di Pistoja*, passò a miglior vita l' anno della

(a) T. 2. p. 152.

saggi di questa barbara traduzione; e in fine dell' anno, in che morì *Dante* mette ragionamento.

X. Ma dalle *Simbole Goriane* passiamo ad altra Raccolta. *Antonio Groppo* Stampatore *Viniziano* alcuni anni sono venne in deliberazione di tradurre a capriccio le memorie de' PP. di *Trevoux*, risecando questi articoli, che a lui parevano di minore importanza, e compensandoli con qualche Dissertazione della *Regia Accademia delle Iscrizioni*. Un sì fatto letterario pasticcio non ebbe

---

Salute 1383. Dovea dunque il *Ronto* avere scritto prima di quest' anno, o almeno al principio di quest' anno. Innoltre nell' anno 1381. furono fatte nuove fortificazioni alle mura, e alle porte della Città di *Pistoja*, come a quell' anno narra lo stesso *Salvi* (*b*). Dunque tra l'anno 1381, e 1383. va fissata l' epoca di questa traduzione. Che se fu *Olivetano* il *Ronto*, sarà manifesta cosa, non poter lui avere scritto in *Pistoja* il suo Poema prima del 1380. nel qual anno M. *Bartolommeo* di *Francesco Franchi*, Segretario di Papa *Urbano* VI. fondò la Badia de' PP. *Olivetani*. L' obbiezione d' *Enea Silvio*, il quale di presenza conobbe il *Ronto* innanzi di salire al Pontificato, non faccia forza. *Enea Silvio* eletto fu a Pontefice nel 1458. Fingiamo, che nel 1381. il *Ronto* avesse 30. anni (qual ripugnanza?) perchè non potè veder *Silvio* di presenza anche, se vogliasi l' anno 1434., o 1435.? Avrebbe allora avuto il *Ronto* 84., o 85. anni. Non è questa un età, che sorpassi ogni fede. Molto meno incredibil sarà una tal cosa, se dicasi avere il *Silvio* giovane di 20., o 25. anni veduto il nostro Traduttore, il quale allora ne avrebbe contati 79. in 80.

(*b*) Ivi p. 148.

Digitized by Google

ebbe alcun incontro. Il povero Librajo per non perdere affatto le sue fatiche, ha unite in un tomo quelle Dissertazioni della *Reale Accademia*, che avea sconsigliatamete imbrogliate colle memorie *Trivulziane*. Gli auguro un migliore spaccio di questo tomo, ma assai ne temo, se egli non seguita a darci in altri tomi le altre Dissertazioni della stessa *Reale Accademia*, il che sarebbe assai desiderabile. Una tale spezzatura a che può valere? Ma diamo i titoli delle Dissertazioni in questo volume contenute. I. *Ragionamento sopra la forma, e la struttura del Teatro Antico, in cui si esaminano la situazione, le proporzioni, e gli usi di tutte le sue parti, del Sig.* Boindin, in 4. 1746. *con la pianta del Teatro Greco, e Romano.* II. *Prima, e seconda memoria, per servire alla storia del Ballo degli Antichi, del Sig.* Burette in 4. 1746. III. *Dissertazione sopra i Lemuri, o sieno le anime dei passati all' altra vita secondo i Gentili, del Sig.* Simon in 4. 1746. IV. *Dissertazione* del R. P. D. Bernardo di Montfaucon *sopra la pianta dinominata Papiro; sopra la carta chiamata Papiro di Egitto, sopra quella detta carta di cotone; e sopra quella ancora, che si suol comunemente usare a' tempi nostri,* in 4. 1746. V. *Dissertazione sopra il Faro d' Alessandria, sopra gli altri Fari fabbricati dopo, e particolarmente sopra quello di Bologna in Francia rovinato già otto anni circa:* del R. P. D. Bernardo di Montfaucon in 4. 1746. VI. *Del lusso delle Gentildonne Romane Dissertazione prima, dell' acconciatura del capo, e de' Belletti. Dissertazione seconda intorno alle vesti; del Sig. Abate* Nadal in 4. 1746. VII. *La Galleria di Verre, Dissertazione del Sig. Abate* Fraguer in 4. 1746. VIII. *Ricerche intorno alla vita di Mecenate, del Sig. Aba-*

Abate Souchai in 4. 1746. IX. *Ragionamento intorno agli antichi monumenti, intorno a quelli della Città di Parigi, e intorno ad una Iscrizione ritrovata nel bosco di Vincennes, la quale prova, che a' tempi dell' Imperadore Marco-Aurelio, eravi a Parigi un Collegio del Dio Silvano somiglianze del tutto a quello di Roma* del R. P. D. Bernardo di Montfaucon in 4. 1746. X. *Memorie, per servire alla storia degli Atleti del Sig.* Burette in 4. 1747. XI. *Dell' Oro, e dell' Argento. Dissertazione del Sig.* Morin in 4. 1747. XII. *Dissertazione intorno all' origine della seta, del Signor* Mahudel in 4. 1748. XIII. *Dissertazione intorno a' Pigmei del Signor Abate* Banier in 4. 1748. XIV. *Paragone dell' antica colla moderna musica. Dissertazione del Sig.* Burette, *in cui si dimostra, che i maravigliosi effetti attribuiti alla Musica degli antichi non provano in niun modo, ch' essa fosse più perfetta della nostra,* in 4. 1748. XV. *Delle grazie. Dissertazione del Sig.* Massieu in 4. 1748. XVI. *Dissertazione del Disco, del Sig.* Burette in 4. 1748. XVII. *Dissertazione sopra i supposti fulmini* in 4. 1748. XVIII. *Del Dio Termine, e del culto prestatogli da' Romani. Dissertazione del Sig. de* Boze in 4. 1748. XIX. *Dell' origine del vetro, e de' varj suoi usi appresso gli antichi, Dissertazione* in 4. 1748. XX. *Degli scudi votivi, Dissertazione dell' Abate* Massieu in 4. 1748. XXI. *Dell' origine della sfera Dissertazione dell' Abate* Renaudot in 4. 1748. XXII. *Dissertazione sopra gli Annali Chinesi, in cui s' esamina l' Epoca d' essi, e la fede, che meritano, del Sig.* Fourmont in 4. 1748. XXIII. *Origine del culto prestato dagli Egizj agli animali; Dissertazione del Signor Abate* Banier in 4. 1748. XXIV. *Quistione critica, e Naturale: cioè per qual cagione i Cigni,*

che

Digitized by Google

che altre volte cantavano così bene, cantino sì male a' nostri tempi. Dissertazione del Sig. Morin in 4. 1748. XXV. *Memorie intorno alla vita Orfica, Dissertazione del Sig. Abate* Fraguier, in 4. 1748. XXVI. *Memorie Istoriche sopra il* Sabliſmo, *ovvero la Religione degli antichi* Sabi, Sabaiti, Mandaiti, *o Cristiani di S. Giovanni. Dissertazione del Signor* Fourmont il vecchio in 4. 1749. XXVII. *Degli obeliſchi, della voce* Sportula, *e delle due voci* Plebs, e Patritius, *Dissertazioni* in 4. 1749. XXVIII. *Dissertazione Istorica, intorno a' Fasti, dell' Abate* Couture in 4. 1749. XXIX. *Istoria dell' Isola di Delo, dell' Abate* Salier in 4. 1749. XXX. *Varie congbietture sopra l'* Anchialo di Marziale, *del Signor* Morin in 4. 1749. XXXI. *Antichità della Pittura: Dissertazione dell' Abate* Fraguier in 4. 1752. XXXII. *Dissertazione Accademica, per qual cagione si auguri del bene a chi starnuta del Sig.* Morin.

LIBRO

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

CAPO I.

Biblioteche, ed Accademie.

1. Ella è pure alle lettere infausta cosa, che insigni Librerie, le quali a grandissimo stento eransi raccolte, e con gravissime spese, d' improvviso per la morte del posseditore vegganſi da mal pratici Eredi in mano poste d' un rivendugliolo, a mille diversi compratori passare miseramente straziate. Qual decoro d' una Città? Qual vantaggio del pubblico, se anzi cercasse il benemerito Raccoglitore di provvedere al mantenimento della sua libreria, a' luoghi, ed a comunanze lasciandola, che potessero, e dovessero custodirla a comun uso de' letterati. Lasciamo stare l' immortalità del nome, che a colui ne verrebbe presso i grati concittadini: non vedremmo le nostre Città delle migliori nostre edizioni spogliate da' Forastieri, nè tanti ottimi ingegni della necessaria cultura rimaner privi per non avere i libri più a' loro studj opportuni: Perchè non possiamo per alcun modo dispensarci dal commendare le sagge disposizioni del Sig. *Priore Gaspero Antonio Giordano*, il quale essendo verso la fine del 1751. trapassato a miglior vita lasciò il *Seminario* de' Cherici della *Real* Città di *Torino* erede della preziosa sua libreria. Era questa di circa nove mila volumi in gran parte o per la rarità, o per la qualità delle edizioni loro, o per gli rami, de' quali adorni erano, sommamente

te pregevoli; anche a renderla più illustre concorrevano varj ragguardevoli Manoscritti. Veramente pareva, che a quel Seminario e per l' antichità della sua erezione, e per la disciplina, che vi si guarda esattissima, così cospicuo, dopo la magnifica fabbrica, che vi alzò da' fondamenti l' immortal suo Direttore *Gianpiero Costa* per le rifiutate sublimi Ecclesiastiche dignità più ancora glorioso, che non per le cariche, che pure laudevolmente sostiene, nulla più mancasse, che un sì fatto ornamento. Ma questo a pubblico bene ridonderà non solamente per lo maggior comodo, che avranno di studiare i Cherici, ivi ad ogni virtù istituiti, ma perchè a recare ad effetto la volontà del provvido Testatore sarà in appresso questa illustre libreria a tutte le studiose persone aperta. E' stato già destinato a Presidente della nuova libreria il Sig. *Giovanfulvio Fea Torinese* Socio della celebre Accademia degli *Apatisti* di *Firenze*, e un tempo Convittore del medesimo Seminario, e di tanti preziosi libri avremo da lui a suo tempo un diligente Catalogo.

II. Un altra Libreria di sceltissimi libri fornita si è aperta in *Bologna*. Il P. *Paolo Ignazio Battaglini* Rettore del Collegio di *S. Lucia*, Uomo d' ottimo gusto, e desideroso di promuovere maggiormente tra suoi *Gesuiti* gli studj, nel 1742. s' avvisò di fabbricare una nuova libreria in quel Collegio, la quale quanto il permettessero le circostanze, e ornatissima fosse, e capace di ricevere sempre nuovi accrescimenti di libri. Appenachè per *Bologna* si sparse la nuova di questa fabbrica, parve a *Monsig. Francesco Zambeccari* Prelato Domestico di Sua Santità, e Primicerio di *S. Petronio*, esser questa opportuna occasione di mandare ad effetto un suo disegno. Inteso egli

mai

Digitized by Google

mai sempre al comun bene, e a quello massimamente del Clero andava sempre accrescendo una privata sua libreria con animo di cederla un giorno al pubblico. Pensò egli dunque, che nel nuovo vaso, che i *Gesuiti* apparecchiavano per la lor libreria, sarebbe la supellettile de' molti suoi libri ben collocata, purchè eglino con certe condizioni la riceveſſero, e con quella principalmente d' aprirla a pubblico uso. Non trovò *Monsignore* nel saggio *Rettore* alcuna opposizione: stabilì le convenevoli condizioni, e in oltre assegnò un capitale per l' annuale mantenimento d' un *Bibliotecajo*. Ma non si potè subito eseguire la presa risoluzione di pubblica rendere la libreria. Comechè di molti, ed ottimi libri adorna fosse, poteasi dire ancor nascente, e certo perchè pubblica fosse, d' assai era mancante. La mirabile industria dell' eccellente *Bibliotecajo*, che è il P. *Alfonso Maniago* Uomo di varia erudizione, di squisito giudizio, e di studio indefesso, unita alla Liberalità di *Monſ. Zambeccari*, il quale di nuovi libri andò ogni anno facendo a quella Libreria largo dono, posela finalmente in istato di giovare agli studiosi. Fu ella dunque aperta il dì 12. Maggio dello scorso anno 1752., e subito si vide buon numero di persone accorrere ad istudiarvi. La Città di *Bologna* provveduta è a dovizia di sì fatti suffidj per gli buoni studj, pur tuttavia inutile non sarà questo nuovo, ed il Collegio de' *Gesuiti* avrà sempre l' onore d' entrare anche in questo a parte nell' ajuto di chi applicato è alle scienze, siccome vi concorre colle scuole, e con altri laudevoli modi. E delle *Biblioteche* sia detto abbastanza.

III. Nel 1752. è stata in *Trevigi* fondata una *Colonia* d' *Arcadi*. La sua impresa è l' unione di

di due fiumi col motto tratto da *Dante*

Dove Sile, e Cagnano l' accompagna.

P. vice-custode di questa novella *Colonia* è stato eletto il Sig. *Canonico Rambaldo degli Azzoni Avvogaro*, il quale è lodevolmente inteso ad illustrare la storia della sua Chiesa. Gran fortuna di questa *Colonia* è, che siasi stabilita in tempo, che a *Trevigi* vedesi traportata da *Castelfranco* la Famiglia *Riccati*, famiglia delle scienze, e delle belle arti ricetto, e sede, siccome apparedall' insigne valore del Sig *Conte Jacopo Riccati*, e di due suoi Figliuoli nelle Matematiche discipline, e d' altro suo Figliuolo nella Poesia. Percioechè è da sapere, che i *Trevigiani* da tanto esempio inanimati vorranno con maggiore impegno, che forse non farebbono, procacciarsi l' illustre corona,

Che suole ornar chi poetando scrive.

IV. Ma in mentrechè questa nuova *Colonia* di *Trevigi* s' incammina all' immortalità del nome, un' altra, che halla di già conseguita, si è volta ad ornare co' suoi dolci componimenti il merito d' un gran Prelato. Intendo dire dell' *Accademia Macerateſe* de' *Catenati*. Questa tenne una nobilissima adunanza sulle lodi di Mons. *Lazzero Opizio Pallavicini* nuovo Generale Governator della *Marca*. In tale incontro si fecero grandissimo onore alcuni Signori *Osimani* socj di quell' Accademia, i quali al nuovo Preside formarono un applaudita *Corona* di gentili Sonetti. Anche l' Orazione fu recitata da un valoroso *Osimano*, che è il Sig. *Marcantonio Talleoni* altrove da noi commendato. Noi a questo oratore dobbiamo questa distinta testimonianza e per lo suo merito in sì fatte cose, e per gratitudine alle lodi, che in quell' Orazion medesima ha egli cortesemente intrecciate al nostro Ceto.

Digitized by Google

V. Anche un insigne *Porporato* è stato con bellissima scelta di componimenti applaudito da altra Accademia. Prese nello scorso anno in *Milano* la Teologal laura il Sig. *Giambattista Calvi* Principe Emerito dell' Accademia degli *Arisofi* nella *Gesuitica* Universitá di *Brera*, e questa sua solenne funzione consecrata volle al Sig. *Cardinale Pozzobonelli*. La mentovata Accademia degli *Arisofi* pigliò quinci motivo d' offrire al dottissimo *Porporato* una Raccolta nobilmente stampata di versi *Latini*, *Greci*, *Ebrei*, *Volgari*, che quanto più mostra il gusto de' Componitori, tanto più scusabil rende l' arditezza loro di presentarla ad Uomo, al quale, siccome l' autore del gentil Prologo graziosamente s' esprime, *Apolline* guida fu a segnare le vestigia de' maggior Poeti,

Il magno Apolline, che poi gli cinse
A nobil premio di sua virtute
Di quel medesmo lauro immortale
Che i venerabili capi già cinse
Di Cajo, d' Albio, del gran Marone.

Ne avea in questa veramente leggiadra raccolta sorpreso vedere nella prima stanza della *Petrarchesca* canzone, la quale si ha a carte 58., il secondo verso senza rima corrispondente. Ma sappiamo certo, che cotale sbaglio dall' autor non venne. Il Poeta introducevasi dal deplorare le miserie estreme,

Ch' affliggon di Cristo 'l Santo ovile

e come

Ingordi Lupi, Arpie
Cercano in lei d' insanguinar le zanne,
E raro è tal, che vegli alle capanne.

Convien dire, che quegli, il quale pose mano nella canzone, temesse, non dovessero i feriti Vescovi radunare un general Concilio contro il Poe-

Poeta, e di lui querelarsi anche più altamente, perchè nell' altra stanza soggiugnea:

A l' aspra amara vista
Pochi, di zelo ardendo 'n cuor si fanno
A riparar l' estremo orribil danno.

Ma i Vescovi avrebbon di leggieri perdonato al Poeta queste espressioni, alle quali in sì fatti argomenti ha omai l' uso tolta ogni qualunque aver potessero asprezza, e puntura. Ben più giusto timore avremmo noi, che la tronca e guasta canzone non offendesse il dilicato gusto Poetico,

Principis simul, & simul Poetae
Summi Principis, optimi Poetae:
Qui dum suaviloquas micante plectro
Pergit in numeros ciere chordas
Adsunt continuo undecumque, & usque,
Usque & undique blanduli lepores,
Quotquot & Charites, facetiaeque
Pindi lauricomos condunt recessus.

I quali versi noi volentieri abbiam recato per alcun saggio de' latini componimenti, che a gran piacere de' leggitori sono in questa *Raccolta*.

CAPO II.

Saggi Letterarj, applausi a' Letterati.

I. Egli è dovere, che informisi il pubblico d' alcuni più straordinarj, e più plausibili cimenti, a' quali in parecchi luoghi sonosi esposti gli studiosi giovani per saggio del loro profitto. Del saggio letterario dato in *Prato* da' Signori Studenti nel Collegio *Cicognini della Compagnia Gesù* nulla diremo, conciosiachè sia esso d' ogni anno; perchè basta averne una volta parlato nel tomo antecedente. Non è lo stesso d' un cimento

to *Geografico*, che nel fiorito Collegio de' Nobili diretto da' *Gesuiti* ammirò la Città di *Milano*. Per alcuni giorni trenta di que' Signori Convittori s' esposero a dimostrare 42. tra Problemi, e Teoremi intorno alla universal Geografia. Oltre a ciò alcuni di que' Cavalieri dieder ragione de' Sistemi *Tolomaico*, *Ticonico*, *Semiticonico*, e *Copernicano*, e il Sig. *Conte Ferdinando Martinenghi* della Geografia particolare delle quattro parti del Mondo.

II. Ma rimarchevole è l' *Esercitazione Accademica*, nella quale sei Convittori del *Seminario Romano* diedero applaudita prova de' loro studj sopra la Sfera, la Geografia, e la Storia. Merita d' esser quì riportato il foglio in tale occasione distribuito, conciosiachè disteso sia dal dotto P. *Giambattista Faure* Professore di controversie nel Collegio *Romano*.

ARGOMENTO

Per l' Esercitazione sulla Sfera.

„LA cognizione della sfera, e suoi circoli, „materia già d' altra passata Accademia di „quest' anno, (1) ci apre la via all' intelligenza

[1] Accademia di Sfera, e Geografia adi 9. „Gennaro 1752. dalli Signori D. Giuliano Co„lonna de' Principi di Stigliano, Marchese De„siderio Spreti, Marchese Andrea Archetti, D. „Luigi Caracciolo Principe di Torchiarolo, Con„te Bernardo Gonteri, Cavaliere Fra Marc' An„tonio Ansidei, Marchese Niccolò, Lomellino „Antonio Solkowski Conte del S. R. I., Conte „Giuseppe Crivelli, Cavaliere Giulio Benzoni,

Digitized by Google

„za del Sistema del Mondo nella Ipotesi Coper-
„nicana. Si prenderanno ad esporre li due mo-
„ti della Terra Diurno, ed Annuo, co' Fenome-
„ni che più proffimamente ne dipendono, e che
„con diligenza offervati ci danno luogo ad alcu-
„ne riflessioni.

„I. E decantata la prerogativa della Coperni-
„cana Ipotesi, come di quella, che colla sola
„diurna vertigine della Terra spiega la vicissitu-
„dine del giorno, e della notte, l' apparente na-
„scere, e tramontar de' Pianeti, e delle Fisse:
„Il che nel sistema della Terra Immota richiede
„diurne reali rivoluzioni di tutti i Corpi Cele-
„sti, con quella che il Keplero *e. 6. de Nov.*
„*Stel. in Serpentar.* chiamò *incredibilem velocitatem*,
„ed il Wolfio *Ast. p. 2. cap. 3. Th. 25. imma-*
„*nem celeritatem*.

„Noi offerviamo, che questa oppofizione non
„si obbjetta coerentemente da Nevvtoniani. O
„essi parlano supponendo le immense distanze de
„Corpi Celesti da loro ammesse, secondo la Mo-
„da corrente fra gli Astronomi, ma certamente
„non dimostrate, e soltanto appoggiate a regole
„Kepleriane, a proporzioni Ideali, ad offervazio-
„ni della Parallasse del Sole, di Marte, di Ve-
„nere esposte a mille repliche, ed incertezze; e
„se è così, con qual coerenza obbjettarci suppo-
„sizioni, che non siamo tenuti a concedere? O

„Marchese Niccolò Colocci, Conte Gio: Fran-
„cesco Osio, Conte Vincenzo Carignani.

„Altr' Accademia di Storia si tenne adi 23.
„Maggio dalli Signori Marchese Gaetano Cagno-
„la, Cavaliere Fra Giacomo Trotti, e quasi tut-
„ti i sopradetti.

„Altra di Storia adi 25. Agosto dai medesimi.

Digitized by Google

„essi parlano supponendo le moderate distanze „Tychoniche delle Fisse in Semidiametri Terre- „stri 14, 000, o altra tal moderata misura (2) „E con qual coerenza obbjettano a noi, come „assurda quella velocità ne' Corpi Celesti, che „maggiore essi ammettono senza difficoltà ne' „Corpuscoli della materia lucida? *Spatium a Fi- „xa prope Æquatorem unico ictu oculi*, [e vuol „dire in un minuto secondo] *confectum est* 875. „*Milliarium Germanicorum*, equivalenti a 4. Ital. „di cui 60. entrano in un gr. Terr. Così sup- „poste le Distanze Tychoniche, oppone come „grand' assurdo il Wolfio l. c. Ma i Corpuscoli „della luce, secondo le misure ricevute da New- „toniani, si muovono con una celerità 33. vol- „te maggiore.

„Imperciocchè dall' Eccliss de' Satelliti di Gio- „ve osservate dal S. Romer, lodate dal Newton „nell' Ottica, e da' Seguaci, e confermate dagli „altri Astronomi, la luce in dieci minuti primi „viene a noi dal Sole distante, secondo i Mo- „derni, un qualche 12., 000 Diametri Terrestri: „Ma sieno solo 10., 000: Correranno adunque „i Corpuscoli lucidi in ogni minuto mille Dia- „metri Terrestri, in ogni secondo, o battuta d' Arteria Diametri 16. $\frac{1}{2}$, o siano Semidiametri

33.

„(2) Il P. Tacquet L. 3. Astr. c. 3. num. 17. „scrive con questa moderazione – *Prorsus certum „est distantiam Solis a Terra continere plusquam „Terræ Semid.* 950. *Imo ex recent: Dichotomiæ „observationibus excedere Semid. Ter.* 2850: E pu- „re questa certezza potrebbe di molto intorbi- „darsi: Le distanze soprasolari, che tanto si am- „plificano, sono poco più che arbitrarie congetture

„ 33.: cioè Leghe Tedeſche 28., 380., [giacchè „ il Semid. Terreſtre nelle miſure del Wolfio ha „ Leghe Tedeſche 860. :] Che ſe per le Leghe Te„ deſ. 875. che ſecondo il Calcolo del Wolfio una „ Fiſſa dell' Equatore nelle diſtanze Tychoniche „ corre in un minuto ſecondo, ſi divida il numero „ 28., 380., quante ſono le Leghe corſe dalla luce „ in un min. 2. ſi avrà il quoziente 33. e più, cioè „ l' eccesſo della celerità della Lucida Materia ſo„ pra la celerità delle Fiſſe.

„ Apparirà ancor meglio la poca coerenza dell' „ argomentazione Copernicano-Newtoniana, ſe a „ qualche Tychonicho cada in mente di propugna„ re che per quanto ſia grande la velocità diurna „ de' Corpi Celeſti nel ſiſtema Tychonicho, e per „ quanto ſia picciola la velocità diurna della Ter„ ra nel Siſtema Copernicano, (cioè giuſta il Kep„ lero Epit. Aſtr. l. 1. Leghe Tedeſche 3., e poco „ più in un min. primo nell' Equatore) pure ſul „ fondamento delle moderne dottrine, anco New„ toniane, la quantità del moto diurno nell' uno, „ e l' altro ſiſtema ſia la medeſima. Imperocchè „ eſſendo certo, che la quantità del moto riſulta „ non dalla ſola celerità, ma (almeno) dal pro„ dotto della celerità nella maſſa: onde ſia che „ grandiſſima velocità in poca maſſa, o reciproca„ mente poca velocità in grandiſſima maſſa, tutto „ torna alla medeſima quantità di moto (ſul qual „ propoſito ſono belliſſime le ſpecolazioni del Sig. „ Giovanni Bernovvlli *Recherches Phyſiques, & „ Geometriques ſur la Propagation de la Lumiere „ pag. 6. e ſeg. Tom. III. Prix dell' Accadem. ann.* „ 1736., benchè le conſeguenze, che ne trae, non „ ci ſembrino tutte vere) quindi ſiegue, che ſe „ quanto la velocità grande diurna Tychonicha „ ne' Corpi Celeſti è maggiore della piccola velo-

„ città diurna Copernicana della Terra; altrettanto „ reciprocamente la materia della Terra sia mag- „ giore della materia de' Corpi Celesti, in amen- „ due i sistemi si avrà la quantità stessa di moto. „ Si dirà essere Ipotesi assurda, che la Terra ris- „ pettivamente ai Corpi Celesti minima, abbia „ incomparabilmente più materia di tutti. Ogni „ altro filosofo può chiamare assurda questa Ipote- „ si, ma un Newtoniano non può.

„ Il S. Pemberton ne' Saggi della Filosofia New- „ toniana insegna dimostrarsi secondo essa, che di „ un pollice cubico di materia potrebbe comporsi „ una mole eguale a tutta la Sfera Mondana, e di „ quella apparente solidità, e resistenza, che spe- „ rimentiamo. Ciò parve poco al S. Keil, onde al- „ la Lez. V. ferma il famoso Teorema 1. – *Data* „ *quavis materiæ quantitate, quantumvis exigua,* „ *& dato quovis spatio finito, utcunque amplo,* „ *possibile est, ut materia arenulæ per totum illud* „ *spatium diffundatur, atque ipsum ita adimpleat,* „ *ut nullus sit in eo porus, cujus diameter datam* „ *superet lineam* – Quindi non solo con dividere „ un atomo di arena potersi empiere un Globo e- „ guale al Cielo, e alla Terra, ma uno ancora di „ tanto superiore, quanto l' unità con mille milio- „ ni di zeri eccede l' unità semplice *&c.* e tutto „ ciò nuovamente, e nuovamente in ogni istante „ di altrettanto numero di Secoli. Se dunque un „ Tychonicho assuma, che il Globo Terrestre si „ compone con quella densità di materia, che gli „ Uomini anno fin' ora creduta, e credono: Ma „ che i Corpi Celesti sieno effettivamente compo- „ sti alla leggiera, e a tenore del Teorema del Sig. „ Keil, che potranno i SS. Newtoniani dire in „ contrario?

„ Il Sig. Cheyne, altro Newtoniano passa dalla

„ po-

„potenza all' atto = Vi ſono, dice, Principj Fi-
„loſof. cap. 4. §. 10. pag. 100., buoniſſime ragio-
„ni da far credere, che la ſoſtanza ſolida abbia
„una piccioliſſima proporzione a i Vuoti framiſ-
„chiati, anche nel noſtro ſiſtema, e che la mate-
„ria di queſto Univerſo ſia quaſi un nulla riſpetto
„allo ſpazio, che lo contiene = Si creda il Globo
„Terraqueo, come ſi è creduto ſino a queſt' ora,
„e laſciam correre queſta Dottrina per i Pianeti,
„e le Fiſſe, e l' intento è ottenuto in favore del
„penſiero da noi propoſto.

„Il Moto diurno Terreſtre aſſerito da' Coper-
„nicani, dicon' eſſi, non ſolo è *piccolo* in con-
„fronto del grandiſſimo celeſte Tychonicho, ma
„è ancor *unico* in vece di tanti moti delle Fiſſe,
„e Pianeti. E quì grande è lo ſtrepito, che ſi fa
„con alla mano la I. Regola di Filoſofare del
„Newton L. 3. Princ. – *Cauſas rerum naturalium*
„*non plures admitti debere, quam quæ & veræ*
„*ſint, & Phænomenis explicandis ſufficiant.....*
„*Dicunt utique Philoſophi*, ſoggiunge il Newton,
„*natura nihil agit fruſtra, & fruſtra fit per plura,*
„*quod fieri poteſt per pauciora: Natura enim ſim-*
„*plex eſt, & rerum cauſis ſuperfluis non luxuriat:*
„Ma ancor quivi ſarebbe negli Oppoſitori neceſ-
„ſaria maggior coerenza.

„Aſſai male combina tanta parſimonia in non
„multiplicare il Moto celeſte, e tanta prodigalità
„in multiplicar la celeſte Materia. Or tale ap-
„punto è la ſemplicità della parſimonia Coperni-
„cana, e Newtoniana. Per iſpiegare, che lo
„ſpettatore terreſtre, o ſia in un punto dell' Orbe
„Magno, o nell' altro diametralmente oppoſto,
„non vegga, per eſempio la Stella Polare nè più
„elevata, nè più depreſſa, ſi dice da' Copernica-
„ni con diſinvoltura mirabile, che l' Orbe Magno

in

„ in paragone del Firmamento è un punto insensi-
„ bile: E pur l' Orbe Magno secondo lo Cheyne
„ pag. 43. ha di Diametro 24. mila Diametri Ter-
„ restri, cioè secondo le Tavole prese dal Newton,
„ e Wisthon presso lo Cheyne pag. 122. cento ot-
„ to milioni di miglia, contenente ognuna 5000.
„ piedi di Parigi. Dal che siegue una immensa
„ moltiplicazione di materia di Corpi Celesti =
„ Sicchè dice lo Cheyne pag. 121., i nostri nume-
„ ri sieno in questo luogo mancanti assai, e la no-
„ stra Aritmetica ci può dar appena un Idea della
„ vasta quantità di sistemi, che adornano &c. =
„ Or dov' è la regola Newtoniana - *Causas non*
„ *plures admitti debere, quam quæ sufficiant.....*
„ *Natura superfluis non luxuriat?* Tanta facilità in
„ ammettere un immensità di Materia celeste, che
„ non vediamo, e non ci par di vedere; E poi
„ tanto orrore in ammettere quei Moti celesti, che
„ se non vediamo, certo almen ci par di vedere.

„ Ma troppo di prepotenza, per non dire di Ti-
„ rannia, ha sugli animi di una gran parte l' Equi-
„ voco Copernicano, e fra gli altri nell' animo
„ del S. Wolfio Astr. P. 2. c. 3. Th. 26. Coroll. 2.
„ in Schol. 2. & 2. = Le Spire diurne Planetarie,
„ dicono, nel sistema della Terra quiescente sono
„ *Labyrinthi inextricabiles* dall' Astronomico Cal-
„ colo, dunque sono aliena cosa dal vero modo
„ di operare della natura = Quando al roverscio
„ tutte le linee, superficie, corpi, moti anco di
„ un battelletto nel fiume, o di un ruscello nel
„ campo, come sono realmente in natura, tutti
„ sono *incalcolabili*, nè possono altrimenti sottopor-
„ si al Calcolo, che immaginandoli sotto linee,
„ superficie piane, o curve ec. con uniformità, di-
„ rezioni, ec. e con esenzione da quelle irregolari-
„ tà, composizioni, multiplicità inestricabili, che

„ real-

Digitized by Google

„ realmente trovansi negli effetti naturali più ordi-
„ dinarj, e comuni. Dal che si raccoglie, che la
„ *Facile semplicità, e comoda al Mattematico Cal-*
„ *colatore* malamente si assume, come una Nota
„ Caratteristica delle vere, e reali opere della Na-
„ tura. Sebbene queste, ed altre molte riflessioni
„ richieggono altro tempo, ed altro luogo.

ARGOMENTO

Per la Esercitazione sulla Geografia.

„ LE due Navigazioni di Cristoforo Colombo
„ Genovese, che l' an. 1492. scoprì quella,
„ che da' nuovi viaggi di Americo Vespuccio nel
„ 1497. meglio conosciuta si disse poi America, e
„ di Vasco Gama Portoghese, che passando oltre
„ il Capo di Buona Speranza aprì la Nuova Na-
„ vigazione all' Indie d' Oriente l' anno 1497.,
„ saranno materia della Esercitazione.

„ Alle consuete Geografiche enumerazioni, di
„ cui non conviene quì fare il Dettaglio, aggiun-
„ giamo lo scioglimento di due Dubbj.

„ I. Se tra l' America, e l' Europa fosse già la
„ famosa Isola Atlantide? Crediamo che sì. Pla-
„ tone vissuto quasi quattro Secoli avanti l' Era
„ Volgare, ne' di cui Scritti non sola Filosofica,
„ e Geometrica scienza apparisce, ma vastissima
„ Erudizione, nel Timeo, che non è un Compo-
„ nimento poetico, ma un Dialogo ben serio, e
„ di dottissimi Interlocutori, (Critia, Socrate,
„ Timeo, Hermocrate) ne parla prolissamente,
„ come d' Isola notissima a tutta Europa, e alla
„ Libia, e famosa nella Storia per fatti non os-
„ curi, ma pubblici, e conservati nelle Memorie
„ antiche: Le parole del Dialogo sono Tom 3.

„ Oper.

Digitized by Google

„Oper. p. 24. – *Scripta illa narrant, quantas olim* „*vires vestra Civitas compescuerit eorum hominum,* „*qui Mari Atlantico erumpentes uno impetu vasti-* „*tatem in universam Europam, & Asiam importa-* „*bant... pervium enim erat tunc Atlanticum Mare.* „*Insulam autem in ore Maris, adytuque ad eas* „*angustias, quas vos Herculis Columnas vocatis,* „*extitisse. Illam vero Insulam Lybia, & Asia ma-* „*jorem, atque ampliorem, ex qua ad alias Insulas* „*facilis esset trajectus..... Ad eam quoque conti-* „*nentem &c..... In hac ergo Insula magna, at-* „*que mirabiles conflatæ erant Regum copiæ.....* „*Universa Lybia ad Ægyptum usque, Europa ad* „*usque Hetruriam imperabant.* E dopo altre mol- „te particolarità conchiude – *Post autem, cum* „*Diluviorum, & Terræmotuum intemperies exti-* „*tisset, unius noctis & diei spatio, omne illud bel-* „*licosorum hominum genus in terram absorptum fuit,* „*illaque eorum Atlantica Insula Maris fluctibus* „*plane obvoluta, omnino disparuit. Unde & illud* „*Mare trajectu difficile est, quoniam lutum adhuc* „*copiosum ex Insula, reliquiis remanserit* = La scar- „sa notizia, che abbiamo dell' Europa Occiden- „tale avanti Platone ci deve render preziose le „Memorie tramandateci da una penna sì riputata.

„II. Se il Capo di buona Speranza era noto, „e frequentato, e trapassato fin da tempi di Sa- „lomone, e pur anche assai lungo tempo da poi, „come vuol Monsr. Huet nella Storia del Com- „mercio c. 7. & in una particolare Operetta?

„Noi crediamo, che avendosi in favore di „questa opinione sole congetture di facile inter- „pretazione, e risposta l' essere certamente stata „per molto tempo negletta questa Navigazione, „sia una grande opposizione, contro chi dice es- „sere stata altre volte utilissima, e frequentata.

A R-

Digitized by Google

ARGOMENTO

Per la Esercitazione, e Concertazione Storica della Universalità del Diluvio Noetico & Epocha della Monarchia Assiria

„LE oppoſizioni fatte alla Univerſalità del Di„luvio Noetico dai recenti Preadamiti, ed „Iſacco Voſſio, i Dubbj eccitati dal Sig. Valiſ„nieri, i nuovi Siſtemi propoſti dal Burnet, dal„lo Stenone, dal Woodvard, dallo Scheuchzero, „dal Wiſton, da M. de la Pryme per evitare gli„aſſurdi apparenti di queſta Univerſalità, ſicco„me anno eccitati gran movimenti nella Repub„blica Letteraria, così anno determinato ancor „noi a ſcieghere queſta tra le altre Diſſertazioni, „che ci preſenta la Storia delle Prime Età.

„E poichè le più gravi difficoltà a due capi „riduconſi: 1. All' enorme quantità dell' Acqua, „che non ſi ſa, donde prenderla per formare il „Diluvio, e terminato il Diluvio, dove riporla: „2. Alla conſervazione de' Vegetabili, e degl' „Inſetti impoſſibile, dice il Valliſnieri, ſenza ri„corſo ad Ipoteſi troppo incongrue.

„Noi crediamo poter dimoſtrare: 1. Che ed i „Sotterranei terreſtri, ed i Spazj aerei ſotto la „Luna, ogni un de due, e molto più tutti e due, „erano, e ſono ricetto baſtevole ad una Mole „di acqua eguale al Diluvio. (3) 2. Che la con„ſer-

„[3] Il Diluvio, che dovendo ſecondo la Sto„ria Scritturale ſuperare di 15. Cubiti i più alti „Monti, non ſuperava l' altezza di 4. miglia „Italiane: giacchè attenendoſi alle moderne mi„ſure dopo più eſatta cognizione delle refrazion „l' altezza de' Monti più elevati ſi tiene per mol-

Digitized by Google

„ſervazione delle innumerabili ſpezie de', Vege-
„tabili, ed Inſetti ſotto le acque di un annuo Dilu-
„vio nulla ha di contrario al Fiſico ricevuto Prin-
„cipio – *Omnia ex ovis, aut ſeminibus.*

„Quanto alla prima diffieoltà per dimoſtrare
„la capacità dei Ricetti ſotterranei due Metodi
„uſiamo. L' uno inerente al P. Tacquet Geo-
„metriæ Pract. l. 3. c. 2. Problemate 6. – *Soliditatem Oceani Explorare* – Si ſuppone che la ſu-
„perficie del Globo ſia la metà Terra, la metà
„Mare: Queſto ragguagliatamente eſſer profondo
„un mezzo (4) miglio d' Italia uſato dal Ric-
„cioli, e Tacquet: Secondo queſti il Diametro
„Terreſtre eſſere migl. d' Ital. 8279: Quindi averſi
„Geometricamente la ſolidità del Globo col Ma-
„re: Togliendo dal Diametro un mezzo miglio
„per parte, corriſpondente al Mare dei due Emi-
„sferj, rimanere il Diametro di miglia 8278.:
„Quindi averſi la ſolidità minore del Globo ſen-
„za il Mare: E ſottraendo queſta minore ſolidi-
„tà da quella maggiore, il reſiduo eſſere la ſolidi-
„tà del Mare, ſe occupaſſe tutta la ſuperficie del-
„la Terra, e non la ſola metà: Diviſo adunque
„detto reſiduo per metà, averſi la vera Mole del
„Mare, che ſi troverà in Miglia Cubiche 76,
626.

„to minore di 4. miglia Italiane, di cui 60. en-
„trino in un Grado terreſtre.

„[4] Il Tacquet aſſume il Mare profondo un mi-
„glio: nella quale Ipoteſi volendo togliere dal Dia-
„metro Terreſtre il Mare de' Due Emisferi conve-
„niva togliere due miglia dal Diametro, e non uno
„com' egli fa, il che induce errore nel progreſſo
„del Calcolo: onde noi per non turbare il progreſſo
„del Calcolo del Tacquet, e ſervircene ſenz' erro-
„re aſſumiamo la profondità di un mezzo miglio.

Digitized by Google

„626, 893, e ſtare alla ſolidità di tutto il Globo „Terraqueo, riſultante dal Diametro ſopraccenna„to nella ragione di 1. a 3875 e più. Queſta è „la ragione del Mare al Globo Terraqueo ſecon„do il Tacquet.

„E perchè a formare un' altezza di Diluvio, „come ſupponiamo di 4. miglia, ſopra la ſuper„ficie dell' Oceano ſovraſtare doveano altri 8. „Oceani di un mezzo miglio, & altrettanti ſo„pra la ſuperficie Terreſtre: in tutto Oceani 16. „che per maggiormente abbondare cogli Avverſa„rj, ſupponganſi anche 20., ne ſiegue che tutta „la Mole acquea del Diluvio, o ſiano i ricettacoli „ſotterranei neceſſarj per contenerla ſtiano a tut„to il Globo Terraqueo, come 20. a 3875.

„Ma perchè il Diametro Terreſtre del Riccioli „ſi crede maggior del vero, ſi uſi un' altro Meto„do, & aſſumendo col Wolfio il Diametro Ter„reſtre di Leghe Tedeſche 1720. ſi accreſca d' una „Lega per parte, e facciaſi di 1722, ſupponendoſi „il Diluvio alto una Lega Tedeſca cioè 4. migl. „Ital. in ciaſcuno dei due Emisferj: Operando co„me ſopra, cioè calcolando le ſolidità corriſpon„denti alli due Diametri, e ſottraendo la minore „dalla maggiore, ſi troverà la Mole del Diluvio „ſtare alla ſolidità del Globo, come 20. a 3040, „cioè come 1 a 152.

„Or è coſa evidente, niuno aſſurdo eſſervi in „dire, che diviſo il Globo Terraqueo in 3875. „parti, o anco in 3040, ſole 20. parti ſi diano ai „ricettacoli ſotterranei delle Acque, il reſto alla „Terra: Come dunque il Burnet, ed i ſeguaci dan„no per aſſurdo manifeſto l' ammettere Acque ſot„terranee maggiori d' un ſolo Oceano? Quando „venti volte altrettanto è sì piccola coſa del Glo„bo Terraqueo.

„Paſ-

„Paſſiamo agli Spazj aerei. Eſſendo le Sfere „nella ragione de' Cubi de' riſpettivi Semidiame„tri, la Sfera prolungata a 10. Semidiametri intor„no al Globo ſtarebbe ad eſſo, come mille ad 1, „dunque tutto il Globo, ſupponendolo Fluido, „(non che la ſola acqua del Diluvio) potrebbe „ſpanderſi a 10. Semidiametri intorno alla Terra, „& ivi ſtarvi quella grand' acqua tanto commo„damente attenuata, aſſottigliata, e ſoſpeſa, che „vi aveſſe una rarità proporzionale di mille ſopra „1: Anzi la rarità ſarebbe di 226, 981 ſopra 1, „ſe lo ſpazio ſferico sì prolunghi per 61. Semidia„metri Terreſtri ſin' alla Luna: Giacchè queſta è „la proporzione della detta ampia Sfera al Globo „Terreſtre: Ma ſarebbe la rarità di 64, 992, 284 „ſopra 1., ſe il paragone ſi faccia non con una Mole „di acqua eguale al Globo Terreſtre, ma coll' ac„qua *del ſolo Diluvio* circa la Terra elevato a „quattro miglia; altezza, di cui giuſta i Moder„ni non anno maggiore i Monti più alti: Che ſe „alcuno voleſſe col Tacquet Geom. Pract. L. 1. c. „7 Probl. 3. e ſeg. dare al Monte Pico, & alle „Alpi miglia 10. Ital. al Caſio della Siria 20, all' „Atho 29, al Caucaſo 51 la Mole dell' acqua del „Diluvio 15 cubiti ſopra i più alti Monti creſce„rebbe aſſai, ma dal fatto calcolo ben ſi raccoglie, „che anco tanta quantità d' acqua potrebbe in par„ticelle inſenſibiliſſime pendere ne' ſpazi ſublunari, „dopo quel primo *diviſit aquas ab aquis*, cioè „le Superiori, e le inferiori.

„Per quel che ſpetta alla ſeconda difficoltà fera„ce d' innumerabili moderni dubbj circa la conſer„vazione delle ſpezie de' Vegetabili, ed Inſetti „ſotto l' annuo Diluvio, baſta fermar due Princi„pj 1. Quanto è vero, e ben provato, che *omnia* „*ex Ovis, aut Seminibus* – altrettanto è arbitrario „l'eſi-

„l' eſigere col Valliſnieri, che univerſalmente, e „ſenza eccezione queſte Uova, e Semi ſieno de„poſitati da Viventi della medeſima ſpezie; Molto „meglio ſoddisfarſi agli ſperimenti, & oſſervazio„ni, ſe dicaſi innumerabili Uova, e Semi eſſer „diſperſi, e frameſcolati cogli Elementi, e co' Mi„ſti animati, & inanimati. 2. Le Uova, e Se„mi, ſe ſono ſtati da Dio creati col Mondo, ezian„dio, ſe così ſi voglia, ſecondo il ſiſtema degl' „Inviluppi, ebbero ſin d' allora diverſi gradi di „maturità, dovendo ſervire, e per le proſſime, e „per le rimote generazioni. Ma non poſſono, che „leggiermente da noi indicarſi materie di sì am„pia eſtenſione.

„L' EPOCA DELLA MONARCHIA ASSI„RIA ha luogo tra le più celebri dell' Età II. Benchè „noi la fiſſiamo nel III. Secolo dopo il Diluvio, „la controverſia però principale ella è con quei „Moderni, che la poſticipano, o di VIII Secoli „coll' Uſſerio, o di quaſi XVI. col Newton *&c.* „E poichè dagli Argomenti dell' Uſſerio, Sevino, „Vallarſio, ed altri ſi è detto a ſufficienza nella „*Diſſertazione anneſſa alle Tavole del Muſanzio*, „aggiungiamo ſoltanto a quelle, che ivi indicam„mo, alcuna breve rifleſſione ſul Cronologico ſi„ſtema del Newton, il di cui fondamento riduceſi „a due Principj.

„I. *Paulo poſt obitum Alexandri Magni Gene„rationes, Regna, Succeſſiones ex annorum numero „ſupputari cæperunt: Et quia ſuppoſitum fuit Ge„nerationibus æquivalere Regna, & Succeſſiones, „Generationes autem tres æquipollere centum, aut „centum & viginti annis, ut apparet ex Græco„rum Chronologiis, Antiquitates Græciæ plus æquo „factæ fuerunt diuturnæ tercentis, aut quatercentis „annis. Et hæc fuit Origo Technicæ Græcorum*

„*Chronologiæ* - Tom. III. Opusc. XXII. pag. 4. „Con questo Principio dà per arbitrarie, e favo„lose le antiche Cronologie degli Egiziani, Af„sirj, Latini: Vedi la p. 6., e l' Opuscolo XXIII. „pag. 41. &c.

„Ma 1. il Sig. Newvton, che per prima Regola „di Filosofare Lib. 3. Princip. stabilì: *Causas verum Na-*

---

[5] „Noi aggiungiamo una riflessione sopra l' „Illazione del Sig. Newvton, che non sembra nè „Geometrica, nè Filosofica. Nella Storia vera, „dic' egli, i Governi de' Re, l' un per l' altro, „non passano gli anni 18., o 20., dunque sono, „ e si possono supporre di 18., o 20. anni, e con „ciò sconvolgere, come fa il Newvton, tutta „l' antica Cronologia: Ma come va questa con„seguenza. E se in molti Regni la durata fosse „stata molto minore? Di tali casi il Newvton „non fa parola: E se noi nella Storia ne trova„remo parecchi, la Newvtoniana strepitosa emen„dazione di Cronologia non posarebbe tutta sul „falso? Da Augusto a Momylo, o sia Augustolo, „in cui mancò l' Impero Romano nell' Occiden„te, passarono circa 518. anni: Regnarono 60. „Imperadori; dividendo quel tempo per questo „numero d' Imperadori secondo la regola Newvto„niana, a ciascuno tocca meno di 9. anni. Dall' „Imperadore Arcadio l' an. 395. a Costantino XIII. „ultimo Imperadore d' Oriente l' an. 1453. passa„rono anni 1058: Gl' Imperadori d' Oriente fu„rono 84. A ciascuno tocca meno di 12. anni. „Gl' Imperadori Ottomanni da Maometto II. cioè „dal 1453. al 1752. sono 20. nello spazio di 299. „anni: 15. anni per ciascheduno. Da Carlo Ma„gno nell' 800. a Riccardo nel 1263., Tempo del „grande Interregno, corsero anni 463.: Gl' Im-

Digitized by Google

„ *Naturalium non plures admitti debere, quam quæ* „ *& veræ sint &c.* Su qual certezza dice, che a-

„ peradori furono 31: Ad ognuno toccano 15. an-
„ ni: Il Regno de' Longobardi cominciò nel 568.,
„ finì nel 774., durò 208. anni: Si tolgano dieci
„ anni d' Interregno: restano 198.: Il numero de'
„ Re fu 21.: A ciascuno dee darsi men di 10. an-
„ ni. I Goti cominciarono a Regnare in Italia nel
„ 476., terminarono nel 553.: in tutto durò il Re-
„ gno anni 77.: I Re furono 9.: meno di 9. anni
„ per ciascheduno. Lascio altri Esempj: Come va
„ dunque il Principio del Sig. Newton ripetuto
„ anco altrove Opusc. XXIV. p. 278.: *Tempus per*
„ *quod Reges singuli potiuntur Imperio . . . . di-*
„ *numero tantum octodecim, aut viginti annos cir-*
„ *citer, quando decem, duodecim, aut plurium Re-*
„ *gum sibi succedentium series consideratur, habita*
„ *breviorum & longiorum ratione.*

„ Lo stesso difetto è nel discorso, che fa Opusc.
„ XXIII. p. 42.: *Juxta naturæ cursum singuli Re-*
„ *ges, unum alio pensando, Regnum obtinent per*
„ *duodeviginti, aut viginti annos.* E lo conferma
„ con nove esempj di altrettanti Regni: l' Indu-
„ zione non è felice. Giacchè inerendo al Calco-
„ lo quivi fatto dal Newton a 18. Re di Babi-
„ lonia per anni 209. toccano a ciascuno anni 11.
„ e mesi 8. ; a i 16. Re di Siria dopo Alessandro
„ per anni 244. toccano a ciascuno anni 15. e un
„ quarto. Agli XI. Re d' Egitto dopo Tolomeo
„ Lagi per anni 277. a ciascuno toccano 25.: Nu-
„ mero d' anni diverso dalla Regola Newtonia-
„ na: Restano al Newton sei utili esempj. Or
„ quì è, dove è necessario riflettere. Che può di
„ sodo conchiudere il Newton in favore della sua
„ regola, ed in discredito di tutti gli Antichi Cro-

Digitized by Google

„ vanti Aleſſandro non uſavaſi: *Generationes, Re-*
„ *gna, Succeſſiones ex annorum numero computare?*
„ Aſſuero Perſiano, e però avanti Aleſſandro *juſſit*
„ *ſibi*

„ nologi da 6. Eſempj che adduce, in cui gli anni
„ dei Re ſtanno, uno per l'altro, tra i 18., e 20.,
„ ſe nelli dieci Eſempj addotti dal Souciet vanno
„ dalli 23. alli 35., e nelli ſei noſtri vanno
„ dagli 8. ai 15. Con qual ombra di veriſimiglian-
„ za può il Nevvton ſalire a i Tempi più anti-
„ chi, e niun conto facendo della Cronologia de'
„ libri, determinare gli anni de' Re Egiziani, Aſ-
„ ſirj, Greci, Latini tra li 18., e 20., ſicchè i
„ Tempi de' Regni al confronto dei Tempi delle
„ Generazioni (d' an. 33.) diminuiſcano, *in ratio-*
„ *ne*, come egli dice, *ferme quatuor ad ſeptem*:
„ Su queſto novello metodo d' Emendare la Cro-
„ nologia ſaviſſime ſono le rifleſſioni dell' Erudi-
„ tiſſimo P. Souciet.

„ Egli oſſerva Diſſ. 4. c. Nevvt. p. 109. Parce
„ qu' on a du genie pour la Geommetrie & qu'
„ on en fait le principal de ſes etudes, on l' ap-
„ lique a tout, on y reduit tout. Les effets de
„ la Nature les plus incoſtans & les plus bizzar-
„ res l' Hiſtoire, la Morale, la Religion meme,
„ des faits qui ne dependent que de la volonté
„ libre de Dieu, ou de l' homme, & ſouvent d'
„ une infinité de volontez differentes, tout ſe me-
„ ſure aux regles de proportion, tout s' y rappor-
„ te, il faut que tuot s' y plie: Eſt il rien de moins
„ raiſonnable? Les faits Hiſtoriques ne ſe prou-
„ vent que par des Temoignages: Ils ne ſont point
„ de la Competence de la Geometrie: ne de l'
„ Arithmetique, non plus que le Problemes de la
„ Geometrie ne ſonto point de la juriſdiction de
„ l' Hiſtoire.

Digitized by Google

„*sibi afferri Historias, & Annales priorum Tempo-*
„*rum* Esther cap. 6.: Cosa era in quegli Annali?
„se mancavano gli anni dei Re? Sotto Dario Suc-
„cessore di Ciro: *Recensuerunt in Bibliotheca li-*
„*brorum, . . . inventum est volumen unum, talis-*
„*que scriptus erat in eo Commentarius: Anno pri-*
„*mo Cyri Regis: Cyrus Rex decrevit &c.:* Esdr.
„l. 1. c. 6. Dunque 200. anni prima d' Alessandro
„usava numerare gli anni dei Re: (il Sig. Nevv-
„ton non sarebbe caduto in abbaglio sì grave;
„se con attenzione maggiore letto avesse i libri
„di Esdra, e di Esther piuttosto che divertirsi
„poco a proposito sul Libro di Daniele Tom. III.
„Opusc. XXV., dove usando di mimiche inter-
„pretazioni ne' capi 7., e 8. beffeggia la Chiesa
„Romana qual Undecimo Corno della quarta Be-
„stia) Lasciamo il costume degli Ebrei, che ol-
„tre le antichissime generazioni de' Patriarchi,
„e loro anni sì ben conservati, già VII. Secoli
„prima d' Alessandro notavano i Tempi de i Re,
„e XIII. Secoli innanzi numeravano i Tempi de'
„Giudici. Inoltre egli medesimo il S. Nevvton
„alla stessa pag. 4. Opusc. XXII. riferisce, che
„sotto Dario Hystaspe Pherecide Ateniese *De an-*
„*tiquitatibus scripsit, & opus suum per Genealo-*
„*gies digessit, & inter optimos Genealogiarum scri-*
„*ptores recensetur: Genealogias quoque prosecutus*
„*est Epimenides Historicus, & Hellanicus, & He-*
„*rodotus:* Conchiude il Nevvton dopo aver cita-
„to questi, ed altri Storici anteriori ad Alessan-
„dro: *Neque apparet Regum dominationes per an-*
„*norum numerum adhuc distribui & distingui so-*
„*litos.* Ma per buona sorte Erodoto, che egli
„cita, non si è perduto, e sta fra le nostre ma-
„ni; Scrisse cento anni prima della nascita d'
„Alessandro; Distingue nella sua Storia i Regni,

„e le Successioni col numero preciso degli anni „de i Re di Lidia, de' Medi, di Babilonia, dell' „Egitto, de' Persiani.

„L' altra parte del Newtoniano Principio, che „li Storici posteriori ad Alessandro fissassero a lo„ro arbitrio i Regni, o Tempi de' Re antichi „alla ragione delle Generazioni, cioè di anni 33. „in circa per ciascun Re, si mostra falso dal P. „Souciet Disser. 4. contro il Newton p. 98. e „99. cogli esempj dei Re di Sicione, di Argo, „di Atene, di Micene, di Macedonia degli Ar„chonti perpetui. Ex. gr. I Tempi degli antichi „Re Macedoni numerati da Apollodoro sono 18, „28, 45, 48, 32, 35, 42, 38, 49, 43, 23, 14, „4, 1, 1, 2, 21, 2, 3, 5, 24, 12. *Est cela „egaler les Regnes aux generations* (d' an. 33.) di„ce il P. Souciet.

„Il 2. Principio del Newton: *In vera Histo„ria unumquodque Regnum, huic addendo quod il„li demitur, & moderatam computationem adhi„bendo, se non extendit ultra octodecim, aut vi„ginti annos. Quapropter hac ultima computandi „ratione usus . . . confeci sequentes Tabulas Chro„nologicas* . . . . Nelle quali, come ne' seguenti „Cronologici Opuscoli, stabilisce i Tempi di ciaf„cun Re, l' un per l' altro, di 18., o 20. anni. „Il P. Souciet Dissert. 4. c. Newt. pag. 110., e „111. numera dalla certa Storia dopo l'Era Vol„gare dieci Stati, ne' quali la durata de' Regni „va dagli anni 23. fino al 35. non già alli 18. „oppur 20.

III. Passiamo a *Siena*, ove ci chiamano due solenni Filosofiche funzioni tenute nel nobil Collegio *Tolomei* di *Siena* da Sua Eccellenza il Sig. D. *Sigismondo Ghigi*. *Siena* almen da gran tempo non vide cosa in genere letterario più strepi-

to-

Digitized by Google

tosa, e gli *applausi Poetici*, con che que' due atti pubblici vennero celebrati, non debbono riguardarsi, come una delle consuete Raccolte, che un vano costume ha introdotte, qual che sia il merito o della persona, o delle funzioni, in cui onore si fanno, ma sibbene come una sincera dimostrazione dello sbalordimento, che cagionò un non più veduto spettacolo, e tanto laudevolmente eseguito. Lasciamo la prima funzione, o sia la disputa di tutta la Filosofia, la quale per altro ebbe essa pure una maravigliosa riuscita, e solo parliamo della seconda. Distribuissi in tale occasione un ben inteso Libretto di questo titolo *Specimen Physicae Experimentalis post universam Philosophiam primo die certamini expositam, multiplici tentaminum genere altero die publice exhibitum a Sigismundo Chisio Collegii Ptolomei Convictore, & Accademico innominato*. Sentiamo come il P. *Arighetti* Preside e Direttore dell' una e dell' altra funzione descrivaci questa, e l' ordin suo nella Prefazione a' Lettori. *Duas omnino partes quarum singulae quatuor rerum agendarum capitibus constabunt, universa haec habebit exercitatio. Prima pars (quae tota erit dissertatoria) versabitur in Physicis instrumentis, experimentisque, quae per ea capientur, dilucide explicandis pubblico doctorum virorum conventui ; altera vero [quae tota erit quasi activa] quum in perficiendis experimentis ipsis, quae ore tenus promissa, & declarata antea fuerint ; tum in jam perfectis, spectantium ante oculos subiiciendis vel per ipsum* Dissertatorem, *cujus praecipuae partes erunt, vel per alios in eadem palaestra Collegas physicae hujus exercitationis Socios, & quasi administros. Quatuor quae diximus rerum capita explicanda esse in prima, in altera vero parte aspectui esse demonstran-*

da [*& quorum tituli ſtatim toto Aulae tractu diſpoſiti grandioribus deſcripti literis ſpectantium in oculos incurrent*] *erunt quae potiſſimum magis adpoſita viſa ſunt, quum ad plura paucioribus, eaque ad varia, & multiplicia methodo ſimplitiori amplectanda: primo ſcilicet* Terreſtria, *ſecundo* Aquea, *tertio* Aenia, *quarto tandem* Ignea.

De ſingulis agendi methodus ſimul erit promtius, vel alterius horae praeſtitutis limitibus expedita, ſimulque pro multiplici agendarum rerum ſerie, ab omni tumultu (*qui heic maxime eſt praecavendus*) *quoad ejus fieri poterit, remotiſſima. Erit autem hujuſmodi. Quo tempore* (*quod in prima parte erit perficiendum*) *agetur potius diſſertando, in claſſe qualibet ex quatuor memoratis praemittetur in primis materiae diviſio in quot partes libuerit, quae ſint totidem experimentorum genera, vel peragenda in ſuis Abacis ad id deſtinatis, vel jam peracta, ſuiſque jam rite loculis diſtributa poſtrema parte ſpectatoribus exhibenda. Adsedetur deinde ad ea perſequenda experimenta, quae ex omnibus delecta ſpeciatim fuerint; atque in primis deſcribentur praecipua experimenta iis apta exhibendis, uniuſcujuſque ſtructuram phyſicam, hiſtoricam originem, Inventores, illuſtratores, uſum denique, phyſicaque emolumenta ex iis decerpta ordinatim exponendo. Quoniam vero & ſuper iis, quae jam declarata fuerint, & multo pluribus, quae ſupererint dicenda ex iis, quae in promptu fuerint* [*quaeque non ſine adſtantium toedio perſequi ſingillatim liceret*] *aut oriri Auditorum animis dubitandi poſſet occaſio, aut cognoſcendi amplius, & ulterius de veritate inquirendi inceſſere cupiditas; Ideireo* (*ne ſterili quadam, & veluti circulatoria ſermocinatione contenta, & ad ſucum quaſi compoſita videretur exercitatio noſtra*) *in qualibet experimento-*

rum

Digitized by Google

rum classe exurgent quidam ex Auditorum confessu [aliis etiam quibuslibet, si qui volent, dicendi copia facta] qui in eo genere, in quo dissertatum fuerit, addant quae voluerint, aut de aliis, quae dicta sint [Latio vel Etrusco, ut magis libuerit sermone] quaestiones moveant, aut de aliis experimentis, instrumentisque, quae toto aulae theatro, & hocce etiam exhibentur libello, pro sua quisque libidine interrogent, donec in ea classe sit omnium qui illuc convenerint, difficultatibus plane satisfactum.

Requie paullisper data, animisque quum Demonstrantis, tum Auditorum concentu aliquo per Orchestram exhibito recreatis, progressus fiet ad dissertandum in altera experimentorum classe, heic itidem rerum dicendarum, aliorumque objectis quaestionibusque prorsus, quo prius servato ordine, ac methodo respondendi. Atque ubi in tertia similiter, & in quarta rerum classe eadem perfecta fuerint, devenietur ad alteram exercitationis partem, quae uti dicebamus, omni sui parte erit, per idoneos juvenes, oculis praecipue demonstratrix eorum omnium, quae promissa ab ipso Dissertatore fuerint: Utque periculo omni tum obstrepentium tumultus, tum instrumentorum etiam jacturae (quantum loci frequentia sinet) consultum sit, Parallelogrammum, ad id rectangulum ex asseribus divite peristromate constratis, amplissimi consessus in medio, constructum est, duodetrigenos pedes longum, bissenos vero latum. Secundum hujus Rectanguli latera longo ordine dispositа Instrumenta plurima, physicaque jam praeparata experimenta prostabunt: In quatuor vero ipsis angulis totidem stabunt Plutei ad experimenta perficienda potius, quam perfecta destinati, quorum singulis suus praeerit ex aliorum discipulorum coetu Demonstrator, cujus partes erunt

tum

tum peragere ea omnia, quae pollicitus antea fit Dissertator, tum iis etiam facere satis, quae uniuscujusque spectatorum cupere unquam posset in ea re desiderium. Per eosdem vero etiam Praesides Discipulos doceri unusquisque poterit de iis, quae in ea classe descripta jam, ac locis suis suis adspectabilia exhibentur toto spatio illo quod duorum laterum Parallelogrammi parte dimidia [haec enim portio cuilibet classi continget] continetur.

Ordo autem ingrediendi ad conspicienda ipsa experimenta in spectatoribus erit hujusmodi. Ubi disserendo finis impositus, festisque Orchestrae fragoribus fuerit signum consessui datum poterit jam unusquisque Aulae in medium ad ea intuenda experimenta adcedere, quae ad partem Rectanguli loco ubi considebat propius respondentem viderit disposita: sic enim illud [quod maxime ad praecavenda supra memorata pericula necessarium videbatur] obtinebitur, ut & unusquisque, qui ad haec spectanda convenerit, singula percurrendo, affatim omnia intueri possit; simulque, dum ex aliis ad alia progreditur, ceteris, etiam ea, quae ipse viderit, videndi copiam efficiat. Neque vero iis etiam hominibus, si qui fuerint [erunt autem in tam frequenti conventu necessario non pauci] quibus istaec intueri vel parum cordi fuerit, vel copia minus commode facta, interim occupatio deerit sua cum oblectatione conjuncta. Etenim quin e loco quispiam discedat suo, frui interea poterit instrumentorum suavi concentu aliquo: Quod publicae huic exercitationi illud certe adferet commodi, ut & dignitati hujus loci conveniens servetur ordo, & quod nimio populi sese densantis tumultu facile crearetur, quoad fieri possit, propulsetur incommodum. Sin quì il P. *Arrighetti.*

IV. Non meno gloriosa al Collegio de' Nobili di

di *Napoli* è ſtata l' Accademia d' eſercizj Cavallereſchi, e di Scienze, che in due diſtinti giorni, cioè a' 31. d' Agoſto, ed a' cinque di Settembre fecero quaranta di que' Cavalieri, i quali in numero di 115. vi ſono da' *Geſuiti* ſimilmente nelle buone arti ammaeſtrati. Nel primo giorno diedero eglino un illuſtre ſaggio del loro profitto nel comporre di Muſica, nel ſuono di varj Stromenti, nel Ballo, e nella Scherma, ma principalmente nel poetare in varie lingue, *Latina*, *Toſcana*, *Spagnuola*, *Franzeſe* (6); anzi i loro poetici componimenti furono ancor in iſtampa diſtribuiti in un libro intitolato: *Accademia d' Armi, e di Lettere de' Signori Accademici, e Convittori del Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù in Napoli in oſſequio de' glorioſiſſimi loro Sovrani Carlo, e Maria Amalia*. Ma nel ſecondo giorno ſi eſpoſero que' valoroſi giovani, molti ad eſplicare prepoſizioni chi d' *Architettura Militare diſenſiva*, ed *offenſiva*, e chi di *Pirotecnica*, tali di *Trigonometria piana*, alcuni di *Fiſico-matematica* ſugli attributi della materia, e ſulle leggi del moto così naturale come artifizioſo, uno di *Statica*, e di *Meccanica*, due di facoltà *Canonica*, ed un altro finalmente di *Civile diritto* (7). Quello però che maggiore ammirazione riſcoſſe dalla numeroſa Nobiltà ivi concorſa, fu, che otto di que' giovanetti, mentre altri delle diviſate materie rendevano conto, ſi trovaſſero preſti di comporre all' improvviſo ſu qualun-

(6) Noi vi avremmo deſiderata ancor la *Greca*.

(7) Speriamo che in un' altra Accademia ſe non altro per varietà, metterannoſi fuori punti di *Storia*, e d' *Antichità*, come facevaſi da' Convittori di *Palermo* ſotto la direzione del dottiſſimo P. *Antommaria Lupi*.

Digitized by Google

lunque ſoggetto da' circoſtanti propoſto od in *Latin* metro, od in *Toſcano*, e che con tanta felicità riuſciſſero nell' arduo cimento, che poc' oltre ad una mezz' ora due ſi traſſero in mezzo a recitare due lunghe Elegie, e ſimilmente due altri fecer ſentire due leggiadre, nè così brevi canzoni. Se tali Accademie ſpeſſo ſi ſentiranno in quel Collegio, poche ſaranno le Camere al numero de' Convittori, che da' provvidi parenti ſarannovi meſſi in educazione.

V. Agli onori vegniamo, che ſono ſtati conferiti a' Letterati. Il dì 15. Luglio 1752. L' Accademia Reale delle Scienze e Belle Lettere di *Berlino* aſſociò al ſuo riſpettevol corpo il celebre *Marcheſe Giulio de' Toſchi di Fagnano* da noi altrove lodato. Egli ſi è ben meritato queſt' onore, nè quell' Accademia in compartendoglielo ha altro fatto, che acquiſtarſi maggiore celebrità.

VI. Il Sig. Dottor *Giuſeppe Cavallini Cremoneſe* innanzi di ritornare alla patria da *Firenze*, ove ſotto la direzione dell' inſigne medico Sig. *Dottor Giuſeppe Saverio Bertini* eraſi perfezionato negli ſtudj della medicina, ha voluto al ſuo maeſtro dare una pubblica teſtimonianza della ſua ſtima, e gratitudine, facendogli lavorare una molto onorevole medaglia in bronzo. Nel diritto vedeſi il buſto dell' eccellente Profeſſore *Fiorentino* con intorno queſta leggenda: JOSEPH. M. XAVERIUS. BERTINIUS. FLORENTIN. AET. LVII. Il roveſcio ci mette innanzi *Eſculapio* in atto di raccomandarſi a *Mercurio* con ſopra queſto motto: *Nobis extudit artem*, e ſotto l' anno CIↃ. IↃ. CCLII. Colla ſteſſa occaſione ha pure il Sig. *Cavallini* ad altro ſuo primo Maeſtro dimoſtrata la ſua giuſta riconoſcenza, dico al rinomatiſſimo Signor *Dottor Valcarenghi*,

Per-

Digitized by Google

Perciocchè anche a questo ha fatta una bella medaglia in bronzo, della quale da una parte si ha il busto di lui coll' inscrizione *Paulus Valcarenghius Phys. Col. Cremon. Com.* ET. EQ. P. M. *Prof. Pap. Et. Mediol. Aet. IIIL.*, e dall' altra siccome due Donne, che stringonsi amichevolmente la mano, ci rappresentano co' debiti Simboli la Medicina *Teorica*, e la *Pratica*, così a gran lode del *Valcarenghi* si legge l' Epigrafe *Clarescit Utrinque*. l' anno CIↃ IↃ. CC. LII. è pur quì posto sotto a piè delle due Donne.

CAPO III.

Osservazioni Matematiche, e Naturali.

I. NOi vorremmo, che fosse preso in serio un foglio stampato, che pensiamo di perpetuare quì ristampandolo; ma temiam forte, non debba essere accolto con beffa. Ma che che siane per essere, in una *Storia Letteraria* van pure certe più strane immaginazioni messe al pubblico, o perchè si diverta, o perchè si umigli. Gioverà ancora a' posteri il sapere che siasi un tempo o bene o male pensato sulla *quadratura del Cerchio*. Perciocchè di nulla meno si tratta, che d' essersi questa trovata dall' Autore del foglio uscito colla data di *Lucca*. Chi sia questo autore, s' intenderà dal foglio stesso: noi solo dobbiamo aggiungere, ch' egli ci ha per lettera pregati d' inserirlo nella nostr' opera con certi Sonetti; ma quanto a questi, siccome nulla appartenenti alla Storia delle lettere, ci rechiamo a scrupolo di lasciarli. Ma non più ciance. I Geometri sono citati a leggere.

D.O.M.

Digitized by Google

D. O. M.

Qui dans parvulis intellectum vere solus confitendus est in Trinitate unus, immensus.

O Euclidiani già so, che il solo proferire a mezza voce: *IDDIO solo è senza misura* è un detto, che v' offende l' udito; ma abbiate pazienza, e molto più nella seguente Quadratura del Cerchio.

DEL P. VALENTINO ROVEDA D' ASTI

Dell' Ordine Eremitano di Sant' Agostino.

Prima d' impegnarmi nello scioglimento d' un punto di tanto strepito tra' Filosofi Matematici suppongo, che dimostratasi la Quadratura del mezzo Cerchio, dimostrata siasi quella del Cerchio, ciò posto dimando

„ 1. S' E' possibile formarsi da DIO un Cerchio „ perfetto? e dal Guisneo alla 4. del 9. si „ risponde: *Quod si forte reponatur neque Deum „ posse perfectum Circulum effiuere, rectius multo „ esset asserere, Deum non esse, quam ejus potentiam tam ridicule definire*. Perciò sarà anche „ possibile dividersi da DIO il Cerchio in quattro „ parti uguali, e aversi il $\frac{5}{4}$ del Cerchio perfetto, „ e parimente estendersi da DIO la linea, o parte „ di circonferenza in linea retta eguale. Ammessi „ i postulati, la quadratura del Cerchio è deduttiva, ma

„ 2. Non per le vie repugnanti d' Archimede, „ essendo manifesto, che i poligoni inscritti, e

„ cir-

„circonſcritti al Cerchio ſono eſtremi ſenza mez-
„zo, e diviſi in infinito terminano in un punto
„della circonferenza, ch' è in contrarj, meno da
„quanto dice il Guiſneo alla 23. dell' 8., ſullo
„ſteſſo fondamento. *Area circuli æquatur triangu-*
„*lo rectangulo, cujus unum latus æquatur circum-*
„*ferentiæ aliud vero radio circuli.* Perchè la qua-
„dratura non ſi deduce dalla ſuperficie del trian-
„golo, ma bensì dalla ſuperficie degli eſtremi d'
„un triangolo rettangolo capace, e perchè per
„Archimede il lato medio ſi pone uguale alla li-
„nea di circonferenza, ch' è eſtremo della ſuper-
„ficie del Cerchio, la prop. non mai ſarà in fon-
„damento deduttivo di commenſurabilità, ſe pri-
„ma non ſi ha la cognizione degli eſtremi, e per
„queſto non mi ſo dar pace dello ſpecular equivo-
„co degli Euclidiani, onde per diſpor loro a ri-
„fletter, e conoſcer la verità dico

„3. Perchè la ragion vuole, dedotta ſia la qua-
„dratura dagli eſtremi nella media d' un triangolo
„rettangolo capace, e dal cor. 1. della 5. del Tac-
„quet ex Archimede la linea di circonferenza è
„un duplicato in linea, e quadruplicato in ſuper-
„ficie, e la metà della circonferenza ſi dice baſe
„del rettangolo nell' altezza del raggio eguale al
„Cerchio, e qualunque rettangolo ſi dice doppio
„del triangolo; ne viene, che verificato ſia un
„triangolo rettangolo, quale abbia per eſtremo
„minore il raggio, e per eſtremo maggiore $\frac{1}{4}$ di
„circonferenza, il triangolo pe' ſuoi lati ſarà ca-
„pace a dar la media eguale alla metà del Cer-
„chio, non avendo il Cerchio altri eſtremi, che
„raggio, e circonferenza nell' angolo retto; adun-
„que

„4. Dato il Cerchio del raggio AB, o ſia AC

„*Fig.*

„ *Fig.* 55. diviso in parti 4. eguali, e il quadrante
„ B D C A sia $\frac{1}{4}$ del Cerchio, si prolunghi 'n diritto
„ la retta A B, e da DIO s' estendi la curva in li-
„ nea retta C E, e concorri in qualunque punto
„ E, che sarà formato un triangolo rettangolo
„ E A C capace, il quale avrà per lato estremo
„ minore il raggio A C, per lato estremo maggio-
„ re E C eguale ad $\frac{1}{4}$ di circonferenza, e il quadra-
„ to della media E A sarà eguale alla metà del Cer-
„ chio, e se non si vuole operazion Divina, che
„ io l' esprimo per far veder la possibilità, come
„ esige la scienza, dirò

„ 5. Per la 5. del Tacquet ex Archimede il trian-
„ golo rettangolo B A C *Fig.* 59. (non espressa nel
„ libro), che per la supposizione è nell' altezza
„ del raggio A C, e base B A media eguale alla li-
„ nea di circonferenza, è in superficie eguale al
„ Cerchio; dunque pella supposizione il triangolo
„ rettangolo D A C nell' altezza del raggio A C,
„ e base D A metà d' A B sarà in superficie eguale
„ alla metà del Cerchio. Essendo noi certi di que-
„ sto dedurre, saremmo anche certi, che il trian-
„ golo rettangolo F A C, che ha per altezza il rag-
„ gio A C, e base F A metà di D A, o quarto di
„ B A, sarà in superficie uguale ad $\frac{1}{8}$ del Cerchio.
„ Ciò posto per una maggior estensione dirò, che
„ 6. Procedendosi a dividere in due parti eguali
„ F A in G., saremo bensì in fondamento per la
„ 38. dell' 1. di dire, che il triangolo rettangolo
„ G A C è in superficie eguale ad $\frac{1}{8}$ del Cerchio,
„ essendo G A metà d' A F nell' altezza A C, ma
„ non mai in virtù della 5. del Tacquet ex Archi-
„ mede

„mede, perchè G A non è media de' lati, essendo „il raggio A C negli estremi G A minore, G C „maggiore, (e sembrami esempio sufficiente per „comprendere il passaggio, che si fa da una pro„posizione all' altra;) e perchè procedendo a divi„dere in infinito il raggio A C è sempre media, „la serie degl' infiniti non serve per venire in co„gnizione della media; e perciò la speculazione „del Guisneo non serve, che a discorrere in repu„gnanze dimostrate alla 2. del §. 1., e quì l' in„convenienza procede, perchè l' ipotenusa B C è „maggiore della linea di circonferenza B A, e D C „è maggiore della metà, F C maggiore del quar„to, e così in infinito, e come tali l' ipotenuse „sono per eccesso, perchè contengono parte, o „parti di più della ragion del Cerchio nell' ango„lo retto. Sicchè senza più impiegare IDDIO „per toglier l' eccesso, eccomi, o Euclidiani

„7 Facciasi dal punto C la C E uguale ad A F „quarta d' A B, e sarà E C un tutto in radice ca„pace a contener le parti E A, e A C per la 47. „del 1., e il quadrato della media A E sarà egua„le alla metà del Cerchio, imperocchè o si cavi „la media A E dal rettangolo D A I nella lunghez„za D A doppia di F A, e altezza A I metà d' „A H raggio, o si cavi la media A E dal rettan„golo F A H nella lunghezza F A metà d' A D, „e altezza A H doppia d' A I, o si cavi pel ret„tangolo K A C eguale al rettangolo F A H, o „diversamente in regola di proporzione nota s' a„vrà la stessa media A E per la 14. del 2. in qua„drato uguale alla metà del Cerchio L C H, che „si doveva provar nella data suppposizione, e re„sterà a vedersi il punto massimo di commensu„rare i lati E C, E A, A C del triangolo „rettangolo E A C, e non di F A C. Ma che!

„ſi dibattano quanto vogliono gli Euclidiani.

„8. La commenſurabilità de' lati EA, AC *Fig.* „59. oppoſti all' ipotenuſa EC dallo ſteſſo dire del „Guiſneo alla 23. dell' 8. è già nota, perchè s' am„mette, che ciò ſi dice del quadrato, ſi dice del „Cerchio, perchè ambo ſono poligoni regolari, e „ſiccome [conſiderando il quarto] i lati AB, „AC *Fig.* 43. oppoſti all' ipotenuſa BC ſono com„menſurati, anche i lati EA, AC *Fig.* 59. oppo„ſti all' ipotenuſa EC ſono commenſurati, come „alla 4., e 5. del §. 5. Pure dirò: perchè il qua„drato dell' ipotenuſa EC *Fig.* 56. è uguale a' „quadrati de' lati oppoſti EA, AC per la 47. del „1., ne viene in deduzione roveſcia, che il qua„drato d' AC ſarà eguale ad un gnomone ICK. „comunque ſia, e il quadrato d' AE uguale al „quadrato d' IH, per eſſer noto dalla 4. del 2., „che il quadrato di IH col gnomone ICK ſono „eguali al quadrato di EC come parti del tutto; „ma

„9 Il quadrato di AC è in ragione di doppio, „e metà eſſendo il raggio AC *Fig.* 55. comune al „quadrante BDCA, e al mezzo Cerchio BCF, „e ſe mai non è deduttivo, lo poſſo fare con di„videre AC in parti 4. eguali, e AB in parti 8. „eguali. In oltre il triangolo CAB *Fig.* 43. è in „ragione pe' ſuoi lati di 4., e 5., e la verità già „coſta dalla 1. del 13. nel Commandino, dicendo„ſi, che il quadrato di CB può il quintuplo, e per „ciò CB è in ragione di 5., cioè AB 4. AC 1., „che fanno 5., e il quadrato di AB è in ragione „di $\frac{4}{5}$ AC, e in conſeguenza il quadrato di AC è „reſpettivamente un $\frac{4}{5}$ di CB $\frac{4}{5}$ di AB, dunque di„viſi i lati del quadrato cioè AC per 4. AG per „5. ſarà il quadrato d' AC in ragione di 4., e 5.,

e il

„ e il numero di prima ragione sarà 20., dunque „ anche il triangolo rettangolo E A C *Fig.* 56 sarà „ in ragione pe' suoi lati di 4., e 5., ma perchè la „ ragione su questo principio di novità sembra im„ percettibile agli Euclidiani, dirò

„ 10 Perchè posso dividere la linea a piacere, di„ vidasi A C *Fig.* 56. in parti 4. uguali, e il suo „ quadrato sarà 16., dunque anche il gnomone I C K „ eguale al quadrato d' A C sarà 16., se non in mi„ sura, di certo in valore per la 13. del §. 2. E per„ chè A C per l' antecedente numero è in ragione „ di doppio, e metà, dividendo A C in parti 4. e„ guali, e A B in parti 8. eguali, sarà il quadrato „ di A C 32. quadrilunghi in valore uguali a 16., „ dunque anche il gnomone I C K, che gli è ugua„ le, sarà 16., e sarà 32., e sarà qualunque numero „ trattandosi di cose uguali in proporzione. Posti „ questi antecedenti, eccomi alla commensurabili„ tà necessaria de' lati del triangolo E A C.

„ 11 Il gnomone I C K *Fig.* 56., eguale al qua„ drato di A C non può esser 16. nè 32., se E D non „ è 7., D C 2., E C 9., adunque perchè si dice non „ può ch' essere E D 7., D C 2., o sia E I eguale, il „ quadrilungo E H sarà 14., perchè 2. E I via 7. E D „ fa 14., ma il quadrilungo H G è uguale al quadri„ lungo H E per le ragioni note, dunque H G sarà „ 14. e tra ambi 28., e perchè il quadrato di D C „ 2. è 4., e 28. con 4. fanno 32., sarà E D commen„ surato da 7., D C da 2., e E C da 9., che contie„ ne le ragioni di 4., e 5. essendo 9. un composto „ di 4., e 5., ma E A è uguale ad E D essendo rag„ gi eguali, dunque anche E A sarà commensurato „ da 7. Parimente il gnomone I C K sarà 16., per„ chè H D in D E 7. danno 7. quadrilonghi E H e„ guali a 7. H G, che con H C 2. fanno 16.; dun„ que il gnomone I C K sarà 16. in valor eguali al

„ quadrato d' A C 16. per la 13. del §. 2., e affioma „ 2. *numerus præscindit ab extensione unitatis*; affio- „ ma non mai stato ideato da' Filosofi Euclidiani, „ benchè da loro ammesso sia per la 14. del 2. sen- „ za avvedersene; imperocchè dicendosi, constitui- „ re un quadrato uguale ad un dato rettilineo si fa „ noto, essere il rettilineo in ragione di genere, il „ quale contiene specie del ▷, del □, e del „ □, e ⌐, e

„ 12 Perchè il gnomone ⌐ per la definiz. 55. „ è una *Fig.* di 2. rettangoli E D C, minore, E C D „ maggiore, e per la def. 58. il gnomone è un ret- „ tangolo M A N nella lunghezza M A, e altezza „ A N, sarà anche il rettangolo └, o □, o „ ⌐ I C K, eguale al triangolo ▷, □, e „ ■, e perchè l' unità nel gnomone I C K, o „ quadrilungo possono esser quadrate, e nel quadra- „ to d' A C possono esser quadrilonghe per la 13. „ del §. 2. sarà vera l' eguaglianza in valore delle „ unità 32. quadrate nel gnomone I C K con le u- „ nità 32. quadrilunghe nel quadrato d' A C.

„ 13 Pure non sia possibile, che E D sia 7. D C „ 2., adunque perchè E D non è 7., sarà E D d' un „ maggiore, o minore di 7. Sia d' un minore, e per „ compiacere gli Euclidiani, il minore sia d' un „ punto indivisibile per concetto dell' intelletto; „ adunque s' E D è minore di 7. d' un punto, il „ quadrilongo ■ H sarà maggiore di 14., perchè „ diminuendosi da E D un punto, si diminuisce „ una linea D H, che ha estenzione, e perchè non

„ si

Digitized by Google

„ſi può diminuire da E D un punto, che non s'
„accreſca altro punto ad E I eguale a D C, ſaran-
„no per la diminuzione d' una linea D H accre-
„ſciute al quadrilungo E H 7. linee meno un pun-
„to, e perchè 7. linee ſono maggiori d' una egua-
„le a D C, ſarà vero, che da E D 7. non ſi può
„levare un punto, che non ſia il quadrilungo E H
„maggiore di 14., e in conſeguenza il gnomone
„I C K maggiore di 16., di 32., ma repugna eſſer
„maggior, eſſendo ſtato poſto A C 4., A B 8.,
„dunque E D ſarà 7., D C 2., E C 9. In manie-
„ra conſimile dirà, s' E D foſſe maggiore d' un
„punto, D C ſarebbe minore di 2. d' un punto, e
„il gnomone minore di 32., che dal detto non può
„eſſere; ora

„14. Prima d' inoltrarmi conviene, che mi di-
„chiari in una coſa, che appreſſo degli Euclidia-
„ni ſa forze inſuperabili, ed è, che l' etimologia
„del nome greco *Geometria* ſignifica miſura di ter-
„ra, e la terra ſi ſa, che ſi miſura colla pertica,
„trabucco, o ſia in generico con una ſteſſa miſu-
„ra, e non miſurandoſi i lati del triangolo rettan-
„golo dalla ſteſſa miſura in radice quadrata, i lati
„oppoſti all' ipotenuſa, o viceverſa ſono incom-
„menſurabili. Ma andiamo adagio; imperocchè
„ſtante l' equivoco debbo dire, che non mai mi
„ſono ideato d' eſſere in queſta ſcienza dell' Uo-
„mo Agrimenſore, il quale calcola le quantità
„ſenza badare alla natura de' rotti geometrici, ma
„bensì per ubbidire all' arduo comando, che non
„potei ſfuggire, mi ſono fatto gloria di farla in
„queſta ſcienza da Filoſofo con badare alla natu-
„ra de' rotti geometrici impreſcindibili, poco pre-
„mendomi la ſignificazione del nome Greco Geo-
„metria, eſſendo da me definita la mattematica
„ſcienza dell' Uomo. Sicchè ciò fatto ſeguiterò
„a dire

„15. S' E A *Fig.* 56. eguale ad E D è 7. dico, „ch' è anche 5. La propoſizione già coſta dalla 5. „del §. 5. per la ſteſſa ragione del Guiſneo alla 23. „dell' 8.; ma perchè gli Euclidiani ſi danno a co„noſcere in queſto fatto capriccioſi, ſarà poco ma„le provare l' aſſunto pe 'l loro ſteſſo aſſioma ad „eſempio. Appreſſo il Guiſneo è aſſioma: *idem „eſt* 12. *in* 8. *ducere*, *ac* 8. *in* 12.; dunque ſarà „lo ſteſſo dividere, o multiplicare E D 7. per 5., „che E D, o ſia E A 5. per 7., eſſendo raggi egua„li, e dimando, la cognizione da che ſi deduce, „ſe non ſe dal 2. aſſioma: *numerus præſcindit ab „extenſione unitatis?* dunque s' E D è 7., ſarà an„che 5. Andiamo avanti

„16. S' E A è 5., ed A C, o ſia A B è ſtato „poſto 4. ſarà B E 1. diviſo in 7., potendo eſſere „B E 1. quoziente di 5. in 7., dunque A C 4. per „7. ſarà 28., A E 5. per 7. ſarà 35., E D, ed E C „9., (ed ecco il paſſaggio di tanto ſtrepito in geo„metria da due mila anni a queſta parte) per 5. „ſarà 45., ma queſta ſteſſa cognizione *nel* §. 5. „l' ho dedotta così; perchè E A è 5., ed E D è „7. raggi eguali, partiſchiſi E A 5. l' E D 7., „che 'l quoziente ſarà 1. $\frac{2}{5}$, ma il dire 1. $\frac{2}{5}$ è lo „ſteſſo, che dire 7. E B unità, dunque le dedu„zioni di commenſurabilità ſono eguali; ma

„17. S' A C è 28., A E 35., E C 45., come „mai gli Euclidiani in miſura poſſono ſalvare la „47. dell' 1, ogni volta, che i quadrati d' A C, „A E ſono minori del quadrato dell' ipotenuſa „E C? DIO buono! baſterà forſe nell' ignoranza „de' rotti geometrici il dire incommenſurabile, „perchè la comune miſura non commenſura in ra„dice quadrata i lati E A, A C oppoſti al qua„drato dell' ipotenuſa E C? Ma! ſono pure uguali

„A B,

„AB, AC *Fig.* 55.? E chi è quel Filosofo [quan-
„do anche deduttivo non fosse], che impedir mi
„possa come dalla 7. del §. 2., dividere AC in
„parti 120., AB in parti 119., e BC in parti 169.,
„e aversi i quadrati di AC, AB in radice quadra
„di BC 169.? E a vista del doppio, e metà com-
„mensurati nella necessitata differenza in radice
„quadrata, creder dovrò sia pretensione del Filo-
„sofo di commensurare 4., e 5., o sia $\frac{4}{5}$ in uno?
„Viva Dio! non voglio credere, che da Uomini
„di tanta capacità si pretenda un tale assurdo.
„Pure, e chi il direbbe? Tanto s' è preteso dagli
„Euclidiani pe 'l loro sistema di concepire il pun-
„to indivisibile, che pare in se cosa da nulla, fuo-
„ri del dovere di contrastarsi da me, e quasi quasi
„necessario per dar termine alle quantità. E non
„v' è stato Uomo fino ad ora, il quale abbia fatto
„riflesso, che tale stabilimento di supposizione ae-
„rea contro le verità eterne porta repugnanza d'
„essere, e non essere, ch' è tutto dire in una scien-
„za di questa fatta.

„18 Vero è, che gli Euclidiani possono dire più
„cose applaudite dagl' inesperti Scolari nella cogni-
„zione della def. 81., e poco riflesso a quanto dice
„il Commandino alla def. 3. del 5., che la propor-
„zione verificare si debbe nello stesso genere di li-
„nee, o superficie, e non mai tra linea, e super-
„ficie, tra linea, e punto, che sono in diverso ge-
„nere. Ma a che serve loro il tergiversare, nulla
„potendo dire di buono; perchè è noto, che sono
„in diverse nature, o genere l'intiero, e il rotto,
„imperocchè l' intiero è un esser per se, e il rotto
„è un esser per altro, o sia l' intiero è un essere
„del numeratore, e il rotto è un essere del nume-
„ratore pel denominatore; e pretendere, che il

„ rotto debb' avere la ſteſſa natura dell' intiero re-
„ pugn' a viſta nel punto indiviſibile di là dal con-
„ cepimento dell' intelletto; adunque per togliere
„ i pregiudicj, che ſono tanti, dirò

„ 19 Se le verità dedotte dagli Aſſiomi *fuori di*
„ equivoci ſono certe (potendo eſſere incerte *le de-*
„ duzioni dagli Aſſiomi, e propoſizioni equivoche)
„ e la verità dedotta dalla 47. dell' 1. è equivoca
„ per la prop. 1. del §. 1., come non dedotta d' an-
„ tecedenti retti, ammetter conviene, che la com-
„ menſurabilità non ſempre ſi dee pretendere dal
„ Mattematico in radice quadrata per la ſteſſa mi-
„ ſura, potendo nei rotti eſſer diverſamente, e l'
„ eſpreſſioni degli Euclidiani *incommenſurabili*, *in-*
„ *eſprimibili*, *ineffabili* ſono termini nati dall' aſſur-
„ do; potendo dire, che il rumore ſi fa con la ra-
„ dice quadrata pel numero dall' Arimmetico, o
„ per le lettere dall' Algebriſta in pretenſione di
„ dimoſtrare eguaglianza, e diſuguaglianza egli è
„ in eſſer generico inconſiderato, e riprovato dalla
„ 2. del §. 1., tanto più, che dalla 7. del §. 2. la
„ radice quadrata ſi verifica in coſe uguali, e di-
„ ſuguali nell' eſtenſione delle unità, e quì vedia-
„ molo al propoſito.

„ 20 Perchè E C *Fig.* 56. è 45. il ſuo numero
„ quadrato ſarà 2025., e queſto ſi dice uguale al
„ numero de' quadrati de' lati oppoſti E A, A C
„ per la 47. del 1., o ſia per la 4. del 2. ſi dice e-
„ guale alle ſue parti, cioè al quadrato di E D, e
„ al gnomone I C K; e perchè E D è 35. ſuo qua-
„ drato 1225. queſto ſottratto da 2025. reſterà al
„ gnomone I C K 800., e tal numero ſi eſperimen-
„ ta così. Il prodotto d' E D 35. per D C 10. è
„ 350., e il prodotto d' E C 45. per D C 10. è 450.,
„ e di queſti numeri fatta la ſomma, il totale egli
„ è 800., ma 800. non è numero quadrato, avendo

„ per

„ per radice 28. suo quadrato 784. coll' avvanzo di
„ 16., e aggiugnersi il 16. in gnomone al quadra-
„ to 784. per qualunque divisione minore in infi-
„ nito repugna dalla 1. del §. 2., e quì [ma riflet-
„ tano gli Euclidiani per bene] se si aggiugnesse
„ parte, o parti, o nella serie degl' infiniti punto,
„ diverrebbe il raggio A C maggiore di se stesso,
„ cioè di 4. contro la suppositione, e con ciò gli
„ Euclidiani comprenderanno la repugnanza d' es-
„ sere, e non essere; che io seguiterò a dedurre.
„ Se repugna, a che serve al Mattematico la regola
„ d' accostarsi alla radice quadrata ne' rotti geometri-
„ ci, come vedo alla 6. del Tacquet ex Archimede?
„ adunque edotti noi da tali verità dirò, che

„ 21 Le repugnanze in Geometria saranno tolte
„ senza tante ammirazioni, ed espressioni del Gui-
„ neo alla 3., e 4. del 9., ove principalmente di-
„ ce: *non convenire illas veritates conciliare, quo-*
„ *rum nexum Creator ipse voluit occultare*, ogni
„ volta, che quì il *nexum Euclidianicum*, il quale
„ si dice da DIO a noi occultato è di $\frac{1}{2}$ ed 1. di 4.
„ e 5., o sia di $\frac{1}{2}$ ed 1., e d' 1. a 2., di doppio,
„ e metà, in ragione del che posso conciliarli sen-
„ za taccia con dividere A C in parti 32. eguali,
„ ch' è quadruplo di 8., e ottuplo di 4. a noi già
„ noto numeratore, ed A B in 25., ch' è quintu-
„ plo di 5. denominatore, e il prodotto di 32.
„ in 25. darà 800. ugual' in valore agli 800. qua-
„ drati del gnomone I C K; e se si vuole in ragio-
„ ne di doppio, e metà, e come s' è diviso il qua-
„ drato d' A C per 4., ed 8.; dividasi E C per 20.,
„ ed A B per 40., che il prodotto sarà 800. Nè si
„ può dall' Euclidiano negare la proporzione come
„ 4. ad 8., così 20. a 40. Che il prodotto 160. di
„ 4. in 40. moltiplicato dal 5., che è 4. di 20. 8.

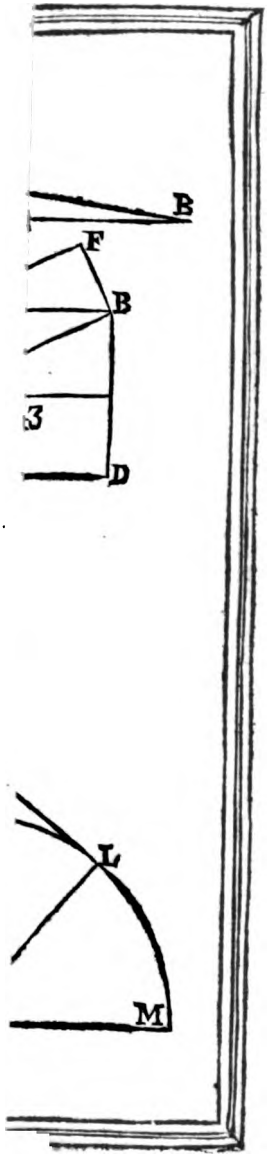
„ di

„di 40. non produca lo ſteſſo numero 800. Che il „prodotto di 16. da 4. AC moltiplicato dal 50., „valore dell' unità, non produca lo ſteſſo numero „800., e queſte deduzioni, come più altre, che „tralaſcio, negare dagli Euclidiani non ſi poſſono; „ben è vero, che inavvertentemente potrebbono „opporre, ch' eſſendo BE unità 50., e le unità „nel quadrato d' EA 5. ſono 25., moltiplicandoſi „50. per 25. s' avrebbe il prodotto 1250. mag„giore di 25. del prodotto 1225. d' EA 35. in „ſe; ma comecchè è coſa facile a ſaperſi ſi la„ſcia agli Euclidiani a riſolverla per dire, che „s' è ottenuta la commenſurabilità del rotto in ra„gione di 4., e 5., e ſciolto il *nexum Euclidia„nicum* con aver terminate le quantità, o ſia i la„ti del triangolo rettangolo EAC in radice qua„drata ſecondo la natura del rotto, e cognizione „delle parti in miſura, o ſia in linea, e ſuperficie; „che quanto al commenſurare gl' intieri è già no„to nel triangolo rettangolo commenſurato ne' la„ti da 3., 4., e 5., o da 20., 21., e 29., e più „altri noti, e ignoti agli Euclidiani; che però

„22. Solo mi rimane a dire, che non ottenen„doſi la cognizione di più rotti geometrici, ciò „ſarebbe per noſtra ignoranza, o per lo meno ir„refleſſione, non perchè ſi diano quantità di ſua „natura incommenſurabili eſpreſſe dal Tacquet al „ſco. della 47. del 1. col ſuo dire: *adeo ut qui hoc „neſciret; eum Plato non hominem eſſe, ſed pecu„dem diceret*, perchè dal detto l' incommenſura„bilità ſi verifica per puro aſſurdo d' Agrimenſore, „il quale opera ſenza riflettere alla natura de' rot„ti geometrici; e perchè l' aſſurdo non fa ſtato „nella ſcienza dell' Uomo, l' ignoranza in queſta „ſcienza non ſi debbe verificare data la cognizio„ne del rotto, e rotti.

„23

Digitized by Google



Digitized by Google

„23. E quì giovandomi ſperare d' aver baſtantemente ſoddisfatto all' impegno preſo; altro non mi reſta a dire ſe non che d' avere intrapreſa queſta qualunque ſiaſi fatica da me ſolo, non già perchè io mi giudichi d' eſſer qualche coſa di più degli altri, o perchè ignoto mi ſia quel comune proverbio *homo ſolus, aut DEUS, aut beſtia;* ch' anzi riconoſcendomi non eſſer DIO, nè beſtia, e confeſſandomi di corto intendimento, non ho mancato di cercare l' altrui parere. E avvenga-chè non degnato da Soggetto in Torino, cui ho più volte ſcritto, d' alcuna riſpoſta, neppure allora, che gli mandai i miei ſcritti ſtampati in Bologna, non ſo ſe debba dire, perchè col ſilenzio abbia queſti voluto coprire i difetti di certo parere dato il 1748., o per geloſia, contuttociò per non tradire la Patria, il Mondo, e la mia coſcienza incaricatane da celebre Profeſſore, ora per mia diſgrazia defunto, e per quanto mi ſia ſtato forza ſoggiacere a molti incomodi, e torti anche conſiderabili, eſpongo al pubblico per mezzo della Stampa quanto m' è paruto di poter dire ſovra la quadratura del Cerchio, aſſicurandolo, che ove io non meriti quel premio promeſſo dall' Accademie, per non aver forſe colto nel ſegno, di ſommo piacer però mi ſarà il ſentire ciò, ch' eſſe ſapranno opporci a gloria ſempre della verità umana, ed eterna, la quale io più degli ſteſſi premj bramo, e deſidero.

Sin quì il *P. Roveda*. Se vi ſarà alcun *Geometra*, o *Euclidiano*, il quale ſi reputi a confutare queſto foglio obbligato in coſcienza, almeno tanto quanto ſi è creduto l' Autore ſtretto a pubblicarlo, mandimi pure le ſue rifleſſioni, che darò loro luogo negli altri tomi della *Storia Letteraria*.

II. Ben d' altra fatta è un problema sopra l' *Enneagono*, che in Aprile del 1749. fu a *Torino* in lingua *Franceſe* ſtampato dal Signor *Avvocato Giuſeppe Antonio Chautard Du Clos*. Noi lo riferiamo qui in volgar noſtro recato.

Problema.

In un dato Cerchio inſcrivere un' Enneagono regolare.

Il dato Cerchio è A B C

Biſogna inſcrivergli un Enneagono regolare.

Coſtruzione.

I. *Dal* centro A *tirate la linea* A B D *uguale al Diametro del medeſimo* Cerchio. *Fate il triangolo equilatero* A D E; *e in queſto triangolo inſcrivete il Cerchio* D F H. *Che la retta* D C *cada perpendicolarmente ſull' A E: ella ſegherà in due parti eguali il cerchio B F H per la propoſizione XIX. del terzo libro degli* Elementi d' Euclide.

II. *Fate centro in A, e portate l' altra punta del compaſſo in F, ove la retta D C ſega la circonferenza del Cerchio B F H, e con queſto intervallo deſcrivete il Cerchio A L F.*

III. *Fate centro in C, dove la linea A E ſega la circonferenza A B C: e deſcrivete il* Cerchio *A B E uguale al Cerchio A B C.*

IV. *Dal centro A tirate la linea A Z al punto Z, ove le circonferenze de' due Cerchj A L F, A B E ſi ſegano verſo F.*

Io dico che l' arco C T del Cerchio A B C è la nona parte della circonferenza del Cerchio A B C: e in conſeguenza la ſua corda ripetuta nove volte nel detto Cerchio darà l' Enneagono che ſi domanda.

Preparazione.

V. *Fate il Settore A L M, uguale al Settore A M N, che è la ſedicesima parte del Cerchio A L F. Prolungate il raggio L A fino alla circonferenza del Cerchio A L F in X.*

VI.

Digitized by Google

VI. *Tirate la linea Z X. Dal punto M tirate la linea M G al punto G, ove le circonferenze de' due Cerchj A B E, A L F si ſegano verſo X. Queſte due linee eſſendo uguali per la propoſizione XXIX. del terzo, ſi ſegheranno al punto, ove elle ſegano la linea A E per la XXVI. del primo. Fate centro al medeſimo punto (ſuppoſto che queſto ſia il punto C), e con l' intervallo C M, o C X deſcrivete il Cerchio M S X.*

VII. *Tirate il diametro G A P, la linea P M, e prolungatela in R. Tirate la linea L Z, e prolungatela in I.*

Dimoſtrazione.

VIII. *L' angolo del ſegamento P M L, e uguale all' angolo del ſegamento L Z M per la propoſizione XXIV. del terzo: l' angolo del ſegamento P M L è più picciolo dell' angolo curvilineo P M S per la propoſizione XVI. del medeſimo libro: Dunque l' angolo del Segamento L Z M ſarà tanto più piccolo quanto l' angolo curvilineo L Z A; eſſendo queſt' angolo più grande dell' angolo P M S: conciofiachè come è evidente, l' arco Z B A ſcoſtandoſi ſempre più dall' arco Z M L, che non ſi ſcoſta l' arco M S dall' arco M L P, biſogna per conſeguenza, che l' apertura L Z A ſia più grande dell' apertura P M S. Al contrario l' arco Z E ſcoſtandoſi ſempre meno dall' arco Z N, di quel che ſcoſtiſi l' arco M O dall' arco M N, l' angolo curvilineo N Z E ſarà più picciolo dell' angolo curvilineo N M O. Ora gli angoli miſtilinei N Z I, N M R ſono uguali per l' aſſioma III. del primo libro: dunque ciaſcheduno d' eſſi ſarà più grande dell' angolo curvilineo N Z E; perciocchè ciaſcheduno d' eſſi è più grande dell' angolo curvilineo N M O, per la XVI. del terzo. Dunque la linea L Z I è tangente del cerchio A B E al punto Z per la definizione XII. del terzo. Ma l'*

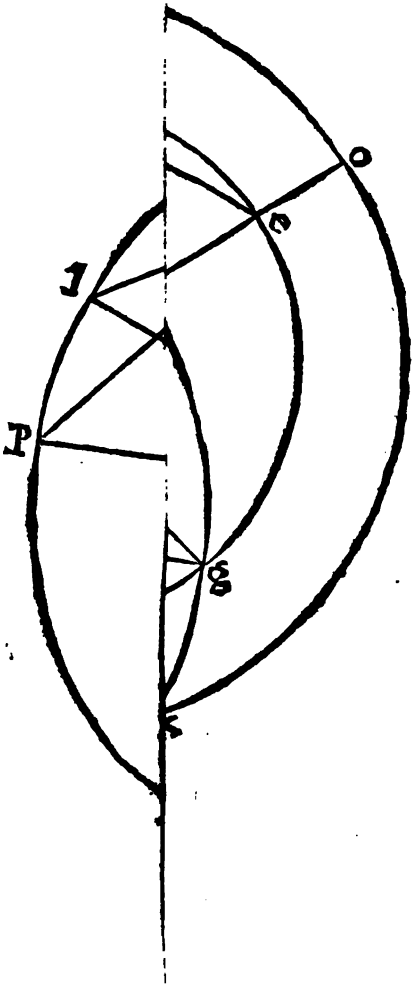
angolo

angolo L Z X è retto per la proposizione XXXI. del terzo; dunque la linea Z X passa pel centro del cerchio A B E, cioè a dire, per C, proposizione XIX. del terzo, onde A Z C è isoscele, definizione V. del primo. E similmente il triangolo A Z X è isoscele, per la medesima definizione. Dunque l' angolo A X Z sarà uguale all' angolo Z A C, per la proposizione V. del primo. Dunque l' arco L M Z sarà doppio dell' arco Z N [proposizione XX. del terzo], e l' arco Z N sarà la terza parte dell' arco L N: l' arco C T ancora sarà la terza parte dell' arco C H, perchè questi due cerchi sono concentrici: Ma l' arco L N è la terza parte della circonferenza del cerchio A L F, come appunto lo è l' arco C H della circonferenza del cerchio A B C, come al numero 5. Dunque l' arco C T è la nona parte della circonferenza del medesimo cerchio A B C: e in conseguenza ripetasi la sua corda nove volte nel cerchio A B C, si avrà l' Enneagono, che si domanda; il che era da dimostrare.

III. Dalle Matematiche scoperte ad osservazioni di Storia naturale passando abbiamo primamente da riportare un Osservazione del Sig. *Dottor Giuseppe Veratti* fatta in *Bologna* l' anno 1752. de' Fenomeni Elettrici nuovamente scoperti in *America* e confermati a *Parigi*.

„ LO studio dell' Elettricità è da qualche anno
„ in quà nelle mani di molti Fisici d' ogni
„ nazione, i quali nè risparmio facendo di fatica,
„ nè di spesa hanno arricchito vie più questo sog-
„ getto di nuovi fenomeni, e di nuove scoperte.
„ Chi avrebbe creduto mai, che nell' America set-
„ tentrionale avesse la Elettricità de' dotti coltiva-
„ tori? e che colà dovesser giugnere a trar fin
„ dalle nubi il fuoco elettrico? In Filadelfia Cit-

„ tà



Digitized by Google

Digitized by Google

„tà del Cannadà, situata secondo gli Scrittori al „grado 39.½ di latitudine settentrionale, vale a „dire in un clima dove più che nel nostro fre„quenti sono le tempeste, i lampi, ed i tuoni, il „Signor Beniamino Franklin corrispondente della „celebre Società di Londra pensò una maniera „quanto ingegnosa altrettanto facile per assicurar„si se la materia, onde si formano i fulmini, fos„se veramente la medesima, da cui è prodotta la „Elettricità. La maggior parte de' Fisici, che an„no scritto di questa materia sono di comun pa„rere esservi una specie di analogia fra il princi„pio elettrico, e quello del fulmine, ma niuno per „mio avviso avea fino ad ora inventata alcuna „sperienza, che potesse servire a confermare que„sta conghiettura. Il Sig. Franklin l' ha egli tro„vata: ed a noi, nel ripeterla, il caso presentò „varie particolari circostanze, che dato hanno „grande argomento di credere, che la materia del „fulmine, e della Elettricità sia veramente una co„sa istessa. Quest' Uomo ingegnoso innalzò una „sbarra di ferro lunga dieci in dodici piedi sopra „a dei corpi originalmente e ettrici, come sono a „cagione d' esempio le resine, i zolfi, la seta „ec. a fine di osservare, se quando tuona, e lam„peggia la sbarra divenuta fosse elettrica. Il fat„to corrispose all' idea, ch' egli ne avea concepi„to, poichè dalla medesima trasse delle scintille „niente meno che se il ferro avesse comunicato „con un vetro renduto elettrico dal fregamento, e „dal moto. Le nuove di una sperienza così sor„prendente passarono da Filadelfia a Londra, indi „ben presto in Francia per via di lettere, ove non „si tardò punto a farne la prova. Il Signor Lor „avendola già verificata in Parigi insieme co' Si-

„gnori

„gnori di Buffon, e Dalibard, indi a S. Germa-
„no in Laja, e da altri essendo stata fatta nel Giar-
„dino di Merly, la stessa Maestà del Re volle che
„fosse anche alla sua reale presenza ripetuta. Noi
„ci lusinghiamo di vedere participata al pubblico
„questa osservazione coll' aggiunta delle più distin-
„te circostanze, che dalle sole Gazzette non ab-
„biamo potuto rilevare. Intanto giunte che furo-
„no a noi le notizie di un tal fatto si risvegliò
„nell' animo di molti de' nostri il desiderio di ve-
„derlo anche quì avverato. Egli era bensì noto
„dopo molte, e replicate osservazioni dei Fisici
„essere il principio elettrico sparso quasi in tutta
„la natura corporea, ma non si sapea precisamen-
„te ancora che si nascondesse sin nelle nubi, o
„che avessero queste la proprietà di agitare, e co-
„municare il fluido elettrico in tal guisa come fa-
„rebbe un globo di vetro fregato, e girato intor-
„no al suo asse. Egli era pertanto ben giusto il
„soddisfare ad una sì dotta curiosità. Per avere
„un luogo eminente, e lontano da ogni altro gran-
„de edifizio fu scelto l' Osservatorio di questo no-
„stro Instituto delle Scienze. Ivi ebbi compagno
„nella osservazione il Sig. Ab. Mateuci, Accade-
„mico Benedettino, e Sostituto all' Astronomia.
„Perciò dunque feci collocare nel piano supremo
„dell' Osservatorio perpendicolarmente un ferro lun-
„go incirca 16. piedi di Parigi. La sua grossezza u-
„guagliava poco più che la metà di un digito, ed era
„obbligato a stare in quella vertical positura da
„quattro cordoni di seta, i quali fermati erano al
„muro del parapetto dello stesso Osservatorio. Per
„non ascendere ogni volta alla sommità della Spe-
„cola, che si dovesse fare l' osservazione, si prese
„l' espediente d' attaccare una catena di ferro lun-
„ga 160. piedi alla sbarra stessa. La catena era

„so-

„ ſoſtenuta da cordoni di ſeta, e ſcendeva giù lun-
„ go la gran Torre vicino al piano della medeſi-
„ ma, collocata però in tale diſtanza dal muro,
„ che non poteva, ſe non agitata da un gran Ven-
„ to in verun modo toccarlo. Queſto apparato
„ ſtette per molti giorni eſpoſto ai gran caldi del
„ Sole, al ſereno della notte, e del giorno, alle
„ calme, ed ai venti impetuoſi di ſilocco. Ciò
„ non oſtante nè la ſbarra di ferro, nè la catena
„ in queſto tratto di tempo diedero giammai il
„ menomo indizio di eſſere elettrizzati, quantun-
„ que non mancaſſe chi in sì diverſi ſtati dell' At-
„ moſfera ſovente ne faceſſe l' eſperienza. E per
„ aſſicurarſi ſe la catena, e il ferro eſpoſti così all'
„ aria diveniſſero inetti o per l' umidità della me-
„ deſima, o per qualche altra cagione occulta a ri-
„ cevere la Elettricità, e molto più a trattenerla,
„ ſpeſſo ſi faceva uſo di una macchina elettrica co-
„ municando sì al ferro che alla catena la Elettrici-
„ tà. Finalmente li 27. Luglio comparve verſo
„ le 14. ore tutto coperto il Cielo di nere, e folti
„ nubi. Il Barometro ſtava aſſai baſſo, cioè a 27.
„ digiti, e due linee. Il mercurio nel Termome-
„ tro del Sig. di Reaumur tenuto in camera ſegna-
„ va a un dipreſſo il vigeſimo quarto grado ſopra
„ del gelo, quando ne' giorni precedenti era giun-
„ to ſino al vigeſimo quinto, ciò che avea cagio-
„ nato un caldo moleſto eſſendo miſchiato di ſci-
„ locco. Fra la parte di Ponente, e quella di
„ Mezzogiorno ſi andavano a poco poco affollando
„ le nubi, comparendo anche talvolta de' piccioli
„ lampi, accompagnati da leggieri tuoni. Da lì
„ a non molto parvemi che le nubi ſi foſſero abbaſ-
„ ſate, e che le une ſopra delle altre rapidamente
„ ſcorrendo veniſſero ad accozzarſi aſſieme. La
„ ſpranga era collocata nel mezzo della Torre,

„ma la catena pendeva da quella parte a punto „di essa, che guardava il cattivo tempo. Allora „sebbene più non si vedevano lampi, nè si udiva„no tuoni, avvicinai una chiave all' estremità „della catena, la quale cominciò tosto a scintilla„re. Queste scintille erano e pel colore, e pel „molesto senso, che producevano del tutto simili „a quelle della comune Elettricità: anzi essendo „d' una straordinaria vivezza scuotevano non sola„mente la mano, ed il braccio, ma spesse volte „le gambe fino a farsi sentire la scossa, ed il dolo„re alla estremità delle dita. Per lo spazio di set„te minuti furono sempre bellissime, se non che „sopraggiunse la pioggia, che ne diminuì a grado „a grado l' attività, onde nell' intervallo di tre „minuti affatto scomparvero; nè altro non si do„vea aspettare, essendosi bagnati i zolfi, ed i cor„doni, che servivano a sostenere in alto la spran„ga, e la catena. Mezz' ora dopo le nubi si di„radarono alquanto, e cessò la pioggia: per questo „non mi si tolse la speranza di rivedere la elettriz„zazione, durando tuttavia il cattivo tempo. I „Signori D. D. Tomaso Marini, e Gabrielle Bru„nelli, ed il Sig. Antonio Paganuzzi essendo stati „presenti alla osservazione salirono nell' alto della „Specola per asciuttare i cordoni, i zolfi, e la „spranga da ogni umidità, unico ostacolo in que„sto caso alla comunicazione della materia elet„trica. Io mi trattenni a' piedi della Torre, os„servando se di nuovo comparivano le scintille „della catena; riuscendo perciò vano ogni tenta„tivo, salii ancor' io ove erano gli altri. Allora „il tempo tornava a minacciare, ed essi si affret„tavano a disporre il tutto in buono stato. Men„tre uno di loro teneva con la mano destra in pu„gno la spranga, collocata già sopra dei zolfi, ed

„un

„un altro ſoſteneva con ambe le mani in aria la „catena, attaccata al ferro, il terzo avendola an„ch' eſſo in pugno nella deſtra ſcoppiò un fulmi„ne, ed eſſi all' apparirne del lampo furono col„piti d' una violentiſſima ſcoſſa, che li agitò „ſtraordinariamente. Una perſona, che ſi tro„vava in quel tempo al piano della Torre cavò „a caſo nel punto ſteſſo una ſcintilla dalla cate„na, che le diede una commozione sì gagliarda, „ch' ella credè di eſſere roverſciata a terra. Niuno „però riſentì il colpo più violento di quello, che „ſtrignea la sbarra di ferro con la mano: poichè „in tutta la metà del corpo dalla parte deſtra ſi„no alle dita del piede il dolore, e la commo„zione furono gagliardiſſimi, dolendoſene egli „per lo ſeguito di molte ore. Il ſecondo, che „teneva con ambe le mani ſoſpeſa la catena fu „ſcoſſo violentemente e nell' uno, e nell' altro „braccio, ed il colpo andò a finire a traverſo „del petto, e nel terzo la commozione ec„citata nel braccio deſtro paſsò al ſiniſtro, eſ„ſendoſi comunicata alla gamba, ed al piede del „medeſimo lato. Al vedere come reſtati erano „a così impenſato accidente sbigottiti, a tutta „prima temetti che non foſſero ſtati colpiti dal „fulmine, ma, la Dio mercè, ſvanì in appreſſo „il mio timore. Il giorno dopo inteſi avere in „una collina non molto diſtante dalla Città per„coſſo il fulmine un albero, onde miſurandone „la diſtanza dall' alto della Specola non eccedeva „quella di due miglia per linea retta. La ſtri„ſcia di fuoco veduta da me nell' atto dello ſcop„pio partirſi fra Ponente, e Mezzodì, e ſcorre„re fra le nubi verſo di noi ſi eſteſe da 50. gra„di ſopra dell' orizzonte. Fra non molto tornò „di nuovo a cadere la pioggia aſſai dirottamen-

„te, perlochè fummo obbligati a ſcendere al „baſſo: e ſebbene proſeguiſſero con frequenza i „tuoni, ed i lampi niuna ſcintilla però potei oſ„ſervare avvicinando i ſoliti corpi non elettrici „alla catena. Alcuni tenendola ſolamente per *la* „ſua eſtremità in mano, o toccandola con due „dita al comparire dei lampi ricevevano delle „ſcoſſe talvolta così gagliarde, che non erano „niente inferiori a quelle, che ſi fanno ſentire „d' ordinario nell' eſperienza della commozione. „Il Sig. Abate Mateucci, ed il Sig. Brunelli, ed „altri provarono in ſe ſteſſi queſti effetti, quan„tunque non ogni lampo, anche dei più grandi „arrivaſſe ſempre a produrli. Fu oſſervato che „la catena agitata dal vento toccava il muro „della Specola: ſicchè il non ſentire le ſcoſſe al„la viſta di ogni lampo ſi giudicò più toſto un „effetto del contatto della catena col muro, che „giudicare almeno per allora ne' medeſimi lam„pi la proprietà di eccitare talvolta *sì, e tal*„volta nò la commozione elettrica. *In queſto* „giorno non ſi fece verun' altra *oſſervazione*. Li „29. poi del ſopraddetto meſe dopo le 18. ore il „Cielo ſi ricoperſe di nubi, e quando cominciа„rono a cader delle goccie nuovamente ſu oſſer„vata elettrizzarſi la catena, da cui per più di „un quarto d' ora furono tratte delle viviſſime, „e piccantiſſime ſcintille quantunque nè lampi ſi „vedeſſero, nè ſi udiſſero tuoni. Quì pure con„venne por fine alla ſperienza a cagione della „pioggia divenuta copioſa, la quale ſiccome era „di oſtacolo al proſeguimento della oſſervazione „ſi preſe ne' giorni ſuſſeguenti il ripiego di co„prire, e difendere dalla medeſima con caſſetta „di legno i cordoni di ſeta, che ſoſtenevano la „catena. Il dì primo di Agoſto tornò a farſi

„cat-

„cattivo il tempo. Stando imminente la piog-
„gia, anzi cominciando le nubi a ſcioglierſi in
„goccie tornò parimente a renderſi elettrica la
„catena. Uno di quelli, che ſtavano preſenti
„ſalì toſto ſu l' alto della Specola ov' era il fer-
„ro collocato verticalmente per levare ogni co-
„municazione tra eſſo, e la catena ſtaccandola
„dal medeſimo non per altra ragione, che per
„vedere ſe anche ſenza l' ajuto del ferro così ſi-
„tuato aveſſe continuata la catena a dar ſcintil-
„le. Ciò che ne ſeguì diede a conoſcere chia-
„ramente poterſi ancora ſenza l' ajuto della sbar-
„ra elettrizzarſi la catena, o qualunque altro
„ferro, purchè egli ſtia ſoſpeſo ad un corpo ori-
„ginalmente elettrico come la ſeta, mentre non
„fu in verun conto interrotta la Elettricità della
„catena, nè punto diminuita la ſua molta viva-
„cità ad onta di una pioggia abbondantiſſima,
„ma ceſsò bensì dopo 14. minuti, cominciando
„a dileguarſi le nubi. Paſſati appena due minu-
„ti, eſſendo già ceſſata affatto la pioggia, ricom-
„parvero un' altra volta le ſcintille del pari ſem-
„pre vive, e brillanti come prima: anzi in que-
„ſto ſecondo caſo era tanto copioſa la materia
„elettrica, che in più punti della catena ne uſci-
„va un vento accompagnato da un fiſchio, indi-
„zio ſicuro che ivi ſi formavano dei pennacchi
„luminoſi, i quali perciò ſolo non erano viſibili,
„perchè ſtavamo eſpoſti al gran lume del giorno.
„Il fenomeno durò niente più di otto minuti, e
„poi ricomparve dopo qualche intervallo quando
„le nubi erano verticali alla catena, e ſi affolla-
„vano aſſieme. Uno ſpruzzo leggieriſſimo d' a-
„cqua parve precedeſſe ſempre la elettrizzazione,
„allorachè le nubi per il loro accozzamento mag-
„giore davano indizj di volerſi ſciogliere in acqua.

„Così avvenne pure elettrizzandosi per la quar-
„ta volta la catena, sebbene tanto in questo ca-
„so che nel precedente perduta avesse la forza
„elettrica non poco della sua attività, mercè il
„dissipamento delle nubi, che andava facendosi.
„Ciò è quanto possiamo per ora esporre intorno
„ad una sì maravigliosa sperienza. Il solo caso
„è stato quello, che ha somministrata una gran-
„de prova essere la materia elettrica o in tutto,
„o in parte la stessa con quella del fulmine.

IV. Ecco altre Osservazioni Elettriche. Queste furono dall' Autore fatte inserire nelle *Novelle Fiorentine* (*a*), dalle quali ci fia permesso di trarle.

„*Osservazioni Elettriche fatte in Firenze nel*
„*Cesareo Giardino di Boboli il dì* 20. *Agosto*
„1752. *dal peritissimo Signor de la Garde.*

„Mentre pioveva, ed in lontananza tonava,
„essendosi portato il Sig. de la Garde Zecchiere
„al primo piano della più alta Torre di Boboli,
„ove col P. Cametti Monaco Vallombrosano
„Professore di Matemattica nello *Studio di Pisa*
„aveva preparata la macchina per tentarne gli
„esperimenti, vide, che a ore 6. e mezzo della
„sera accostando il dito alla catena si cavavano
„sì risplendenti scintille, che gli recavano gran
„dolore, essendo queste assai più vive di quelle,
„che far suole la macchina Elettrica, che egli
„possiede, e che è fornita di un eccellente glo-
„bo di vetro. Ma accorgendosi, che or più for-
„ti or più deboli erano le scintille, attribuì que-
„sta variazione al vento, che spirava dalla nube
„più densa, giacchè questo scemando, le scintil-
„le perdevano più della metà della forza, e la
„ripigliavano a misura che il detto vento cre-
„sce-

(*a*) 1752. col. 625.

„ſceva. Dopo tre quarti d' ora di ſomiglianti „oſſervazioni, non oſtante la gran copia dell' „acqua, che pioveva, ſi portò alla più vicina „delle caſe di Biboli per condur della gente, che „l' ajutaſſe, e foſſe teſtimone di un fatto sì ſin„golare; ma non trovando, che il Figlio del „Giardiniere, che ſtudia la Filoſofia nel Colle„gio de' Ricci, ſeco il conduſſe alla Torre, e „verſo le ore otto trovò che la catena dava ſcin„tille sì deboli che appena ſi ſentivano, il che „attribuì all' umore, che in due ore di dirotiſ„ſima pioggia contratto avea il vetro. Ma men„tre che faceva oſſervare al giovane le minute „ſcintille, e che a tal fine teneva il dito vici„niſſimo alla catena, ſopraggiunſe un baleno, e „la ſcintilla gli recò un dolore sì vivo, che il „dito tramortito rimaſe per qualche tempo; la „dove paſſato il baleno, deboliſſime come prima „ſi vedevano le ſcintille; onde attribuendo l' ac„creſcimento di quelle al mentovato baleno, nè „volendo più eſporſi a ſomiglianti percoſſe, ſti„mò meglio di attaccare ad una catenella un „picciol globo di rame, acciò oſcillando cavaſſe „quelle ſteſſe ſcintille, che prima ſoleva cavar „col dito; mentre adunque attaccava con le due „mani la catenella da cui pendeva il globo, ba„lenando in un tratto non ſolo vidde riſplendere „la catena, e catenella del globo, ma ſentendo „un certo fiſchio, o romore, a quello ſomiglian„te che produr ſole l' olio bollente quando s' „immerge nel medeſimo qualche corpo, provò „in tutta la ſua perſona una commozione aſſai „più forte di quella, che abbia altre volte ſen„tito nel noto eſperimento di Leida. Rimanen„do dunque ſorpreſo da tal percoſſa, laſciò ca„dere dalle mani la palla, e ſtimò bene per quel-

„la sera di por fine agl' intrapresi esperimenti. „Dopo quel giorno egli ha fatti varj preparati„vi col predetto P. *Cametti* sperando in occasio„ne di burrasca d' intraprendere con esso lui l' es„perienze, che ne tralasciarono in quel giorno. „Quanto poi alla macchina, per mezzo di cui si „sono fatti gli esperimenti suddetti, ella è parto „del Sig. *De la Garde*, ed è la più semplice, e „meno dispendiosa, di tutte le altre, che siansi „fin' ora a tal fine inventate. Ella è primiera„mente composta di un antenna di braccia 20. la „di cui quarta parte s' immerge entro la torre, e „il rimanente s' innalza sopra di essa. A questa „antenna per mezzo di un anello di ferro è con„giunto un cilindro di vetro di braccia uno e due „terzi, l' uso del quale è d' impedire la propaga„zione dell' Elettrica forza, in quella guisa ap„punto, che nelle altre macchine far soleva la re„sina; sopra questo tubo di vetro è stato vertical„mente unito un altro tubo di latta di braccia 5. „E perchè il vetro bagnato non è valevole ad im„pedire la propagazione suddetta, fu d' uopo d' „aggiugnere all' inferiore estremità del suddetto „tubo di latta, un cono troncato della stessa ma„teria, acciò, almeno in parte, difendesse il vetro „dall' acqua, che per lo più suol cadere, e quà, e „là trasportarsi dai venti, mentre si fanno simili „esperienze. Sopra il mentovato tubo di latta fu „bene unito uno stile uniforme di ferro di braccia „uno, e due terzi, il quale colle parti suddette „compone tutta la macchina. Dall' inferiore e„stremità del tubo di latta pende una sottil cate„na di ferro, che fatta passare entro la torre per „la finestra esistente nella facciata, che risguarda „il giardino di Boboli, va finalmente a terminarsi „in quella stanza. E perchè la catena incurvan„dosi

„dosi in tal guisa urtava nel tetto, e rendevasi „per conseguenza inabile a risvegliar le scintille, „fu d' uopo agli estremi d' un picciol tubo di ve„tro unir per diritto due porzioni di canna, e fis„sarne una di esse nel muro in vicinanza del tet„to, affinchè l' altra oltrepassando i confini di que„sto, e sostenendo la catena per mezzo di un ferro „angolare, che ha seco congiunto allontanasse „quella dal tetto. La finestra, che dà il passaggio „alla catena, e a un dipresso al medesimo livello „delle più alte cime degli alberi adjacenti; ed è „distante dal tetto per braccia 22.; onde dalla co„struzione suddetta calcolandosi l' altezza della „macchina esser di braccia 23. e un terzo sopra „il tetto; è manifesto, che dalla sommità dello „stile di ferro fino alle più alte cime degli alberi „sono braccia 45. e un terzo.

CAPO IV.

Scoperte d' Anticaglie.

I. DA *Roma* cominceremo il novero delle poche anticaglie, che a nostra notizia sonosi nel presente semestre discoperte. Son dunque stati in una Vigna sopra *S. Balbina* trovati alcuni antichi Mosaici di pietre dure, e di molto vago e singolare lavoro. Tre Iscrizioni ancora abbiamo da *Roma* di fresco disotterrate. [*a*]

I.

(*a*) *N. F.* 1752. *p.* 641.

Digitized by Google

I.

D. M:
M. VALERIUS . M. F.
SERGIA . QUINTIA
NUS . SENI . MIT. COH.
I. PR. 7. SILVANI . VIX.
ANN. XXI. MIL.
ANN. III.
H. F. C.

Le ultime ſigle vanno ſpiegate *heredes fieri curarunt*, o *heres* nel numero del meno. Errore è corſo nella quarta riga, dove non MIT. che nulla ſignifica, ma MIL. dee leggerſi.

II.

D. M.
C. SPURIO . C. F.
MAXIMO . DOMO
FLORENTIA
MIL. II. COH. PR.
7. EBULI . IUSTI
MIL. ANN. XVI.
VIX. ANN. XXXVI.
A. SPURIUS . FRAT: B. M.

Se nell' ultima riga ſonovi i due punti:, come nella copia mandata al *Novelliſta*, della quale noi ci ſerviamo, meriterà la lapida maggiore conſiderazione. Uno *Spurio Maſſimo Egregio Uomo* ſi ha in un acquedotto preſſo il *Muratori* (*b*): ma non avrà che fare con queſto.

III.

(*b*) DV. 2.

Digitized by Google

III.

M. TROIANUS.
M. F. MARCELLUS
LUC. AUG. MIL.
COH. X. PR.
7. SCIPIONIS
MEN. LIB. VIX
AN. XXV. M. VIIII.
MIL. AN. V. M. VII.
FAC. C.
L. MAGIUS
ADEIANUS ET
C. IULIUS
TIBERINUS
AMICI.

II. Nella *Toscana* abbiamo alcune scoperte fatte nel territorio dell' antica Città di *Luni* (c). Queste sono un condotto di piombo lungo palmi nove, e largo da otto dita traverse; una testa di marmo apparentemente di Donna; un frammento d' Iscrizione drizzata a *Plautilla* Moglie dell' Imperadore M. *Aurelio Antonino Caracalla*, della quale forse è quella la testa,

AE. PLAU
LAE. AUG. SP.
SAE. IMP. CAE
AURELI. ANT.

Due capitelli di marmo ben grossi d' ordin *Corintio* con due basi ad essi in grandezza corrispondenti; un pavimento tutto di marmo statuario; i lati

(c) *N. F.* 1752. *col.* 548.

Digitized by Google

i lati della ſteſſa rovina ricoperti di laſtre di ſimil marmo, ma di Stelle incavatevi abbellito; altro pezzo di marmo, nel quale ſcolpita è una parte di mezza luna con una Stella; due medaglie Conſolari; un marmo a foggia di Capitello, che alcuni han battezzato per baſe della teſta dianzi accennata. Nel tomo III. della noſtra *Storia* (*d*) è corſo un errore di fatto. Raccontoſſi ivi, che tra certe medaglie trovate a *Luni* una ve n' era d' argento, *con nel diritto una teſta laureata, e le parole* HADRIANUS AUGUSTUS, e nel roveſcio *una luna falcata con ſopra ſette Stelle*. Sono avviſato, che le Stelle non ſono altrimenti ſette, ma una ſola, e io ben volentieri ritratto un errore, che non è mio, ma di chi diemmi cotal notizia.

III. Il Chiariſſimo Sig. Cavaliere *Lorenzo Guazzeſi* mi ha gentilmente comunicate due Iſcrizioni: Una è già ſtampata dal celebre Sig. *Propoſto Gori*, ma dove queſti, e dopo lui il *Muratori* (*e*) non ne riportano che tre righe, e queſte medeſime guaſte, noi daremola intiera. Eſiſte queſta nella Chieſa di S. *Pietro* a *Menſula* ſotto *Sinalunga*.

D. M.
C. UMBRICIO
L. F. POMP. *Pompeia*
CELER. D. ARRETIO *Domo*
EQUITI COH. VIIII.
PR. ↄ. COMINI. MILIT.
ANN. XVI. VIX. AN. LXXI.
L. UMBRICIUS. CLE
MENS. P. B. IN. SOLO. *Patri Benemerenti*
SUO. MERENS. POSUIT.

Que-

(*d*) p. 670. (*e*) p. 1028. 9.

Digitized by Google

Questo Sig. *Umbricio* andò a farsi soldato avanzatello di età. L' altra Iscrizione è nel Museo de' Signori *Bucci* del *Monte S. Savino*. Eccola.

L. AUILLIO
PROCULO.

IV. All' umaniſſimo Sig. *Stefano Borgia*, il quale con alcune belle Diſſertazioni va preludendo a maggiori opere, dovranno i leggitori l' Iſcrizione, che ſoggiugniamo, ritrovata non lungi da *Fermo*.

D. M.
M. SICCIO . FIRMANO . QVI
VIXIT . ΛNN. XVI. DIE . X. SI
CCIVS . DEXTER. PΛT. ET . IV
NIΛ . ΛPRΛMΛI . ET . IVN
VS . DEXTER . ET . SICCIVS

V. Nel *Ducato* di *Milano* tre miglia da *Vareſe* trovaſi un antichiſſima terra già detta *Arcidiate*, ora *Arciſate*. Non ha molto rifacendoſi ivi nella *Collegiata* l' Altar maggiore [*f*], alcuni piedi ſotterra incontraronſi i Lavoratori in due avelli di pietra aſſai dura, paralleli in poca diſtanza, e da una ſteſſa lapida, ma di due Iſcrizioni, coperti. Le Iſcrizioni ſon queſte.

(*f*) *N. F.* 1752. *c.* 698.

Digitized by Google

✠

✠ HIC REQVIESCIT IN PACAE BONAE M. PAVLUS ✠
QVI VIXIT IN SAECVLO ANNIS P. M. LXX.
ET DEPOSITUS EST SVB DIE VII. KAL. MAIAS
SEVERINO V. C. CONSVLE.

✠

HIC REQVIESCIT IN PACE SCE M. CONSTANTIVS
QVI VIXIT IN SAECVLO ANNIS P. M. LXXV.
ET DE SVA (3) XV. KL. MAIAS.

Benchè in queſta ſeconda non ſia ſegnato il Conſolato, ſarà probabilmente ſtata inſieme coll' altra collocata nel *461.*, o 482. ne' quali due anni trovanſi ne' Faſti due *Severini*.

VI. Nella contrada di S. *Giorgio* nel diſtretto d' *Urago* di *Mella* è ſtata una lapida ritrovata, la qual ſerviva ad un Sepolcro non per contraſegnare di cui queſto foſſe, ivi meſſa, ma a caſo poſta in mancanza d' altra ſomigliante pietra. Eravi queſta Iſcrizione ſcolpita.

D. M.
VALERIÆ CRISPI
NÆ ANIMÆ INNOC
ENTISSIMÆ QVÆ VIXIT
ANN. XXIIII. M. V. D. VII. OR. X.
L. POSTVMIVS VRSIANVS
COIVGI FRVGALISSIMÆ
SIMPLICIO
ONEFAS QVAN FLORIDOS
CITO MORS ERIPIS ANNOS

Il

(a) Sembra guaſta l' Iſcrizione forſe dicea DEP. SVB.

Digitized by Google

Il Sig. *Abate Scarella*, il quale di questa scoperta Iscrizione ha dato il primo contezza nell' erudita Prefazione alla gran *Raccolta Bresciana* del *Sambuca*, così ne scrive.

Alcuni di que', che hanno veduta questa Inscrizione, hanno dubitato, che possa essere antica, mossi cred' io più dal luogo, in cui è stata la lapida scavata, e dalla forma del Sepolcro, che veniva da essa coperto, il quale mostra, non essere certamente antico, che da altra ragione più convincente. Conciossiachè la semplicità, con cui l' Inscrizione è dettata, e le formole in essa usate, le quali anco in altre antiche lapidi s' incontrano, abbastanza danno a divedere, essere opera di que' tempi, ne' quali la lingua latina era in uso presso il popolo in tutta l' Italia. Chi è pratico di questa sorta di studj ben vede, ch' io non dico cose men che probabili; e chi non lo fosse si ponga a scorrere soltanto il corpo delle Inscrizioni del Grutero, e troverà esempj, onde appagarsi. Che se più di rado taluna di quelle formole, che nella nostra Inscrizione si veggono espresse, gli avvenisse d' incontrare in quelle dal Grutero, o da altri pubblicate, ciò non gli dee far difficoltà, perchè non tutte le antiche lapidi si sono fino a' dì nostri conservate, dalle quali trarre si possano le regole certe delle maniere di dire, che più frequentemente in que' tempi si costumassero. Ad alcuno ha dato fastidio il QVE senza dittongo della quarta linea, l' aspirazione omessa nella quinta, il SIMPLICIO dell' ottava, in vece di SIMPLICIQ. (4), ed il QUAN del pri-

[4] Vedesi manifestamente, che per la lunghezza del tempo manca la codina del Q, la quale alle volte facevasi in questa più comun foggia $\mathcal{Q}$, e tali entro il circolo ⊙, siccome si ha in una

primo emistichio. Ma in verità, che questi tali s' infingono di non sapere, che parecchi di sì fatta sorta errori in altre sincere, ed antiche lapidi non di rado s' incontrano, i quali, com' è stato dai dotti Uomini osservato, unicamente attribuir si debbono agli scalpellini; la maggior parte de' quali dovea anco in que' tempi essere, a guisa de' moderni, senza lettere, ed ignorante. Per le quali cose niuno, per quanto m' immagino, metterà in dubbio la sincerità, ed antichità di questa nostra Inscrizione, la quale quand' anco tale non fosse, qual la crediamo, danno alcuno non ne verrebbe alla Repubblica delle lettere essendovene di sì fatte un numero cotanto grande, che la maggior parte de' libri ne sono ripieni (5).

VII. Un *Greco* Mercante (*g*) ha in *Venezia* un raro assortimento di ben 300. medaglie in oro di *Tiberio Costantino*. Furono queste nel 1752. trovate in una muraglia d' antico edifizio nell' Isola di *Candia* vicino alla Città della *Canea*. Tutte hanno il diritto, e il rovescio medesimo, cioè in quello la testa di *Tiberio* galeata, e la Cro-

---

lapida di *Pisa* riferita nelle *Simbole Goriane*.

[5] Il dotto *Abate Scarella* ha tutte le ragioni del mondo. Addio lapide, se per somiglianti errori dovessersi trattare da apocrife. E poi ricordiamoci ancora quì *Cassianum illud, cui bono?* qual prò di fingere cotale Inscrizione? Se a me alcuna cosa desse fastidio, sarebbe piuttosto il dittongo legato, e il *Simplicique* dopo il *frugelissimæ*, che sempra un pò fuor di luogo. Ma e del dittongo così scritto v' ha degli esempli, nè s' ha a pretendere in ogni inscrizione una giacitura di parole, quale avrebbela usata Marco *Tullio*.

(*g*) *Memorie per servire all' Ist. lett. T. 1. art. XV.*

Digitized by Google

Croce in questo coll' Iscrizione VICT. AVG. Noto era già l' uno, e l' altro; non pertanto è il numero, e, che è più, la bellezza di queste medaglie, luccicanti siccome se or ora uscite fossero dalla Zecca, rende molto pregievole questa raccolta.

CAPO V.

Elogj di Letterati defunti.

I. Credono i Poeti a dare altrui l' immortalità del nome più valere i loro versi, che non le spiranti Statue da maestra mano lavorate, ed abbellite. Quinci al *Malatesta* scrivea *Messer Francesco*

Credete voi, che Cesare, o Marcello
O Paolo, od Affrican fosser cotali
Per incude giammai, nè per martello?
Pandolfo mio, quest' opere son tali
A lungo andar: ma 'l nostro studio è quello,
Che fa per fama gli Uomini immortali.

Il qual vanto non contrasterò io a' Poeti, purchè quello mi concedano essi, che ogni ragion vuole, cioè questo grazioso uffizio di perpetuare la fama degli Uomini essere alla loro facoltà quasi estranio, ma per l' opposito a questo essere la Storia per se medesima, e per particolare suo intendimento ordinata. Ed è ben vero che a questo fine appunto, siccome convenevole è, dirizziam noi tutta la nostra Storia, di fare al merito de' letterati nostri giustizia, e di celebrarli; ma questo è il capo, nel quale in ispezieltà ci sforziamo di rendere il nome loro immortale, affinchè i morti rivivan tra noi per fama,

Che trae l' Uom dal sepolcro, e in vita il serba.

II. Il primo, al quale dobbiamo questo onorevole ufizio, è un gran Principe, il quale morendo lasciata avrebbe la *Veneta* Repubblica in sempiterno dolore, se l' eſimie virtudi del ſucceſſore non faceſſerglielo con dolce inganno creder riſorto. Parlo del Seteniſſimo Doge di *Venezia Piero Grimani*, il quale a' 7. Marzo del 1752. ci fu tolto in età di 75. anni non ancor compiti, conciosiachè nel 1677. nato foſſe a' 5. d' Ottobre. Noi non vogliamo entrare a diſcorrere della ſua vita politica, nella quale videſi ſempre una mirabil gara di lui in ſervire a decoro, e vantaggio della ſua glorioſiſſima Patria, e della Patria in chiamarlo si toſto che l' età il permiſe, a' più geloſi, ed onorifici carichi, e [che ſarà a lui d' immortal vanto] ancora a fronte d' illuſtri ſperimentati competitori, ſiccome furono le ambaſciate alla Reina *Anna*, e all' Imperador *Carlo* VI. Senza che ſtanchiamo la penna in raccontare tai coſe all' iſtituto noſtro non confacevoli, noto è, che alla maggiore e più eccelſa dignità, che poſſa ad un Patrizio compartire la Repubblica di *Venezia* non ſalì nel 1741. il *Grimani*, ſe non ſe per gli gradi della ſua virtù, delle fatiche del merito; e che dal Principato non altro traſſe fuor ſolamente nuovi ſtimoli a tutto conſecrarſi al pubblico bene. Nè tampoco della ſua pietà farem parole, la quale per altro affatto fu rara, e ſuperiore d' ogni lode. A quello riſtrigniamoci, che riguarda la letteratura. E laſciamo ſtare, ch' egli felicemente parlava l' idioma *Franzeſe*, ſino ad eſſere da' Foreſtieri aſcoltato con gran maraviglia ragionante in tal linguaggio. Nella noſtra lingua, e sì pure nella *Latina* ſcriveva con ſingolar vezzo, e leggiadria; ma nella *Italica* Poeſia ebbe eccellenza; di che im-

mortal

mortal prova ſaranno a tutte l' età parecchi ſuoi elegantiſſimi componimenti, che nella Raccolta delle *Rime* degli *Arcadi* ſono inſeriti. Percioc-chè egli all' *Arcadia* di *Roma* aſcritto era col nome d' *Armiro Elettreo*. Ad altri Studj fu an-cora inteſo il *Grimani*, e in eſſi montò a tale d' eſtimazione, che la Reale Accademia di *Lon-dra* il volle a ſuo ſocio. Quindi maraviglia non è, ch' egli eſſendo Riformatore degli Studj di *Padova* con ogni impegno procuraſſe gli avan-zamenti delle lettere in quella famoſa Accade-mia. Per la qual coſa quando al ſupremo reg-gimento della Repubblica fu poſto, gli fu in quel-la Univerſità meritevolmente dirizzata una Sta-tua con queſta glorioſa iſcrizione.

PETRO GRIMANO
OBLATA VLTRO DIGNITATE DVCI VENETIARVM
REPVBLICA PEREGRE AC DOMI BENE GESTA
CAESARE ET VENETIS ADVERSVS TVRCAS ICTO
FOEDERE INTER SE IVNCTIS CIVIVM STVDIA HO
NORESQVE PROMERITO . QVOD GYMNASIVM PA
TAVINVM SEXIES LITTERARVM BONO PROCVRAVE
RIT . QVI MIC PVBLICE DOCENT HANC STATVAM
VNANIMES LAETI GRATIQVE P. C.
ANNO MDCCXLI.

Seguitò il *Grimani* eletto Doge a riguardare con benigno animo, ed a proteggere la letterа-tura di *Padova*, e generalmente gli Uomini tut-ti d' ingegno, e di ſapere. Di che ſegno aperto ſono i tanti libri a lui dedicati, tra' quali tacer non ſi vuole il celebre *Poema Parabolico* del Sig. *Conte Sanvitali di Parma*. Ma la ricca Libre-ria, che il Doge *Grimani* ha laſciata, ſarà ancо-ra a' poſteri un bell' argomento del ſuo per le

Digitized by Google

ſcienze finiſſimo guſto. Quanto però la ſceltezza, e la copia de' libri farà di ciò teſtimonianza, tanto la gentile Iſcrizione, che vi è ſtata poſta di ſuo ordine a tutti dimoſtra la degnevolezza dell' animo ſuo, e la inclinazione generoſa a favorire gli amici.

Eccola, che degna è d' eſſer quì riferita.

GENIO . FAMILIAE .
AMICORUM . USUI.

Il *Bimard* nella Prefazione alla nuova edizione (*b*) della *Scienza delle Medaglie* racconta, che *Giovanni Grollier* ſu tutti i ſuoi libri metteva queſto motto *Johannis Grollierii, & amicorum*; *ſenſibil prova*, dic' egli, *dell' indole ſua obbligante, e liberale*. Quanto più dee queſto dirſi d' un Principe, qual fu il *Grimani*. La morte di queſto incomparabile Principe fu da tutti i buoni compianta. Il Sig. *Canonico Bartolommeo Sebiantarelli* con latina Orazione, la quale ha poi vedute le ſtampe, celebrò in pieno Senato le glorioſe geſte del Sereniſſimo defunto *Grimani*. Il Sig. *Medpro Roſſi* autore delle *Novelle di Venezia* ha pur voluto al ſuo gran Mecenate dare una pubblica moſtra del ſuo dolore con una Raccolta di componimenti meſſa alle ſtampe, e intitolata: *Apoteoſi all' immortale Memoria del Sereniſſimo Principe Pietro Grimani*. Il diſcorſo, che le va innanzi, è ſuo; d' altri valentuomini ſono le ſeguenti Poeſie. Tra queſte v' ha un Epicedio in ottava Rima del rinomatiſſimo Sig. Arciprete *Beneſſaldi*, con titolo, e condotta, che ha un po del ſe'cento [1], e oltre a queſti ſcritti

[1] *Le Virtù imbalſamatrici in morte del Sereniſſimo Principe Pietro Grimani Doge di Venezia.*

[*b*] p. IX.

Digitized by Google

ti può del *Grimani* vederſi il *Rouſſeau* nel tomo I. delle ſue *Odi*, e 'l Chiariſſimo *Facciolati* ne' ſuoi *Sintagmi* dell' *Univerſità di Padova*.

III. Altro illuſtre Letterato perdè l' *Italia* nel meſe di Marzo del 1752. Queſti è il P. *Aleſſandro Pompeo Berti della Madre di Dio*, alla quale piiſſima Congregazione per fatto voto paſsò in *Napoli* nel 1702. in età di 16. anni. Dopo la ſolenne Profeſſione tornoſſi a *Lucca* ſua Patria ad iſtudiarvi la Filoſofia, e la Teologia ſotto il celebre P. *Coſtantino Roncaglia*, e il P. *Franceſco Franchi* degno fratello del valoroſiſſimo Medico *Giovan Sebaſtiano Franchi* con grande ſua eſtimazione ancor vivente in *Firenze*. A queſti Studj ſubito che ſacrato fu Sacerdote, fece egli ſucceder quelli della ſacra, e profana Storia, e delle belle lettere, e ſingolarmente della Toſcana Poeſia. Così egli ſi preparò a quegl' impieghi, che a molto onore della ſua Religione ſoſtenne in *Napoli*, e nella Città del *Vaſto* di Maeſtrò di Rettorica, e di Lettore di Filoſofia *Carteſiana*, e ſimilmente di Morale Teologia. Tra tanti ſtudj trovò ancora tempo il P. *Berti* di comporre un corſo di Prediche per la Quareſima, onde e in *Venezia*, e in altre ragguardevoli Città d' *Italia* feceſi ſentir con lode d' Apoſtolico Uomo, e inſiememente facondo Oratore. Maraviglia dunque non è, che la ſua Religione in contraſſegno della ſtima in che avealo meritevolmente, adoperaſſelo nelle prime cariche di Prefetto degli ſtudj, di Rettore, di Generale aſſiſtente, e di Storico. Ma non la ſola ſua Religione tennelo in grandiſſimo conto. Il Marcheſe del *Vaſto* dichiarollo ſuo Bibliotecajo; Monſignor *Girolami* poi Cardinale nel primo anno, che a ſommo vantaggio di *Roma* con provido conſiglio fondò l' Acca-

cademia *Storica*, e *Teologica della Sapienza*, vi aſcriſſe il P. Berti. *Conſultore* della ſacra Congregazione dell' *Indice* il volle l' Eminentiſſimo *Querini*; molte Accademie recaronſi a gloria d' averlo lor ſocio, come quelle degli *Oſcuri*, e dell' *Anca* in *Lucca*, degli *Innominati* di *Brà* in *Savoja*, degli *Intronati* in *Siena*, degli *Arcadi* in *Roma*; anzi egli fu il primo *Vicecuſtode* della Colonia *Mitirtea* ſotto il terzo general Cuſtode d' Arcadia *Giuſeppe Morei* eretta nella ſua Religione. Godè ancor l' amicizia de' maggiori letterati, tra' quali nomineremo il *Marcheſe Maffei*, il *Muratori*, *Euſtachio Manfredi*, *Girolamo Gigli*, il Cavalier *Antonfranceſco Marmi*, *Giuſeppe Valetta*, i PP. D. *Guido Grandi*, *Pier Caterino Zeno*, e *Stanislao Santinelli*. Nelle lettere del Sig. *Apoſtolo Zeno* ve n' ha una al P. *Berti* (*n*) dalla quale s' impara, che queſti mandogli il Catalogo de' Manoſcritti della Libreria di *Monte Oliveto*. Queſto sì degno, e laudevole Religioſo in fine ſorpreſo da gagliardo accidente di teſta ſe ne morì in *Roma* a' 23. di Marzo, di ſe a tutti laſciando viviſſimo deſiderio. Correa allora il 66. anno dell' età ſua, concioſiacchè nato foſſe a' 23. Dicembre del 1686. Ora dell' Opere ſue è da dire.

Opere ſtampate.

I. *L' Annunzio e adorazione de' Paſtori, da cantarſi nelle veglie del Santo Natale, Lucca per il Ciuffetti*, poi riſtampato.

II. *Canzone per le vittorie contro il Turco del Principe Eugenio, Lucca per il Ciuffetti*.

III. *Rime nel tomo II. della Raccolta del Lippi de' Poeti illuſtri de' noſtri tempi, Lucca pel Venturini* 1719.

IV.

[*n*] T. 2. p. 113.

Digitized by Google

IV. *Lettera prima sopra la lingua Sanese al Sig. Girolamo Gigli. Firenze nella Stamperia all' insegna d' Apollo* 1736.

V. *La caduta de' Decemviri per le Tasche della Serenissima Repubblica di Lucca. Lucca per Domenico Ciuffetti* 1717.

VI. *Lettera o Dissertazione all' eruditissimo Signor Lodovico Antonio Muratori circa lo scoprimento fatto in Lucca delle Reliquie di S. Pantaleone, Martire Nicomediense, nel Tomo XXVII. del Giornale de' Letterati d' Italia; Venezia per l' Ertz* 1727.

VII. *Vita di Giuseppe Valletta, illustre Letterato Napoletano, dedicata al Sig. Alessandro Bonvisi. E nel tomo IV. delle Vite degli Arcadi illustri. Roma per Antonio de Rossi* 1727.

VIII. *Rime di Nicasio Porriniano nel Tomo XI. delle Rime degli Arcadi.*

IX. *Serenata di Nicasio Porriniano alla Vice Regina di Napoli. Napoli per Michele Luigi Muzio* 1718.

X. *Vite nelle memorie degli Arcadi morti Tom. I. II. III. Roma.*

XI. *Relazione del solennissimo funerale celebrato dalla Città di Napoli all' Imperatrice Eleonora Palatina di Neoburgo, con l' Orazione funebre ec. Napoli per Aniello Cirillo* 1720.

XII. *Orazione in rendimento di grazie a Dio de' benefizj da lui ricevuti nell' anno* 1723. *Napoli pel Parrino* 1724.

XIII. *La Storia di Francia in compendio del P. Daniello trasportata dal Franzese*, della qual lingua fu peritissimo, T. *II. Venezia presso Niccolò Pezzana* 1737.

XIV. *Continuazione della Storia di Francia dal* 1610. *al* 1715. *Tom. I. Venezia presso Niccolò Pezzana* 1737.

Digitized by Google

XV. *I ſaggi di Morale del Sig. Chanteresme traſportati dal Franceſe Tom IV. Venezia pel Pezzana* 1729. poi riſtampati. Non ſi ſa intendere qual impegno aveſſe mai queſto buon Religioſo di rendere all' *Italia* comuni i libri di M. *Nicole* celebre *Gianſeniſta*, e pieni di ottime rifleſſioni, ma inſieme ſeminati d' errori, e certo pericoloſi, come altri anno ad evidenza moſtrato.

XVI. *Lettere del medeſimo tradotte Tom. II. Venezia pel Baſegio* 1733.

XVII. *Trattato dell' orazione dello ſteſſo tradotto Tom. II. Venezia.*

XVIII. *Della Unità della Chieſa contro il Miniſtro Pietro Jurieu, trattato tradotto dal Franceſe, ed accreſciuto. Venezia pel Baſegio* 1742.

XIX. *Catalogo della Libreria Capponi, o ſia de' Libri Italiani del fu Marcheſe Aleſſandro Gregorio Capponi ec. con Annotazioni in diverſi luoghi, e colle Appendici &c. Roma 4. preſſo il Barnabò.* Non può veramente queſto libro dirſi tutto del P. *Berti*; ma il maggior merito è certamente ſuo. L' editore per quel poco, che vi aggiunſe di ſuo, giudicò, che il *Berti* perduto aveſſe ogni diritto delle durate fatiche, nè poteſſe contraſtargli la gloria d' autore; anzi ha avuto la rara bontà di non far tampoco menzione del *Berti*.

XX. *Opere di Monſ. Guidiccioni con innanzi la vita del medeſimo T. I. Genova.*

Opere inedite.

I. *Un tomo in 8. di queſte Poeſie Toſcane.*

II. *Traduzione dal Franzeſe d' alcune Vite di Religioſe Saleſiane.*

III. Una felice traduzione del libro di S. *Agoſtino de Correctione, & Gratia.* E' queſta in ma-

no

no del Chiarissimo P. *Giandomenico Mansi*, il quale crede esser pure del P. *Berti l' editto del Card. di Noailles* intorno all' accettazione della Bolla *Unigenitus* trasportato dal *Franzese* con una spiegazione della medesima Bolla.

IV. Una raccolta di *Memorie* de' *Soggetti in pietà* più *cospicui*, i quali fioriti sieno nella sua Congregazione.

V. Memorie degli Scrittori *Lucchesi*. Questa grand' opera, che da tanto tempo aspettavasi, per la diligenza dell' eruditissimo Sig. *Bernardino Baroni* vedrà luce. Quale sia il gusto di essa, si può conoscere dalle vite di *Niccolò Tegrimi*, e de' due Monsignori *Giovanni*, e *Cristofano Guidiccioni*, le quali da quelle furono tratte.

Il Reverendissimo P. *Federigo Sarteschi* Generale della Congregazione della Madre di Dio. sta per pubblicare un' eruditissima opera *de Scriptoribus Congregationis Matris Dei*. Ivi troverassi un catalogo ancor più esatto dell' opere manoscritte del P. *Berti*, e degli elogj, con che hannolo varj Letterati onorato.

IV. Non possiamo senza il debito elogio lasciar la memoria d' un nostro Valorosissimo amico, che fu il P. *Pompeo Venturi* della Compagnia di Gesù. Nacque egli in *Siena* il dì 21. Settembre del 1693. da nobili genitori, e nel 1711. agli 11. Aprile si sacrò a Dio nella Compagnia, dove l' anno 1728. fece la solenne professione de' Voti. Fu egli Uomo d' acre ingegno, d' assiduo studio, e di molta ritiratezza. Perchè potè di leggieri condurre a perfezione le cose, che di lui abbiamo stampate, e quelle più, che sono inedite, ed esercitar con fama di letterato gl' impieghi, a' quali nella sua Religione fu applicato. Questi furono d' insegnare la Filosofia per due anni in *Firenze* dal 1730. a

tutto

tutto il 1731., e la Rettorica per moltissimo tempo in *Siena*, in *Prato*, in *Firenze* stessa, di nuovo in *Siena*, e finalmente in *Roma* dal 1740. al 1746., ma non a' Secolari, come nelle altre mentovate Città avea fatto, sibbene a' suoi giovani Gesuiti, i quali, secondo il loro istituto, dal Noviziato passano allo Studio delle lettere umane. Nel che egli molto contribuì a dilatare, e perfezionare nella sua Provincia il buon gusto del latino comporre sì in prosa, che 'n verso, molto innanzi a lui promosso dal P. *Roti Fiorentino*. Finalmente conciosiachè per terminare una grand' opera, che avea alle mani, e che lasciò imperfetta, avesse egli uopo di maggior ozio, che quello non era, che davagli il Magistero, giudicarono i suoi Superiori di farlo dal *Noviziato di S. Andrea* passare al *Seminario Romano* in qualità di repetitore di Rettorica a que' nobili Convittori, ed agli altri alunni, che vi si allevano con gran cura, e poi d' Accademico. Durò in questo impiego fino all' anno 1752., nel qual anno veggendolo i Superiori suoi a poco a poco mancare, mandaronlo di consentimento de' Medici all' aria d' *Ancona* per vedere, se quell' aria potesse gli rivocare le forze; ma troppo tardi fu questa risoluzione al bisogno. Il giorno appresso al suo arrivo in *Ancona* morì il P. *Venturi* con grandissimo dispiacere di tutti i suoi Religiosi. Era quello il dì 12. del mese d' Aprile.

Opere Stampate.

I. *Dante con una breve, e sufficiente dichiarazione del senso letterale diversa in più luoghi da quella degli antichi Comentatori, in Lucca* 1732. L' Autore avea ad altro soggetto interamente fidata

la

la cura di riscontrare i vocaboli di *Dante* nell' indice *Cominiano* del *Volpi* uscito a luce nel 1727., perchè essendo in questa edizione stati in più luoghi incolpati gli autori di detto Indice di trascuraggine, come se avessero tralasciato di porre certi più astrusi vocaboli, e di dichiararne il significato, ed avendo il P. *Venturi* nel mentre che l' opera si stampava, riconosciuto, che indebita era sì fatta accusa, in fronte della *Cantica* dell' *Inferno* pose una dichiarazione, in cui supplicava il lettore d' un *benigno compatimento a misura del rammarico, ch' egli ha provato d' avere a torto accusato soggetti di sì alta estimazione, e sì benemeriti della più bella letteratura*. Questo Comento fu poi ristampato in *Venezia* dal *Pasquali* nel 1739. col titolo un pò riformato (il che è cosa assai particolare, vivente l' Autore), e con certe miserabili osservazioncelle a luogo a luogo fatte da un Anonimo, il quale può ringraziare Iddio, che il P. *Venturi* avesse avvertito *ogni Aristarco, che lasciasse d' entrare in questo arringo, perchè non vi ritroverebbe rincontro*, altrimenti passavala male.

II. *Orazione funebre detta nelle Solenni Esequie dell' Illustriss., e Reverendiss. Monsignore* Luigi Maria Strozzi *Vescovo di* Fiesole *nella Chiesa di* Santa Maria *in* Campo *nella Città di* Firenze *presente il Cadavero il dì* 8. *Gennajo* 1736. *da P. V. in Lucca* 1736. *f.* E' necessario quì trascriver l' avviso al lettore, che la precede.

„ Questa orazione all' improvviso, ed in meno „ di un intiero giorno composta. con tal gradi„ mento dagli ascoltatori discreti e cortesi fu ri„ cevuta, che una persona illustre, molto alla „ memoria del Santo Prelato, in cui lode è fat„ ta, amorevole, bramando darla alle stampe, ne „ strappò di mano all' autore, dopo una lunga a-

„ mi-

Digitized by Google

„ michevole forza, violèntemente e l' originale,
„ e il consenso: ma avendola messa in mano di
„ quattro Amici suoi, che godono il credito di
„ letterati, acciocchè, credo io, vieppiù lo assi-
„ curassero, potersene liberamente al Pubblico fa-
„ re un dono, si ragunarono questi in un molto
„ stretto e lungo congresso; ed avendone prima
„ sconciamente sporcate tre o quattro pagine con
„ miserabilissime correzioni di notabile peggiora-
„ mento, la ributtarono poi come indegna di quel-
„ la pubblica luce, a cui troppo animosamente
„ erasi già destinata, beffandola e deridendola con
„ iscipitissimi e scherni, e scherni, come troppo
„ nello stile scorretta e barbara, troppo nella dis-
„ posizione disordinata e confusa, e nulla giudi-
„ ziosa nei sentimenti: e la fecero all' autore re-
„ stituire così mal concia: soggiugnendo di so-
„ pra più: *E chi vorrà mai prestar fede al*
„ *vanto, ch' egli si dà di averla* [come ella è
„ stata] *all' improvviso composta dentro di un gior-*
„ *no?* mostrando con tali maniere, e formole di
„ strapazzo, del compositore sì poca, anzi sì vi-
„ le stima, quasi non lo riputassero neppur capa-
„ ce di scrivere tanti spropositi, sciocchezze, e
„ falli, quanti a loro sembrava di riconoscerne
„ senza prima avervi fatta sopra una *lunga* e se-
„ ria ponderazione. Compassionando io però l'
„ affrontato amico, sopraffatto evidentemente da
„ tanti torti, il richiesi dell' Orazione, ed, otte-
„ nutala agevolmente, quantunque già dichiarata
„ sia di nessun pregio, la dò io nondimeno ani-
„ mosamente alle stampe, e mi appello per lui
„ da quell' *ingiurioso* ed *incompetente* tribunale, che
„ inconsideratamente la condannò, al miglior giu-
„ dizio del Pubblico il quale spero che sarà ad essa
„ più favorevole nella sentenza: lusingandomi an-

„ zi,

Digitized by Google

„ zi, ch' egli in leggendola, ne sarà sì soddisfat-
„ to, come lo fu nell' udirla, e che potrà rendere
„ altresì buona e sicura testimonianza, essere que-
„ sta orazione quì stampata quella istessa istessissi-
„ ma, che ascoltò tanto benignamente la mattina
„ del Funerale, quando non potea dubitarsi, essere
„ stata tutta distesa nella notte, che precedè alla
„ funzione; senza nulla incontrarvi, che sia o con
„ le mutazioni del criticato Autor migliorato, o
„ coi cangiamenti degl' infelici censori corrotto;
„ e senza cosa alcuna di rilievo, o no, levata, o
„ aggiunta: toltone per dire il vero, alcune poche
„ notizie all' Autore trasmesse tardi, e che poi in
„ fretta e in furia, e con penna corrente, ai suoi
„ debiti luoghi inserendole, vi ripose per tosto con-
„ segnarla a chi glie ne faceva le sopraccennate
„ premurosissime istanze. E questo per ciò che all'
„ Orazione si aspetta. Quanto poi all' Oratore,
„ egli mi ha così confidentemente aperti, meco
„ sfogandosi dell' aggravio, i sinceri, e schietti
„ sentimenti dell'animo suo irritato, e tranquillo.
„ Questi (ei mi diceva) non mi conoscono: io mi
„ son uno lontanissimo dal molestar chicchessia:
„ non cerco gloria: non curo applausi: non vado
„ pavoneggiandomi vanamente in aria di lettera-
„ to; anzi coi Letterati neppur mi mescolo: vivo
„ a me solo in una perfetta ritiratezza, ad ogni
„ altro nascosto e come morto: tutto approvo,
„ tutto lodo; nè vi sarà chi lagnare a ragione di
„ me si possa, che gli abbia mancato mai di ris-
„ petto: tutto ammiro quello che di altri talora
„ con noja io sento. Ma provocato, ed offeso non
„ ricuso lasciata da parte tanta modestia, di venir
„ con costoro a letterario contrasto, per durarvi
„ quel tanto, che occorrerà; e per far loro cono-
„ scere a prova, se dia l'animo ancora a me, quan-
„ do

„do me ne naſca vaghezza in cuore, o neceſſaria „difeſa mi ci coſtringa, di aguzzare, ad ammae„ſtramento de' poco riſpettoſi cenſori, con molto „più giuſte, o almeno non tanto ſciocche cenſure „ſo ſtile. Così egli diſſe, e toſto riduſſeſi al tuo „ritiro. Ho giudicato tutto queſto dover premet„tere, perchè tu, Lettor corteſe, rimaneſſi infor„mato di quanto è occorſo; a cui prego dal Da„tor di ogni bene tutte le più deſiderabili felicità. Potrebbeſi aggiugnere alcun' altra coſa ſu queſt' Orazione. Ma forſe tornerà meglio parlarne in altro luogo.

III. *La Divina Commedia di Dante Alighieri con una breve e ſufficiente dichiarazione del ſenſo letterale diverſe in più luoghi da quelle degli antichi Comentatori. Verona preſſo Giuſeppe Berno 1749.* 8. Non è queſta una ſemplice riſtampa del già mentovato *Comento*, ma una nuova edizione con molte giunte conſiderabiliſſime dell' Autore; concioſiachè il P. *Placidi*, al quale l' Autore ſteſſo avea nella prima edizione di *Lucca* conſegnato il Manoſcritto, con piena libertà di laſciarne che che voleſſe, mirando alla minore ſpeſa de' compratori aveſſe aſſai coſe anche utiliſſime tagliate; le quali trovanſi in queſta belliſſima edizione dal P. Z. dedicata al Chiariſſimo Sig. *Marcheſe Scipione Maffei*. Il *Paſquali* l' ha riprodotta ſubito in *Venezia*, ma guaſta, e mancante d' alcuni Prolegomeni dall' Editore inſeriti nella *Veroneſe* riſtampa. Contra queſto *Comento* uſcirono in *Verona* alcune critiche oſſervanzioncelle; e sì pure una difeſa contro la principale di queſte cenſure. Ne abbiamo altrove parlato. Rodaſi chi vuole di diſpetto, avvegnachè alcune coſerelle poteſſerſi migliorare in queſto comento, ſarà ſempre eſſo e per la ſpedita maniera, e per l' acutezza delle ri-

fleſ-

Digitized by Google

leſſioni, e per lo fino giudizio nella ſcelta delle roci da illuſtrare il migliore *Comento*, che ſino a ueſt' ora abbia avuto *Dante*, e 'l più giovevole igli ſtudioſi di queſto divin Poeta.

Opere inedite.

I. Molte Orazioni latine.

II. Molti elegantiſſimi latini componimenti in verſo, e poemetti ancora di vario argomento, e ſtile, tra' quali uno ſulla pazzia, un altro *de ortu, & progreſſu eloquentiae*, otto ſulla Creazione del Mondo, due libri, che il P. *Ceva* laſciò di fare nella ſua Filoſofia, *Novo-antiqua*, ma accenna ſul fine dell' opera, uno ſull' arrivo dell' Infante D. *Carlo* in *Toſcana*, uno ſull' elezione a ſommo Pontefice di *Benedetto* XIV. Regnante. V' ha ancora un Paſtorale leggiadro componimento ſulla Pace. Noi abbiamo veduta un' Egloga veramente bella ſulla venuta in *Toſcana* dell' Auguſtiſſimo Imperadore e Gran Duca *Franceſco* I. felicemente Regnante.

III. Sonetti, Cantate, ed altri aſſaiſſimi Italiani componimenti d' ogni maniera.

IV. La vita de' XL. Martiri *Geſuiti*, vita molto bene ſcritta, e che meritava certamente di venire a luce.

V. Cenſura d' alcuni ſcritti d' autori viventi.

VI. Cenſura, ed oſſervazioni ſu quanto nella Storia della Reale Accademia *Parigina* di Belle Lettere trovaſi d' appartenente all' Arte Poetica.

VII. Sei Libri *de Juventute vite inſtituenda*.

VIII. Un libro d' oſſervazioni ſulla Lingua *Toſcana*.

IX. Un trattato della Tragedia.

X. La Poetica, nella quale ſi ha un ſeveriſſimo

mo giudizio delle opere de' più rinomati Poeti *Greci*, *Latini*, *Italiani*, *Franzesi*, *Spagnuoli*. Non si ha di questa eccellentissima opera, che una sola parte, ma concioſiachè legata non ſia con altre, il mondo letterato prega, e ſcongiura quelli, nelle cui mani ſta sì degno, ed importante lavoro, a non volernelo defraudare.

Opere ſuppoſte.

In certi ſtoltiſſimi, e laidiſſimi libercoli, e fogli vengono al P. *Venturi* attribuite le terribili, e inſieme leggiadriſſime Satire del giovane *Settano*. Noi proteſtiamo al mondo, che queſta è una ſolenne impoſtura. Confeſſiam sì bene, che il *Venturi* altamente piccato di vederſi da certuni con tanta inſolenza, e villania trattato, con quanta è noto, perchè voleaſi autore di quelle Satire, avea aguzzata la penna a ſcrivere alcune Satire di muſchio in riſpoſta a' ſuoi calunniatori. Perchè non ſieno venute poi a luce, non accade, che noi lo ſcriviamo.

V. Alla Città di *Firenze* è mancato un Eccleſiaſtico dotto, ed eſemplare, che fu il Sig. Dottor *Giuſeppe Maria Roſſi*. Nacque egli in *Livorno* a' 24. d' Ottobre 1688., ma a Firenze donde era ſuo padre *Domenico* paſsò ſin da picciolo Giovanetto ſotto la ſaggia educazione del Cugino Dottor *Tommaſo Roſſi* Curato di quella *Metropolitana*. Quivi poi ſiccome oriundo di quella Città venne ammeſſo nel Collegio *Eugeniano* l' anno 1702., e con tanta applicazione ſi diede agli Studj delle umane e divine ſcienze, e in eſſi s' avvanzò tanto, che non ſolamente fatto nel 1709 un atto ſcolaſtico meritò grandiſſima laude da' Valenti Uomini, ma due anni appreſſo il dì

19.

Digitized by Google

19. Dicembre destinato fu Maestro di belle lettere, e d' eloquenza del nuovo Seminario *Fiorentino*, il quale però non si aperse che a' quattro Novembre del 1712. Alcuni anni durò il *Rossi* in questo laborioso impiego, ma alleggeritogli dal valore di molti suoi allievi, tra' quali a mia notizia sono il Sig. Avvocato *Tosi*, il Sig. Dottor *Giuseppe Frati*, il Sig. *Pievano Cateni* di *Filettole*, e 'l Sig. *Filippo Baldacci*. Poi fino dal 1722., nel qual anno lasciò il Magistero del *Seminario*, fu Lettor pubblico di Moral Teologia nello Studio *Fiorentino*, nel quale l' anno 1736. sostenne la dignità di *Decano*. Passò il *Rossi* per molti altri impieghi, ed in essi tutti diede sempre chiarissimi segni di sapere, e di probità. Il Gran Duca *Cosimo* III. gli conferì nel 1716. la Parrocchial Chiesa di S. *Maria* in *Campidoglio*, la quale egli abbellì e adornò. Succesſe poi al Cugino defonto nella *Cura* del *Duomo*, e il Gran Duca *Giovan Gastone*, che nel 1732. avealo suo Teologo dichiarato, lo elesse un anno dappoi a *Corista* della medesima Chiesa *Metropolitana*, e in questa carica durò con molta sua riputazione fino al dì 11. Maggio del 1752., nel qual giorno fece fine alla sua vita, e alle sue fatiche. Dico alle *sue fatiche*, perciocchè oltra i già detti carichi fu il *Rossi Consultore del S. Ufizio*, *deputato* del Seminario *Fiorentino*, *Esaminatore Sinodale* delle Diocesi di *Firenze*, e di *Fiesole*, e *Consultore* di più Congregazioni. Ben è vero, che tutti questi impieghi sono aperte prove della estimazione, a che era montato, e di prudenza, e di pietà, e di dottrina. La quale estimazione ancor si conosce dall' impegno, che più rinomate Accademie ebbero di aggregarlo al loro corpo. E certo fu il Dottor *Rossi* Accademico *Apatista*, Accademico

Digitized by Google

Fiorentino, Accademico de' *Riformati* di *Ceſena*, e finalmente *Arcade* col nome d' *Echeſtrato Amatunzio*. Parlano con lode del *Roſſi* il *Cerracchini* ne' ſuoi *Faſti Teologali* all' anno 1712 [pag. 638.], e il *Novelliſta Fiorentino* nelle Novelle del 1752. (col. 353.)

Opere Stampate.

Accademia funebre recitata nel Seminario Fiorentino per la morte di Monſ. Arciveſcovo Ghersideſca ſuo fondatore. Firenze 1721.

Vita del Ven. Lorenzo Gianni Decano Fiorentino. Firenze 1725. Il celebre *Anton Maria Salvini* atteſtò, *eſſere queſta ſtata diſteſa con iſtile elegante, e veridico.*

La Libreria Mediceo Laurenziana Architettura di Michelagnolo Buonarroti diſſegnata, e illuſtrata da Giuſeppe Ignazio Roſſi Architetto Fiorentino. Firenze 1739. Queſta opera poſtuma appare dalla dedicatoria data a luce da *Zanobi* figliuolo del Dottor *Giuſeppe Ignazio*; ma il noſtro Dottor *Giuſeppe Maria* fu quegli, che tutte ne ſpiegò elegantemente le tavole, e riduſſele all' ultimo compimento.

Orazione latina gratulatoria a Monſig. Martelli Arciveſcovo di Firenze, detta nel Seminario Fiorentino; ma comechè ſtampata, per la modeſtia di queſto Prelato non fu mai pubblicata.

Del Sinodo Dioceſano *Fiorentino* del 1732. egli fu, che col dotto Sig. Avvocato *Giacinto Toſi* ne diſteſe in elegante Eccleſiaſtico ſtile non picciola parte.

Opere Manoſcritte.

Più Accademie *Latine* e *Toſcane*, tra le quali una

Digitized by Google

una ſopra la Pace univerſale del 1713., una delle lodi de' Santi *Fiorentini*, e un altra *Genetliaca* ſopra la Natività della Santiſſima *Vergine*.

Molte Orazioni *Latine*, e *Toſcane*, e tra queſte due latine funebri, una recitata in Duomo avanti all' Univerſità de' Teologi per la morte del Dottor *Tommaſo Roſſi* ſuo Cugino, e l' altra nell' eſequie del *Dottore Vincenzio Ciani* Pievano di *Campoli*, e Accademico *della Cruſca*.

Diſſertazioni *Toſcane* di varia erudizione recitate nell' Accademia degli *Apatiſti*.

Altre Teologiche Diſſertazioni latine dette nello Studio *Fiorentino*.

La Vita di *Franceſco Balduini* Priore di S. *Felicita*, e illuſtre Poeta *Toſcano* con copioſe annotazioni alle Poeſie giocoſe del medeſimo, le quali il *Roſſi* coll' ajuto dell' erudito Sig. *Abate Orazio Marrini* miſe in ordine per le ſtampe. Ma baſti del *Roſſi*.

VI. A' 23. di Giugno morì in *Lucca* il Signor *Pietro Paoli* in età di 63. anni, Chirurgo, ed oltre ogni noſtro dire, eccellente *Litotomo*. La ſua ſingolare maeſtria aveagli per tutta *Italia* tratta un altiſſima riputazione, a tale, che a *Napoli*, e sì pure in *Sicilia* fu più volte chiamato, e da altre lontane parti a lui venivan perſone dalla pietra afflitte per ſottopporſi a' ſuoi tagli. Ha poi laſciati alle ſtampe alcuni piccioli libri, de' quali è da dire.

Una pratica *Litotomica* fu contraſtata dal Sig. *Giuſeppe Maria Bachettoni* in una *Lettera*, che dirizzò al Sig. *Mario Politi*. Intorno queſta lettera uſcì

Parere del Sig. Pietro Paoli Litotomo, e Profeſſore in Lucca.

Il Sig. *Benevoli* fece pel metodo del *Bachetoni*,

che era suo, un Apologia contra il Paoli, e stampolla in *Firenze*, nel 1730. per *Michel Nestenus* col titolo: *Manifesto d' Antonio Benevoli Cerusico, e Maestro nell' insigne Spedale di S. Maria Nuova sopra alcune accuse del Sig. Pietro Paoli Cerusico in Lucca*. Opposè il *Paoli* a questo scritto un altro opuscolo intitolato: *Risposta di Pietro Paoli Litotomo ec. sopra alcune accuse datali in un certo Manifesto del Sig. Antonio Benevoli. Lucca* 1731. *per Francesco Marescandoli*.

Un altra controversia diede al *Paoli* occasione di distinguersi. Il celebre *Bernardino Zendrini* chiamato a *Lucca* per deliberare sul modo di migliorare l' infelice aria di *Viareggio* luogo marittimo del *Lucchese*, fu d' opinione, che conveniss tagliare una macchia, la quale a' Venti impediva libero il corso. Fu il parere dello *Zendrini* da molti impugnato ancor colle stampe, e tra gli altri da un Anonimo, che era il Dottor *Tabarrani*. Prese il *Paoli* sotto il nome di *Pasquale Rinomati* le difese del combattuto *Zendrini* in un libro di questo titolo: *Parere del Sig. Pasquale Rinomati, in cui si esamina la lettera* (del *Tabarrani*) *scritta al Sig. Orazio intorno al taglio della macchia di Viareggio in Pisa* (anzi in *Lucca*) 1740. *per Gio: Domenico Carotti* [cioè *Marescandoli*]. In *Lucca* presso *Niccolò Marescandoli* uscì l' anno dappoi colla data di *Pesaro*, e sotto il nome dello Stampatore *Niccolò Gavelli* una *risposta dell' autor della Lettera al Sig. Orazio al Parere del Sig. Pasquale ec.* Questa replica del *Tabarrani fu al Paoli* occasione d' altro libro, che in data di *Rimini* stampò in *Lucca* nel 1743., e intitolò: *Risposta Apologetica di Pasqual Rinomati intorno al taglio ec.*

Ecco le poche cose che abbiamo del *Paoli* in istampa. Ma l' opera importante, e da immortalarlo

Digitized by Google

talarlo giace ancor manoscritta. E' questa un compiuto trattato sopra le ferite della testa, delle quali molti hanno veramente discorso, ma niuno nella estensione, e coll' esattezza, che richiedeva una sì fatta materia. Scritta è in *Italiano*, ma l' autore pensava a trasportarla in *Latino*. In fatti aveane qualche parte tradotta; quando la morte interruppe l' utile disegno del bravo Chirurgo *Lucchese*. Ma grazie alle diligenze del Sig. *Sebastiano* Figliuolo di lui, e Professore di medicina, il quale le darà l' ultima mano, speriamo d' avere questa util opera, siccome è desiderabil cosa, a luce tra non molti anni.

VII. Gran perdita ha pur fatta il Collegio Massimo de' PP. *Gesuiti* di *Napoli* nella persona del P. *Antonio Patrono*. Nacque egli d' onestissimi genitori in *Bari* a' 19. Febbrajo del 1657., e nella *Compagnia* entrò a' 16. Marzo del 1672. Poi a' 15. d' Agosto del 1697. fatta la solenne Professione de' quattro voti, lesse in *Napoli* con fama di sottilissimo ingegno un corso di Filosofia; molt' anni dettò la Moral *Teologia*, ed ancora insegnò la lingua *Ebrea*, nella quale versatissimo era, siccome ancora nell' *Arabica*, e nella *Greca*. Uomo era il P. *Patrono* sì veramente di molta Dottrina, ma questa in lui fu la meno considerevole prerogativa. Perciocchè l' integrità de' costumi, l' ardor dello zelo, e l' altre virtù, le quali proprie sono d' uomo crocifisso al mondo, ammiravansi in lui non in qualunque grado, ma eminente, ma raro. Testimonio ne fu lunga serie d' anni la Città di *Napoli*, ma spezialmente la Congregazione detta degli *Studenti* in quel Collegio *Massimo* eretta sotto il titolo della *Santissima Nunziata*; alla quale Congregazione per 47. anni con istancabile studio presedette il *Patrono*. Perchè non è

maraviglia, ch' essendo all' eternal vita passato il Padre pressochè centenario agli 11. Luglio del 1752, ne abbia quella Congregazione con insigne pompa funebre celebrate le esequie. Il P. *Felice di Da* della *Compagnia di Gesù* recitò in tale occasione una giudiziosa, e molto applaudita Orazione, la quale messa alle stampe in *Napoli* presso *Giuseppe Raimondi* regge sotto degli occhi; che non è picciola lode. Sue pur furono le latine Iscrizioni, che in varj Medaglioni si esposero allora in *quella* dolente Congregazione. Ne daremo una per saggio, la quale leggeasi nella base del Mausoleo eretto nel mezzo della Congregazione.

D. O. M.
ANTONIO PATRONO
E SOC. IESU
PARENTI SUO AMANTISSIMO
FILII
QUOS PER EVANGELIUM *GENUIT*
HAEC JUSTA FUNEBRIA
UNANIMES INDIXERE, *CONCORDES*
PERAGUNT

Veramente non è gran fatto, che coloro, i quali d' un parere furono nel decretare al morto i funerali onori, glieli prestino pure concordi, e sarebbe anzi maraviglia il contrario; ma tuttavia si può passare, concioſiachè nell' esecuzione d' un disegno alcuna volta difficoltà nascono, che dividono gli animi più uniti nell' idearlo, e stabilirlo. Piuttosto poteasi lasciare quel *suo*, che nelle antiche Iscrizioni più volontieri si omette. Ma vegniamo a' libri, che il P. *Patrono* ha messi a luce.

I. *Jejunii Ecclesiastici defensio, Neapoli typis No-*

Novelli de Bonis 1720. 12. *pagg.* 51. Non fia a' Leggitori diſcaro l' intendere l' occaſione di queſto libro. Un celebre *Giureconſulto* e per altri titoli meritevole di molta lode, ſtampò un libretto col titolo: *an ſumere ex fructibus, quos vulgo dicunt* Meloni d' acqua (noi gli diremo *Cocomeri*, *Angurie* diconſi altrove) *in aliqua notabili quantitate Jejunium frangat, controverſia percelebris*, e difeſe la negativa opinione. Il P. *Concina* avrebbe col ſolito ſuo fuoco dovuto ſcagliarſi contro queſta laſſa ſentenza, ma egli l' ha riſparmiata, dica chi può, la ragione. Certa coſa è, che ſe il Giureconſulto era *Geſuita*, l' avrebbe paſſata male con queſto Padre della *ſtretta Oſſervanza*. Ma il *Geſuita Probabiliſta* ebbe più zelo del *Probabilioriſta Domenicano*. Perciochè uſcì in campo contro il *Giureconſulto* a dimoſtrare, che cotali *Meloni d' acqua* guaſtavano l' Eccleſiaſtico digiuno. Potremo quì finire il racconto di queſto libro; ma concioſiachè le mode d' oltre mare, le quali non ſogliono grandemente confarſi co' precetti della Chieſa, vadano pur troppo anche in altre *Italiche* Città introducendo l' uſo de' cocomeri ne' ſagri giorni del digiuno, nè il P. *Concina*, ſiccome accennava poc' anzi, ſiaſi preſo penſiero di riformare un tanto abuſo, alcuna coſa di più ne diremo. Il P. *Patrono* adunque in tre parti divide la ſua confutazione. Propone nella prima le ragioni, e le autorità de' più valenti Medici, come del *Cardano*, di *Daniele Sennerto*, ed altri, quali in due claſſi partendo gli alimenti, cioè in *eſculenta*, e *poculenta* tra' primi ſecondo l' autorità di *Galeno* noverano i meloni, e tutti gli altri frutti, o naſcono da piante, o no. Scioglie in ſecondo luogo con molta ſodezza le apparenti ragioni del Giureconſulto;

fulto; nè vi voleva perciò molto. Sentasene una: *per sumptionem melonis non jus naturale, non divinum violatur, sed neque Ecclesiasticum, quia edia sunt restringenda, leges positione humanae benigne interpretandae, & dubium est an praeceptum sit latum, meliorque conditio possidentis, & Ecclesiae benignitas noluit praecipere abstinentiam a potu ob durissimam sitis molestiam.* Ma il Giureconsulto è compatibile, non essendo quella di Teologo sua professione. comechè in altri studj sia ito molto innanzi. Per altro l' è graziosa questa *Dimostrazione*: la Chiesa *noluit praecipere abstinentiam a potu ob durissimam sitis molestiam*; dunque i Cocomeri non rompono il digiuno? Io ne inferirò similmente, che il brodo nol rompa. Ma che diammine? Forsechè senza i *Meloni* la durissima molestia della sete non potrassi rintuzzare? Eppure ve n' ha una più saporita. *Aestivo tempore*, dice il Giureconsulto, *cum jejunia sint molestiora, eo refrigerio facilius observantur*. Sempre più mi duole, che il P. *Concina* non abbia contro una tale sentenza aguzzata la penna. Gran carità di chi la sostiene con tai principj. Finalmente il P. *Patrono* conferma nella terza parte la sua certa sentenza coll' autorità de' Teologi.

II. *Antonii Patroni e Societate Jesu in duodecim Prophetas Minores Commentarii. Neapoli* 1743. *f.* T. II. Il P. *di Dio* nella funebre Orazione del *Patrono* di questi Comenti così parla: *Di questi poi* [de' libri Santi della Scrittura] *col tanto volgerli ogni dì, e rivolgerli con man riverente, bevuto avea per tal modo lo spirito, e trasfuso in se stesso; che provandosi ad illustrarne una delle parti più astruse, riuscì felicemente nell' opera, divulgando su i minori Profeti i suoi egregj*

Co-

Comentarj, per gli quali nome, e luogo riportò non ignobile tra' ſacri interpreti [2].

Un

[2] In certe erudite *Memorie per ſervire all' Iſtoria Letteraria*, che nel 1753. ſono cominciate in *Venezia* (*a*) ſi dice, che il P. di Dio *ha pubblicata una Orazione funebre ſcritta con ſingolare eleganza* (queſto forſe è un pò troppo, perciocchè quantunque non poſſa dirſi priva d' eleganza, ella è tuttavia più che per eleganza, ſingolare per l' invenzione, e per la debita diſtribuzione delle coſe lodate) *ed è ammirabile, che le coſe tutte del defunto narrando, poca lode ei dia a que' Comentarj* (queſto è un pò poco) *e ne conoſca il picciol pregio*. Il P. *di Dio* prova, che il P. Patrono *adempiè le ſue parti*, miniſterium ſuum implevit, *e le adempì appunto, col ſegnalarſi, ch' ei fè nell' aſſidua vigilanza d' attenta direzione*, vigilavit, *nella invitta ſofferenza di gravi fatiche*, in omnibus laboravit; *nel fervoroſo eſercizio di predicazione Evangelica*, opus fecit Evangeliſtæ (*b*). Qual maraviglia ch' egli non diceſſe di più di que' *Comentarj*? e facendone per non uſcire dal ſeminato brevi parole, non li lodò baſtevolmente? Se l' Oratore ne conoſceva il picciol pregio, avrebbeli con diritto artifizio del tutto diſſimulati, e molto meno non avrebbeli poſti in veduta ancora nell' Iſcrizoni a piè dell' Orazion ſua pubblicate (*c*). Badiſi bene; io non dico che queſti Comentarj ſieno un opera sbalorditoja, maſſimamente, che non gli ho veduti; dico che non ſi può a buona ragione a diſcreditarli allegare l' Orazione del P. *di Dio*; e aggiungo ancora, che nel Regno di *Napoli* il *Patrono* per cotal opera è montato in eſtimazione d' Uomo aſſai erudito.

(*a*) *artic. XXV. p.* 55. (*b*) *Tim. IV.* 5. (*c*) *p.* 20.

Digitized by Google

Un altra utilissima opera avea già il P. *Patrono* composta, nella quale di cento e più contratti nel Regno di *Napoli* assai vulgari trattava, disaminandone le condizioni, per vedere, se sieno Usuraj. Ma la cecità, che verso gli anni 94. di età il comprese, non gli permise di divulgarla. E' da sperare che alcuno de' dotti Padri del Collegio *Massimo* voglia prender la cura di pubblicare un opera, la quale sarà di gran vantaggio a' Confessori per rispondere a' dubbj in materie tanto intralciate, e spinose.

VIII. Un anno e mesi innanzi, che il P. *Patrono* andasse a ricevere, siccome pio è pensare l' eterno guiderdone delle sue virtudi, d'altro valente Uomo erano i *Gesuiti di Napoli* stati per morte privati con universale dispiacimento di quella Reale Città. Noi non ne avemmo a tempo opportuna notizia. Ne sia dunque permesso di dar quì luogo alla memoria di questo dotto Religioso, che fu il P. *Giovanni di Leone*. Entrato nella *Compagnia* nel 1688. a' sei di Marzo, nel qual giorno appunto era nato al mondo l' anno 1673., fece grandi progressi e nella pietà, e nelle scienze. Ammesso poi alla Professione Solenne a' 18. Settembre del 1716., ripigliò con maggior lena la carriera delle scienze, insegnando dapprima nel Collegio *Massimo* di *Napoli* una filosofia di molte sperienze arricchita, e d' assai quistioni di naturale Storia (il che a que' tempi non era di picciol vanto); indi leggendo molt' anni *Matematica*; nella quale facoltà salì a molta estimazione. Ma conciosiachè il P. *Giovanni* Uomo fosse non di gran letteratura solamente, ma sì ancora di prudenza somma, e d' una rara esemplarità, dalle cattedre videsi tolto, e messo al reggimento prima del Collegio de' *Nobili*, quindi di quello di S. *Francesco Saverio*, dappoi

poi della *Casa Professa*, e in fine di tutta quella illustre *Provincia*. Ma se le cure del governo non permisero al P. *di Leone* di continuare ad accrescere colle sue stampe la Repubblica delle lettere, tuttavia una impresa meditò, e pressochè non condusse a fine, la quale alla letteratura sarebbe stata d' incredibil vantaggio: e ben giova rammemorarla, acciocchè altri da begli stimoli di gloria punto pensi ad altro modo di recarla ad effetto. Avvegnachè nella *Compagnia* di *Gesù* siavi per gli Studj non picciol comodo e di tempo, e di Maestri, e di libri; egli è nondimeno da confessare, che a' nostri giorni massimamente per la moltiplicità, e gravezza degl' impieghi destinati alla coltura de' Secolari appena esser può, che i *Gesuiti* diano del loro sapere prove al mondo senza o trascurar quelli, o mettere a rischio la sanità, al sonno rubando l' ore, e ad un onesta, e spesse volte necessaria ricreazione. Ma egli è anche vero, che a mantenere ad una Religione il credito di dottrina, che tanti Scrittori hannole meritato, e che sommamente le è necessario per impiegarsi secondo lo spirito delle sue leggi alla salute de' prossimi, fa uopo non solo, che Uomini scienziati ell' abbia in gran numero, ma che questi sieno conosciuti. In quella parte di mondo, la qual chiamasi *terra incognita*, vi saranno abitatori, vi saranno animali, vi saran piante, erbe, frutta di mille maniere, e forse agli usi nostri più utili, che quelle non sono, che abbiamo ne' nostri paesi. Eppur chi curale? chi prezzale? chi le procaccia? Concioſiachè ignote sieno, a noi sono, quasi non fossero. Tanto è degli Uomini dotti, i quali sieno in una qualunque Comunità. Se il mondo non li conosce, accorrerà egli mai a domandar loro consigli? a sentire le loro istru-

istruzioni? ad ascoltare le loro lezioni? Quanto meno in un tempo, in che da ogni parte inondan libri, cioè da tutti si fa colle stampe pomposa mostra d' erudizione. Perciocchè è ben più facile, che persuadasi il mondo, esser coloro di scienza forniti, i quali glie ne diano visibili prove, che non voglialo ad altri credere sulla sola loro parola. Che pensò dunque il P. *Giovanni?* Era a' *Gesuiti* di *Napoli* stata dal *Baron Mirto* lasciata certa eredità. Venne dunque in pensiero d' ergere in *Napoli* un Collegio, nel quale stessero dieci *Gesuiti*, non ad altro inteśi, che ad istampare chi in una facoltà, chi in un altra. Deliberazione veramente degna, e da gran pensatore! La Società de' *Bollandisti* in *Fiandra*, e de' *Trivulziani* in *Francia* qual lustro non porta alla sua Religione, qual vantaggio alla Repubblica delle lettere? Tanto sarebbe stato di questa novella Società in *Italia*. Ma volle il Cielo, che per impensato accidente, il quale a' *Gesuiti* impedì l' acquisto di quella eredità, andasse a vuoto sì nobil disegno. Sempre tuttavia sarà memorabile il P. *Giovanni* per averlo ideato, e per avere così tracciata la via a chi di lui più fortunato il mandasse un giorno, comechè sia, ad effetto. Morì questo degno Religioso a' 13. di Febbrajo del 1750.. Queste sono l' opere da lui messe a luce.

I. *Institutiones Geometricae, & Arithmeticae propositae Studiosis Mathematicis in Collegio Neapolitano Soc. Jesu. Neapoli* 1711.

II. *Geometria practica*.

Queste due opere hanno avuto incredibile applauso, e furon tutte in poco tempo spacciate; talchè ora divenute sono rarissime. Maraviglia è, che non si pensi da' *Gesuiti* di *Napoli* a rimetterle sotto de' torchi.

IX.

Digitized by Google

IX. Paghiamo per ultimo il debito ufizio d' un elogio al chiariſſimo P. *Aleſſandro Politi Fiorentino Cherico Regolare delle Scuole Pie*. Fu egli dal Dator d' ogni bene abbondevolmente fornito d' ingegno, e, che è più, d' una grandiſſima inclinazione allo ſtudio. Con queſti due mezzi fece dunque ſin da giovanetto maravigliosi progreſſi ancor nella lingua *Greca*, della quale fu oltre ogni credere appaſſionato coltivatore, ſotto la direzione de' PP. *Geſuiti* in S. *Giovannino*. A' *Padri delle Scuole Pie* toccò poi d' averlo a grande ornamento della loro Congregazione. Perciocchè ne veſtì l' abito a' 5. Febbrajo del 1695. non avendo ancora i ſedici anni compiti. Nel tempo ſteſſo del Noviziato non laſciò il P. *Politi* d' applicarſi agli Studj, e ad illuſtrare con erudite oſſervazioni alcuni antichi autori, ſiccome certa teſtimonianza ne fa una raccolta manoſcritta di tali annotazioni da lui indirizzata al P. *Coccapani* ſuo Provinciale, ed amorevole Promotore. Non è da ſtupire, che dappoi paſsato agli Studj di Filoſofia, e di Teologia in *Firenze*, ed in *Roma* vi riuſciſse con quella felicità, che nel 1700. ammirata fu, quando per occaſione del general *Capitolo* dell' ordin ſuo ſoſtenne pubbliche concluſioni. Terminato il Teologico corſo ripaſsò in *Toſcana*, e dopo avervi per qualche anno inſegnato Rettorica leſse in *Firenze* Filoſofia *Peripatetica*. Ivi medeſimo, e in *Genova*, dove andò nel 1716., con molto buon ordine, e con mirabil chiarezza dettò Teologia. Vent' anni ſpeſe in queſte letture, nelle quali fece inſigni allievi, ſiccome per nominarne uno, il celebratiſſimo Sig. *Propoſto Gori*. Il ſuo merito omai conoſciuto, il fece nel 1733. chiamare alla rinomatiſſima Univerſità di *Piſa* per inſegnarvi la lingua

Gre-

Digitized by Google

Greca. Ma da questa cattedra passò poi a quella d' eloquenza e di belle lettere, la quale dopo il famoso *Benedetto Averani* era vacata. Una insigne libreria di rarissime edizioni, e ancora di buoni codici egli raccolse, la quale è passata al Collegio de' suoi Religiosi in *Firenze*, dove la mattina del dì 18. Luglio sorpreso fu da fierissimo accidente d' apoplessia, e la sera del dì 23. dello stesso mese finì di vivere in età di 73. anni, e 13. giorni, concioſiachè nato fosse il dì 10. Luglio del 1679.

Opere Stampate.

1708. *Philosophia Peripatetica ex mente S. Thomae Aquinatis. Florentiae* 12. *Selecta Christianae Theologiae capita, ibidem* 4.

1709. *Oratio ad Academicos Cruscanos habita in Collegio Florentino Scholarum Piarum pro Studiorum instauratione*. Provasi in questa Orazione, *breviorum longe esse optimarum omnium artium, quam humanae vitae cursum*. Ristampolla il P. *Politi* l' anno 172. con altra d' un suo Collega, che è un tal P. *Ubaldo Mignoni*.

1712. *De patria in Testamentis condendis potestate, libri* IV. ibid. 8. Un lungo, e laudevole estrato di questa erudita opera si ha nel *Giornale de letterati d' Italia* (*d*). E' stata poi inserita in una raccolta d' Illustri Giureconsulti stampata in *Olanda*.

1723. *Specimen Eustathii nunc primum latine versi ab Alexandro Polito* ibid. 4. Questo fu il saggio della grand' opera, che poi con tanto suo onore intraprese siccome vedremo. Vegganſi anche i Giornalisti di *Venezia*. (*e*)

1730.

(*d*) T. x. artic 9. pag. 347. e seg. (*e*) T. XXXVII.

Digitized by Google

1730. *Euſtathii &c. in Commentarii Homeri Iliadem Alexander Politus nunc primum latine vertit, recenſuit, notiſque perpetuis illuſtravit.* Ibid. T. I. *fol.* Dedicato è queſto primo Tomo al Granduca *Giovan Gaſtone*.

1732. *Tomus* II., che è intitolato a Papa *Clemente* XII.

1735. *Tomus* III. colla dedica al *Re di Francia Luigi* XV. Nella Prefazione di queſto tomo il P. *Politi* (*f*) inſeriſce una *Greca* lettera a lui indiritta dal P. *Jacopo Airoli Geſuita*, e con grate ed onorevoli formole chiama queſto Geſuita già ſuo Maeſtro, *virum doctiſſimum, & latine, Grece, atque Hebraice eruditiſſimum:* e dopo recitata la ſuddetta lettera così ſoggiugne: *Haec ad me, cum in pueris adhuc agerem, Ayrolus: cujus ego epiſtolam referendam huc cenſui, non tam memoriae gratique animi cauſſa, quod Ayrolo Duce atque Praeceptore Studiorum illorum meorum multum pro illa aetate in Graecis latiniſque literis profecerim, &c.*

1736. Cominciò la ſtampa del quarto tomo d' *Euſragio*, la quale era egli preſto di trarre avanti, ſe il *Paperini* Stampatore ſtato foſſe in grado di continuarla.

1738. *Vita della Serva di Dio Suor Maria Angela Gini. Firenze* 4.

1739. *Epiſtola ad Cajetanum Moniliam. Florentiae* 4. Queſta lettera è ſopra un paſſo d' *Euſtazio* in propoſito del *Tarſi* della Scrittura.

1741. *Confronto della lettera latina* (teſtè mentovata) del P. *Aleſſandro Politi, col riſtretto della medeſima ſtampato nelle Novelle Letterarie di Firenze* n. 10. 4. *Marzo* 1740. Il Novelliſta aveala cri-

[*f*] p. IV.

criticata: *Eustathii Commentarii in Dionysium Periegetam Alexandro Polito Interprete. Coloniae Allobrogum.* 8.

1742. *Orationes ad Academiam Pisanam, & Animadversiones in Eustathium ad Dionysium Periegetam libri* II. *Romae* 4.

1744. *Panegyricus Senatui Populoque Pisano consecratus. Pisis* 4.

1745. *Panegyricus Academiae Pisanae consecratus. Pisis* 4.

1746. *Panegyricus Imperatori Caesari Francisco* I. *consecratus. Florentiae* 4.

1746. *Orationes,* XII. *ad Academiam Pisanam. Lucae* 8.

Epistola ad Ubaldum Mignonium de tribus Martyribus Bononiensibus. ibidem 8.

1747. *Oratio de litterarum Nobilitate. Florentiae* 4.

Panegyricus Senatui Populoque Volaterrano consecratus. Pisis 4.

1748. *Panegyricus Senatui Populoque Liburnensi consecratus. Pisis.* 4

1749. *Panegyricus Senatui Populoque Samminiatensi consecratus. Pisis* 4.

1751. *Martyrologium Romanum Commentariis castigatum, ac illustratum. Florentiae Tom.* 1. fol.

1752. *Panegyricus Senatui Populoque Cortonensi consecratus. Liburni* 4.

Panegyricus Senatui Populoque Arretino consecratus. ibidem 4.

Oltre a queste opere nel primo Tomo dell' opere del *Meursio* raccolte, e ristampate in *Firenze* trovasi una dotta Dissertazione sopra l' uso delle *Quadrighe degli Antichi*. La Raccolta dell' opere del *Meursio* è stata progetto del *Politi*, il quale erasi anche assunto d' assistere alla stampa, che se ne farebbe. Ma essendo da *Firenze* passato alla

Digitized by Google

alla lettura di *Pisa*, gli convenne lasciare in altrui mani l' esecuzione d' un disegno laudevolissimo, se da mani maestre fosse stato mandato ad effetto.

Opere inedite.

1. *Corso di Filosofia.*
2. *Corso di Teologia.*
3. *Commentarj sopra Marziale.*
4. *Commentarj sopra Lucrezio.*
5. Raccolta d' Epigrammi di *Catullo*, *Marziale*, ed altri *latini* Poeti, con brevi, e dotte Osservazioni illustrati.
6. Raccolta di tutte le Opere *Latine*, e *Toscane*, edite, e inedite d' *Angelo Poligiano*, e notizie intorno alla vita di lui per una edizione, che ne meditava.
7. Disertazione da inserirsi in altro Tomo del *Meursio*.
8 Traduzione d' alcuni libri dell' *Iliade*, e Comenti d' *Eustazio* nel 4. Tomo, siccome detto è, già cominciato a stamparsi.
9. Note per il 11. Tomo del *Martirologio*, del quale alcuni fogli erano già stampati.
10. I Commentarj d' *Eustazio* sopra *Dionisio Periegete* col testo *Greco di Dionisio*, e d' *Eustazio*, e colla nuova traduzione del P. *Politi*, oltre le antiche di *Rufo Festo Avieno*, e di *Prisciano*. Nel 1748. erasi il P. *Politi* accinto ad una magnifica stampa di quest' opera in due Tomi in foglio, ed aveala condotta fino alla pag. 24. ma non reggendo alla spesa lasciolla imperfetta.
11. Lezioni recitate nell' Universita di *Pisa* in 19. anni che vi fu Professore.
12. Copiose e dottissime Note scritte sul mar-

gine di varj Autori, ſingolarmente di *Dionisio Alicarnaſseo*.

Il *Novelliſta Fiorentino* fa un buon elogio di queſto grand' Uomo nelle *Novelle* del 1752. (*g*), ed è queſto tanto maggiormente ſtimabile, quanto che il P. *Politi* non aveva con quell' autore molto buon ſangue. Ebbe il P. *Politi* l' amicizia di gran perſonaggi, e di celebri letterati, i quali per la vaſta ſua dottrina, e per lo candido naturale, e da ogni faſto, ed ambizione lontano aveanlo in grande ſtima. E delle coſe di lui ſia quì fine.

APPENDICE I.

Opuſcoli a noi mandati.

I.

Diſſertazione del Sig. Cavaliere Annibale degli Abati Olivieri ſulla fondazione di Peſaro.

UN' impenſato accidente, del quale a me deveſi in maſſima parte aſcriver la colpa, rende priva queſta ſera, Accademici valoroſi, la voſtra aſpettativa di quel dotto ragionare, che la ſorte vi aveva deſtinato, e dà luogo a me di ſupplire a queſta non preveduta mancanza. Parrà veramente ſtrano, che dalla colpa mia debba a me derivare un onore, qual è quello di trattenervi ragionando, ed a Voi toccar la pena di ſoffrire un sì triſto cambio. Ma pur fatevi cuor generoſo, e gradite benignamente, quello che in poche ore ho potuto raccogliere intorno a un argomento grande veramente, e che può meritare la

(*g*) col. 559. e 575., e ſegg.

Digitized by Google

la voſtra attenzione, cioè intorno alla fondazione di Peſaro. Non vi aſpettaſte però che io pretendeſſi additarvi, nè l' anno, in cui tal epoca fiſſar ſi poſſa, nè l' Eroe, cui opera tanto per noi vantaggioſa aſcriver ſi debba. I lumi ſicuri della Storia tant' alto non arrivano, e riſpetto a noi mancano ancora que' deboli, che ſomminiſtra la favola. Onde con quel poco di probabile, che ci rieſcirà con alcune rifleſſioni di rilevare, anderemo a taſtoni, come fanno gli Aſtronomi nel miſurare le diſtanze celeſti, ne' calcoli de' quali per poco ſi contano le più conſiderabili varietà. Non fecero già così i noſtri maggiori, che in tal propoſito ſcriſſero. Potevano queſti avere, anzi avevan certamente maggiore zelo per la gloria della patria di quello a noi conſenta il diverſo coſtume del noſtro ſecolo; ma ficcome mancavano di tutti que' maggiori lumi, che la critica ci ha ſomminiſtrati, così ſi laſciarono facilmente da vane ciancie inebbriare. Inutil coſa ſarebbe il ridirle, e meriterei anco taccia d' ingrato, ſe queſto tempo deſtinato a ragionarvi impiegar lo voleſſi in deridere perſone, le fatiche delle quali ci ſono poi per cento altri capi utiliſſime. Baſta adunque che vi figuriate opinioni galantiſſime, e ſul guſto di quelle che intorno alla fondazione di Rimino leggonſi nel Clementini, o nel Saraceni intorno a quella di Ancona, oppur nel Baldi intorno a quella di Urbino, e ſe volete, anco qualche coſa di più ſtravagante. All' udirle, mi direſte forſe tra le riſa e il diſpetto, come mai poterono codeſti buoni vecchi creder tante baje? Ma v' è di peggio; non ſolo le credettero, ma a danaro contante le comperarono. Viſſe nel XVI. Secolo un famoſo impoſtore per nome Alfonſo Ceccarelli da Bevagna,

gna, al quale poi con una di quelle giustizie, che al dì d' oggi più non usano, fu in Roma sotto il Pontificato, se mal non mi ricordo di Gregorio XIII. per le imposture sue mozzato il capo. Or costui imitando le pedate di Annio da Viterbo, dal quale non poche ancora provennero di quelle stravaganze, che ne' Scrittori nostri s' incontrano, finse di avere trovati in alcune librerie preziosi manoscritti con opere non più udite, e di autori fino allora ignoti; e con l' ajuto anzi sul fondo di questi componeva Storie di famiglie, Storie di Città, ma probabilmente dopo averne pattuito il prezzo; ed oh quanta gente correva a quella bottega di fumo, portando oro masiccio; e quante famiglie, e quante Città dell' Italia tengonsi anco in oggi cari i di lui vaneggiamenti, non ostante che Monsig. Allacci a comune disinganno stampasse il processo, e la condanna del Ceccarelli, e tutte quelle opere annoverasse, ch' ei confessò di aver supposte. Or al Ceccarelli adunque ricorsero, cred' io, con pubblica autorità i Pesaresi, ed egli stese loro una breve Storia di Pesaro, alla quale appose la sua autentica con la seguente sottoscrizione. *Ego Alphonsus Ceccarellus supradictus manu propria scripsi hanc historiam de Civitate Pisauri secundum mentem antiquorum & recentiorum auctorum, quos supra nominavi; In quorum fidem manu propria subscripsi hac die* 15. *Julii* 1581. *Idem Alphonsus qui supra manu propria*. Una copia di questa trovai già fortunatamente trai Scritti di Giovanbattista Almerici, dalla quale restai assicurato del fonte, ond' erano tante impurità scaturite ad imbrattare le carte de' nostri Scrittori. Ma lasciato tutto questo da banda, per camminare con quel metodo, che io credo più

sicu-

Digitized by Google

ſicuro, incominciamo a roveſcio la noſtra ricerca.

L' anno DLXX. di Roma fu a Peſaro una Colonia Romana condotta. Livio, e Vellejo ce ne aſſicurano, e qualche traccia delle leggi della ſua aſſegnazione ritrovaſi ancora in Siculo Flacco, e in Aggeno Urbico. Parlai di queſta deduzione nelle nóte a marmi Peſareſi, e più ampiamente a Dio piacendo ne parlerò altrove. Adunque nell' anno DLXX. di Roma Peſaro v' era, ne allora incominciò ad eſſere; imperciocchè i Romani degli antichi tempi, conducendo per la Italia Colonie, non fondavano Città, ma quelle in Città ſoggiogate e vinte collocavano, aſſegnando ai nuovi Coloni o tutte o parte delle Caſe, e Campagne del popolo vinto.

Potrebbe creder taluno che in tal congiuntura circondaſſero i Romani di mura la Città, non eſſendo probabile che aveſſero ciò fatto prima i Galli, i quali abitavano al detto di Polibio *villaggi ſenza mura*; ma forſe più antico dei Galli medeſimi può giudicarſi il primo recinto di Peſaro fatto tutto di gran pezzi quadrati di pietra, che cavaſi poche miglia lungi dalla Città ne' contorni di Novilara e Candelara; imperciocchè ſe leggiamo che i Galli *vicatim* abitavano, non leggiamo però che annidatiſi in una Città, ne roveſciaſſero le difeſe; e ſappiamo che le nazioni che prima dei Galli quì ſoggiornarono, come più ſotto dirò, ſi difendevano con i più forti ripari, e ſe in altra coſa, nelle mura delle Città uſavan faſto, e magnificenza.

Quantunque però non prima dell' anno DLXX. di Roma foſſe a Peſaro condotta Colonia, aveva nondimeno fin dall' anno DXXI. C. Flaminio Tribuno della Plebe, quello che poi eſſendo Cen-

Digitized by Google

fore, come porta la più probabile opinione, fece la gran ſtrada, che ritiene tutt' ora il ſuo nome, promulgata legge di dividere al Popolo oltre il Picente ancor l' agro Gallico, cioè le noſtre campagne appunto, giacchè eſſendo ſtate e a Sinigaglia, e a Rimino condotte a quell' ora le Colonie, erano di già quelle diviſe, ed aſſegnate. Il Sigonio Lib. 11. c. 2. *de Antiq. Jur. Ital.* credè per un paſſo di Varrone che la legge di Flaminio aveſſe effetto. Da Cicerone, che della medeſima legge da Flaminio contro l' autorità del Senato con qualche ſorta di ſedizione portata parla in più luoghi, par certamente che ſi rilevi che la legge foſſe dalla plebe a diſpetto della *Nobiltà* con un plebiſcito autorizzata; contuttociò *inclino io* a credere, che per allora le coſe non paſſaſſero più avanti. Varrone può intenderſi del tempo in cui ſcriveva; ed allora non v' ha dubbio ch' era ſeguita con la deduzione delle poſteriori Colonie la diviſione controverſa. Ma ſe alla legge di Flaminio foſſe ſtata ſubito data eſecuzione, vedremmo aſſai prima condotta a Peſaro la Colonia. Comunque però ſia di ciò, è certo che i Romani erano Padroni di queſte contrade fin dall' anno 471. o 472., di Roma in cui o diſtruſſero o affatto ne diſcacciarono i Galli Senoni, e prolungando il termine dell' Italia dall' Eſi oſſia Fiumicino ſino al Rubicone, reſero felici queſti popoli col far goder loro il gius Italico.

Avanti però che io m' innoltri permettetemi A. E. che io premetta alcune coſe, che ſerviranno di giuſtificazione a quanto ſarò in appreſſo per dire. Premetto in primo luogo che Greche monete abbiam di Peſaro non meno che di Ancona, e di Rimino pubblicate dal Goltzio. Il nome di queſto autore potrebbe preſſo taluno far

naſce-

nascere qualche sospetto, se la esistenza medesima delle medaglie non rendesse la cosa più che certa. E per quello risguarda le Pesaresi, lo Spanemio nella sua grand' opera ci assicura averle vedute nel Tesoro Mediceo. Anco Monsig. Agostini ne aveva una, cioè quella con la testa di Ercole, e col cerbero nel rovescio, e pubblicolla ne' suoi Dialoghi, quantunque l' essere consumate le lettere, che formavano la leggenda non gli permettesse il determinare a qual popolo appartenesse. Questa medesima medaglia tengo anch' io nel mio studio alla testa delle altre monete Pesaresi, e la tengo tanto cara quanto potete figurarvi, benchè non sia di quella perfetta conservazione, che io desiderarei, come lo è quella di Ancona, che fu nello scavo delle fondamenta per un nuovo braccio della Casa degli esercizj dal P. Francesco Saverio Bianchi della Compagnia di Gesù direttore della medesima, fortunatamente ritrovata, ed a me da lui generosamente donata.

Premetto in secondo luogo che le antiche immigrazioni de' popoli non seguivano, come bene osservò già il Sig. March. Maffei, che o per necessità di terreno da coltivare, o per desiderio di cambiarne uno sterile ed infelice con un migliore. Talvolta i nuovi forastieri, quando trovavano pieno il paese, che occupavano, discacciavano affatto o distruggevano gli antichi abitatori, come fecero gli Ebrei nell' entrare nella terra promessa; e talvolta contenti di aver ricevuto terreno con cui sostentarsi si univano al popolo, che prima v' era. Dionigi d' Alicarnasso c' insegna aver fatto così nel Lazio i Pelasgi con gli Aborigeni. Gl esempi de' Secoli posteriori ci dan luogo a credere che qualche volta si assoggettassero al comando di quelli, che prima dominava-

no, come fecero i Goti quando invasero l' Impero Orientale, i quali nella Tracia loro dall' Imperadore assegnata quietamente si estesero, e rimaser sudditi; e qualche altra volta si resero Padroni, come fecero gli Eruli, che con Odoacre scesero in Italia, a' quali convenne ubbidire, e contribuire per loro assegnamento, siccome Procopio ci narra, la terza parte di tutte le terre. Naturalmente lo stesso voluto avranno eziandio i nuovi Ospiti, che li seguirono, cioè i Goti; e tanto più facilmente ciò deve supporsi, quantochè i Longobardi ancora tassarono, a detto di Paolo Diacono gli Italiani nella terza parte della rendita di tutti i loro beni, come in una porzione, che a loro in vigore del solito costume giustamente si apparteneste.

Per ultimo premetto che le più antiche Colonie, che vennero a popolare l' Italia non erano già composte di poderosi eserciti, nè d' interi popoli, ma poche barcate di gente potevano contenere, giacchè non movevasi una intera nazione, ma soltanto quella parte di popolo, che non aveva più modo di sussistere nella Città matrice, siccome ne insegna anco Dionigi d' Alicarnasso, che le ceremonie di tal costume distesamente nel lib. 1. racconta.

Tutto ciò premesso ritorno ond' io mi partii. Prima adunque che i Romani s' impadronissero di questi Paesi, v' era Pesaro, ed era abitato, e signoreggiato dai Galli Senoni; ma neppur questi il fondarono. Il nome di Pesaro Πίσαυρον è pretto Greco, e Greche sono le medaglie che abbiamo di questa Città non meno che di Rimino, e Ancona; e i Galli nè parlavano nè scrivevan Greco. Sicchè bisogna conchiudere che Pesaro vi fosse ancora prima che i Galli Senoni que-

sto

Digitized by Google

ſto tratto occupaſſero. I Senoni, che ſon da Livio chiamati *recentiſſimi Advenarum*, entrati in Italia dopo avere guereggiato qualche tempo con gli Etruſci, che la Lombardia, come or noi la chiamiamo ancor tenevano, dopo avere arſe e ſpogliate molte Città, ed eſſere ſtati per ſette meſi Padroni di Roma, finalmente l' anno 363. dalla fondazione di quella Città, carichi di bottino quà ſen vennero, ed in queſta provincia la ſede loro ſtabilirono. Naturalmente parlando non fecero eſſi man baſſa ſopra gli abitanti tutti del paeſe, ma preſo per ſe quel terreno, che loro biſognava, e l' autorità del comando, in que' recinti di Città, che trovarono, quietamente ſi diviſero, e quietamente ed in comune per quaſi cento anni viſſero con gli antichi abitatori; dal che forſe ne provenne la volgare opinione che dagli antichi Galli diſcendeſſero gli Umbri, ſecondo che leggeſi in Servio al v. 753. del XII. *Æneid. Sane Umbros Gallorum veterum propaginem eſſe M. Antoninus refert*. Non mi opporrei a a chi ſoſtener voleſſe che in tal tempo battute foſſero le monete di Peſaro, Ancona, e Rimino con lettere e lingua Greca; imperciocchè i Galli ſuperiori ſolamente di forza e di autorità, ma non di numero, non avranno già preteſo di far cambiar lingua al paeſe, nè di far uſare i caratteri loro; e Dio ſa ſeppur l' uſo ne conoſcevano. Così ne' tempi poſteriori le Monete, e le Iſcrizioni de' Goti, e de' Longobardi non in lingua o carattere Celtico, ma bensì in Romano furono ſcritte. Anzi tanto più volontieri mi appiglierei ad un tal ſentimento, quanto che difficil coſa ſarebbe accordare con una più rimota età la fabbrica di queſte monete, migliore di quelle di Roma ancorchè poſteriori.

Seb-

Digitized by Google

Sebbene potrebbe taluno con l' autorità di Servio, autorità che presso tutti gli uomini di buon senso molto vale, pretendere che a quest' anno appunto 363. di Roma, del quale abbiam parlato, debba assegnarsi il principio della Città di Pesaro. Così scrive il citato dottissimo Grammatico al passo di Virgilio *& referentem signa Camillum Brenno Duce Galli apud Alliam fluvium deletis legionibus everterunt urbem Romam absque Capitolio pro quo immensam pecuniam acceperunt. Tunc Camillus absens dictator est factus, cum diu esset apud Ardeam in exilio propter Vejentanam prædam non æquo jure divisam, & Gallos jam abeuntes prosecutus est, quibus interemptis aurum omne recepit & signa. Quod cum illic appendisset Civitati nomen dedit, nam Pisaurum dicitur, quod illis aurum pensatum est*. Questo passo di Servio ha indotto in errore più d' uno di coloro, che senza esaminar le cose si appigliano a tutto ciò che trovano scritto; nel qual numero però non intendo comprendere nè lo Scaligero che nel suo libro degli Epigrammi intitolato *Urbes*, indirizzato *ad Divam Constantiam Rangoniam* a tale opinione alluse in quello sopra Pesaro composto

Hic Romae fulsit primum spes ultima victae
Unde loco, atque Urbi nomina ducta canunt.

nè il Ferrarese Omero, il quale lodando il nostro Guido Postumo, soggetto degno di un tanto lodatore, così scrisse.

Et un per cui la terra ove l' Isauro
Le sue dolci acque insala in maggior vase
Nominata sarà dall' Indo al Mauro,
E dall' Austrine all' iperboree case,
Vie più che per pesare il Roman auro
Di che perpetuo nome le rimase;

imperciocchè ai Poeti è lecito senza mettersi in pena della

della Storica verità di attenersi al solo verisimile, che tale può dirsi in materia Storica ciò, che in altri Scrittori trovasi registrato. Ma tolgasi pur da Servio una simile inezia. Troppo note sono e le battaglie date da Camillo ai Senoni, e i siti ove quelle seguirono; troppo distesamente viene quel fatto nella Storia Romana rappresentato, per poter credere che di penna a Servio fosse escita somigliante debolezza. Onde io tengo per fermo, che se suo veramente è quel passo, di che mi darebbe non lieve argomento a sospettare quell' *absque Capitolio*, le parole *quod cum illic appendissent* e seguenti siano una di quelle giunte, che scritte da prima in margine, furono collo andare del tempo dagli ignoranti Copisti nel testo intruse; ad una simil giunta potè pensare qualche sciolo de' bassi tempi, in cui Pesaro barbaramente dicevasi *Pensaurum*, e potè pensarci egualmente qualche semplice Pesarese, che avrà creduto recar così non picciol lustro alla patria. Ma grazie a Dio non ha ella bisogno di menzogne per istender lungi il suo nome.

V' era dunque Pesaro ancor prima dell' anno 363. di Roma, nel quale fu da' Galli occupato. Ma eccoci valorosi Accademici giunti a quel tempo, in cui la Storia o affatto ci manca, oppure di tradizioni così contrarie è ripiena, che par quasi sia un tentar l' impossibile il pretendere di riconoscere il vero. Le fatiche da tanti grand' uomini fatte per isviluppare l' origine delle Italiane nazioni, a chi ben le considera, son capaci più d' intimorire che d' ispirare coraggio. Come dunque andar avanti? Per gran ventura delle Lettere Plinio quello Scrittore, che non verrà mai abbastanza lodato e ringraziato, ci ha conservata nel 3. libro della sua Storia la descrizione dell' Italia fatta per ordine di Augusto, ed a regione per regione ha premesse quel-

quelle notizie nella origine di reſpettivi popoli, che potè ricavare da molti antichi Scrittori, ch' ei cita nel ſuo indice, che fa il primo libro della grand' opera, e ſpecialmente da Porcio Catone, che della origine delle Città d' Italia ſcriſſe, come Dione ci atteſta, diligentiſſimamente. Plinio pertanto qualche raggio di luce anch' a noi ſomminiſtra. Così egli al Cap. 14. del citato lib. 3. *Jungitur his ſexta regio Umbriam complexa, agramque Gallicum circa Ariminum. Ab Ancona Gallica ora incipit togatae Galliae cognomine. Siculi & Liburni plurima ejus tractus tenuere in primis Palmenſem, Praetutianum, Hadrianumque agrum. Umbri eos expulere. Hos Etrutia; hanc Galli. Umbrorum gens antiquiſſima Italiae exiſtimatur, ut quos Ombrios a Graecis putent dictos quod inundatione terrarum imbribus ſuperfuiſſent. CCC. eorum oppida Thuſci debellaſſe reperiuntur.*

Or per teſtimonianza di Plinio i Galli, i quali, dopo aver moſtrato come furono da' Romani ſterminati circa l'anno 471. di Roma, fermammo di ſopra che l' anno 363., quì s' annidarono trovando Peſaro già edificato, i Galli diſſi, entrarono in poſſeſſo di queſte noſtre Contrade, ſcacciandone i Toſchi oſſia gli Etruſci, il qual popolo ſtabilitoſi da prima nella parte Meridionale dell' Italia, a poco a poco crebbe sì di poſſanza che ſteſe il ſuo dominio fino al noſtro mare. Onde Livio lib. v. ci atteſta aver quella nazione *inter duo maria* la larghezza tutta dell' Italia poſſeduta.

Io credo A. E. che facilmente mi accorderete non poterſi credere fondato Peſaro dagli Etruſci. Non voglio entrare a diſcorrere della origine loro; furono intorno ciò diſcordi fin gli antichi medeſimi. Baſta all' intento mio, che paja a voi probabile, ciò che ho detto di eſſi, e ciò che dirò nuo-

va-

Digitized by Google

vamente parlando degli Umbri, cioè che nel loro primo arrivo in Italia approdassero alla parte Meridionale della medesima, e che a poco a poco stendessero il dominio loro fino a questa nostra parte, debellando, come Plinio scrisse, trecento Città degli Umbri. Le Città maritime debbono il loro principio a gente venuta di sbarco, e se gli Etrusci, estendendo la loro Signoria fin quà, avessero dovuto fondar Città, più probabilmente avrebber pensato a fondarle su i Monti per assicurarsi il ritiro di là dagli Apennini verso le loro Case. E' adunque molto più naturale che tra le trecento Città degli Umbri dagli Etrusci sottomesse Pesaro ancora si contasse. Quando questa Etrusca invasione seguisse, non è possibil cosa il determinarlo. Teodoro Rickio diligentissimo Scrittore nel suo Canone Cronico unito alla Dissertazione *De primis Italiae Colonis* assegna l' arrivo in Italia degli Etrusci all' anno 3450. del Periodo Giuliano, cioè 510. anni in circa prima della fondazione di Roma; col quale si accorda quasi il Sig. Marchese Maffei, che tutti ha in queste materie, come in altre molte, superato, scrivendo che il cominciamento de' Secoli Etruschi verrebbe a cadere più di 500. e forse 550. anni avanti la fondazione di Roma. Quantunque, come bene avvertì il citato dottissimo Cavaliere, non sia da presumer troppo del preciso, pure giacchè qualche supposizione bisogna fare, seguitiamo il Canone del Rickio. Essendo adunque gli Etrusci stati cacciati dai Galli da queste nostre Contrade l' anno di Roma 363. ed essendo approdati in Italia l' anno avanti Roma 510. vi è un periodo di 873. anni in cui potè accadere il mentovato debellamento degli Umbri. Sarebbe stato desiderabile che qualche erudito Etrusco in vece di trattare altri meno importanti soggetti si fosse applicato con l' at-

Digitized by Google

attento esame degli antichi Scrittori ad indagare il tempo dell'ingrandimento di sua nazione. Noi intanto crederemo che ciò seguisse molto tardi; imperciocchè non è naturale che un popolo che di fresco invaso aveva quel paese, che poi fu detto Etruria, e che avrà dovuto col ferro e col fuoco farsi largo, e guadagnarsi quel poco di terreno, che vi avrà trovato coltivato, potesse in breve tempo moltiplicarsi in guisa che serbasse potenza in mare, e avesse poi anco forze da superare gli Apennini, discacciandone gli Umbri, debellando trecento loro Città, e stendendo il lor dominio fino al mar nostro.

In qualunque tempo però questo avvenisse, Pesaro v' era, come abbiam detto di sopra, e dobbiamo a più antichi autori attribuirlo. Ma per la ragione già motivata io son d' opinione che questi esser non possano neppur gli Umbri. Si annidarono essi a prima giunta nella Toscana, e forse alle foci del fiume Umbrone fecero il primo loro sbarco. Plinio c' insegna la prima di queste due cose, e ci dà luogo di argomentarne la seconda. Così egli nel cap. 5. del citato libro. *Adnectitur septima, in qua Etruria est, ab amne Macra mutatis saepe nominibus. Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydi.* E poco dopo *Hinc amnes Prille, mox Umbro navigiorum capax, & ab eo tractus Umbriae.* Ecco dunque gli Umbri approdati in Toscana aver formata colà un Umbria, da cui furono poscia dai Pelasgi, ed Etrusci discacciati; e con questo principio spiegò Servio *Aeneid.* XII. v. 753. *il vividus Umber acerrimus Tuscus, nam Umbria pars Tusciae est.* Ciò posto ne viene in conseguenza che gli Umbri giunsero a poco a poco, ed a misura che o si andavano moltiplicando, o venivano dal paese da prima occupato discacciati, ad insignorirsi delle nostre contrade, e che da prima riempierono il paese me-

diter-

Digitized by Google

diterraneo, come si è detto degli Etrusci, e poi fecero al mare. Quando ciò avvenisse, e chi potrebbe indovinarlo? Imperciocchè della venuta degli Umbri nell' Italia non può assegnarsi tempo preciso. Se questa mia conghiettura, che si estendessero gli Umbri in queste nostre bande a misura che dai Pelasgi, e da' Toschi venivano obbligati a lasciare l' antico terreno, incontrasse la vostra approvazione, assegnandosi comunemente la venuta de' Pelasgi in Italia circa 784. anni prima della fondazione di Roma, potrebbe forse senza errore qualche secolo prima della fondazione di Roma stabilirsi la venuta degli Umbri in queste nostre parti. Ma essendo assai più probabile, come si è detto, che le Città maritime poste all' imboccature de' fiumi debbano il suo principio a una nazione capitata ivi di sbarco, ragionevolmente parlando dobbiam credere che gli Umbri scendendo al nostro mare trovassero Pesaro già fatto, e se ne impossessaro, soggiogando o cacciandone i primieri abitatori.

Ritorniamo a Plinio. Ei dice che prima degli Umbri tennero questi paesi i Siculi, e i Liburni. *Siculi & Liburni plurima ejus tractus tenuere. Umbri eos expulere.* Or ai Siculi adunque o ai Liburni penso io doversi assegnare la fondazione di Pesaro. Ma a questi non può ella ascriversi, insegnandoci lo stesso Plinio che in tutta Italia il sol Truento, Città posta all' imboccatura del Tronto, di lor pertinenza era rimasto in essere al tempo della descrizione di Augusto. *Truentum cum amne quod solum Liburnorum in Italia reliquum est.* Adunque ai Siculi deve appartenere, e però permettetemi che di essi per un momento vi parli.

Tre cose parmi che intorno ai Siculi ricercar si possano; cioè donde vennero in Italia, quando vennero, e qual parte da prima occuparono. Il Sig. Mar-

March. Maffei Oſſ. Let. Tom. IV. p. 107. dichiarò già, *difficilmente poterſi accordare inſieme i paſſi che de' Siculi, come degli altri ancora, fanno menzione.* Onde non vi aſpettaſte A. E. che io pretendeſſi quì di riportarli tutti, o di conciliarli; ſcieglierò quello, che ſembrerammi più adattato per dar una qualche giuſta idea delle coſe propoſte.

Teodoro Rickio altamente ſi proteſta *Unde autem Siculi venerint, & quae illis patria prior, difficile dictu eſt in tanto veterum ſilentio.* Contuttociò dichiaraſi poi eſſere di ſentimento che dalla Scizia in Italia paſſaſſero, dalla qual banda parimente gli Auſoni fa provenire. Ma per verità ſono così deboli le ragioni ch' egli adduce per rendere plauſibile queſta ſua conghiettura, che non meritano che ſi ſpendan parole per abbatterle. In fatti chi ſi potrà mai perſuadere che in quegli antichiſſimi tempi foſſe già popolata la Scizia, e popolata a ſegno da poter mandar Colonie ad occupare fin l' Italia, ovvero chi potrà concepire come aveſſero potuto allora i Sciti traverſare tutta l' Europa per quà venirſene? Se vuoto di abitatori trovato aveſſero quel paeſe, per cui paſſavano, ſi farebbono ivi fermati, giacchè paeſe ſempre migliore del nativo loro avrebbono trovato, nè le immigrazioni dei popoli per altro motivo ſeguivano che per biſogno di terreno da coltivare. Se poi pieno, chi crederà che tant' oltre poteſſer giugnere? Oltredichè li crede il Rickio venuti per mare *appulſi enim mari maritima loca occuparunt.* Ma qual navigazione potevan mai fare per venir quà dalla Scizia? Quanto a me io tengo per fermo, che dalla Grecia i Siculi quà ſen veniſſero, come dalla Grecia vennero quaſi tutte le altre nazioni, che l' Italia popolarono, di che mi ricordo avere altra volta recate molte prove. E chi voleſſe rimanerne pienamente convinto, eſamini la parte ſeconda del lib.

pri-

Digitized by Google

primo della Nazione Etrusca, e degli Itali primitivi del Sig. March. Maffei, e vedrà non potersi senza far violenza a tutto quel gran complesso di autorità, attribuire la prima popolazione dell' Italia che alla Grecia. Lo stesso Rickio aveva piantati i fondamenti necessarj per creder così nel primo cap. della citata sua Dissertazione. *Et tamen proximas veteribus sedibus terras identidem prius occupatas & per consequens Greciam ante Italiam incolas ex Asia accepisse ipsa ratio dictat.* Dall' Asia passarono i discendenti di Giafet a popolare la Grecia, e dalla Grecia con piccol tragitto vennero a poco a poco a riempire la nostra Italia, costeggiàndola, e cercando luogo non da altri prima occupato. Perciò le Città marittime ho detto riconoscere il loro principio da gente venuta di sbarco. Arrivavano con poche barchette i fondatori di una Colonia, cercavano una imboccatura di un fiume per scendere più comodamente, per aver acqua per gli usi della vita, e per tirare in secco i loro legni; ivi intorno alle barche loro piantavano le prime loro capanne anco affine di esser sicuri in caso che non venisse bene il disegno, di potersi facilmente, e senza pericolo rimettere in mare, e cercare altrove miglior fortuna. E che? Diversa regola tengon forse gli Europei anco in oggi nello scuoprire, ed impossessarsi nel nuovo mondo di nuove terre? Può essere diverso forse il fine dei fondatori de' nostri giorni, ma il modo certamente deve essere lo stesso. Ma tornando precisamente ai Siculi, un valido argomento per crederli dalla Grecia, e probabilmente dal Peloponeso quà venuti lo prendo dall' osservare che la Città di Ancona, la quale fu da essi fondata come Plinio chiaramente insegna *Numana a Siculis condita; ab iisdem Colonia Ancona oppositа promontorio Cumero* vien da Giovenale detta Città Greca

Ante domum Veneris, quam Dorica sustinet Ancon.

Ed uno ancor più forte dal riflettere, che durava tuttavia nella Grecia questo nome, essendo stata chiamata Sicilia minore l' Isola di Nasso, come da Plinio, e da Stefano Bizantino s' impara. Senza che parmi, che troppo chiara sia la testimonianza del medesimo Plinio per dover cercare altre induzioni, giacchè egli nel cap. 5. del citato lib. 3. espressamente chiama i Siculi popoli di Grecia. *Tenuerunt eam Pelasgi, Oenotri, Itali, Morgetes, Siculi Greciae maxime populi.*

Ma fiami lecito prevenir qui una obbiezione che potrebbe alcuno farmi; dir potrebbe, che prendo sbaglio nel supporre da quegli antichissimi Siculi, di cui ragiono, fondata Ancona, quando Strabone chiaramente ci attesta dover ella il suo principio ai Siculi bensì, ma a quelli molto posteriori, che fuggendo la tirannide di Dionisio abbandonarono Siracusa, e vennero in quel seno di mare a rifugiarsi. Già da prima dissi, che difficilmente potevano accordarsi tutti i passi degli antichi Scrittori, e mi protestai che avrei scelto solamente il più probabile. Or tra quelle autorità, che ho creduto non potersi in modo alcuno sostenere, conto io questa per altro molto precisa di Strabone. In fatti osservate, che verso l' anno 350. di Roma incominciò il primo Dionisio ad esercitare in Siracusa la tirannide, e che cento anni dopo in circa fu il Piceno da' Romani soggiogato. Che potentissima fosse allora la nazione Picente non può dubitarsene. Sappiamo per testimonianza di Fabio Pittore, che una volta 700. mila Picenti furono in arme; e Plinio narra, che 350. mila si sottomisero a' Romani, nel qual numero non saranno stati compresi certamente nè i Servi, nè le Donne, nè i ragazzi, e le altre persone inutili. Ciò posto crediam noi, che 100. anni prima il terreno di Ancona, e di Numana,

Digitized by Google

na, giacchè l' una e l' altra Città dalla ſteſſa nazione fu fondata, foſſe ancor *nullius*, tantochè poteſſero i Siracuſani fuggiaſchi dalla tirannide di Dionisio fondarvi delle Città? Crediam noi che i Picenti non aveſſero occhi da vedere quel bel ſito per un porto, nè mente da capire, che poteva annidarſi ivi qualche ſtraniera nazione capace d' imbrigliarli, nè popolo da poterlo occupare? e che penſaſſero piuttoſto a dilatarſi con Colonie di là dal Tronto, che a riempiere il paeſe loro? E quando ancora foſſe la coſa paſſata così, crediam noi, che giunti codeſti Siracuſani, li aveſſero laſciati in pace fondar delle Città, ovvero, che aveſſero quei fuggitivi tanta forza da farle al diſpetto di una nazione così potente, e così bellicoſa? Ma ſenza cercar altri motivi, che al certo non mancherebbono per dimoſtrare l' errore di Strabone, vaglia per tutti una deciſiva autorità indicatami da un amico per dottrina non meno, che per dignità ſublime riſpettabiliſſimo. E' queſta di Scilice Cariadenſe Scrittore mentovato da Erodoto, e ſuperiore di età ad Aleſſandro, e ad ambi i Dionisj, e per conſeguenza al ſuppoſto arrivo dei Siracuſani nel Piceno; e leggeſi nel ſuo trattato del *Periplo del mare*, inſerito nella rara raccolta de' Greci Geografi minori fatta dall' Hudſon. Ecco le ſue parole ſecondo l' accuratiſſima verſione inedita dell' Olſtenio ſotto il titolo *Umbri*. *Poſt Dauniti Umbrorum gens ſequitur, in qua Ancona Civitas eſt: haec gens Diomedem colit ob accepta ab eo beneficia, ubi templum ejus eſt. Navigatio juxta Umbriam bidui eſt, & noctis unius.* Vi era dunque Ancona prima ancora de' tempi de' Dionisj. Errò adunque Strabone nell' aſſegnarne a' Siracuſani fuggitivi la fondazione; e ſapendoſi per teſtimonianza di Plinio, che da' Siculi fu fondata, deve quel-

la ascriversi agli antichissimi Siculi Greci de' quali ragioniamo.

Or torniamo alle nostre ricerche. Ancor più difficile sarebbe il determinare in qual tempo i Siculi in Italia tragittassero. Dionisio Alicarnasseo li chiamò gente indigena, o sia naturale dell' Italia, il che vuol dire antichissima, ben sapendo noi e per ragione, e per fede, che indigeni non possono darsi. Favorino presso Gellio lib. 1. c. x. tra quelli li annoverò, *qui primi Italiam incoluisse dicuntur*, quantunque nelle correnti edizioni leggasi *Sicanorum* in vece di *Siculorum*. Il Riccio li fa venire dopo gli Aborigeni. *Post Aborigenes diversis temporibus in Italiam venerunt Siculi, Umbri, & Ligures*. Ma quì torna in acconcio riflettere a ciò che avvertì nel principio della citata par. 2. del lib. 1. della Nazione Etrusca il Sig. Mar. Maffei per non ingolfarsi in una affertiva, che a troppo deboli fondamenti si appoggierebbe. Senza cercare pertanto se fossero i primi i Siculi a venire in Italia, o i secondi, o i terzi, o i quarti, imperciocchè possono benissimo essere stati i primi, come si dirà, ad occupare queste nostre bande, siccome io penso, forse anco prima, che occupato fosse il Lazio, ed essere nondimeno stati i secondi, o i quarti rispetto al Lazio medesimo, osserverò, che Dionisio Alicarnasseo con l' autorità di Ellanico ci assicura, che i Siculi discacciati affatto dall' Italia se ne passarono ad occupar la Sicilia tre età prima della guerra Trojana, anzi più particolarmente 80. anni prima di tal guerra, il che torna a 510. anni in circa prima della fondazione di Roma. Or molti secoli certamente prima che ne fossero discacciati, dovettero essi giugnere in Italia; e se, come dirò in appresso, occuparono essi da prima queste nostre contrade, ed a misura, che da-

dagli Umbri vennero forzati si andarono accostando al Lazio, donde pure dagli Aborigeni, e da' Pelasgi discacciati, si ritirarono prima nell' ultimo angolo dell' Italia, e furon poi costretti a passare in Sicilia, parrebbe, che potesse assegnarsi tutto questo periodo dal loro abbandono di questi nostri paesi, fino alla totale fuga dall' Italia tra il suddetto anno 510., e l' anno 784. prima della fondazione di Roma, in cui per la venuta de' Pelasgi in Italia cominciarono gli Umbri a volgersi verso la nostra provincia, come di sopra si è motivato. Ma quanto tempo prima approdassero i Siculi in Italia, chi può indovinarlo? Può essere che lungamente in quiete si godessero i paesi occupati, e che la spiaggia nostra tutta, e porzione di quella del Piceno di colonie riempiessero, e che in conseguenza qualche Secolo prima della venuta de' Pelasgi in Italia, quà facessero tragitto; ma può anch' essere, che poco dopo avere le colonie loro fondate, venissero dai nuovi foraftieri tostamente forzati a sloggiare.

Rispetto all' ultima ricerca, già mi sono abbastanza spiegato portar io opinione che i Siculi da prima le spiaggie nostre occupassero, non solamente perchè da Plinio ci viene insegnato essere stati essi i primi abitatori delle medesime *Siculi & Liburni plurima ejus tractus tennere*, ma molto più perchè dal complesso di tutte le notizie Storiche, che ho accennate si vede che i Siculi discacciati dal Lazio non si avviarono verso Umbria, ma si ritirarono all' estremo angolo dell' Italia, donde pure forzati dagli Enotrii passarono in Sicilia; ed espressamente lo testifica Dionisio Alicarnasseo. *Siculi autem utpote qui lares proprios* (erano allora nel Lazio) *ob Pelasgos, & Aborigenes obtinere non possent filios & uxores af-*

fumentes, & pecuniarum quicquid, quidquid auri & argenti erat, agro omni ipsis cedunt, conversique per montana in notum, omnemque Italiam inferiorem permeantes, cum undique pellerentur fabricatis ad tempus ratibus ad traiiciendum freturn, atque observato æstu, cum descenderet ex Italia, in proximam Insulam secundo mari traiiciunt. Adunque avendo tenute essi una volta queste contrade, ed essendo dal Lazio passati alla estremità dell' Italia, forza è vedere, come ho congiettturato, che da prima quà venissero, e che successivamente al Lazio si accostassero. Aggiungasi che l' aver essi occupata la nostra spiaggia *plurima ejus tractus*, indizio è che vi vennero di sbarco, laddove se dal Lazio si fossero quà *portati*, avrebbon dovuto occupare piuttosto i luoghi mediterranei.

Or ai Siculi adunque attribuisco io la fondazione di Pesaro, appoggiato alla generica affertiva di Plinio, che parlando della spiaggia, che stendesi da Rimino fino ad Ancona, dice essere stata dai Siculi in prima occupata. In fatti se necessario era per difendersi, per commerciare per ben regolarsi non abitare sparsi alla campagna, ma uniti in un comune recinto; e se altre Città in questa spiaggia da loro occupata essi fabbricarono, come Ancona, e Numana, quanto ragionevol è che di Pesaro ancora, e di Rimino fossero i Fondatori?

Nè mi si opponga che avendo detto Plinio come udiste che ad essi appartenevano Numana ed Ancona, e non avendo ciò detto nè di Pesaro, nè di Rimino, segno è che nè l' una, nè l' altra di queste due Città essi fondarono; imperciocchè se espressamente non lo scrisse, lo disse però implicitamente *plurima ejus tractus tenuerunt*, il che

che quando non si verifichi principalmente in Pesaro, e in Rimino, non so in quale altro luogo possa verificarsi. Oltrechè quanto era necessario che Plinio individuasse ciò parlando di Numana, e di Ancona, superfluo altrettanto sarebbe stato ripeterlo di Pesaro. Non vi dispiaccia che io qui intero vi porti il passo di Plinio ove parla del Piceno. *Quinta regio Piceni est.... orti sunt* (Picentes) *a Sabinis voto vere sacro. Tenuere ab Aterno amne ubi nunc ager Adrianus, & Adria Colonia a mari VII. mil. pass. Flumen Vomanum, ager Praetutianus, Palmensisque. Item Castrum novum, Flumen Batinum, Truentum cum amne, quod solum Liburnorum in Italia reliquum est....in ora Cluana, Potentia, Numana a Siculis condita; ab iisdem Colonia Ancona appositu promontorio Cumero.* Or dove mai eran qui nominati i Siculi? Se espressamente non avesse detto Plinio, che da questi fondate furono Numana, ed Ancona, chi non avrebbe dovuto credere che da Picenti traessero esse pure il loro nascimento? come le altre Città di quella Provincia a riserva di Truento, che per la medesima ragione espressamente disse appartenere ai Liburni. Laddove parlando della nostra regione, dopo aver detto che *Siculi & Liburni plurima ejus tractus tenuerunt*, e che *Umbri eos expulere*. superfluo sarebbe stato il ripetere, che da quelli le Città di questa spiaggia furono fondate.

Un altra conghiettura mi sia permesso di aggiugnere presa dal nome di Pesaro Πίσαυρον. Dionigi d' Alicarnasso c' insegna, che tra le Città fondate dai Siculi nel Lazio, una ve n' ebbe chiamata *Pisa*. Quanto mai è probabile che alla medesima Nazione luoghi di nome così uniforme appartengano? Vennero i Siculi dal Peloponeso,

e forse dall' Elide; nella Italia che prima occuparono, cioè in questa region nostra a una delle Città che fondarono, e forse alla prima; se l' amor mio per la patria non m' inganna, il nome diedero di *Pisa* rinnuovando quello che di più venerabile, e di più sacro nel natio terreno avevano lasciato. Così fatto avea prima, e fece poi qualche altra Colonia della medesima nazione nell' approdare al lato opposto dell' Italia, ove la insigne, e a me per la memoria de' primi studj, e del gran maestro Giuseppe Averani, sempre carissima Città di Pisa fondarono. Ma essendo questa nostra posta sovra un piano alquanto rilevato, e da molti, e deliziosi colli circondata, dall' aggiunta di ὄρος fecero Πίσαυρον quasi *Pisa montana* Obbligati di poi col tempo, come si è detto, o tutti, o in gran parte a lasciare queste nostre contrade, e ad internarsi nell' Italia, e gir verso il Lazio, colà una nuova Pisa fondarono, finchè questa ancora obbligati a lasciare agli Aborigeni, e rincalzati fino all' ultimo angolo dell' *Italia*, di lì in Sicilia fecero tragitto. Ad avanzare questa congbiettura mi fece già strada quel dotto Accademico, che qui m' ode, e che le lettere Roncaglies indirizzommi, il quale nella lettera VIII. stampata Tom. XXII. *Opusc. scient.* da poco dissimil fonte l' etimologia del nome della nostra Patria deduste; ed oh avesse egli ozio, e tempo bastante per poter proseguire il suo trattato *de' nomi delle Città* dal quale attese le felici combinazioni, che coll' ingegno suo mirabile ha fatti, si ritrarebbero notizie, e scoperte importantissime.

Ed ecco quanto io ho saputo pensare sopra la fondazione di Pesaro. Mi persuado di avervi proposto un argomento assai nobile; conosco di non averlo trattato colla necessaria precisione;

ma

ma in così breve tempo non ho saputo far meglio. Supplite voi A. E. con la generosità vostra alle mie mancanze; e le obbiezioni, che sarete giusta il nostro costume per farmi, serviranno a me di regola per render poi, quando altra volta il ripigli per mano, meno imperfetto il mio lavoro.

II.

Lettera di Federigo Sanvitali della Compagnia di Gesù a S. E. il Signor Marco Cornaro.

LA bontà, colla quale V. E. ha sempre riguardati i miei studj, e si degnò di gradire quella poca assistenza, ch' ebbi la fortuna di prestarle, quando in *Brescia* si applicava alle Matematiche, mi fa animo di comunicarle alcune bagatelle in materia d' *Aritmetica*, nelle quali mi sono imbattuto lavorando qualche cosa su la natura, e proprietà de' numeri.

Il famoso Sig. *Fontanelle* nella *Storia* dell' *Accademia delle Scienze* dell' anno 1728. riferisce come nella sua prima giovinezza, riconobbe il primo di tutti, che la nota già proprietà de' *moltiplici* del numero 9. per cui le loro figure sommate insieme, come se valessero tante unità, fanno o 9, o un altro *multiplice* minore dello stesso 9, nasce da un' altra proprietà, che è comune non solo a' *moltiplici* del 9, ma a' *moltiplici* ancora degli altri numeri *semplici* 2 3 etc. fino al 10 esclusivamente.

La proprietà dal lodato Scrittore osservata si è questa. Se moltiplicherete, principiando a sinistra, la prima, o le due prime, o qualunque altro

altro numero delle figure d' un *moltiplice* di qualche numero *femplice* minore del 10 per la differenza del medeſimo a 10; col prodotto poi ſommerete la figura ſeguente, ed a queſta ſomma finalmente ſcriverete a canto le figure, che reſtano, vi verrà un numero, il quale ſarà eſſo pure un *moltiplice*, benchè minore del medeſimo numero ſemplice.

Sia per eſempio il num. 397537. il quale è un *moltiplice* del 7 poichè naſce dal 7 *moltiplicando* per 56791.

Se moltiplico la prima figura ſiniſtra 3 per 3 differenza del 7 a 10 e col prodotto 9 ſommo la figura ſeguente 9, e finalmente a canto alla ſomma 18. ſcrivo le figure reſtanti 7537, il numero che viene 187537, è un numero *moltiplice* del 7.

Se moltiplico per la differenza 3 le due prime figure 39, e col prodotto 117 ſommo la figura ſeguente 7, ed alla ſomma 124 ſcrivo a canto le altre figure 537. mi viene il numero 124537 il quale è un altro *moltiplice* del 7, e così andate diſcorrendo per gli altri caſi, in cui per la differenza 3 ſi moltiplichi un maggior numero delle prime figure ſiniſtre.

Il Signor de *Cury*, che fu Maeſtro de' Cadetti in Caſa *Braj*, come nel luogo citato della *Storia dell' Accademia* ſi racconta, preſentò alla medeſima Accademia una memoria, in cui dimoſtrava la verità della ſcoperta del Sig. *Fontanelle*, ma egli ſi ſervì d' una dimoſtrazione aſſai ſcientifica, e chiamò in ſoccorſo l' Algebra. La dimoſtrazione, che io ſono per recarne a V. E. è ſemplice affatto; ed ecco come vi appiglio.

I. Propoſizione. *Se ſi moltiplicheranno tutte le figure, eccetto l' ultima a deſtra, d' un moltiplice*

Digitized by Google

plice di un qualche numero ſemplice per la differenza del medeſimo dal 10, *ed al prodotto ſ' aggiungerà, l' ultima figura deſtra non moltiplicata, ne verrà un nuovo moltiplice dello ſteſſo numero ſemplice.*

Dimoſtrazione.

Per non partirmi dall' eſempio addotto dal num. 397537 *moltiplice* del 7, oſſervo, che queſto numero, non conſiderata l' ultima figura 7 nell' altre figure 39753, le quali valgono decine 39753, contiene il 7 volte 39753, quante ſono le decine, e di più contiene altrettante volte la differenza 3 del 7 a 10. Dunque ſe concepiamo che da ciaſcheduna delle decine 39753 ſia levato il 7 reſterà la differenza 3 preſa volte 39753 il che da un prodotto 119259 il quale vale tante unità, e naſce dalla moltiplicazione di 39753 per 3.

Aggiugnendo alle unità 119259. le unità dell' ultima figura 7. avremo una ſomma di 119266. unità, le quali reſteranno levato il 7. da ciaſcheduna delle decine 39753.

Ora perchè il 7. entra eſattamente nel dato numero 397537. levato il 7. da ciaſcheduna delle di lui decine, deve lo ſteſſo 7. entrare eſattamente ancora nelle unità 119266. che reſtano; dunque il numero 119266. è un moltiplice del 7.

Ma queſta dimoſtrazione è applicabile a tutti i caſi; dunque ſe ſi moltiplicheranno tutte le figure ec. il che doveva dimoſtrarſi.

II. *Coroll.* I. il quale contiene la *propoſizione* iſteſſa del Sig. *Fontanelle*. Se divido le figure del dato numero 397537 in due qualunque parti V.G. in 397. e 537. e moltiplico la prima parte 397. per 3. differenza del 7. a 10., al prodotto 1191. aggiungo la prima figura 5. della ſeconda parte 537.

alla

alla ſomma 1196. ſcrivo a canto le figure 37. che reſtano di detta ſeconda parte, mi verrà un numero 119637., che ſarà un *moltiplice* del 7. La ragione è la ſteſſa, perchè io poſſo conſiderare il dato numero 397537. come compoſto dalla ſomma de' due numeri 397000., e 537. il primo de' quali contiene decine 39700., da ciaſcheduna delle quali levando il 7., reſta la differenza 3. preſa volte 39700., il che da un prodotto di 119100. unità, al quale ſe aggiungo l' altra parte 537. faccio lo ſteſſo, che

119100.
537.

119637.

ſommare col prodotto 1191. la prima figura 5. della ſeconda parte 537. ed alla ſomma 1196. ſcrivere a canto le altre figure che reſtano 37.

Ma la ſomma di 119100. numero, che reſta levato il 7. da ciaſcheduna delle decine 39700., e della ſeconda parte 537. deve contenere eſattamente il numero 7. altrimenti il dato numero 397537. non ſarebbe un eſatto moltiplice del 7.; dunque anche il numero che riſulta dal 1191. prodotto dalla prima parte 397. per la differenza 3. dalla prima figura 5. della parte ſeconda a lui aggiunta, e dalle figure 37. della medeſima ſeconda parte ſcritte a canto alla ſomma 1196. danno un numero 119637., che deve contenere eſattamente il 7. e quindi eſſere un moltiplice del 7.

III. *Corol.* II. da queſte coſe naſce la nota proprietà del 9. Sia 47232 moltiplice del 9. ſommando inſieme le di lui figure come ſe valeſſero tante unità la ſomma è 18. la quale sì in queſto caſo, come in altri ſimili ſempre è uguale o al 9., o ad un multiplice del 9. Eccone la ragione.

Moltiplicando la prima figura 4. del dato numero per 1 differenza del 9. a 10. il prodotto è lo ſteſ-

ſo

so 4.; con lui sommando la figura 7. che siegue, la somma è 11. cui scrivendo a canto le figure che restano, viene il numero 11232. moltiplice del 9. Giacchè così operando ho fatto lo stesso che se avessi divise le figure del dato numero in due parti 4. e 7232., ed operato avessi come prescrive in corrol. 1. si osservi che le due prime figure 11. del nuovo moltiplice 11232. sono la somma delle due prime 47. del dato numero 47232.

Ora operando nello stesso modo su questo nuovo multiplice 11232., se multiplico le due prime figure 11 per la differenza 1. ed al prodotto che pure è 11. aggiungo la figura 2 seguente della seconda parte 232. ed alla somma 13. scrivo a canto le altre due figure 32. avrò 1332. altro moltiplice del 9. le di cui due prime figure 13. contengono la somma delle tre prime figure 472. del dato numero.

Su questo *moltiplice* 1332. considerato come diviso in due parti 13. e 32. opero come prima moltiplicando le due prime figure 13. per la differenza 1. al prodotto 13. aggiungendo la prima figura 3. della parte seconda, ed alla somma 16. scrivendo a canto la figura che resta 2.; onde me ne verrà un nuovo moltiplice 162. le di cui due prime figure 16. contengono la somma delle quattro figure 4723. del numero dato. Finalmente multiplico le due prime figure 16. per la differenza 1. al prodotto 16. aggiungo la figura 2. della seconda parte; alla somma 18. niente scrivo a canto per non restare altra figura; la somma 18. sarà dunque un altro moltiplice del 9. le di cui figure 18. contengono, come appare dal progresso dell' operazione, la somma di tutte le cinque figure 47232. del dato moltiplice di 9.

IV. Da questo esempio appare manifestamente, per qual ragione le figure di un qualunque *molti-*

plice

plice del 9. ſommate inſieme abbiano ſempre a fare o 9. o un altro *moltiplice* del 9. Imperciocchè moltiplicando ſucceſſivamente da principio la prima figura 4. del dato *moltiplice* per la differenza 1. del 9. a 10., e poi nell' altre operazioni la ſomma di 4. e 7. di 4. 7. 2. ec. per la ſteſſa differenza 1. i prodotti ſono ſempre gli ſteſſi numeri moltiplicati; onde ſommando di mano in mano queſti prodotti colle figure, che ſieguono non faccio altro, che ſommare le figure del propoſto moltiplice, e quindi la ſomma ultima di tutte le figure deve eſſere in vigore del *corol.* 1. o 9. o un moltiplice del 9.

V. Ora perchè operando nello ſteſſo modo ſu de' *moltiplici* degli altri numeri ſemplici 2. 3. 4. ec. la differenza, per cui ſi multiplica è maggiore di 1. i prodotti, che di mano in mano naſcono, e ſi ſommano colle figure ſeguenti, ſono diverſi da' numeri moltiplicati, e quindi il moltiplice che alla fine ne proviene non è eguale alla ſomma delle figure tutte del *moltiplice* propoſto, come accade ne' *moltiplici* del numero 9.

Ma di queſta materia ne ho detto abbaſtanza. Se V. E. ben ſi ſovviene, vi ha una regola di moltiplicare i numeri ſemplici maggiori del 5. e minori del 10., nella quale ſi fa uſo delle dita delle mani in certa maniera alzate o chiuſe, e della qual regola ne parla il Sig. *Ozanam*, nelle ſue *Ricreazioni Aritmetiche*. Queſta regola è di molto comodo maſſime a' principianti, perchè può loro ſervire per dir così d' un Abaco *Pittagorico* portabile. Ella ſi riduce a queſte poche coſe. Se vi ſaranno propoſti da multiplicar tra di loro due numeri V. G. 7. e 8. maggiori del 5. e minore del 10.; in primo luogo fate pugno in amendue le mani; indi ſollevate in una tante dita, quante ſono le unità, onde il 7. ſupera il 5. cioè dita 2. laſcian-

do

do chiuse le altre dita 3.; nell' altra mano pure sollevate tante dita, quante sono le unità, onde il num. 8. supera il 5. cioè dita 3., e lasciate chiuse le altre dita 2. Le dita alzate dall' una, e l' altra mano varranno altre tante decine, e quindi nel caso nostro avremo decine 5. o sia 50. Ora moltiplicate le dita 3. chiuse d' una mano, per le dita 2. chiuse dell' altra mano; ed il prodotto 6. aggiungetelo alle decine 5. rappresentate dalle dita innalzate, o sia a 50., e la somma 56. darà il prodotto, che nasce dalla moltiplicazione di 7. per 8.

Varie volte sono stato ricercato della dimostrazione di questa regola, ella dipende da un altra verità, di cui è come un corollario, Eccola.

I. *Proposizione: se saranno proposti da moltiplicarsi due numeri maggiori del* 5. *e minori del* 10., *per esempio* 7. *e* 8. I. *scrivete i dati numeri l' uno sotto dell' altro* 7 3

II. *A canto agli stessi numeri scrivete l' una* 8 2

Sotto dall' altra le lor differenze a 10. *cioè* 5 6

Nel caso nostro a canto al 7. *scrivete la differenza a* 3. *a canto all' 8. sotto la differenza* 3. *scrivete la differenza* 2.

3. *Moltiplicate tra di loro le differenze, e scrivete il prodotto* 6. *sotto le medesime; se il prodotto fosse di due figure, si scrive sotto le differenze la figura destra, e si riserva la sinistra.*

4. *Levate dall' uno de' numeri la differenza dell' altro, cioè nel caso nostro dal* 7. *la differenza* 2., *o dall' 8. la differenza* 3. *ed il resto* 5. *scrivetelo a sinistra del prodotto* 6., *se il prodotto dalle differenze avesse due figure, il resto* 5. *si dovrebbe sommare colla figura sinistra riservata del prodotto. Dico che il numero* 56. *risultante da questa maniera d' operare è il prodotto di* 7. *per* 8.

Dimo-

Dimostrazione. Il prodotto di 7. per 8. è lo stesso che 7. preso volte 10. meno volte 2. quante appunto sono le unità della differenza di 8. a 10.; ma il settimo preso volte 10. da 7. decine; dunque se da queste decine 7. ne levaremo decine 2. quante ne indica la differenza 2. del 8. a 10. ci resteranno decine 5.

Ma levando da decine 7. decine 2. levo di troppo; perchè prendendo 7. volte 10. invece di volte 8. prendo bensì il 7. volte 2. più del dovere, ma non già il 10., e quindi da 7. preso volte 10., o sia da decine 7. dovevo levar bensì il 7. volte 2., ma non già 2. volte il 10.; dunque levando 2. volte il 10. o sia decine 2. ho levato più del dovere volte 2. la differenza 3. di 7. a 10.; onde ho levato più del dovere il prodotto della differenza 2. del 8. sulla differenza 3. del 7. cioè 6. Pertanto debbo aggiungere questo prodotto 6. alle decine 5., che sono restate o sia a 50.; il che fatto la somma 56. sarà il prodotto cercato di 7. per 8., e perchè questa ragione vale per tutti gli altri casi, in cui s' abbiano a moltiplicar tra di loro due numeri maggiori del 5. e minori del 10., ne siegue che il numero, che si trova operando nel modo prescritto è sempre il prodotto cercato de' due dati numeri. Il che dovea dimostrarsi.

2. *Coral.* I. Se de' dati due numeri come 7. e 8. ne farete la somma 15. e tolta da essa una decina, al resto 5. scriverete a canto il prodotto 6. delle loro differenze, il numero 56. sarà il prodotto cercato di 7. per 8. S' avverta però, che se il prodotto delle differenze avesse due figure, allora col resto, come 5. va sommata la figura sinistra del prodotto, e l' altra figura si scriverà a canto della somma.

Questo nuovo metodo di moltiplicare tra di loro

ro i due numeri, come 7. e 8. naſce dal precedente. Imperciocchè la ſomma 15. di detti numeri è anche la ſomma di ciò che reſta del moltiplicando 7. levata la differenza 2. del moltiplicatore 8. cioè di 5. e della differenza medeſima 2. e del moltiplicatore 8, giacchè il reſto 5. e la differenza 2., che dal 7. ſi leva, fanno 7. Dunque levando via dalla ſomma 15. una decina, cioe levando 8., e la di lui differenza 2. deve della detta ſomma reſtare 5. cioè quel reſto iſteſso, che viene, levata via la differenza 2. da 7. Pertanto ſe queſto reſto 5. il conſideremo, come nella propoſizione, equivalente a decine 5. o ſia 50., e vi aggiungeremo nel modo detto il prodotto 6. delle differenze, verrà lo ſteſſo prodotto 56. ritrovato nella propoſizione.

III. *Corol.* II. Dal Corollario ſuperiore ſi fa manifeſto il metodo di moltiplicare colle dita, cui ho poco ſopra eſpoſto.

Suppoſto che s' abbia a moltiplicare 7. per 8. nella mano, che rappreſenta il 7. le dita inalzate ſono 2. e le chiuſe 3., nell' altra mano, che rappreſenta il num. 8. le dita inalzate ſono 3., e le chiuſe 2.

Perchè le mani ſtrette in pugno equivalgono ciaſcheduna a' 5., e le dita inalzate ſono tante, quante ſono le unità, onde i numeri propoſti 7. e 8. ſuperano il 5., ſe ſommate queſte ſole dita inalzate 3. e 2. traſcurando le 2. cinquine cui equivalgono i pugni ſtretti, voi fate lo ſteſſo, che levare dalla ſomma 15. una decina, compoſta delle 2. cinquine traſcurate, e ritenere il reſto 5. ſomma delle dita inalzate 2. e 3.; quindi giuſta il coroll. ſuperiore, queſta ſomma 5. della dita inalzate varrà decine 5. o ſia 50., cui ſe aggiungerete il prodotto delle dita chiuſe 3. che rappreſentano la dif-

ferenza di 7. a 10. per le dita chiuſe 2., che rappreſentano la differenza di 8. a 10. cioè il prodotto 6. avrete 56. per il prodotto cercato; ed ecco la regola dimoſtrata.

Forſe V. E. m' accuſerà di perdere il tempo in sì fatte coſerelle, ma io mi difenderò non ſolo coll' autorità de' Signori *Fontanelle*, e *Cury*, de' quali ho fatta menzione; ma d' altri valent' uomini inſigniſſimi, che non hanno ſdegnato d' impiegare un pò del loro tempo in ſimili materie. I Signori de *la Hire*, *Sauveur* hanno lavorato ſopra i Quadrati magici, materia curioſa, ma forſe egualmente inutile; come ſi vede nelle *memorie* dell' *Accademia delle Scienze* del 1705. e 1710., ed i Signori *Giorgio Krafft*, e *Leonardo Eulero* nel Tomo VII. dell' *Accademia* di *Pietroburgo* produſſero delle Diſſertazioni ſopra alcune proprietà de' numeri, e ſciolſero problemi d' Aritmetica. Altri addurre ne potrei che ſi occuparono in ſimili argomenti. Ma penſo che l' ombra di queſti ſoli eſempi ancora potrà baſtare a difendermi; tanto più che le materie da me quì a V. E. eſpoſte non ſono prive di loro utilità. Il ſecondo mio argomento fa vedere il fondamento di alcune pratiche di moltiplicare, delle quali ſi fa uſo, e pure dagli Scrittori, almeno, che io abbia veduti, non ſe ne dà dimoſtrazione. Il primo argomento oltre il mettere chiaramente ſotto degli occhi una bella proprietà comune a tutti i numeri ſemplici; può ſervire ancora ad eſaminare ſe un dato numero divider ſi poſſa per un qualche numero ſemplice; coſa, che non di rado accade nella riduzione delle frazioni a minori termini; ſupponiamo per eſempio che io abbia la frazione $\frac{35}{397537}$ cui ri-

dur

dur vorrei a termini minori; veggo subito che il numeratore 35. può dividersi per 7. e ridursi a numeratore 5. ma non veggo egualmente se il denominatore 397537. possa similmente dividersi per 7.

Pertanto supponendolo un moltiplice di 7. moltiplico le prime cinque figure per la differenza 3. di 7. a 10., ed aggiungo al prodotto l' ultima figura 7. per vedere se mi viene un numero, ch' io conoscer possa facilmente operi un moltiplice di 7. Trovo il numero 119166. cui non conosco ancora per un moltiplice di 7. Rinuovo sopra di lui la stessa operazione moltiplicando per 3. le cinque prime figure, ed aggiungendo al prodotto l' ultima 6. e mi viene il numero 35784. Ripeto l' operazione su di questo numero, e trovo 10738. e continuando nello stesso modo trovo finalmente 28. che un moltiplice di 7. dal che ricavo che il denominatore 397537. è divisibile per 7., e che quindi la frazione si può ridurre a $\frac{5}{56791}$ E benchè nell' esempio addotto l' operazione vada troppo in lungo; il metodo può riuscire con brevità in altri casi ne' quali o più presto si presenti o un numero che sia un moltiplice del divisore, che vorrebbe adoprare, o un numero, che non sia moltiplice, e quindi mostri che usar non si può di quel divisore per abbassare i termini della frazione.

Gradisca l' E. V. queste mie qualunque riflessioni, che forse meriteranno d' essere chiamate inezie, mentre io col più sincero rispetto mi rassegno ec.

APPENDICE II.

Catalogo di Libri Oltramontani.

FRid. Carl. Ferd. *Hommel* progr. de particula *von* (: de :) noſtris temporibus nobilitatis charactere. Lipſ. 1752. 4.

Jo: Luder. *Albrecht* diſſ. de vera juriſdictionis veteris indole, ejuſque uſu hodierno. Ibid eod. 4.

Jo: Phil. *Carrachii* exercitat. de interpretatione legum imperii fundamentalium, in primis monetalium, ſecundum analogiam cum ſuperioritate territoriali juncta, reſolutione dubiorum quorundam adverſus deductionem juris monetandi ex ſuperioritate territoriali. Halae eod. 4.

Frid. Gottfr. *Schlegtendal* diſs. de origine legitimae ad imitationem Legis Falcidiae, interpretatione prudentum introductae. Duisburgi, eod. 4.

Chriſt. Henr. *Breuning* diſs. de jure gentium incognito. Lipſ. eod. 4.

Ejuſd. diſs. de praeſcriptione liberis gentibus incognita. Ibid. eod. 4.

Jo. Gottfr. *Schepler* diſs. de jure liberorum vivis parentibus ſui juris factorum, reſpectu ſucceſſionis in bona parentum. Halae, eod. 4.

Georg. Henr. *Ayreri* diſs. de actionibus ex delicto rei perſecutoriis adverſus haeredes delinquentis in ſolidum competentibus. Goettinge eod. 4.

J. *Abaſueri* diſs. 2. de M. Coccejo Nerva Imp. Romanorum, & de ejus inſtitutis, conſtitutionibus egregiis. Ibid. eod. 4.

E. M. *Chladenii* diſs. de jure phaſianorum, ejuſque banno. Mittebergae eod. 4.

A. F. *Reuss* diſs. de Florentini juriſprudentiae teſtamentariae reliquiis in inſtitutionibus Imp. Juſtiniani repertis, & notis illuſtratis. Ibid. eod. 4.

Digitized by Google

Arrii *Menandri* fragmenta legum de re militari cum commentario coelesti. Mirabelli illustrata; denuo edidit notas & duplicem adjecit.

Jo. Georg. *Harmisch.* Lipſ. eod. 4.

Georg. Henr. *Ayreri* opuſculorum minorum varii argumenti Sylloge nova. Goettingae eod. 8.

Aug. de *Balthaſar* de juribus viduarum nobilium in Feudis Pomeraniae Citerioris. Griphis Waldiae eod. 4.

Jo. Dan. *Bartholomaei* commentat. de furto qualificato. Ulmae 1751. 4.

Jo. Henr. *Boeris* de indole ac natura indiciorum Germaniae, tam antiquorum, quam recentiorum ad ſtatum juris publici moderni ſuccincte explicata. Bamberge 1752. 4.

Jo. Carol. Henr. *Dreyeri* diſs. de pena defoſſionis vivae, & pali. Roſtochii, eod. 4.

Jo. Heumanni apparatus juriſprudentiae litterarius. Horimbergae eod. 4.

Ern. Anton. Nicolai Syſtema materiae medicae ad praxin adplicatae. Tomus II. Halae. 1752. 4.

Jo. Georg. *Roederem* elementa artis obſtetriciae. Goettingae, eod. 8.

Andr. El. *Buchneri* diſs. de ſingulari quadam Indorum Orientalium dyſenteria, ejuſdemque praecipua a noſtrate differentia. Halae eod. 4.

Ejuſd. diſs. de tremore artuum ejuſque cauſis. Ibid. eod. 4.

Ejuſd. diſs. de modo agendi metallorum in corpore humano. Ibid. eod. 4.

Ejuſd. diſs. de ore, ut ſigno. Ibid. eod. 4.

Ejuſd. diſs. de varia medendi methodo pro aetatum diverſitate. Ibid. eod. 4.

Ejuſd. diſs. de cura dentium ad ſanitatem proficua. Ibid. eod. 4.

Ejuſd. diſs. de debilitate ab imminuto partium

Corporis humani motricium elaſtico vitali motu pendente. Ibid. eod. 4.

Frid. *Boernerus* de tabe ſicca lethali a mirabili duodeni & praeternaturali plane ventriculi ſitu. Lipſ. eod. 4.

Herm. *Boerhave* conſultationes medicae ſc. ſylloge epiſtolarum cum reſponſis. Goettingae eod. 8.

Georg. *Wiameri* Chimia corporis animalis cum Lithogeognoſia, & artificio aquas ſalſas dulcificandi. Argentorat. eod. 4.

Laur. *Heiſteri* progr. quo iniquum Lipſienſium judicium de nova ſuarum inſtitutionum Chirurgicarum editione latina Amſtelodamenſi in commentariis ſuis de rebus in ſcientia naturali, & medicina geſtis relatum retundit, atque enervat. Helmeſtad.

Alb. de *Haller* iconum anatomicarum, quibus aliquae partes corporis humani delineatae traduntur, faſciculus VI. arterias pectoris & brachii ſiſtens. Goetting. eod. fol.

Rich. Mead. monita & praecepta medica. Hamburg. eod. 8.

Conr. *Iſenii* diſſert. duae de inſtitutis, & caerimoniis legis Moſaicae ante Moſen. Bremae 1751. 4.

Jo: Henr. *de Falckenſtein* antiquitates & memorabilia Marchiae Branderburgenſis inde a ſaeculo x. uſque ad initium xv. Baruthi 1752. 4. [*Germanice*.]

Jo. Ernſt *Hebenſtreil* progr. περὶ ἀναγνώσεως, ſc. de declamatione antiquae Gymnaſticae pars. Lipſ. eod. 4.

Lettre ſur quelques paradoxes du Calcul analytique, adreſsée a Mr. *Euler* par. H. G. *Clemm*. Tubinque eod. 8.

Jo. Frid. *Schoepperlini* Orat. de M. T. Ciceronis Tuſculano. Jenae eod. 4.

Jo.

Digitized by Google

Jo. Georg. *Ruprechti* Orat. de Societate Litteraria Rhenana a Conr. celte instituta. Ibid eod. 4.

Philosophia magnitudinum universalis ex *Euclide* restituta Conamen IV. ad Elem. V. & VI. accomodatum, auctore Jo. Jac. *Hentschio*. Lipſ. ibid. eod. 4.

Carol. Christ. *Krausii* diſſ. de homine non machina. Ibid. eod. 4.

Acta Societatis Regiae Scientiarum *Upſalienſis* ab an. 1744. ad 1750. Holmiae 1751. 4.

Christoph. *Meiſneri* Sylloge Hiſtorico-philologica nominum aliquot contumelioſorum, comicis maxime uſurpatorum. Dreſdae 1751. 4.

Frid. *VVideburgi* examen conſortii imperialis inter Lodovicum Bavarum, & Fridericum Auſtriacum Augg. Halae eod. 4.

Jo. Christ *Meſſerſchmid* diſſ. de Aeſculapio Servatore. Ibid. eod. 4.

Βίωνος καὶ Μόσχου Idyllia cum metaphraſi latina & notis integris F. Urſini.

Bon. Vulcanii, H. Stephani, Joſ. Scaligeri, Is. Caſauboni, d. Heinſii, G. Xylandri.

Jac. Palmerii, nec non ſelectis Longopetraei, Nic. Schmebelii. Recenſuit Jo. Adam. *Schier*. Lipſ. eod. 8.

Henr. Aug. *Zeibichii* Diſſert. duae de Cerycibus myſticis. Wittemberg. eod. 4

Jo. Andr. *Fabricii* Delineatio hiſtoriae Univerſalis litterariae. Lipſ. eod. 8. 2. Voll. (*Germanice*.)

Jo. Sim. *Lindingeri* delineatio doctrinae politicae moraliſque Sinenſium. Halae eod. 4. [*Germanice*.]

Jo. Andr. *Diezii* diſſ. de imperii adminiſtrandi forma a Conſtantino M. Sapienter mutata, adverſus Zoſimum. Lipſ. eod. 4.

Jo. Ern. *Jablonski* Spicilegii animadverſionum

Digitized by Google

de cultu virtutum ſacro apud gentes profanas ſpecimen, quo de fide dea, ejuſque Sacris differitur. Francof. ad Viadr. eod. 8. Opera & noctes, ſc. noctes ſedinenſes operatae muſis manſuetioribus a Georg. Henr. Kniephoſen. Palaeo ſed in eod. 4.

Horti Muſarum ameniſſimi i. e. acta academica an. 1751. ſive in totius fere Germaniae, exteriſque quibuſdam ſtudiorum univerſitatibus dicto anno typis ex ſcriptarum diſſertationum &c. deſignatio. Altorf. eod. 4.

Jo. Frid. *Heuſinger* de IV. evangeliorum codice Graeco, quem antiqua manu in membrana ſcriptum Guelferbytana Bibliotheca ſervat. Guelferbyti eod. 4.

Κάμηλος bibliothecae Regiae Berolinenſis Aethiopica deſcripta. E ſchedis anecdotis eruit, & praefatus eſt Jo. Dief Mincklerus. Erlangae eod. 8.

Jo. Chriſt. *Wernſdorfii* veſtigia rhetoricis in poetis veteris latii ſatiricis. Helmeſtad. eod. 4.

Georg. Dau. *Aland* de imperii Romano-Germanici, regnante ſtirpe Salica, habitu praeſertim erga Poloniam. Lipſ. eod. 4.

Aug. de *Balthaſar* ſpicilegium ſupplementorum ad Bibliothecam juridicam Lippenio Jenichianam. Pars I. Gryphiſwaldiae eod. 4.

Catalogus Bibliothecae Bunavianae. Tom. I. Volumen 5. Lipſ. eod. 4.

Jo. Frid. *Chriſti* de moribus regendis & ſtudiorum ratione in litteris diſcendis libelli duo. Acced. alabaſtron, ſc. carmen de philoſophia ſine litteris. Ibid. eod. 8.

Jo. Frid. *Falckenii* codex traditionum Corbejenſium, notis criticis atque hiſtoricis, ac tabulis geograficis & genealogicis illuſtratus. Guelferbyti eod. fol.

Paul. Ern. *Jablonski* Panteon Aegyptiacum ſc. de

de Diis eorum comment. Pars II. & III. Francofurt ad Viadr. Ibid. eod. 8.

Henr. Guil. *Clemii* examen temporum mediorum ſecundum principia Aſtronomica & Chronologica. Berolini eod. 8.

Frid. Gotth. *Freytagii* Bibliotheca Hiſtorico-Litteraria, ubi partim rari partim antiqui libri recenſentur Pars I. Lipſ. eod. 8.

E. A. *Heiliger* de Campis Roncaliae, habitiſque ibi curiis ſolemnibus liber. Lipſ. eod. 4.

Tycho *Rothe* de gladiis veterum in primis Danorum. Hafniae eod. 8.

Numotheca Principum Auſtriae, quae a prima aetate, qua in auſtria cuſa fuit moneta ſub Babenbergicae ſtirpis Marchionibus ad uſque Habsburgicae gentis Principes, lineae Hiſpano-Auſtriacae, hujuſque Maſculum ultimum, Carolum II. Regem Hiſpaniae numos typis aeneis expreſſos deducit. Pars prima Tomi II. monumentorum Aug. Domus Auſtriacae complectens tabulas aeri inciſas Ll. operam conferentibus *Marquardo Hergotto*, & *Ruſteno Heer*. Friburgi Briſgoviae 1752. fol. maj.

Bernardi Oricellarii de Magiſtratibus Romanorum veterum Commentarius ex libro MS. Florentino edidit *Joann. Erneſt. Immam. VValchius* Lipſiae 1752. 4. Sono due libri uno *de officiis Magiſtratuum*, l' altro *de Magiſtratibus Romanorum*. Il Propoſto *Gori* comunicò al Walchio i MSS. De veterum Clypeis *Blaſii Caryophili* Opuſculum, in quo plura, quae ad Graecam Romanamque militiam pertinent, explicantur, & illuſtrantur. Lugduni Batavorum 1752. 4.

Enſayo ſobre los Alphabetos de las Letras Deſconocidas, que ſe encuentran en las mas antiguas medallas, y monumentos de Eſpana. Por Don

Luis

Luis Joſeph Velazquez, Caballero de el orden de Santiago de la Academia Real de la Hiſtoria. Eſcrito, Reviſto, y Publicado de orden de la miſma Academia. En Madrid en la oficina de *Antonio Sanz* Impreſſor del Rey, y de la Academia Anno 1752. 4.

Recherches Anatomiques ſur la poſition des Glandes, & ſur leur action; par M. *Teophile de Bordeu*. A Paris 1752. 12.

Philippi-Adolphi Böhmeri, Inſtitutiones Oſteologicae in uſum praelectionum Academicarum, cum iconibus Anatomicis. Halae Magdeburgicae 1751. 8.

Diſcours ſur le Roy, *prononcé dans une Societé de Gens de Lettres:* Felix qui potuit! A Paris 1752. 4.

Novus Theſaurus Juris Civilis & Canonici, continens varia & rariſſima optimorum Interpretum, imprimis Hiſpanorum, & Gallorum edita, quam inedita, in quibus utrumque jus emendatur, explicatur, atque ex humanioribus litteris, antiquitatibus, & veteris aevi monumentis illuſtratur. Ex collectione, & Muſeo *Gerardi Meermanni*. Hagae comitum, 1751. in fol. vol 2.

Elémens de la Philoſophie moderne, contenant la Theologie naturelle, la Metaphyſique, & la Phyſique experimentale. ec. Par M. *Pierre Maſſuet*. Amſterdam 1752. 12.

Friderici Ludovici Abreſchi Dilucidationes aliquot ex Thucydidis libro I. Amſtelodami 1751. 8.

C. Svetonius Tranquillus, ex recenſione *Franciſci Oudendorpii*, qui variantes lectiones, ſuaſque animadverſiones adjecit, intermixtis *J. G. Graevii* & *J. Gronovii*, nec non ineditis *Caroli-Andr. Dukeri*, annotationibus. Lugduni Batavorum 1751. 8.

Methodica juris naturalis cum jure Civili Collatio.

Digitized by Google

latio. Auctore *Guillelmo-Francisco Letrosne*, Aurelio. Aureliae 1750. 4.

Traité du beau essentiel dans les Arts, appliqué particulierement à l' Architecture, & démontré physiquement & par l' experience. Par M. l' Abbé *de Villemaire*. A Paris 1752. 4.

IL FINE.

INDICE

Digitized by Google

INDICE I.

DEGLI AUTORI.

Il numero Romano dinota il Libro, l'altro il Capo, quel, che seguono il Paragrafo.

A

ADami Antonfilippo, *Cavaliere* I. 2. 18. Raimondo, *Servita* I. 12. 1.
Alberti Giuseppe Antonio I. 4. 2.
Altan Federigo, *Conte* II. 10. 9.
Anonimo I. 8. 4. I. 10. 9. I. 11. 4. I. 12. 6. II. 3. 9. II. 10. 2. Agostiniano II. 1. 1. d' Asolo II. 9. 2. Bolognese I. 2. 14. Bresciano I. 2. 4. Gesuita II. 9. 9. Impostore II. 9. 10.
Ansaldi Casto Innocente, *Domenicano* I. 3. 2.
Argelati Filippo I. 8. 5.
Arrighetti Niccolò, *Gesuita* I. 5. 6.
Arrighi Landini Orazio I. 2. 17.
Asseman Giuseppe Luigi II. 4. 2. e seg.
Aulla Bartolommeo Gaetano, *Cavaliere* I. 2. 9.

B

BAlaffi Felice Luigi *Canonico Regolare* I. 4. 3. II. 10. 6.
Baldassini Tommaso Filippo II. 9. 9.
Baldini *Cher. Reg. Somasco* II. 9. 1.
Bandini Angel Maria I. 12. 7.
Barbieri Carlo, *Filippino* I. 6. 9. Ludovico, *Conte* I. 5. 1.
Baruffaldi Girolamo, *Arciprete* II. 7. 10.
Bedetti, *Domenicano* II. 9. 9.

Digitized by Google

Belcredi, *Benedettino* II. 3. 12.
Berardo Carlo Sebaſtiano II. 5. 2.
Bergantini Gianpiero, *Ch. R. Teatino* I. 2. 6.
Bertuccioni Fabrizio I. 7. 9.
Berzio Piero II. 10. 9.
Bevilacqua Ippolito, *Filippino* II. 1. 4.
Bianchi Giovanni I. 7. 4.
Biancolini Giambattiſta II. 9. 18.
Borgia Stefano, *Abate* I. 9. 6.
Boſcovich Ruggiero, *Geſuita* I. 4. 1.
da Breſcia Fortunato, M. R. II. 2. 7. e ſegg.
Buongiovanni Franceſco I. 4. 11.
Burmanno Piero II. 10. 9.

C

CAntova Carlo Ignazio, *Geſuita* II. 3. 8.
da Carbognano Filippo, M. O. II. 3. 1.
Carlini Domenico I. 8. 2.
Caſali Gregorio, *Conte* II. 10. 6.
Catalani I. 11. 3.
Catena Giambattiſta II. 10. 3.
Cavedagni Marcaurelio I. 3. 1.
Cenni Gaetano II. 9. 16.
Chiari Piero I. 2. 18.
Cornaro Flaminio, *Senatore* II. 9. 17.
Corſini Eduardo, *delle Scuole Pie* I. 10. 4.
Corticelli D. Salvadore, *Barnabita* I. 3. 3.

D

DAnio Emmanuele I. 8. 3.
Dioniſi Filippo II. 9. 16.
Donado Antommaria, *Teatino* II. 4. 1.
Doneda Carlo II. 9. 12.

Digitized by Google

E

EHregot Federigo II. 10. 8.
Eupilino Rip. I. 2. 11.
Euſebio Eraniſte, *Domenicano* II. 3. 3. e ſegg.

F

FAcciolati Jacopo I. 12. 5.
Falcone Niccolò Carminio, *Monſig.* II. 9. 11.
Faure Giambattiſta, *Geſuita* I. 11. 1.
Ferrari Guido, *Geſuita* I. 11. 5.
Ferraris Lucio M. O. II. 5. 1.
Florio Franceſco, *Conte* II. 10. 5.
Foggini II. 2. 6.
Forcellini Marco I. 2. 7. e ſegg.
Furietti Giuſeppe Aleſſandro, *Monſig.* I. 2. 3., e I. 10. 7.

G

GAllo Gianmichele, *Conte* I. 7. 3.
da Gesù Liberio II. 2. 5.
Ghezzi Niccolò, *Geſuita* I. 6. 1. e ſegg.
Giacco Bernardo Maria II. 6. 11.
Giordano Girolamo I. 9. 7.
Giorgetti Gianfranceſco I. 2. 15.
Giorgi Antonio, *Decano* I. 10. 1.
Giornaliſta di *Roveredo* I. 12. 3. Giornaliſti di *Roma* I. 12. 2.
Gori Antonfranceſco, *Propoſto* II. 10. 5. e ſegg.
Gozzi Gaſpero, *Conte* II. 10. 1.
Grandorgeo Andrea II. 2. 1. e ſegg.
Granelli, *Geſuita* I. 3. 5.
Gravina Giuſeppe, *Geſuita* II. 3. 2.
Guadagni Liopoldo Andrea II. 10. 7.
Guazzeſi Lorenzo, *Cavaliere* I. 11. 2. II. 10. 5.

Guer-

Digitized by Google

Guerreri, *Canonico* II. 2. 3.
Guiberto Niccolò II. 10. 8.

L

de St. Laurent Janon II. 10. 5.
de Liguoro D. Alfonso II. 3. 11.
Liruti Giangiuseppe II. 10. 7.
Lombardi Domenico I. 9. 7. Girolamo, *Gesuita* II. 9. 3.

M

Maffei Scipione, *Marchese* II. 2. 10. e segg.
Magalotti Lorenzo. *Conte* I. 2. 13.
Mamachi Tommaso Maria, *Domenicano* II. 7. 1. e seg.
Manni Domenico II. 10. 5.
Mansi Giandomenico II. 8. 7.
Mariscotti Jacopo I. 4. 3.
Martinetti Antonio II. 9. 16.
Mazocchi Aleffio Simmaco, *Canonico* II. 9. 4.
Menzini Benedetto I. 2. 13.
Metastasio Piero I. 2. 18.
Monti D. Antonio I. 3. 5. II. 6. 3.
Morei Michel Giuseppe I. 3. 6.
Muratori Lodovico Antonio, *Proposto* I. 11. 3.

N

Nerini D. Felice Mario, *Abate Girolomino* I. 4. 5. II. 9. 13.

O

Orsi Giuseppe Agostino, *Domenicano* II. 8. 1.

Paleolo

Digitized by Google

P

PAleolo Michel Angelo I. 8. 1.
Pancrazi Giuſeppe, *Teatino* I. 10. 2.
Papini Lionardo I. 5. 5.
Pari Vincenzio, *Canonico* I. 2. 11.
Paſſeri Giambattiſta, *Monſig.* I. 10. 8. II. 10. 5.
Peruzzi Bindo Simone II. 10. 5.
Polcaſtro Giandomenico I. 10. 6. e ſegg.
Pomei Franceſco II. 3. 14.
Poncarali, *Abate* II. 9. 12.

Q

QUadrio Saverio I. 2. 1.
Querini Angel Maria, *Cardinale* II. 2. 5. II. 3. 13.

R

de REgi D. Franceſco Maria, *Barnabita* II. 10. 6.
Riccati Vincenzio, *Geſuita* II. 10. 6.
Rotigni, *Benedettino* II. 3. 10.
Rotondi Pier Angelo I. 7. 1.

S

SAlvadori Franceſco M I. 1. 1. e ſegg.
Sambuca *Abate* I 9. 1. e ſeg.
Sanvitali Jacopo, *Geſuita* II. 3. 7.
Sarti D. Mauro, *Monaco Camaldoleſe* I. 9. 6.
Scilla Agoſtino I. 5. 8.
Seraſſi Pierantonio I. 2. 3.
Serra, *Cappuccino* II. 6. 1.
Sormani Carlo Girolamo II. 9. 19.
Stefanucci, *Geſuita* II. 9. 11.
Stiglizio Giancorrado II. 10. 9.

Tanuſi

Digitized by Google

T

Tanuſi Bernardo I. 9. 7.
Targioni Tozzetti II. 10. 5.
Temanza Tommaſo I. 8. 8.
Tornielli Girolamo Franceſco, *Geſuita* I. 2. 10.
Travaſa D. Gaetano Maria, *Teatino* II. 10. 5.

V

Vandelli Domenico II. 10. 9.
Ventura I. 7. 9.
Venuti Filippo, *March.* II. 10. 5.
Vignoli Giovanni II. 9. 1.
de Violante Filippo I. 7. 9.

X

Ximenes Lionardo, *Geſuita* I. 4. 4. II. 10. 6.

Z

Zaccaria Franceſcantonio, *Geſuita* I. 12. 4.
Zanotti Franceſco Maria II. 10. 6.
Zeno Apoſtolo II. 10. 4.
Zeviani Gianverardo I. 7. 8.
Zulatti Angelo I. 7. 5. e ſegg.

Digitized by Google

INDICE II.

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

Accademia Parigina delle Iscrizioni, sue Dissertazioni scelte, e tradotte II 10. 10.
Agrigento, sua fondazione I. 10. 3. Suoi fiumi, *ivi*.
d' Alessandro Natale, sua Storia Ecclesiastica ristampata, e difesa contro il Basnage II. 8. 7.
Anastasio Bibliotecajo, suo passo disaminato I. 11. 3.
Angera, suoi conti II. 9. 22.
Anticaglie scoperte II. 4. 2.
Antoine, sua Morale ristampata, ed accresciuta II. 3. 1.
s. Antonino, suo passo alterato, e peggio interpretato da Eusebio Eranista II. 3. 4.
Arcadi, vedi *Trevigi*.
Argentarius, che fosse? I. 8. 6.
Ariobarzane I. 10. 5.
Arisosi, Accademia di Milano III. *r.* 5.
Aritmetica, Problemi ad essa attenenti, Append. I. Diss. II.
Arriani II. 8. 4.
Asolo, suo sito II. 9. 2. Suoi nomi *ivi*. Suoi Vescovi, *ivi*.
Asseman Giuseppe, impugnato II. 9. 8.
s. Atanasio, lodato II. 8. 2.
Athenais nominata da Cicerone chi fosse? I. 10. 5.
Atlantide Isola III. 2. 2.
Atti Apostolici, passo della Volgata difeso II. 1. 3.
Attrizione II. 3. 8. e 10.

Digitized by Google

B

BAchi da Seta I. 2. 15. e segg.
Baglivi Giorgio, lodato I. 7. 2.
Baliani difeso I. 3. 4.
Barbaro Francesco II. 10. 5.
Barbieri Lodovico, *Conte*, sua Lettera I. 5. 7.
s. Barnaba, suo Apostolato di Milano impugnato II. 9. 19. 21.
BENEDETTO XIV., sua Costituzione sulla proibizione de' libri II. 3. 7.
Berti Alessandro Pompeo, suo elogio III. 5. 3.
Bertuccioni, sua controversia medica I. 7. 9.
Bestie loro anima I. 5. 7.
Boemero, impugnato I. 8. 3.
s. Bonifazio Martire II. 9. 13.
le Brun II. 4. 1.

C

CAbassuzio, sua Notizia Ecclesiastica, ristampata II. 8. 6.
Camala, suo antico sito I. 9 7.
Canoni, loro antiche collezioni II. 5. 3.
Apostolici II. 5. 4.
Capitolo di S. Piero in Roma II. 9. 16.
Caprificazione II. 10. 5.
Casa, sue opere ristampate I. 2. 7. e segg.
Casisti difesi I. 6. 8.
Catecumeni, se detti *Fedeli?* III. 7. 2.
Catenati, Accademia di Macerata III. 1. 4.
Cattedre Vescovili II. 7. 9.
Cenomani memorie istoriche intorno all' antico loro stato I. 9. 1. e segg.
la Cerda *Gesuita*, difeso I. 10. 7.
Chautard du Clos, suo Problema III. 3. 2.

Digitized by Google

Cherici, origine del loro nome II. 7. 2. Lor distinzione da' Laici, *ivi*. Abituati se possono assolversi II. 3. 11.
Chiesa Orientale, vedi *Oriente*.
Chiese pubbliche innanzi la pace di Costantino II. 9. 13. Chiese di Milano II. 9. 19. e segg. di Venezia II. 9. 17. di Verona II. 9. 18. di S. Pietro in Roma II. 9. 16. de' Ss. Bonifazio, ed Alessio in Roma II. 9. 13.
Cicerone, suo passo spiegato I. 10. 5. II. 10. 5.
s. Clemente Papa, suo passo spiegato II. 7. 2.
Cocchi difeso I. 7. 4.
Cocomeri, se gustino il digiuno? III. 5. 7.
Codicilli I. 8. 3.
Collegio de' Gesuiti in Milano III. 2. 1. in Napoli III. 2. 4. in Siena III. 2. 3.
Colombaria Società II. 10. 5.
Colonio Niccolò I. 2. 3.
Concilii generali V. e VI, perchè dicansi celebrati nel Sinai? II. 4. 4.
Corpi marini impietriti I. 5. 8.
Cristiani, varie lor classi II. 7. 2.
Cupra Montana, controversia sopra una lapida appartenentele I. 9. 6.

D

DAnte, sua Commedia tradotta in versi latini II. 10. 9.
Dio de' Mulini II. 10. 5.
Diluvio universale III. 2. 2.
Domenicani se sieno stati Probabilisti II. 3. 5. e segg.
Donne famose in lettere I. 2. 14.

Ec.

Digitized by Google

E

Ecclesiastici, se trattano la podestà di amministrare i Sagramenti, e di predicare, sieno sottoposti nel resto a' Principi Secolari? II. 7. 3. e seg.
Egesippo, se Ebionita? II. 9. 25.
Elettricità I. 5. 5. III. 3. 3. e 4.
Enrico VI. Imperadore, suo Diploma esaminato I. 8. 7.
S. Epifanio, sua spofizione de' dogmi della Chiesa riferita II. 8. 5.
Etrusci se passassero in Sicilia? I. 10. 3.

F

Ss. FAustino, e Giovita, loro Corpi II. 9. 12.
Ferrari Gabriel Giolito, suo sepolcro II. 9. 17.
Fide Constitutus in lapida antica Cristiana, che significhi? II. 7 2.
Filips Giovanni, suo *Sidro* tradotto I. 2. 13.
Fontana M. Publio, suoi versi I. 2. 3.

G

GEsuiti difesi in proposito del Probabilismo II. 3. 6. di Bologna, loro pubblica libreria III. 1. 2.
Giansenismo, sue variazioni II. 2. 11.
Giordano Gaspero Antonio, sua libreria III. 1. 1.
Giorgi *Monsignore* I. 9. 2.
Giove Dolicheno II. 9. 14. Ospitale I. 10. 5.
Graziano, suo Decreto emendato II. 5. 2. e seg.
Grimani Piero Doge, suo elogio III. 5. 2.
Guerra Gallica Cisalpina de' Romani I. 11. 2.
Guerreri Canonico, difeso II. 3. 12.

Digitized by Google

I

S. JAcopo, sua Liturgia II. 4. 3. e segg.
S. Ignazio Martire, sue lettere II. 7. 8.
Impero, sua Storia dal 363. al 379. di Cristo II. 8. 1.
Iscrizioni riportate II. 9. 14. scoperte III. 4. 1. e segg. spiegate I. 10. 5. I. 12. 2. false I. 10. 6.

L

di LEone Giovanni *Gesuita*, suo elogio III. 5. 8.
Letterati, onori ad essi conferiti III. 2. 5. e 6.
Liberio Papa, sua Santità II. 8. 2.
Loredano Francesco Doge di Venezia *celebrato* I. 2. 12.
Luce, Teoria della Luce I. 5. 6.
Luciano, suo Dialogo traslatato dal Greco II. 10. 1.

M

MAffei Scipione *Marchese*, sua controversia co' Bresciani I. 9. 1. e segg. difeso I 10. 6.
di Martino Niccolò, suo Opuscolo tradotto I. 4. 2.
de' Medici Giovanni Cardinale, sue lettere II. 10. 3.
Medaglie III. 4. 7.
Metafisica, nuovo saggio di questa facoltà I. 5. 1. e segg.
Migliavacca P. Abate, impugnato II. 2. 10. e seg.
Missa contra Gallos nel Messale Ambrosiano II 9. 20.
primo Mobile I. 4. 11.
Mosaici I. 10. 7.
Muratori Lodovico Antonio, sue opere II. 2. 1.

Napoli

Digitized by Google

N

NApoli, sua Cattedrale se diversa dall' odierna Chiesa di S. Restituta? II. 9. 4. e segg. Se abbia avuto Vescovi Greci, e Latini? II. 9. 5. Se abbia avute due Capitoli? II. 9. 6. Fu Colonia Romana, e quando? II. 9. 7.
Newton Isacco I. 2. 17.
Newtoniani sulla Luce impugnati I. 5. 6.
S. Niccolò di Mira, suoi Atti II. 9. 11.

O

ONorio Imperadore, sua medaglia inedita I. 8. 6.
Ordinario, che significhi nella Gerarchia Ecclesiastica? II. 9. 20.
Ordini militari in Milano II. 9. 22.
Oriente, infelice stato della Chiesa d' Oriente sotto l' Imperador Valente II. 8. 3.
Orsato, suoi errori in materia di Lapidaria I. 10. 6.

P

PAdova, Rettore di quella Università, come prendesse il possesso? I. 12. 5.
Paleotto Gabriele Cardinale I. 2. 3. II. 3. 13.
Pandette Fiorentine II. 10. 7.
Panteon Romano I. 10. 9. Rimineſe ivi.
Paoli Piero, suo elogio III. 5. 6.
Patrono Antonio *Gesuita*, suo elogio III. 5. 7.
Perfetti detti i Cristiani II. 7. 2.
Pesaro sua fondazione, *Append. I.* Dis. I.
P. Petavio difeso II. 7. 7.
Polibio spiegato I. 11. 2.
Polifemo, antico monumento, nel quale viene rap-

Digitized by Google

rappresentato I. 10. 1.
Polignac Cardinale, suo *Antilucrezio* tradotto I. 2. 6.
Politi P. Alessandro, suo elogio III. 5. 9.
Pozzobonelli Cardinale lodato III. 1. 5.
Praefectus Fabrum che fosse? I. 9. 2.
Predestinazione I. 6. 6.
Predeterminazione Fisica, tentativo di conciliarla colla sentenza del concorso simultaneo I. 6. 3. e segg. impugnata I. 6. 5.
Primicerj conjugati II. 9. 15.
Probabilismo sua Storia II. 3. 2.
Protestanti dotti convertiti II. 2. 4.
Provincie riconosciute come Numi I. 10. 6.
Provisini Moneta, e quale? II. 9. 15.
Purga, se debbasi premettere al Salasso I. 7. 8.
Puteal che fosse? II. 10. 5.

Q

QUerini Cardinale, sue lodi ben meritate I. 2. 4. 5. e 17.

R

RAvenna, sua arme donde presa? I. 8. 6.
Reliquie de' Santi II. 9. 17.
Resina, suo sito I. 9. 5.
Riccati P. Vincenzio, sua lettera I. 3. 4. impugnato, e difeso I. 4. 3.
Riti antichi II. 9. 18.
Ronti Matteo II. 10. 9.
Rossi Giuseppe Maria, suo elogio III. 5. 5.
Roveda P. Valentino, sua disfida a' Geometri III. 3. 1.

Digitized by Google

S

Sacerdos II. 7. 7.
Salomone, sua condotta con Abiatar II. 7. 5.
Salvino Salvini II. 10. 5.
Sambuca Abate, onorifico Decreto della Città di Brescia a suo vantaggio I. 9. 4.
Sansovino Niccolò I. 8 8.
Sedi *Apostoliche* quali? II. 7. 7.
Seminario Romano III. 2. 2.
Servi II. 10. 7.
Seta, sua origine I. 2. 16.
Sfera, esercitazione sulla Sfera III. 2. 2.
Sicilia, suoi primi abitatori I. 10. 2.
Sigle male spiegate I. 10. 6.
Sigle N. F. F. N. S. N. C. interpetrate I. 10. 6.
Silvestri *Conte* I. 2. 16.
Simon Mago II. 9. 24.
Sinodi in Greche Iscrizioni, che significhino? I. 10. 5.
Sirmondo P. Jacopo difeso II. 7. 7. II. 9. 25.
Soldani P D. Fedele difeso I. 11. 2.
Spada Giuseppe Niccola lodato I. 3. 5.
Spada usata contro de' Martiri II. 7. 10.
Squarastase che significhi? II. 9. 7.
Stefanie, vedi *Napoli*.
Storia Letteraria d' Italia, impugnata I. 5. 7. difesa I. 9. 3. I. 10. 6 e segg. II. 1. 3. II 9. 19.
Strumenti da servire alla giusta stima del viaggio marittimo, e della velocità delle acque, e de' venti I. 4. 4. e segg.
Strumenti nuovi per la descrizione di diverse curve antiche, e moderne I. 4. 10. e segg.
Sulpizio Severo, suoi Dialoghi volgarizzati II. 1. 4.

Tacquet

Digitized by Google

T

Tacquet I. 4. 1. e 2.
Tadino, ſue antichità I. 9. 6.
Tavola Peutingeriana II. 10. 9.
Teologia, ſe in oggi fioriſca? I. 3. 2.
Torino liberato dall' aſſedio de Franzeſi I. 11. 5.
Tours, Arciveſcovo di Tours, ſuo carattere, e notificazioni ſue II. 3. 9. e 10.
Trevigi Colonia d' Arcadi ivi fondata III. 1. 3.

V

Vaſi Murrini II. 10. 8.
Venezia, ſua Storia civile I. 11. 4.
Venturi P. Pompeo, ſuo elogio III. 5. 4.
Veſcovi antichi, e loro titoli d' onore II. 7. 7. iſtituiti da Criſto II. 7. 8. loro ufizj II. 7. 9.
Ughelli ſupplito II. 9. 15. corretto II. 9. 21.
Vida, ſuo Poema, *de bombyce* difettoſo I. 2. 15.
Virgilio Prete, perchè condannato da Zaccheria Papa? II. 2. 2.
Vitto erbaceo innanzi al Diluvio I. 7. 7. Pittagorico I. 7. 4. e ſegg.
Voci barbare II. 9. 15.

Z

Zaccheria Papa, perchè condannaſſe il Prete Virgilio? II. 2. 2.

Digitized by Google

Correzioni, e Giunte al Tomo V.

ERRORI	CORREZIONI, E GIUNTE.
pag. 8. Poſſelli	Poſtelli
pag. 29. *ſonatorum*	*ſonaturum*
pag. 40. *Sì che l' ordin non è*	*Sì che l' ordin è*
pag. 55. moſtra impegno,	moſtra ingegno,
pag. 60. *qua giù*	*qua giù più*
pag. 64. de' Poetici Drammatici	de' Poeti Drammatici
pag. 72. In eſſo cominciò a chiamar	Si cominciò dappoi a chiamar
pag. 73. Preteſe	Perciocchè preteſe il Leibnitz
ivi. la forza *viva* per la maſſa	la forza, che fu poi detta *viva* per la forza
pag. 80. ſe mal non erro,	ſe mal non m' appongo,
pag. 81. di fargli ammirare.	di farſi ammirare.
pag.108. P. *Ghozzi*	P. *Ghezzi*
pag.122. *viventium terra.*	*Aggiugni*. Non è tuttavia il primo il N. A. a fare queſta oſſervazione Oſſervollo il primo il celebre *Bernardino Ramazzini* nel ſuo bel trattato *de Fontium Mutinenſium admiranda ſcaturigine*; dal qual Libro avvertiti i Nazionali del *Burneo*, che la co-

Digitized by Google

Errori	Correzioni, e giunte.
	costui ipotesi avea una più antica origine, dove prima credendola nuova, fecerle plauso, la cominciarono eglino stessi ad avere in minor conto, e preserla ad impugnare.
pag.127. la refrazione del nitro	la rarefazione del nitro
pag.166. rendevagli afflitti	rendevagli
pag.183. di questo bravo Professor Fiorentino	*si cancelli*
pag.185. interessatissima	interessantissima
pag.190. tano *Fiorentino*	*Fiorentino*
pag.194. intelligenza delle leggi	intelligenza di quelle Orazioni
pag.267. *Geneventani*	*Beneventani*
pag.269. ora regniamo	ora vegniamo
pag.308. gran nome s' acquistasse d' eloquenza	*clarus personaliter*
pag.313. Cantirum	Canticorum
pag.372. l' anno 1731. confermato	l' anno 731. confermata
pag.399. ma per tutta via	ma pur tuttavia
pag.425. Ma perchè nulla dire	Ma perchè nulla dirò io
pag 426. (p. 121.)	(p. 123.)
pag.467. (il che tuttavia può	(le quali cose tuttavia possono

pag.

Digitized by Google

Errori		Correzioni, e giunte.
pag.494.	di *Licinio*	*Aggiugni*. Anche il dottiſſimo Abate *Tartarotti* qualche coſa ha detto ſu queſto punto nel §. VIII. pag. 21. delle *Memorie Iſtoriche ſopra i Santi Ananienſi*, parlando del ritiro di S. *Martirio*.
pag.502.	*Moſeim*	*Mosheim*
pag.510.	Alcuni vogliono	Alcuni, e tra queſti lo ſteſſo *Bertrando*, vogliono
ivi	*collectio*,	*collatio*,
pag.522.	di una natura	di ſua natura
pag.526.	concorritori	concorrenti
pag.537.	l' altera	l' altare
pag.540.	Gorgne	Corgne
pag.549.	qua voleſſero	quì volſero
pag.552.	Paſcua	Paſqua
pag.553.	*aequevi*	*acquievi*
pag.561.	*Enſchemio*	*Enſchenio*
pag.580.	*quemquam*	*quamquam*
pag.584.	*Cartagineſe*	*Ipponeſe*
pag.594.	*de Prato*	*da Prato*
pag.618.	or non mi ſovviene eſempio. Uno tuttavia ne ha	Veggaſi il *Boldetti* ſopra i Cimiterj di Roma (l. 1. cap. 22) il *Bianchini* nell' *Anaſtaſio* (T. II. ove di *Cajo Papa*) la *Raccolta Calogeriana* (T. XLVII. pag. 59. e ſegg.) Un eſempio ha ancora
pag.622.	da appreſſo	dà appreſſo
pag.638.	ne vuolſi laſciare il Calendario	benchè quel di *Frontone* debbaſi piuttoſto dire *Capi-*

Digitized by Google

Errori		*Correzioni, e giunte.*
		pitolare, che *Calendario*, come dicemmo nel T. III. della N. S. (p. 157.). Ne vuolsi lasciare *il Calendario*, o piuttosto esso pure *Capitolare*
pag.640.	nel 1750.	nel 1570.
pag.640.	le quali nel 1664.	le quali nel 1663. a Roma, e poi nel 1664.
pag.659.	*Sacramentum* per giuramento	*si cancelli*
pag.667.	e le sue opere si fa	e delle sue opere si fa
pag.677	luxo	buxo
pag.727.	al plagia, io	al plagiario

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 06724 06
A 599809

Digitized by Google

Digitized by Google